DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

Ristampa fototipica:

BOTTEGA d'ERASMO

Via Gaudenzio Ferrari, 9

TORINO

1961

CARTEGGIO

INEDITO

D' ARTISTI

DEI SECOLI XIV. XV. XVI.

PUBBLICATO ED ILLUSTRATO CON DOCUMENTI PURE INEDITI

Dal Dott. Giovanni Gaye

CON FAC-SIMILE

TOMO II.

1500 — 1557.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

M. DCCC. XL.

PREFAZIONE

Chiunque sia d'avviso che sotto il nome d'una *Storia* delle Belle Arti non solamente intender si debba dei nomi e dei fatti tra loro connessi per ordine cronologico, ma una delle forme, sotto le quali lo spirito generale d'un popolo si manifesta nel suo nascere, progredire e decadere, converrà meco che dagli Italiani e dai Tedeschi infuori non v'ha popolo fra i moderni, che vantar possa una *storia* delle belle arti. Artisti celebri, talenti che farebbero onore a qualunque paese, s' incontrano tanto in Inghilterra quanto in Francia ed in Spagna, ma d'uno sviluppo storico delle loro arti, ed in conseguenza di ciò, di scuole differenti, si cerca invano traccia alcuna presso queste nazioni.

Fino al principio del secolo XVI, fino a quell' epoca che i medesimi vincoli di religione e di politica legavano la Germania e l' Italia, la storia dell' una andava strettamente unita a quella dell' altra. I lumi più splendidi riflettevano da questa unione sulle arti tanto tedesche quanto italiane, benchè la fonte, donde esse in Germania derivavano, fosse, a parer mio, lo spirito piuttosto

religioso, scientifico e per così dire indagatore, il quale fu sempre ereditario in questo popolo, mentrechè in Italia per sorgente aveano la natura genuina del popolo, cioè quella individualità artistica, che caratterizza l' Italiano. Altro con ciò non ho voluto indicare fuorchè la differenza che passava fra lo spirito delle due nazioni, senza pretendere che gli artisti della Germania non fossero grandi al par degli italiani. Non v' ha dubbio che a produrre opere come *gli Apostoli* di Alberto Durero e *la Passione* di Sebastiano Bach si richiedeva genio uguale a quello che creò gli *Affreschi* di Raffaello e la *Messa del papa Marcello* del Palestrina; ma inutile questione, per non dir indegna d'uno storico sarebbe, il voler decidere chi fra questi sommi fosse il più grande: a me basta ora l'aver accennato lo spirito, il quale secondo la differente indole di ambedue i popoli, doveva nel produrre cotali opere in essi preponderare.

Non fu di certo il caso, ma l' intima lor natura, che obbligò i Tedeschi a non ravvisare nelle arti l' ultimo scopo ad essi riservato: dopo essersi nel principio del secolo XVI divisi dagli Italiani, cominciò per loro una nuova e più splendida era, quella cioè del pensiero, della filosofia, mentrechè l' Italia, percorsi i differenti stadii delle arti, compito avea la sua carriera storica. In Germania la storia delle arti ha essenzialmente per base la filosofia, in Italia tutta la storia è, mi si permetta

questa parola, artistica. Non v'è gioia nella sua corona che tanto risplenda, o che sia tanto italiana, quanto quella delle arti.

Da questa individualità artistica nasceva in Italia come per interna necessità la forma di governo, che nel medio evo le più delle città godevano, forma non solamente favorevole allo sviluppo delle arti, ma assolutamente la sola, per cui e sotto cui esse formarsi poteano. Doveva dunque colla storia delle diverse *repubbliche* quella delle arti andare strettamente unita: l'immensa differenza di stile che esiste fra i bassirilievi di Fidia e le medaglie del tempo di Alessandro Magno, distingue pure le porte del Ghiberti dalle tavole del Bronzino.

Scegliendo e pubblicando questa collezione di documenti artistici, ho dato sempre la preferenza a quelle lettere, le quali nello stesso tempo che esse formano i materiali per una storia delle arti, servire possono a chiarire maggiormente l'unità, la quale fra le arti e fra la storia politica ha necessariamente in ogni tempo esistito. Non furono dunque le notizie biografiche sole che ebbi in mira, ma più di qualunque altra cosa le *intraprese artistiche* in generale e *la vita interna* delle arti.

Da questo mio scopo si deduce naturalmente che quella epoca, in cui siamo per entrare, in vece di magnanimi decreti delle repubbliche, di slanci straordinari delle corporazioni, di

splendide gare tra famiglie cittadinesche, ci presenta da una parte gli ultimi sforzi de' cadenti municipii, dall'altra l'amore ancor puro delle arti, dal quale mosse le *famiglie illustri*, eredi allora de' tempi andati, aprivano agli artisti un nuovo asilo. Gli sforzi per mantenere una forma di governo, della quale già si era estinta la storica importanza, si palesano nelle lettere dirette dalla repubblica fiorentina a tanti architetti militari, e nei servigi segnalati resi alla patria in critiche circostanze da uomini, quali erano un Leonardo da Vinci ed un Michelagnolo. L'entusiasmo per il bello, cercato allora più per essere bello che per servire allo sfogo del sentimento religioso, si spiega nel modo il più candido nelle lettere di Isabella Gonzaga. Ma per quanto l'entusiasmo sia ereditario per qualche tempo in una famiglia, esso a cagion della sua propria natura altro non può essere se non passeggiero: i tempi cambiarono, e contuttochè i discendenti di Lorenzo il Magnifico non abiurassero mai del tutto quei sentimenti elevati che li distinguono da quelli che vennero dopo, in loro il *gusto* per le opere belle sottentrò all'entusiasmo, finchè al gusto medesimo fu forza di cedere il luogo ai bisogni del *lusso* e della *moda*. A Clemente VII si deve ancora la prima idea del Giudizio universale di Michelagnolo; a Cosimo I appartiene — Giorgio Vasari —.

Intorno a quel poeta che tiene il suo posto fra Omero e Goethe — s' intende che io parlo di *Dante* — aggiugnerò qui due documenti preziosi, i quali si rapportano al di lui ritratto nel Duomo di Firenze, il più antico ed autentico che finora si conosce. Può esso servire di supplemento alle altre notizie inedite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, che nel primo Volume si contengono.

MCCCCLXV. 30 Gennaio

— Alloghorono *(gli Operai)* a *Domenicho di Michelino*, dipintore, presente, consentiente et conducente, una fighura in forma a ghuisa del poeta *Dante*, la quale debbe fare dipinta et colorire di buoni colori a oro mescolato coli ornamenti, come apare per modello dato per *Alexo Baldovinetti*, dipintore, la quale debbe dipingere insuno no *(sic)* telo di panno lino, et achonciare a ogni sue spese; la quale sia neluogo ove è la capella che è in santa Maria del Fiore: della quale debbe avere per suo maestero lib. C, et debila fare per tempo et termine di mesi sei. E di poi sarà fatta detta fighura, per gli operai, che pe' tempi saranno, si debba fare vedere — se merita el pregio di dette lire cento. (*Stanziamenti dell' Opera*)

19 Giugno

Intexo una alloghagione fatta a *Domenico di*

Michelino, dipintore, d'una fighura a forma del poeta *Dante*, per porre nella chiesa di santa Maria del Fiore in quello luogho, dove è anchora una fighura di detto poeta, la quale li fu alloghata etc., et veduto et intexo detta fighura essere conpiuta et fornita in perfectione, et più che perfectione assai, secondo il modello allui dato etc., et perchè el danaro et premio di essa fighura si possa paghare senza ungnuna eception, sè fatto stimare detta fighura per Alexo detto et Neri di Bicci, tutta a dua dipintori, eletti e deputati a fare detta stima etc., e veduto et intexo il raporto fatto per detti di detta fighura —, la verità è questa che detto Domenicho à fatto detta fighura secondo deto modello —, et à agunto fori di detto modello molte cose, le quali non ne aveva a fare, che sono di grande difichultà e fuori di detto disengno, le quali à fatte per adornezza e belezza di detta fighura e dipintura, che a lui sono state di grande tedio, spesa e dificoltà. E veduto et considerato tutte le predette cose —, deliberarono se gli possa dare lire venti a dette lire 100. E veduto anchora e considerato che assai più fu stimata per detti stimatori che al pregio gli fu alloghata, — dilchiono che si gli dia — in tutto la somma et quantità di lire 155. *(l. c.)*

Benchè, fin'alla tela, ogni minuta particolarità di questo quadro, ed in specie la maniera come

è dipinta la toga rossa, indichino il quattrocento avanzato, e benchè a non confondere lo stile di esso con quello del secolo XIV, non ci volesse di certo gran cognizione dell' arte, è prevalsa non ostante fino a' dì nostri l' opinione che questo lavoro fosse di Andrea Orgagna o di Bernardo suo fratello *. L'abate Follini, solito di vedere con un criterio sì giusto ove non aveva la mente preoccupata, vi ha voluto riconoscere l' opera, la quale secondo un manoscritto della Riccardiana vi fu messa sul principio del secolo XV da maestro Antonio, frate di S. Francesco e allora pubblico spositore di Dante a Firenze, contuttochè in luogo de' tredici versi italiani, che si leggevano sotto la dipintura del detto maestro, la nostra tela abbia tre distici latini, e presenti non solamente la cupola, ma anche la lanterna come affatto terminate. Per mezzo de'nostri documenti cadono ora tutte queste supposizioni: d' un ritratto di Dante fatto dall' Orgagna, non abbiamo veruna notizia autentica, sicchè il quadro antico, al quale come ancora esistente i nostri documenti alludono, è secondo tutta la probabilità quello del maestro Antonio. *Domenico* di *Michelino*, di cui questa pittura è forse l' unica opera sicura, era secondo il Vasari discepolo di Fra Giovanni da Fiesole.

* La migliore stampa di questo quadro si trova nella " Metropolitana Fiorentina " (presso G. Molini 1820) Tav. 37.

Nei *Regesta* del primo Volume ho dato sotto il dì 11 Febr. MCCCXXVI il contenuto d'una scoperta, cioè tanto quanto bastava per far conoscere che almeno venti anni prima dell'epoca stabilita ai Fiorentini erano già noti i cannoni e le pallotte. L' importanza di questo documento fa sì che io mi propongo di riportarlo qui nel suo intero originale.

" Item possint dicti domini priores artium et vexillifer iustitie una cum dicto officio duodecim bonorum virorum, eisque liceat nominare, eligere et deputare unum vel duos magistros in offitiales et pro offitialibus ad fatiendum et fieri fatiendum pro ipso comuni pilas seu palloctas ferreas et canones de mettallo pro ipsis canonibus et palottis, habendis et operandis per ipsos magistros et offitiales et alias personas in defensione comunis flor. et castrorum et terrarum, quae pro ipso comuni tenentur, et in danpnum et preiuditium inimicorum, pro illo tempore et termino et cum illis offitio et salario, eisdem per comune flor. et de ipsius comunis pecunia per camerarium camere dicti comunis solvendo illis temporibus et terminis et cum ea immunitate et eo modo et forma, et cum illis pactis et condictionibus, quibus ipsis prioribus et vexillifero et dicto offitio XII bonorum virorum placuerit " *(Arch. d. Rif. Provis. filza 23 c. 65).*

Pubblicando la lettera di *Francesco di Giorgio*, N. cxx, mancante da qualche tempo nell'Archivio di Siena, fui costretto a servirmi d' una copia del Romagnoli, nella quale, già lo indicai, qualche lezione mi sembrava dubbia. Ora mi trovo in grado di poter dare anche la copia fedele di questa lettera, l' originale di cui è pervenuto nelle mani d' un culto Sanese. La riproduco volentieri, benchè differisca in pochissimi luoghi dalla copia del Romagnoli, perchè amo credere che la memoria di quell' artista viverà per il futuro più nelle lettere di questa raccolta che nelle opere da lui lasciate.

" Spectabilissimi domini officiales Balie patres et domini mei precipui post humilem comendationem.

Questo dì ahore diciotto siamo arrivati ad chianciano, et non havendo notitia del commissario fiorentino, subbito scrivemo et mandamo uno fante ad montepulciano, et dirizzamo letre al Podestà, el quale imediate rispose che là non era arrivato commissario, et che, come venisse, sene darebbe notitia. Et examinando interim con questi homini lo stato di questa lite, habbiamo preso ghattivo concepto daccordo alcuno: et intercetera la casa fata per li Montepulcianesi, e di poi guasta per li Chiancianesi, è quasi rifacta, et habiamo di certo che vi sonno muraiuole circa sedici,

et evvi continuo fanti et ancho homini darme ad guardia: et per uno figliuolo di giovanni britii, che hiersera aberghò ad montepulciano, habbiamo che là ad montepulciano si dice che murano per vedere quello fanno questi homini, et per gioguarli; et molte altre cose intendiamo ad simile effecto, per le quali sintende mala dispositione delli adversarii et delli superiori loro. et per non stare qua ad perdare tempo, cè parso di tutto advisare V. S., et che, non venendo altrimenti questo commissario fiorentino, vedremo da noi fare el modello, et ritornarne a le signorie vostre, a le quali ci raccommandiamo. que bene valeant. Ex Clanciano die XVI ottobr. 1487

Raccommandiamo el Fante a le signorie vostre.

V. D. devoti filii

Francischus Georgii
Filicucius Iohannis } Commissarii. "

Questo è quel che ho da dire intorno al primo Volume: qualche altra aggiunta, per la maggior parte frutto di più recenti ricerche, si troverà alla fine di questo Tomo, ove pùre correggerò quei pochi sbagli di stampa, i quali in lettere autografe d' artisti impossibil cosa era di evitare totalmente.

Il medesimo sistema che si è osservato nel pubblicare i documenti del primo Volume, è stato seguito in questo; soltanto nelle intitolazioni (come già lo feci nei *Regesta*) i millesimi sono

stati ridotti alla cronologia moderna, e ciò per comodo dei lettori e a scanso di errori. S'intende che i documenti stessi conservano il numero dell'anno che essi portano nel loro originale.

De' tre o quattro esemplari di *Fac-simile*, pressochè di ciascun artista, e specialmente di quelli del secolo XV, che ho potuto raccogliere non solo a Firenze, ma per molti e ripetuti viaggi nelle differenti città d'Italia, fu sempre dato quello che porta l'impronta dell'originalità, sia che esso abbia l' indicazione d'essere di *mano propria*, sia che esso combini cogli altri che del medesimo artista posseggo. La conoscenza de' *Fac-simile*, se non è cosa di mera curiosità, va strettamente unita agli altri studi diplomatici, e siccome il vero conoscitore delle arti traccierà nella prima metà del secolo XV senza difficoltà le variazioni dello stile, che di decennio in decennio si manifestano, così pure l'occhio pratico degli studi paleografici ravviserà con sicurezza il cambiamento de' caratteri, che di epoca in epoca si sviluppa. Dubito che questa pratica, anch'essa artistica, si possa acquistare senza aver fatto studi serii delle lingue classiche; ma non dubito punto che più in questo ramo delle scienze che in qualunque altro valgano quelle note parole: *monumentorum qui unum vidit, nullum vidit, qui millia vidit, unum vidit.*

In luogo di ripetere il Fac-simile di *Raffaello*

gia pubblicato varie volte, preferisco di manifestare qui il desiderio che l' Italia, imitando i Fiorentini, che ora colle 28 statue de' celebri Toscani pagano un sì segnalato tributo ai meriti de' loro antenati, inalzasse un monumento alla di lui memoria, e ciò nel paese che lo vidde nascere. Il nome dell'Urbinate appartiene non che all'Italia, all' Europa intera; per adempire degnamente un sì sacro dovere, potrebbe e dovrebbe l'Italia, rinnovando i tempi del Ghiberti e del Brunellesco, aprire un concorso agli artisti sì nazionali che stranieri. Facciamo voti che, in confronto delle città di Germania e di Francia, le quali in questo modo si ricordano di Goethe, di Schiller, di Alberto Durero, di Moliere e d'altri, che, dico, anche per gli Italiani non sia lontano quel giorno, in cui veggasi dedicato alla memoria di Raffaello un monumento in Urbino.

Fregio la fine di questa prefazione col nome del Signor cav. *Ramirez di Montalvo*, presidente dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti, per manifestargli di ogni gentilezza che egli si è compiaciuto di usarmi, non solo i miei più vivi ringraziamenti, ma nel medesimo tempo quei di tanti altri Oltramontani, per i quali la cortesia di questo Signore sarà per sempre inseparabile dalla rimembranza di Firenze.

Firenze nel Maggio 1840

GAYE

Statuti dell' Arte de' Pittori Sanesi

dell' Anno MCCCLV.*

Nel cominciamento, nel mezzo et nella fine di dire et fare nostro ordine sia nel nome de lo onipotente Idio et de la sua Madre Vergine Madonna a S. Maria amen.

Imperciochè noi siamo per la gratia di Dio manifestatori agli uomini grossi, che non sanno lettera, de le cose miracolose, operate per virtù et in virtù de la santa fede, et la fede nostra principalmente è fondata in adorare et credare uno Idio in Ternità, et in Idio et infinita potentia, et infinita sapientia, et infinito amore et clementia; et neuna cosa, quanto sia minima, può aver cominciamento o fine senza queste tre cose, cioè senza potere, et senza sapere et senza con amore volere; et perciochè in Dio è sommamente ogni perfetione, acciochè in questo nostro, quantunque si sia, piccolo affare noi abbiamo alcuna sofficientia di buon principio et di buon fine in ogni nostro detto et fatto, desiderosamente chiameremo del aiuto de la divina gratia, et cominciaremo titolando ad onore del nome e nel nome de la Santissima Ternità. Et perchè le cose spirituali

* Codice della biblioteca pubblica di Siena segnato C. II. 12, di carte 112 in tutto, con numerazione moderna. La più antica parte, in pergamena e scritta in varii tempi e da diverse mani, comprende carte 43; a carte 44 comincia la copia di carattere moderno ed in carta ordinaria. Le approvazioni principiano dall' anno 1355 e giungono fino al 1665.

debbono essere e sono eccellentemente innanzi, et pretiosissimamente sopra le temporali, cominciaremo a dire come si faccia la festa nostra del venerabile et glorioso Missere S. Luca, el quale fu non solamente figuratore della statura et de la portatura de la gloriosa Vergine Maria, ma fu scriptore de la sua santissima vita et de suo' santissimi costumi, unde onorata l' arte nostra.

CAP. I

Del guardare la festa di S. Luca e di portare lo cero

Ordiniamo che la festa del Beato S. Luca, capo et guida dell'arte de' Dipintori, sia solennemente guardata et onorata in questo modo, cioè: che 'l dì de la sua festa sia tenuto ciaschuno dipintore, siccome maestri, e lavoranti ad anno, o a mese, o a dì, o a lavorio, di portare un cero a la detta festa a le sue proprie spese; e che si portino due doppieri, e quali soffergano per quel modo che si parrà al università dell' arte, secondo che vederanno la dispositione de' tempi; et che il rectore sia tenuto octo dì dinanzi a la festa far una raccolta generale di quello che si à daffare intorno al opera de la festa; et se avvenisse che niuno dipintore non fusse cogli altri a portare el cero, el quale non avesse legitima schusa, si paghi al camerlengo x s., e nondimeno porti a la chiesa di S. Luca uno cero di libra. Anche ordiniamo che tutte le feste, comandate da la Sca. Chiesa, da ciaschuno sieno guardate e generalmente tutte quelle che fussero comandate per li consoli dela mercantia; e chi contrafacesse sia punito e conpdennato per ciaschuna volta in x s.

CAP. II

Chome el rectore sia tenuto di fare richiedere quegli de l'arte per alchuno parente morto di quegli del' arte

Ancho ordiniamo che qualunque persona congiunta

a quelli de l' arte de' dipintori passasse di questa vita, sicome o padre, o madre, o moglie, o figliuolo, o fratello carnale, overo cugino, o nipote carnale, o vero cugino dal lato del padre, che il rectore sia tenuto di fare richiedare per suo messo gli uomini de l' arte, cioè uno o due per buttiga, sicome richierrà la disposizione del morto; et qualunque non anderà al detto morto, non avendo legitima scusa, sia punito et condannato di v s.

CAP. III

Chome debbiano essere uno rectore et uno camarlengho e tre consiglieri

Anche ordiniamo che sia et esser debia uno rectore et uno camarlengo e tre consiglieri, et dilegarsi * in questo modo, cioè: chel rectore vechio faccia convocare gli huomini dell' arte, e quando saranno raunati nela racolta generale, sì si debbano fare sei brevi, ne' quali ne sieno tre scripti e tre none scripti; e puoi seleggano sei buoni huomini, e prendano ciaschuno uno di questi due brevi, e quali brevi sieno pieghati sì che non si possa vedere qual sia scripto o no; e quelli tre brevi scripti che verranno a tre di questi sei huomini, quelli tre stiano da parte senza parlare a persona; e ch'el rectore sia tenuto di farli giurare di fare la nuova electione de' sopradetti officiali, et migliori et più sofficienti che conosciaranno per la detta arte; e sien tenuti e detti electori deleggiare due de la detta arte, e quali sieno sindachi a udire quante et quali petitioni fussero portate dinanzi dalloro degli officiali vechi, le quali petitioni fussero di cose fatte ingiustamente contra color che si sentissero gravati dalloro; e detti sindachi così detti, alloro sia licito dudire ed intendere e di conosciare ogni e ciaschuno eccesso comesso per gli officiagli vecchi; e secondo conosciarianno

* *Sic;* probabilmente errore del copista in vece di *delegiarsi.*

con deliberato consiglio, possano e alloro sia licito condampnare e asolvere secondo che la colpa richerrà.

CAP. IV

Di fare racolta fra xv dì nel entrata del offitio del rectore

Ancho ordiniamo chel nuovo rectore sia tenuto infra xv dì al entramento del suo officio fare una racolta generale, et ine si proponga el rectore in presentia di tutti se neuna cosa sia daffare, la quale sia in bene e in salute dell' arte; et allora, fatta la proposta, sia licito a ciascheduno levarsi ritto, e ine dire quello che gli parrà; e se dirà cosa che paia a la raccolta di mettarla a partito, si mettarà sì veramente che mentre che quel cotale che dirà, o che suo detto si partirà, neuno altro ardisca di dire alcuna cosa se prima non è fatto el partito a bossoli et a pallotte; agiugnendo che sel rectore non farà infra xv dì la racolta generale, cagia in pena per ogni volta in xl s.

CAP. V

Come l'arte abbia uno messo

Ancho ordiniamo chell'arte abbia uno messo per fare imbasciate, inchieste e comandamenti, et abbia per suo salario per vi mesi v s.; e chel messo debba tollere dele richieste de' richiami due denari, e se andasse di fuore dell'arte, ne possa tollare quattro denari.

CAP. VI

Che neuno presuma di tollere lavorio l'uno a l'altro

Ancho ordiniamo che niuno dipintore di figure o d'arme o di mura, o lavorente, che stesse co neuno di questi dipintori, ardisca overo presuma di tollare neuno lavorio l'uno al altro, del quale lavorio si fosse ricevuta tenuta, o che n'apparisse scripta overo testimonianza,

senza espressa licentia di colui, che prima avesse cominciato o vero fermato cotale lavorio, accettata ogne legiptima scusa la quale producesse colui che fosse accusato d'avere tolto tale lavorio; e chi contrafacesse a le predette cose sia punito et condenato in x libr., sempre reguardato la conditione e la qualità del fatto.

CAP. VII

Che colui che si richiama d' alcuno paghi detta quantità

Ancho ordiniamo che qualunque persona si richiamasse dalchuno, che quel cotale che si richiama, paghi per decima in fino alla quantità di vinti soldi uno danari per ciascheduno soldo, e da xx s. in su paghi xii danari per livra; e quando si facesse comandamento senza mettare in livro, si paghi vi denari; e quando si mette in libro, xii denari; e se bisognasse esaminare testimoni, si paghi per ogni testimone disaminato xii den.

CAP. VIII

Di non lavorare e' dì de le feste e de le guardie segrete

Ancho ordiniamo che neun depintore possa nè debba lavorare e dì de le feste comandate da la Sca. Chiesa, nè qualunque festa fusse comandata da' consoli della mercantia. E però ordiniamo chel rectore sia tenuto nell' entramento del suo officio ordinare uno overo più, come sarà di suo piacere, che sia over sieno guardie segrete che accusino chi lavorasse; e chel rectore sia tenuto di farli giurare di non acusare neuno per odio o per malvoglienza, ma puramente debbano fare el loro officio; e chel nome de le guardie alpostutto sieno segreti, sempre inteso et dichiarato chel rectore possa dare licentia di lavorare a chi la dimandasse giustamente e discretamente, raguardando sempre la dispositione de' tempi et de' lavorii, sempre inteso che nel lavorio di comune non bisogni licentia.

CAP. IX

Che qualunque forestieri volesse lavorare paghi uno fiorino

Ancho ordiniamo che qualunque dipintore forestiere vorrà venire affare l'arte nela città di Siena, che inanzi che cominci a lavorare paghi e pagar debbia all' università de' dipintori, ricevendo el camarlengo per la detta arte, uno fiorino d'oro, e chel detto forastiere debba dare buona e soficiente ricolta infino a la quantità di xxv lire, e che niuno dipintore debba nè possa tenere neuno forestiere allavorare, se prima non à pagato el dritto del' arte e data la ricolta; se già quel cotal dipintore non li volesse dare la ricolta, sia tenuto ciaschuno rectore al entramento del oficio far comandare a tutti e maestri de le buttighe e de le mura, che non debbano tenere niuno dipintore forestiere se prima non à data la ricolta, e pagato il dritto all'arte; e chi contrafacesse a le predette cose, sia punito e condennato in xi s.

CAP. X

Che colui che si richiama dalchuno di que' del'arte debba dare ricolta

Ancho ordiniamo che qualunque persona di fuori del arte (*sic*) * dalchuno depintore, che al detto dipintore sia licito di dimandare una ricolta a colui che si richiama di lui, acciò che, se quel cotale che si richiama avesse affare neuna cosa al dipentore, chel rectore possa stringere la ricolta, e la detta ricolta debba essere dell' arte de' depintori; e incontanente chel rectore vede chel dipintore dimanda la ricolta, si debba incontenente dimandare e comandare per sacramento al detto dipintore, se egli debba avere neuna cosa da colui che si richiama di lui; e se trova ched elli debba avere, sigli comanda

* Manca: *che si richiama.*

di potere adimandare la ricolta, e se trova che non debba avere neuna cosa, * allora el rectore sia tenuto di tenere spressa ragione a colui che si richiama del dipentore.

CAP. XI

Di ponere alcuna imposta e della sua quantità

Ancho ordiniamo, acciò che sabbiano denari pelli bisogni dell'arte, che ogni rectore sia tenuto di ponare o di far ponare una imposta a ciascheduno dell'arte de' dipentori; sì veramente che non si possa ponare da due s. in su, maffino a questa quantità, e da ine in giù per livra e per soldo come parrà a li ponitori, e chell'arte abbia una cassetta, ne la quale si mettano e stieno e denari che perverranno a le mani del camarlengo; e ne la detta cassetta stia el breve, el libro d'entrate e descite e de' richiami, acciò che richiami, denari elle loro cose dell'arte stieno e si rendano salve.

CAP. XII

Di non mettere uno oro per uno altro o uno colore per altro

Ancho ordiniamo che nullo del arte de'dipentori ardisca o ver presuma di mettare ne' lavorii che facesse altro oro o ariento o colori che avesse promesso, sì come oro di metà per oro fino, e stagno per ariento, azzurro de la Magna per azurro oltramarino, biadetto overo indico per azzurro, terra rossa o minio per cinabro; e chi contrafacesse per le predette cose sia punito et condannato per ogni volta in x libr.

CAP. XIII

Di non revelare nè palesare alchuna cosa ragionata

Anche ordiniamo, acciò che nullo ardisca di rivelare

* E se era *reo*, dice il Padre della Valle spiegando male questo passo, come mi sembra, il rectore era tenuto di tenere etc.

o palese fare alchuna cosa, la quale fusse ragionata overo posta in segreto per lo rectore del università de' dipentori, che quel cotale sottoposto che revelasse neuna delle predette cose, sia in prima privato d'ogni e ciascuno offitio che onor portasse ne la detta arte per tempo di due anni; non di meno paghi al camarlengo dell'arte v libr.

CAP. XIV

Che neuno offitiale possa eleggere rectore a se prossimo o consanguineo

Ancho ordiniamo, acciò che la electione degli oficiagli proceda con ordine di ragione, e sia privata d'ogne spetialità, che coloro che saranno affare la nuova electione degli oficiali, non possano nè debbano elegiare neuno de'detti officiali el quale sia congiunto de' detti electori, sì come fratello carnale overo fratello cugino, o cognato carnale overo cugino, over compagno in buttiga; e chi contrafacesse paghi per ogni volta xx s.

CAP. XV

Che neuno ardisca di lusinghare o sottrare alchuno lavorente altrui

Ancho ordiniamo che neuno dipintore ardisca overo presuma da tentare, overo lusingare, o sottrarre neuno lavorente, el quale fusse posto con uno dipintore ad anno o a mese, per volerlo tollere a quel cotale con cui fusse posto per qualunque ragione sia, se già non fusse di volontà di colui che tenesse al *(sic)* detto lavorente, come per colui chel sottraesse, e cagia in quella medesima pena quando la colpa venisse dallui; però chi contrafacesse paghi xxv lire.

CAP. XVI

Che neuno debbia dire parole che fussero vergogna del rectore

Ancho ordiniamo che conciò sia cosa che onesto sia di rendere onore al rectore e agli altri offitiali, neuno ardisca di sparlare con parole villane e disoneste, le quali parole potessero tornare in vergogna o in vitupero del rectore et de' suoi offitiali, e spetialmente quando fussero dette in atto d'offitio; e chi contrafacesse sia punito et condannato per ogni volta in xx s. e più e meno, considerato la conditione de la persona e la qualità del fatto.

CAP. XVII

Chel rectore debbia mettere pace

Ancho ordiniamo che, se avvenisse che neuno de la detta arte avesse alchuna mala voglienza l'uno coll'altro o per parole o per fatti, che incontanente chel rectore saprà che li detti sottoposti abiano insieme briga o controversa neuna, gli deba a suo potere riduciare a pace e a concordia; e sia tenuto e rectore almeno una volta nel tempo del suo offitio mandare per tutti quelli del arte ad uno ad uno, e tenere segreta esaminazione se sanno se neuno del arte stesse male l'uno co l'altro, e se troverà infra neuno briga o malavoglienza, sì li riduca a pace e a unità quanto gli sia possibile.

CAP. XVIII

Chel rectore nanzi la fine del suo offitio debbia ricogliere ogni bando

Ancho ordiniamo che ogni rectore enanzi la fine delloro officio deba avere riscosso ogni bando e condannagione che avesse fatto nel tempo del suo officio, sempre inteso e dichiarato che non sintenda per coloro che fussero condapnati a certo termine, el quale termine

si distendesse oltre al tempo che dura l'officio * quello rectore che avesse fatta la detta condannagione; e se avenisse per molte e varie cagioni le dette condanpnagioni non potesse avere riscosse nela fine del tempo suo, che per autorità e balìa del presente ordinamento abbia a potere riscuotare termine quindici dì, con quella potestà e balìa che aveva quando era nel sopradetto officio: e chi contrafacesse paghi per pena xx s.

CAP. XIX

Che neuno camarlengho possa condempnare o tollar pena se non secondo li statuti

Ancho ordiniamo che neuno camarlengo possa nè debba per neuno richiamo overo quistione, che fosse dinanzi dallui, distendarsi oltre a quello che parlano e nostri statuti, cioè dele pene e bandi e decime, che si debbono pagare secondo la forma de' nostri capitoli, senza la volontà del rectore e del suo consiglio; e chi contrafacesse, paghi pro pena xx s.

CAP. XX

Che neuno debba contradire al messo del rectore

Ancho ordiniamo, acciò chel rectore sia ubidito e temuto, che neuno de la detta arte, el quale fosse pignorato per lo rectore, non debia nè ardisca di contradire al suo messo, che volesse tollare alcuno pegno; e chi per così fatto spregiasse el comandamento del rectore, sia punito et condennato per ciascheduna volta in x s.

CAP. XXI

Chel rectore possa fare raunare ricolta a' bisogni

Ancho ordiniamo chel rectore possa fare racolta quando

* Vi manca un *di*.

gli piace, secondo che vedrà che bisogni richieranno; e chi contrafacesse per cholui che non ubidisse paghi x s.

CAP. XXII

Chel rectore col suo consiglio debbiano elegere due o più e quali possano corregere el breve

Ancho ordiniamo chel rectore debba e sia tenuto inanzi la fine del suo officio elegiare due over tre buoni huomini de la detta arte de' migliori e de' più savi che saranno nel arte; e quali huomini così eletti si debbano recare el breve per le mani, e mirino se lo pare dacresciare o di renovare alcuna cosa al detto breve, e alloro sia licito di fare statuti di nuovo, come conosciaranno che sieno utili e necessarii; e chel rectore faccia ricordare per suo messo agli uomini dell'arte se vogliono dare neuna petitione a' detti officiali, e ogni cosa che provederanno si riducano in iscriptura, e dienla in mano del rectore, el detto rectore faccia renuovare la racolta generale, acceptato che non vi sieno e fanciulli, e ine si legano per li detti statutari gli ordini che avranno fatti, et anco ogni petitione che lo fusse data, e poi che saranno così lette sì si partiranno ad una ad una, e quello che si prendarà e s'aprovarrà per le due parti o più de la ricolta sì si scriva solenemente nel breve cogli altri ordinamenti; e quando erectore a le predette cose fusse negligente, sia punito in x s. per ciascheuna volta.

CAP. XXIII

De la pena di colui che si spergiurasse

Ancho ordiniamo che qualunque dipintore farà alchuno saramento, el quale gli fosse fatto fare pe lo rectore o per lo camerlengo, e quel cotale saramento gli fosse riprovato con soficiente prova, che quel cotale sia punito in LX s.

CAP. XXIV

Che neuno possa rifiutare alcuno offitio

Ancho ordiniamo che neuno dipintore possa nè debia rifiutare neuno offitio che gli fusse dato overo conceduto per l'università del arte, acceptato che non avesse vocatione, acciochè le fatighe e li onori del arte sieno participati a ciascheduno; e chi contrafacesse sia punito in v lire.

CAP. XXV

Di portare el cero a la festa di S. Lucha

Ancho ordiniamo, aggiongendo al capitolo che parla de la festa di S. Luca, cioè di portare el cero, che non sia neuno che possa nè debia scamozzare el cero che porta a la festa, conciosia cosa che non sia onesto nè onore del Santo; e però chi contraffarà al capitolo sia punito in x s.

CAP. XXVI

Chel rectore possa rendere ragione de' sottoposti del arte

Ancho ordiniamo chel rectore overo el signore de la detta arte possa et a lui sia licito di servare e di rendere ragione de' suoi sottoposti, et cognoscere summariamente in ogni tempo de le dipincture e de l'uopare e de' facti del arte a chiunque domandasse, et ancora de l'altre cose che si dimandassero per alchuno dipintore ad alchuno dipintore dinanzi a rectore che decto ene . . . .

CAP. XXVII

Che ciascheduno offitiale renda ragione de la sua signoria

Ancho ordiniamo che rectore overo signore, et il camarlengo et ciascheduno uficiale della decta arte renda

la ragione della aministratione e della signoria sua, e di tucte quelle cose, le quali ane facte nel tempo del suo oficio, agli ufficiali electi spetialmente acciò; e quagli uficiali sieno et essere debino tre, et elegansi quando se elegge el nuovo rectore overo signore della decta arte. Et i decti tre ufficiali overo sindici debiano asindicare gli uffitiali vechi, et cercare et invenire chome anno facto loficio loro, et se sono stati neglegenti et pigri, e truovino essi overo alcuno di loro avere peccato overo commesso alcuna cosa contra a la forma degli statuti e degli ordinamenti della sopradecta arte, overo abiano facto contra loro giramento * o loro ufficio, puniscano e condannino e detti tre ufficiali per qualunque truovano copevole ciascuno in XL s. et in magiore et in minore quantità, come a loro parrà, considerata la qualità del peccato; et questo recitino nella racolta; la quale sì si faccia a loro volontà et richiesta; et le predecte cose si debiano fare e compire infra XV dì doppo l' escimento del vechio rectore et chamarlengho.

CAP. XXVIII

De la pena di coloro che sono richiesti et non comparischono

Ancho ordiniamo che, se alcuno che sia rinchesto (sic) non verrà a l'ora ordinata a la racolta, o non comparirà dinanzi al rectore o al signore de la decta arte, paghi incontanente di facto V s., già se non stesse con parola del rectore o del signore; la qual parola et licentia non debia dare se non per iusta chagione.

CAP. XXIX

Di chi tollesse alchuna buttiga a pigione a suo proprio nome

Ancho è ordinato che neuno tolgha o faccia torre a

* *Sic*, in vece di *giuramento*.

pigione alcuna buttigha a suo proprio nome, et segli à compagno uno overo più, tolghala a pigione per se et per li compagni o compagno; et chi contrafacesse sia punito per cias. . . . (*sic: ciascuna volta*) in v lire, già se non fossero in concordia o fusse per pacto in fra loro.

CAP. XXX

Che neuno tenga alchuno gignore se non ha giurato a la detta arte

Ancho è ordinato che neuno tengha alchuno gignore overo discepolo o vero alcuno altro a imparare o a fare l'arte de li depintori in buttigha overo altrui, già se non fusse sottoposto et abbia iurato a la decta arte et a la università, et se non à dato quello, che ne lo statuto de la decta arte si contiene.

CAP. XXXI

Che neuno debbia fare contro l' arte o contro l' università

Ancho è ordinato che neuno faccia o dica o cometta o sia ardito di comectere o di fare comectere contro l'arte et università predecta, o contro l' onore et lo bene et lo stato de la decta arte et de la università predecta; et chi contra facesse sì che così apaia manifesto a rectore, al camerlengo et a' consiglieri de la decta arte o al università predecta o a le due parti di loro, sia punito et condempnato per ciascheduna volta in XL s.

CAP. XXXII

Che ciascheduno sia tenuto denunziare chi contra facesse alli statuti

Ancho è ordinato che ciascheuno sia tenuto per giuramento di dinuntiare chi cometesse o contrafacesse alli statuti della predecta arte, et chi acusarà o dinunptiarà,

abia la metà della condempnagione che si farà di quel cotale accusato o denunziato, e sia li tenuto credenza.

CAP. XXXIII

Di guardare le pasque e le vilie di S. Maria

Ancho è ordinato che qualunque hora el rectore o el· messo da parte del dicto rectore commandasse el sabato o le vigilie di S. Maria o le pasque, che neuno lavori in tal dì quando li fusse comandato, come decto ene, et debia lassare ogni lavorio, già se non fusse con parola del rectore; e chi contrafacesse paghi per ogni volta v s.

CAP. XXXIV

Robrica delle feste comandate de la S. Chiesa

Qui di sotto sirano scripte tutte le feste le quali sono commandate per la S. Chiesa di Roma, et anco ci sono agiunte certe feste che sono comandate per gli consoli, le quali noi siamo tenuti di guardare secondo e nostri stantiamenti et ordini.

Feste del mese di Genaio
La Circumcisione di Cristo
La Epiphania di Cristo
S. Agnesa Vergine
La conversone di S. Paulo

Del mese di Febraio
La Purificazione di S. Maria
S. Biagio Veschovo
La Cathedra di S. Pietro
S. Matya Apostolo

Del mese di Marzo
S. Gregorio Papa
L'Anunptiatione di S. Maria
S. Ambrogio di S.
El Venardi S.

Del mese d' Aprile
S. Marcho Evangelista
S. Pietro Martire

Del mese di Maggio
S. Iacomo et S. Phylippo
La Envenzione di S. Croce
S. Iohanni Porta latina
S. Michele Angelo
L'Ascensione del nostro Signore
S. Iusto

Del mese di Giugno
S. Bernabe
S. Giovanni Bapt.
S. Pietro et S. Paulo

Del mese di Luglio
S. Margarita V.
S. Maria Magdalena
S. Iacome et S. Cristofaro

Del mese da Agosto
S. Pietro in Vincula
S. Domenico Confess.
S. Lorenzo Martire
Lassumtione di S. Maria
S. Bartolomeo Apostolo
S. Agostino
la Decollationedi S. Giovanni Bapt.

Del mese di Settembre
La Natività di S. Maria
La Exaltatione di S. Croce
S. Matteo Apostolo
S. Michele Arcamgelo Principe

Del mese do Tobre
S. Franceschо
S. Luca Evangelista
S. undici milia Vergini et S. Ursule
S. Simone et Iuda
Del mese di Novembre
La festa di Tucti e Santi
S. Salvatore del universo seculo
S. Martino Vescovo
S. Clemente Papa
S. Catherina Vergine
S. Andrea Apostolo
S. Pietro Alessandrino Papa
Del mese di Dicembre
S. Ansano Martire
S. Nicolò Vescovo
S. Lucia Vergine
S. Thome Apostolo
La S. Nativitate del Nostro Signore
S. Stefano Martire
S. Giovanni Apostolo
S. Innocenti
S. Silvestro Papa

CAP. XXXV

Di chiunque facesse contra 'l breve

Ancho è ordinato che rectore sia tenuto di cercare come a lui meglio parrà, se alcuno della decta arte fa, overo avesse facto, overo farà contra el breve overo statuto della decta arte, o vero contra el suo iuramento; e si *(sic)* provato fusse contra le predecte cose avere facto, paghi quello cotale che contrafacesse per ciaschuna volta al camarlengo della arte, ricevendo per la decta arte, x s. e più o meno ala volontà del rectore, considerata la conditione della persona e la qualità del facto.

CAP. XXXVI

Chel rectore debbia procedere contra chi facesse contra lo breve

Ancho è ordinato, e aiunto è che e rectore della decta arte debia provedere contra ogni e ciascuno della detta arte che contrafacesse overo commettessero alcuna cosa contra lo statuto, overo che non fussero ubidienti al rectore overo al signore, per accusamento overo per inquisitione overo per alcuno altro modo, servati o non servati le sollennità della ragione.

CAP. XXXVII

Della pena di chi offendesse l'arte

Ancho è ordinato che se alcuno offendesse l'arte overo l'università de' dipentori in deto o in facto, et denuntiato fusse a rectore, sia tenuto quel medesimo rectore di cercare e punire chi contrafacesse secondo la forma de lo statuto dela decta arte, et essi nela publica convocatione e racolta dinuntiare e divetare e manifestare.

CAP. XXXVIII

Della pena di colui che non pagasse la sua condannagione

Ancho è ordinato che se alchuno dipentore sarà condannato overo punito dà rectore overo dal signore, e non pagasse la sua condannagione infra termine allui assegnato dal rectore sopradecto, ovvero none ubidisse al rectore della decta arte et del università predetta, comandisi a tutti quanti gli altri dipentori che col detto divietato non abbiano a fare, nè esso riceptino, nè con lui participino in alcuno modo.

CAP. XXXIX

Come sciascheduno debbia dare et prestare aiuto e lavoro al rectore

Ancho è statuto e ordinato che ciascheduno della detta arte sia tenuto di fare e di prestare e di dare aiuto et consiglio et favore al rectore overo al signore della decta arte in mandare *(sic)* esecutione gli statuti et gli ordinamenti della decta arte, et in acrescere et mantenere et tractare et fare gli onori et l'utilitadi della sopradecta arte, et in ogni et ciascheduna cosa, la quale sapartenesse overo si potesse apartenere al suo uficio per alchuna chagione, o in alcuno modo a la sua volontade et richiesta.

CAP. XL

Che ciascheduno sia tenuto di tenere in credentia ogni segreto imposto per lo rectore

Ancho è ordinato che ciascheduno della decta arte sia tenuto di tenere in segreto ogni credentia che gli fusse inposta dal rectore della decta arte a legua overo per iscriptura o per lo messo del facto dell'arte de' dipentori, et altrui in alcuno modo o per alcuna cagione non manifestare sotto pena di xx s. et più et meno a la volontà del rectore, considerata la conditione della persona et la qualità del facto.

CAP. XLI

Chi facesse cosa che pertenga a danno o vergogna e de la sua pena

Ancho è ordinato et statuito che, se avenisse che alcuno della decta arte facesse o dicesse alcuna chosa che paia al rectore et ai suoi consiglieri che torni o pertenga a dampno o disonore della decta arte, overo contra lo honore e lo statuto dell' arte predecta, sia punito et condempnato per lo decto rectore quello chotale che contrafacesse per ciascheduna volta in x s. et in magiore et minore quantità a la volontà del decto rectore, considerata la conditione della persona et la qualità del facto,

In nomine domini amen. Anno domini milleno trecentesimo quinquagesimo quinto indictione nona die decimo nono mensis Februarii

Correcta et approbata fuerunt omnia suprascripta statuta per sapientissimum et eloquentissimum dominum dominum Nicholaum de Morrano de Mutina, excellentissimum legum doctorem, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senensis, et officialem mercantie, et alios sapientes electos ad predicta per dominos duodecim defensores et gubernatores reipublice et comunis Senensis secundum formam statutorum comunis Senensis, cassantes omnia statuta quae contra

honorem et statum comunis Senensis in aliquo loquerentur, et mandantes quod nullus utatur aliquo statuto raso vel. . . sub poena in statutis comunis Senensis contenta.

Ego Symon quondam domini Rastauri de Rastauris de Mutina, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis dicti domini Richi, praedictis approbatis interfui, et de mandato ipsius domini Richi publice me subscripsi et publicavi.

CAP. XLII

Di fare stima et pagare la taxa e in che modo

Ancho è ordinato et statuito per l'arte de' dipentori che niuno possi stimare niuno lavoro senza licentia del rectore, et che non possi fare stima se non è del arte de' dipentori, e che niuno possi stimare se prima coloro, che vogliano far fare alcuna stima, non pagano al rectore del arte la taxa d'otto per lira al rectore da quaranta lire in giù, et da quaranta in su soldi quaranta, et la metà de la stima sia del arte, et l'altra delli stimatori. Et chi contrafa a tucto el soprascritto capitolo, caggia in pena di v lire per volta.

Vi è poi scritto così in carattere corrente: Manca una carta, dove forse era l'approvazione di detti statuti fatta da' signori Nove, e fatta levare da' Dodici.

CAP. XLIII

Che il kamarlengo ubidisca el rectore e in che modo

Ancho ordinato è che, se il camerlengo non mette ad esecuzione quello che lo rectore gli imporrà o comanderà, acciochè non sia negligente nè timido, che 'l gli abbia un messo buono e soficiente di fare ogni ambasciata e richiesta, e se il camerlengo fosse pigro caggia in pena buona e grossa per ogni volta che contrafacesse, cioè in pena di xv s. per ogni volta.

CAP. XLIV

Che lo rectore possi fare racolta e del modo

Ancho ci pare di fare una adgiunta al capitolo che parla chel rectore possa fare racolta quando li piace, cioè che non possa fare raccolta in minore numero che di dieci conselglieri, sempre inteso in quello numero e conseglieri del rectore et de li detti dieci conselglieri, o da ine in suso sieno et essere debbiano d' ogni mestiero, cioè delle figure e dell' arme o delle mura per iguale parte quanto più si pò; et lo rectore che in ciò fosse negligente, caggia in pena per ogni volta di xxv s.

CAP. XLV

Di portare el cero per la festa di S. Lucha

Ancho ci pare che al capitolo che parla della festa di Santo Luca, cioè di portare el cero, che non ostante che el rettore facci la raccolta octo dì innanzi la festa, non dimeno faccia comandare a ciaschuno per se che porti el cero, però che non è mai che tutti sieno a la racolta, e però ci pare di farne questa adgiunta. Et se nol fa, caggia in pena di xx soldi.

CAP. XLVI

Della electione del rectore e Kamarlengo.

Ancho agiugnedo (*sic*) al capitolo che parla della electione del rettore, che come e tre electori anno a fare el rettore, così facciano et fare debano electione di tre buoni huomini, li quali sieno li migliori et li più sofficienti ch'eglino conosceranno in tutta l'arte; et che questi tre così eletti si debbiano scruttinare nella raccolta generale a voci segrete. Et colui delli decti tre che aveva le più voci, sia et esser debbia rectore della decta arte; et se avenisse che due de' decti tre avessero le

voci uguali, cholui che sarà di più tempo rimanga rectore. Et decto scruttinio sia tenuto per lo rectore vecchio, sì veramente che lo rettore vecchio con suoi conseglieri dieno in prima le loro voci, acciochè al dietro non potessero fare rectore al loro senno, perochè per una voce più o meno potrebbero fare e disfare chui ellino volessero; sì veramente che quelli che saranno sopra decta electione possano fare et fare debbano el camarlengo et li consiglieri dell' arte et sindichi, come prima facevano. Et lo rectore vecchio et suo consiglieri giurino nelle mani del camerlingo di tenere lo scrutinio bene et lealmente sanza usare alchuna malizia, di non dicere le voci a chui saranno date; et quando el rectore questo non facesse, caggia in pena di soldi xxxx.

In nomine domini anno milleno trecentesimo LVII indict. VI die XX mensis Februar.

Correcta ed approbata fuerunt supradicta statuta et brevia per nobilem et sapientem virum dominum Lodovicum de Spoleto, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senensis, et dominos officiales mercantie, et alios sapientes electos ad predicta per duodecim dominos gubernatores et defensores reipublicae comunis Senensis; cassantes et irritantes omnia statuta et brevia, quae contra honorem status et libertatis comunis Senensis in aliquo loquerentur. Non intendentes per hanc approbationem derogare aliquibus statutis vel reformationibus factis vel faciendis comunis Senensis; volentes per hanc derogationem non derogetur iurisdictioni vel statuto alicuius officialis comunis Senensis, vel iurisdictioni vel statuto officialium mercantiae, quam haberent de consuetudine vel de iure, et mandantes quod nullus utatur aliquo statuto casso vel abrogato sub pena in statutis comunis Senensis contenta.

Ego Franciscus Arrighetti de Trevio, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis dicti domini Syndici, predictae approbationi interfui, et de mandato ipsius domini Syndici me subscripsi rogatus.

Seguono poi altre due approvazioni, una dell' ultimo Febbraio 1359, *e l' altra del* 1361.

CAP. XLVII

Come si faccia l' offerta per la festa di S. Andrea de Ghallerani alla Misericordia

Ancho providero et ordinaro che l' università del arte de' dipentori ognanno imperpetuo paghi overo spenda per la festa di S. Andrea de Ghallerani quattro libre di danari, le quagli si debbano ponare e stribuire acciascheuno per livra e per soldo, chome toccha e come parrà al imponitori de' detti denari, sì veramente che le decte quatro libre si convertano in ceri e nel prezzo di due doppieri, sì come parrà e piacciarà a la detta università de' dipentori, sempre inteso e dischiarato che la detta festa e offerta si faccia e fare si debba alla chiesa de la Misericordia de la città di Siena, e che ogni e ciascheuno dipentore sia tenuto e debba sotto pena di dieci soldi per uno essare a portare el ciero, come gli toccava a la detta festa.

Seguono di poi cinque approvazioni, la prima del 15 *Febbraio* 1361, *la seconda del* 21 *Febbraio* 1362, *la terza del* 27 *Febbraio* 1364, *la quarta del* 24 *Febbraio* 1365, *la quinta del* 16 *Maggio* 1384.

CAP. XLVIII

Al nome dell' onipotente idio e de la sua benedetta madre vergine Madona Sancta Maria e di tutti Sancti e Sancte de la corte celeste e spetialmente del beato Luca evangelista, capo e guida del università de' dipentori, el quale dipense e figurò la immagine de la Vergine Maria, madre del figliuolo di Dio.

Ordiniamo che la festa del venerabile Sancto Luca sia da ciascheuno dipentore solempnemente guardata dentro e di fuore de la cictà che fusse, e che per la sua festa ciascheuno dipentore, cioè maestri, lavorenti che stieno ad anno, o a mese, overo a dì, o allavorio, portino e portar debbano uno cero a le loro proprie

spese. E se avvenisse che alcuno fusse fuore de la cictà, cioè nel contado di Siena, che allora in quello caso el suo compagno overo maestro sia tenuto di mandare uno cero a la decta festa per quel cotale che non fusse a Siena, sempre raguardata la conditione de la persona e la qualità del facto: e che la festa si debba fare celebrare e onorare in perpetuo nella chiesa di S. Maria de la Misericordia da Siena, sicome fu deliberato ne la generale raccolta dell' università de' dipentori, facto el partito infra loro a lupini bianchi e neri, e vento oltre alle due parti de le boci, facta la sopradecta deliberatione, ne la casa de la Misericordia da Siena a dì xxx d' Agosto MCCCCLXVII.

CAP. XLIX

Che nessuno parli contro la dicta deliberatione di festa

Ancho ordiniamo che neuno dipentore ardisca overo presuma ineuna racolta overo di fuore da racolta ragionare, arengare overo consegliare contra la sopradecta deliberatione, facta per la decta università; e se neuno contrafacesse a le predette cose paghi e pagar debba al camarlengho della decta arte x libre, e nondimeno quel cotale che contrafacesse, non possa avere nè offitio nè benefitio nel arte da ine a x anni prossimi che verranno. *

CAP. L

Che niun forastiero possi fare niuna trabalderia

Ancho, acciocchè neuno forestiere possa fare alcuna trabalderia o alchuna archimia, ordiniamo, chesse nella cictà di Siena venisse alcuno forestiere, e in essa cictà

* Nel margine di questo capitolo si legge: *questo titolo fu aggiunto in tempi più moderni.*

con alcuno maestro lavorrà o ad anno o a mese o a dì o allavorio, che sì tosto come cominciarà allavorare, chel suo maestro dia sicortà all' arte per lui di venti e cinque livre di denari Senesi, o veramente pigliando lavorio in suo capo. *

CAP. LI

Se niun forestiero facesse botiga

Anco ordiniamo che se alcuno forestiere nella città di Siena facesse boctigha, con alcun altro dipentore s'aconpagnasse, chel decto forestiere paghi al camarlengho del arte cinque lire di denari, o veramente pigliando lavorio in suo capo. **

CAP. LII

Che nessun facci insegne da taverne

Anco ordiniamo che neun dipentore possa nè debba fare alcuna insegna da taverna, se none el camerlengo del arte in questo modo, cioè chellansegna non si possa vendare più che octo denari, elluna metà di detti denari sia ed esser debba dell' università del arte, e l' altra metà sia del camerlengo; e sel camarlengho non volesse fare le decte insegne, che esso possa farle fare a cui più gli piacerà per quello medesimo prezzo. ***

In nomine domini amen. Anno domini milleno CCCLXVII indictione V die XXVI Februarii

Correcta et approbata fuerunt dicta statuta et ordinamenta per nobilem et egregium dominum Angelum de Fulgineo, legum doctorem, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senensis, et per sapientes offitiales mercantie eiusdem

* Accanto si legge: *questa rubrica o titolo si riconosce aggiunto in tempi più moderni*

** Rubrica aggiunta.

*** Titolo aggiunto.

civitatis, nec non per officiales electos per officium dominorum Duodecim. Cassantur et irritantur etc. etc.

Et ego Ioannes quondam Puccii de Camerino etc.

Segue di poi altra approvazione del 1370.

CAP. LIII

Che la festa di S. Luca sia celebrata et honorata da' dipentori nella chiesa de lo spedale di S. Maria de la Scala di Siena

Al nome del omnipotente Dio e de la sua madre Madonna S. Maria et de lo benedetto Missere S. Luca Evangelista, guida et difensore, capo et padrone dell' arte de li dipentori, et di tutti li Sancti et Sancte dela corte del cielo. Amen.

Certi savi huomini del arte de'dipentori, electi et chiamati insieme col rectore de la detta arte ne la generale raccolta de'dipentori, insieme ragunati per dare ordine dove per ennanzi si debba honorare la festa di Beato S. Luca Evangelista per l' arte detta, per vigore de la Balìa alloro data nella generale raccolta, derogato in prima solennemente ogni statuto che in contrario parlasse, come appare nel libro del camerlengo, furono in concordia et deliberarono che nel nome di dio da quinci innanzi per lo rectore et tutti li sottoposti a la detta arte de' dipentori sohonori la festa del detto S. Luca innela chiesa de lo spedale di S. Maria de la Scala, con quelli modi, con quella cera et con quelle condictioni et a quella pena, che sohonorava la detta festa da quinci adietro nella chiesa di Sca. Maria de la Misericordia. Sichè ognuno dipentore, maestri et lavorenti et loro maestri *(sic)* et compagni sieno tenuti et debbano nel dì del Beato Misser Sancto Luca a portare lo cero a la festa a lo spedale Santa Maria de la Scala ad accompagnare el suo rettore, come doveva portare et accompagnare a lo spedale de la misericordia. Et questo statuto

vaglia et tenga non ostante alcuno altro statuto, che in contrario parlasse.

.In dei nomine Amen. Anno domini ab incarnatione eiusdem milleno trecentesimo septuagesimo nono indictione tertia tempore domini Urbani divina providentia Papae VI die ultimo mensis Novembris

Correcta et approbata fuerunt supradicta statuta et ordinamenta per nobilem et egregium legum doctorem, dominum Iohannem condam Domini Bernardini de Lapis de Bononia, honorabilem iudicem etc.

Ego Iohannes Iacobi de Bacilio publicus imperiali auctoritate notarius etc,

CAP. LIV

Che ciascuno sia tenuto a portare il cero per la festa di S. Lucha

Ancho ordiniamo, acciochè la festa di Messer S. Lucha si faccia orevole e bella, che ciascuno dipentore, el quale è assiena o presso a quattro miglia, debba in persona rechare uno cero di lira, e aconpagnare il rectore infino chè tornato nell'arte; entendasi in questo modo che maestri de le butighe overo de le mura debano portare un cero di libra, e gharzoni debano portare un cero di meza libra, e chi non fusse sano overo chi fusse nel contado di Siena, mandi uno cero per lo sopradetto modo; e chi acciò contrafacesse paghi al arte cinque lire, sì veramente che la mità torni al arte, e l'altra agli uficiali della merchantia.

CAP. LV

Di non fare alcuna cosa a Zondadari contra forma di Statuto

Ancho ordiniamo che neuno sottoposto del arte de' dipentori possa nè debba prestare o vendare a neuno

zondadaio o loro garzone neuna massarizia atta a dipigniare, nè pennegli nè colore mordente, nè designare alcuna cosa in carta overo in zondado, se non di colui di chui fusse, overo assuo factore, nè nieuno acto che tornasse in danno del arte, o in vergognia; e chi contrafacesse al decto capitolo sia punito e condannàto in dieci lire, sì veramente che la metà torni al arte, e l'altra agli ufficiali de la mercantia, e che rettore sia tenuto a fargli pagare, e che ciaschuno possa accusare e rectore che contrafacesse, e abi la quarta parte del bando, el suo nome sia tenuto segreto.

CAP. LVI

Di chi dicesse villania o parole ingiuriose al rectore

Ancho ordiniamo agiognendo al capitolo che parla di chi dicesse vilania al rectore, che qualunque sottoposto dessa arte dicesse al rectore, mentre chè in oficio, alcuna vilania o parole che li tornassero in vergognia overo minacciatorie, paghi per ciascuna volta cinque lire al camarlengho ricevendo per l'arte, sì veramente che la metà torni al arte, et altra agli uficiali de la mercantia.

CAP. LVII

Di chi tollesse alcuno lavorio che fosse tolto per altro dipentore

Ancho ordiniamo agiognendo al capitolo che parla di non tollare lavorio luno al altro, che chi tolesse alcuno lavorio, el quale avesse tolto affare alchuno sottoposto, del quale si fusse ricivuta tenuta, o che naparisse scritta overo testimonianza; e chi acciò contrafacesse sia punito in xxv lire a pagare al camarlengho del arte, sì veramente che la metà torni al arte, e l'altra agli uficiali dela mercantia, e nondimeno renda il detto lavorio a cholui che prima laveva tolto; e questo non

sintenda facendolo con parola di chi prima avesse tolto tale lavorio. E se rectore fusse nigrigente a fare pagare la sopradetta pena, che a la fine del suo uficio sia strecto dal nuovo rectore a pagare essa pena per simile modo.

CAP. LVIII

Come il chamerlengho sia tenuto a rendare la sua ragione infra xv dì

Ancho ordiniamo, acciochè l'arte abi el suo dovere, che ciascuno Chamerlengo che pei tempi sarà, sia tenuto a rendare la sua ragione infra quindici dì a lescita del suo uficio, e a segnare al camarlengho nuovo ogni mobile e pegni e massarizie del arte, e che la sua ragione si legha ala prima racolta che rectore nuovo farà; e se non rende intra 'l dicto tempo la ragione e le cose del arte, sintenda essare condannato a pagare al arte quaranta soldi; e sel rectore fusse nigrigente a fare pagare la sopradecta pena, chagia in pena a pagare al arte cinque lire, sì veramente che la metà torni al arte, e l'altra agli uficiali de la mercantia.

Ancho fu proveduto nel consiglio de' xxxvi del università de la mercantia de la città di Siena a dì xxviii d'aprile mccccii che al presente breve s'aggiunga el capitolo qui sotto scritto, del quale questo è el tenore.

CAP. LIX

Di non comprare le cose sospette di essere furate e della sua pena

Volendo provedere che difetti non si comettano e massimamente furti, fu proveduto et ordinato in esso consilio che neuna persona sottoposta al presente breve compri per se o per altrui nè faccia comprare alcuna cosa, come sono vestimenta, ferramenta, pannamenta e uopera di lino, oro e ariento da alcuna persona

sospetta, la quale si potesse presumare tal cosa essere venuta a le mani sue non licitamente nè lealmeute, nè etiandio essere comprata meno che debitamente, ala pena di perdare tal cosa comprata, e dessare condannato tale compratore in altrettanto quanto vale tale cosa comprata; et el camarlengo del arte sia tenuto mettare ad sua entrata tale condennagione, e rettore così faccia fare oservare, a la pena del doppio se in tale cose fussero negligenti ad mandare ad executione, che ciascuno possa dinuntiare et accusare, et suo nome sia tenuto secreto.

Vi è scritto in piedi sotto rogito di Salerno di Giannino che i detti capitoli e statuti furono approvati il 10 Maggio 1402.

A fol. 20, senza che vi sia scritto altro, vi sono notati i nomi, come appresso:

Lippo di Vanni
Iacomo di Frate Mino
Lucha di Thome
Christofano di Chosona
Fede di Nalduccio
Giovanni di Sera
Pietro di S. Dota
Paulo di Maestro Neri
Angnolo di Nalduccio
Bartalo del Maestro Fredi
Iacomo di Cino Arrighi
Andrea di Vanni
Nicholo di Bonachorso
Chele di Vanni
Francesco di Vanni
Ghabriello di Saracino
Lorenzo di Vanni
Piero di Bacharello
Giusaffà di Filippo
Nuccio di Neruccio
Meo di Piero
Nanni di S. Franciescho
Angnolino di Gentile
Lando di Stefano
Pauolo di Giovanni
Franciescho di Vanni
Neri di Franciescho di Neri
Galgano del Maestro Minuccio
Biagio di Ghoro
Christofano del Maestro Bindoccio
Francesco di Piero
Nello Betti
Iacomo di Bindo
Francesco di Neri
Nicchodo del Maestro Vannuccio
Francio di Vannuccio
Andrea di Franciescho
Pauolo di Viva
Andrea di Turino
Tomaso di Nicch！uccio
Piero di Donato
Domenicho di Buonachorso
Andrea di Ghuido
Franciescho di Dimmano
Giovanni del Maestro Lippo
Brandino di S. Cieio
Iacomo di Giovanni
Ghuido di Domenico
Taddeo di Bartalo
Iahomo di Lupo
Francesco di Antonio
Nicholo d'Ambrogio
Maestro Iachomo del Vetro
Iacomo di Piero

Pauolo di Giovanni
Nerino di Iacomo
Simone di Giovanni
Mochata di . . .
Nicholo di Magino
Nanni di Giovanni
Tadeio di Franciescho
Giovanni. . . . .

A fol. 21 *fac.* 2 *seguono l'approvazioni de' detti statuti, e sono del* 15 *Aprile* 1373, *del* 20 *Marzo* 1375, *del* 24 *Aprile* 1382, *del* 138 . . . ., *del* 1385, *e del* 12 *Ottobre dello stesso* 1385, *del* 14 *Giugno* 1389, *del* 1 *Aprile* 1394, *del* 6 *Febbraio dello stesso* 1394 (1395). *E di poi immediatamente segue a fol.* 23 *p.* 2 *il ruolo che é appresso*

Iacomo di Frate Mino
Lucha di Tome
Fede di Nalduccio
Christofano di Maestro Bindoccio
Nicchola di Maestro Vannuccio
Francio di Vannuccio
Gabriello di Saracino
Chele di Vanni
Giusaffà di Filippo
Franciescho di Vanni
Piero di Baccharello
Lorenzo di Vanni
Meio di Pero
Giovanni di Iacomo
Lando di Stefano
Pauolo di Giovanni Fei
Franciescho di Vannuccio Martini
Tadeio di Bartalo
Andrea di Bartalo
Checcho di Manno
Ghuido di Domenico Tantucci
Maestro Iacomo di Chastello
Nuccio di Neruccio
Domenicho di Buonacorso
Simone di Giovanni
Andrea del Borra
Bartalo di Maestro Fredi
Agniolo di Nalduccio
Andrea di Vanni
Bartolomei di Nucine
Piero di Franciescho di Piero
Tadeio di Franciescho
Gianino di Giovanni
Bindino di Iacomo
Martino di Maestro Agustino
Nicholo d'Ambruogio detto Maestro Beltramo
Matteio di Piero di Baccharello
Ivo di Pietro
Piero di Iachomo Pieri
Ceccho di Tomasso
Nanni di Lorenzo
Buto di . . .
Guisà di Fruosino
Boccio di Mariano
Iachino di Ghuido
Giuliano di Bartalomeio detto Buriano
Lazaro di Lonardo di Uorvieto
Bogio di Tinello
Bogio di Charluccio
Charlo d'Ambrogio Merciaro e Mei dipentore
Mochata di Contro
Sano d'Agnolo di Nalduccio
Filippo di Franciescho di Piero
Nicholo di Magino
Nanni di Giovanni Ser Cecchi
Giovanni di . . .
Benedetto di Bindo Zoppo
Giovanni di Iacomo
Cristofano di Maiestro Bindocci
Pauolo di Giovanni Fei
Lando di Stefano

* « Questi dipinse il ritratto di Madonna Laura"; la nota confonde il nominato pittore con *Simone di Martino*.

Ghuido di Domenicho Fantucci
Checco di Manno
Tadeo di Bartalo Barbiere
Andrea di Bartalo del Maestro Fredi
Nanni di Giuanni S. Cecchi
Tadeo di Francesco Ghonfa . . .
Martino di Maestro Augustino
Vetorio di Dominicho
Martino di Bartalomeio
Guisà di . . .
Iachomo di Ghuido
Bindino di Cialli
. . . Todesco
Daniele di Lonardo
Gualtieri di Pisa
Vettorio di Domenicho Sargiaiù
(cioè sargiaio)
Francesco di Agniolo
Cristofano di Benedetto
Martino di Bartalomeo
Giorgio d'Andreia di Bartalo
Mariano di Bindino
Giovanni di Bindino
Giorgio di Checcho di Lucha
Bogio di Charlluccio
Nicholo di Guardi Forticinio
Iachomo di Giovanni
Iachomo di Pepo
Antognio di Andreoccio di Bendo
Vanniuo da Perugia
Lazaro di Lunardo da Orvieto *
Daniello di Lunardo detto Danese **
Benedetto di Bindo di Valdorcia
Francischo d'Agniolo
Gualtieri di Giovanni dell'Unigrana
Nicholo di Naldo da Norccia
Massaiuo da Pisa
Salvestro di Domenicho da Valtolina (*sic*)

* Già nominato di sopra
** Di sopra è notato: Daniele di Lonardo; sembra il medesimo.

A fo. 26: Apresso di qui saranno iscritti tuti e dipentori che si trovarono nel arte nel M CCCC XXVIII

Andrea di Bartalo di Fredi
Lando di Stefano
Gussà di Fruosino
Martino di Bartalomeio
Piero di Iacomo Pieri
Giovanni di Pauolo
Lazaro di Lonardo
Christofano di Benedetto
Nani di Giovanni S. Ciechi
Iachomo di Ghuido
Fruosino di Nofrio
Vicho di Lucha
Pietro di Giovanni d'Ambruogio
Iachomo di Meio da Magiano
Daniello di Lonardo
Antonio di Maestro Simone
Stefano di Giovan
Sanno di Pietro
Antonio di Grasso
Ghualtieri di Giovani
Antonio di Filippo da Pistoia
Adamo di Arcidosso
Micho di Pietro Michi
Nani di Pietro da Ravaciano
Simone di Salvesstro
Nicholo di Giovani Venture
Lorenzo di Piero
Antonio di S. Nado
Domenico di Bartalo d'Asciano
Nastaggio di Guaspare orafo
Lonardo di Nanni Barbiere
Domenicho di Cristofano

Una parte di questo Statuto fu stampata nel primo tomo delle Lettere Senesi; riproducendolo presentemente nel suo intero originale, ho cercato di darlo colla massima accuratezza. — L'arte dei Pittori di Siena era sottoposta al corpo dei Mercatanti.

Statuti dell' Arte de' Pittori Fiorentini

dell' Anno Mcccxxxix.

Al nome di Dio omnipotente et della beata vergine Maria et di messere santo Giovanni Batista et di messer santo Zenobio confessore et di madonna santa Reparata vergine et del glorioso messer santo Lucha evangelista, padre et principio et fondamento di questa compagnia et fraternitade, et di tutti santi et sante di paradiso, et ad onore et a riverentia della santa madre Ecclesia, et di messere lo papa et di suoi fratri cardinali, et di messere lo veschovo di Firenze et del suo chericato, et a fructo et consolatione dellanime di tucti coloro che sono et saranno di questa compagnia et fraternità.

Questi chapitoli et ordinamenti della compagnia del glorioso messere santo Luca evangelista, che fanno et ordinano quelli dell larte de' dipintori di Firenze a sua laude et a sua reverenzia et a consolatione dell'anime nostre. Et fu trovata et cominciata nelli anni domini (MCCC) XXXVIIII a dì XVII dottobre la vigilia del glorioso nostro advocato messer santo Luca evangelista. Questi capituli et ordinamenti furono trovati et fatti da buoni

et discreti huomini dell'arte de' dipintori di Firenze al tempo di

Lapo Gucci dipintore Vanni Cinuzzi dipintore Corsino Bonaiuti dipintore Pasquino Cenni dipintore	Capitani della detta chompagnia
Segna darignano dipintore Bernardo Daddi dipintore Iacopo di Chasentino dipintore Chonsiglio Gherardi dipintore	Chonsiglieri della detta compagnia
Domenico Pucci dipintore Piero Giovannini dipintore	Kamerlinghi della detta compagnia

Conciò sia cosa che nostro intendimento sia, mentre che semo in questo peregrinaggio pericoloso da argomentare, davere lo beato messer santo Luca evangelista per nostro spetiale advocato dinanzi alla maiestà divina et dinanzi alla gloriosa vergine Maria, che sono specchio di purità, si convengono servigiali puri et netti di pecchato; ordiniamo ke tutti quelli ke venghono o verranno a scriversi a questa compagnia huomini o donne sieno chontriti et chonfessi de' loro peccati, o almeno chon intendimento di confessarsi il più tosto che potrà acconciamente; et ke i Capitani o i kamerlinghi chelli scriveranno, si annuntino loro ciò e beni ke questa compagnia fa. Et qualunque fia ricevuto a questa compagnia sia tenuto di dire ogni dì cinque pater noster cum cinque ave Maria: et se per dimenticanza o vero per alcuna altra sollicitudine non li dicesse ogni dì, possali dire il dì seguente, o quando sene raccorderà.

Et acciò ke dovutamente si possa conservare al servigio del beato messere sancto Lucha evangelista, sisi debbia spessamente confessare, et chomunichare almeno una volta l'anno, se puote fare licitamente.

Et sia manifesto a tucti ke nostro intendimento si è ke questi capituli non leghino niuna persona a colpa,

macciascuno adoperi quello buono ke puote o sa secondo ke Dio ella sua Madre el beato messere santo Luca gliele concede per grazia.

Ordiniamo ke questa compagnia abbia quattro Capitani et quattro Consiglieri et due kamerlinghi, come scripto è di sopra; i quali Chapitani et Chamerlinghi sieno et esser debbiano sempre dell' arte de' dipintori, buoni, diritti et leali. E Consiglieri possano essere dell' arte et fuori della detta arte, come a loro piacesse; e ke i capitani vecchi colloro consiglio innumero di xvi si debbiano raunare nella chiesa di Santa Maria Nuova la prima domenicha dottobre et la prima domenicha daprile, et ordinatamente debbano eleggere e nominare octo huomini dellarte, et i quattro ke più boci anno di loro rimanghano et debbano essere Capitani. Et i detti Chapitani ivi chiamati debano eleggere quactro consiglieri, ciaschuno il suo, siccome alloro parrà o piacerà, et due kamerlinghi, et debano intrare innoficio in kal. di novembre, e bastino sei mesi innoficio et in kal. di maggio, et abbiano divieto che da ivi a uno anno non possano nè debbiano avere niuno officio nella detta compagnia.

Et ke i detti kamerlinghi vecchi debbiano et siano tenuti di rendere ragione a'Chapitani nuovi, chenterranno, de' sei mesi channo tenuto il conto dell' entrata et dell' uscita; et se avesseno fatte spese non licite et dovute, ke i detti Chapitani gli debano fare rimettere di suo nella detta compagnia, et senogli rimettesse, chel debbiano radere dellibro della detta compagnia, et più non vi sia.

Ordiniamo ke ongnì prima domenica del mese vi debbiano essere i Capitani e Chamerlinghi e que' della compagnia, et porre il desco fuori, e scrivere quelli ke vorranno entrare alla detta compagnia, e fare paghare soldi tre per anno agl' huomini, et soldi due alle donne, e raccordare chi ae a pagare che paghi.

Anchora ordiniamo acciò chella nostra compagnia sia

ben sollecitata di buoni et discreti huomini, che dove lufficio de' Capitani, Consiglieri e Chamarlinghi duravano semesi, e po si recharono aun anno, che sopra detti ufici si chavino di quattro mesi in quattro mesi, che viene la tratta tre volte.

La prima tratta si faccia adì diciotto dottobre, la mattina e lanno della festa del glorioso mess. sancto Luca, nostro avocato, e cominci di primo di novembre.

La seconda tracta si faccia la prima domenica di febbraio, e comincino luficio di primo di marzo.

La terza tracta si faccia la prima domenica di giungno, et comincino luficio di primo di Lulglio, i quali Capitani, Consiglieri e Camarlinghi dalla finita dalloro uficio a un anno non possano nè debbano nella compagnia avere alcuno uficio.

Fu questo capitolo fatto et ordinato negli anni di Christo MCCCLXXXVI di diciotto dottobre il dì della festa del glorioso Appostolo mess. sancto Luca vangelista, nostro protectore, per venticinque savi e discreti huomini dellarte de' dipintori della detta compagnia.

A honore e riverenza di Dio e della sua pretiosa madre vergene Maria e del beato messer sancto Lucha evangelista, nostro protectore dinanzi a Dio, e capo di questa compagnia. I capitani che furono nel mille trecento novanta cinque nella fine del loro ufficio del mese d'Ottobre colloro consiglio e altri huomini della compagnia di numero di XXIIII ordinarono che ongni anno il dì di sancta Maria Magdalena, che adì XXII di Luglio, si faccia uno rinovale nella cappella di messer sancto Lucha, e che i Capitani, che sieno pe' tempi, debbano pagare e far pagare a ognuno chi può ovuole soldi due per uno, e che da questi danari si debbano dare a' preti e pagare la cera, che al detto rinovale si ponesse, come parrà a' detti Capitani che alotta saranno, e che tutti quegli che al detto rinovale se ritrovaranno, stieano divotamente con silenzio a pregare i Dio per tutti i morti fedeli cristiani passati di questa

vita, e massimamente per quegli di questa compagnia, i quali fussono in purgatorio, che i Dio gli conduca a beni di vita eterna. Amen.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo quadringentesimo quarto indictione tertia decima, die tertio decimo mensis februarii actum Florentie in episcopali curia Florentia, presentibus ser Anthonio Iacobi et ser Petro Francisci Tieri, Notariis episcopalis curie Florentine, testibus ad infrascripta habitis, vocatis et rogatis, venerabilis vir dominus Iacobus de Caniplo Aricus utriusque iur s doctor, reverendi in Christo Patris et dom. dom. Iacobi Dei et apostolicae sedis gratia episcopi Florentini vicarius generalis, visis suprascriptis capitulis et eorum quolibet et eis particulariter examinatis et lectis et demum repertis iuxtis, ydoneis et congruis ad predicta capitula, ordinamenta et statuta dicte sotietatis ser Luce approbavit et adfirmavit, ac mandavit per se et suos inofficio successores contra dicta ordinamenta et quodlibet eorum non venire debere, sed pro approbatis et confirmatis autoritate qua fungitur haberi voluit et mandavit, et dictam sotietatem ydoneam, bonam et sufficientem similiter comprobavit.

Ego Laurentius olim ser Angeli Bandini de Florentia, notarius publicus atque imperiali auctoritate iudex ordinarius et nunc notarius episcopalis curie Florentine predictis dum agebantur interfui et ea rogatus scripsi etc.

Arrigo Cenni Popolo di S. Lorenzo *
Andrea del Passano Pop. S. Michele Berteldi 1363
Andrea Ristori Pop. di S. Brancazio MCCCLIII
Agnolo di Vanni Pop. S. Piero Maior MCCCLVIII
Agnolo del Maestro Giovanni pop. S. Paolo 1334
Amadore Naldi Pop. S. Paolo MCCCXLVI
Agnolo Micheli Pop. S. Iacopo
Andrea Cioni Pop. S. Michele Bisdomini, Orgagnia MCCCLXVIII
Alesso Andrea Pop. S. Reparata MCCCXLI
Ammannatino Manetti Pop. S. Reparata 1341
Albizzino Manetti Pop. S. Reparata MCCCXLI

* Questo ruolo fu dato alla luce dal canonico Moreni; ho creduto di doverlo unire allo statuto, a cui appartiene.

Andrea Davanzi, Sellaio, MCCCXLIIII
Allegretto Nucci MCCCXLVI
Antonio d'Andrea Tafi MCCCXLVIII
Andrea Ferri Pop. S. Reparata MCCCXLVII
Andrea Vanni Pop. S. Pietro MCCCLI
Andrea Bonaiuti Pop. S. M. Novella MCCCLXXIIII
Ser Arrigo Guidi Pop. di S Michel Visdomini
Ser Andrea Prete di S. Caterina MCCCXLVI
Agostino di Ristoro Dipintore MCCCLVIIII
Andrea di Nuto Pop. S. Maria a Verzaia 1415
Maestro Ambruogio Pop. S. Liperata MCCCLXXIII
Ambruogio di Baldese Dipintore MCCCCXXIIII
Andrea di Puccino Dipintore MCCCLXVII
Andrea di Giov. Pop. S. Felicità MCCCCVIIII
And. di Currado P. S. Ambr. MCCCLXXVIIII
Antonio di Francesco Dipintore MCCCCVII
Andrea di Pagolo orafo MCCCLXXVIIII
Agnolo Lotto Setaiuolo MCCCLXXXIIII
Antonio di Puccio MCCCLXXV
Ant. di Michele Dipintore MCCCLXXXVIII
Ant: di Cambino Pop. di S. Lorenzo MCCCCXIV
Ant. di Giov. Pop. S. Cristofano MCCCCXIIII
Ant. di Iacopo Dipintore Ischiacina MCCCCXV
Agnolo di Taddeo Dipintore MCCCLXXXVII
Antonio di Lorenzo che fa i cieri MCCCLXXXXI
Albizzo di Iacopo Dipintore MCCCLXXXXI
Agnolo di Baldino Dipintore MCCCCIIII
Andrea d'Alesso Battiloro MCCCCV
Agnolo di Lippo che fa e vetri
Antonio d'Alesso Battiloro MCCCCVIIII
Arcangielo di Cola MCCCCXXI
Antonio di Iacopo Lorini MCCCCXXIIII
Andrea di Domenico Forzerinaio MCCCCXXI
Andrea di Stagio Forzerinaio MCCCCXVIIII
Andrea di Giusto Dipintore
Agnolo di Giovanni
Antonio dell'Ammannato
Ant. di Bartolommeo Portigiano MCCCCXXIIII
Angiolino di Niccolò Tedesco MCCCCXXIIII
Ambruogio di Nofri a S. Lorenzo MCCCCXXIIII

Alessand. di Niccolò degli Alberti MCCCCXXIIII
Antonio d'Andrea Corselli MCCCCXXIIII
Antonio di Giovanni
Ant. di Giul. alla Piazza del Grano MCCCCXXIIII
Ant. di Bartolommeo a' Ricci MCCCCXXIIII
Antonio d'Intarlato MCCCCXXIIII
Agnolo di Giusto alla Badia MCCCCXXIIII
Antonio di Francesco detto Cocco MCCCCXXIIII
Andrea di Piero Sarto MCCCCXXIIII
Ant. di Domen. Tornaquinci MCCCCXXIIII
Ser Alesso di Matteo di Pello Notaio
Anton. di Tommaso detto Mazingo
Amerigo di Giovanni Antinori
Antonio Cristofano di Giovanni Nolfi
Antonio di Stefano Battiloro MCCCCXXXV
Antonio di Giovanni Dipintore Pop. S, Ambruogio MCCCCXXXVI
Antonio di Dino Dipintore MCCCCXXXX
Antonio di Iacopo di Ser Francesco MCCCC XLII
Appollonio di Gio., Pop. S. F. MCCCCXXXIII
Andrea di Matteo Dipintore MCCCCXLIII
Alesso di Baldovinetto Dipintore MCCCCXLVIII
Andrea di Giovanni Dipintore di Sargie
Antonio di Francesco di Boldro
Antonio di Bartolommeo
Antonio di Mariano Battiloro
Antonio di Bartolommeo Sargiaio
Arcangiolo di Iacopo Dipintore
Antonio di Michele Buti in Borgognissanti
Antonio di Arcangiolo di Giuliano Dipintore 1525
Antonio di Domenico Dipintore MDXXV
Andrea d'Agnolo del Sarto Dipintore MDXXV
Andrea di Giovanni del Fornaio Dipintore MDXXV
Antonio di Iacopo Gallo Dipintore MDXXV
Andrea di Donato Tromba Dipintore MDXXV
Andrea di Salvi Bambi Dipintore MDXXV
Ant. di Stefano del Battiloro Dipintore MDXXV
Andrea di . . . da Brescia Dipintore MDXXV
Andrea d'Alessandro Sargiaio MDXXV
Antonio di Gian Simone Dipintore MDXXV
Agnolo di Cristofano Dipintore MDXXV
Angiolo di Cosimo chiamato il Bronzino

Nota

I Pittori Fiorentini facevano parte dell'arte de'Medici e Speziali. In confronto collo Statuto Sanese sorprende nello Statuto Fiorentino la mancanza di ordine e di sistema. Sembra che tutti gli Statuti delle arti belle fossero stesi con più cura a Siena che non lo furono a Firenze. Il Padre della Valle pubblica anche uno squarcio dello Statuto dei *Scultori*, il quale dev'essere antichissimo (*Lettere Senesi Tom. I. p.* 280); cosa simile non mi fu dato di ritrovare a Firenze.

Aggiungo allo Statuto Fiorentino, pubblicato per la prima volta nella edizione fiorentina del Baldinucci del 1767, e riprodotto poi nella edizione del Piacenza, ciò che d'inedito si riferisce ad esso nello Statuto dell'Arte de'Medici e Speziali, esistente nell'Archivio del Magistrato Supremo. Il codice è in pergamena; le prime due rubriche sono dell'anno 1335, ciò che segue dopo, dell'anno 1406.

Rubr. LXXIX

A che sieno tenuti e dipintori

Conciosia cosa che socto larmadure da cavagli di cuoio o di ferro gluomini si difendino e fidino le loro persone e vita, e di fuori della città di Firenze sieno portati e portansi alla città di Firenze armadure di cuoio debili e vili e falsamente facte, sotto la fiducia delle quali gluomini spesse volte perdono la persona e la vita; statuito e ordinato è che larmadure da cavallo di cuoio si faccino e far si debbino di coiame di bue, di vaccha, di toro o di bufolo, comè di cousuetudine nella città di Firenze sopradetta, e non di nunaltro cuoio, overo daltre bestie o dalcun altra bestia. E che niuno dipintore o alcunaltra persona dell'arte predetta, o niunaltra persona possa, ardisca o presumma tenere o far tenere nelle loro botteghe armadure da cavallo facte

contra la forma predetta nella città di Firenze o fuori della città di Firenze, nè esse dipingere o far dipignere, nè facte contro la forma predetta raconciare o far aconciare, sotto la pena di lire cinque di f. p. per ogni armadura e tante volte; elarmadura sintenda testiera per se, fianchali per se, pectorali per se. E non dimeno tali armadure così contra la predetta forma facte sardino e ardere si debbino. La pena dell'ardere abbia luogo nell'armadure facte contra la forma predetta che si trovasseno nelle botteghe e appresso alcuno dipintore e alcun altra persona della detta arte.

Rubr. LXXX

Delle questioni che vengono per la dipintura de' dipintori

Statuito e ordinato è che se alcuno dipintore dipignerà alcuna sala, camera, palco o sporto o muro o alcun altro luogo, e del pagamento della detta dipintura fusse questione tral dipintore e colui che avesse facto fare tale dipintura; e consoli della detta arte possino, sieno tenuti e debbino eleggere uno o più dipintori, quali o quanti vorranno, e quali dipintori possino tale questione dicidere et terminare in extimare e dichiarare quello che si convenga a tale dipintore di tale dipintura, e facta la loro dichiarazione così si debba per loro observare e fare; e che consoli overo il notaro della detta arte innanzi a tale dichiarazione da doversi così far per loro, faccino che della quantità, la quale si domandasse di tale dipintura, si paghi al camarlengho dell'arte den. VIIII per ogni lira. E facta la dichiarazione per essi dipintori così electi, el camarlengo della detta arte di tale diricto micta a entrata sua e della detta arte la metà, e laltra metà dia a'detti dipintori così electi; e chi contrafacesse in lire V di f. p. e tante pe' consoli della detta arte sia condenpnato.

MCCCCVI.

Consideranti che da gran tempo in qua a honore e riverenza dello omnipotente idio e del signore Iesu Christo e del Beato Luca Evangelista per la università de' dipintori della città di firenze creata e ordinata fu et è una conpagnia e congregatione, nella quale è usata ragunarsi una volta ogni mese nella casa dello spedale di Sca. Maria Nuova di firenze, et quivi in una cappella facta e hedificata sottol nome e vocabulo di Sco. Luca fare celebrare quel dì messe e divini uffici in honore di dio e di Sco. Luca e di tucta la celestial corte, e per salute dell'anime degli uomini e persone della detta conpagnia morti e delle persone nel dicto spedale confluenti, e in quello per lo dirieto morti e sepelliti; et che sempre per lo passato per essi huomini e persone di detta conpagnia da lungo tenpo in qua fu quivi usato nel dì deputato venire e con riverenza, e, comè osservanza di riligione, esservi e presente starvi; e a' capitani della detta conpagnia ubbidire e stare soggetti e ubbidire aloro comandamenti e monitioni, e pagare volentieri e puramente quello che per loro o per loro constitutioni era ordinato in honore di dio e del decto Beato Santo Luca, e in aumento di essa conpagnia; la qual cosa al presente meno sellecitamente e attentamente si fa per loro all' usanza degli antichi dipintori, che quivi furono; la qual cosa viene in dispersione della detta conpagnia o degli uomini e persone dessa, e ancora della predetta arte e università, e maximamente in displacimento dell' altissimo signor nostro Iesu Christo, la qual cosa è potissima; e volenti intorno a questo provedere acciò che per lo tenpo advenire si seghuiti le vestie de' passati nelle buone operationi, per vigore delloro uffìcio etc., et obtenuto il partito etc. provvidero, statuirono e ordinato è che per lavenire ogni dipintore della detta città, nella detta arte come dipintore matricolato, o che per lavenire si matricolerà

e non dimeno del numero di detta conpagnia, e ancora tucti e ciascunaltri huomini e persone della detta conpagnia, o che per lavenire saranno della predetta conpagnia o congregatione, e ancora tucti e ciascunaltri huomini e persone di detta conpagnia, o che per lavenire saranno della conpagnia e congregatione predetta, dummodo non dimeno sieno matricolati e descripti fragli altri matricolati della detta arte, quantunque sieno daltro menbro che del membro de' dipintori, debbino e sieno tenuti e obligati una volta o due ogni mese ire al decto luogo a vedere celebrare e divini uffici, overo a fare oblatione e laltre cose quivi usate e necessarie, e a ubbidire e comandamenti de' loro capitani, e quivi stare e essere presente, secondo che è disposto e ordinato per le constitutioni della conpagnia, sotto la pena dell'arbitrio dell'ufficio del decto capitano da essergli tolta, dummodo la pena predetta non passi la quantità di denari dodici per ogni volta che non fussono presenti alla celebratione del divino ufficio predetto, overo in ubbidire i comandamenti de' detti capitani fussono negligenti e tardi, a essi tali che non saranno presenti, o non ubbidiranno e comandamenti loro, non aventi excusatione legiptima; della quale dichiaratione si stia e star vollono alla dichiarazione de' detti capitani.

Ancora che i detti Capitani possino come alloro parrà che si convengha e essere di necessità, constrignere tutti e ciascuni e de' predetti a pagare ogni anno alla detta conpagnia e in subsidio e aumentum della detta conpagnia soldi dieci e per insino nella quantità di s. x di f. p. e non più; non dimeno dove vederanno essere de necessità, come detto è, acciò che le cose che sono usate di fare nella detta conpagnia si possino mandare a executione.

Ancora provviddero e comandorno che se alcuno de' predetti della detta conpagnia cioè fusse in tal modo inpedito che non potesse pagare per lavenire le cose allui comandate pe' detti capitani, overamente la pena

nella quale fosse incorso per la inobbedientia e inhonestà sua, e messi overo famigli della detta arte sieno tenuti e debbino a ogni richiesta de' detti capitani o delle due parti di loro essi pignorare, e dalloro pegnio torre, acciò che paghino le predette cose, sotto la pena di soldi xx di f. p. per ogni volta da essere alloro tolta, e alloro delloro salario doversi ritenere e alla detta arte aplicare.

Statuti della Fraglia de' Pittori Padovani del Mccccxli.

Il primo volume di questi Statuti, esistenti nell'archivio della città di Padova, ora non si ritrova più; le rubriche del secondo sono le seguenti: *

1. . . . .
2. *De statutis*
3. . . . .
4. *De officio Gastaldiorum*
5. *De officio Massarii*
6. *De officio Notarii*
7. *De officio Decani*
8. *De officio fratalee nostre et libertate sua*
9. *De processionibus faciendis*
10. *De festivitatibus celebrandis*
11. *De infirmis visitandis et succurrendis*
12. *De mortuis sepeliendis*

* Codice in pergamena di fogli cinquanta tre; le approvazioni e correzioni vanno fino al secolo XVIII. Molti nomi de' pittori furono dati da Monsignor Moschini nella sua opera: " Della Origine etc. della pittura di Padova; " io vi aggiungerò presentemeute il nome di qualche pittore Tedesco.

13. *De illuminariis et elimosinis*
14. *De laborantibus et discentibus*
15. *De magistris et laboreriis suis.*

Questi capitoli mi sembrarono i più importanti:

Nemo pingere imagines seu figuras aut coffinos vel coriis tergones aut scuta tegere seu aliud quiecunque, quod ad pingendi artem pertineat, exercere vel modo aliquo facere audeat in padua vel in paduano districtu, sive sit civis sive sit forénsis et vagabundus ultra decem dies, nisi sit homo peritus in arte nostra, et scriptus in matricula fratalee nostre.

— Scribi volens in nostra fratalea teneatur, priusquam matriculetur — solvere pro introitu — ; si erit magister in arte nostra, et stationem tenere ac pro se laborare velit, solvat libr. 5. Si erit homo peritus in arte, sed stationem per se tenere non velit — libr. 3. Si autem erit discipulus adiscens artem nostram, solvat libr. 2. Si vero erit filius seu frater aut nepos ex fratre vel filio natus alicuius magistri artis nostrae — sold. 20. Qui autem sunt natione forenses solvant duplum.

Ad guberandam frataleam nostram eligantur singulis quatuor mensibus per decem dies ante finem veterum officialium — officiales quinque, videlicet gastaldiones duo, massarius unus, nótarius unus et decanus unus.

Nullus minor annis 30, possit esse gastaldio vel massarius fratalee nostre.

Ne aliquis contra honorem fratalee nostre comittat aliquam falsitatem, tenantur — gastaldiones nostri quolibet mense eligere duos magistros bonos et fideles de arte nostra ad penam libr. 10, qui debeant diligenter perquirere — per stationes et domos omnium et singulorum magistrorum artis nostrae si falsificatur aliquod laborerium et coffinos putridos ét marcidos.

Infirmus quilibet scriptus in nostra matricula, si erit pauper et iacebit in lecto, nec habebit uxorem vel alium

qui eum visitet nec succurrat, sibi debeat per nostram fratalearn visitari et subveniri amore dei etc.

Nullus magister de fratalea nostra debeat conducere aut modo aliquo tenere aliquem discipulum discentem ad standum et habitandum cum eo in domo sua causa docendi artem nostram ad minorem terminum quam trium annorum. Et ad tollendam fraudem statuimus, — quod — debeat manu notarii pubblici scribi facere publicum instrumentum.

Nullus — debeat vendere — alicui revendiculo non scripto in fratalea nostra etc. Si acciderit quod aliquis pauper magister de fratalea nostra haberet aliqua laboreria de arte nostra, quae vendere precio competenti non posset —, possit talis magister pauper notificare massario nostro necessitatem suam, et offerre vendere velle quae habet laboreria fratalee nostrae seu cuicunque magistro de arte nostra. Et tunc noster massarius, si nullus alius de nostra fratalea emere volet, debeat ea die vel sequenti facere extimari dicta laboreria per duos bonos magistros artis nostre; qua extimatione facta, debeat massarius noster accipere dicta laboreria precio quo extimata erunt.

Nullus pictor possit — dare ad vendendum coffinos pictos, cultrinas, coffinetos, duplerias, anchonas de ligno vel ad stampam factas, vel ad penellum pictas, aut similia picta alicui persone, quae non sit descripta in nostra fratalea.

Nullus magister seu laborans vel discipulus artis nostrae debeat per se vel alium incoriare vel inchoriari facere aliquem targonum, pavesum, rotellam vel scutum de pellibus seu cartis capretinis. Sed inchoriet et inchoriari faciet solummodo de chorio equino seu asinino vel mulatino aut porcino; et a parte interiori inchoriet de chorio pecorino.

Laborerium aliquod cuiuscumque conditionis precii etc., pertinens ad nostram artem, debeat nemo portare

de alieno districtu ad civitatem vel districtum padue causa vendendi.

I pittori Tedeschi, de' quali feci cenno, trovo registrati in questa maniera:

Nicholaus theotonichus discipulus magistri franzischo * pictor de sca. malgarita.

Sogelmo de fiandra de maligna per lavorente de bartolomio chofanaro.

Martin da chollogna dalé magna a dì 17 decbr. 1485.

Magistro rigo todescho intrato in te la frara per magistro.

* Squarcione.

CARTEGGIO

EC.

D' ARTISTI

Carteggio d' Artisti

N. I

La Balìa di Firenze a Antonio Francesco Scala capitano di Borgo S. Sepolcro. Da Firenze 19 Novembre 1500 (*Archivio delle Riformagioni di Firenze, Lettere di Balìa filza* 94)

Antonfrancesco Schala Capitaneo burgi; die 19 Nov. 1500

Noi mandiamo costà Maestro Giuliano da S. Gallo perchè veggha et examini come si possino reparare quelle parte di cotesto luogho, delle quali noi parlamo techo particularmente avanti la partita tua di qua. — Di quanto vi risolverete darai adviso; et lui sene potrà tornare ben informato per referirne a boccha, acciochè quanto più presto si potrà, si metta mano allopera disegnata.

Nota

Eidem 29 Novemb.: Questo dì per Giuliano da Sto. Gallo habbiamo ricevuto la tua de'26. ècci piaciuto intendere la diligentia sè usata per te circa il disegniare quello si potessi fare de' ripari in fortificatione di cotesta nostra città; et parlato con Giuliano, et visto il disegnio faremo et matura et optima deliberatione (*l. c.*).

N.° II

La medesima allo stesso. Da Firenze 7 Dicembre 1500 *(l. c.)*.

Antonio' Francesco de Scalis Capitaneo Burgi 7 Decbr. 1500.

Per questa tua del 2 del presente restiamo advisati del desiderio, che hanno cotesti nostri huomini, che si metta ad effecto il disegno facto per Giuliano da S. Gallo, il quale molto diligentemente ha examinato tutto che si possa fare; et siamo in animo indubitatamente persequire a quanto da lui ne siamo consigliati, et secondo intendiamo ricerchare il bisogno della terra. Ma vedendo li tempi della qualità che sono, non ci pare ché si possa di presente mettere mano ad trassinare calcine, ma solamente si potrebbe fare qualche votamento di fossi, o abbassamento di mura, o voltare d'aqua, come è intra li suoi disegni.

N.° III

La Signoria di Firenze a Neri Acciaiuoli podestà di Empoli. Da Firenze 10 Maggio 1501 *(Archivio c. Lettere della Signoria filza* 108 *intitolata " Registro di lettere ad uffiziali della repubblica* 1500 — 1501").

Nerio Acciaioli potestati emporii x Maii 1501

Noi havemo concesso a Simone Ferrucci e Giuliano da S. Gallo che levassino di costì nostre artiglerie, et le conducessino verso il mugello. Ma havendosi di poi monstro quello che è successo essere più approposito restino costì, voliamo facci intendere ec. ec.

Nota

Patens

Priores ec. ec. Singulis atque universis Rectoribus,

officialibus, commissariis ac nostrae reipl. subditis quibuscumque Salutem. Confidando nelle virtù et buone qualità di Guliano da Sangallo, della presente ostensore, volendo noi condurre certi pezzi d'artigleria del chrmo. Re di Francia per il nostro dominio —, lo habbiamo electo in nostro commissario a decto effecto. Onde voliamo et expressamente comandiamo che circha del conducere delle artiglerie —, essendo voi et ciascuno di voi richiesto dallui, d'huomini, buoi, guastatori, cavi, ferramenti, et d' ogni altro adiuto, gle li prestiate et prestar facciate, non altrimenti che si noi proprii particularmente vi comandassimo.

Ex Palatio nro. XII Iunii 1501 *(l. c.)*.

La lettera della Balìa a Simone Ferrucci e Giuliano da S. Gallo è questa: " 10 Maggio 1501. Simoni de Ferrucciis, Iuliano Sto. Gallo. Questa mattina si scripse al potestà e commissario di costì che facessi fermar voi di lavorar costì sopra le artiglerie, et che le fermessi, e non conducessi più avanti. Hora intendendo come le genti del *valentinese* sono più presso non stimavano, e perchè non vorremo domandandocela in presta, haverglila ad concedere, nè denegare, vi commettiamo — con ogni celerità et prestezza di sotterarle, o metterle in qualche altro luogho secreto —; e se per più securtà vi paressi da metterla in arno, lo farete " *(l. c. lettere della Balìa filza 96)*.

Seguono poi altre due lettere a Neri degli Acciaiuoli.

"11 Maggio 1501: Nerio de Acciaiuolis potestati et Simoni de Feruccis Commissario

— Giuliano da S. Ghallo ritorna in costà, mandato da noi per conto delle artiglerie, al quale haviamo dato libera permisione ne faccia quanto e' giudicha sia bene per salvarle: sichè fategli prestare tucti quelli favori vi ricerchassi " *(l. c. filza 97)*.

" 11 Maggio 1501 Nerio de Acciaiuolis Potestati Emporii: — perchè noi intendiamo essere necessario costì di uno scarpellino, ti mandiamo *Ciolo*, al quale farai fare pallottole secondo l' ordine di Giuliano da Sto. Gallo " *(l. c.)*.

N.° IV

Pier Tosinghi e Lorenzo de' Medici ambasciatori in Francia alla Balìa di Firenze. Da Lione 22 Giugno 1501 *(Archivio c. Lettere alla Balìa filza 65)*.

Pier Francesco Tosinghi) Oratores apud Cri-
Lorenzo de Medicis) stianissimum.

22 Giugno 1501. El maricial de Gie mostra essere affezionato alla Città, et chon grande istanzia ci ha preghato che noi schrivamo alla Signoria Vostra chellui desiderebbe che segli facessi gittare una fighura di bronzo duno davitte, chome quello chè nella chorte della Signoria Vra. *, che lui pagherà la spesa; ma chredo bene chello dicha chon animo gnene sia fatto uno presente.

Nota

Già in altre circostanze il Monsignore di Nemours aveva manifestato il suo amore per oggetti d' arte. Scrive la Signoria il dì 10 Novembre 1499 agli ambasciatori fiorentini a Milano:

" Le teste che si sono ordinate per il Marecial di Gies sono nove, septe di marmo e due di bronzo, tra quali

* " Ricercato da Pier Soderini, suo grande amico, gittò di bronzo una statua grande al naturale, che fu mandata in Francia, e similmente un David col Golia sotto *(dove?)*. Quel che si vede nel mezzo della corte del Palazzo de' Signori, è di mano di Donatello. " - Condivi. - . La statua di Donatello si trova ora nella galleria degli Uffizi, stanza de' bronzi moderni.

dicono essere quella di Carlo Magno. Le facciamo rassettare et incassare, et seguirassene da poi quello che voi cene scrivete (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 103).

N.° V

Isabella marchesa di Mantova al cardinal d' Este. Da Mantova 30 Giugno 1502 (*Spogli del Signor G. Arrivabene*).

Domino Cardinali Estensi

Rme. in Christo pater et Ille. Dne. Frater honorandissime. Lo Signor Duca de Urbino, mio cognato, aveva in casa sua una Venere antiqua de marmo piccola, et così uno Cupido, quale gli donò altre volte lo Illmo. Sr. Duca de Romagna. Son certa che questi insieme cum le altre cose siano pervenute in mano del predecto Sr. Duca de Romagna in la mutatione del Stato de Urbino. Io che ho posto gran cura in recogliere cose antique per onorare el mio studio, desideraria grandemente averli; nè mi pare inconveniente pensiere, intendendo che la E. S. non se delecta molto de antiquità, et che per questo facilmente ne compiacerà altri. Ma perchè io non ho domestichezza cum lei di sorte che senza mezzo possi assicurarmi de ricercarla de simile piacere, mè parso de usare de la auctorità di V. S. Rma., pregandola et dimandandoli di gratia che la vogli et cum litere et cum messo richiedere in dono dicti Venere et Cupido cum tale efficatia che lei et me siamo compiaciuti; et serò ben contenta, parendo così a V. S. Rma., che la dimonstri volerli per me, et chio gli abbi fatta grandissima instantia, et mandato questo cavallaro a posta, come facio; che per un' apiacere et gratia non poteria ricevere la magiore da S. E. et V. S. Rma., alla quale mi raccomando. Mantue 30 Iunii 1502

Isabella Marchionissa Mantue

Nota

Questa lettera, a cui pressochè simile esiste un'altra diretta a Lodovico Balneo, ci fissa l'epoca del *Cupido di Michelagnolo*, creduto antico, come si vede, dalla marchesa Isabella. Ma che ella si accorse presto dello sbaglio, mostra un'altra lettera di lei al marchese Francesco del 22 Luglio 1502: " Non scrivo de la belleza de la Venere, perchè credo che V. S. l'habbi veduta, ma il Cupido per cosa moderna non ha pari " (*È originale nella biblioteca pubblica di Mantova*).

N.° VI

La Balìa di Firenze a Girolamo Pilli. Da Firenze 3 Giugno 1502 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 102, *segnata: " Lettere dettate da N. Machiavelli"*).

Hieronymo de Pillis Comissario Liburni

— Restiamo ben admirati che havendo noi mandato con la pagha de' 28 d'aprile passato la pagha di *luca del Caprino*, Ingegnere da Septignano, et essendosene venuto quello di molti innanzi, et per questo non liene havendo paghàti, che tu non cene habbi scripto nulla che ti sieno rimasti tali danari in mano ec. ec. 3 Iunii 1502.

N.° VII

La Signoria di Firenze agli Ambasciatori Fiorentini in Francia. Da Firenze 2 Luglio 1501 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 107).

Oratoribus apud christianissimum Regem 2 Iul. 1501 Noi abbiamo cercato di chi possa gittare una figura di Davit, come voi ricerchate per il Maricial di Gies, e ci è hoggi charestia di simili buoni maestri; pure non si mancherà di ogni diligentia.

" Il Marescial de Gie, " così rispose il Tosinghi alla Balìa il 17 Luglio, " ogni dì mi solecita che io richorda alla Signoria vra. el desiderio suo di quello davitte, e mostra desiderarlo assai " *(l. c. Lettere alla Balìa, filza* 66).

Nota

Questa figura fu allogata a *Michelagnolo* il dì 12 d'Agosto 1502: " Locaverunt (i Signori) Michelagnolo Ludovici Bonaroti de Florentia et scultori presenti ad faciendum unam figuram unius Davit alti brachiis duobus et uno quarto alterius brachii incircha bronzi, infra tempus sex mensium proxime futurorum, pro ea mercede qua declarabitur post perfectam dictam figuram per duos amicos communes etc., cum hoc quod dicti Magnifici teneantur ad presens dare dicto Michelangelo totam materiam et ulterius flor. 50 largos auri in aurum pro parte mercedis predicte. Et quam figuram dicti Magnifici domini dixerunt se velle facere fieri pro donando illam Marischali de Gie.etc., et postquam finita fuerit figura predicta eidem Michelangelo solvere reliquam mercedem *(Deliberazioni della Signoria di detto anno)*.

N.° VIII

La Balìa di Firenze a Antonio Tebalducci e Alamanno Salviati. Da Firenze 17 Ottobre 1502 *(Arch. c. Lettere della Balìa filza* 101 *segnata: " Lettere dettate da N. Machiavelli ")*.

Comissariis aretii Antonio Thebalduccio / Alamanno Salviati } 17 Ottob. 1502

Magnifici ec. ec. la principal cagion di questa nostra è per commettervi, avanti che parte di costì Giuliano da S. Gallo per ritornarsene in qua, voi li comandiate si transferisca fino al borgo a Giovanni Ridolphy, il quale

più volte ci ha ricerco di un simile huomo per disegnare in quello luogo certe difese et reparationi; et con questa sarà una lettera nostra al prefato Giovanni, la quale al partir di Giuliano voi li darete, perchè contiene landata sua là, e perchè cagione.

Nota.

Si riferiscono a questa lettera le due seguenti (*l. c.*):

" Comissariis aretii Antonio Thebalduccio etc. 12 Ottobre 1502: Di questa sarà aportatore Iuliano da Sangallo, del quale voi costì vi possiate valere per ingegniere in tutto quello vi scadessi; e lui ha ad obedire a voi in ogni cosa: habbiamoli dato qui fiorini 6 d'oro per conto del suo salario: valete. "

Ai medesimi 13 Ottobre" Habbiamo questa sera ricevuta una vostra di dì XII; e per rendere particularmente vi si dice, come habbiamo expedito Giuliano da sangallo, e di Luca del Caprina non ci essere potuti servire per non lo havere mai trovato qua. Servitevi di costui di quanto e' saprà.

N.° IX.

Antonio Tebalducci alla Signoria di Firenze. Da Borgo S. Sepolcro 19 Ottobre 1502 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza 54*).

È originale

Dal Borgho 19 Ottob. 1502

Questo dì è stato qui Giuliano da S. Gallo insieme col quale sono ito veggendo il bisogno di questa Roccha, et delle mura, et delle porte; et da lui a boccha V. S. meglio intenderanno tutto, che lui dice altra volta esserci stato, et haver costì el disegno di tutto.

Nota

Poco tempo dopo fu diretta la seguente lettera alla Balìa da Giovanni Rodolfi e Niccolò Sacchetti:

" 150⅔. 25 Iann. Iohannes Rodulphus, Capitaneus } Commissarii
Nicolaus Sacchettis, potestas, }

— Si scrivessi a V. S. che rimandassino qui, quanto più presto meglo, Giuliano da S. Gallo cum quel modello che lui fece *(per il Cassero)*, quando ci era Alamanno Salviati; in sul quale fu disputato et discusso da loro et limitato et acconcio molte cose, quali parevano loro a proposito, et rincoravasi il prefato Governatore, sendo di nuovo in su decto modello tutti insieme cum decto Giuliano et etiam cum maestro Antonio da Grieve, che ne ha facto un altro: il quale sarebbe bene fusse anchora qui di risolversi a fare, cum mancho spesa si potrà, andando drieto a quel che è facto, una cosa forte et utile et honorevole per le S. V.; però quelle quanto più presto possano mandino tutto. d'Arezzo.
(Arch. c. Lettere alla Balìa filza 67 *)*.

N.° X.

Alamanno Salviati alla Signora di Firenze. Da Arezzo 21 Ottobre 1502 *(Arch. c. filza c.)*.
È originale

21 d'Ottobr. 1502
Sarà di questa apportatore Giuliano da S. Ghallo, il quale insieme colla S. del ghovernatore — hanno ritracto di quel tanto si può fare per mectere questo chassero in forteza; il quale il decto Giuliano ne porterà alla S. V. el disegnio. Quelle sene risolvino, quanto prima meglio, perchè quelle hanno affare disengnio di havere a mantenere questo luogho, o con una expugnabile fortezza.

Nota

Tanto questa lettera, quanto quella N.° IX, vengono spiegate dalle lettere antecedenti di questa filza:
" Il Comissario Antonio Tebalducci in Arezo 14 Ottob. 1502. È arrivato qui questa sera Giuliano da S. Gallo, quale è suto per questo Chassero, et domani si mecterà alla opera sua: et quel tanto dicha lui, et questi vostri conductori et noi ci risolvereno, lo riporterà alle S. V., in modo che farà vedere collo occhio; et quelle sene risolveranno secondo che allora parrà. "
Alamanno Salviati alla Signoria. " 17 Ottob 1502. Qui è venuto Giuliano da S. Ghallo per archittectore, et della Ciptadella va e disegniando e misurando tanto, che io Alamanno dubito che non mecta tante cose innanzi a S. V. alla tornata sua, che non facciamo delle usate nostre, che non si faccia nè l'assai, nè il pocho. — Giuliano sarà costì, et vi farà tochare con mano. "

Il medesimo alla stessa: " 19 Ottobr. 1502. Intendiamo per la di V. S. de' 17 (*lettera VIII di questa collezione*), desiderano Giuliano da S. Gallo si transferisca fino al borgo, quale questa mattina è partito per là, et el ritorno suo doverà essere domani; et di qui sarà spacciato el medesmo dì, et sene verrà costì cum la resolutione facta di questo cassero et cittadella, et etiandio di questa terra di San chimenti ".

N.° XI

Gli Ambasciatori fiorentini in Francia Francesco Soderini e Luigi della Stufa, alla Balìa di Firenze. Dal Castello di Loches 14 Decembre 1502 (*Arch. d. Rif., Lettere alla Balìa filza 70*).
È originale

Francescus de Soderinis episcopus Volterranus et Aloysius dalla Stufa etc. oratores 14. Dicbr. 1502.

Ricordiamo a V. S. far sollicitare la figura del Marescial di Gie, il quale la desidera assai, et mostrasi tanto affectionato che meriterebbe molto più.

Nota

" Die ultima Decembris 1502 oratoribus in Gallia — La figura del Maricial di Gies si sollecita ogni dì, e si è pagata la maggior parte del costo; ma, come voi sapete, dalle cose de' pictori et sculptori si può mal promettere cosa certa; però non vi diciamo quando habbia ad essere facta. Solliciterassi con maggior instantia, et si farà ogni diligentia di expedirla presto " — (*Lettere di Bàlìa, filza* 105).

" Eisdem 28 Iann. 150 $\frac{2}{3}$ (*l. c.*) La figura del Maricial non si intermette punto; nè anche si cessa di pensare in che modo si habbi ad satisfare alli heredi di Beaumontè. " Questa lettera sembra la risposta ad una lettera degli ambasciatori del 13 Gennaio, i quali avevano scritto " la figura del Mariscial de Gies, purchè si facci, per uno mese più o meno non darà noia; purchè non sia dimentichata, come questo Signore ha dubitato più duna volta " (*l. c. Lettere alla Balìa, filza* 66).

" Oratores 12 April. 1503. Il Marescial de Gie non può più desiderare la sua figura, et poichè la spesa là condocta dove intendiamo essere suta tante volte promessa, V. S. sene faccino honore mentre che può essere grato el dono " (*l. c. filza* 72. *Lettere alla Balìa*).

N.° XII

La Balìa di Firenze agli Ambiasciatori fiorentini in Francia. Da Firenze 30 Aprile 1503 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 105).

Oratoribus in Gallia 30 April. 1503
La figura del Maricial di Gie sarà fornita a S.

Giovanni, se il Maestro Mo. (*Michelagnolo*) ci terrà fermo la promessa sua, la quale non è molto certa, atteso e cervelli di simile genti; et perchè havessi cagione di sollecitarla, hieri seli data nuovi danari. Bisognerà che si pensi ad condurla dilà da' monti, perchè è charico di più dun mulo, et bisogna carreggiarla per terra et condurla per mare. Se Sua Signoria havessi commodità di questo ultimo, ne adviserete; et havendosi ad carreggiare per terra, noi non vorremo havere ad pigliar charico di farlo infino dilà da' monti. Pensate et ordinate con dextreza qualche modo, che sene habbi men briga che si può.

Nota

Gli Ambasciatori alla Balìa 19 Giugno 1503. " — El Marescial di Gie, che hora è Duca di Nimers, per havere preso per donna una sorella di quel Signore — che morì nel Reame, — ha ordinato qui a grandio lorentino, mercante di questa terra, per la prima commodità li facci levare la figura sua da livorno; però V. S. la faccino expedire presto e condurla là, che vi rispiarmerete et spesa et brigha (*Lettere alla Balìa* , *filza* 73).

Le Balìa a Alessandro Nasi 19 Iul. 1503: " La figura del Maricial di Ges — si sollecita, ma non si può per la natura del lhuomo et la qualità della cosa expedirla in pochi dì. Una volta il Maricial di Ges la può mettere ad entrata, et credere che per noi non mancha di sollicitare il condurla al fine " (*Lett. della Balìa filza* 106).

" In Macone. 25 Agosto 1503, Alexander Nasius orator. — Ogni dì el decto Nemors mi priegha voglia scrivervi si dia fine alla figura sua. V. S. la faranno avanzare per ogni respecto " (*Lett. alla Balìa filza* 75).

" Monsignore di Nemors, scrive Niccolò Valori, in quel tempo ambasciatore in Francia, il 23 Febb. 150 $\frac{3}{4}$,

ricorda el suo Davit, e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si conducessi allivorno. Le V. S. si degneranno dirmi quello che io li habbi a rispondere " (*Lett. alla Balìa, filza* 78).

" Idem 1 April 1504 — Lo amico del Davit sollecitava et non senza cagione: vassene alli stati sua, et ancora che e' sia un pezo che io ne habbi notitia, non nho prima voluto dare adviso che io lo vegha, che domattina parte " — (*l. c.*).

N. XIII

La medesima ai Commessari del campo contra Pisa. Da Firenze 26 Giugno 1503 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 107).

Die 26 Iunii 1503 Commissariis in castris contra Pisanos.

E' sarà exhibitore della presente M.° Luca del Caprina, il quale noi mandiamo costà per conto della verrucola. Havetelo ad voi, et examinerete quello sia necessario a tale opera; et delle cose che vi bisogneranno vi ingegnerete valervene di costà di più che vi sarà possibile, per dare manco briga a noi —.

Et però vi ingegnerete non si perda punto di tempo, et parendovi el sopradicto Luca ad proposito ad condurre tale opera, come si dice, non celo rimandiate indrieto, ma subito commincerete ad lavorare, dando a noi delle cose che vi mancassino notitia particularissima.

Nota

" Eisdem die XII Iunii 1503. In risposta alla vostra di hiersera data ad hore 24, vi diciamo quanto ad Giuliano da sanghallo et alla rassegnā per cotesta gente —, che domani di buona hora si manderà l'uno e l'altro. "

" Eisdem XIII Iunii 1503. Giuliano da S. Gallo non sendo in termine da potersene valere, non vi si manda.

bisogna facciate con cotesti maestri vi troviate costà il meglio potete (*filza c.*). "

" Iuliano de Lapis Commissario Vici, 10 Ottob. 1503. Exhibitore della presente sarà *Lorenzo da monteaguto*, il quale noi habbiamo electo in luogo di Maestro Luca del Caprina, per dare perfectione alla opera della verrucca " (*filza* 110).

N.° XIV

Francesco Guiducci alla Balìa di Firenze. Dal Campo contra Pisa 24 Luglio 1503 (*Arch. c. Lettere alla Balìa*).

È originale

Ex Castris Franciscus Ghuiduccius 24 Iul. 1503 — Appresso fu qui hieri con una di V. Signoria Alexandro degli Albizi insieme con *Leonardo da Vinci* et certi altri, et veduto el disegno insieme conel ghovernatore, doppo molte discussioni et dubii conclusesi che lopera fussi molto ad proposito, o sì veramente arno volgersi qui, o restarvi con un canale, che — almeno vieterebbe che le colline da nimici non potrebbono essere offese; come tucto referiranno lóro a bocha a V. S.

N.° XV

La Balìa di Firenze a Giuliano de' Lapi. Da Firenze 13 Gennaio 1503 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 109)

Iuliano de Lapis
Comissario Cascinae } 13 Iann. 1503

E si trova qui uno *Andrea dal monte a Sto. Savino*, scultore, quale ha lavorato certe figure di marmo per Genova; et per condurre decte figure, che saranno dua, a luogo destinato, ha obtenuto salvocondotto da'Pisani, per mezzo de'Genovesi, di poter condurre decte

figure in Pisa, donde saranno di poi levate da' genovesi, per una scafa di Fiorentini con huomini 8 dal porto ad signa. —

Nota

I Dieci di Balìa danno l'ordine a Giuliano de' Lapi di lasciar passare le suddette statue, le quali, rappresentanti un S. Giovanni Battista ed una Madonna col suo Figlio, si vedono ancora nella cappella di S. Giovanni Battista nel Duomo di Genova. Il Vasari parla " d' un Cristo e d' una nostra Donna, *ovvero* S. Giovanni, lavorati secondo lui *a Genova.*

N.° XVI

La Balìa di Firenze a Niccolo Zati. Da Firenze 28 Marzo 1504 (*Arch. c. Lettere della Balia filza* 110).

Nicolao de Zatis commissario Castricari

28 Mart. 1504

Viene costì Antonio da S. Gallo per mandato da' Capitani di parte per conto delle muraglia che si disegna fare in cotesta forteza. Allo adrivare suo farai chel intenda tutto, et che vegga quello si può fare; adciò che alla tornata sua venga bene instruito di tutto, et ne possa fare modello, et ritornare in costà, et mectere in opera quello sarà iudicato di farsi. Così li farai vedere li fossi si fanno adovandola, adciò che possa instruire et indrizare anchora quella opera.

N.° XVII

Antonino Giacomini commessario contro la città di Pisa alla Balìa di Firenze. 7 Giugno 1504 (*Arch. c. Lettere alla Signoria, filza 57, intitolata:" Minutario di Antonio Giacomini comessario contra la città di Pisa* 1504 ").

Alli Signori X a dì 7 Giugno 1504

Questo medesimo dì per *Antonio da S. Gallo* sotto brevità sè scripto a V. S., et hier sera similmente per via di Cascina, perchè non si rispose a quello che quelle ne ricercaveno, per haver Io hauto un poco di febre; nè si mancò però di consultarne cum tucti questi Signori et Condoctieri, quali unitamente, salvo el S. governatore, si resolseno in uno medesimo iuditio. — Di questo — senestruito antonio da S. Gallo et cum disegno, talmente V. S. potranno gustar tucto.

Nota

Del medesimo sono le seguenti lettere di data anteriore (*l. c.*)

" 2 Giugno 1504 — Questa mattina venne *Antonio da S. Gallo*, quale sè dipoi mandato a Librafacta col S. Governatore per pigliare appuntamento come s'habbia aconciar Librafacta ".

" 3 Giugno 1504. — Questo giorno di nuovo è stato *Antonio da S. Gallo* a Librafacta, quale ha bene revisto et considerato; et niente di manco non è risoluto insieme col S. Governatore come s'habbia a fortificare oltre a quello era. — Sarà con questa uno disegno come sta librafacta di mano d' Antonio da S. Gallo. " (*vi manca il disegno*)

" 7 Giugno 1504. Venne, come sanno V. S., *Antonio da S. Gallo* per vedere Librafacta, dove è stato 3 o 4 volte ad examinare quello si possi fare in dco.

loco per forza depso, et tucto ha consultato insieme con S. Governatore. Tornando in costà farà la via della verrucola, per vedere se vi manca nulla."

Nel medesimo tempo Alessandro Vazani credette necessaria la presenza di Antonio da S. Gallo a Marradi, come lo vediamo da questa lettera: "Ex Marradio die vi Iulii 1504 — Ma ben desidererei, come ad li antecessori vostri ne scripsi, che a vostre S. piacessi, come le preterite dettono initio, di mandarmi Antonio da Sangallo ad vedere le occorrentie della prefata roccha" (*Lettere alla Balìa, filza* 81).

N.° XVIII

Antonio Tebalducci alla Balia di Firenze. Dal Campo presso Colignola 11 Giugno 1504 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 80).

È originale

Ex Castris apud Colignolam die xi Iunii 1504 Antonius Thebalduccius.

— Doverranno di poi V. S. haver hauuto ad se *Antonio da S. Gallo*, del quale haranno ritracto el parere del S. Governatore et di questi altri Signori circa al pigliar la posta per tenere strecti li inimici, et fare el bastione di Stagno, et sicurare la strada di Livorno; quali tutte cose se si hanno a fare, non si vorrebbe perder tempo, maxime di fare el bastione, rispecto all'aria trista.

Nota

— "El perchè, rispose la Balìa il 12 Giugno, noi non siamo anchora stati con antonio da sangallo per volere lui prima fare certo disegno del paese, non ti possiamo scrivere alcuna cosa nè del bastione nè del modo del proceder vostro" (*Lettere della Balìa filza* 113).

Eidem 23 Iulii 1504. " Sarà aportatore di questa Filippo da septignano, scalpellino, con altri 4 suoi pari, che sono per adoprarsi nella verrucola et in libbrafacta — *(l. c.)*.

Nel " Registro di lettere d'Antonio Giacomini, Commissario in Campo contro la Città di Pisa 1505 ", trovo nominati i seguenti scarpellini, venuti da Firenze a dì 29 d'Agosto: " Bernardino d'antonio capomaestro, Orfeo di lodovico, Filippo d'andrea da settignano, Giovanni di piero d'agnolo, Girolamo di piero d'agnolo, Frosino chimenti, Ciolino di Ciolo, Iacomo di bartolo, Agostino di stoldo, Baptista di simone di luigi, Bernardo di Iacomo, Bruno di Iacomo, Giusto di bastiano, Raphaello di macteo, Girolamo d'Antonio di pippo, Baptista di Girolamo, Meo di chimenti, Raphaello di bruogio, Iacopo di macteo, Giovanni di piero, Domenico di macteo, Chimenti d'antonio, Niccolò di Giovanni, Andrea di bertino, Francesco di maso. " *(Lettere alla Signoria, filza* 61 *)*.

N. XIX

Federico Calandra a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 22 Agosto 1504 *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*.

È originale

Illmo. Signor mio. Io ho facto cavare la colubrina fora del pozo, et per fare il debito mio mi è parso notificare a V. E. come ella sta. Io gli ho ritrovato dui defecti, li quali non credo siano causati per malizia de alcuno, ma per ignorantia: uno di difecti si è, che io la ho retrovata scaveza de sotto dalla cornice; de questo io non scio a chi dare la colpa, se non che essendo zetata de fresco che gli era Alexio, et tutti quelli che me visteno zetare, essendo ancora il metallo tenero, maistro Constantino volse rompere il metalo che gli era supra li suspiri, et gli dete cum una levira *(lieva?);* et io me

turbai cum lui, benchè io credo che lui lo facesse a fin de bene, pure io credo che quella sia stata la causa; ma a quello io gli provvederò rezetandoli una cornice, e la Colubrina non se ascurtarà se non tanto come è grossa la balota. L'altro difecto si è che quando loro misero il maschio nella forma, benchè io gli era continuamente, ma non potea andare a vedere il fatto mio, ma sempre gli racordava che guardasseno ad incassarlo iusto, et loro me disseno averlo incassato iustissimo; ma alla bocca vi è un dito più da uno canto che dell'altro, per quello io credo che ella sia de pezo, perchè io scio che de dietro non pò essere che il maschio non sia in mezzo: vero è che ella non è così bella da vedere come seria se ella fusse iusta, ma anche a quello me basteria lo animo de provedere. Io scio che la E. V. me ha per escusato per la sincerità mia, et io son certo se fusse sano non accaderia danno a quella, nè vergogna a me.

Mantue 22 Agusti 1504

Fidelis Servitor
Federicus Calandra

(Direzione) All'Illmo. et Exmo. Sigr. mio observandissimo il Signor Marchese di Mantova

N.° XX

Fioramonte Brognolo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Roma 17 Gennaio 1505 *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*.

È originale

— De quello Mapamondo et segni celesti che sono dipinti in due spere solide in la libraria del Papa, de' quali V. E. ne vorria exemplare, ho ordinato che sia facto per uno bono pictore de palatio, el quale mi dice che ce anderà qualche tempo, per essere cosa ingeniosa: io non ce mancherò de sollecitudine, et de provvedere alla

spexa necessaria; et quam primum sia facto, lo manderò per messo fidato.

Rome die 17 Ianuarii 1505

E. V. Illme. Dominationis
Servitor Floramontus Brognolus

N.° XXI

Pietro Perugino alla medesima. Da Firenze 14 Giugno 1505 (*Spogli del Sig. G. Arrivabene*).
È originale

Illris. et Excelsa Dna. Dna. Colma. Per Zorzo presente, mandato da Vra. Excelsa Sigria., ho ricevuto li ottanta Ducati promessimi per premio del presente quadro, in el quale ho usate quelle diligenze ho creduto bastino a soddisfacimento di V. Excelsa Sigria. e del mio onore, il quale sempre ho preposto a ogni utilità. E umile supplico Iddio che lui dia grazia chio abbia fatta cosa grata a V. Eccelsa Sigria., perchè ho maximo desiderio e di servirvi e di compiacervi in ciò che per me si possa; et così pure sempre mi offerisco a Vra. Eccelsa Sigria. come buono servitore e amico. El quadro ho fatto a tempera, perchè così ha fatto Messer Andrea Mantegna, secondo mi è stato riferito. Se altro posso fare per V. Eccsa. Sigria. sono parato, e a V. S. umile mi racomando. Cristo feliciter vi conservi. Fatta alli 14 de Iunio 1505 pel Vro. umilissimo servitore

Pietro Perusino
pictore in Firenze

(*Direzione*) Illri. et Excelse Dne. Dne. Helisabeth de Gonzaga Marchioni Mantue dignissime Dne. sue observandissime. Mantue

Nota

Lo stile di questa lettera è migliore di quello delle altre lettere di Pietro finora conosciute. A coloro che con ragioni così dette interne hanno voluto discolparlo dalla taccia d'incredulo ed avaro, riescirà grato il nostro documento; ma che Pietro pronunziasse con coscienza le parole " mio onore ho sempre preposto a ogni utilità, " non gli crederà mai chi conosce le di lui opere sparse per tutta l'Italia.Il passo retrogrado, sensibile in esse già prima dell'anno 1500, diventa manifesto dopo il 1505. Con ciò peraltro non s'intende dire che egli di quando in quando non facesse qualche lavoro, se non eguale al suo miglior tempo, almeno degno di esso; ma opere come la Pietà nel palazzo Pitti (1495), come la tavola di Cremona (1494) e come l' affresco nel convento di S. M. Maddalena de'Pazzi non riescirono più al pennello di Pietro. E come poteva essere altrimenti? Il quadro rammentato nella nostra lettera cade, per quanto sembra, fra il vasto affresco esistente a Città della Pieve, e quell' altro intonaco non meno spazioso di Panicale, de' quali il primo sul principio del Marzo 1504 non era ancora cominciato, mentre che il secondo, segnato coll' anno 1505, un'anno dopo già dovea essere terminato. — Che egli nell'anno 1505 dimorasse a Firenze, e mandasse un quadro alla marchesa di Mantova, ignorano gli scrittori Perugini.

Essendo estremamente rare le notizie autentiche che riguardano la vita di Pietro, aggiungo qui questo importante documento che io devo alla gentilezza del Sig. Abate *Cadorin:* esso si riferisce alla sala del Gran Consiglio a Venezia.

1494 die 14 Augusti

I Magnifici Signori M. Fantin Marcello et compagni, dignissimi Provedidori al Sal, de comandamento del Sermo. principe hano fato marchado, et sono rimasti dacordo cum maistro *piero peroxini* depentor, el

qual ha tolto a depenzer nela sala de gran conseio uno campo tra una fenestra et l'altra in ver san Zorzi, tra el qual campo et el campo de la historia de la charitade è uno altro campo over quadro, il qual campo ha tolto a depenzer, zioè da una fenestra a l'altra, et sono tre volti compidi e mezo; nel qual die depenzer i tanti doxi quanti achaderà, et quela historia quando il papa scampò da roma et la bataia seguida di soto, havendo a compir quela lossa achaderà in curia di le fenestre oltra la mitade.

Ittem el ditto maistro *piero* sarà obbligado far tuor in desegno lopera e al presente, et quella darà ai prefati magnifici Signori provedadori, essendo obligado far essa historia piue presto miorar che altramente deli altri lavori facti ne la ditta sala, sì come si conviene a quello degno luogo, dovendo far ditta opera più richa dela prima, a tutte soe spexe doro, arzento, azuro et colori, et de tute quele cosse apertien a l'arte del depentor; et li magnifici Sri. provedidori li farano far el teller de legnami et de telle da depenzer suxo, et i soleri et altri inzegni azò depenzer possi. Harà ditto maistro per suo pagamento del ditto lavor chum li muodi dichiaradi di sopra ducati quatrocento doro, zoè duc. 400, fazendo da cima fino abasso sopra il bancho tuti queli lavori meio parerà star bene, nè menor fatura di quela è al presente. Il qual pagamento suo harà dalo offitio del sal de tempo in tempo, sì come sarà necessario et ch' esso maistro lavorerà (*Archivio generale a Venezia libro notatorio N.* 3. 1493 — 1503, *a c.* 1).

Gli altri pittori che lavoravano nella Sala del Gran Consiglio sono registrati in questo modo:

1495. 23 Dicbr.

Parte del Consiglio de'X per determinare il pagamento dei lavoratori e depentori nel Palazzo Ducale.

Depentori de la Sala de gran conseio:

Maistro *Zuan Bellin*, depentor in gran conseio,

comenza adì 25 mazo 1492, à ducati 5 al mexe, alano ducati 60.

Maistro *Aluixe Viuarin*, depentor in gran conseio, comenza a dì 24 Mazo 1492 à ducati 5 al mexe, da esser prontadi del suo lavor per termination di Signori: à lano ducati 60.

Christofalo da parma depentor, comenza a dì primo marzo 1489, à ducati 3 al mexe, li fu cresudo a dì 8 octubrio 1492 ducati 8, alano ducati 44.

Latantio da rimano (Rimini) haveva duc. 40 a lano, li fu cresudo a dì 8 octubrio ducati 8, che sono a lano ducati 48.

Marco Martian depentor in palazo, el suo laurier a dì 10 zener 1492, à ducati 24 a lano.

Vizenzo da treviso fo tolto a dì 24 Marzo 1495 à ducati 3 al mexe, che sono a lano ducati 36.

Francesco Bissuol depentor, comenza el suo salario a dì 5 novembrio 1492 à ducati 2 al mexe, a lano 24.

Perin Fante depentor, comenza a di 15 Zener 1492 à ducati 6 a lano.

Mathio dicto maxo fante depentor comenza a dì primo maggio 1492 à lano ducati 6.

N.° XXII

Il Bembo alla medesima. Da Venezia 1 Gennaio 1505 (*Spogli del Signor G. Arrivabene*).

È originale

Il Bellino, col quale sono stato questi giorni, è ottimamente disposto a servire V. E. ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La invenzione, che mi scrive V. S. che io truovi al disegno, bisognerà che l' accomodi alla fantasia di lui chel ha a fare, il quale ha piacere che molto signati termini non si diano al suo stile, uso, come dice, di sempre vagare a sua voglia nelle pitture, che quanto in lui possano soddisfare a chi le mira. Tutta volta si procaccierà l' uno et

l'altro. Oltre a ciò, perchè la molta mia devozione e servitù verso V. E. mi dà ardire di così fare, pregherò la sua buona mercè di cosa che molto mi è a cuore, con tanta speranza d'essere ora da lei exaudito, quanto io sempre tengo desiderio di servirla. Con Messer Francesco Cornelio, fratello del Rmo. Cardinale, io servo et stretto parentado et molto cara et familiar domestichezza, non meno che se io li fusse carnal fratello. Aggiungasi a questo molte sue singolarissime parti, che fanno che io infinitamente lo onoro, et desidero di piacerli. Esso già buon tempo, siccome vaghissimo delle rare cose, il che sogliono essere per lo più tutti li spiriti elevati e gentili, convenne con Messer Andrea Mantegna che li depingesse alcuni telari per prezzo di ducati 150, et diedeneli per caparra 25, avendoli prima mandate le misure, et ben veduto per Messer Andrea l'opera che ci andava. Ora mi si dice che esso Messer Andrea ricusa di voler più fare detta opera per quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a messer Francesco la più nuova cosa del mondo, et pare a chiunque la ode dire; massimamente avendo Messer Francesco lettere di Messer Andrea, per le quali Esso particolarmente conferma il patto detto di sopra tra loro. Allega Messer Andrea chel opera riesce maggiore che Esso non istimava, et però ne vuole più mercede. Il perchè priego et supplico V. S., se la mia servitù è in alcun conto appresso di lei, che V. S. persuada Messer Andrea ad attendere alla fede data a Messer Francesco, et a dar principio alla tolta impresa delle sue pitture; massimamente richiedendosi allui più, che a veruno altro, il mantenere delle promesse, che è chiamato il Mantegna dal mondo; acciochè altrimente facendo non sia seco medesimo discordante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo. Non fa Messer Francesco più caso di cento o ducento fiorini di quello che meriti sì poco oro, (per la Dio mercè ne è assai abbondevole per un suo pari) ma

ben fa caso che stima di non essere burlato e beffato, e, perchè V. S. creda che così sia, è contento, fornita che sia l'opera, se essa merita maggior premio, far in modo che Messer Andrea non potrà chiamarlo villano, et vuole starne al giudizio di V. S., et che essa lo condanni tutto quello che a Lei parerà et piacerà: ma che ora, fatto già molti mesi il mercato et accettata la caparra esso dica: " non voglio più così, ma voglio così; non credea che v'andasse tanta opera ", veda per dio Messer Andrea che queste cose non siano di più incarico a se, che di danno a Messer Francesco, il quale non desidera le sue pitture, se non perchè grandissimo caso fa di lui. Non dubbita Messer Francesco di non ottenere questa grazia da V. E. per intercession mia, istimando e che io possa molto maggior cosa con Lei, e che Messer Andrea nessuna le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà che V. S. si degni fare in maniera che Messer Francesco si confermi nella estimazione, che esso fa che io non sia fuori della buona grazia di V. Illma. Signoria, che certo lo riceverò in luogo di grandissimo benefizio. Spero etiandio che la cortesia et gentileza di Messer Andrea, dalle quali due virtù esso non suole essere lontano giammai, faranno che V. S. averà in questo poca fatica. Non dimeno le prometto che tutto quello che V. S. gioverà alla risoluzione delle pitture di Messer Francesco con Messer Andrea, esso Messer Francesco rimetterà di qua a giovamento della expedizione di quelle di V. S. con Messer Zuan Bellino, col quale esso suole potere assai; oltre che esso et io ne resteremo obligati a V. Illma. Sigria. alla cui buona grazia el uno e l'altro basciamo la mano. In Venezia 1 di Gennaio 1505

Servo di V. S. Illma.
Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. la Sigra. Marchesana di Mantoa

Nota

Il quadro qui rammentato credo che sia quello, che alla morte di Andrea Mantegna fu trovato non finito (*vedi Lettere Pittoriche vol. VIII lettera* 12). Doglianze che gli artisti mancassero di parola, non sono rare in questa raccolta; su tal proposito è sommamente curiosa una lettera del Cardinal Papiense, stampata nelle Memorie per le Belle Arti Tom. IV, ma dimenticata poi tra le Lettere Pittoriche. È perciò che noi la riproduciamo, benchè vi manchi il nome del pittore. " Spectabilis Vir amice noster car. Salutem. Se per ogni bugia vi chaschasse un dente, è già buon pezzo che vi sarebbe bisognato tornare un titolo de uno mese. Sapete quante volte me havete promesso farme il quadro della Madonna, e mai ne havete facto cosa alchuna. Non siamo mal pagatori, nè anche avari laudatori delle opere vostre. Nè anche sappiamo qual sia la cagione di tal tardità. Preghiamo adoncque vi sia di piacere mettervi mano più presto potete et farci una cosa excellente, degna di voi et delli occhi nostri, che sapete veghono assai ben lume, bene che sieno piccoli. Ancora ve ne resteremo assai obbligati, et faremovi in più luoghi honore del vostro ingegno. Bene valete. Rome XXVII Ianuar. 1444 "

N.° XXIII

La Balìa di Firenze a Antonio Da S. Gallo. Da Firenze 13 Giugno 1505 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 114, *segnata :" Lettere dettate da Niccolò Machiavelli* ").

Antonio da sanghallo die XIII iunii 1505

Se lo apportatore della presente ti truova in arezo,

manderai subito l'alligata ad nicholò Zati, e aspecterai decto nicholò in detta città darezo; perchè voliamo che insieme colui tu riveggha tucto quello che mancha e che bisogna per fortificare quella forteza darezo, et di ogni cosa particularmente cene dia poi adviso. Et quando la presente lettera ti trovassi fuora, ti transferirai subito in tale luogo, lasciando indietro ogni altra cosa; et arrivato sarai in arezo, manderai l'alligata ad detto nicholo Zati, per fare leffecto sopra scripto. vale.

Nota

Niccolo Zati rispose il dì 15 Giugno (*l. c. Lettere alla Balìa, Filza* 86): " Nicolaus de Zatis commiss. ex cortonio die 15 Iunii 1505. — Ho di poi una di V. S. del 13: et per quella V. S. mi comectono mi transferisca subito ad arezzo per essere con el Capitano et *Antonio da Sanghallo* per disegnare sopra la expeditione della forteza; domani, piacendo a dio cavalcarò. " —

Un mese dopo, il 27 Luglio, Antonio da S. Gallo fu mandato al vicario di S. Giovanni Alessandro Scarlatti. " Ci è parso, scrivono i Dieci, mandarvi Antonio da sanghallo architectore, el quale insieme con epso teco examini quelli luoghi in valdabra (*sic*), che laparerà dal sito fussi più necessario munirli; e tu secondo e disegni e consigli suoi tingegnerai fortificarli " (*l. c. filza* 113).

Nell' Agosto Antonio andò in Maremma, come sappiamo da questa lettera, diretta ad Antonio Giacomini: " XVI Augusti 1505. Noi mandiamo costì Antonio da sangallo ad ciò tene vaglia per condurre el ponte e laltre cose, che si hanno ad fare di simile natura per la expugnatione di pisa" (*l. c. filza* 117).

N°. XXIV

Il Bembo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Venezia 27 Agosto 1505 (*Spogli del Signor Giuseppe Arrivabene*).

È originale

Rendo a V. Illma. Sigria. molte grazie delle salutazioni fattemi per Messer Zuan Francesco Valero da sua parte, che mi dimostrano quello che sopra ogni altro dono mi è caro, cioè che V. S. si ricorda che io le sono buon servo. Non mi sono scordato che a V. S. promisi di procurare a mio potere, che Zuan Bellino pigliasse la impresa d'un Quadro per il camerino di V. S., alla quale cosa m' ha aiutato molto Messer Paolo Zoppo, osservandissimo del nome di V. S., et caro amico del Bellino. In somma gli avemo datto tanta battaglia che il castello al tutto credo si renderà. Il che acciò che sia più compiutamente, V. S. gli scriva una calda lettera sopra ciò, astringendolo a compiacerla, et mandila in mano mia, che sono certo non sarà scritta in vano. Io sono stato così occupato, poichè io da V. S. mi dispartì, che non le posso mandare cosa nuova álcuna. El perchè V. S. si degnerà perdonarmi, se questa lettera le viene ora così nuda. Alla cui buona grazia baso la mano. Alla mia onorandissima Madama Alda Boiarda mi raccomando, et pregola alle volte a V. E. farmi raccomandato.

In Venezia 27 Agosto 1505

Servo di V. S. Illma.
Pietro Bembo

(*Direzione*) Alla Illma. Sigra. Marchesana di Mantova.

N.° XXV

Francesco Pandolfini alla Balìa di Firenze. Da Parigi 27 Settembre 1505 (*Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere alla Signoria, filza 59, segnata " Registrum litterarum Francisci petriphilippi pandulphini oratoris ad Ludovicum Crm. Regem francorum*).

Dominis Decemviris
Die XXVII Settemb. 1505

Magnifici Domini. Per lultima mia de' xxv scripsi alle S. V. quanto fino alhora moccorrea; et per le presenti quelle intenderanno quello che di poi noccorre, maxime circa questi pagamenti, e quali al continuo sono sollecitati extraordinariamente. Io per satisfare interamente al debito mio ne scriverò la verità a punto, et le S. V. prudentissime ne faranno fare costì quel riservo che si conviene; perchè pel respecto de' molti Italiani, che si trovono qui, molte cose da Roma, di costì et per tucto, ritornono in qua. Adme par che questa cosa non che adiutata ma sia pinta qualche poco da Roano, ma grandemente da Rùbertet, per alchuni inditii, che le S. V. intenderanno; et ne ho sempre dubitato, visto che ciaschuno di loro men ha più volte parlato, et molto vivamente, et in tempo chio trovava in questa Maestà una gran morbideza; et al presente mi davo ad intendere che, persuaso il Re, fussi assettato ogni cosa, et mingannavo forte, perchè el re non vuole briga alchuna, et si lascia in ogni cosa da altri ghovernare, et cum 4 parole, dove sia occasione, altri lo volta al suo modo. Questa Maestà hora, come io li parlo, entra sempre in questo ragionamento, et ne comincia a parlare molto vivamente, et mi è suto riferito che a questa mattina usò a dire et alla presentia di molti: " Io voglio il mio argento da' S. Fiorentini et da Pandolpho ad ogni modo, et ho commesso a

Ciamonte mandi per questo uno huomo a firenze " ; dichè ad me non ha ne' ragionamenti hauuti seco dicto cosa alchuna. Io per le occorrentie mi sono intractenuto uno huomo di Rubertet, adoprato dallui nelle sue expeditioni, et per experientia si vede ne può disporre assai; col quale a questi giorni parlando a caso della paga etc., lo pregai che ricordassi a Robertet etc., monstrando la fede etc. Il sopradecto mi ha decto: io ho ricordato a rubertet le cose vostre, et vi voglio apunto far intendere la sua resposta, la quale fu questa: Io non praticai mai e maggiori ignoranti et più ingrati che sono e S. fiorentini. In questa corte fuori dellegato et di me, non è altri che guardi in viso uno italiano; Io so bene le punte che io ho tenuto, et quello ho facto in beneficio loro, et come sono state di poi riconosciute lopere mia. Io hebbi questo, monstrando uno anello havea in dito, nella ribellione darezo, et ho hauuto, al tempo di Niccolò uno bacinuzo dargento. Questi denari, dichè e' sono debitori, non è per lo stato di questo Re; et non era gran cosa aspectare duo fiere, che non si potendo perdere non portava molto. Ma eli pagheranno ad ogni modo, che sono gente da pigliare poche brige per loro, per essere ingrati et sconoscenti. Io duro la fatica vedete, et non ho emolumento alchuno dal Re, nè mai hebbi altro dallui, poichio lo servo, che duo confiscationi di poche centinaia di △. Volete voi vedere la ingratitudine loro? e' non hanno mai usato a questa Maestà, o pure alla figlia un minimo segno di gratitudine; et non hanno mai saputo guadagnare il legato, o farsi uno amico in questa corte. Vero è che sono stati fideli amici, ma sono cose passate, colle quali cen hanno rotto horamai il capo. Guardate che amici sono: *havevon facto far per il marescial de gie un davit, et visto che è caduto della gratia di questa Maestà, non gliel hanno mandato; che molta più commendatione harebbono hauuta che prima, monstrando non andare cum la fortuna.* Non

si maraviglino poi che non habbino fino a qui rihavuto Pisa. Al presente harebbono havute tante gente d'arme quanto havessino volute; se havessino scripto a Ciamonte, et con lui usato qnalche termine etc. Lo ambasciadore, poichè ha parlato ad noi, si è persuaso circa questi danari potere disporre senza noi il Re, e vedrà la experientia. Lasciatelo pure hora venire; noi siamo dacordo cum Spagna, et come li oratori saran qui, harano a stipulare; et lo ambasciadore per le cose di Pisa et loro ci sarà adosso: et vedrà se il Re, o vero il legato et io harà astipulare la cosa. Et sono huomini da pigliare poche brighe per loro, et non hanno mai saputo ghovernare in questa corte: che mille ▵ lanno harebbon facto più fructo che tucto quello hanno speso fino a qui et pagato a questa maestà. Et tucto nasce dalla strecteza del gonfaloniere etc. etc.; cum molte altre parole simili. Et lamico mio poi soggiunse: e non sare' gran facto pensassi di guadagnarvi illegato, et che rubertet per potervene valere vi costassi lanno fermamente 400 o 500 ▵, che vi farebbono tanto fructo che maraviglieresti.

N.° XXVI

Il Bembo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Venezia 20 Novembre 1505 (*Spogli c.*). *È originale*

Ritornato dalla Marca, dove sono stato alquanti dì, ho ritrovato lettere di Vra. Ill. Sigria. in risposta delle mie già vecchie d'intorno alla pittura di Bellino. Et oltre aciò ho inteso che la diligentia di Messer Paolo Zoppo e Messer Lorenzo da Pavia, buoni servitori di V. S., ha operato in mia vece quanto bisognava. Sono però stato oggi con esso Messer Zuan Bellino, et ho veduto così essere: che ha deliberato al tutto di soddisfare al desiderio di V. S., et farallo, sono certo, diligentissimamente. Aspetta solo la risposta da V. S.

delle misure e della luce e delle altre cose scrittele sopra ciò. Alla cui etc. etc.

Venezia 20 Novemb. 1505

Servo di V. S. Illma.
Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. et Patrona mia la Sigra. Marchesana di Mantova

Nota

Per ordine della marchesa Isabella e del duca Francesco scrisse B. Capilupi queste due lettere a Giovanni Bellini:

Dno. Ioanni Bellino pictori

Mess. Ioanne. Quanto sia il desiderio nostro de havere uno quadro dipinto ad historia de man vostra, da metter nel nostro studio presso quelli del Mantinea vostro cognato, facilmente potete havere inteso li tempi passati che ve ne habbiamo facta istantia; ma per le molte occupationi non havete potuto; et contentandosi del voler vostro acceptassimo il presepio in cambio dell'historia che prima ne havete promesso di fare, il quale molto ne piacque, tenendolo così caro come pictura che habbiamo. Ma essendo stato qua li mesi passati il mag. Pietro Bembo, et inteso lo sumo desiderio nostro, nel quale continuamente siamo, ne dette animo et speranza de poterlo conseguir, allegando che eravate expedito da alcune opere che vi tenevano occupato, et che cognoscendo la dolce natura vostra de servire ognuno, maxime le persone di autorità, ne poteva promettere di farne soddisfatti. Da l' hora che facessimo questi ragionamenti in suma sin qui, siamo stati vexati da febre, che non havemo potuto attendere à simili cose: hora che siamo in miglior termine, ne è parso scrivervi questa nostra con pregarvi che voliate disponervi a dipingere uno quadro che lasceremo a voi il carico di far la inventiva poetica, quando non vi

contentaste che noi ve la dessimo; che ultra il cortese et honorevole pagamento ve ne sentiressimo obbligo imortale: quando vi contentaste di farlo, la misura del telario et dinari per capara etc.

Mantue XIX Ottob. MDV

B. Capilupus

Io Bellino pictori

Mess. Ioanne. restamo troppo satisfacti che voi siate disposto di farne il quadro, del quale vi habbiamo nuovamente scripto, continuando in lo intenso desiderio de haverlo di mano vostra; et cosa più grata non potressimo di presente havere. Faremmo adunque metter le misure all'ordine secondo il loco, dove andava (*andarà?*) l'opera; et in questo maggio aspetteremo il Magnifico M. Pietro Bembo, che ritorni da Venezia, acciochè ivi, che ha viste le altre invention che sono nello studio vostro, possi ritrovar la inventione di quelle che averete a far; et allora ve manderemo al (*el ?*) convenevole. Interim conservatevi.

Mantue 6 Novemb. 1505

B. Capilupus

(*Il P. Pungileoni nel Giornale Arcadico Vol.* 50 *p.* 289, 290.)

N.° XXVII

Antonio Filicaia alla Balìa di Firenze. Da Livorno 30 Marzo 1506 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 88). *È originale*

Antonius Filicaia, Comissarius generalis ex liborno die 30 Martii 1506

— *Antonio da S. Gallo* è partito questo giorno, et sene viene alla volta di costì col disegno che ha facto per la muraglia et fortificatione di questo luogho; el quale è di qualità, che se il temporale et le altre cose che vi hanno a corrispondere, vi si accomoderanno,

sarebbe secondo che meriterebbe un luogho di questa natura. Le V. S. lo vedranno et intenderanno il dicto Antonio, et di poi delibereranno secondo giudicheranno sia bene.

Nota

Pochi giorni prima la Balìa gli aveva scritte le lettere seguenti:

" Eidem. 14 Mart. 1506 Antonio da S. Gallo partì hieri: viene per la via di volterra, però sarà un pocho tardi. Allo arrivar suo risolveretevi insieme di tutto el bisogno " *(l. c. Lettere della Balìa filza* 117).

" Eidem 28 Mart. 1506. Alla tua di 23 risponderemo brievemente, riserbandosi a farlo poichè hareme visto el modello, et udito Antonio da S. Gallo " *(l. c.)*.

N.° XXVIII

Il Bembo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Venezia 13 Maggio 1506 *(Spogli c.)*.

È originale.

In quest'ora ricevute riverentemente le lettere di V. S. Illma. ho inteso il desiderio suo de aver il vaso de Agata, et la sommersion di Faraone, che furono del Vianello. Sarò con Messer Tadeo Albano e Messer Lorenzo de Pavia, et occorrendo il bisogno m'ingegnerò soddisfare a V. E., secondo il mio debito che io tengo. Quanto al Bellino, non rimarrò ubbidir a V. S. Ben mi doglio ancor io della peste Mantovana, la quale mi tolse questa Pasqua; chè io fui a Mantova poter fare a V. S. riverenza, che fu la principal causa della mia via. Baccio a V. S. la mano

Venezia 13 Maggio 1506

Di V. S. Illma.

Servo Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. la Sigra. Marchesana di Mantua in Sachetta

N.° XXIX

Lettera di Pier Soderini. Da Firenze 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 121, *Minute di Pier Soderini*).

È mancante dell' indrizzo e della data, ma secondo l'ordine delle lettere di questa filza cade fra il VII *e il* XXII *di Luglio.*

Michelagnolo iscultore è in modo impaurito *, che non obstante il breve di N. S. sarebbe necessario che il Rmo. di pavia facesse una lettera, soscripta di mano propria a noi, et ci promettessi la sicurtà sua et inlesione; et noi habbiamo adoperato et operiamo con tucti mezzi da farlo ritornare, certificando la S. V. che si non si va dolcemente, se anderà via di qui, come già ha voluto fare due volte.

Nota

Si parla dunque d'un *solo* Breve, quello cioè pubblicato fra le Lettere Pittoriche, Tom. 3. N. 195; degli altri due non ho trovato menzione alcuna in queste lettere. Non mi fa punto maraviglia che anche la *Lettera di Michelagnolo*, la quale, benchè notata nel Catalogo de' Manoscritti della Magliabechiana, rimase inedita fin che nel 1834 fu data alla luce ed illustrata dal Professore Ciampi, parli di *tre* Brevi. Vi sono delle altre cose in quello scritto, che mal combinano con fatti somministratici da documenti originali. Benchè vi si dica: " *in queste cose ch' io scrivo, solo posso errare ne' tempi dal prima al poi, ogni altra cosa è vera, meglio ch' io non scrivo* ", affermasi p. e. non dimeno " che Papa Giulio lo (Michelagnolo) tenne due anni a fare il papa di bronzo "; in meno di sedici mesi,

* Si badi a questa espressione; è l'intimo amico del Buonarroti che non dubita di supporlo *impaurito*.

come proveranno le lettere che noi daremo in seguito, fu modellata e gettata la detta statua. Mi sembra pure che aggiunte, quali sono: " in questo tempo Aginensis mandò M. Francesco Palavisini, *ch' è oggi il vescovo d'Aleria* ", o: " veggiendo questo — Medici, che stava a Firenze, *che fue poi Clemente* ", o: " condussili in sulla piazza di Santo Pietro, *dove havevo le stanze dreto a Santa Catherina* ", ed in fine il passo accennato: " dipoi mi tenne a Bologna due anni a fare il Papa di bronzo, *che fu disfatto* ", non starebbero troppo bene in bocca di Michelagnolo, essendo inutili al suo scopo e, secondo tutta la probabilità, note a Monsignor medesimo. Quanto a quel lungo racconto che egli fa della sua fuga da Roma e di tuttociò, che ne fu la conseguenza, si crede quasi di rileggere quel che ne hanno detto il Vasari ed il Condivi, come pure il passo, che tratta della somma falsificata nel contratto, della casa e de' cattivi vicini, si assomiglia tanto alla narrazione del Condivi, che esso ben ne potrebbe essere la fonte.

N.° XXX

Il medesimo al Cardinale di Volterra. Da Firenze 28 Luglio 1506 (*Arch. c. filza c.*).

Cardinali volaterrano

— Habbiamo havuto a noi Michelagnolo, et non manchato di diligentia alcuna per persuaderli di venire di costà; et in somma l'habbiamo trovato — ad non se volere fidare, perchè la S. V. non ne promette cosa alcuna certa. — Noi andremo continuando, et essendo lui pure vario, lo porremo ricondurre. Ma, come è detto, non ne prometterà cosa certa, perchè ci diffidiamo di poterlo mutare. XXVIII Iulij.

N°. XXXI

La Signoria di Firenze al Cardinale di Pavia. Da Firenze 31 Agosto 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 119).

Cardinali Papiensi)
die 31 Augusti) 1506

Rmo. etc. Michelagnolo Buonarroti, sculptore, Cittadino nostro, et amato grandemente da noi, sarà exhibitore della presente, quale viene alla Santità di nro. Signore persuaso da noi, li quali, poichè havemo el suo breve, habbiamo più volte facto opera per questo effecto, et di qui è nato che non sè prima significato altro alla Sua Beatitudine, perchè volevamo che lui prima si apresentassi a quella. Viene con bono animo; et noi preghiamo efficacemente la S. V. Rma. prima di raccomandarlo alla Santità del Papa, poi di favorirlo in tutto quello che li sarà necessario, significandoli che per uno piacere non potremo ricevere el maggiore, nè havere più grato ogni beneficio o commodo, che sarà conferito in lui, perchè lo amiamo sommamente, et li desideriamo ogni bene.

Nota

Dalle lettere, che seguono in appresso, apparisce che questa non fu consegnata. Ci volevano ancora più di due mesi perchè a Michelagnolo bastasse l'animo di presentarsi al Papa.

N.° XXXII

Iafredus Kardi alla Signoria di Firenze. Da Milano 19 Agosto 1506 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 62).

È originale

Excelsi domini honorandi. Havendo facto intendere a lo Illmo. monsignore el gran maestro et locuntenente regio generale di qua li monti *, maestro leonardo, ** fiorentino vro., esserli per ogni modo necessario se ne vada al presente de le Excellentie V. per debito ha a quelle come loro subdito, et ultra questo per satisfactione del Iuramento et cautione, in li quali se è obligato, el prefato Illus. monsignore, el quale per certo pocho tempo ha bisogno de lopera di esso maestro leonardo, et molto desidera li sia concesso almancho per tuto el proximo mese de Septembre, vi scrive sopra questo le lettere, quale vedranno le V. Extie. per alligate. Et pregha quelle li voglano in questo compiacere. Et cognoscendo io l' affectione ha el prefato Illmo. mons. in questa cosa, mi è parso anchora volerne scrivere qualche poco a le prefate Extie. V., significandoli che in questo farano cossa gratissima al prefato monsignor Illmo., de la quale glene haverà obligo grandissimo, concedendo chel prefato maestro Leonardo possa stare in queste parte per el dicto tempo, et che per questo non incorra pena alcuna, a la quale sia obligato. Et subito passato dicto termine se trovarà senza fallo alcuno dale V. Extie. per satisfare a quelle in ogni cosa, come è debito et conveniente.

Valeant le prefate V. E., ale quali me ricomando et

* Carlo d'Amboise Signor di Chaumont, " le quel, " sono parole di Mezeray, " par son iustice et par sa prudence estant courtois aux gentils hommes et debonaire au peuple, mais tres exact en toutes choses "

* * Leonardo da Vinci.

offerisco ad ogni loro piacere. Ex Mediolano die xviiii August. 1506. Se degnano V. Srie. dare subito risposta al prefato Illmo. Monsignor et a me, et ne faranno piacere singularissimo.

(*firmato*) Deditissimus Iafredus Kardi.

N.° XXXIII

Il Ciamonte alla Signoria di Firenze. Da Milano 18 Agosto 1506 (*Arch. c. filza c.*).
È originale

Excelsi Domini honorandi. Perchè havemo bisogno ancora de maestro Leonardo per fornire certa opera, che li habiamo facto principiare, ne farà gran piacere le ex. vre., et così le pregamo fare, de prolungare lo tempo che hano dato ad esso mro. Leonardo per dì, non obstante la promessa per lui facta, afin chel possa dimorare ad milano, et in dicto tempo fornire certa nostra opera. Alle quali etc. etc. datum Mediolani 18 Augusti 1506.

(*firmato*) le tout vre.
d'Amboyze
Regius citra montes locumtenens generalis Mag. Magr. et Maresciall. Franc.

N°. XXXIV

Pier Soderini a Iafredus Kardi. Da Firenze 9 Ottobre 1506 (*Arch. c. Minute di P. Soderini filza* 121).

Anchora ciscusa la S. V. in concordar un dì Leonardo da Vinci, il quale non si è portato come doveva con questa republica; perchè ha preso buona soma di denaro e dato un piccolo principio a una opera grande doveva fare, et per amore della S. V. si è conportato già

da delatore (?). Desideriamo non essere ricerchi di più, perchè lopera ha ad satisfare allo universale, et noi non possiamo senza nostro caricho farle più sostenere . . . . . alla S. V.

9 Otbr. 1506

Nota

L' opera grande è " la storia di Niccolò Piccinino, allogatagli da Piero Soderini per ornare le pareti della gran sala del consiglio fatta di nuovo. " Essendo di somma importanza ogni minuta particolarità che riguardi tal' opera e tal uomo, darò qui appresso quello che intorno a ciò ho potuto ritrovare. —

28 Febr. 1504 A Benedicto di Lucha Buchi, legnaiuolo, lire 29 per fare el ponte con la schala et con tucti gli . . . . necessari et sue apartenenze, fatto al lionardo da vinci nella sala del papa per disegnare el cartone.

Maestro Antonio di giovanni, muratore, lir. 16 s. 10 per opera havere rachoncio tucti e tecti di Sta. Maria Novella, cioè della sala etc., èt per fare uno uscio della camera di Lionardo, che va al dicto cartone etc.

Lionardo di S. Piero da Vinci dipintore lire 140 pro parte di sua opera.

30 Iuni 1504. A Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, fiorini 45 larghi d' oro in oro per sua provisione di mesi tre, a ragione di fiorini 15 larghi in oro el mese, cominciati a dì primo d'aprile 1504, et finiti per tucto dì 30 di giugno 1504, pagati sopra el cartone et dipintura à affare, come al dicto giornale c. 47 ; in tutto lire 315.

30 Agosto 1504. A Francesco et Pulinari, spetiali, l. 10, sono per libre 28 di biacha alexandrina a sol. 6 la libra, et per libre 36 di bianchetta soda a s. 12 la libra, et libre 2 di gesso, ebbe Lionardo da Vinci per dipignere.

31 Ottob. 1504 A Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, lire 210 per sue provisione di mesi due, cioè giugno et luglio 1504.

31 Dicbr. 1504. Rede di Marcho del Forese e compagni, merciai, per più bullecte et nastri per impannare la finestra dove lavora Lionardo da Vinci — 3, 11. 8.

28 Febr. 1504 (1505) Nuntiato, dipintore, per 4 ruote per fare il carro a Lionardo da Vincio overo ponte lire 7.

Giovanni d'Andrea, piffero, per havere fatto fare el ponte a Lionardo da vinci lire 79. 11

30 April. 1505. Lorenzo di Marcho, manovale, per opera nella sala del consiglio alla pictura fa Leonardo da Vinci lire 1. 2. 6.

Francesco et S. Piero Pinadoro, spetiali, per libr. 260 di gesso da murare et per libre 89 oncie 8 di pere greche per la pictura, a s. 3 la libra, et per libre 343 di gesso volterrano, a s. 5 la libra, et libre 11 oncie 4 d' olio di lino sema a s. 4 la libra, et per libre 20 di biachā alexandrina a s. 4. d. 8 la libra, et per libre 2 oncie 10 ½ di spugna viniziana a s. 25 la libra; ebbe ogni cosa Lionardo da vinci per dicta pictura.

A Lionardo di S. Piero da Vinci, paghati per lui a Mariotto Ghalilei, camerlengo in dogana, per ghabella duno suo fardello di sue veste fatto venire da Roma. — 18. 9. 8.

Rede di Lorenzo Pieri, cartolaro, 3 quaderni di fogli bolognesi reali per la pictura dati a Lionardo da Vinci, a s. 11 el quaderno.

Raffaello d'Antonio di Biagio, dipintore, per opera 14 lavorò alla pittura di Lionardo da Vinci nella sala del consiglio — lir. 14.

Alla pictura della sala grande per più colori et vaselle, conprati a Lionardo da Vinci, et fiorini 5 d'oro paghati a *Ferrando spagnolo,* dipintore, et a Thomaso che macina e colori dati — lire 59. 13.

Lionardo di S. Piero da Vincio, dipintore, fior. 50 per parte di sua faticha per far la pictura — lire 350

30 Agosto 1505. A *Ferrando Spagnuolo*, dipintore, per dipignere con Lionardo da Vinci nella sala del consiglio fiorini 5 larghi, e a

Tomaso di Giovanni Masini, suo garzone, per macinare e colori, fiorini 1 in oro — lire 42.

Francesco et Lorenzo Ruspoli, linaiuoli, per braccia 27 di tela grossa, et per fare spalliere al ponte di Lionardo da Vinci nella sala del Consiglio etc.

Pullinari Simone del Gharbo, spetiale, per oncie 11 d'olio di noce, dato a Lionardo da Vinci, a s. 1 loncia, et per oncie 10 di biaccha, et per libre 4 once 6 di cera biancha per incerare le dicte finestre inpannate, et per libre 60 di gesso — 5, 14.

30 Aprile 1513. A Francesco di Chappello, legnaiuolo, lire 8. 12 per braccia 43 dasse etc. per armare intorno le *fighure dipinte nella sala grande* della guardia di mano di Lionardo da Vinci, per difenderle che là non sieno guaste. *Il lavoro dunque era cominciato e durava già varii anni.*

Stanziamenti degli Operai del Palazzo e della Sala del Consiglio, Arch. c. filza 21).

N.° XXXV

La signora Isabella marchesa di Mantova al marchese Francesco. Da Mantova 20 Ottobre 1506 (*Spogli c.*).

È originale

Come sii portato il capello de Feltro, qual se fa secondo che ha ordinato Bernardino del'Armaria, subito lo farò coprire de veluto, ed recamare al mio modo, perchè sii più bello, gallante che si può: la Ecc. V. farà che abbi presto le perle, che aveva la Duchessa de Urbino. Francesco Mantigna ha principiato ad aconzare la camera dipinta, el Ghisulpho fa coprire el corredore;

li dipintori sono andati a venezia per incontrare la Italia.

Nota

La *camera dipinta* era nel castello, come apparisce dalle lettere XI e XIII del Volume VIII delle Lettere Pittoriche.

N.° XXXVI

Il Cardinale di Pavia alla Signoria di Firenze. Da Bologna 21 Novembre 1506 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 62).

È originale

Illustrissimi atque Exmi. Domini honorandi
Perchè la santità de Nostro Signore desidera assai la venuta qui de maestro Michelangilo, sculptore fiorentino, per volere fare alcune opere qui in Bologna, pregamo V. Excellentie vogliano mandarlo qui da Sua Beatitudine quanto più presto possibile; che veramente faranno cosa molto grata ad quella, et anchora noi lo receperemo in piacer singular de V. Ill. S. — Quae feliciter valeant, et quibus nos ex corde offerimus. Bononie die XXI Novemb. 1506
Di V. Ill. Domini
Tanquam Frater F. Cardinalis Papiensis

N.° XXXVII

Pier Soderini al Cardinale di Volterra. Da Firenze 27 Novembre 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 121, *Minute di P. Soderini*).

Cardinali Valaterrano
Lo apportatore sarà Michelagnolo, scultore, il quale si manda per compiacere e satisfare alla Santità di nro.

Signore. Noi certifichiamo la S. V. lui essere bravo giovane, et nel mestieri suo l'unico in Italia, forse etiam in universo. Non possiamo più strectamente raccomandarlo: lui è di modo che colle buone parole et colla carezza, se li fanno, farà ogni cosa; bisogna monstrargli amore, et farli favore, et lui farà cose che si maraviglierà chi le vedrà. Significando alla S. V. che ha principiato una storia per il pubblico che sarà cosa admiranda, et così XII * apostoli di braccia 4 ½ in v l'uno, che sarà opera egregia. Iterum alla S. V. quelo più possiamo lo raccomandiamo. die xxvii Novemb. 1506

Michelagnolo dicto viene in sulla fede nostra. **

Nota

" Cardinali Soderino die 24 Novemb. 1506 — Michelangnolo cingegneremo per ogni via et per ogni modo inpegnarlo, se sarà possibile, et per altra rescriverò resolutamente, perchè habbiamo la vostra in questo punto " (*Minute di Pier Soderini l. c. filza* 121).

La storia, che sarà cosa admiranda, era la guerra di Pisa, allogatagli dal medesimo gonfaloniere P. Soderini, " acciochè egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata della sala nuova. " Anche intorno a questa famosa opera darò ora ciò che ho raccolto:

31 Ottobre 1504. Bartolomeo di Sandro, cartolaio, lire 7 per 14 quaderni di foglie reali bolognesi per il cartone di Michelagnolo, come a dicto giornale.

Bernardo di Salvadore, cartolaio, lire 5 per mectere insieme el cartone di Michelagnolo.

31 Dicbr. 1504. Francesco et Pulinari di Simone di Salamone del garbo, spetiali, per libr. x di cera biancha

* Notizia affatto nuova; finora si conosceva soltanto una di queste statue, quella cioè di S. Matteo, abbozzata e di recente trasportata nella Accademia delle Belle Arti. Vedi intorno a questi xii Apostoli l'Appendice.

* * Nè questa lettera nè la seguente indicano che Michelagnolo fosse rimandato con titolo di ambasciatore.

e spugne e trementine per incerare finestre et per il cartone di Michelagnolo, et a Lionardo da Vinci lire 10. 6.

Piero d'Antonio, che impasta le carte, per opera et aiutare impastare el cartone che fa Michelagnolo — 2. 10.

Antonio di Iacomo et compagni, spetiali, per libre 5 di zanobia a s. 1 d. 8 la libra., et, libre 44 di nero a s. 1 d. 4 la libra, et libra x di gesso, e per uno catino di legno et per vernice et bolio et altre cose per fare stucho etc., spese minute fatte per il cartone fa Michelagnolo.

28 Febr. 1505. Michelagnolo di Lodovico di Lionardo di Buonarroti Simoni per sua faticha a buon di dipignere el cartone, come al dicto giornale c. 29 —lire 280.

30 Agosto 1505. Piero di Zanobi, funaiuolo, per 3 panchonelle dabeto auti per mectere suvi il cartone di Michelagnolo in ballatoio — 14. 7. (*Stanziamenti* c.)

N.° XXXVIII

La Signoria di Firenze al Cardinale di Pavia. Da Firenze 27 Novembre 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 119).

Cardinali Papiensi
die 27 Novemb. } 1506

Rmo. Volentieri et con buono animo, come si conviene a noi in tutti li desiderii della Santità di Nostro Signore, habbiamo persuaso a Michelagnolo, scultore, che subito si transferisca costà, et lui medesimo sarà exhibitore della presente; et per compiacerne a S. Beatitudine non ci siamo curati che lui ponga daparte alcune opere publiche, che haveva in mano per ordine nostro. Non voliamo mancare di raccomandarlo quanto più ci è possibile alla S. V. Rma., pregando quella che per amore nostro li voglia faretutti favori che lei potrà appresso alla Santità di N. S.: perchè oltre allo esser

collocato in lui ogni beneficio per la bontà et sufficientia sua in quella arte, noi anchora ne haremo piacere et obligo grandissimo con Quella.

N°. XXXIX

Il Ciamonte alla Signoria di Firenze. Da Milano 16 Dicembre 1506 (*Arch. c. Lettere alla Signora filza* 62).

È originale

Magnifici et Excelsi viri tanquam fratres honorandi. Le opere egregie, quale ha lassato in Italia, et maxime in questa città, Magistro Leonardo de vinci, vostro cittadino, hanno portato inclinatione a tutti, che le hanno veduto, de amarlo singularmente, ancora che non l'havessino mai veduto. Et noi volemo confessare essere nel numero de quelli, che l'amavamo prima che mai per presentia lo cognoscessemo. Ma doppoi che qua l'havemo manegiato, et cum experientia provato le virtute varie sue, vedemo veramente che el nome suo, celebrato per pictura, è obscuro a quello che meritaria essere laudato in le altre parte, che sono in lui de grandissime virtute; et volemo confessare che in le prove facte da lui de qualche cosa che li havemo domandato, de Desegni et architettura, et altre cose pertinente alla condictione nostra, ha satisfacto cum tale modo, che non solo siamo restati satisfacti de lui, ma ne havemo preheso admiratione. Per il che essendo stato el piacere vostro de lassarcelo questi dì passati per gratificatione nostra, quando non vi ringraciassimo venendo lui in patria, ce pareria non satisfare a animo grato. Et però vi ne ringratiamo quanto più possemo; et se uno homo de tanta virtute convene ricommendarlo alli suoi, ve lo ricommendiamo quanto più possemo, et ve certificamo che mai da voi gli poterà essere facto cosa, o in augumento de li beni et commodi suoi, o

de lo honore suo, che insieme cum lui non siamo per havere singularissimo apiacere, et ancora alle Magnificentie V. obligo, alle quale se offerimo etc. etc. Mediolani xvi Decbr. 1506

(*firmata*) D' Amboyze

N.° XL

Francesco Pandolfini alla medesima. Da Blois 12 Gennaio 1507 *(Arch. d. Rif. di Firenze, filza 62 Lettere alla Signoria).*
È originale

1506 die xii Ianuarii
Exsis. Dnis. D. et Prioribus

Magnifici et Excelsi Domini etc. Io ho scripto alla giornata et al presente scrivo a'Sign. x di tutte le occurrentie secondo il consueto; et però per questa altro non ne dirò. Et la presente solo per fare intendere alla Ex. S. V. come, essendo stamattina alla presentia del Christianissimo, Sua Maestà mi chiamò, dicendo: " E'bisogna che e vri. Signori mi servino. Scrivete loro che io desidero servirmi di Maestro *Lionardo*, loro Pictore, quale si trova a milano, desiderando che mi faccia alcune cose; et vedete che quelli Signori lo gravino et li comandino che mi serva subito, et che non si parta da milano fino al mio venire. Lui è bono Maestro, et io desidero havere alcune cose di mano sue *(sic)*; et scrivete in modo a firenze che sortisca questo effecto, et lo fate subito, mandandomi la lettera " (quale sarà la presente, che comparirà per via di milano). Io resposi a sua Mtà. che trovandosi Lionardo ad milano, le S. V. li comanderebbono che ubidissi sua Mtà., benchè, essendo in casa sua, lei medesima non li potrebbe mancho comandare di quelle, et che essendo ritornato costà, le S. V. liele manderebbono a milano ad omni sua richiesta. Sua Mtà: non potrebbe più desiderarlo *(sic)*. Et tutto questo è nato

da un piccol quadro, suto condocto ultimamente di qua di mano sua; quale è suto tenuto cosa molto excellente. Io nel parlare domandai S. Mtà. che opere desiderava da lui? Et mi rispose: Certe tavolette di nra. donna et altro, secondo che mi verrà alla fantasia; Et forse anche li farò ritrarre me medesimo. Io nel parlare cum sua Mtà. per più scaricho di V. S. in omni evento, discorrendo seco la perfectione insiemi cum le altre qualità sue, Sua Mtà., subiungendomi che n'haveva notitia, mi domandò se lo conosceva? et respondendoli io che mi era amicissimo, mi subiunse: Scriveteli voi subito un verso che non parta da milano, intanto che vri. S. li scrivino da firenze etc. Et per questa cagione Io ho facto un verso al sopradecto Lionardo, faccendoli intendere il buono animo di questa Mtà., et confortandolo ad essere savio etc. Le Excelse S. V. per satisfare al gran desiderio di questa Mtà. si sforzeranno che decto effecto segua; et io al presente farò senza dire altro etc. etc. Blesis.

Nota

Che Lionardo già fin dall' anno 1506 si recasse in Francia per servire al re Lodovico XII, come asserisce l'Amoretti, è confutato da questa lettera.

N.° XLI

Il Ciamonte alla medesima. Da Milano 15 Agosto 1507 (*Arch. c. filza* 63).

Excelsi Domini. Vene lì maestro Leonardo vinci, pittore del Christianissimo Re, * al quale cum grandissima dificultà havemo dato licentia per essere obligato fare una tavola ad essa Mtà. Chma., volendo determinare

* Molto prima dunque dell' anno 1509 Lionardo ebbe il titolo di pittore del re.

certe sue differentie vertiscano (*sic*) tra luy et certi soi fratelli per una hereditá gli ha lassato uno suo zio. Perilchè ad ciò possa presto ritornar ad finire limpresa çomenzata esso Mro. Leonardo, pregamo le V. Ex. voliano expedirlo presto et che ora sua causa sia expedita, prestandoli omne adiuto et favore iusto; et le Ex. Vr. faranno piacere alla Mtà. Chma. et ad noi, alla quale etc. Datum a Milano 15 Augusti 1507.

(*firmata*) Le tout votre
D' Amboyze
Regius etc. etc.

N.° XLII

Pier Soderini a Alberigo Malaspina marchese di Massa. Da Firenze 10 Maggio 1508 (*Arch. c. Lettere alla Signoria, Minute di Pier Soderini filza* 127).

Marchioni Albericho die x Maji 1508

Quello Marmo, se si può sanza molto sconcio di V. S., ci sarebbe grato ci conservassi, che ne vorremo fare fare una statua che stessi in sulla piazza di questa Città, et per questo ne verrebbe la V. S. a gratificare a tucto questo populo.

Nota

" Marchioni Albericho 4 Septemb. Per Raphaello da Reggio intendiamo quanto V. S. desidera la remotione di quello marmo. Michelagnolo scultore per buona sorte, che così voliamo dire, non è stato mai di qua, fa intendere che ci sarà in breve, et io subito allo arrivo suo lo manderò di costà con ordine lo digrossi, et lo reduca in quello modo si possi levare et condurre più facilmente " (*l. c.*).

Il marchese Alberigo, rammentato per incidenza dal Manni ove parla a lungo d' un altro Alberigo della medesima famiglia, e falsamente creduto agente del duca

d'Urbino pel contratto fatto con Michelagnolo al tempo di Clemente VII, diventò da amico che egli era, gran nemico di Michelagnolo, senza che questo ne avesse colpa. Che cosa fosse la statua " destinata per la piazza di Firenze ", resta ancora a sapersi; suppongo peraltro che il Soderini intenda parlare del " marmo alto braccia nove e mezo, e largo cinque braccia dappiè, nel quale Michelagnolo Buonarroti aveva fatto pensiero di far un gigante in persona d' Ercole che uccidesse Cacco, per metterlo in piazza ". Vasari aggiunge che questo marmo era stato cavato a Carrara fino al tempo di Leone X; prova la seguente Deliberazione che venti anni dopo la Signoria di Firenze non aveva ancora abbandonato l'idea di darlo a Michelagnolo.

" XXII Aug. 1528. Prefati excelsi domini et vexillifer simul adunati, desiderando che duno certo marmo, che si truova allora allopera, facto venire circa tre anni sono da Carrara per farne la Imagine et figura di Cacco, et constituirla in luogo publico per ornamento della Città, se ne facci qualche bella statua, et però si lavori da huomo excellente in tale mestiero, et cognoscendo la peritia et scientia inaudita, così nella Scultura come nel la pictura, *dello egregio et unico exemplo di qualun che di decte dua virtù, Michelagniolo Buonarroti,* loro dilectissimo cittadino, deliberorno per loro solemne partito, et observato quello che per loro signorie si doveva observare, chel decto marmo, non obstante che pel passato fussi stato allogato ad altri, si debba dare et concedere, et così per il dicto partito dectono e concedono el prefato marmo al prenominato Michelagniolo Bonarroti, el quale ne debba cavare e farvi drento una figura insieme o congiunta con altra, che et come parrà et piacerà a Michelagniolo decto, per collocarla in quel luogo e modo che per questa Signoria sarà deliberato: el qual Michelagnolo per di qui a ognisanti proximo advenire debba a sua beneplacito entrare in opera in decto marmo, et continuare fino alla

perfectione di tal figura". (*Deliberazioni della Signoria* 1527. 1528, *filza* 192).

N.° XLIII

La Balìa di Firenze a Antonio da S. Gallo. Da Firenze 11 Maggio 1508 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 122).

Antonio da Sto. Gallo in Campo,
xi Maii 1508

Nel tempo che staranno le genti nostre in prima in val di serchio, di poi dallaltra banda, ristringnerati un dì col Signor M. Antonio, et conferite insieme dove si potessi fare una bastia sobto librafacta che stessi bene, et che spexa sarebbe, et chosì alla badia a sansovino, per potere a questi 2 luoghi, o in uno di essi, tenere più strecti e nimici nostri; et vedi innanzi tu parla di farne buon ritracto.

N.° XLIV

Risposta di Antonio da S. Gallo alla Balìa. Dal Campo in Val di Serchio 17 Maggio 1508 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 95).
È autografa

Magnifici Domini Decem domini mei observandissimi etc. Per fare risposta a una di V. S. de dì xi del presente, sono stato col Signor Marchantonio, et doppo molti ragionamenti facti fra noi non ci pare che sia a proposito fare niuna di queste Bastie, cioè a Librafacta et anchora alla Badia a Sco. Savino. Ma siamo chavalcati insieme tucto el lungharno dalla banda di val di serchio et insino alla torre, si disse chè tra in sulla foce; Et perchè qui è uno luogho levato da terra circa Braccia sei, et quivi ci fermeremo a fare la Bastia el ponte. Quando saremo dalla banda di costà, dove è la torre,

vedremo et examineremo più interamente il luogho, et di tanto si darà adviso a V. S., alle quali del continuo mi rachomando, le quale iddio feliciti.

In campo in val di Serchio a dì 17 di Maggio 1508

Servitor Antonio da Sangallo

(Direzione) Magnificis Dominis Decemviris libertatis et balie — Florentine — observandissimis

Nota

" Niccolaus Capponeus, commissarius generalis ex castris florentinis 17 maii 1508. Quanto al disengnio di librafacta, et quello che achadessi fare per fortificarlla, domani andrò sino là con il Sr. marchantonio et antonio da S. Ghallo; et examineremo quello che sia daffare, et ne darò avviso " — (*Lettere alla Balìa, filza c.*).

N.° XLV

Il medesimo alla stessa. Dal Campo in Val di Serchio 18 Maggio 1508 (*l. c. filza c.*).

È autografa

Magci. Dni. Decem D. mei obsermi. etc. hieri hebbi una di V. S. de' xv del presente, Alla quale farò un pocho di risposta: Et come sono expedito et resoluto di qua, che stimo sarà fra dì x o xii incircha, anderò alla volta di Fucecchio, et qui sarò col proveditore et con gli huomini del paese pratichi; et examinato che hareno tutto el Bisognio di questo lagho, a bocha referirò a V. S. Alle quale del Continuo mi rachomando.

In chastris in valle serchi xviii maii 1508

Servitor Antonio de sanghallo

Nota

Il 26 di Maggio scrisse Niccolò Capponi: " Antonio da

S. Ghallo sene verrà domactina, e dallui intenderanno quello bisognia fare a librafacta per potervi tenere più numero di Chavalli " *(l. c.)*.

N.° XLVI

Pier Soderini a Giovanni Ridolfi. Da Firenze 30 Giugno 1508 (*Arch. c. Minute di Pier Soderini filza* 127).

Ioanni de Ridolfis die xxx Iunii 1508

— Il Davit, del quale scrivete per le vostre, si truova imperfecto per essere stato levato da qui mich. lagnolo, scultore, per uno breve del sommo pontefice, per fare certa sua opera a Roma; nè anchora lo possiamo ritrarre di là per non essergli permesso; et così nel modo si trova dicto davit, non è per satisfare a persona. Resta rozzo, e vi è anchora per fare su qualche tempo. Quando epso Michelagnolo sarà di qua, ci forzeremo farli dare la sua perfectione, acciò sene possa si poi fare quelo sarà iudicato bene. Bene valete. Ex Palatio Flor. die 30 Iunii 1508

Petrus de Soderinis
Vexillifer Iustitie perpetuus

Nota

Il lavoro del Davidde era stato sospeso da qualche anno. Michelagnolo trovava occupazione in lavori di maggior importanza, mentre che Monsignore di Nemours era caduto di grazia del suo principe. Parla di ciò la qui appresso lettera interessante dell' ambasciatore Francesco Pandolfini. " La causa del Mariscial di Gie, levata dal parlamento di parigi et redotta ad tolosa, era suta da quel parlamento iudicata in questo modo, che luficio del mariscial sintenda suspeso per v anni futuri, et per dicto tempo come privato non lo possa exercitare, privato del governo dangulem, benchè al

presente non lo exercitassi, et del ghoverno del Castello dambuosa, del Castello dangieri, et di certe altre terre forti et importanti, di qualunche pensione del Re, et della condocta delle cento lancie; et condennato in parecchi migliaia di franchi per paghe morte non tenute. — 18 Febb. 1507 " (*Lettere alla Signoria, filza* 59 *segnata " Registrum litterarum Francisci petriphilippi Pandulphini oratoris ad Ludovicum Christianissimum Regem francorum "*). Fu il tesoriere Rubertet, che dopo, per mezzo degli ambasciatori Fiorentini, fece istanza sopra istanza per venire in possesso del suddetto lavoro. Prova di ciò sono le lettere seguenti:

" Iohanni de ridulfis xxiiii Augusti 1508. — Il Davit si farà finire a Michelagnolo, et ci harà ad essere per di qui ad ognisanti. — Finito sarà si manderà di costà con uno mulo, potendolo portare, senon si condurrà a livorno; — et se S. Signoria si contenta a haverlo così imperfetto, come adviserete, et noi lo invieremo subito o a cotesta volta per terra, quando uno mulo lo possa condurre, o a livorno, et vi adviseremo " (*Minute di Pier Soderini, filza* 127).

" Eidem xi Septbr. 1508. — Fassi fornito il Davit fra il tempo scripto per altra, et sarà bene per voi rescrivate una lettera alla Signoria, perchè proceda con lordine che è ragionevole " (*l. c.*).

" Amico Cuidam xxii Septbr. 1508. — Il Davit si lavora tucta volta, et cingegneremo per ogni modo che a tucti i Santi si trovi a livorno. Harà da peso dalle 700 libre in circa, et però excede il portare da uno mulo " (*l. c.*).

Iohanni de Ridolfis xiiii Octbr. 1508. — " Il Davit si fa rinettare, et con difficultà si è trovato chi sappi finirlo, che pur vi è da fare qualche septimana. Se sarà possibile expedirlo avanti ogni Santi, si ne farà diligentia; se non, non passerà in veruno modo mezzo novembre che sarà expedito: così potete largamente

assecurare; et se manderà alla volta del ponte adhera per condurlo a livorno. Pesa dalle 700 * alle 800 libre, et però bisognerà mandarlo dal ponte adhera in là con 2 carri, ilchè sarà difficile; pure sene farà diligentia " *(l. c.)*.

N.° XLVII

Il medesimo a Giovanni Antonio di Montelupo. Da Firenze 2 Luglio 1508 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di Pier Soderini*).

Ioanni Antonio de Montelupo die 2 Iuli 1508
Et hora vi è stato *Antonio da S. Gallo*; non perde un' hora di tempo, perchè tu sai che in Septembre in là costì non si può più murare.

Nota

Eidem x Iunii 1508. " Doverai havere ricevuto ducati 60 — perchè possi con ogni celerità sollecitare di dare fine a cotesta opera: et però, se non bastino li scarpellini che vi sono, pigliami delli altri, et sollecita per ogni modo oportuno; perchè bisogna rispecto a tempo che cercarò, che cotesto luogho almancho del guscio habbia la sua intera perfectione " *(l. c.)*.

N°. XLVIII

Il medesimo a Giuliano Salviati. Da Firenze 24 Luglio 1508 (*Arch. c. filza c.*).

Iuliano de Salviatis 24 Iul. 1508
Sarà latore della presente M.° *Antonio da S. Gallo*,

* Sembra un sbaglio di numero; il Soderini dice in seguito che " la figura del pontefice a Bologna non era al paragone di questa " ; sappiamo dal Bottari che la statua a Bologna pesava libbre 17500.

sé a pianetto è ordine di murare, velo manderete; se non, mandaretelo in qua più presto si può.

Nota

" Il medesimo a Mo. Antonio da S. Gallo 16 Giugno 1508: Che si expedischa presto di qui, et di poi vada al borgho, et di più a marradi; et di più è necessario si transferischa alla verrucola, perchè insino non vi dà giù, non si mura " *(l. c.)*.

Il medesimo a Giuliano Salviati 24 Giugno 1508: "Antonio da Sco. Gallo sin viene di costà, come forse si potrà, di presente à necessario 8 o x dì alla muraglia di Arezzo et del borgho; poi pigliarà la volta di costà " *(l. c.)*.

N.° XLIX

Lettera del Medesimo. Da Firenze 14 Settembre 1508 *(Arch. c. l. c.)*.

Manca l' indrizzo

Nomine dominorum, die xiiii Septbr. 1508

Tu fusti mandato costì per seguire lavoro che ti fussi dato *d' antonio da S. Gallo* circa largine che si ha ad fare; et noi intendiamo che tu seguiti una altra opinione tua o di altro che sia, la quale da chi l' ha veduta non è iudicata al proposito di quello si desiderava; et però vogliamo al havere di questa, che tu in tucto et per tucto seguiti quello ordine, che ti darà Ant. da S. Gallo, apportatore di questa.

N.° L

Giovanni Ridolfi alla Signoria di Firenze. Da Louviers 24 Settembre 1508 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza 64*).
È originale

Magnifici et Excelsi Domini D. mei observandissimi. Per exeguire quanto V. Ex. S. mi commettono per una loro de' 5 del presente, sono stato cum Mons. Rubertet, il quale, inteso tutto, si tiene benissimo satisfacto di quelle, et le ringratia et raccomandasi a epse. Dipoi mi ricerchò strectamente chio pregassi V. Ex. S. si degnassino per loro gratia largirli * quel Davit, che già si fece costì ad instantia del Mareschal di Ges, mostrando desiderarlo grandemente per metterlo a Bles, in uno Cortile duno suo palazo murato di nuovo, et che lo riceverà in piacere. Io conforto quelle a compiacernelo. Si può dire V. Ex. S. non habbino appresso a questa Maestà altro favore che il suo; et se non fosse lui, le cose loro sarebbano hoggi anchora in peggio termine non sono. Da Loviers xxiiii Septbr. 1508.

Servitor Iohannes Rodulphus
orator.

Nota

" Magnifici etc. Alli x del presente ricevemo la di V. Ex. Sig. di xxvii del passato. Inteso il tenore di epsa, siamo stati con il thesauriere Robertet, et fattoli intendere come presto sarà fornito il Davit, et finito che sarà V. Ex. Signorie lo faranno condurre a Livorno. El che li è suto grato et molto accepto. Et dice, ordinerà a Pie Ianni lo levi, per collocarlo in nella corte della sua casa di Bles in sur una colonna di

* Ora dunque desidera di averlo in dono.

marmo, et di intorno mettere le arme della Repubblica di V. Ex. Signoria. Parigi XIII Novembre 1508.

Iohannes Rodulfus) Oratores
Alexander Nasius)

(l. c.)

" Ioanni de ridolfis 26 Ottobre 1508 — Il Davit sarà expedito fra 8 dì, et si vedrà mandarlo a Cascina, et dapoi a Livorno. Et sarà grande difficultà condurlo da Cascina a Livorno, perchè bisogna vada per carro, et il paese è male sicuro et le strade ropte: pure vi si farà condurre se si dovessi farlo portare alli homini ". *(Minute di Pier Soderini, filza* 127).

" Eidem IV Novemb. 1508. Il Davit è presso che finito, et fra IIII o VI giorni al più sinvierà al ponte andera *(sic)* per condurlo a livorno " *(l. c.)*.

" Oratoribus in Gallia VI Novemb. 1508. Il Davit nel nome di Dio in questa mattina è incassato, et andato al porto a signa, et di qui a Cascina per farlo passare a Livorno, dove si condurrà con difficultà per la causa altra volta scripta " *(l. c.)*.

" Niccolo de Capponibus XXI Novemb. 1508. — Vi fu scripto in giorni passati per li exc. Signori che voi, con più prestezza si potessi, vedessi di mandare il Davit a livorno, perchè molto è sollecitato da chi lo desidera; et però se nollo havete mandato, vedete di farlo subito come prima si può, perchè ogni volta che sarà a livorno, noi siamo discarichi apresso a chi lo desidera, et però usateci diligentia, et mi darete adviso " *(l. c.)*.

" Oratores 26 Decembr. 1508 — Del David mostrò *(Robertet)* havere notitia per altra via, fussi levato da Livorno, et che era bella cosa: dichè nè tanto allegro del mondo " — *(Lettere alla Signoria, filza* 65, *segnata " Minutario di lettere di Giov. Ridolfi et Alessandro Nasi in Francia* 26 *Dicebr.* 1508 — 7 *April.* 1509) ".

N° LI

Pier Soderini a Alberigo Malaspina marchese di Massa. Da Firenze 16 Dicembre 1508 (*Arch. c. Minute di Pier Soderini filza* 127).

— E non si è mandato ad fare bozzare il marmo, perchè la S. di Nostro Signore non ha mai permesso a maestro Michelagnolo, nostro cittadino, che si transferischa per insino qui solamente per 25 giorni. Et non essendo homo in Italia apto ad expedire una opera di cotesta qualità, è necessario che lui solo, et non altri, là vengha ad vedere et dirizzarla, perchè ogni altro non sapendo la fantasia sua lo potrebbe guastare; et però perfino a tanto che lui non viene, che si spera pure habbia ad essere presto, non possiamo satisfare a noi, nè alla V. S.

Nota

Del medesimo Soderini è lo squarcio di questa lettera, diretta allo stesso Malaspina:

" Et poichè ha havuto tanta patientia, sia contenta che noi possiamo far fare a questo maestro michelagnolo una statua di sorte che non harà vergogna dalle antique, et il marmo sarà ben pigato " (*l. c.*).

N.° LII

Il medesimo agli Ambasciatori Fiorentini in Francia. Da Firenze 4 Gennaio 1509 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 115).

Noi ci maravigliamo che Giovanni Girolami habbi parlato di una cosa, della quale non habbi havuto ragionamento con epso noi, circa il fornimento del Davit, perchè qui non si è mai disegnato di farli alcuno fornimento, et bisogna ad voler fargli il fornimento haverlo di presentia, et fare tucto colle misure; et noi qui non habbiamo le cave de' marmi, et quelle Colonne che sono poste in] uso del palazzo non sarebbe conveniente tocchare (che si griderebbe al cielo et iustamente) *. Ma si vorrebbe che S. Signoria ricercassi dal Marchese di Massa due o 3 pezzi di marmo, et gente gli el condurebbono a Marsilia, et di qui facilmente verrebbono a Lione et a Bles. Et molto ci maravigliamo di Giovanni Girolami o di Nicolas, perchè qui non si è pensato mai a fornimento alcuno, nè ci sono marmi apti a ciò. Ma volendo S. Signoria godere presto, bisognerebbe fare fare di legname, et di poi collo animo posato farli fare uno fornimento conveniente, che è una cosa Regia. La figura del pontefice a Bologna ** li costa de' ducati 3000, e non è al paragone di questa. Se qui fussino le materie, come non ci sono, si potrebbe dire quello che non si può. Tractate hora voi questa materia in quello modo che vi

* Il passo fra ( ) nell' originale è in cifra

** Michelagnolo partì da Firenze per Bologna sul fine di Novembre 1506; la statua di papa Giulio fu messa al suo posto il dì 18 Febbraio 1508, così che una tal' opera in meno ancora di sedici mesi fu modellata e gettata. Il Ghirardacci dice che ella pesò libbre 17000, e che Michelagnolo ebbe per mercede ducati 1000 d'oro. " Dizeno, " così la cronaca di Tommasino Lancellotto " pesare 20 miara di libre, ed erage una gran quantità d' magistri, et diremo essege costato più d' dodizi milia ducati. " —

pare che vi sia la conservatione del publico et del privato.

Nota

Intorno al medesimo oggetto risposero poi gli Ambasciatori:

" Oratores etc. 3 Febbr. 1509. Circa il fornimento del Davit non occorre dire altro, perchè non senè di poi ragionato " (*Lettere alla Signoria filza* 65, *Minutario di lettere di Giov. Ridolfi et Aless. Nasi ec. ec.*).

N.° LIII

La Balìa di Firenze ai Commissari di Pisa. Da Firenze 27 Agosto 1509 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 129).

Comissariis Pisis 27 Aug. 1509

Circa la muraglia a noi pare che ordini al Sangallo che lasci in cittadella vechia una o due cazuole al più, che attendino ad finire, et le altre tutte riduca alla nuova, che è quella che importa; et di più che una volta facci che costì sia raunato una munitione grossa di calcina, mattoni et rena, in modo che vi sia da fare per 40 maestri, che per il lavoro non habbi ad mancare loro che fare; et subito che noi haremo adviso di tale munitione, subito si farà uno sforzo grande di maestri et di danari, di natura che lopra andrà con presteza grande.

Nota

Frequenti sono le lettere di quest' epoca, dirette a *Niccolò Capponi.*

22 Maggio 1508. Examinerete quello sia da fare — ad condurre ad perfectione tale allogiamento, adciò che *Antonio da S. Gallo* torni instructo et informato particularmente di questa cosa (*l. c. filza* 123).

21 Febbraio 1509. Stamane parte di qui Antonio da S. Gallo, Antonio da Certaldo, con assai ministri per fare el ponte; solliciteranno per tutti versi di aprestar lopera etc. — Tu intenderai da Antonio da Sangallo et Antonio da Certaldo quello si sia ragionato qui con loro, e quali examinato che haranno el fondo darno e la larghezza, dove lo vogliono fare etc. (*l. c. filza* 125).

9 Luglio 1509. Antonio da S. Gallo adrivò hieri con la vostra del 6, et con li modelli della Cittadella. Per anchora non senè deliberato cosa alcuna (*l. c. filza* 129).

14 Luglio 1509. Antonio da S. Gallo ad questa hora debbe essere comparso; però non bisogna dirne altro (*l. c.*).

3 Agosto 1509. Antonio da S. Gallo non è anchora comparso. Alla giunta sua lo udiremo, et ci sarà grato intendere particularmente in che termine sieno coteste muraglie; et voi comandiamo del sollecitarle, et visitarle spesso (*l. c.*).

13 Agosto 1509. Sarà di questa aportatore Giuliano da S. Gallo, archytectore, qual viene costì con alcuni maestri per conto della muraglia. Voliamo che per tutti modi possibili tu solliciti et lui, come capo, et gli altri tutti, in modo che la cosa si expedisca con più celerità sia possibile — (*Lettere della Balìa, filza* 130).

Merita d' essere conservata una nota curiosissima, la quale si trova alla fine della filza 126: " Bini isti libri feliciter finiunt, recuperatis videlicet Pisis longa obsidione et fame. Quod factum est cura, labore atque sollertia cum magnificorum decem, tum vel maxime Ill-lmi. vexilliferi justitie perpetui primi. Qui quidem ad id redactus fuerat, ut prae solicitudine, prae anxietate, praeque vigilantia Pisas ipsas recuperandi, neque noctu neque interdiu nequiret quiescere, quique, nisi ad votum res sucessisset, excedere e vivis viteque recusare (quod affirmare ausim) cogeretur. Verum concedente

Domino eius intemeratae virginis precibus, hac die viii Iunii 1509 in venerdì, ingressi Civitatem Pisarum Florentini Pisis quam letissime potiti sunt. Quod felix faustumque sit florentino populo! Neque te, lector, id fugiat a litteris D. Decem fuisse hoc temporis Blasium Bonaccursi, ipsumque dictasse quicquid hisce libris continetur, suaque manu quasi per totum scripsisse. Ego vero Augustinus, unus ex minimis adiutoribus in cancelleria, in rei memoriam hoc scriptum mea manu reliqui —. "

N.° LIV

Pier Soderini a Giuliano da S. Gallo. Da Firenze 11 Settembre 1509 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di Pier Soderini*).

Iuliano da S. Gallo nomine d. Antonii. xi Septbr. 1509

— Io ho lecto la Vra. alla Signoria del gonfaloniere, della quale ho preso piacere intendendo che voi sollecitate forte cotesta opera. — S. Signoria vorrebbe — che voi faceste laltra parte del muro, et lo tiraste su al pari di questo altro con quella più prestezza che si può; — il però fate ogni diligentia di condurre tucto il muro di verso il porto alla Spina a laltezza di quella altra parte. —

Io vi ho ricordare che oggi le mura delle fortezze si fanno basse, et e fossi larghi e profondi, e però habbiate locchio ad non inalzare tanto che si habbino poi le mura abassare; che sarebbe cosa bruta et a voi di gran vergogna. —

N.° LV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 20 Settembre 1509 (*l. c.*).

Iuliano da S. Gallo 20 Septb. 1509 nomine Antonii — Maravigliaij che voi non habbiate ancora messo mano a tirare su il muro di verso il porto alla Spina, et così anchora la faccia del muro che guarda verso il ponte alla spina et Arno; perchè tirando su queste due faccie, si vedrà che voi una volta tirarete su il guscio della Cittadella, e restarete in forteza; et però si vorrebbe, quanto più presto si potessi, tirare su decte due ale di muro per trovarsi in fortezza. La brigata dubita che voi non altiate su troppo il muro verso la porta a S. Marcho.

Nota.

Eidem 26 Septbr. Io ho lecto le vre. alla Signoria del Gonfaloniere, et allo usato ne ha preso gran piacere. Li è stato decto che voi siate stato a Lucha più giorni ad fare non so che disegno, ilchè li ha dato molestia; parli che per niente non vi dobbiate partire. — Il sollecitare quelle 3 ale di mure, dove sono le ✠ nel disegno mandato, piace molto a S. Signoria, et parli l' habbiate inteso bene; così bisogna murate la porta che mette in sul ponte alla spina et l' altra porta da entrare, et con sollecitudine tirare su, perchè il tempo sene va — *(l. c.)*.

N. LVI

Libera Mantegna * a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 19 Ottobre 1509 (*Spogli c.*). *È originale*

Illmo. et Exmo. Sigr. mio Observandissimo. Alli giorni passati Vra. Illma. Sigria. mi fece assegnare a nome di miei figlioli per il suo Magnifico Capitaneo de Iustizia la tenuta delli beni di Francesco Mantegna, mio cognato, et in contracambio per il spettabile Fattor di quella fu tolto la tenuta della Possessione del Bosco a nome di Vra. Illma. Sigria., benchè dapoi fusse dato commissione al predetto Capitaneo, che non procedesse più oltre fin tanto che V. E. faceva altra deliberazione, in modo che io et li miei figlioli siamo rimasti privi et expulsi sì delli beni di Francesco per quella assignati, come della possessione era di mio marito, et tanto più che, avendo io venduto le legne del dicto bosco, et receputo parte del pretio per satisfare tal debito della captura di esso mio marito, il predetto dno. factore obvia a tagliare dicte legne; et così dalli compratori mi è mosso lite, et mi ritrovo a mali termini. Per ilchè umiliter supplico la V. Illma. Sigria. voglia dignarsi comettere et che a' miei figlioli sia relaxato quanto da quella li è stato assignato, aut li sia restituito la sua possessione et beni ereditarii, come è di ragione; et spera nella clementia sua quale pur ha promisso non abbandonarli; et così la supplico di grazia singularissima, et a quella cum le braccie in croce prostrata a terra et me et li figlioli miei raccomando.

E. D. V.

Fidelis servitrix
Libera Mantinea. 19 Octobris 1509

(*Direzione*) Illmo. et Eccmo. Dno. Dno. Marchioni Mantue Dno. singularissimo

* Moglie di Lodovico Mantegna, morto intorno a quell'epoca; vedi lettera 70

Nota

I raggiri di Fracensco Mantegna per impadronirsi di un podere di ragione del suo nipote Andrea andarono a vuoto.

" Franciscus Marchio Mantuae

Cum superioribus annis donaverimus m. dno. Andreae Mantineae, olim civi et familiari nostro dilecto, possessionem unam . . . . quae possessio, facta divisione inter Franciscum et Ludovicum, eiusdem Andreae filios, in portionem obvenit d. Lodovico, qui illam usque ad eius mortem quiete possedit. Quo vita functo, relicto tamen Andrea infante eius filio et haerede universali, praedictus Franciscus forte ratus possessionem istam, ut ferebat, esse iuris episcopatus Mantuae, suo vel alieno fretus consilio spe illam lucrifaciendi, ut mortalium aliquando est cupiditas improba, ad reverendissimum hunc electum huius episcopatus accessit, ac de illa tamquam feudali et devoluto nomine proprio, excluso ipso Ludovici haerede, obtinuit investituram; quod cum ad nostram notitiam pervenisset . . . confirmamus donationem alias per nos factam p. q. d. Andreae avo praedicti pupilli, salvo omni iure episcopatus, si quod est. — 24 April. 1511 " (*Pungileoni Giornale Arcadico T.* 48 *p.* 345.).

N.° LVII

La Balìa di Firenze a Alamanno Salviati. Da Firenze 2 Gennaio 1510 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Alamanno Salviato
2 Iann. 1510

Giuliano da S. Gallo è stato dinanzi al magistrato, e monstroci certo modello facto della porta ad S. Marco con parte della cittadella; et veduto et examinato

tutto, ci siamo resoluti che per hora si attenda ad tirare su, et finire el muro principiato che serra la Cittadella, et così ad dare perfectione alle case de' provigionati, ad ciò vi si possi alloggiare drento la guardia commodamente. Del disegno della porta sopradicta ci siamo accordati che tu insieme col podestà et consoli et con cotesti Sri. Conductieri, pratichi di simili cose, lo examiniate, et tirando su in sul vechio pensiate tutti quelli modi, per li quali decta torre della porta stia meglio, et sia più ad proposito per la securità sua et della Cittadella.

— la provisione ti porta Giuliano da S. Gallo sopradecto.

Nota

" Eidem 13 Februar. 1510. Giuliano da Sangallo ci ha monstro e disegni di quello havete conferito costì circa alla Ciptadella, li quali ci satisfanno, stimando che tutto habbiate resoluto costì d'accordo et con quelli respecti che sono necessarii " *(l. c.)*.

N.° LVIII

Giovanni de' Piccolomini arcivescovo di Siena a Pier Francesco de' Piccolomini. Da Torri 18 Settembre 1510
È autografa *

Pier francesco: è venuto da me el pachierotto adomandarmi denari per conto dela Cappella, et molto sè lamentato. Voi sapete che più volte v'ho dicto che ero contento per la parte mia che selì desse denari di quelli di piandalma, et così . . . al presente; Sì che expediretelo, che io non vorrei che chi ha ad havere si lamentasse, et non credo mai vedere quel dì che io esca del fastidio di questa Cappella.

* Posseduta dal Signor G. Porri a Siena, a cui si deve questa copia.

Item di quella compra che facemo da le heredi di Morello, non sè facta mai conclusione: vorei expedirla, e non so si raphaele è costà; se poteste, harei charo che si facesse conto, per vedere se noi siamo debitori o creditori: non altro. Ex Turri Die XVIII Septb. MDX.

Io. Piccolh.s Archiepiscopus senensis

(Direzione) Magco. Viro Dno. Petro franc. Pico. Germano Carmo.

Nota

A tergo di carattere del secolo XVII è notato:

" 1497 Traduttione in volgare del Contratto da fronte etc. intorno alla costitutione d'una Cappella in Duomo sotto titolo della Decollazione di S. Giovonni Battista etc. "

Non so se la nostra lettera alluda agli affreschi della cappella di S. Giovanni Battista nel Duomo di Siena, i quali si attribuiscono al Pinturicchio. La dimora di questo pittore a Siena improntò un carattere particolare ai cinquecentisti sanesi. Di questo lavoro del Pacchiarotto tacciono gli Storici.

N.° LIX

La Balìa di Firenze a Giovanni Battista Bartolini. Da Firenze 28 Dicembre 1510 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Ioanni baptiste bartolino
28 Debr. 1510

— Non vogliamo perhora replicare a quella parte della preallegata tua che risponde a questo, volendo tener sospesa fino ad tanto siamo ben chiari in che termini si truovi hoggi cotesta fortezza; perchè scrivendo

tu nel discorso, facto da te, che perduta la terra è perduta anchora quella, et havendo inteso lungamente *Giuliano da sangallo*, el parlare del quale è diverso da questo, ci ha questa parola recato per nelli animi nostri suspitione e perplexità grande, parendoci che la importi troppo. — Et però desiderosi di chiarirvene — mandiamo costì *Niccolò Machiavelli* etc. etc.

Nota

Già dal 18 Agosto 1508 scrisse la Balìa a *Niccolò Machiavelli*, mandandogli 500 ducati " adciochè dal canto nostro non si manchi di cosa alcuna. Resta hora ricordarti el sollecitare per quelle ragioni e rispecti che ti sono benissimo noti, et di più fare tutto quello che si ha ad fare securatamente; — tu se' prudente, et per havere el secreto di tutte le cose, non è necessario discorrerti altrimenti el desiderio nostro in questo caso". — E poi il dì 26 Agosto " al Commissario si scrive lungamente quanto ci occorre; *havendoti ad essere comune* non si replicherà altrimente " — (*l. c. filza* 123).

N.° LX

La medesima allo stesso. Da Firenze 5 Gennaio 1511 (*l. c. filza c.*).

Ioanni baptiste bartolino
die v Ianuar. 1510

Niccolò Machiavelli è tornato, e ci ha dato particular raguaglio della Cittadella, in che termine la si truova, che debilezze vi sono, et che rimedii per al presente occorrebbono; et esendoci parsi e ricordi, per lui facti secondo convenisti costà con cotesti condoctieri, necessarii a tirarli avanti, subito volemo a più satisfactione della cosa parlarne ancora con Giuliano et Antonio da Sangallo, e quali, uditi e raporti di Nicolò, confessorono anche loro essere necessario fare simili

provedimenti; et per questo siamo rimasti che domattina di buona hora partino per costì, et sanza mettere punto di tempo in mezo, faccino tucto quello che di sotto si dirà, che è in effecto quanto Niccolò convenne teco al partire di costì, cioè che per assicurare la porta della cittadella che esce in sul ponte a spina, voliamo si facci bombardiere nella torre a spina che feriscono a decta porta, et tanto basse quanto supportono e tecti delle case de'provigionati, che sono in su decto ponte. Et quando per farle più basse, si potessi un poco abassare decte case, sarebbe tanto meglio. Farai ancora fare sopra decta porta piombatoi, mettendovi bechatelli, sopra quali si gettino volticciuole a dicto effecto, di qualità che sopra dicta porta sia come una guardia fasciata intorno intorno da potervi stare a defendere con e piombatoi dicta porta. Eraci anchora occorso quanto a questa difesa, il che tu farai, et non farai secondo vi si vegha dentro dificultà, o che sia iudicato bene da cotesti condoctieri, di tagliar quella parte del ponte a spina che s'appicha con la porta della cittadella, et farvi un ponte levatoio che si levassi verso dicta porta; il che ci parrebbe cosa molto forte per assicurarla, quando voi iudicassi costà che al presente si potessi fare. Voliamo ancora si facci per assicurare quella fortezza che ha ad essere di verso il ponte a spina, et per far forte quella faccetta del muro, lunga br. 48 che guarda verso lungarno, un palco sopra quello spatio che è tra la porta di mezo e la porta che guarda verso la porta ad san marco, che è uno spatio di br. 31 per lunghezza et b. XII ½ per larghezza, il quale palco sia alto dal piano della terra b. 6 in circa, acciò che si possa di poi riempire di terra tanto che sachosti allorlo del muro di sopra a tanto spatio, che vi rimanga parapetto ragionevole a potere guardare lartiglerie che si metteranno, et li huomini che vi stessino; et sia il palco sì gagliardo di travi che possa reggiere dicte

artiglerie e decti homini. Apresso voliamo si faccia una saracinesca, che si cali da dicto palcho, et chiugha la porta di mezo che al presente non si serra; et tucte queste cose decte voliamo si faccino subito, sanza mettere punto di tempo in mezo: in che userai diligentia. Farai anchora, quando non si sia facto infino qui, che Consoli della Cittadella tenghino di dì sempre al manco tre persone sopra muri di decta forteza che sappicha col ponte a spina, perchè essendo prima parte d'epsa (?) a Pisani et a ogniuno, voliamo che vi stieno costoro a vellettare che nessuno salissi sanza essere veduto. Puossi ancora, facte le sopradette cose o parte si fanno, comminciare ad fare il fosso appiè di decto muro di 48 br. che guarda verso ellungarno, el quale fosso perhora serviva per guardia di decto luogo, et dipoi servirà per fondamento del puntone, che secondo il modello vi si debba fare. E questo è quanto ti sì ha dire per assicurare la parte verso il ponte a spina decto. Et quanto alla parte di verso la porta ad S. marcho, et ad assicurarsi di quelli muri, che per la diversità dell'alteza loro fanno scala ad chi volessi salire ad occupare decta forteza, vogliamo che per hora prohibisca il murar circa xx b. di quello muro nuovo, che si mura di verso la porta nuova, cioè tucto quello spatio che viene dallorecchie del puntone fino al muro della terra; il quale spatio stia così, tanto che puntoni et resto del muro nuovo sia in guardia; perchè poi, messi che fieno in guardia, si potrà tirar su ad un tracto: et perchè si possa stare ad offendere sicuramente chi volesse salire su per decti muri, voliamo si faccia un corridoio di legname dentro al muro di rivellino tanto basso, che vi rimanga conveniente parapetto ad chi vi starà su. Et così voliamo si faccia un palco dentro al muro della torre quanto tiene lo spatio et largheza di decta torre, lasciando medesimamente conveniente parapetto. — Quanto al muro che rovina, da Giuliano et Antonio da Sangallo intenderai i rimedii, et vi provederete

secondo che sia necessità, e che sopportono e presenti tempi.

Niccolò alhora ci ha referito in quanta deboleza si trovi la cittadella vechia; et havendone parlato con Giuliano da Sangallo, et parendoci el rimedio che vi mette innanzi lungo e di spesa, ci è solo occorso in questa parte vedere di alleggierire detta cittadella vecchia di tucte quelle cose, che fussino di molta importanza quando venissino in mano de' Pisani; et però se in decta cittadella si truova artigleria di più portata, metterala in cittadella nuova.

Nota

Il lavoro suddetto sembrava di somma importanza alla Balìa; scorsa appena una settimana scrisse di nuovo allo stesso:

" Eidem 13 Iann. 1511. — Del cavare e fossi di dentro della cittadella nuova et del fare tutte le altre cose, vi ricordati dela nostra del 5, portatati da Giuliano da S. Gallo. Anchora non si dirà altro, stimando al certo che di già sia cominciato ad mectere in acto quella parte che è più necessaria: solo ti ricordaremo fare tirare innanzi con ogni possibile celerità tutte quelle cose, per le quali si avanzi tempo ad ridurre quello luogo in forteza, che in questo consiste el tutto " *(l. c. filza* 129).

Quattro giorni dopo Antonio S. Gallo ebbe dalla Balìa la lettera seguente *(l. c. filza c.):* " Antonio da S. Gallo architectori etc. ect. die 17 Iannuarii 1511. La presente è per significarti, come noi habbiamo bisognio ti transferisca fino qui al magistrato nostro; et però, expedito che sarai di costì, che non ci dà briga uno dì o dua, ne verrai ad ogni modo ".

N.° LXI

Alessandro Nasi alla Signoria di Firenze. Da Pisa 7 Marzo 1511 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 71 *segnata " Registro di lettere interne e esterne, missive e responsive* 1510-1511 ").

Die 7 Martii 1510 a' Magnifici Signori x

Comparse hiersera Giuliano da S. Ghallo, et havendomi portato una di V. Signoria de' 3, questa mattina feci chiamare in cittadella nuova el Magco. podestà et li spli. consoli, non solamente per examinare quella parte ne ha proposto Giuliano per rimedio del muro già smosso, quam per risolvere dove sia da murare giornalmente quel tanto si spende per ridurre di mano in mano in più sicurtà la forteza, senza alterare el modello suo. Et però, conferito prima tutti noi insieme el modo del procedere, admettemmo di poi tutti li condoctieri et consoli et altri homeni di V. S., usi a condorre et piantare artiglerie. Et proposto loro luna et l'altra cosa, si ordinò che ciaschuno pensassi, per trovarci di nuovo tutti insieme domenica o lunedì, et disputare alla pancha loppinioni et ragioni ne saranno allegate, per risolverci poi a quello reputaremo più a proposito di V. S. Et perchè meglio potessino examinare tutto circa alla proposta nostra, faccemmo narrare a Giuliano * quello tanto ne occorreva a lui, chosì dello afondare le scafe con quelli altri sua disegni, chome del secondo capo di murare, dove et chomè quelle si possino di giorno in giorno rendere più sicure di quel loco.

Nota

" Giuliano da Sangallo, " così scrisse la Balìa il dì 3 Marzo 1511 ad Alessandro Nasi ", questa sera è stato al

* Fra i disegni di Giuliano da S. Gallo, esistenti nella Biblioteca di Siena, se ne trova uno per la cittadella nuova di Pisa.

magistrato nostro, et frale altre cose ci ha dicto el migliore rimedio, che di presente si possa fare al muro della cittadella nuova che ruina, è affondarvi dua scafe, et assettarvele in quello modo che lui ti dirà. Et perchè noi non possiamo giudicare di qua una simile cosa, però lo habbiamo rimesso ad te, adciò ti facci intendere tutto, et parendoti cosa utile et ad proposito, si metta in acto (*l. c. lettere di Balìa filza* 130).

N.° LXII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 11 Marzo 1511 (*l. c. filza c.*).

Die xi Martii 1511

— Subito ne responderanno, — si farà ogni opera che per Giuliano da S. Ghallo si conduca lopera. Unitamente anchora si risolvono che il riparo, propone Giuliano, d'affondare le scaphe per mantenere el muro smosso, non sia d'affare, perchè dicono sta in maniera che facendo V. Sria. una fateza chome è questa, sia — fare ruinare el muro predetto, et rifarlo di nuovo: e però consigliono questa si riserbi per fare li rimedi di voltare arno verso la porta alle spiaggie. Et perchè horamai siamo fuora del verno, et ragionevolmente a quello tempo, che Giuliano harebbe finita lopera, non si porta pericolo più delle piene, pare in tutto spesa gittata. — El fine di Giuliano fu di chavare el muro del pericolo di questo verno, del quale siamo fuora.

Nota

Trascorse appena un mese, quando una disgrazia accaduta a Livorno addossò un altro lavoro a Giuliano da S. Gallo. È per tal cagione che la Balìa il 4 d'Aprile 1511 ai Consoli di mare dirige la lettera seguente:

" Consulibus maris 4 Aprile 1511. El Capitano di Livorno per sue lettere del passato ci fa intendere come

la fortuna di mare ad questi dì ha rotto circa 5 br. di muro del porto da alto fino al bastone dalla banda del mare ad mezzo il muro, et haverne fesso et inclinato circa a XII braccia, et facto tale mossa, che porta pericolo alla prima libecciata non facci un grande danno. Pertanto andando una o dua di voi ad Livorno, come vi si commisse, merrete con voi Giuliano da S. Ghallo per porre mente anchora ad questo, et ordinare di ripararvi con più brevità et manco spesa che si può; — manderete loro dietro subito il prefato Giuliano " (*l. c. filza* 130).

N.° LXIII

Il medesimo alla Balìa di Firenze. Da Pisa 18 Marzo 1511 (*l. c. Lettere alla Bàlia filza* 103).
È originale

Alexander de Nasis Capitaneus et Commissarius ex pisis 18 Marti 1510

— Hiermattina conferi' con Magnifico podestà et li spli. Consoli la risposta di V. S. circa alla resolutione facta di qua sopra la fabrica della forteza nuova, et consultato insieme quanto si possa spendere el mese, dicono li Consoli alfermo saranno ducati 1000, et non più quello che potranno dare alla muraglia. Da altro canto Giuliano da Sto. Ghallo, quale prese tempo fino a questa sera a examinare la spesa del puntone della spina et quella del puntone di S. Marco, per una nota, mi ha portata in questo punto, mostra, che per 2 puntoni bisognerà 8000 ducati, cioè 4000 per ciaschuno puntone, et per il votare de' fossi di drento del puntone di S. Marco al puntone alla spina ducati 1800, et per discostare arno dal muro che ruina, et volgerlo verso alla porta alle piaggie ducati 700, le quali tre cose sono non che utile ma necessarie a farle con più prestezza fia possibile. V. S. adunque havendo inteso tutto, possono farne vero iudicio.

El ponte siè ordinato si tengha serrato, et non si frequenta più; et Giuliano lasciarà el tagliare del ponte, et fornita certa porta, dove haveva a essere el ponte levatoio, non vi si farà più spesa.

N.° LXIV

Risposta della Balìa a Alessandro Nasi. Da Firenze 20 Marzo 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Alexandro Nasio Capitaneo Pisarum
xx Martii 1510

Per Ardingo Cavallaro ricevemmo hieri la tua de' 18 responsiva alla nostra de' 15, con la notitia di Giuliano da S. Gallo di quello che costeranno e dua puntoni, il votare de' fossi, et il pignone per voltare arno verso la porta alle piaggie. Non achade molto che replicare, senon che sendo resoluti ancora voi di costà che il puntone del ponte alla spina sia il più necessario et più utile, et perciò si li debba dare principio come prima si può, ancora noi concorriamo nella medesima sententia. Come il tempo lo patirà, vi farai metere mano, seguitando di finire per hora e dua púnctoni che sono fuor della porta a S. Marco. Piaceci che il ponte della spina sia serrato per le ragione decte per altra, et non vi si facci più spese.

Nota

" Alex. de Nasis xxxi Martii 1511. — Hieri furono da me Giuliano da S. Ghallo et el proveditore di Cittadella nuova, et mi conferirono come per ordine di chi ha carica dell'entrate della Dogana era suto loro dimostro che ella diminuiva in modo, che bisognava scemare e maestri et opere alla muraglia " (*l. c.*).

N.° LXV

Alessandro Nasi alla Balìa. Da Pisa 15 Aprile 1511
(*l. c. Lettere alla Balìa filza* 107).
È originale

Alex. de Nasis XV April. 1511
— Giuliano da Sto. Ghallo ne viene in costà secondo dice per qualche sua faccenda; del quale V. S. potranno intendere particularmente quanto oggi si sia exeguito in Cittadella.
Li tempi sono andati et vanno di sorte, che per qualche settimana dicono essere impossibile fondarvi sanza extraordinaria spesa et magiore assai non bisognerà per lordinario, dovendo ragionevolmente fra 15 dì o 3 settimane al più lungo, se già la cornice che fa Giuliano da Sto. Ghallo di conci non ritiene adrieto lopera, essere e 2 puntoni forniti nella loro merlatura di tutto. — V. S. da Giuliano potranno intendere el tutto, portandone seco el disegno.

Nota

" È fra noi (così scrisse Alessandro Nasi il medesimo giorno alla Signoria) di commune concordia resoluto che inmediate si mette mano, et si faccia el fondamento del puntone di S. Marco, et si reduca al piano della terra per poterli dare la sua perfectione in questa vernata; et come prima si può fondare, et con ogni celerità possibile tirarò el puntone della spina, sopra alla forma del quale si è parlato e disputato et ultimamente resoluto chome vuole stare. V. S. da Giuliano potranno intendere el tutto, portandone seco il disegno, quello dell'una chosa et dellaltra ". (*Lettere alla Signoria filza* 71).
" XI Maggio 1511. — Giuliano da Sangballo tornò 4 dì sono, et, secondo me ha riferito, con la resoluzione

di V. S. di abbassare la torre della spina, et di fondare el terzo puntone di Sco. Marco; et di poi, quando lacque sieno basse, mettersi con tutto lo sforzo suo a quello puntone della spina etc. etc. (*l. c.*).

N°. LXVI

La Balìa di Firenze a Alessandro Nasi. Da Firenze 15 Maggio 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Alexandro Nasio 15 Maggio 1511

— Alla parte che tu dì che Giuliano da Sangallo ti ha decto haver comissione da noi di abassar la torre alla spina, ti diciamo che da noi non habbi mai tal comissione; perchè havendola data, te lo haremmo facto intendere, come pare ragionevole; nè anche troviamo che ne habbia havuto commissione da altri, et però ci maravigliamo di lui.

N°. LXVII

Alessandro Nasi alla Signoria di Firenze. Da Pisa 26 Maggio 1511 (*l. c. Lettere alla Signoria filza* 71).

xxvi Maii 1511

— Hieri fumo in cittadella el Magnifico podestà, li Spli. consoli et io, et insieme col Sre. Iacomo questaltri Capi. Fu veduto dove saria necessario tagliare la torre della spina, non volendo che di quel luogho si possa battere la Cittadella; perchè essendo mossi da quel luogho fine attaglierla, verrà a restare tanta nave, che infatto saria come levarla tutta. Ordinai a Giuliano ne facessi uno disegno o uno modello di legname, et hauutolo si manderà, a causa V. S. intendino meglio dove saria necessaria taglierla, che chosì considerino apunto etc. etc.

N.° LXVIII

La Balìa di Firenze a Andrea Niccolini. Da Firenze 13 Giugno 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 135).

Andree de Nicolinis
Capitaneo Aretii die 13 Iunii 1511

La presente è per significarti come noi voliamo facci intendere a *Antonio da Sangallo* che si transferisca subito al Poggio Imperiale; perchè havendo ordinato vi si rasettino alcune cose, non vorremo si facessi niente contro a quello che è disegnato, per non lo haver ad rifare due volte con maggior spesa; sichè farai vadia subito, lasciando costì buono ordine per quello poco soprastarà là, che non vi ha da fare altro che monstrare quanto debbono fare in corroboratione di quello luogo.

N.° LXIX

La medesima a Alessandro Nasi. Da Firenze 28 Giugno 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 136).

Alexandro Nasio die 28 Iunii 1511

Sarà della presente apportatore Giuliano da Sangallo, quale è stato davanti ad noi, et lungamente ha parlato de'casi della forteza; la quale noi desideriamo si riduca alla sua perfectione più presto si può, et per questo conto siè stantiato mille ducati, per tirare inanzi e dua puntoni disegnati, cioè quello di S. Marco, et quello del ponte alla spina. Userai la tua solita diligentia che non si perda tempo, et che el punton della spina, come più ad proposito et necessario, si tiri innanzi avanti ogni altra cosa.

Nota

" Die dicta consulibus Maris. — Dolendoci con Giuliano da S. Gallo che ci era stato referito la materia, che vi si adopera, non essere di qualità da far fructo,

respecto alle calcine triste et mactoni mal cotti, ci dice non essere suo difecto, ma di chi ha tal cura; però le spectabilità vostra vi haranno advertentia etc. (*l. c.*).

N.° LXX

Elisabetta duchessa d'Urbino a Franc. Gonzaga march. di Mantova. Da Urbino 1 Agosto 1511 (*Spogli c.*).

È originale

Illme. et Exme. Dne. Dne. Frater observandissime, Avendo non vulgarmente amato già Messer Andrea Mantegna per esser stato uomo di quella qualità che sa V. E., et etiam devotissimo di casa nostra, veramente l'amore che li portava in vita, nonè per morte terminato, ma anche se estende in Francesco q. suo figliolo, al quale tanto sono più inclinata ad aver maggior affezione, quanto so al presente quello esser unico. Unde intendendo lui esser stato enormemente derepto per corruptione et malignità d'Arbitri in certa divisione de'beni comuni infra epso et Lodovico, q. suo fratello, predefuncto, et sapendo la deceptione et fraude essere in tucto aliena et difforme dalla natura di Vra. predecta Eccellenza, non posso fare per li antedicti respecti et etiam per la equità et iustizia, che affectuosamente non lo ricomandi ad quella, la quale ex corde prego voglia dar ordine che dicta divisione se abbia ad rivedere da homini integri, non suspecti, acciò che ogni iniquità li fusse se adequi; che ultra sia opera pia et iusta, io el reciperò ad piacere non mediocre di V. Illma. Sigria., in la bona grazia della quale sempre et ex animo me raccomando.

Urbino 1 Aug. 1511

Obsequen. Soror Helysabeth
Feltria de Gonzaga

(*Direzione*) Illmo. Principi ac Eccmo. Dno. Dno. Fratri Observandissimo Dno. Marchioni Mantue S. R. E. Confaloniero

N.° LXXI

La medesima a Giorgio Risaliti. Da Firenze 23 Agosto 1511 (*l. c. filza* 136).

Giorgio de Risalitis
Capitaneo Burgi Sci. Sepulcri die 23 Augusti 1511

Sarà di questa exhibitore *Maestro Luca* di costì, o suo mandato, il quale ci ha ricerco di favore in una sua causa. Non ti possiamo dire altro senonchè potendolo aiutare, non ti partendo punto dalla iustitia, ci sarà caro. Bene vale.

Nota

" La Signoria di Firenze ai Frati di S. Francesco a Borgo S. Sepolcro. Da Firenze 4. Ottobre 1511. (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di P. Soderini*).

Venerabili patri magistro Santi de Assisio, Ministro provinciae Sci. Francisci, et Fratribus et conventui burci S. Sepulcri. 4 Octbr. 1511

Venerabilis presertim. Habbiamo ricevuto la Vostra de' 21 di Septbr., per la quale habbiamo inteso quanto ne scrivete circa alle querele di Maestro Luca, la quale cosa ci dispiace essendo così, et non vorremo che alcuno usassi il nome e favore nostro se non nelle cose iuste et honeste. È vero che noi et e nostri amano Maestro Luca, come homo de scientia, et per lui ci affaticheremo quando accadessi per beneficarlo in quello che fussi conveniente et a noi et a lui, et non altrimenti. "

" Antonio de Masis Capitaneo Burgi
S. Sepulcri. 2 Martii 1512.

È comparsa la tua de' XXVII, et Maestro Luca siè presentato al magistrato nostro, et habbiamo ricevuto le due scripte sua ne allegbi. Nè perhora ci occorre dire

altro senon comendarti assai della diligentia, sendo cotesto luogo della importantia che liè " *(l. c. Lettere della Balìa filza* 136).

" Eidem 3 Martii 1512

Scrivemoti hiersera brevemente, dandoti adviso della ricevuta della tua de' 27, et dello esser comparso qui Maestro Luca dal Borgo, il quale noi habbiamo di poi examinato lungamente et sopra la lettera che tolse al fante che mandava ad Castello, et sopra ogni altra cosa, et in somma si va iustificando quanto può; et circa la lettera tolta, dice che lo fece come disperato di non poter mandare una lettera fuora, rispecto a quello abate, che è costì suo adversario. Et però noi vorremo che in questa cosa tu andassi ricercando tucti li inditii et riscontri se nessuno venè, et per li quali si potessi coniecturare di che natura ella sia, et di tucti ci dessi particulare adviso per poterne deliberare più iustificamente. Vale " *(l. c.)*.

Non avendo risposto il capitano del Borgo fino al dì 6 d'Aprile, rimanda la Balìa maestro Luca, acciò la causa sua sia giudicata dal detto Antonio Masi. Maestro Luca peraltro sembra essere *Fra Luca Pacioli* di Borgo S. Sepolcro, ingiustamente trattato dal Vasari da ingrato e plagiario del di lui maestro Pietro della Francesca. Non apparisce chiaramente dalle nostre lettere di che cosa fosse incolpato maestro Luca, il quale già fin dall'anno 1504 era noto alla Signoria di Firenze " per più corpi geometrici cioè di geometria donati alla Signoria e pagati il 30 d'Aprile con lire 52. 9 " *(Arch. c. Deliberazioni e stanziamenti degli Operai del Palazzo etc. filza* 21).

N.° LXXII

La Balìa di Firenze a Piero Guicciardini. Da Firenze 26 Agosto 1511 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 136).

Piero Guicciardini) 26 Aug. 1511
Comessario di montepulciano)

Sarà di questo apportatore Antonio da S. Gallo, quale noi mandiamo costì ad ciò sia teco et li monstri cotesta forteza, et senza dimostratione veggiate quello fussi da fare per fortificazione di epsa. Et veduto et examinato bene tutto insieme, lo rimanderai in qua, bene informato di quello sarete rimasti daccordo, con fare ne porti una boza o vero modello.

N.° LXXIII

La medesima allo stesso. Da Firenze 10 Settembre 1511 *(l. c. filza c.)*.

Piero Guicciardini) x Septb. 1511
Commessario di montepulciano)

Habbiamo due tue, una del 4 et laltra delli 8; et quanto alla prima si replicherà brevemente, perchè circa alla forteza havendo inteso quanto scrivi, et udito lungamente Antonio da sangallo, per hora non diremo altro, et andremo pensando di mectere in opra quello, che sarà più ad proposito et ad beneficio di epsa: et conveniamo nella opinione tua che avanti ogni altra cosa sia più utile fare una torre dove era el bastione, per assicurandosi di quello passo, per le ragioni che ne alleghi prudentemente; et però ci andreno pensando et accomodando per hora ad questo.

Nota

" Laurentio Martello capitaneo de Montepulciano 13

Iann. 1512. Circa a'casi della forteza, noi haremo avanti Mo. Antonio da Sangallo, come ricordi; et da lui cinformeremo di tutto quello sarà da fare, et dele chose chieste per epsa " (*l. c.* .

" Eidem 15 Iann. 1512. Noi havamo disegnato havere inanzi Antonio da Sangallo per conto de'ricordi datici da te di cotesta forteza; et essendo malato, non si è potuto fare; ma considerato che il levare la terra dinsu fossi, non sta senon per giovare, ciè parso commetterti che lo facci. "

" Come V. S. (così scrive alla Balìa Lorenzo Martelli il 5 Gennaio 1512, dopo aver consigliato come cosa utile il rifare la fortezza) se ne potriano informare da Antonio da S. Gallo, quale dicono che fu qui; et di nuovo saria molto a proposito che V. S. lo rimandassino con ordine di fare simili cose, che sarà di pocha spesa " (*l. c. filza* 106).

N.° LXXIV

Pier Soderini a Giacomo Dini. Da Firenze 16 Settembre 1511 (*l. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di P. Soderini*).

Iacobo de dinis generali comissario liburni XVI Sept. 1511

Noi vi mandiamo costì lo Grasso, architeptor et scarpellino, che à buono iuditio et praticho, perchè vegha dove si ha ad fare il getto dinanzi al porticciuolo, et così donde si havrà ad cavare le pietre per condurre ad fare il getto. Fateli monstrare tucto, — fateli carezze, perchè è homo da bene, et condurrà con se 6 o 8 scarpellini, quelli che bisognassino per fare cavare le pietre per il getto.

N.° LXXV

La Balìa di Firenze ai Consoli di mare. Da Firenze 27 Febbraio 1512 *(l. c. Lettere della Balìa filza* 135).

Consulibus Maris die 27 Febr. 1511

Giuliano da S. Gallo, capo di cotesta fabrica della ciptadella, ci fa intendere li nostri. Exc. Sri. haverli per loro deliberatione ordinato una provisione di ducati 12 el mese, et che voi, non obstante questo, non gnene volete dare più che octo; et sendo ricorso ad noi, ci è parso scrivervi la presente, et significarvi come noi haremo charo intendere la causa che vi muove ad deliberare così.

N°. LXXVI

Alessandro Nasi alla Balìa di Firenze. Da Pisa 31 Marzo 1512 *(l. c. Lettere alla Balìa filza* 106).
È originale

Alex. de Nasis Capitaneus et Commissarius ex Pisis 31 Martii 1512

— Hieri furono da me Giuliano da Sto. Ghallo et el proveditore della Cittadella nuova, et mi conferirono chome per ordine di chi ha cura della entrata della doghana era suto loro dimostro chella diminuiva in modo che bisognava scemar maestri et opere alla muraglia; alchè non possendo io rispondere altro se non che la intentione delle Signorie V. saria lo avanzzarsi nello edificare con ogni celerità, ma che di costì per tale conto non haveva a venire danari, però sendo necessitati a levare maestri et scemare spesa, advertissino farlo delle persone più disutile, con pensare al utile publico et non alla commodità de' privati.

N.° LXXVII

La Balìa a Giacomo Ciachi e Pietro Benini. Da Firenze 11 Agosto 1512 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 137).

Iacobo Ciachio Capitaneo) Pisarum xi Aug. 1512
et Petro de Benino Potestati)

Sarà di questo apportatore Maestro Lionardo, muratore, quale è stato al magistrato nostro con alcuni disegni di cotesta cittadella, et con molte ragioni ci ha mostro essersi facti in cotesta fabrica alcuni errori, et secondo lui non di poca importantia, le quali con poca spesa dice si potrebbono assettare et ridurre ad buon termine; et però lo habbiamo indirito ad voi.

Nota

Il primo d'Agosto fu scritto dalla medesima ai Consoli di mare " E' siè dato ordine costì per commissione nostra di levar via del tucto la torre della spina " *(l. c.)*.

N°. LXXVIII

Giovenco della Stufa alla Balìa. Da Poggibonsi 31 Gennaio 1513 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 111).
È originale

Giovencho della Stufa Commissario, Cittadella podii Imperialis 13 Iann. 1512

— Mi resta affare intendere a V. S., chome queste dua torre, che sono chopertte, antonio da sanghallo tagliò li tetti sì rasente che piove per tutto, e laqua per non aver il suo scholation tiene in chollo, di modo che infradiciono le travi e li merli.

Nota

Il medesimo aveva già scritto il 5 Ottobre 1512. " Importarebbe — di far fare una chasellina diseperato dalla muraglia per meltervi la polvere, come di già si disegniò per maestro Antonio da Sanghallo, architettore di detto luogho " (*l. c. filza* 116).

N°. LXXIX

La Balìa al Capitano e Commessario di Pisa. Da Firenze 11 Maggio 1513 (*l. c. filza* 137).

Capitaneo et Commissario Pisarum xi Maii 1513
Ciè facto intendere che il ponte ad mare di cotesta città ha bisogno di reparationi, et chè bisogno provederne di proximo per non incorrere in maggior spesa et danno. — Onde voliamo che alla ricevuta sia apresso decto ponte, et insieme colli spli. consoli di cotesta città, havendo con voi architectori et maestri del mestiero, examiniate la spesa di tal reparatione et il tempo che si metterà in condurla — .

N°. LXXX

Baldassarre Turini a Lorenzo de'Medici. Da Roma 12 Marzo 1514 (*Arch. Mediceo, famiglia privata Lettere filza CVII segnata " Lettere di Baldassarre Turini da Pescia, spedito nel* 1514 *a Roma, scritte a Lorenzo De' Medici "*).
È originale

Romae die xii Mart. hora iiii noctis 1514
— *Mo. Bramante* morì biermattina; et fra Mariano nro. ha hauuto il loco suo. — Il compagno di mo. bramante anchora lui è fra le pezze, e se lui morisse etc. etc.

Nota

Il medesimo allo stesso. " 30 Maggio. Macteo strozzieri questa mattina è stato facto coadiutore di fra mariano et fra Bernardo al piombo con provisione di x ducati doro il mese, per fino che ne more uno; che adesso sono tutti dui malati " *(l. c.)*.

Il " loco suo " è l'uffizio del Piombo; per Fra Mariano Fetti dipinse Fra Bartolommeo i due quadri rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, ora esistenti nel palazzo Quirinale.

N.° LXXXI

Giovanni da Brescia al Doge di Venezia. Da Venezia 20 Aprile 1514 *(Estratto dal Notatorio della Signoria di Venezia nell' Archivio Generale dal Signor Abate Cadorin)*.

MDXIV die 20 Aprilis

Sermo. Principe

Humiliter et cum ogni debita reverentia supplica la subtà. vostra el fidelissimo suo servitor Zuan da Brexa depentor: cum sit che lui supplicante, essendo studioso di la virtù, habi fatto uno desegno, et quello fatto intagliar in legno a suo nome, nella qual opera ha consumato molto tempo cum sua gran fatica et spesa, per essere opera excellente, et tutto ha fatto volentiera per esser desideroso de honor, et poi mediante le fatiche sue et industrie poter consequir qualchè utilità et emolumento di ditta sua opera, la qual'è la historia di Traiano Imperator; et havendo voluto lui supplicante far qualche esperientia de ditta sua opera et veder come reusciva, ne ha fatto stampare parte de quella cum intention poi de far la stampar tucta. Et perchè in effecto lo disegno et opera predicta è bella et degna, è sta immediatamente tolta da alcuni altri, et hanno comenzato voler quella stampar; la qual cosa

seria contra ogni debito de iustitia et a grave mio danno, che, havendo io stentato et fadigatomé longo tempo in far detta opera, che altri dovesse senza sua fadiga consequir guadagno de le fadice et sudori miei; quare Sermo. Principe io Zuan sopraditto recorro a piedi di quella, supplicandola si degni far prohibir che niuno per alcun modo possi nè debi stampar ditta mia opera, ma concedermi che io solo possi quella finir et poi stampar et vender a mio nome solamente per anni x, sotto pena di ducati 5 per opera a chi stampasse over fese stampar ditta opera, da esser applicada la mità a lo accusator, et l'altra mità all'officio che farà l' execution, la qual sia commessa a qualunque officio di questa città. Et questa domanda sia di gratia spetial acciò le fatige non habia fatto in vano, et che possi conseguir qualche utilità in recompensation del tempo et spese ho consumato et fatto per ridur á perfection ditta opera: cui excellentissime Dominationi genibus flexis mi aricomando.

Nota

Vi è notato: Quod fiat ut petitur. — Aggiungo a questa lettera interessante un altro documento veneziano, il quale si riferisce al famoso pittore *Giorgione*. Lo devo anch'esso alla gentilezza del Signor Abate Cadorin

" 1508. 11 Decbr.

Ser Lazaro Bastian, ser Vettor Scarpaza et ser Vettor de Mathio per nominati da ser Zuan Bellin depentor, constituidi alla presentia dei Magnifici Signori mess. Caroso da chà da Pexaro, mess. Zuan Zentani, mess. Maria Gritti et mess. Aluise Sanudo, provedidori al sal, come deputati electi dipintori a vedere quello puol valer la pictura facta sopra la faza davanti del fondego de' Todeschi, et facta per maistro *Zorzi* da Castel francho; et durati d'achordo dixero a giuditio et parer suo

meritar el ditto maestro per dicta pictura ducati cento et cinquanta in tucto.

Die dicta

Col consenso del prefato maistro Zorzi gli furono dati ducati 130. "

N°. LXXXII

Lorenzo de' Medici a Baldassarre Turini. Da Firenze 13 Maggio 1514 (*Arch. di Riformagioni , Stanza III Armadio XII N.° 43 filza segnata " Minute di Lettere della famiglia Medicea ").*

D. Baldassarri
die 13 Maji 1514

— Sarà con questo un maza di lettere a Bartolomeo * scultore, quale li presenterete in propria mano, et li farete tucti quelli aiuti et favori che li bisognieranno in mio nome in ogni loco et con qualunche persona per quello tale che lui vi ricercherà, quale desidero venga qua, acciò possa presto inviarsi per diquà; et bisognandoli per condursi danari altro, ne lo provederete quando per se non possa, o ne havessi di bisogno. Fate che non resti una volta per cosa nessuna che non venghi, perchè ho bisogno di valermi di lui.

Nota

Rispose Baldassare Turini il 25 di Maggio: " Le lettere ad bartolomeo sculptore si sono date bene, et. factoli intendere quanto V. S. ne scrive. Occorrendoli cosa alchuna, non mancherò di quello che si potrà; et farò ricercho da lui. *(Lettere di Bald. Turini filza c.).*

* Baccio Bandinelli

N°. LXXXIII

Giuliano de' Medici a Lorenzo de' Medici. Da Roma 1514, senza indicazione del mese, ma del 13 Maggio (*Arch. Mediceo famiglia privata filza CVIII*).
È originale

Magce. dne. et Nepos hon. Iuliano et Antonio da S. Gallo per lo ingegno et per la fede loro sono stati sempre grati ala casa nra.; et al presente si trovano al servitio di N. S., hanno mi facto intendere che sono molto oppressati dalo arbitrio di 4 duc., che ha la posta loro nel quartiere di S. Giovanni nel Gonfalon delle Chiavi. Perchè io so che la S. V. favorisce tucti li homini virtuosi, la prego per amor mio e per rispecto loro operi che sieno alleggeriti di questo peso più che sia possibile etc. etc. Rom. XIII. 1514

Iulianus de Medicis

(*Direzione*) Laurentio nepoti magco. dom.

N.° LXXXIV

Filippo Strozzi a Giovanni di Poppi. Da Roma Settembre 1514 (*Arch. Mediceo, famiglia privata, Lettere filza CVIII*).
È originale

— Direte anchora al Magnifico che sua madre è la più fortunata donna mai fusse, che li danari che la dà per dio li fruttono più perchè se li prestassi a usura; et questo perchè murando a certe monache una cantina vi hanno trovate sino a questo dì circa a 5 figure sì belle quanto ne sian altre in roma. Sono di marmo di statura mancho che naturale, et sono tutti chi morti et chi feriti, pure separati. Evi chi tiene che sian la historia delli horatii et curiatii; non ne scrivo più particulari perchè in breve spero el Magnifico li abbia a vedere, e li piaceranno.

N.° LXXXV

Arduino Arriguzzi agli Operai di S. Petronio a Bologna. S. A. ma segnata coll'anno 1514 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio II fascicolo B).*
È autografa

Avendome dato li signiori officiali de la fabricha de mesiere san petronio una carta, scrita duno che nonà auto tanto ardire abia voluto si saprà il suo nome, che suole ali virtuosi esere laude che la sua fama sia nota; e, considerato tale scritta, non trovo se non invidia e tardamento delopra, che non come homo de ingegnio, ma maldicente à scritto senza raxone alchuna.

Inprima dice che li miei modeli forno repudiati, che non erano al proposito de la fazata dal lato di fuori segondo li loro parere, senza mostrare condixione alchuna. Dicho che quello ò fato nove inpedisse la fazada di fuora, perchè non ò pasado la groseza del muro, e di fuori se pò fare che ornamento si vole, e sono poste con bona raxione al debito luocho, e voglio con bone prove mostrare. E da quel dì fino adeso che se sono mese inopra queste pilastrade, li è stato intervalo di molti mesi a lavorare dite prede, e mai sè moso alchuni di questi spiriti gentili a mostrare le sue virtù con disegni e modelli di tera, geso o legno, de li quali non vera spexa de cinque soldi solo; sè moso con la lingua e pena e con li denti a morderme, come invidioso e pieno di veneno; al quale intendo con ogni prova virtuoxa mostrare, che solo per maligniare e ritardare lopera sè moso; e però dice chel povero san petronio di continuo si lacera e tormenta, e ben dice el vero per esere colpa de li suoi pari maldicenti.

E dice che un omo nato in una picola vila non abia mai più ardire venire nanzi al suo conspeto; dicho che novè sufficiente tal loquace a parlare de mestro domenego da varignana, che è quelo de chel dice, perchè

nel arte dele scolture è numerato fra li buoni, e quasi perfecto a laude de la nostra patria, donde lui si chiama Domenicho da Bologna. El dice che più avanti non se proceda, e chel fato se debia levare via per molti errori. Dicho che li erori sono in la sua lingua, e intendo mostrare con vere raxone. Del minuire le pilastrade, come se minuise le porte, le quale non sono la mità de la grande, li poria dare el tacere per risposta; ma pure voglio dire che esendo la fazada tuta grosa a un modo, le pilastrade, che li vano sotto, voleno essere tucte a una mixura, zoè sotto el dito muro dela fazada, perchel sminuire va ne la parte de fuora e non dentro. Lui dice chel corpo de sanpetronio siè come la faza delomo, che ogni altra parte li debe avere rispeto. Dicho esere vero, che esendo la fazada longa cento sesanta piè e alta cento vinti, che le porte li voleno concordare. Dicho che la porta grande è alta piè venti quatro e larga piè dodexe, zoè el suo vacuo, e le porte pichole ò fato fare, sono oto piè larghe e sedexe poi alte, che in proporzione pare sia el terzo mancho, ma in la superficie non sono la mità de la grande. A me è parso conveniente tale mixurà, e però lò fato, e intendo stare ala prova con lui.

El dire che le non sono in mezo fra li dui pilastri, questo è solo perchè lui non conose chel sia vero; lui medeximo lo scrive, che sele foseno in mezo, anchora non stariano bene, e che le voriano esere più dentro o più fuori, e non dice donde, perchè non lo sa. Dice anchora che naseno in tera come un palo secho; li rispondo che bene à scrito de laltre buxie, e che le naseno suxo la sua banzola o pieza, come fa la grande, e questo è in luogo che se vede; e poi torna un'altra volta a dire chel vachua non è in proportione: li ò risposto di sopra; e anchora dice che ne doveria disfare una, e far l'altra di legnio o con telare de tela depinta. Questa parte è tanto piena de ignorantia che io non li voglio respondere; che sel non conosce, non safatichi dir male. E

dice che molti che dormeno se svegliarano; dicho chel dice el vero: da che se comenzò a metere dite pilastrade in opra, se è svegliato tanti ingegni e tanti architetori, chio non aria creduto ne fose tanti in tuto el mondo, e dogni sorte, preti, frati, artexani, contadini, maestri di scola, mandandori, scudelari, fuxari, fachini e fino a queli dalaqua mostrano architetori, e diceno el suo parere: per questo non mi vene maraviglio che fa laca in piaza, chi la vole alta, e chi basa; e queste sono state tute parole, e anchora novè sta alchuno che sia venuto a sparangone con modeli o desegni, li quali aspeto con desiderio: e più dice che qualche uno benchè facese male a mi saria lume. Io renontio questa parte; poi dice con reservatione delonore, quando generalmente à dicto pezo che là posudo de mi; e non liè bastado la lengua, che ancora adoprato la pena: a la prova laspeto.

lo arduino de domenego
deli ariguzi ò scrito di mia mano.

Nota

Il modello fatto dall'Arduino nel 1514 per la chiesa di S. Petronio conservasi ancora nella Fabbrica di essa a Bologna.

N.° LXXXVI

Tiziano al Doge di Venezia. Da Venezia, probabilmente del Gennaio 1515 (*Spoglio dei libri del Collegio di Venezia del* Signor *Abate Cadorin*).

Havendo inteso, Serenissimo Principe, io Titian, servitor de la Stà. Vostra, quella haver deliberato dar sopra di se a depenzer quelli tellari sono di gran Conseio, et io che desidero che si veda de mano mia un tellaro de la sorte et artifitio, et questo che da anni do el principiavo, et non è el più difficile et laborioso in tutta

quella Salla. Da me me obligo di compirlo, come si die, a tute mio spese, nè voglio altro pagamento avanti tracto, salvo ducati diexe de colori solamente, et onze tre de quel azuro se altrova esser nell'offitio del Sal, et che di mio conto si pagi un de quelli zoveni me servirà, che son due. 4 ogni mese solamente, che mi me obbligo pagar di mia borsa uno altro; et far ogni altra spesa, che intrirà di più in la pictura; facendomi la Sub.a V. prometter all'officio del Sal, che finita detta opera habia per mio pagamento la metà di quello altre volte fu promesso al Perusin, che dovea depenzer el detto teller, che sono duc. 400, che lui non volse farla cum ducati ottocento, et che al tempo habia la mia spectativa dela Sanseria in fontego de' Thedeschi, come fu deliberato nell'illustrissimo conseio a dì 28 Novembrio 1514.

Nota

Morto Giovanni Bellini il dì 29 Novembre 1516, fu dato a Tiziano il benefizio della Sanseria al Fondaco de' Tedeschi di 120 ducati l'anno, come si rileva da un decreto del senato del 23 Giugno 1537 pubblicato dal Signor Abate Cadorin. Secondo quel che dice il Tiziano in questa lettera sembra che Pietro Perugino non si stasse al contratto, col quale gli furono fissati 400 ducati; può darsi che la repubblica Veneta in conseguenza delle sue smisurate pretese (Tiziano parla di 800 ducati), lo licenziasse, e che egli per tal cagione trovasse il tempo di fare nel 1494 un quadro per la scuola di S. Giovanni Battista a Venezia ed un altro per la chiesa di S. Agostino in Cremona.

Per decreto del 28 Gennaio 1515 il Collegio approvò la supplica di Tiziano: "1515. 28 ianuarii in Collegio. Che per execution de la deliberation facta ultimamente nel conseio de' pregadi sia acceptado el partito et obligation sopra in omnibus, salvo che dove dice

quatrocento, dica ducati trecento de pagamento, et che di conto suo sia pagato ducati tre al mese ad un suo garson come el domanda, et non habi più di ducati diexe de colori et le onze tre de azuro, non preiudicando però per questi alla expectativa della Sansaria a lui concessa per el conseio nostro de' x, in caso che hoc interim le venisse a vacare, com'è iusto e convienente.

Antonius Mogarolus Ducalis
Notarius "

(Estratto: dai Libri del Collegio di Venezia)

N.° LXXXVII

Lettera di Dela Fontanlediere. Senza indicazione di luogo, di anno e di data, ma probabilmente del 1515 (*Arch. c. filza* 110, *segnata* " 1514, 1515 *dal Re francesco et altri francesi al S. Lorenzo Duca d' Urbino* ")

È originale: la firma e la direzione sono autografe

Illma. Madonna mia observandma. Volendo presto tornare in Francia, et desideroso grandemente portarli cose degne et più excellenti che excogitare si possa, per paragonare tutte le donne et retracti lì portati da tutto lo universo mondo; vista la presentia de V. Illma. Signoria, mi nacque una subita imaginatione con grandissima allegreza de supplicare a Quella, per obtenere lo intento mio, si degni non per amor o mio merito, nè per servitio che li possa fare, ma per sua incomprehensibilissima humanità et benignità prestare al Dipintore el tempo di possere fare di Quella el disegno et retracto. Et non volendo usare prosumptione, ma da vero gentilhomo et de V. Ill. S. fedele Servitore, supplico quella si degni essere contenta con la solita sua gentilezza non denegar mi questa gratia, concedendo el tempo al prefato dipintore. A me se quella

domanderà, haverà et comandando sarà obedita. Et alla bona gratia di V. Ill. S. humilmente di continuo mi recomando et offero. Di V. Ill. S.

humilis servitor
della fontanlediere. *

(Direzione) A Illma.. et unica ma. madama observandissima

Nota

A chi fosse diretta questa lettera non saprei dire. Non prima del 1518 Lorenzo sposò Maddalena figlia di Giovanni de la Tour di Boulogne e d' Auvergne e di Giovanna di Bourbon; se la lettera è destinata a lei, non può appartenere a questa filza. Sarebbe anche in tal caso probabilmente scritta in francese.

N.° LXXXVIII

Goro Gheri a Lorenzo de' Medici duca d' Urbino. Da Firenze 6 Novembre 1517

Desidererei che la Exa. Vostra facesse fare la imprompta sua schizzata in carta col carbone, che sia in profilo come ha a stare nella moneta, perchè quella che è qui di Vostra Exa. è in faccia, donde non si ritrarrebbe così bene, et non staria bene che la testa di Vostra Exa. non fosse ben naturale. Però quella veda che Raffaello da Urbino, o altro chi le pare, la facci, et mandicela, che si farà in un tracto. A Roma 6 Novembre 1517.

Nota

Questa lettera e le seguenti, favoritemi gentilmente dal Signor marchese Gino Capponi, sono tolte da un "copialettere assai voluminoso di Goro Gheri da Pistoia, il quale in quel tempo dirigeva il governo di Firenze." Il duca d' Urbino era a Roma.

* Essendo il nome dubbio, ne daremo il fac simile.

N°. LXXXIX

Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino a Baldassarre Turini. Da Firenze 4 Febbraio 1518 (*l. c.*).

El ritratto mio, che fa Raffaello d'Urbino, e le cose che fa Michelino, quando saranno expedite, le manderete come advisate.

Nota

" Eidem. 5 Febbraio 1518
Circa el ritratto intendo quanto dite che è finito, et è bello et molto mi piace; quando sarà tempo mandarlo, lo manderete " (*l. c.*).
Ignorasi ove esista ora il ritratto qui mentovato.

N.° XC

Goro Gheri a Baldassare Turini. Da Firenze 25 Febbraio 1518 (*l. c.*).

Circa quel Marcantonio di Ser Niccolò da Urbino, che raccomandò Raffaello, ne parlerò con la Exa. del Duca, e poi vi risponderò. Credo che sia in prigione per havere a questi dì passati voluto mezzo sollevare il populo a benefizio di Francesco Maria.

Nota

Eidem 25 Marzo 1518.
Alla Exa. del Duca adviserò quello advisate della diligenzia che vi à Raffaello da Urbino in lavorare quelle figure, che ha ordine da S. Exa.; il che so che sarà molto grato a S. Exa. * intendere.
Eidem. 11 Aprile 1518
La Ex. del Duca ricorda, come avete visto per la

* Il Duca era in Francia

sua, che si solliciti Raffaello da Urbino a finire più presto che può quelle opere che fa per S. Ex.; et così vi ricordo che spesso glielo facciate ricordare.

Eidem 15 Aprile 1518

Intendo anco quanto dite de Sto. Michele et nostra Donna * che fa Raffaello da Urbino; che sarà cosa molto grata alla Exa. del Duca intendere.

Eidem 8. Maggio 1518

El lavoro di Raffaello da Urbino crediamo saria bene mandarlo per mare fino in Provenza, come advisate, perchè anderebbe più comodamente, et con manco spesa et fastidio; che di lì poi ordineremo quello che se ne habbi ad fare.

Eidem 17 Maggio 1518

Circa le picture intendo che Nostro Signore vuole che vadino per terra; faccisi quello che piace a Sua Santità. Vedete reccordare a Raffaello che le acconci et facci in modo che per la via non si guastassino, maxime se piovesse.

Eidem 3 Giugno 1518

Circa li quadri et picture che ha facto Raffaello da Urbino, intendo quanto advisate, che non accade dir altro; havete facto bene a dirizzargli alli Barthalini a Lione, dove troveranno ordine quello haranno a fare.

N.° XCI

Il medesimo a Lorenzo de'Medici duca d'Urbino (in Francia). Da Firenze 3 Giugno 1518 *(l. c.)*.

Le picture che ha facto Raffaello da Urbino sono a firenze; domattina si partiranno li mulatieri che le portano. Raffaello ha mandato con quelle un suo garzone.

* Tanto il S. Michele, quanto la Madonna, segnata: Raphael Urbinas p. 1518, si conservano ancora nella Galleria di Parigi. Distruggono queste lettere l'aneddoto, che Raffaello, largamente ricompensato da Francesco I per il quadro di S. Michele, avesse mandato l'altra sua opera in segno di gratitudine.

Nota

Eidem 19 Giugno 1518

Le figure sono partite per a Lione, le quali abbiamo indirizzate a' Barthalini.

N.° XCII

Il medesimo a Benedetto Buondelmonte ambasciatore a Roma. Da Firenze 28 Dicembre 1518 (*l. c.*).

Circa quello che scrivete di Michelagnolo scultore, ordinerò a' Consoli quanto advisate; et se lui mi avesse fatto intender questo, non bisognava che desse questa briga a Monsignor Reverendissimo.

A Messer Vieri a Pietrasanta scrivo che fornisca el detto Michelagnolo in quello che gli è necessario, benchè lo abbia già fatto due o tre altre volte.

N. XCIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 6 Aprile 1519 (*l. c.*).

Intendo quanto dite per parte di Monsignor Reverendissimo di Io. Francesco scultore; dite a S. Sria. Revma. che la cosa si expedirà presto, e che infin quando la S. S. Rma. era qua, io ordinai ai Consoli che examinassero ben questa cosa con persone intelligenti, acciò se ne potesse pigliar bona deliberatione; et così si è facto e si farà: ora vi dico ben questo che Io. Francesco circa al prezzo s'inganna assai.

Nota

Del fatto qui rammentato parla a lungo il Vasari. Giovanni Francesco è Giovan Francesco Rustici; il Monsignor è il cardinale Giulio de' Medici. " Ma quello che

fu peggio, dice il Vasari, quell'opera *(le tre figure di bronzo sulla porta del Battisterio)* che non meritava meno di due mila scudi, gli fu stimata dal magistrato cinquecento, che anco non gli furono mai pagati interamente, ma solamente quattro cento per mezzo di Giulio cardinale de' Medici." 21 Giugno 1511, così trovo negli Spogli dello Strozzi, si scoprirono quelle 3 figure di bronzo sopra la porta di S. Giovanni verso l'Opera, d'onde si levarono quelle di marmo antiche.

N.° XCIV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 7 Aprile 1519 *(l. c.)*.

Circa al benefizio d'Urbino che la Exa. del Duca voleva dare al suo Cappellano, intendo quanto che Monsignor Datario dice che il fratello di Raffaello d'Urbino vi ha il regresso; noi non sapevamo punto che questo fusse il medesimo benefizio di quello del fratello * di detto Raffaello, el che scriverò a Urbino che sia dato il possesso al detto Raffaello, come aveva facto parecchi dì fa, perchè la Exa. del Duca a Raffaello e alle cose sue faria molto maggior benefizio che questo non è.

N.° XCV

La Signoria di Firenze a Antonio del Monte cardinale di S. Prassede. Da Firenze 17 Novembre 1519 (*Arch. d. Rif. Lettere della Signoria, filza* 88 *segnata "Minute et Lettere Interne e Esterne* 1492-1527 ").

Rmo. Cardin. Praxedis die xvii Nov. 1519
— ** Quanto ci importi per la sicurtà di quella terra

* Fratello per parte del padre, non della madre; ne tace il P. Pungileoni.

* * Senza interesse per l'oggetto nostro è il principio della lettera, il quale si è tralasciato.

lo edificio et palatio che fa fabricare V. S. R.ma in dicto luogo. Perchè atteso alla grandezza dello edificio et al sito dove è posto, conosciamo manifestamente che li terrazani, non obstante che di loro non veggiamo senon buon segni di fidati subditi, non hanno luogo dove più facilmente possino ridursi in una novità et in un tumulto per offendere le nostre guardie, et defendere loro medesimi, che nel vostro palazo.

V. S. R. ha disegnato cum dicto palazo coniungere un portone delle mura, et per via di lumaca passare a suo piacere dal uno ad laltro. Questo, come è dicto, per il commodo della persona sua non ci dispiacerebbe, perchè noi non habbiamo sì fidata forza che noi non rimettessimo volentieri in sua mano; ma ci par bene che una tal commodità porgha in ogni tempo una grand' occasione a chi volessi malignare di poter far tumulto.

La preghiamo non voglia dar cagione di mettere questa Città in qualche futura necessità.

Nota

Eidem XXII Decbr. 1519. — Et quanto a quello suo edificio di Montepulciano, noi useremo confidentemente la licentia che V. S. Exma. ne permette, cioè mandaremo qualche homo intelligente et practico di simili cose *(l. c.)*.

Come " cosa di buonissima grazia lavorata e finita " vanta il Vasari questo palazzo, non saprei con qual fondamento. Fra le tante opere di Antonio da S. Gallo questa fabbrica di Montepulciano va riputata una delle più deboli; meno ardito del solito, anzi pressochè timido si mostra Antonio in essa. Coll'altro così detto palazzo pretorio è stato confuso il sunnominato palazzo nelle note al Vasari *(edizione Passigli)*.

N.° XCVI

Angelo Germanello a Federigo Gonzaga marchese di Mantova. Da Roma 11 Aprile 1520 (*Spogli c.*).
È originale

La nocte del venerdì sancto venendo il sabbato morette *Raffael da Urbino*, eccellentissimo Pictore, et veramente è stata gran iactura per essere homo raro in lo suo exercitio.

N.° XCVII

Francesco di Giuliano da Sangallo a Francesco degli Albizzi. Da Firenze 14 Maggio 1520 (*Arch. Med. l. c. filza* 119).
È autografa, ma lacera negl' indicati passi.

In brieve visi farà carmo. francesco liringraziamenti — avere voi iscripto al macagnino della mia parte, — agora voi mi serbate [i] tucto; Et più ho inteso come — avete a esere in brieve quagù, di tucto ho gran piacere, et parmi milanni di revidervi per qualche buono momento. Et altro non mi achade sinon che a voi mi racomando a voi (*sic*). Iesu Christo vi conservi: facta XIII di maggio 1520.
(*Direzione*) Spli. Viro franco. degli albizzi Hno. suo in roma

N.° XCVIII

Paolo Giovio a Mario Equicola. Da Firenze 28 Agosto 1521 (*Spogli c.*).
È originale

Doctissime atque officiosissime Mari
Incessit iampridem animo meo libido haud illaudabilis cubiculum Mercuriale atque Palladium exornandi novissimis clarorum in litteris virorum imaginibus, ut boni mortales eorum exemplo ad virtutes aemulatione

glorie accenderentur. Proinde singulis tabellis, dignissimorum artificum ingenio depinctis, plurimas eorum immagines non sine labore collegi, et in primis Pontani, Mirandule, Politiani, Ficini, Hermolai, Sabellici, Achillini multorumque aliorum, ut Dantes, Petrarchae, Bocaccii, Aretini, Baptiste Alberti, Pogii, Argiropili, Savonarolle, Marulli et similium. Restat ut viventium, ut cepi, aliquas conquiram, et deffunctorum nonnullas, sicuti Fratris Baptistae Carmelitani: huius velim effigiem veram meo nomine pingi ab erudita manu iuberes in linteo sesquipedali; neque me repositurum liberalitati tue calculum profiteor, quum omnia mea ad te tuique similes ingenua quadam comessione pertineant. Vale. Ex mediis legati Vri. lepidissimis epulis, quum instaret pocillator egregius. Ex Florentia 28 Augusti 1521.

Servus Tuus Paulus Iovius

(*Direzione*) Doctissimo viro Dno. Mario Equicolae Patrono meo optimo Mantue

N.° XCIX

Ercole Seccadinari agli Operai di S. Petronio a Bologna. S. A., ma del 1521, come vi è segnato da mano più recente (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. Fascicolo B.*).

È autografa

Magnifichi Sri. Vostre signorie me ano fato chomandare che io debba andare a revedere li desegni chè à fato baldesera da siena sopra la fabricha de santo petronio, e che ve debia dar el parer mio in scripto sopra ciò. Non posendo negarve tal chosa, per essere sempre in questo et in ogni altra ochurentia a vostre Signorie servitore, son chontento e qusì dicho: li desegni che à fato dito baldesera, sechondo che lui me dice, V. Srie. hano dato ampla potestà che lui li facia

a modo suo, e che smenuischa e achresca a questo edificio tanto, quanto a lui pare e piace: esendoli stato data tal libertà etc. Io dicho che li soi desegnii sono belisimi e magni, e che in verità non se pò negar che lui non sia uno homo dabene, et grandissimo dessignatore. Ma sel nonè verità che li sia stato data tal libertà, Io dicho che questi desegni sechondo el parer mio non son al proposito de santo petronio a iudicio de tuti li architetti de bologna, perchè non ano conformità con la forma deso edificio; e qusì achadendo Io ragionevolmente farò constare a tuti li homini che hano intelligentia di tale professione, che qusì è.

Avendo el dito baldesera cum ogni deligencia sua afatichato lo ingegnio suo tanto, quanto a lui è stato possibile, per far cose a satisfatione de V. Srie. per dita fabricha, anchora che non fusse lopere sue a tal proposito, merita da le signorie Vre. eser premiato tanto, quanto comporta le sue fatiche, e far che lui ve dia li diti desegni apreso de Vre. Srie., aciò che quele li posano parlar sopra, chomo da mente, e farne la volontà sua: questo me par el dover de tal cosa; se le signorie Vre. voriano saper altro da me, son al chomando de quele sempre etc.

Di V. Srie. hercule sechadinar.

Nota

Esiste ancora nella Fabbrica di S. Petronio il bellissimo disegno di B. Peruzzi, fatto a penna, rappresentante la facciata di stile così detto gotico. Vi aggiunse il celebre architetto di propria mano: "questo pilastro secondo questo schizzo non affronta quello di drento è secondo la misura che io portai da bologna a roma.— questo pilastro affronta giustamente quello drento, e per questo linter-valli di mezo son più streti li segnati M. Questo pilastro angulare staria meglio et faria manco spesa che laltro, et

meglio concorda con lopera. — tucti li basamenti facti serveno, observando questo hordine, et questo a me baldassarre pare secondo tali principii meglio modo che fare si possa, solo bisogna rimovere quell' che non sono al fila deli altri, e fare tucti uniformi. " — XII di Luio 1522, (così il Giornale 1520 - 1527 C. LXIII l. c.) lire 18 a baldisera da siena per fare uno modello o desegnio dela facada, porte et dela tribuna dela giexia — lire 18.

Ercole Seccadinari, anch'esso architetto di S. Petronio, fu confermato come tale per Breve di Clemente VII il 29 di Marzo 1529, ed ammesso dagli ufiziali il 17 Dicembre 1530. Scorso appena un anno rinunziò a tal onore il 30 Dicembre 1531.

N.° C

Felice di Sora a Francesco Maria duca d'Urbino. Da Mantova 16 Giugno 1523 (*Arch. d' Urbino unito all'Arch. Mediceo Classe prima filza* CCXLI).
È autografa

M. Baldasarre da Castiglione ha portato da Roma un modello d'un giardino e d' una habitatione in epso, disegno di Michelangelo, e coloro chel hanno visto quando sè mostro ad Madama, me hanno decto essere una bellissima cosa, et edifitio di grandissimo ingenio e di grande delectatione, et il Sgr. Marchese havere decto volerlo far fare in Marmorolo, che non è laudato da molti per venire un bellissimo Theatro da representare a spesa di circa ventimilia ducati, per la quale se existima se habia ad mettere a mente per qualche dì.

(Direzione) All' Illmo. et Exo. Sigr. lo Sgr. Duca de Urbino Prefecto di Roma de la Exc. Rep. florentina Capitanio onor et bene unico

N.° CI

Alessandro Gabbioneta a Isabella marchesa di Mantova. Da Roma 12 Agosto 1523 (*Spogli c.*).

È originale.

Illma. et Exma. Madama Sigra. et Patrona mia. Con questa serà alligato el disegno dela tavola Marmorea avuta dal Papa, la quale è parte de un pilo antiquo, che fu retrovato altre volte in Transtevere; e intendo che l'altra parte del dicto pilo era in molti fragmenti. Voglio far diligentia in veddere se li potesse avere, perchè in quelli fragmenti è il rapto de Proserpina. Ho fatto incassare la ditta tavola expettando la sorte di un buon mulatiere che la possi portare. Alla buona grazia di V. E. mi raccomando.

Rome 12 Aug. 1523

Umil. servitor Alexander Gabbioneta
Archidiaconus Mantuanus

(Direzione) Illme. et Exme. D. D. Isabelle Marchionissae Mantue

N.° CII

Federigo marchese di Mantova a Baldassare Castiglione. Da Mantova 29 Agosto 1524 (*Spogli c.*).

Lo Abbadino ne ha ditto che Iulio * pictor desidera venir a Noi; et Noi ne avemo il maggior desiderio del mondo, perchè avemo animo di servirne del suo nobilissimo ingegno et in la pictura et in la architectura, et però volemo fate ogni opera per condurlo con voi; et havemo lassato star di far alcune cose a Marmirolo, finchè habbiamo il parere et consiglio suo. Et però venga senza fallo, acciò che quella nostra fabrica

* Giulio Romano.

non resti imperfetta et pendente. Da Mantova 29 Agosto 1524.

(Direzione) Dno. Baldassari Comiti Castilioneo

Nota

A questa lettera rispose il Castiglione il dì 5 di Settembre:

— Io non manco di fare ogni instanza a Giulio depintore perchè venga meco a Mantua, e spero in ogni modo di condurlo, perchè lui ne ha grandissimo desiderio, e non aspetta altro che esser satisfatto della sala depinta del papa, * la quale è riuscita molto bella (*Lettere di B. Castiglione* T. 1 *p.* 145).

N.° CIII

Supplica di Giacomo Pacchiarotto alla Signoria di Siena, Da Siena 1525 (*Arch. delle Riformagioni di Siena Scritture concistoriali filza* 34).
È originale

Dinanzi da voi Magnifici et Ex. Signori et Capitano di populo

Maestro Iacomo di Bartolomeo Pachiarotti dipentore, vostro minimo et servidore, con debita reverentia expone come lui si truova caricho di fameglia et disutile videlicet con sei figluole femmine, che venè due da marito, et con poche substantie et pochissimi guadagni, nè vede modo ad potere substentare dicta sua povera fameglia del victo et vestito alla povertà sua conveniente; unde ricorre alle vre. Signorie Magnifiche, Quelle humiliter suplicando che si degnino per li loro oppurtuni consegli provedere et deliberare che ad esso Maestro Iacomo sia per gratia data et concessa la Cabella

* La sala di Costantino. — È noto che poco dopo riescì al Castiglione di condurre Giulio Romano a Mantova.

della vostra piaza, libera et francha da ogni Tassa, cioè la Cabella di grano, vino et Biadi che in quella si vendano per anni sei, servate le fedi ragionevoli. Ilchè ottenendo, come spera, sarà uno principio di dote di una di dette sue figluole, et reputarassela ad gratia singularissima dala V. M. S., alle quali humile si rachomanda, le quali lo altissimo Dio ad vota feliciter etc.

Nota

Non so se il Pacchiarotto vedesse un esito felice di questa sua supplica; l'approvazione d'un altra del 1526 potrebbe provarne il contrario. " Audita petitione, qua Pacchiarottus dipentor petebat sibi pro elemosina donari scuti XII, in quibus est debitor pro prestantiis, moti iustis causis deliberaverunt et confirmaverunt et quod fiat et exequatur in omnibus et per omnia etc. (*Deliberazioni della Balìa T.* 84 *c.* 45).

N.° CIV

Vannoccio Biringuccio a Bartolo di Girolamo. Da Roma 25 Maggio 1526 (*Arch. c. Scritture concistoriali N.* 34).
È autografa

Bartolomeo mio Carissimo. Ieri te scrissi et non me satisfeci; per l'apresente te replicarò meglio quanto desidero, et questo è che ho affittato el mio orto a messer Aschanio di Iacomo Bertini per uno anno.

Et perchè vorria che vi potesse habitare comodamente, et ancho per mia satisfatione, desidero che si facci quel palcho dela sala. Et parimente vorria che fodaraste quelle travi, perchè sono sottili, diligentemente con tavole de oppio o di pino, come paresse a voi, bene commesse, et di poi colle molli isfilate, che yi sonno, mi

faceste fare uno palcho di mattoni arrotati in tucta bellezza. In suli spigoli dele travi vorria una cornicetta rivercia, che ornasse la trave; le bossole vorria belle et bene dipente, et se pavolo havesse qualche bella sorte di mensole, si comprasero da lui, et che in tucto et per tucto faceste fare uno palcho a vostro modo in tucta bellezza.

Ancora vorria che faceste fare usci et fenestre per tucto dove bisognassero, cioè li corpi, per possere serrare, et che tucti li ferramenti da serrare o da altro lordinaste voi a giannone che le facesse a vostro modo.

El sopradetto aschanio ha ordine di pagare ogni vostra manifactura et tucte quelle cose che bisognasero conprare, sì che non vi ritirate in dietro di lavorare o far lavorare; et vi prego per amor mio non vi rincrescha questa fadiga, che sendo (?) arrivare un dì in qualche cosa, ve la riconpensarò.

Se ala cucina in scali e usci, che vi sonno, acadesse uno credentione, fatelo in quello modo che pare a voi.

Di lettiere o de altre massaritie proveggllisi lui a suo piacere.

Voi dovete havere poco mancho che tucto el legname che conprai da Francesco placiti, servitevene in li sopra detti lavori, et il resto salvate; che piacendo a dio voglio che faciamo li palchi dele camere come ragionamo. fate piacere deli prezzi di quanto farete, perchè glie li ho affare boni al conto del ficto con tucte le altre spese in sieme.

In roma al dì xxv di maggio 1526

Vro. Vannoccio Biringucio

(Direzione) Al mio Carmo. Barto. di Girolamo dela Massa alias Barto. Brenci mo. di legname In Siena.

Nota

Vannoccio di Paolo di Vannoccio Vannocci Biringucci è l'autore della Pirotechnia, stampata a Venezia nel 1540.

A lui è diretta una bella lettera di Claudio Tolomei in data del 5 Aprile 1536.

N.° CV

G. B. Pelori alla Signoria di Siena. Da Genova 31 Agosto 1526 (*Tizio Vol. X p. 354. 355, manoscritto nella Biblioteca di Siena* *).

Pollicetur Cesarea Maiestas cum prefatis Nuntiis his Ills. Dominis quod medio Septembris erit Infans cum peditibus viginti milibus Almanis et quatuordecim milibus equitibus armature levis pro Mediolano. Commota quidem est omnis secta Imperialis in Almania et Hispania magna cum ira atque impetu contra Federatos. Preparationem ingentem sua Cesarea Maiestas facit multarum pecuniarum et gentium. Deus adiuvet pauperem Italiam! Erunt ista cito et absque dubio. Itaque sint V. D. optimae voluntatis, et faciant provisiones bonas, nam cito, cito, cito recompensabuntur. Ex Ianua 31 Augusti 1526.

Nota

Giovan Batista di Mariano di Pasquino del Peloro o Pelori, del quale avremo àncora a parlare in seguito, fu caratterizato dal Vasari come uomo instabile; ma in ciò ebbe comune la sorte e la cólpa con tanti altri artisti di gran vaglia e di cuore più grande, i quali, nati a tempo dell'indipendenza, rivolgevano più volentieri lo sguardo al passato che all'avvenire, da cui poco si promettevano o niente.

* Una copia di quest' opera esiste nell' Arch. Mediceo

N.° CVI

Patente della Balìa di Firenze in favore di Antonio da S. Gallo. Firenze 3 Settembre 1527 (*Arch. della Riformagioni di Firenze Lettere di Balìa filza* 147).

Patente in persona M. Antonii de
Sto. Ghallo architectore die 3 Sept. 1527

Decem viri etc. etc. Andando per negocii del magistrato nro. ad Castrocaro M.° Antonio di . . . . da Sanghallo, nostro architectore, ostensore delle presente, et confidati nella experientia sua, li habbiamo commisso quanto ci occorre; però voliamo et comandiamo a ciaschuno che nel suo transito lo ricevino, et li dianò stanzia, strame, et legne gratis, et delle altre cose necessarie per li suoi danari; et inspetie al commissario et rectore di Castrocaro che lo faccia provedere in quello luogo di stanza, come di sopra, carezandolo et facendoli tutti li favori et commodi possibili; et così ci sarà grato. Però non ne mancharete per quanto stimate la gratia, et temete la nostra indignatione.

N.° CVII

La Balìa di Firenze a Piero di Banco da Verrazano. Da Firenze 24 Dicembre 1527 (*l. c. filza* 146).

Al Commissario di Montepulciano Piero di
Bancho da Verrazano. 24 Decebr. 1527

Sarà della presente exhibitore Giovanfrancesco di Lorenzo, * architectore et ingegnere, huomo suffitiente nel exercitio suo. Al quale habbiamo commesso venghi costì per vedere cotesta fortezza, et rassettare di tutto quello che havessi di bisogno. Così et vogliamo che veggha il ponte di valiano se fussi necessario farli reparatione alchuna. Et tene servirai

* Giovan Francesco da S. Gallo fratello di Bastiano detto Aristotile.

Nota

" V. S., " così scrisse il detto commessario alla Balìa il 29 Gennaio 1528, " faccino di haver alloro Giovanfrancesco da Sanghallo, maestro ingegner di V. S., al quale facemmo ricercha ci mandassi per ordine di V. S. uno maestro ingegner di legname, el quale dessi e disegni et operassi il fare del ponte " *(l. c. Lettera alla Balìa filza* 122; *è originale).*

N.° CVIII

Francesco Galilei alla Balìa. Da Livorno 7 Febbraio 1528 (*l. c. filza* 122).
È originale

Franciscus Galileus, Capitaneus et Commissarius Liburni 7 feb. 1527
— Ho la di V. S. delli 3 del presente insieme Giovan Francesco Architettore, el quale ha visto la forteza, del quale V. S. saranno raguagliate di quello più volte ne ho scripto a quelle; — ricordo a quelle se è speso in questa forteza 2000 ducati, et non provedendo forse uno dì cene potremo pentire per non vedere, perchè è di grandissima inportanza.

N.° CIX

Giacomo Morelli alla medesima Da Cortona 5 Giugno 1528 *(l. c. filza* 132).
È originale

Iac. Morelli Com. Cortona v Giugn. 1528
— Io sono stato nella roccha, e parmi che di necessità bisogna alzare dua torrioni che sono comminciati, perchè stando così tengano in gran pericolo la fortezza, e molto peggio che se non vi fussino. Quando le S. V. havessino mandato Giovanfrancesco da S. Gallo, come

ne scripsi a quelle, lo farei venire in sin qui, e farci fare un disegno nel modo shavessi ad far dicti torrioni, perchè non veggo cene sia nè disegno, nè modello, nè ordine alchuno, et poi mi ingegnerei almeno di farli tirare tanto alto che si mettessino in difesa.

N.° CX

Marco Bellacci alla medesima. Da Pisa 12 Luglio 1528 (*l. c. filza c.*).
È originale

Marcus Bellaccius Pisis XII Iul. 1528
— Siamo stati insieme la Sria. del podestà e consoli Giovanni Quaratesi et Io per la reparatione chil fiume darno non impedisca la ciptadella; et hauto a noi insieme et di per se Giov. francesco da S. Gallo, Capomaestro de' capitani di parte, siamo resoluti che detto Giof. venga in firenze, el quale a boccha referirà apieno a V. S., et a' capitani di parte quanto occorre di fare circa ad ciò etc. etc.

N.° CXI

Federigo Gonzaga marchese di Mantova a Giulio Romano. Da Marmirolo 18 Luglio 1528 (*Spogli c.*).

A Iulio Pipi
Spettàbile. Avendo inteso per la Vra. il desiderio della Illma. Madonna, nostra Madre onorandissima, che lì serviamo per far quelli camerini di Maestro Baptista, volemo che facciate intendere a S. Extia. che, ancor che sarà grandissima incomodità a noi per la nostra fabrica per tanti Maestri e Lavorenti che sono sopra essa, che staranno indarno con nostra gran spesa, siamo contenti che per ditta septimana esso Maestro Baptista vadi a servirla: ma pregate in nostro nome S. E. che non lo voglia tener più di essa septimana, che me seria troppo grande

incomodo et spesa vana. Bene valete. Marmiroli 18 Iulii 1528.

Il Marchese di Mantova

N.° CXII

Il medesimo allo stesso. Da Marmirolo 25 Luglio 1528 (*Spogli c.*).

Iulio Pipi Romano Pictori

Iulio. Perchè intendemo che niuno pictor lavora alle camere nostre del Palazzo del Te, pensamo che non si finiranno nè per tutto Agosto, come ne avete promesso, nè per settembre, nè per Ottobre; et ancor ci siamo spassati che ci siate mancato di tanti termini che avete preso a finirle, ne avedemo che ancor quest'altro termine pigliato andarà molto inanti con poca satisfactione nostra. Però vi diremo che se le volete finire al termine promissone, che li facciate lavorar diligentemente; quando che non lo vogliate fare, provederemo de altri pictori che le finiranno. Bene valete.

Marmiroli 25 Iulii 1528

Il Marchese di Mantova

N.° CXIII

Bartolomeo Mancini alla Balìa di Firenze. Da Pistoia 22 Settembre 1528 (*Arch. c. l. c. filza* 134).
È originale

Bartolomeus de Mancinis capitaneus et comissarius Pistorii, 22 Sept. 1528

— Hiersera al tardi arrivò qui Giofranco. da Sangallo, mandato da V. S., et questa mattina siamo stati insieme a visitare gli ripari di questa ciptà, quali si trovano in disordine grande; et per meglio raguagliare V. S. detto Giof. è risoluto venire a quelle, et di poi ritornare etc. etc.

Nota

Pochi giorni dopo Giovanfrancesco da S. Gallo si recò a Pisa.

Pisa xxix Settbr. 1528, Iacopo Morelli Com. General. Eglhè arrivato qui Giofranco. da S. Gallo, con il quale andrò riveggendo molte cose di questa Ciptadella, et quelle si potranno fare con non molta spesa, l'ordinerò —; tutto si farà secondo suo parer *(l. c.)*.

N.° CXIV

La Balìa a Niccolò Fabrini. Da Firenze 27 Settembre 1528 *(l. c. Lettere della Balìa filza 153)*.

A Nicolò Fabrini Podestà et Commissario di S. Gimignano xxvi Settb. 1528

Furono dinanzi al magistrato nostro gli ambasciadori di cotesta Communità, et exposono il desiderio di quella circa al rassettare que' luoghi delle mura —; dichè non volendo noi starne a iuditio loro, habbiamo mandato costì Giovfrancesco da S. Gallo, apportatore del presenti, col quale examinerai molto bene tutto quello che bisogna fare, faciendo dogni cosa capace cotesti huomini. Et preso resolutione, gli conforterai a dare perfectione all' opera —.

Nota

6 Decemb. 1528. Nicolaus de Fabrinis ex Sto. Gemignano.

— Egliè stato qui Giovanfrancesco da S. Ghallo con una lettera di V. Sria., et, come per la di vre. Srie., ha visto intorno alle mure chastellane di fuora e di dreto, et dove le mura erono roctc si sono in parte restaurate, et infra pochi giorni saranno a perfectione raconcie. Et circha al fortifichare la terra, decto Giofro. et io appresso ci pare che sia una spesa assai grande, come da lui V. S. saranno raguagliate; et questa comunità

si truova male in ordine allo spendio, et in quello che e' potranno promectono sforzarsi in tutto quello, che potranno, per fortificarla; ma per ora si iudicono inhabili (*l. c. lettere alla Balia filza* 136).

N.° CXV

Antonio Guidotti alla Balìa. Da Prato 1 Ottobre 1528 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).
È originale

Antonius de Guidottis potestas et comissarius ex Prato 1.° Ottb. 1528
In questo punto ho la di V. S. per le mani di Mo. Francesco da Sangallo, mandato da quelle, et domattina col nome di Dio si darà principio a fondare e nuovi Bastioni, et arrassestare e mancamenti de' vecchi.

Nota

La lettera, alla quale si riferisce questa risposta di Antonio Guidotti, è la seconda fra le due seguenti della Balìa:
Antonio Guidocto Comissario Prati die 18 Septbr. 1528
Habbiamo ricevuto la tua di 18, et per quella inteso el desiderio tuo. Mandiamoti per tanto Mo. Francesco da S. Gallo, dell' opera del quale ti varrai in cotesti ripari (*l. c. Lettere della Balìa filza* 153).
Ad Antonio Guidotti Potestà et Comissario di Prato, 30 Septbr. 1528
Della presente sarà aportatore Francesco da S. Gallo Architectore, dell'opera del quale ti varrai in rassettare et fortificare li ripari di cotesta terra. — Operrai che il detto Mo. Francesco sia satisfacto in modo di sua faticha che shabbi a lodare di cotesta comunità (*l. c. filza* 152).

N.° CXVI

Il medesimo alla stessa. Da Prato 8 Ottobre 1528 (*l. c.*).

È originale

Antonius de Guidottis ex terra prati potestas et comissarius 8 Ottob. 1528

Io ho una di V. S. et per quella intendo e iusti desiderii di quelle, et per darvi notitia di quello sè facto e disegnato fino a questo dì per far forte questo luogo per ordine di mo. francesco da sanghallo, vostro mandato. Et prima trovando tucte le torre tagliate fino al piano delle mura, salvo dua, che una è apichato colla fortezza, e laltra è discosto nella medesima faccia circa br. 150, le quali sono molto alte; et considerando el prefato Mo. Francesco laltezza di decte torri et la pocha grossezza loro, li parse ordinare che decte torre si schapezassino al piano delle mura, come laltre, dicendo che ogni volta che le fussino battute, che la materia riempirebbe talmente e fossi, che le difese dessi fossi sare' persa, che nemici potrebbono facilmente offendere quella banda col salire, et collo ascondersi drieto a decta materia. Il che fu molto capacie a me et a molti altri huomini della terra che si trovorno presenti; et subito decti huomini, deputati a questo ministerio, presono il decto M.° Francesco et scharpellini, et cominciorno a dare ordine di farle tagliare come cosa che satisfaceva alloro; tamen per ancora non sè dato principio alcuno di tagliarlle, et quando a V. S. piaccia che si soprasegha, o che sopra di ciò si faccia più matura examina, si farà tanto quanto quelle ne commetteranno etc. etc.

Nota

Risposta della Balìa:

A Antonio Guidotti Commissario di Prato 9 Ottob. 1528

La vostra delli VIII del presente ci ha molto satisfatto,

perchè per essa si conosce quanto sia necessario scapezzare et taglare le due torri, che ne scrivi, cioè quella chè appiccata con la fortezza et l'altra, che è poco discosto nella medesima faccia. Et se bene noi ci persuadiamo che insieme con Mo. Francesco da S. Gallo et altri huomini pratichi si sia havuto maturo et savio consiglio, non di meno ci sarà gratissimo che di nuovo si consideri la rovina di decte torri, e si è in tutto et per tutto necessario per la salute di cotesta terra (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

N.° CXVII

Bartolomeo Mancini alla stessa. Da Pistoia 9 Ottobre 1528 (*l. c.*).

È originale

Bartolomeus de Mancinis capitaneus et comissarius ex pistorio die 9 Octbr. 1528

— Arrivò qui mo. francesco da sangallo, exhibitore della di V. S. chè del 30 del passato, per commissione della quale subito feci intendere alli magnifici sigri. di questa ciptà la venuta di detto mo. francesco et quanto era il desiderio di V. S.; per il che feciono sopra ciò praticha, et questo giorno, ragunato il consiglio, hanno vinto tre milia ducati per ispenderli in far li ripari et ordini ne darà detto mo. francesco, quale per anchora non è risoluto come e dove li voglia fabricare; ma non passa domani che con più ciptadini electi dalla comunità con maturo ordine et consiglio si fermerà, et lunedì prossimo col nome di dio si darà principio.

Nota

28 Ottob. 1528. Hieri per le mani di mo. francesco da sanghallo ricepetti la di. V. S. del 24 del presente; in risposta della quale non mi occorre altro senon che significar a quella, come il principio dato alli ripari di questa città si seguita (*l. c.*).

N.° CXVIII

La Balìa al Duca di Ferrara. Da Firenze 12 Ottobre 1528 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

Al Duca di Ferrara die XII Ottob. 1528
Quanto e ci fusse grato che la Ext^{ia}. V., da noi richiesta di servirci dell'opera di Ms. Sebastiano *, suo architectore, per la fortificatione di questa Città, tanto volentieri cene compiacessi, et quanto di poi le virtù sue ne habbino satisfacto a questo universale, più presto desiderremo coi facti che con parole mostrarlo, et ringratiarne particolarmente la Extia. V. Niente di manco, non possendo noi satisfare a questo et molti altri oblighi che teniamo con quella, siamo certissimi che ella accepterà in luogo di tale satisfactione la nostra buona volontà et animo, sì come habbiamo hauto sempre verso di lei. Et al prefato Ms. Sebastiano, il quale desidera et per la età et forse per timore di questa o qualche altro suo sinistro ritornarsene, siamo stati contenti, non ostante che il desiderio nostro saria stato, per dare principio a questa opera, ritenerlo qualche giorno più, che senza rispetto alcuno pigli tutte quelle commodità che tornino in benefitio suo; verso del quale se noi non havessimo facte quelle dimostrationi che si converrebbono alle qualità sue, ci offeriamo sempre satisfare interamente quanto per noi si fussi mancato. Et a V. Ex. etc.

N.° CXIX

Giacomo Morelli alla Balìa. Da Pisa 29 Ottobre 1528 *l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).
È originale

Iac. Morelli comissario 29 Ottob. 1528 di Pisa
— Et per hora non voglio ragionar se non della torre

* Sebastiano Serlio.

nuova et del rivellino di quella, dove andai martedì, et menai meco v o vi di questi bombardieri delli migliori ci sono, per examinar nel modo fussi da rassettar dicto rivellino. Et mi persuadevo haverlo ad acconciar nel modo haveva lasciato ordine qui Giof. da S. Gallo; ma in sul facto vi ho trovato tanti inconvenienti e tanto disordine potria nascer per aconciarlo secondo dicto ordine, che mi son resoluto in tutto non lo voler fare. Et le cause son tante et tali, che credo absolutamente, se Giof. ci fussi, lo farei ridire. Harei desiderato, che essendo pure cosa di tanto momento et tanto necessaria da assettarlo a ogni modo, et non vorrei da altra banda esser tenuto prosumptuoso, et havere voluto intendere più chel dicto Giofrancesco. Anchora che tutti questi bombardieri convenghino della opinione mia, et a modo nessuno non saccordano a quella di Giofr., harei charo che le S. V. mi adiutassino risolvere tal caso, e comandarmi un huomo con il quale si possa conferir le difficultà et le ragioni etc. etc.

Nota

La Balìa a Iacopo Morelli Comissario di Pisa, 14 Settembr. 1528

Non potendo venire Giov. Francesco Da S. Gallo ti mandammo Amadio, col quale ti sarai risoluto del modo che bisogna tenere circa a rassettare il rivellino della torre a mare (*l. c. Lettere della Balìa filza* 153).

Eidem 8 Octbr. 1528. — Noi habbiamo electo et deputato in luogo di Mo. Iacomo Battiglini suto Ingegnere nella nuova di costì, Mo. Raffaello Campelli, muratore et legnaiuolo, el quale di presente si truova in detta cittadella (*l. c. filza* 152).

Iacomo Morelli comessario generale di pisa alli 4 di ottob. 1528

— Eglhe è vero che li hè suto a me lo Mro. Phylippo di Iacomo da pontremoli, il quale mi hè suto assai lodato per questo exercitio dello Ingegnieri; et io per far

experientia di lui lho mandai questa mattina alla torre nuova di livorno ad veder quello rivellino, il qual hè necessario rassettar, et li ho ordinato mi facci un poco di desegno, il qual'mediante andrò veggiendo il iudicio suo, et acozatolo con quello m'ha lassato Giof. da S. Gallo, — et vedrò si lui si va punto spichando con lo ingegno suo da questi modi ordinarii — (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

Idem 16 Novemb. 1528

Hieri — furno consegnate le di V. S. delli XIIII, che conmettono et accelerano lo assetto del rivellino della torre di mare, che per essere io in termine che non posso intendere, resolvere, nè conmettere, hieri rimessi con mia a V. S. Amadio ingegnieri (*l. c.*).

Idem XXI Novemb. — Anchora che ci sia stato Amadio, ingegnieri, et habbi facti sua disegni da me non visti, perchè mi pare vadi sopra le cime delli arbori, voglio che V. S. lascino il charicho di decto assetto al tutto sopra di me, che spero et confido render detto luogho sicuro con non molta spesa sopra fior. 100 —, senza stropio di alcun altro disegno (*l. c.*).

La Balìa a Iacomo Morelli 28 Novemb. 1528

Habbiamo electo in luogo di Maestro Girolamo Dimitri, ingegniere, Amadio della presente exhibitore, con scudi quattro il mese (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

N.° CXX

La Balìa a Antonio Guidotti. Da Firenze 13 Novembre 1528 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 152).

Ad Antonio Guidotti Commissario a Prato
XIII Nov. 1528

Lo Exhibitore della presente sarà Ms. Sebastiano, homo del Illmo. S. Duca di Ferrara, dell'opera del quale ci siamo serviti a beneficio publico; et volendo lui transferirsi costì prima che parta per alla volta di Ferrara,

desideriamo si faccia ogni dimostratione verso di lui; et ricercandoti di voler vedere la Cintola della Madonna, operrai li sia concesso. Et così tingegnerai di gratificarli in tutte le cose che dallui sarai ricerco, et in modo si tengha satisfacto di noi, perchè così meritano le sue buone qualità.

N.° CXXI

Baldassarre Peruzzi alla Signoria di Siena. Da Siena 28 Novembre 1528 (*Arch. c. di Siena scritture concistoriali filza* 31).

È autografa

Magci. Signri. Conser. questa è la spesa e misura del ponte da rifarsi sopra del fiume orcia al bagno avignone secondo la misura datomi; cioè: di voto braccia XXIII e largo ba. X, trovo che alzando le pile overo spalle di decto ponte braccia IIII da ogni banda, e grosse ba. VIII, e lo arco e volta longa reguagliata br. XXVI, e larga b. 10, e grossa bracia due, col parapeto alto b. 1 3/4, longo per due bande ba. circa a XC, grosso 3/4, facino insieme canne CXIII; che, computato la opera del scarpello, iudico ducati tre per Canna, che fa la somma di duc. CCCXL; et a fede del vero Io baldasse perutio de Siena, e architectore di vre. Sre. Magce., ò facta la presente di mia propria mano, questo dì XXIII di novemb. MDXXVIII.

Idem baldassar mano propria

Nota

È unita a questo foglio una petizione della Compagnia di S. Giovanni Battista, la quale dopo aver scelto col consiglio "dell'excellente maestro Balthasare architectore un posto per fabbricarvi la nuova chiesa dell'immaculata conceptione di quella pura e dolce Madre Maria, cioè dove siede la chiesa di Sangiovanni, fral muro

castellano antiquo e nuovo in follonica "; supplica gli Ufiziali di Balìa di agevolarne questa intenzione.

N.° CXXII

Amadio d'Alberto alla Balìa di Firenze. Da Pisa 1 Dicembre 1528 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

È autografa

Magnifici Dni. D. etc. Giunto che fuî in pisa e apresentatomi a la Sria. del Commissario Iacomo Morelli, mi fe' vedere il disordine del arno, el quale mi parsse di tanto grande importanza quanto sia possibile, di modo che considerato il danno e il rodere grande che a questa piena à fatto, giudichiamo che non paserebe due altre piene che farebe un dano di qualche migliaio di dúcati; et ragionando con ditto Signor Commissario circha il rimedio di detto arno, abiamo consultatto di fare una palafitta che pigli da langhoro, dove era la cassa matta, che giuncha insino al diritto del portone, e venire un poco innanzi per pigliare più dolce laqua sia possibile; di poi soterare certi albori a traversso sopra al portone a la casa bianca per interonpere laqua, e gitarla nelisola fra la porta alepiagie e san michele, et dipoi a traversare certi altri albori a la bocca del fosso nuovo per intraronpere lisola tra la lama, chè da la cassa bianca e masso degli albizi, e salvare la svolta di san michele, perchè non sabi agitare ne la palafitta della Citadella; et tutto V. S. vederano per questo poco di schizo fatto succintamente che con la presente vi mando. Non dirò altro, salvo che suplico V. S. che avendossi a far niente, quelle non indugino, perchè conosco essere di magiore inportanza che cossa che sia, rispetto che se venisse un'altra piena, alaventura sarebbe più dificile al riparare con magiore spendio.

Apresso ò ragionatto con la Signoria del Commissario della torre nuova di mare; ollo trovatto con quello

animo che a mia tornata ragionay con le S. V., e parmi labi pressa per bona via, perchè fa benisimo dita opera: et alle S. V. umilmente mi racomando, et bene valete. Di pisa il dì primo di dicembre 1528.

per il servitore di V. S.
Amadio dalberto Ingengniere

Nota

Fra le lettere della Balìa contiene la filza 131 segnata 1509-1528 varie cose interessanti, delle quali noterò ciò che riguarda lo scopo mio.

Ultima Iulii 1525

Alla comunità di Monte Pulciano, che si manda Antonio da S. Gallo et Lorenzo del Tozo, et che non piglino resolutione senza relatione.

23 Augusti 1525

Deliberato per la relatione di Maestro Antonio da Sto. Gallo et Giovanni dalla parte chel fiume di Sto. Marcho di M. Pulciano si metta secundo il iuditio dato di xx del presente, el quale si manda; et tanto si scriva ad quel comuue et al Capitano.

10 April. 1526

Deputato Niccolò Machiavelli a andar ad roma a Nostro Signore per portare el disegno facto per le mura della ciptà da Pietro Navarra et dal Signor Vitello, cioè per 15 giorni et non più, cominciando el dì partirà di firenze.

Ultimo Septbr. 1528

Amadio d'Alberto et Agnolo suo figlio) condocti per ingegneri a provisione Δ 10 per una lor paga, a XII paghe l'anno.

6 Octbr. 1528

Elessono in luogo di Maestro Iacomo Battaglino, Ingegnere nella città di pisa, che è morto, Raffaello Ciampelli muratore et legnaiuolo.

27 Novemb. 1528

Essendo morto Maestro Girolamo Dimitri, Ingegnere

nella nuova di pisa, volendo diminuir le spese al comune più che si può, et maxime perchè per experientia si è veduto che detti Ingegneri in molti modi dannificano el comune, pigliando tutti quelli giorni che si trovono in opera et in su lavori publici lir. 3 per se et per uno garzone, ancora che poco o nulla lavorino; confidandosi nella suffitientia di Amadio d'Alberto da firenze, ingegnere et nostro provisionato, aggiuntogli alla provisione sua Δ 4 el mese, lo deputorno per lor solenne partito in luogo del detto maestro Girolamo dimistri *(sic)*, con obligo che tante volte quante bisognerà et gli sarà comandato dal magistrato predicto, si debba transferire in tutti quelli luoghi del dominio fiorentino, dove sia necessario, a tutte sue spese, non potendo pigliar cosa alcuna per sua opera et fatica oltre alla provisione detta.

Maestro Antonio da Meldola et
Maestro Domenico di Maldolese } Ingegneri condocti a provisione fiorini 7 per una lor paga.

N.° CXXIII

La Balìa a Bartolino Mancini. Da Firenze 5 Dicembre 1528 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

Al Capitano et Commissario di Pistoia Bartolino Mancini 5 Decbr. 1528

Lapportatore delle presenti è Francesco da S. Gallo, huomo di quelle buone qualità che tu sai, e ne ritorna a seguitare lopera incominciata, alla quale noi desideriamo che si dia perfectione. Et perchè egli è ragionevole che chi saffatica, maxime in una cosa che porta la salute di cotesta città, sia ristorato secondo i meriti suoi, desideriamo assai che il detto Francesco sia satisfatto. Et perciò ti commettiamo che ad ogni modo gli fare *(sic)* una provisione conveniente alle virtù sua, et essendosi pagato costì altre volte altri ingegnieri et architectori per simile opere, vedrai quello che sia

loro stato dato, et examinando le qualità di ciascuno, farai constituire al detto quella provisione che secondo detto examine giudecherai convenirsi alla virtù et industria; et quanto è detto non mancherai di exeguire con quella prestezza che noi desideriamo.

Nota

Bartholomeus de Mancinis capitaneus et com. ex pistorio die 3 Decbr. 1528

— Per doppie lettere ho hauto commissione da V. S. di fortificare questa ciptà secondo lordine et disegnio di Francesco da S. Gallo ingegneri (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

N.° CXXIV

Baccio Bandinelli a Niccolò Capponi. Da Roma 20 Dicembre 1528 (*l. c. Lettere alla Signoria filza* 88). *È autografa*

A dì 20 di Decemb. 1528

M.ho gonfaloniere umilmente nele vostre bracia rihoro, home favorevole a tute le hose giuste. ulimamente he di hostì mi parti' V.a magnificienzia a batista dela pala e a me ci promese oviare a una ingiusta vilania mè voluto fare dalioperai di santa maria del fiore, e quali a tenpo he ne fu piero salviati e tadeo tadei malogorno tute le storie e figure dariento andavano ne la hrocie, home apare ne' loro libri, perchè in firenze non era hi fusi per quele figure. chome desideroso dela grolia de la cità ventrai, e fecine parehie istorie, e a honto di ciò ebi ariento e danari: or fermandosi deta opera altri operai rivogliano dame el dato ariento e danari. cierto questa è una ingiuria non fu mai fata a nesuno artisto, perchè ò a dar loro opera e non danari; dichè mi minaciano mi vogliano entrare in tenuta in su beni. cierto non merita questo lopera ò fato loro,

so piace a hila veduta; chosì mi sforzerò senpre pere quanto porta le mie fatiche fare onore a la cltà. prego V. Sria. faccia intendere a rafaello Giugni, he tuto fa, he pigli da me opera a ogni loro homodo; he danari nonò. e a vostra magnificienza umilmente mi rahomando e Dio vi mantenga sano.

Servitor vostro bacio ishultore
in roma.

Nota

" Era, " così racconta il Vasari nella vita di Baccio ", Michelagnolo orefice padre di Baccio, il quale avendo in vita preso a fare con ordine del papa per gli operai di S. Maria del Fiore una croce grandissima d'argento tutta piena di storie di basso rilievo della passione di Cristo, della quale croce Baccio aveva fatto le figure e storie di cera per formarle d' argento, l' aveva Michelagnolo morendo lasciata imperfetta; ed avendola Baccio in mano con molte libbre d' argento, cercava che Sua Santità desse a finire questa croce a Francesco dal Prato che era andato seco a Bologna. Dove il Papa, considerando che Baccio voleva non solo ritrarsi delle fatture del padre, ma avanzare nelle fatiche di Francesco qualche cosa, ordinò a Baccio che l' argento e le storie abbozzate e le finite si dessero agli operai, e si saldasse il conto, e che gli operai fondessero tutto l'argento di detta croce per servirsene ne' bisogni della chiesa stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell' assedio; ed a Baccio fece dare fiorini cento d' oro etc. " Trovo nei libri dell' Opera del Duomo che già il Settembre 1514 " si dà a fare una croce grande d' argento senza piedi a Michelagnolo Viviani e Antonio Salvi orefici. " Ora parlando di B. Bandinelli, mi giova riportare qui il seguente squarcio delle *Memorie Fiorentine inedite del cav. Settimani* intorno al gruppo colossale di questo artista.

" Addì primo Maggio 1534, avendo fatto Baccio di Michelagnolo, orafo Fiorentino, nella Opera di S. Maria del Fiore una Statua d' Ercole che ammazza Cacco, e stando detta Statua così ritta e finita in detta Opera, fu tirata in tre giorni su per travetti a forza d' argano in Piazza, ed in detto dì fu veduta ritta e collocata in sul canto delle scalee del Palazzo di verso la loggia de' Signori. Il Marmo, di cui fu fatta detta Statua, fu uno de' più belli che mai venisse in Firenze, ma all' incontro il peggio lavorato, a giudizio degli homini intelligenti di Scultura ". —

N°. CXXV

La Balìa a Giuliano Ciati. Da Firenze 4 Gennaio 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

A Giuliano Ciati mandatario
4 Gennaio 1528

La causa perchè si manda in diligentia il presente Corriere con la inclusa al Illmo. S. Duca d' Urbino è perchè per epso noi richieggiamo sua Extia. che ci vogli subito compiacere di mandare qui el magnifico nostro Pierfrancesco da Urbino, Ingegniere excellentissimo, dellopera del quale desideriamo di presente per qualche giorno valerci. Et perchè noi vorremo che lui venisse ad ogni modo et con ogni prestezza possibile, però tu con quelle parole iudicherai a proposito, operrai col prefato S. che cene compiaccia, dichè ci farà piacere singularissimo; et in questo non mancherai di fare con sua Ex. ogni officio possibile. Di poi seguiterai col nome di Dio il tuo viaggio. Adviserai quanto prima potrai, se il dicto ingegniere è per venire.

N°. CXXVI

Rosso Buondelmonti alla Balìa. Da Borgo S. Sepolcro 21 Gennaio 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 128). *È originale*

Rosso de Buondelmonti Capitaneus et Commissarius Scti. Sepolcri xxi Iann. 1528

— Serà arrivato Giovanfrancesco da Sangallo, dal quale V. S. saranno sute raguagliate in che essere si trovi questa Ciptà, et per ogni evento saria bene fussi asettata in termine da potersi quardare.

Nota

Idem 2 Martii 1528

V. S. opereranno con S. Capitani di parte che mandino qua Giovanfrancesco da Sangallo, loro architectore, per dare perfectione a quello già si era cominciato senza lui (*l. c.*).

N°. CXXVII

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Sebastiano Luciani detto del Piombo. Da Mantova 2 Marzo 1529 (*Spogli c.*).

Magistro Sebastiano Luciano Pictori

Mro. Sebastiano. Avemo visto quanto ci avete scritto in resposta della lettera che vi scrissimo li giorni passati circa le nostre medaglie; et intesa la deliberatione che avete fatta de transferirvi a Roma fra pochi giorni, * ni avemo sentito gran piacere, perchè andando lì parmi de potere sperare di averle presto, come seria

* Le parole: " la *deliberatione* che avete fatta de *transferirvi* a Roma " sembrano indicare un *primo* viaggio a Roma; fu secondo il Vasari Agostino Chigi che lo condusse a Roma molti anni prima.

nostro desiderio. Et però quando sarete là, ci piacerà che le consegnate in numero al Magnifico nostro Oratore residente presso la Santità di N. S., perchè egli ha commissione da mi di accettarle, et mandarcile per la più secura et expedita via che li occorrerà. Et in questo ci farete cosa singularmente grata; et alli vostri commodi ne offerimo sempre.

Mantue 2 Martii 1529

Isabella Marchionissa
Mantue

Nota

Il marchese Federigo alla suddetta Marchesa:

" Ricevessimo questi dì passati le medaglie che per Pandolfo alla partita nostra da Roma furono comissi in le mani del maestro Sebastiano pictore, et per riconoscerle più da voi che da Esso Pandulfo, qual senza l'autorità nostra non averia la facultà de metterle insieme, vi ringraziamo molto perchè l' avemo avuto carissimo. 18 Maggio 1529 " (*l. c.*).

Fra le lettere del marchese Federigo ne esiste ancora un' altra del 1 Maggio 1524, la quale a Sebastiano del Piombo si riferisce:

" Vorresimo anche che ne facesti fare a Sebastianello veneziano, pittore, un quadro di pittura a vostro modo: non siano cose de Sancti, ma qualche pitture vaghe et belle da vedere; non solamente a Maestro Sebastianello, ma a qualche altro excellente pittore, un quadro per cadauno, de quella grandezza che pare a voi: vero è che non li vorressimo troppo grandi, nè anche troppo piccoli. bene valete.

(Ex litteris marchionis Federici)

N.° CXXVIII

Niccolò Fabrini alla Balìa. Da S. Gimignano 3 Marzo 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 128).

È originale

Niccolò di Zenobi Fabrini potestà di S. Gimignano 3 Martii 1528

— Preterea ricordo a V. S. come li antecessori di V. S. mandorno Giovan Francesco da Sangallo, vostro ingegnieri, a veder certi bastioni et mura della terra di Sto. Gimignano quali erano ruinati; — iò non scritto prima, perchè credevo a quel tempo essere uscito, per tanto V. S. potranno intendere da dicto Giovanfrancesco di quanto sia bisogno.

N.° CXXIX

Istruzione a Amadio d'Alberto. Firenze 3 Aprile 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 151).

3 Aprile 1529

— Instructione a Maestro Amadio Dalberto, Ingegniere, mandato a Livorno.

Maestro Amadio tu ti transferirai a Livorno con celerità, et col aiuto del Capitano et Commissario di quel luogo farai rimurar con uno mezo braccio di muro el di drento di dua canonnieri sono in cittadella di Livorno verso la marina, in buona forma, et farai sbassare la torre è fuori di dicta Cittadella, dicta la guelfa, di sorte non faccia cavaliere a quella, et similmente la torre vechia di drieto alla dogana; et nel tuo andare condurrai teco dua colubrine, etc. etc. et ancora farai rimondar diligentemente la Citerna etc. etc.

N°. CXXX

La Balia a Amadio d'Alberto. Da Firenze 8 Aprile 1529 (*l. c. filza* 155).

A Maestro Amadio Dalberto allorto a Signa
8 d'Aprile 29

Amadio noi intendiamo per una tua come li scafaguoli voglono essere pagati della loro fatica per condurre le artiglerie, come ti si commesse; pensavamo li rimettessi al magistrato fatto la opera, et alhora sarieno stati pagati. Non dimanco, havendo quelli pure bisogno della lor satisfactione costì, ti comettiamo li satisfaccia delli Δ 30 portati al Capitano di Livorno, et di quello pagherai loro ne darai conto al Capitano detto prima, et di poi al magistrato nostro. Et sollecita quanto ti sè commesso.

N.° CXXXI

Amadio d'Alberto alla Balìa. Da Pisa 11 Aprile 1529 (*l. c. Lettere filza* 138).
È autografa

— Domani si meterà mano a tagliare la tore guel fa a livorno, e farassi ongni cossa con diligentia e con risparmio del denacho. non si è miso prima mano a tagliare, perchè maestro goro con essua maestri si sono partitti per una condanagione, che à fatto loro el capitano di livorno; e quali non vi vogliono capitare infino che non esce, per non avere qualche male da lui. Domani che saremo a dì 12 daprile, comicerò (*sic*) con maestro raffaello a tagliare e fare quello che le V. S. mano conmesso. non altro, a le S. V. mi racomando.

In pisa a dì xi Aprile 1529

Apresso che cassi della paliciata della torre, parmi molto utile el farla, non tanto rispeto a me, quanto

a tuti gli omini che ano ingengno dicono che è necesaria el farla; fassi con 300 pini, costerà 150 ducati, e farassi in 3 o 4 setimane il più lungo. le S. V. ne diano aviso di quello che sà fare circa a tal cosa.

Amadio dalberto

N.° CXXXII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 14 Aprile 1529 (*l. c. filza. c.*).

È autografa

Magci. dni. etc. — Sono stato ala torre di mare ed ò visto el muro fatto, che sta bene; ma ano fatto el fondamento a seco e postovi su panconi di modo che adesso vengano le meregiate et maxime le libeciate, e bateno nel fondamento a seco, et a la tornata cavano ttuta volta dele pietre, di modo che gliè di necesità fare quelo ordine che aveva cominciato maestro goro, non volendo che quel sè fatto in fino a qui sia una cossa gittata via; et volendo farlo, lo farò con tal modo che sarà manca spesa che a farlo come prima era cominciata, perchè nè fato qualche parte e sta bene, e sarà poca cossa il finire.

Circa dela paliciata che serà ordinata di farla 80 o 100 braccia, dico esere una cossa buona, e chi dice altrimenti non sene intende; perchè le fortezze senssa fosso non vagliono nulla: cossì sta questa cossa, sarà di poca spessa, e sarà una cosa perfetisima.

Apresso sono stato a questi commissari di pisa et di livorno, e domandando aiuto et favore a queste cosse, mi dicono che io mostri loro la patente; io dico non averla, e mi rispondeno che non ano letere nè nulla, et che non sano quel che io sia. a tal cossa prego V. S. che iscrivino loro, e alsì mi facino una patente, che io possi mostrare quel tanto che quelle mi mandano qua a fare. Io giunsi a livorno fra luscita e intrata del Capitano, e

enon volse che io li consengnassi denari, perchè dice che le S. V. non gliano ditto nulla, e che lui non vole intrare in quelle inpresse che non li sono sutè inposte; ma quando mi saranno inposte, io le farò diligentemente. òlli dati in mano di salvadore quaratessi, proveditore, infino tanto che sabino a spendere, o che da V. S. se ne faci altra dispositione a chi là a spendere. Io spengo 50 mogie di calcina in pisa, perchè averlla a spengnerla lagiù gosterebe più laqua che la calcina et la vetura; in ongni modo si paga a mandarla spenta come asciuta.

El contto delle spese fatte larete, condotto che io arò el pezzo della artigleria grossa a livorno; spero in dio che oggi velo condurrò, e questo tutto è stato per non avere patente, che ò auto a stentare a trovare buoi. Non altro, a Vre. Srie. mi rachomando, e bene valete. in cittadella di pisa a dì 14 daprile 1529.

per lo vostro Ingengnere Amadio

N.° CXXXIII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 18 Aprile 1529 *(l. c.)*. *È autografa*

Mag. S. x. questa per dirvi chome Io ò datto principio alle chose chomesse per V. S., e prima sè chomincato a tagliare la torre, detta la ghuelfa, e per tutto dì 26 di questo mese penso sia in terra.

E più fo a intendere a V. S. chella torre chiamata la vechia, drieto alla doghana, avevo messo mano a schoprire il tetto per disfarla, e nò choperto la sesta parte; e perchè mi pareva si gitassi via e denari senza proposito a taglialla, el che considerando non faceva danno alla citadella, però fermai il tagliare di quella, e mi pare sare' più utile rifare uno chavaliere nella cittadella, che gà vera; e per avere e sassi ella terra è stato disfatto, e fatto questo, altri chavalieri che fusino fatti

per la terra o altrove, non posono noiare quello, perchè questo sarà soperiore a tutti, e chon quella spesa si sare' fatta a disfare quella torre drieto alla doghana, si chondurrà ditto chavaliere. In pisa 18 Aprile 1529.

Amadio dalberto

N.° CXXXIV

Ceccotto Tosinghi alla medesima. Da Pisa 28 Aprile 1529 (*l. c. filza c.*).

E originale

Ceccotto Tosinghi Commissario generale. Pisa 28 Aprile 1529

— Doveracci arrivare Amadio, in questo mezzo sordinarà il legname per exequire tal opera; — quanto alla Cittadella vecchia per non ci essere anchora comparso Amadio, non sono stato in causa; alla sua arrivata speculeremo, et della resolutione nostra daremo particulare adviso a V. Srie. Alle quali ricordo che simili partiti sono gravi e importanti, perchè il riparare e fortificare i luoghi vol' passare per mano di homini experimentati; perchè essendo facto da homini non intelligenti sono molto più a beneficio delli inimici, che ad reparatione, e però iudicherei esser molto opportuno che a tal reparatione le S. V. spingessino per fin qua *Michelagnolo*, che si venissi ad stare 4 giorni meco: che davanti la partita mia li ne parlai, e ne ritrassi che facilmente li si farebbe pigliare tale assunto, e anchora profiterebbe alla palicciata del rivellino de la torre nuova di livorno, e ad tutte l'altre cose che si dovessin fare in dicto loco.

Nota

29 Aprile 1529 la Balìa a Ceccotto Tosinghi

— Amadio sarà apportatore delle presente, col quale

potrai consultare quello sia da fare circa alla fortificatione della città vecchia. Noi anchora crediamo che saria molto approposito che *Michelagnolo* si transferisse costì per qualche giorno. Et faremo ogni opera (se lo potremo a ciò indurre) * perchè venga (*l. c. Lettere della Balía filza* 155).

Alexander de Segnis, Capitaneus et Commissarius. Pisis 30 April. 1529. — Circa el rincalzo da farsi el muro del rivellino della nuova (*sic*) di mare per anchora non sè cominciato; perchè fra due giorni manderò Maestro Goro, ingegnieri, quale è stato sopra detta muraglia, e raguaglierà di tutto V. S., sì etiam darà notitia a quella circha el riparo di arno della ciptadella, per parermi homo suffitiente et praticho (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 138).

Sotto il medesimo dì Tosinghi ripete la supplica che gli sia mandato Michelagnolo. Dice avere sotto mano queste tre cose: la riparazione della fortezza vecchia, la palicciata di livorno, et la fiumara " che si vede manifesto havere ad far in breve tempo grandissimo danno alla Cittadella " (*l. c.*).

N.° CXXXV

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 3 Maggio 1529 (*l. c.*).

È originale

Ceccotto Tosinghi Commissario Generale

— Di poi siano stati in loco proprio alla fiumara, dove questi intelligenti fanno iudicio habbia ad essere di supremo proficto il presto reparar al beneficio di Cittadella, ma con varie opinione, sì come per altra sè dicto; et per la presente li ricorderò, che, si cosa alcuna si trova incerta e fallace, il promettersi el maneggio delle fiumare è fallacissimo, reducendomi a memoria, sicome per altre mie medesimamente ho dicto,

* Il pezzo fra ( ) è cancellato.

quando in le guerre pisane si deliberò volger arno, e li auctori lo promiseno riuscibile in loro opinione et arte, sortì contrario effecto: però direi che sendo opera tanto inportante, fussi di necessità far venire homini in tal disciplina periti, e a paragone di quelli hanno V. S. tal impresa maturamente consultare, a fine che tanto grossa et importante spesa non resti vana et inutile. Retraggo che doppo molte discrepanti opinione de li antedicti speculatori, il vero sia questo, che tal impresa non vole dilatione di tempo, et che non soccorrendola presto, si antivede la eminente sua ruina. Amadio e Goro sono uniformi in tal sententia, che al rincontro de' denti, facti al tempo di Carlo Federighi, sia da far un fosso, dove per antiquo si vede essere passato Arno, e conferirsi con dicto fosso per insino allo incontro di san Bartholomeo a Putignano, e dicto fosso habbia ad esser br. 2500 di longhezza, et br. 30 per larghezza in cima, et in fondo 25, con una riga in mezzo, la quale per essere di terreno volatile sen' habbia ad ire per la piena d' arno; e prosumono che con certezza s' habbia ad voltar sotto gli archi de' ponti, scostandosi dal puntone di Cittadella; e dicto Amadio assevera haverne conferto con *Michelagnolo*, et esso haverlo conprobato. hora V. S. ne saranno in discussione col dco. *Michelangelo*, et del retracto si degneranno darne adviso. Benchè a me molto più parrebbe opportuno che quelle lo spingessino fin qua, come per altre mie ho dicto, per essere questa una inpresa da non fidarle in sulle spalle delli antedicti nostri ministri, molto deboli al mio Iudicio. La spesa (secondo la intentione deli antedicti) ascende alla summa di ducati 5200, sì come V. S. vedranno per il conto facto con il disegno d' Amadio et Goro, quale li si manda per il presente; Giovanfrancesco di Sangallo, quale fu presente in causa con el Capitano di parte, è totalmente alieno dal Iudicio deli dua sopradicti, e tiene molto più riuscibile far l'impresa più da basso, sì come quelle vedranno in sul

disegno facto per mano di Amadio e Goro, e esso pre sentialmente nele raguagliarà più a pieno, dovendosi transferire costì in fra breve. Questa mattina siano stati alla Cittadella vecchia, e inteso e pareri di tutti questi nostri ministri, de' quali si ritrahe che lopinione di Goro e Amadio è che in primis si debba resarcir il palazzotto, el piano del quale è gagliardissimo, e il vano oltra le grossezze dele mura è braccia 27 per un verso, per l' altro br. 25, da farvi ogni gagliardo cavaliere che signoreggi e la terra e la campagna e defenda il ponte, e iudica esser a proposito fare un terrapieno nel rivellino del arno che viene dal palazzotto, e la guelfa, per scoprire la piaggia di stanpace e porta a mare, che fortificherebbe luno e laltro molto franchamente etc. etc. Pisis 3 Maii 1529.

Scordavami dire a V. S. d' un difetto di non poca importanza, al quale si presto non si riparrà, generarà malissimo effetto: e questo è chel fundamento de le due Pile di Ponte a mare, quale già 12 o vero 15 anni fu rifondato, sono di nuovo sì riscalzate, che si con celerità non si rifondano unaltra volta, sene andranno in ruina; e quello che hora si farebbe con poca spesa, tardi si rifarebbe con grandissima; e forse non mai più: mandone a posta un disegno, acciò quelle possino meglio considerar lo instante pericolo.

Nota

Idem 2 Maggio 1529

Per Amadio tengo una di V. S. del xxix circa la reparatione dela fiumara a beneficio della Cittadella. hieri fummo in causa con dicto Amadio, Giovanfrancesco da S. Gallo et alcuni altri del paese assai intelligenti, quali Dio voglia che sien tanto che basti. E per essere non molto ben risoluti, questo giorno vogliamo di nuovo incomenzar ad speculare sì della cittadella vecchia e livorno, come de la fiumara, dandone di tutto particular adviso a V. S. (*l. c.*).

N.° CXXXVI

Raffaello Girolami alla medesima. Da Arezzo 4 Maggio 1529 (*l. c. filza* 140).
È originale

Raphael de Girolamis Commissarius Arretii 4 Maggio 1529

— Trovo che *Baccio Bigio* ha facto uno disegno, che a volerlo seguitare è necessario spendervi di molti danari, et Giovanfrancesco capomaestro, successore di dicto Baccio, secundo ho inteso da qualchuno ultimamente che fu qua, disse che non voleva seguitare dicto disegno; talmente che io sono resoluto non andar più avanti sino ad tanto che dicto Giovanfrancesco vengha qui, per fare le cose più fondate.

N° CXXXVII

Ceccotto Tosinghi alla medesima. Da Pisa 6 Maggio 1529 (*l. c. filza* 136).
È originale

Ceccotto Tosinghi vi Maggio 1529

— Fui a livorno insieme con questi nostri quali hebbi in causa propria, e trovoli di varie opinioni, in fra le quali si conclude con universale concorrenza che sia di mera necessità rifiancare e tirar su la volta del puntone della catena in la fortezza con dua parapecti, quali al presente sono di terra e ruinono.

Al tempo di Galletto fu disfacto un cavaliere che era in mezzo la fortezza; non si conclude si s'habbia da rifare o no: Giovanfrancesco è in opinione di sì, Maestro Goro e Amadio dicon di no. hora quelle haranno costì in breve il dicto g. francesco, e più apieno se informeranno del tutto.

In la causa di livorno alcuni hanno biasimato il disfar la guelfa, ad alcuni è piaciuto; non dimeno la

comune opinione è che per franchezza della Citladella livorno si fortificassi, e così la guelfa serebbe stata ben integra come prima; e asseriscono che si farebbe con poca spesa una fortezza inexpugnabile.

In quanto la torre nova Amadio e Maestro Goro concorrono che bisogni far la cassa di puntoni di legname intorno al rivellino, empiendola di ghiara grossa, con la palicciata di fuora, la quale in tutto con il votare dellaqqua ascenderà alla spesa di ducati 1000. Giovanfrancesco dice dicta cassa esser superflua, et che troppo bene bastariano li puntoni facti, che ritenessino li sassi accostati per appoggio del rivellino con li spugnosi a piede, e che serebbono sufficienti a far laqqua salsà non potesse rodere il muro, e che la palicciata serebbe di poco inpedimento, o sì o no che si facessi. come ho dicto sarebbe necessaria la presentia di *Michelagnolo* e daltri, e sopratutto volendo dar effecto alle cose predicte serebbe di excessiva necessità, che V. S. provedessino d'un homo qualificato che presentialmente fussi in sul opera, e che fussi homo di fede e leal natura, de' quali a V. S. nonne mancheranno.

Nota

I beni dei *ribelli* servivano nel secolo XV a fortificare Pisa; ciò prova la lettera seguente che io tolgo dall'opera del Duomo (*Deliberazioni* 1436-1444).

Omnibus et singulis Rectoribus et Offitialibus civitatis et comitatus Pisarum. — kmi. concives nostri. Come vi può essere noto e' fa più tempo pe' consigli oportuni di firenze ci furono dati tutti beni *de' ribelli* della Città e contado di Pisa per due forteze, ci furono e sono state date a fare, luna sulla porta del parlascio di Pisa, elaltra nel castel di vicho pisano; e bisognando ritrovare molti di detti beni e fructi dessi, stati fraudati in gran danpno della nostra opera, per detta chagione abbiamo eletto Bartolomeo d'Antonio, vocato Bartolomeo di Meatto da marti, nostro fattore e comissario,

a ritrovare tutti beni di detti rubelli, e incorporargli per la nostra opera e alloghارli a lavorare per quel modo a lui parrà dessi beni si tragghа frutto, e oltra ciò a rischuotere in nome di detta opera ongni quantità di denari e fructi e rendite si son tracti de' beni de' rubelli del contado di Pisa, che si truovono nel vicariato di Lari. e acciò potere, per la presente gli abbiamo dato e diamo pieno mandato, e per tanto vi preghiamo vi piaccia in quelle cose lui richiederà per parte del nostro uficio, che sia intorno a questo effecto, gli diate e prestate il vostro aiuto, consiglio e favore, portandovi intorno acciò per modo meritate degna commendatione. florentie in loco nostre residentie die XXVI Aprilis MCCCCXXXVII.

Operari opere S. Marie del fiore de flor.

A tergo. Universis et singulis vicariis, potestatibus, rectoribus et offitialibus comitat. Pisarum Kmis. nris. concivibus

N.° CXXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 12 Maggio 1529 (*l. c.*).

È originale

Ceccotto Tosinghi XII Maggio 1529

Di poi ho scritto la alligata mia a V. S., mè stato messo per le mani un frate, quale, per quanto intendo, è homo in tal professione peritissimo, e benchè non sia stato mai trovato in discussione con quest'altri nostri ingegneri, e solo habbia conferita la opinione sua con Me, credo satisfarà mirabilmente a V. S., alle quale io operrerò mandare un suo disegno, sì della fiumara come del ponte. Per il quale insieme con li altri delli nostri ingegneri le si potranno meglio risolvere. Ma sopra tutte laltre cose mi ha illuminato d' una, della quale io son rimasto capacissimo, e questa è, che quando la raparatione delle pile del ponte a mare si dismetta, non si risolve

quanto dicto ponte possa star di non ruinare, temendo più presto della brevità che altrimenti, e conclude che si per sorte dicta ruina seguissi, el fiume sarebbe tanto impedito da saxi, che barcha alchuna, o piccola o grande, non vi potrebbe più passar, e causerebbe un extremissimo preiudicio a questa città; nè si potrebbono trar del fiume dicti saxi e rifabricar dicto ponte senza tedio e doppia spesa.

N.° CXXXIX

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 29 Maggio 1529 (*l. c.*).

È originale

Ceccotto Tosinghi 29 Maggio 1529

Questa notte ho ricevuta una per la che veggo la deliberatione facta circa la reparatione della fiumara, e veramente n'ho preso piacer assai; che stavo stupefato che una impresa tanto importante e necessaria si lasciassi imperfecta.

Nota

Idem 13 Maggio (*l. c.*)

Per l'ultima di V. S. quelle mi significano come per buon rispecto si dismetta ogni impresa, e solo si exeguisca la reparatione delle pile del ponte a Mare. Per il che questo giorno con questi nostri ingegneri siano stati ad specular dicto ponte, per risolverci in quel miglior e più expedito modo che alloro ne occorre.

N.° CXL

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 31 Maggio 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae
Romae oratori

Magnifice etc. Carlo Ghisio, nostro tesorero, deve aver cominciata con voi la comissione che li dessimo avanti la sua partita da Mantua, di parlare con Maestro Raffaele da Urbino de due figure che comprassimo da lui per scuti 44 d'oro in oro, le quali per non averle ritrovate antique, com'egli ce l'avea comprobate, una gli fu restituita per noi, l'altra si dette a Messer Angelo Germanello, per esser guasta, da farla racconciare, et ancor, per quanto esso tesorero ne ha scripto, si trova in le mani di un fratello di esso Messer Angelo a Narni, et potrasi rihavere ad ogni requisition nostra: per averne, come avete dicto, maestro Raffaello mancato, lo avemo fatto ricercare ora che ne restituisca li dinari nostri, che avendo già una dele figurine in le mani, provederemo ancora che l' altra, quale si ritrova a Narni, gli sarà restituita. Ma il riporto che mi ha fatto il tesorero par che sii che maestro Raffaele recusa di restituire li denari nostri sotto alcune excuse frivole et poco colorate, et la figurina ch' era rimasta presso lui averla persa con l' altre sue robbe al sacco di Roma; et perchè ne persuademo ch'el tesorero, dopo la lettera che ne ha scripta circa questa materia, haverà fatto qualche pratica di più con il dicto maestro Raffaele, che poi non sarà stata exeguita per non aver potuto fermarsi in Roma, et desideriamo di non restar così delusa, non vi sarà grave, quando a la ricevuta di questa nostra el tesorero fusse partito, di assumere questo carico per amor nostro, et tentare con tutti li modi che vi pareranno expedienti, perchè

si rehabbino li nostri dinari, et si faccino haver al spesiale che è lì a Roma, al quale li bavemo deputati a conto del debito havemo con lui per robbe che si ebbero dalla spesiaria sua; et quando non trovaste modo da poterli exigere, operate almeno che habbiamo le figurine, ch'el star in perdita del tutto ne pareria cosa iniqua et inhonesta.

Appresso si trova presso messer Ottaviano, fratello del Rmo. de Cesis, una nostra tavola, come il tesorero deve havervene parlato. Siate contento ancora di operare che la ne sii restituita; et quando messer Ottaviano la volesse negare, che non credemo, el spesiale predicto, che è stato quello che ne l'ha scoperta, ve ne potrà dar tal lume et chiarezza che con bon fondamento la potrete dimandare, nè egli volendo la potrà negare; nè restarete di parlare col predicto Rmo. suo fratello, quando conosceste ch'el fusse necessario, perchè la fede che havemo in la bontà di sua Rma. signoria ne fa sperare che con lei non parlarete invano.

Mantuae 31 may 1529

Quando maestro Raffaele volesse persistere in la opinione sua che le figurine sue fussero antique, potrete addurli per testimonii maestro Giacomo Sansuina sculptore, Giovanni Battista Colomba antiquario, et un Lorenzo scultore, quali havendo vedute le decte figurine le indicorno per moderne, et sono buomini di tale peritia in questa arte che al loro iuditio si può prestar ampla fede.

Isabella marchionissa Mantuae

N.° CXLI

Ceccotto Tosinghi alla Balìa. Da Pisa 5 Giugno 1529 *(l. c. filza c.)*.
È originale

Ceccotto Tosinghi 5 Iuni 1529

Per la presente mi occorre dire a V. S. chome hiersera arrivò qui *Michelangelo Buonaroti*, che mi fu facto intendere era aloggiato al hosteria; mandai per levarlo che venisse a stare meco, che pareva si convenisse per honor suo et mio, il che non hebbi forza. Fu ad me dopo cena, et disse essere stato tucta la giornata in su la speculatione della fiumara, et non li occorre intorno acciò altro dire, che costì habbi altra volta decto a V. S. Et questa mattina sè partito per a livorno; et dilì sene verrà a cotesta volta. Quali lo haranno innanzi, et del ritracto ne deliberanno secondo la loro solita prudentia.

Nota

A Cechotto Tosinghi generale commissario in pisa 17 Giugno 1529

Siamo stati con *Michelangelo*, et finalmente habbiamo determinato in che modo si habbi a riparare alla fiumara; et fra due giorni verrà Armadio col Colombino, et porterà lordine di quello che si habbia a fare *(Lettere della Balìa filza* 151).

Già quattro giorni prima, il dì 13 Giugno, gli avevano scritto: Tutto giorno siamo con *Michelagnolo* et altri, e presto ne faremo conclusione et significheremo il tutto.

Eidem 19 Giugno 1529 *(l. c.)*.

Delli presenti sarà aportator Mario Mellini, deputato da' Capitani di parte guelfa sopra la reparatione d'arno; vengono con seco Amadio et il Colombino, informati della mente di *Michelagnolo*. Da' quali intenderai

il disegno suo, et quello metterai ad effecto con più prestanza ti sarà possibile.

N.° CXLII

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 27 Giugno 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Magnifice etc. Per il reporto de Carlo Ghiso, nostro tesorero, havemo inteso quello che per voi et lui è stato operato per la recuperatione de quella nostra tavola et figurine; et circa la risposta havutasi dal Rmo. Cesis nel restituire la tavola, parne di comprendere che la intentione di sua Signoria Rma. sii di metterla in lite, il che è alieno in tutto dal' animo et pensiero nostro: et quando non vogli consentire a le prove che si sono fatte, et che di novo si ponno far dal canto nostro per quello fratello del marmorario che ci la vendette, et come la tavola dopo il sacco di Roma rimase più di un anno avanti la bottega di esso marmorario, non curamo che più gli ne sii messo parola.

A la parte di maestro Raffaele, che si excusa di aver persa la figurina nostra insieme con le altre cose sue, el voglii pur insistere che la dicta figurina fusse antiqua, iudicamo ch' el disegno suo sii de' farne restar priva de la figurina et de li dinari, il che saria una scortesia grande et disonesta. Però sarete contento de dirli, che quando non possa farne havere la figurina per essersi persa, com'egli dice, et che da quelli che la viddero a principio che la comparassimo, presente messer Angelo Maximo, fu indicata con l'altra che ha il fratello del Germanello per moderna, nè se trovi ancor haver el modo de restituirsi li denari nostri, sii contento per el contracambio darne quella medaglia grande, che ne piaceva, cum altre cose appresso equivalenti, che pur la dicta medaglia sii la vera et non altra, se chiamerem

satisfatta di lui: qual se in caso lo trovaste pertinace in la fantasia sua, et nè curasse di far el debito suo nè ad un modo nè all'altro, parne che in tutto se li ponga silentio, et che più non sene parli: et voi non restarete di pigliar cura per rihaver la figurina che ha il Germanello, et mandarcila quando havrete la comodità di un messo fedele et sicuro, insieme cum li dui vasi di terra che vi sono stati fatti consignare per monsignor Rmo. Palmieri, et che da noi sono molto desiderati. Il medemo vi deve haver scripto el tesorero nostro per là comissione che li ne havemo data. Non di meno noi ancora ve lo havemo voluto notificare per maggior declaratione del'animo nostro. et bene valete.

Mantuae 27 iunii 1529

Isabella

N°. CXLIII

Ceccotto Tosinghi alla Balìa. Da Pisa 9 Luglio 1529 (*l. c. filza* 142).

È originale

Ceccotto Tosinghi Pisa 9 Iul. 1529

— Questa sera è ritornato Amadio, che, come a quelle dissi, lo mandai a speculare circa la reparatione di livorno, e vedere quanto di buono si possa fare intorno acciò. Ha formata la pianta di dicto luogo, et mè parso che domattina vengha alla volta delle S. V.

Nota

Idem 1 Iul. 1529 (*l. c.*).

Per la reparatione della terra sè ordinato che a Amadio non manchi cosa alcuna, quale ha tirato le corde et messo in acto il disegno; et domatina col nome di dio si comincerà il riparo.

Al mastiò della torre è necessario levare e merli, e farvi il parapetto, il quale farei di bastione.

Idem IX August. 1529 (*l. c. filza* 144).

In questo punto ho lettere da Livorno, et intendo Amadio essere amalato.

La Balìa a Cecccotto Tosinghi Commissario Iacopo Corsi Capitano } di pisa xx Luglio 1529

Non molti giorni sono ci fu nuova che limperadore et il Papa hanno fatto accordo et parentado; perchè sua Caesarea Mtà. dà per donna ad Alexandro, nipote del Papa, la sua figlia bastarda con dote di xx mila ducati di entrata. Et tra gli altri capitoli intendiamo essere che li Medici habbino ad essere rimessi in Firenze con la medesima auctorità et forze che havevano innanzi al sacco di Roma. Qui non si manca di diligentia alcuna per la difesa nostra, et habbiamo fatto resolutione di curarci grossa man per resistere a questi impeti de' nemici nostri (*l. c. Lettere della Balìa, filza* 155).

N.° CXLIV

La Signoria di Firenze a Galeotto Giugni. Da Firenze 28 Luglio 1529 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 169 *segnata " Registri di Lettere Esterne e agli Ambasciadori "*).

Domino Galeotto Iunio oratori Ferrariae die XXVIII Giulio

Magnifice Orator etc. Noi mandiamo costì il nostro chiarissimo Michelagnolo Buonarroti, homo (come vi è noto) rarissimo, per alcune occurentie, come da lui potrete di bocca intendere. Desideriamo assai che ella sia costì riconosciuto per persona ad noi veramente grata, et secondo meritano le sue virtù accarezzato: et per tanto vi commettiamo che voi facciate costì noto inchè existimatione sia detto Michelagnolo apresso di noi, et lo introduciate alla excellentia del Duca, et diate tucti quelli favori che vi fieno possibili, operando

che li sia mostro tucte quelle cose che gli fieno necessarie intendere o vedere, secondo che da lui ne sarete ricerco, ad causa che possa più commodamente exequire le nostre commissioni, et che possa ritornarsene bene instructo di quanto gli fia di bisogno. Ilchè cedendo in beneficio della Città, quanto più è possibile vi raccomandiamo la sua satisfactione. Bene vale.

Nota

Sarà di questa apportatore Michelangiolo Buonarroti, il quale è mandato costì dai Nove della milizia per vedere *cotesti modi di fortificare* *, che ha tenuti la Eccellentia del duca; appresso al quale gli farete tutti li favori possibili, siccome meritano le sue virtù e l'interesso della città, a beneficio della quale costà si transferisce. 28 Luglio 1529 — (*Lettere della Balìa filza* 155).

" 28 Luglio. Al duca di Ferrara lettere credentiali in Michelagnolo Buonarroti che li presti fede, et lo vegha et oda volentieri per amor della magnifica " — (*Lettere della Balìa filza* 155).

N.° CXLV

Galeotto Giugni alla Balìa. Da Ferrara 2 Agosto 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 143).
È originale

Galeoctus Iunius Doctor et Orator. Ex Ferraria die II Sextilis 1529.

Magnifici Domini observandissimi. Questa sera per Michelagnolo Buonaruoti ho la di V. S. con una delli excelsi Signori nostri. et quanto alla parte di Michelagnolo farò con ogni diligentia tucto quello che a me

* Molte lettere della medesima filza, in margine alle quali è apposto un breve sommario, sono state posteriormente interlineate.

sì specterà, adciò possa tornare con quella instructione che V. S. desiderano. Bene mi è dolsuto che non l'ho possuto gravar tanto che sia volsuto restar mecho, sì per l'honor suo et mio, sì anchora per amor di V. S. Però quelle mi excuseranno, non essendo restato da me.

Appresso post scripta. questa mattina che siamo alli 4 sono stato con Michelagnolo intorno a questa ciptà a vedere la muraglia; satisfalli assai. Dipoi siamo stati con la Excellentia del Duca, quale ne ha visto el prefato Michelagnolo tanto volentieri, quanto dir si possa: et è rimasto andar secho hoggi in persona per mostrarli tucto.

N.° CXLVI

La Balìa a Galeotto Giugni. Da Firenze 8 Agosto 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 156).

A Messere Galeotto Giugni oratori a Ferrara } 8 Agosto 1529

— Le cortesie che l'Excellentia del Duca ha usato verso Michelagnolo mostrandogli personalmente tutte coteste fortificationi et ripari per benefitio della Città nostra, ci sono state molto grate; et in nome nostro ne la ringratiarete.

Aspettasi con desiderio il dicto Michelagnolo rispetto alla fortificatione di questa terra, quale con grandissimo numero di homini et grandissima celerità si seguita sanza haver rispetto a giorni festivi. Il che non mancherete di fare intendere all' Excellentia del Duca, pensando che gli doverrà essere grato, havendoci tante volte ricordato che con sollicitudine si faccia tale opera.

N.° CXLVII

Galeotto Giugni alla Balìa. Da Firenze 9 Agosto 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza c.*).
È originale

Questa mattina scripsi a longho rispondendo alle di V. S. delli 4 del presente, in le quali obmissi come la Excellentia del S. Ducha mi haveva decto che volentieri vederia uno ritracto del sito della Ciptà con li luoghi circonvienti et più apti ad offenderla, et così dove quelle si afortificano, aciò che non lo vedendo infacto, lo veggia fighurato, et ne possa, accadendo, sopra di ciò dirvi la opinion sua.

Nota alle lettere 144, 145, 146, 147

Questo primo viaggio a Ferrara, fatto da Michelagnolo con licenza della repubblica, è ben diverso da quell'altro, al quale egli circa due mesi dopo si vidde costretto. Di sommo interesse è ciò che Michelagnolo medesimo nelle *Lettere del Busini* intorno alla cagione di esso ci ragguaglia. Mancando questo passo nel codice palatino, ed in conseguenza di ciò nella edizione di Pisa, lo riporto qui servendomi dei codici N. 47 e 43, Classe XXV della Magliabechiana. " Nicolò Capponi, così il Busini nella lettera del 31 Gennaio 1549, mai non volse che si fortificasse il monte di S. Miniato, e Michelagnolo, che è uomo veritierissimo, dice che durò grandissima fatica a persuaderlo agl'altri principali, ma Nicolò mai potette persuaderlo: pure cominciò nel modo che sapete con quella stoppa, e Nicolò gli toglieva l'opere, e mandavale in un altro luogo; e quand'ei fu fatto de'Nove *, lo mandarono due o tre volte fuora;

* Una delle difficoltà che incontrò Michelagnolo essendo de' Nove di milizia tocca il Busini nella lettera del 2 Marzo 1549: " L'invidia può qualcosa nelle repubbliche, e massime dove sono assai nobili, come era nella nostra, che sdegnavano, non ch' altro, di vedere uno de' Carducci gonfaloniere, *Michel Agnolo de' Nove*.

e quand'ei tornava, trovava sempre il monte sfornito, et egli gridava e per la reputazion sua e per il magistrato che egli aveva. Si ricominciava tanto che alla venuta dell'esercito si potesse tenere. Cred' io per questo e altri suoi modi che Nicolò fusse persuaso che lo stato si muterebbe, non in tirannide, ma in stato di pochi, come desideravano quasi tutti i ricchi, parte per ambizione, parte per sciocchezza, come Piero Salviati et il fratello; parte per dependenza, come Ristoro e Pier Vettori; e soggiunge che egli da quel tempo in là non volle mai bene a Nicolò nè egli a lui ".

Che Michelagnolo fu mandato fuori due o tre volte, viene confermato dalle lettere della nostra raccolta: del viaggio a Ferrara torna poi il Busini nella lettera del 16 Febbraio 1549 a parlare con più precisione. " Michelagnolo, così egli, dice che non volendo nè Nicolò Capponi, nè messer Baldassarri che s'afforticasse il monte, et avendo persuasi tutti, da Nicolò in fuori, che era benissimo facto, anzi non si poteva tener Firenze per un dì, essendo il monte tanto sotto le mura; et avendo cominciato quel suo bastione con la stoppa lungo lungo, il quale invero non stava a perfezione, e lui lo confessava, parve a'Dieci mandarlo a Ferrara a veder quella muraglia tanto nominata, e così andò " etc. etc.

N.° CXLVIII

La Balìa a Lorenzo Soderini. Da Firenze 4 Agosto 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 155).

Laurentio de Soderinis Commissario Prati
die 4 Aug. 1529

L'Ambasciadori di cotesta communità sono stati al magistrato nostro, con li quali habiamo parlato lungamente circa il fortificare cotesta terra secondo il disegno di Lorenzo Strozi, e finalmente siamo restati daccordo che vi si debbi metter mano; et hannoci promesso

che cotesta communità sopporterà lei tutta la spesa che occorresse ad questo effecto: et acciochè tal fortificatione si facci secondo il disegno di decto Lorenzo, siè commesso a Giovanbatista Chiari, uno di quelli ingegnieri che venne costì con epso Lorenzo, che si transferisca in cotesta terra; il quale sarà con homini, de' quali intendiamo esservene qualcuno bene intendente di simil cose. desideriam bene che, havendo noi bisogno del decto Giovanbatista qui, et in altri luoghi, che ti ingegni rimandarlo il più presto sarà possibile.

Nota

Laurentius Soderinus Potestas et Commissarius. Ex Prato 2 Septbr. 1529

Agniolo da magdio (*sic*), ingegniere, arrivò questa mattina, del quale mi servirò, et subito lo rimanderò a V. S., et meglio era maestro Baldassarre; non dimeno non esendo stato possibile, hareno patienza (*l. c. lettere alla Balìa filza* 145).

Idem v Septbr. 1529

Lo exibitor della presente sarà Agnolo di Amadio, ingegniere, del quale mi son servito di quello è stato di bisogno, come da lui intenderanno le S. V.; e veramente la venuta sua è stata utilissima, perchè ha aggiunto qualche cosa di buono alli disegni mia, e quali si metteranno in opera quando si possa. e per hora non accade più oltra servirsi di lui; ma quando si dia principio sarà necessario haverlo un giorno solo, che con suo buono ingegnio questi altri maestri faranno megliore opera (*l. c.*).

N.° CXLIX

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 12 Agosto 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Magnifice eques etc. Havemo ricevuto la lettera vostra

de' 3 del presente, et per esser conosciuta la bona opera per voi fatta così presso monsignor Rmo. de Cesis, come maestro Raffaele, et quanto seria il desiderio vostro di vedermi satisfatta nel desiderio che tenimo di aver quella tavola et le due figurine nostre, circa il che non ne estenderemo molto, perchè per una che vi scrisse il Tridapale nostro segretario li dì passati, et che credemo a questora sii divenuta nelle vostre mani, avrete inteso chiaramente l'intentione nostra in questo caso; sol vi confirmaremo quel che già vi scrissimo per una nostra, che cum il predicto Rmo. non intendemo nè volemo litigare, perchè da S. Signoria Rma. vogliamo cum amorevolezza la cosa nostra senza usar con lei termini rigorosi et alieni da la reverentia che sempre volemo haverli.

Circa le difficultà che usa il predicto Maestro Raflaele cum cantar tanto la miseria, come fa, parne che l'intention sua sii di non volerne satisfare a modo alcuno, nè sapemo come possa iustificar la scusa sua de non potermi contentare; perchè sapemo che quando venne la furia de'Colonnesi, ne fece intendere d'aver salvata la medaglia antiqua insieme cum le altre cose sue care fuori di Roma, il che ne fa pensare et esserne certa, che, s' el sarà stato accorto in salvarle in quel romore, molto più sarà stato diligente in questo nel sacco di Roma et furia di Spagnuoli; et se altramente dicesse, non siamo per darli credentia così facilmente, ma stiamo nell' opinione nostra ch' el sii in facultà sua de poterne dar la medaglia, che havemo desiderato da lui, volendola dare. Così voi sarete contento farline instantia, et certificarlo che più tosto volemo restar senza ricompensa de le nostre figurine, che haverla de cose triste et vulgari. Bene valete.

Mantue 12 Augusti 1529

Isabella

N.° CL

Amadio d' Alberto alla Balìa. Da Livorno 2 Settembre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 145).
È autografa

Magci. S. X. Addì 2 di settenbre 1529. questa per farvi intendere chome di poi chio mi parti' di chostì promessi alle S. V. davere fatto e ripari di Livorno fra 20 giorni, de' quali nonò poluto seghuire tale effetto, perchè nonò auto quello mi fu promesso affare tale opera; perchè nonò auto omini, che iaghuagliato in tutto questo tempo nonò mai pasato 50 o 60 il dì. pensi V. S. a fare 402 b.ª di riparo, e grosso braccia 11, ci vuleva il mancho 200 omini il gorno a volere chio vi mantenessi quelo chio vi promessi; però prieghо V. S. che avendolo chondotto in ghuardia, arei charo che V. S. si servisino di me altrove, perchè qui non sà se non a fare il parapetto, e laserò uno quello finirà benisimo, perchè qui è pocho provedimento da finillo sì di lengniame e sì dauti e dopere, e parmi che facendo chosì sarà chosa lungha; però prieghо V. S. che si serva di me dove sabi a fare più fazione, che sono desideroso fare chose che piaccino a V. S. etc. etc.

Servitore di V. S. amadio in Livorno

N.° CLI

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 4 Settembre 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Magnifice etc. Circa la tavola, che ne tiene monsignor Rmo. de Cesis, pare che più non ne habbiate a parlare, perchè cognoscemo manifestamente non habbi volontà di darla. Ne piacerà ben che con maestro Raffaele non mancate di fare ogni opera che ne ricompensi de la figurina nostra, che comprendemo non voglia o

non possa restituirne. Habbiamo almeno quella medaglia antiqua, de la quale per altre nostre vi havemo scripto, perchè non sapemo con che honestà Maestro Raffaele ce la possi negare. Et bene valete.

Mantuae 4 septembr. 1529

Isabella

N.° CLII

Niccolò Lapi e Girolamo Morelli alla Balìa. Da Pistoia 6 Settembre 1529 (*l. c. filza c.*).

È originale

Niccolò Lapi capitaneus et) commissarii. Pistoia 6
Girolamo Morelli) Septbr. 1529

— Desidereremo V. S. ci mandassi per qualche dì Maestro Amadio ingegneri, quale intendiamo dover haver finito ogni assetto a Livorno, con la intelligentia del quale potremo far condurre queste opere cominciate —

Nota

Petrus Adoardus Iachinoctus, generalis Commissarius, Liburni IX Sepebr. 1529

Occorre che intendiamo che da Pistoia V. S. sono richieste mandino là Maestro Amadio di qua per conto de' loro ripari (*l. c.*).

Questa lettera di Pietro Giacchinotti è la risposta alla seguente della Balìa: Commissario Liburni Petro Adoardo de Giachinottis 7 Septbr. 1529. Li commissarii di Pistoia ci hanno con grande instantia ricerchi che vogliamo compiacerli per qualche dì di Maestro Amadio, lopera del quale pensano habbi ad essere molto a proposito alli ripari et fortificatione che si fa di quella terra. Non sappiamo se levandolo di costì si farebbe detrimento a cotesti ripari; però tene habiamo voluto scrivere (*l. c. Lettere della Balìa filza* 155).

Il Commissario di Livorno dichiarò alla Balìa di non poter mandar fuori Amadio; in conseguenza di ciò

consigliò la Balìa al Commissario di Pistoia sotto il dì 12 Settembre di " pensare a qualcun altro. "

Petrus Adoardus Iachinottus Liburni 16 Septbr. 1529. Abbiamo inteso le S. V. si contentono che ritegniamo anchora di qua Maestro Amadio per qualche dì; che fia buon' opera, maxime perchè attende del continuo a dare la perfectione sua a una parte del Bastione, perchè e si vegga come à esser tutto (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 145).

Niccolò Lapi e Girolamo Morelli, di Pistoia 17 Settemb. 1529:

Intendiamo dal Capitano Ibo che le V. S. ci accommoderebbono di maestro Amadio, il quale ci saria necessario per qualche dì — (*l. c. filza* 146).

Petrus Iachinoctus, Commissarius Generalis:

Habbiamo subito connesso a maestro Amadio si transferisca costì, remosso ogni cosa in contrario. Il quale ci ha promesso esser domandassera avanti a V. S. (*l. c.*).

N.° CLIII

Antonio Francesco degli Albizzi alla medesima. Da Arezzo 8 Settembre 1529 (*l. c. filza* 143).

È originale

Antonio Francesco delli Albizzi. In Arezzo alli 8 di Settbr. 1529

— Io aspecto con desiderio *Michelagnolo* o al mancho Amadio, acciò che qui si determini di fare qual cosa di buono con questa fortificatione. —

Il Commissario di Cortona overo Capitano con gran sollicitudine et diligentia fa fornire quel parapetto del muro di quella forteza, et fa abbassare il Monte che soprasta ad quella, secondo il disegnio che fu dato avanti che arrivassi là.

N.° CLIV.

Amadio d'Alberto alla medesima. Da Livorno 14 Settembre 1529 (*l. c. filza* 145).
È autografa

Questa per avisarvi chome Io sono qui rimasto con questo lavoro chon 25 omini, et parmi perdere il tempo a stare qui; prieglo V. S. mi tramutino in altro luogho dove fussi di necessità e di bisongno, dapoi chio non posso dare fine a tale opera, perchè qua mancha uomini e danari, e sammi male lasare un'opera di questa qualità imperfetta, bene che sono che quando achadessi bisognio da difendere che sono br. 6 (*sic*). per aviso per questo non ne dico altro senone che di chontinovo mi rachomando etc. etc.

N.° CLV

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 29 Settembre 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae
Noi siamo state fin qui in tal poca speranza di conseguire da maestro Raffaele cosa alcuna per conto della nostra figurina, che quello vi ha offerto di dare, havendolo reputamo ne sii donato. Però le cose ch' el vi consegnerà, semo contenta le accettiate, et le manderete per il primo messo opportuno vi occorrerà. Bene valete. Mantuae 29 Septembris 1529.

Isabella.

N.° CLVI

Baldassarre Peruzzi alla Balia di Siena. Da Poggibonsi 20 Ottobre 1529
È autografa

Magnifici priori. questo dì insieme col cavaliere Capacci

e Gismondo Baldi e dui altri nostri senesi, bon compagni, so' stato a vedere la fortezza del Poggio Imperiale; e per quanto ho possuto coniecturare non saria difficultà alcuna a le signorie vostre de insignorirsene, perchè ò compreso insieme con quelli che con me erano, chel signor Pirro facilmente el largiria per far cosa grata a quelle, come meglio el Baldo referirà presentialmente a le signorie vostre: e scazone dice che se quelle non faranno quanto possono, che se ne pentiranno da poi a lusanza. Però, magnifici padri mei, el fare di ciò pratica colo Illmo. duca Vostro e coli altri, quali meglio a quelle parerà, non dubito che oterranno ogni cosa; el che saria molto utile e honorevole e senza alcuno danno, ma con obtenere col mezzo di questo tucta la Valdelsa co molti altri a quella convicini, li quali pagariano ogni interesso. altro non ne occorre dire ale signorie vostre, se non che domane insieme col signore Hieronimo Morrone parto ala volta del campo, recomandandomi sempre a quelle. che Christo le feliciti ad più sublime stato.

Di Poggibonzi ali 20 de Otobre 1529

Per el servitore di vostre signorie magnifiche
Baldassarre Perutio architectore

(*Direzione*) Ali Magci. Sri. di Balìa e conserri. de la libertà de la magca. ciptà di Siena.

Nota

Lettera importantissima, che rischiara quella epoca della vita di Baldassarre Peruzzi, la quale è rimasta finora più delle altre oscura. " Intanto, così il Vasari, venuto l'esercito imperiale e del papa all'assedio di Firenze, Sua Santità mandò Baldassarre in campo a Baccio Valori commissario, acciò si servisse dell' ingegno

* Questa lettera, citata dal Romagnoli come esistente fra le Scritture concistoriali di Siena N.° 42, non l'ho potuta ritrovare; ne dò la copia del detto Romagnoli.

di lui ne' bisogni del campo e nell'espugnazione della città. Ma Baldassarre amando più la libertà dell'antica patria, che la grazia del papa, senza temer punto l'indignazione di tanto pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento. " Contro questo passo del Vasari prova la nostra lettera che B. Peruzzi adoperò l'arte sua in pregiudizio de' Fiorentini, e ciò con espressa licenza del governo di Siena. Accenna il Romagnoli un decreto della Balìa di Siena del 22 Settembre 1529, per il quale B. Peruzzi fu mandato la prima volta al campo cesareo, cosa che, essendo falsa la data, non è stato possibile di verificare; ma in luogo di ciò trovo Tom. CIII della Balìa dell'anno 1529 p. 108: " die xxv decbr. Magnifici domini officiales Baliae etc. deliberaverunt quod mittatur Magister Baldassar Peruzius, Architector, ad exercitum Caesareum ad Illm. dominum Viceregem, cui dentur et solvantur pro pre dictis scudi sex auri. "

N.° CLVII

Galeotto Giugni alla medesima. Da Firenze 13 Ottobre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 153).
È originale

Gal. Iunius ex Ferraria die XIII Octbr. 1529

— Apresso io so che a V. S. è noto la partita di Michelagnolo Buonarroti, et per tal causa in qual censura sia incorso: et duolmi maxime per esserli passato il tempo avanti che habbia inteso chosa alchuna, et volentieri verria, quando pensassi obtener misericordia: et mi ha preghato *, non mi paia grave scriver questi versi, de'quali per le sue qualità non ho volsuto manchare, strectamente raccomandandolo a V.

* Sbaglia dunque il Varchi nel libro x ove racconta, " commessero caldissimamente in Ferrara i Dieci della guerra a Messer Galeotto Giugni che vedesse per ogni modo di doverlo disporre a tornare. "

S. Promettendo appresso, quando quelle operino chel sia rimesso nel buondì, et possa venir securo, che subito si representerà a' piedi di quelle per obedire ad ogni loro comandamento.

N.° CLVIII

Risposta della Balìa a Galeotto Giugni. Da Firenze 20 Ottobre 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 157).

A Galeotto Giugni 20 Ottobre 1529

A due vostre delli XI e una delli XIIII ricevute dopo le nostre ultime del XV non occorre altra risposta, se non farvi intendere che *li nostri Signori hanno dato salvocondotto a Michelagnolo Buonarroti, et però ne può tornare al suo posto.*

Nota

Scrisse la Balìa nella lettera del XV — " Habbiamo fortificato il Monte S. Miniato di sorte che non habbiamo dubitione alcuna. Alla porta a S. Pier Gattolino si fa uno riparo di drento in modo gagliardo che assicura tutta quella banda. Il restante della terra è in modo ordinato con guardie et bastioni che stiamo tutti con animo posato " — (*l. c.*).

" Hier mattina, così il dì 31 Ottobre, continuorono il trarre insino a sera al ditto Campanile (*di S. Miniato*), e benchè gli dessino molti colpi, non feciono profitto alcuno. " —

Al oratore appresso alla Santità del Papa
3 Novembre 1529

— Noi siamo di bona voglia, et di giorno in giorno facciamo megliore animo; nè altro di male habbiamo che la troppa spesa, et questa molestia del Exercito inimico in sulle mura, il quale è mezzo affogato nel fango, et delle cose anchora non poco patisce (*l. c.*).

A Galeotto Giugni 9 Novembre

— Non traggono più al campanile, perchè si sono adveduti che lopera era vana *(l. c.)*.

A Baldassarre Carducci appresso il Cristianissimo 27 Dicebr. 1529

— Noi habbiamo la terra assai fortificata, et il monte in modo riparato con bastioni che non pensiamo in modo alcuno d' havere ad essere sforzati. Et drento ci troviamo *circa xiiii mila paghe che sono intorno a x mila fanti in essere*, una bella e valorosa gente et molto disposta alla defensione nostra, sì per essere bene pagata, sì che perchè pare a ciascuno che si combatta dell'honore di Italia *(l. c.)*.

Eidem 23 Iannuarii 1530

— Ma la spesa che facciamo è grandissima; pagando ogni 30 giorni xx mila paghe. ci bisogna andare compartendo in modo le cose che possiamo reggere, disegnando massimamente inimici superarci per istracheza et lungheza di tempo, apparendo manifestamente che chi potrà più durare, sarà quello che otterrà la victoria *(l. c.)*.

Eidem 12 Marzo

— Noi qui stiamo al solito di bonissima voglia, confidando oltra allo aiuto di Dio nelle buone provisioni che habbiamo fatte sì di ripari et di gente, come d'ogni altra cosa. nè facciamo iuditio che altra cosa ci possa fare male, salvo che la lunghezza del tempo, la quale anchora tollereremo mentre che haremo vita; perchè siamo disposti a mettervi tutte le nostre facultà prima che venire sotto il giogo della tyrannide. Et certamente meritano i nostri cittadini grandissima commendatione, a' quali, anchora che fussino consumati per tante altre incommodità, non è grave peso alcuno per mantenere questa libertà, la dolcezza della quale tanto più si gusta, quanto maggiore è la guerra che gli è fatta. Et non che altro, niuno è che spontaneamente non concorra a fare i ripari della città con le proprie mani.

Onde che, trovandoci hoggi la terra optimamente fortificata, non temano forza alcuna; et essendo disposti a non perdonare al resto delle nostre facultà, pensiamo havere a durare insino tanto che si apra qualche spiraculo alla nostra liberatione. Habbiamo bene assai da ringratiare iddio, che havendo dentro tanta gente forestiera, non è mai seguito cosa alcuna di quelle che hanno sopportato laltre città che sono state assediate: anzi si è generata tanto amore et benivolentia tra' soldati et li nostri giovani, che paiono tutti fratelli; et si vede ne' forestieri tanta promptezza alla nostra difensione che pare che non meno combattino per li proprii loro interessi che per li nostri. il che nasce perchè sono benissimo pagati, et amorevolmente da ciascuno intrattenuti; onde seguita, aggiunto i mali pagamenti de' nemici, che moltissimi tutto giorno si partono da loro, et vengono alli stipendii nostri. Talchè tutta questa nostra fanteria è ridotta a tanta perfectione sì di numero come di bontà, che se uscisse in campagna farebbe tremare tutta quanta Italia (*l. c.*).

N.° CLIX

Galeotto Giugni alla Balìa. Da Ferrara 9 Novembre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza c.*).
È originale

— Appresso sarà di questa exhibitor Michelagnolo Buonaroti, quale viene per rapresentarsi a piedi di V. S., et iusto el posser suo non manchare alla sua ciptà. Quale, quanto più so, vi raccomando; et con lui saria venuto ancora Antonfrancesco delli Albizi, ma per havere la donna et dua figli malati non li può lassare, delchè assai li duole.

Nota alle lettere 157, 158, 159

Queste lettere dunque si riferiscono alla *fuga* di Michelagnolo. Anche di questa Michelagnolo medesimo

ci somministra il motivo: " ò domandato, scrive il Busini 31 Gennaio 1549, a Michelagnolo qual fu la cagione della sua partita. Dice così: che essendo de' Nove, e venute dentro le genti fiorentine e *Malatesta* e il signor Mario Orsini et altri caporali, i Dieci disposono i soldati per le mura e per i bastioni, e a ciascun capitano assegnarono il luogo suo, e detton loro vettovaglie e munizioni, e fra gl'altri dettono otto pezzi d' artiglieria á Malatesta che le guardasse, e difendesse una parte de' bastioni del Monte, il quale le pose non dentro, ma sotto i bastioni, senza guardia alcuna; et il contrario fece Mario. Onde Michelagnolo, che come magistrato e architetto rivedeva quel luogo del Monte, domandò al signor Mario, onde nasceva che Malatesta teneva così straccuratamente l' artiglieria sua? A che disse il signor Mario *: sappi che costui è d' una casa che tutti sono stati traditori, et egli ancora tradirà questa città. *Onde gli venne tanta paura che bisognò partirsi, mosso dalla paura che la città non capitasse male*, ET EGLI CONSEGUENTEMENTE.

Così risoluto trovò Rinaldo Corsini, al quale disse il suo pensiero, e Rinaldo come leggieri disse: Io voglio venire con esso voi. Così montato a cavallo con qualche somma di danari ** andavano alla porta alla giustizia, dove non volevono le guardie lasciargli andare, che così si faceva per tutte le porte: onde vi debbi ricordare dello stupore alla porta al prato; in questo non so da chi se levò una voce: lasciatelo andare, che egli è de' Nove, et è Michelagnolo, et così uscirono tre a

* Qui comincia questo passo nella edizione di Pisa: Mario sappi etc.; tutto ciò che precede vi manca.

** Racconta Michelagnolo in una lettera inedita che da 3000 ducati, portati da lui a Venezia, il comune gli tolse 1500, sotto titolo di multa, come credo. La detta somma non può sorprendere in alcuna maniera; per mezzo de' tanti lavori, fatti da lui sino a quest'epoca, doveva aver aumentato il suo patrimonio. — Spese a Venezia durante il soggiorno di quattordici dì lire venti, come dice egli medesimo in un fascicolo di conti, il quale con qualche lettera inedita rimane ancora tesoro morto a Firenze.

cavallo, egli, Rinaldo e quel suo che mai lo staccava. Arrivarono a Castel Nuovo, et intesono come quivi erano Tommaso * e Nicolò; egli non volse ire a vedergli etc. "

Benchè il Busini non abbia notato il giorno preciso che Michelagnolo capitò a Castelnuovo, si può non di meno affermare con certezza che ciò dovè essere sul principio di Ottobre. Sappiamo dal Segni che Niccolò Capponi, sentito il racconto di Michelagnolo, s'ammalò; sappiamo dal Varchi che il 18 d'Ottobre ei passò di vita. Subito dopo la sua partenza Michelagnolo ebbe il bando (30 di Settembre), andò a Venezia, si trattenne ivi pochissimo tempo, e pentitosi presto di ciò che aveva fatto, cercò di ritornarsene a Firenze. Ritornato che fu, venne fatta dalla Signorìa la seguente deliberazione:

23 Novemb. ** Havendo hauto bando di ribelli Michelangelo di Lodovico Buonarroti e Agostino di Piero del Nero sotto dì 30 settembre prossime passato, per essersi partiti della città di Firenze senza licenza e non essere tornati al tempo suto loro assegnato, essendo di poi ritornati, gl'è permutata dicta pena che per tre anni proxime futuri non possino entrare nel Consiglio maggiore della città di Firenze, potendo non di meno ogni anno una volta cimentare una provisione in Consiglio dessere restituiti, la quale provisione si deva vincere almeno per i $\frac{3}{4}$ delle fave (*Arch. c. Deliberazioni della Signoria di detto anno filza* 194).

Quando io nel Giugno dell'anno scorso pubblicai per

* Qui sbaglia il Busini; Il Segni nella vita di Niccolò Capponi dice: " erano arrivati a Castelnuovo di Carfagnana Niccolò Capponi e Matteo Strozzi (perchè Tommaso Soderini, tornato da se, aveva preso altro cammino)".

** Nella operetta intitolata: Alcune Memorie di Michelagnolo Buonarroti etc. (Roma 1823), esiste una cedola originale di un contratto di vendita di Michelagnolo del dì 23 di Novembre 1529, alla quale appoggiandosi l'autore ha voluto provare che Michelagnolo in quell' epoca non pensasse ancora di fuggire da Firenze. Abbiamo veduto che da circa quindici giorni egli era già tornato in patria.

la prima volta nella *Rivista Europea* una parte di questi documenti ed i passi più importanti delle Lettere del Busini, i quali mancano nella edizione di Pisa, altro in mira non ebbi fuorchè, già lo dissi, di *stabilire il fatto solo, e di mettere fuor di dubbio che diverso da quel viaggio, fatto da Michelagnolo sul finire di Luglio collo scopo di esaminare le fortificazioni di Ferrara, fu l'altro, il quale gli fruttò il bando il dì 30 di Settembre.*

Intorno alla fuga vi aggiunsi peraltro le seguenti parole: *or mi sembra che le ragioni, per le quali fu indotto a fare il secondo viaggio senza licenza e contro la voglia della Signoria, meglio di lui nessun potesse conoscere;* chiaramente con ciò significando, a parer mio, che io, in quanto ai motivi di essa, prestassi piena fede alle parole del Busini, le quali infatto portano una tal'impronta di verità che possono riputarsi parole di Michelagnolo medesimo. Non sentii nè desiderio nè bisogno di ripetere ciò che gli storici fiorentini ed altri più recenti, calcando le loro orme, hanno detto e ridetto su questo fatto; tanto in quell'articolo, quanto in quest'opera, sia detto una volta per sempre, ho tenuto il sistema di non citare libri stampati e noti a tutti, ov'essi non servissero a dilucidare qualche passo oscuro de' miei documenti, o se per mezzo di questi non venissero corretti e rettificati i citati autori.

Vi significai pure non esser già mio intendimento di giustificare Michelagnolo, e ciò tanto meno quanto più apertamente e, diciamlo pure, più degnamente egli medesimo confessa il suo fallo. Nelle parole che Gal. Giugni, pregato da lui, scrisse alla Balìa (13 Ottobre 1529): " volentieri verria, *quando pensassi obtener misericordia*, " e " promettendo apresso — che subito si representerà a' piedi di quella *per obedire ad ogni loro comandamento*, " altro non posso ravvisare che una

confessione della colpa: esse non offrono indizio alcuno di volerlo scusare, anzi neppure la minima intenzione vi traluce d' indicare un motivo della sua partenza. Ed a me sembra che questo confessarsi reo, come torna in onore del *cittadino* Michelagnolo, è sì degno d'un carattere schietto e leale, qual egli era, che questo tratto, e questo tratto solo, varrebbe a scolparlo. L'amore della patria e, così amo credere, la coscienza di cittadino e di magistrato, gli avevano suggerito che abbandonare la repubblica, la quale per mantenere la sua indipendenza faceva gli ultimi e più generosi sforzi, non era agire da vero patriotto.

A me dunque importava di stabilire il fatto, il quale mi offriva la condanna per il *cittadino*, che lascia il suo posto senza licenza della Signoria, e la giustificazione ed il perdono per *l'uomo*, che desidera ritornarsene al suo dovere. Premesso ciò, non sentii vocazione alcuna di costituirmi difensore importuno dove l'accusato, ben lungi dal discolparsi, ancora venti anni dopo per mezzo del Busini fa dire al Varchi queste precise parole: " Onde gli venne *tanta paura che bisognò partirsi, mosso dalla paura che la città non capitasse male, et EGLI CONSEGUENTEMENTE.*" Queste parole mi sembravano, quando scrissi i già detti cenni, abbastanza chiare e facili ad intendersi senz'altra spiegazione. Ben inclino a credere che Michelagnolo, altrettanto pieno d'un nobile orgoglio, quanto di carattere impetuoso, vedendo trascurate o vilipese le sue disposizioni militari, potè sentirsi nascere una voglia consimile a quella che cagionò la sua partenza da Roma nel 1506; ma pure non è da dimenticarsi che ora al tempo dell'assedio ei contava ventitre anni di più, e che dovea di leggieri affacciarsegli il pensiero, come in queste gravissime circostanze * di ben'altro

* " I nuovi destini dell'Italia erano già fatti irrevocabili per la concordia de' potentati: Firenze sola resisteva; in lei viveva l'antico spirito, le antiche forme si conservavano, e contro a lei si voltarono tutte le forze de

si trattava che dello sdegno d'un sommo artista o della collera d'un magnanimo papa. Ma allo sdegno da lui provato in vedersi maltrattato da artista, andava unito il motivo più forte della paura d'un tradimento e di ciò che ne poteva seguire, così che (sono parole del Varchi) tra questa *paura* e perchè Rinaldo Corsini non rifinava di molestarlo a doversi partire assieme con lui, — ne uscì di Firenze.

N.° CLX

Amadio d'Alberto alla medesima. Da Volterra 19 Novembre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 150). *È autografa*

Magnifici Viri etc. etc. più giorni sono non ho scripto a vostre S. per non mi esser schaduto; et questa sarà ora per advisar quelle como sono già stato qui assai tempo, et in quanto alla terra non mi par havere satisfacto nel fortifichare quella apieno, come sarebbe stato la intention mia et conservation di quella. tucto è restato che li homini di decta non ci sono iti con quella sollecitudine si aspectava a' decti. fassi qualche cosa più

nuovi dominatori, insieme congiurati ad estinguere ogni reliquia de' vecchi tempi. E non era in tutto il mondo chi soccorresse a Firenze: il senato di Venezia a mezzo l'assedio s'era accordato con Cesare, e *dentro alle mura soldati venali pareva temessero più che sperassero la vittoria.* Il popolo solo sostenne per dieci mesi la vita della repubblica: il popolo disarmato, disassuefatto alla guerra, disassuefatto anche al governo, male d'accordo con li ottimati, i quali non bene intendevano quel combattere senza speranza, ricusò ostinatamente di patteggiare la servitù e volle onorare la sua ultima caduta, anzi che alleviarla con meno decorosi temperamenti. La Toscana fin allora appena tocca dalle guerre, sostenne lunga incursione di eserciti rapacissimi, devastazione di campi, arsione di ville: sacrifizii senza frutto, e anche senza lode ne' tempi che sopravvennero. Ma finchè durò l'assedio, tutti li occhi e le ansietà, non che d'Italia d'Europa, erano addosso a Firenze; lo spirito guelfo, che in lei tutto risedeva e con lei si estinse, mostrò insino all'ultimo qual fosse la sua natura, e quante glorie caduche, e quante inutili virtù all'Italia partorisse. " (*G. Capponi nei Documenti di St. Italiana pubbl. da G. Molini Tom.* 2 *pag.* 252).

necessaria, ma con lunghezza di tempo. parmi solo haver in qualche parte satisfacto a V. S. et a me per haver ordinato et quasi finito di affortichar la fortezza, di modo penso, quando cosa alcuna nascessi, non esser superati. et la spesa di decta fortificatione ha facta Govanni Covoni Commissario; così in parte mi sono satisfacto per essere ito a monte chatini, et quello di ciò si è possuto ho afforticato tal che benissimo si possono difendere, et così li homini dilì confortati alla difension di decto, che certamente si mostrono pronti a decta difensione per cotesta Ciptà. più volte havendo considerato in che termine si truvi costì la ciptà per haver el campo alle mura, et havendo inteso in che modo sia et si truvi decto campo, mi pareva fussi aproposito assaltar dicto campo in questo modo: cioè cavar di costì 2000 fanti et mecter alla volta del ponte a ema avanti gorno, e quali salissono al poggio di St. Margherita a montici, e quali arrivati lì sarebbono cavalier'a nimici; et in quello stante ordinar che d'altra banda si assaltassi da giramonte et dalla porta di Sto. Gorgo decti nimici, il che faccendo penso indubitatamente ne nascerebbe per V. S. la victoria; perchè essendo quelli del monte a Sta. margherita alloro cavalier, darebbe grandissimo terror per non poter esser impediti da cavalli, et daltra banda essendo assaltati da dua altri loci diminuisce le loro forze et accresce le nostre. questo modo mi pare facile et poco dannoso, perchè non vanno in loco ciascuna delle bande che a ogni loro comodità non possa ritrasi senza alcuno impedimento; et se più V. S. mi dicessino non haver tanto numero di fanterie, perchè volendo ciò far la ciptà resterebbe vacua di gente, puosi raccor tucte o la maggior parte di quelle bandiere si truono in prato, pistoia, empoli et pisa; che così facendo riuscirebbe benissimo con poco o niente di danno di quelle. et non mi parrebbe da tardar questo, piacendo a V. S.; perchè intendo essersi partito el principe dorangie con buona quantità di cavalli, el quale

è facil cosa sia andato per conducer maggior numero di gente per poter adempier per quello è costì conducto; il che faccendo non potresti far quello effecto che di sopra ho narrato: et daltra banda ne è sbandato buono numero di decto campo per la valdelsa et altri loci circunstanti, tal che meglo riuscirebbe el modo dato a V. S. Di tucto do aviso a quelle per lamor grande porto a questa libertà, et non per istruire quelle, quali conoscono meglo dormendo che io vigilando. per tanto se a quelle paressi havesi dato aviso di quello non mi si aspectava, o ignorantemente, prego quelle mi perdonino. Nè altro. Di Volterra alli 19 di Novembre 1529.

di V. S. Servitor Amadio dalberto

Nota

Niccolò de'Nobili, capitano e commissario di Volterra 12 Ottobre 1529

— È arrivato qui Maestro Amadio, ingegneri, mandato da V. S.; et allo arrivo suo insieme con li huomini deputati sopra la guerra habbiamo circumdato et visto tutte le mura, et veduto dove bisogno fare e bastioni (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 147).

N.° CLXI

Federigo Gonzaga marchese di Mantova a Elisabetta contessa Pepoli. Da Mantova 8 Luglio 1530 (*Spogli c.*).

Illre. Signora. Viene a V. S. mandato da me Messer Tiziano, pittore raro et excellente, et gentiluomo da bene, amato da me per le singulari virtù grandemente. Prego quella che le piaccia farli buona ciera, et non estimi il far amicizia poco con tale uomo, et degnarlo della grazia sua. Apresso V. S. me facci questo piacere, che ne la prego di cuore, di dare al detto Messer Tiziano comodità di retrar di naturale la Signora Cornelia, sua creata; che in ciò restarò molto compiaciuto

da essa V. S., alli cui comodi et piaceri mi offero dispostissimo.

Mantue 8 Iulii 1530 *

Il Marchese di Mantova

(Direzione) Alla Signora Contessa de'Pepuli

Nota

Il medesimo a Francesco Bologna scultore

Carissime Noster. Vorressimo che vedesti di far quel retrato della Cornelia, donzella della Signora Isabella de'Pepuli, più presto sia possibile, e guardaste farlo più simile si possa, facendolo in uno quadretto piccolo, dove capisca la testa et mezzo il busto. Et di questo fate non sia fallo. bene valete.

Mantue 6 ** Iulii 1530

(Direzione) A Francesco Bologna scultore

N.° CLXII

La Balìa di Firenze a Francesco da S. Gallo. Da Firenze 1 Novembre 1530 *(Arch. c. Lettere della Balìa filza* 158).

A Francesco da S. Gallo a Fucecchio 1 Nov. 1530

Per la tua di hieri habbiamo inteso le cose che tu hai di bisogno circa la fabrica del Ponte. A che brevemente ti rispondiamo, che subito habbiamo commesso al nostro sottoproveditore che secondo la nota tua te le mandi di tutte et presto, acciò non habbi a perdere tempo, et lunedì proximo le invierà ad cotesta volta. Non ti diremo altro, perchè sappiendo poi quanto tu sei diligente, ci rendiamo certi non mancherai

* Almeno dunque fin dall'anno 1530 Tiziano era conosciuto dal marchese di Mantova; il Ticozzi data questa relazione da una epoca posteriore, dal 1532.

* * Il P. Pungileoni ha pubblicata quest'ultima lettera nel Giornale Arcadico Vol. 51, sotto la data x. Iul.

di tutto quello che alla tua commissione si ricerca, et tanto più solleciterai il ponte, quanto noi desideriamo liberare da tanta servitù et travagli e sudditi nostri. Bene vale.

N.° CLXIII

Pierpolo per ordine di Clemente VII a Monsignor fratello del Papa a Firenze. Da Roma 1530, 1531 (*Arch. c. Carte dello Strozzi N. 83 segnato:" Estratto alfabetico di Lettere scritte per ordine di Clemente VII a Monsignor suo fratello"*).

È originale

11 Novembre. Figi; * diteli che io ho dicto a Nostro Signore quello mi scrive delli scharpellini, et che, chome per altro, Sua Santità sene riporta a lui, et che sopra tutto Michelagnolo sia carezzato.

19 Novembre. Figi; diteli chio ho la sua, quale nostro Signore con molto piacer ha lecta per intendere il continuare di Michelagnolo in lavorare con tanta diligentia et sollicitudine alli marmi, che maggiore piacere et contento fare non li può; dicendoli che non gli lasci manchar cosa alcuna, et che è pocha cosa l'officio ha hauto Pandolfo, suo fratello, per ordine et comissione di Sua Santità, et che harà delle cose in modo sua Signoria si chiamerà molto bene contenta et satisfacta. **

25. Novembre. Figi; diteli che ho haute le sue col conto de' danari ricevuti dall' bancho per la fabricha; che Sua Santità ha grandissimo piacere che Michelagnolo sia così ben disposto a lavorare, et però sia contento accarezzarlo; et che Pietro Francesco ha scritto a lui etc.

* " Giovanbatista Figiovanni, proveditore dell'opera di S. Lorenzo, antico servidore di casa Medici e priore di S. Lorenzo. " *Vasari.*

** Vi è la lettera del medesimo tenore a Michelagnolo.

11 Decbr. Figi; — Et di Michelagnolo ha piacere lavori, et vuole li sia data la sua solita provisione di 50 Scudi il mese.

13 Decbr. Mess. Giovanfrancesco da Mantua; diteli che ho la sua, et facto intendere all papa delli panni, dice sono a leone. dilchè dice S. Santità, che sono di quelli della historia di S. Piero, et di quelli che Raphaello da Urbino fece li cartoni; che per li 160 ducati, chel scrive, li piglierà, altrimenti non li vuole.

5 Gennaio 1530. Figi; A Nostro Signore è stato grato intendere di Michelagnolo quanto ne scrive.

Nota

Tanto queste lettere, quanto il Breve di Clemente VII, pubblicato fra le Lettere Pittoriche (Vol. VI p. 54) parlano della *Sagrestia di S. Lorenzo*. Il passo del detto Breve: " mandamus ne post habitas presentes nostras in picturae statuarieque arte aliquo modo laborare debeas, nisi in *sepultura* et *opera* nostra ", non doveasi giammai intendere della sepoltura di questo Papa, commessa molti anni dopo a Baccio Bandinelli. — I *panni* mentovati nella lettera del 13 Dicembre, sono i famosi arazzi, rubati nel Sacco di Roma. Riguardo ad essi ho trovato delle notizie autentiche, le quali distruggono l'opinione che questi lavori di Raffaello fossero degli anni 1517 e 1518. *Fascicolo segnato: Conti, Bilanci ed altre Partite attenenti a Leone* X:" 1518. 21 Aprile. Ducati 29, che D. 18 a Raffaello di Vitale per porto di 11 panni d'arazzi da Lione a qui, e Ducati XI a Borgherini per spese fatte a detti panni di fiandra a Lione. 1518.18 Giugno Ducati 1000 pagati a Pietro Loroi fiammingo a buon conto per conto d'arazerie; sono ducati di camera. " Qui non rimane dubbio alcuno che gli arazzi erano finiti, e che in conseguenza di ciò i cartoni di Raffaello già da qualche tempo dovevano essere stati fatti. I pagamenti fatti a Raffaello intorno al 1515 e 1516

confermano questa opinione; ma invece di sette panni il documento del 21 Aprile 1518 ne accenna 11.

N°. CLXIV

Federigo Gonzaga a Tiziano. Da Mantova 5 Marzo 1531 (*Spogli c.*).

Maestro Tiziano. Ho ricevuto il quadro di S. Girolamo * che me avete mandato, quale me satisfa summamente, però mi è gratissimo, e lo trovo fra le cose mie più care, per esser cosa veramente bella et da tenere carissima. Io non so che maggior condizione o laude darli che dire che l'è opera di Tiziano; però sotto questo celeberrimo nome el terrò con quella reputazione che merita: ve ne ringrazio infinitamente. Un altro piacere vorrei da voi, e questo desidero non meno che facessi il S. Hieronimo, quale desiderava summamente; vorrei che me faceste una Sta. Maddalena lacrimosa più che si può, in un quadro della grandezza che è questo, o dua dita più, e che vi metteste ogni studio in farlo bello, il che a voi non sarà gran cosa che non lo potreste farlo altramente, quando ben voleste, sì in fornirlo presto, che vorrei mandarlo a donare allo Illmo. Signor Marchese del Guasto, quale è tutto mio. vogliate mo, che ve ne priego grandemente, servirmi in ciò, come so che saprete, facendola di sorte chel parà dono onorevole, essendo mandata da me ad un Signore tale come è quel Marchese: et sopra tutto fatemela avere presto, consegnandola, subito che serà fornita, al Magnifico mio Ambasciatore, che me la mandi; che mi farete piacere grandissimo. Me vi offero etc.

Mantue 5 Martii 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) A Messer Tiziano.

* D' un altro S. Girolamo, fatto per la scuola di S. Fantino e consumato poi dal fuoco, parla il Vasari. Il quadro qui accennato è forse il S. Girolamo di Tiziano che ora si trova nell' Escuriale, di cui finora si ignorava la provenienza.

Nota

Il Padre Pungileoni, a cui rimasero ignote le due lettere che noi pubblichiamo, fu il primo a parlare di questo quadro della Maddalena. " La marchesa Isabella, così egli nel Giornale Arcadico Vol. 51, amantissima, come si è detto, dell'arti belle, scriveva a Benedetto Agnello, residente in Venezia in qualità d'inviato delli dominanti di Mantova: Mi piace che M. Tiziano abbia cominciata la Madalena, la quale, come più presto lhabbiamo, tanto più ne sarà grata etc. M. XIX martii MDXXXI. "

N.° CLXV

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 19 Aprile 1531 (*Spogli c.*).

Messer Tiziano. Ho ricevuto il quadro della Santa Maddalena, che ci avete fatto, quale pensavo bene che dovesse essere cosa bella come che da altra sorte non ve ne possa uscire dalla mani per l'excellentia vostra nella pittura, e tanto più facendola per me, al quale so che vi è caro far piacere. ma la ho trovata bellissima e perfettissima, et veramente de quante cose di pittura ho veduto non mi pare che vi sia cosa più bella; e ne resto più che satisfatto. El simile dice Madama Illma., mia Madre, quale la lauda per cosa excellentissima, e confessa che di quante opere simili ha viste, che ne ha pur viste assai, e se ne è dilectata, l'agualia a gran pezzo; e questo il medemo dicono quanti altri l'hanno veduta, e più la laudano quelli che più se intendano dell'arte della pittura. dal che conosco che in questa bellissima opera avete voluto exprimere l'amor che mi portate insieme con la singular excellentia vostra, et che queste due cose unite insieme ve hanno fatto far questa figura tanto bella, che non è possibile desiderar meglio; il che non si può

exprimer quanto mi sia grato, che certo è che non si possano trovare parole atte ad exprimere l'affetto mio. Ve ne ringrazio, certificandovi che io ho in continua memoria questi e li altri piaceri che me fate, e me vi offero disposto etc.

Mantue 19 Aprilis 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) A Messer Tiziano

Nota

Pochi giorni prima Tiziano aveva scritto al Duca:

Tandem ho compito el quadro della Maddalena, qual v. ex. mi ordinò, con quella più prestezza * che mi està possibile, lasciando ogni altra mia facenda che aveva alle mani. nel qual mi ho sforzato d'esprimere in qualche parte quel che si espetta da questa arte; il che sel abbia conseguito, se potrà giudicar da altri. Se veramente a li concetti grandi, che aveva nell'animo e nella mente, le mani col pennello mi havessero corisposto, penseria de haver potuto sodisfar al desiderio che ho di servir v. ex.; ma ha gran spatio non li son arrivato. Et però quella mi dia perdono, el qual, acciò che da lei più facilmente el possi impetrar, la prefata Madalena mi ha promesso di richiederlo cum le mani al petto, et domandargelo in gratia. Altro non le dirò se non che v. ex. ma (*me?*) tenghi in sta (*sua?*) bona gratia et nel numero de' suo' minimi servitori .... Venetia 14 Aprile 1531.

La marchesa Isabella, impaziente d'avere sott'occhio il detto quadro, aveva riscritto a Benedetto Agnelli per dirgli " Dal castellano avemo inteso che il quadro di S. Madalena ha fatto M. Titiano è fornito, il che nè stato gratissimo intendere, e volemo che ringratiate M. Tiziano da nostra parte di studio che ha messo in servirci, bene il che sapemo che non può essere altramente, et presto: et perchè, desideramo di haverlo

* In meno d' un mese.

presto, spediamo a posta questo cavallaro, perchè el ce lo porti. Fatelo mo voi intrar in un telaro, et coprirlo di sorte non si possa guastar, di cosa però più leggiera che si può, acciò che lo possa portar, facendo farle quella provision serà de bisogno, acciò che alli dazi non sia ratenuto, ma se sia lasciato portar liberamente. "

Mantue VIII aprilis 1531

Alla lettera del Duca (19 Aprile) rispose Tiziano in questa guisa:

Per una de v. ex. con infinito mio piacere ho inteso che la santa Madalena, che in questi dì passati gli mandai, haverli summamente piaciuta, veramente di tanta mia satisfactione che io non lo potrei dire, che havendo a (o?) quel poco o assai de arte, che è in me, impiegato per far opera che dovesse satisfare. . . . . . Et di questo è cagione la grandezza et liberalitade di v. ex. verso di me, con le quali cose mi si ha così grandemente affezionato et obbligato che io non le saprei dir quanto, benchè, parendo a lei forse piccoli i benefitii a me fatti in comparatione della sua magnanimità, ella cerchi ancora di far si sia più obligato di quello li sono . . . . Non conosco d' aver tanto con lei meritato che dassai più non mi trovi remunerato. Egli è ben vero che per el presente la espeditione del beneficio, cui v. ex. mi fece gratia in persona de mio figliuolo, mi sarebbe di grandissimo contento, nè per ora io potrei da lei aver cosa che più facesse alla quiete dell' animo mio; non dimeno questo sia nell' arbitrio suo. Restami solo a pregar v. ex. de tenermi in soa bona gratia, a la quale humilmente me raccomando, baciandoli le mani.

di Venetia alli XXVIIII de aprile MDXXXI

Tiziano

(*Pungileoni, Giornale Arcadico Vol.* 51)

N.° CLXVI

Il medesimo a Francesco Gonzaga. Da Mantova 26 Maggio 1531 (*l. c.*).

Magnifico. Volemo che diciate a Nostro Signore di quelli umili termini, che ne conviene, da parte nostra, che facendo noi fabricare alcune stanzie su Te, tra le altre cose, in che se faticamo per ornarla, travagliamo perchè vi siano opere e in pittura o in scultura di tutti li excellenti e famosi artefici che sono oggi in Italia: e desiderando tra li altri aver qualche opera di mano di Messer *Michel Angelo,* l'avevamo fatto ricercar de farne qualche cosa a suo modo. Egli ha risposto chel ha una commissione expressa e galiarda de non far cosa alcuna, nè occuparsi in lavoreri di homo del mondo, finchè non abbia finita certa opera * di Sua Beatitudine, che ha d'andar un poco in longo. perchè umilmente supplicamo S. B. che la si degni di farsi questa grazia de contentarsi chel predetto Messer Angelo me facci qualche opera di sua mano, et non vi lavorerà se non le feste, o quando non potrà lavorare per la predetta Santità, che mi sarà molto grato. Voi vedete mo in ogni modo dimpetrare questa grazia.

Giovanni Borromeo, qual ha parlato da parte nostra al predetto Michel Angelo, deve venire a Roma per quanto ne ho scritto; e quando sè così, potrete parlar prima con lui, perchè sarette tanto meglio informato del modo che avette da tenere in parlare con N. S.; e quando pur esso Borromei non venisse a Roma, non restate di parlare a S. Santità nel modo che avette detto. ve mandamo l'alligata lettera sopra questo a Borromei, la quale gli darette etc.

Mantue 26 Maii 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) Dno. Franco. Gonzaga

* La sagrestia e la libreria di S. Lorenzo. Può darsi anche che Michelagnolo parli del cartone dell'ultimo Giudizio già da qualche tempo incominciato.

Nota

Presso che del medesimo tenore è la lettera a F. Borromei: " Avemo letto volentieri le lettere vostre de' 19 del presente, quale nè stata gratissima; e vi comandamo quanto ne scrivete aver operato con lo excellente Michel Angelo, Sculptore etc. "

N.° CLXVII

Il medesimo alla stesso. Da Mantova 16 Giugno 1531 (*l. c.*).

Magnifico. Sopra modo mi è stata grata la benigna risposta che vi ha fatta la Santità di N. S. in la domanda che le avette fatta da parte nostra di Michel Angelo, et volemo che ne le basciate umilmente in nostro nome li santissimi piedi, dicendole che desideramo et cercamo di avere opere di eccellenti uomini, quali è Michel Angelo, et non solamente di pittura, ma anche di scultura; però pur che avessimo qualche opera da lui, in quale delle due arti si fusse, ne contentaressimo: et non avendogli fatto scrivere Sua Santità, come ella vi ha detto di fare, vedete che se gli scriva, avvisandone voi Giovanni Borromeo, come me avete scritto di voler fare.

Mantue 16 Iunii 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) Dno. Francesco Gonzaga

N°. CLXVIII

Giovanbattista di Paolo Mini a Bartolomeo Valori. Da Firenze 29 Settembre 1531 (*Magliabechiana* Cl. xxxvii N. 303).

È autografa

Li fideli servidori, quale sono io uno di quegli al

nostro Signore, non debono per nulla manchare davertire di tute quelle chose, quale e'pensano potrebono dispiaciere, e non pocho a S. Stà. — E questo siè che michelagnolo, suo iscultore, è più mesi nolavevo veduto, respetto alesere suto in chasa per paura dela peste, e dattre settimane in qua è venuto dua volte la sera per un pocho di pasatempo a trovarmi a chasa chol bugiardino e chon antonio mini, mio nipotte e suo diciepolle; dopo molti ragionamenti delarte rimasi dandare a vedere le dua femine, chosì feci altro dì, e infati sono cosa di grande maraviglia, e so che V. S. vide la prima, che figura per la notte cho la luna in capo elncielo notturno; apresso questa sichonda la pasa per tutti e chonti di beleza, chosa mirabilissima; e di presente finiva uno di que'vechi cheio non credo si posa vedere meglio: e perchè ditto Michelangelo mi parse molto istenuato e diminuito delecharne, laltro dì col bugiardino e antonio mini a lo stretto ne parlamo, e qualli sono continovi colui; e infine faccemo un conputo che michelagnolo viverà pocho se non si rimedia, e questo è che lavora asai, mangia pocho e cativo, e dorme mancho, e da un mese in qua è forte inpedito di ciesa e di dolore di testa e chapogiri. e infine, ritrato ttutto da detti, egli à dua impedimenti, uno a la testa, e laltro al cuore, e a ciaschuno è de'rimedi, perchè sano; e dicono la causa.

A quelo dela testa, che li sia proibito e chomandato per parte di N. S. che — non lavori diverno nela sagrestia, che a quela aria sottile non vè rimedio nesuno, e lui vi vuole lavorare e amazasi, e potrebbe lavorare nel altra istanzetta e finire quela nostra donna, tanto belissima cosa, e fare la statua de la felicie memoria del duca Lorenzo en questo verno. In ditta sagrestia si potrebe murare elavoro del quadio (*sic*) de le sepolture, e cominciare á metervi su le fighure finite e anche la mezate; si potrebe poi finire la su, e a questo modo si salverebe luomo e tirebe inanzi e

lavore, e starebe meglio murato che sotto e tetti amonttato; e di questo siamo cierti Michelangelo larà di grazia, ma non sa pigliare partitto, per quanto ritragho da' detti, che larte dà desere istacurato. e questo abiamo giudichato sarebe sua salute, e che sua Stà. facci intendere al fiegiovani che tanto dica a Michelangelo, che siamo cierti a Michelangelo punto non dispiacerà. A quelo male del chuore e quanto a la cosa cheglià col duca durbino, questo dicano che lottiene malcontento, e asai desidera che tale saconciasi; e seli fusi donato dici mila △, noli sariano tantó agrado, e N. S. nonli potrebbe fare magiore grazia e più acietta. e questo mi dicano ò quegli sentito dire infinitisime volte. S. S.tà è prudente, e rendomi cierto che quando Michelangelo li manchasi, lo riconperebbe un tesoro; e masime adeso, che lavora volentieri, merita desere esaldito; e lafezione che porto al nostro Signore mi à fatto distendere volentieri.

N.° CLXIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 8 Ottobre 1531 (*l. c.*).
È autografa

— Quanto a'chasi di Michelangelo, tuto onteso volentieri che il N. S. vene abi data la charicha di sua salute quando qui sarete; e se chostì avesi punto a soprastare, chome pottria esere, per quel pocho anchora istesi. no chonoscho omo più a proposito per l' opra di sua lite col duca d'urbino e sua atenenti a la sepoltura di iulio, quale egliè obrighato, perchè so li portate afezione, e chon tali sua aversari troveresti qualche istima con prezo; e parecie nè potresti fare a michelangelo maggiore servizio e grazia, e velo faresti il schiavo in perpettua. Io landrò domani, chè festa, a vedere, perchè quando e' lavora non vè ordine, e so che la

vostra lettera li sarà grata, e soliciterò lopra una parte et vedrò che termine sarà. E chome dito, Ms. Bartholomeo, apichate chol sua aversari qualche praticha, cheluomini elargiento tuto asetano; e voi siate omo dachordare magiori apuntamenti, e navete fatto dimostrazione: e volesi Idio el primo dì che dixi partissi michelagnolo, ve lavesi dito, che a questa ora sarebe asetato; che infati, chome per la mia disi, questo caso lo soterà prima un pezo, tanto gliè a cuore, ed è pusilanimo a richiedere, pure è alquanto megliorato da questi dì.

Circha a bastiano veniziano ebi da michelagnolo la lettera, e la mandai in una de rondinelo: nonò auto risposta, chalfermo deto bastiano noli mancharà di mandare e ritrato di N. S.; e a rondinelo anche ne scrivo; — e posendo, chon voi ne porterete questo detto ritrato, e si laci la chosa in bona forma chel bugiardino posa finire, che sono cierto vi chonterete di lui.

El quadro del abram vedesti dandreino del sarto, si vende al duca dalbania △ 125, andrane in francia per aventura; arei voluto fusi rimasto a questa tera, bene chaltri dica che gliè venuto verso Roma.

El bugiardino à una opera degnissima, che fu disegno del frate di san marcho, finicielo lui; e michelagnolo non si può saziare di chomendarlo. è quando la figla di Iacobe fu rapitta, detta dina, chel testamento vechio nenara sì bela Istoria. V. S. qui sarà a dio piaciendo, vorà tale vegiate, chè chosa mirabilissima, e da eserne vagho ogni gran principe; e se deto duca dalbania o altro navesi nottizia, per nulla nolo lacierobono; non è finito.

Nota alle lettere 168, 169

Due lettere pessime di carattere come di stile, ma colme di notizie importanti, perchè ci ragguagliano dello stato della sagrestia di S. Lorenzo, della sepoltura di Giulio II (che diventò maledizione per Michelagnolo), del ritratto di Clemente VII fatto da Sebastiano del Piombo,

del sagrifizio d'Abramo di Andrea del Sarto e del ratto di Dina, opera di Fra Bartolommeo. Non appare di che ritratto del papa Clemente VII intenda parlare la nostra lettera, se di quello fatto per il vescovo di Vasona, o dell' altro molto maggiore, che a tempo del Vasari si trovava in casa di Sebastiano medesimo, o forse d' un terzo finora sconosciuto. La storia già tanto oscura della nominata opera di Andrea del Sarto, diventa vie più intricata dietro ciò che il Mini ci racconta; senza voler mettere in dubbio l'originalità del quadro di Dresda, il passo della nostra lettera mi sembra piuttosto in favore della pretesa di Lione.* Il duca d'Albania è il duca Giovanni, figlio del duca Alessandro, di cui era fratello Giacomo III, noto per la sua dimora in Italia. Che il ratto di Dina non fosse terminato dal Bugiardini, ma *solamente copiato*, lo assicura una nota al Vasari recentemente pubblicato; la nostra lettera prova la falsità di tale opinione.

N.° CLXX

Giulio Romano a Federigo Gonzaga duca di Mantova. Da Mantova 1 Ottobre 1531 (*Archivio segreto di Mantova*).

È autografa

Illmo. et Exmo. Patrone

Notifico a V. Extia. il lavoro andare inanzi da per tutto il Castello, et le stantie de la Sigra. Duchessa son quasi allordine de vetriate e del tutto, e son messi li telari alli suoi luochi, nè curerò metterli le vetriate fino alli VIII avanti al tornata di V. Extia.; laltanella di sopra alla guardia lunedì proximo se cominciarà, e per

* Vedi Vita di Andrea del Sarto del Dr. A. Reumont (*Andrea del Sarto von A. Reumont*) p. 182 e 183. Un' altra replica si trova nella " Collecion Litografica de Cuadros del Rey de España tav. XV; secondo il Signor Cean-Bermudez il Vasari parlerebbe del quadro di Madrid.

tutta la settimana seguente selli darà fine. la corte al medemo termine sarà dipinta et landito principale similmente; li luochi di sopra son dipinti. circa alli luochi de la fabrica nova, non selli manca di sollicitudine ; per al presenti si fanno li ponti; fatti che siano, selli darà principio a dipignerlo di fora e dintorno: e del tutto ho fatto il mercato, da vicenzo bressano in fora, che non ha finito a Mess. carlo. le lastre del bagno son messe drento, e subito che siano sgonbrati li legnami delle armature, farrò intendere a Mess. carlo per poterli metter la legna. la cusina serrà finita martedì; non manca da principiar se non il tinello dele donne e quello de la Sra. Duchessa, e la credenza e le camere di sopra alla stalla vechia delli Turchi: però parendo a V. Extia. comettere a M. Carlo che, havendosi ad mettere più persone ad opra, che supplisca del dinaro, che resulutamente farrò ogni cosa a tempo. rinaldo comenza lunedì ad lavorare alla logia, e mercore serrà finita del tutto la scala secreta cha fa maestro Baptista ; e in questa settimana seguente serrà tratta giò la tramezar sotto laltana, e son forniti di dorar li cornisotti. come sia fornito el fregio che va in esso cornisotto, metterò li doratori che andaranno reconcianno (*sic*) in alchuni luochi in castello. seria longo scrivere ogni cosa e tediosa; però humilmente a lei mi ricomando et alla Illma. Patrona, e li baso le mani. a dì primo di Ottobre 1531.

D. V. E.

humile et fedel servo
Iulio Romano.

(*Direzione*) Allo Illmo. et Exmo. Principe il Sor. Duca di mantova patrone mio observandissimo ; in Casale

Nota

Questa lettera, e parecchie altre di Giulo Romano che seguono in appresso, furono da me pubblicate l'anno

1838 nel Kunstblatt N.° 71 sqq., cosa che sembra essere stata ignota al signor conte Carlo d'Arco, il quale riprodusse alcune di esse nella Vita di Giulio Romano recentemente stampata. Tutto ciò che è della penna di Giulio è stato da me riscontrato sugli originali medesimi, dai quali le copie del conte d'Arco, mancanti per lo più d'interpunzione, e perciò difficili ad intendersi, variano, come si vedrà in seguito, in non pochi luoghi.

N.° CLXXI

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 7 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Romano

Nobilis carissime noster. Avemo avuto caro intendere quanto ne scrivete circa li lavorieri lì di castello, ma perchè desideramo summamente chel tutto sii fornito alli 20 dì del presente, come ne avette promesso, vi comandamo che sollicitate con ogni diligenza chel si facci; et sel fusse bisogno pigliar più Maestri et operari di quelli che vi sono, pigliatili, levandoli ancora sopra li lavorieri de altri sia che si voglia, non potendo far altramente, accipochè sia fornito il tutto a quel tempo. scrivemo al sindico che li denari chel vi dovea dare in due o tre volte vi dia in una sola, senza tenervi in tempo; medemamente scrivemo al Tesoriere che vi proveda che li denari, che si era ordinato darvi in due o tre septimane, che gli abbiate in una septimana. però non mancate, perchè non avrette alcuna scusa, et noi doleressimo di voi, quando a quel tempo non fusse finito il lavorero.

Da Casale 7 Ottobre 1531

Il Duca di Mantova

Nota

A questa lettera, riprodotta da noi nel suo vero

originale, unisce il P. Pungileoni la seguente del tesoriere Antonio Delfini (*Giornale Arcadico Vol.* 47 *p.* 353). Mantova 1531. 12 Ottob. a Casale.

Non mancharò de quanto V. Ex. mi comette per la sua de' VII del presente de proveder de li denari a mess. Giulio Romano, acciochè li possa far expedir lopera del castello, ... certificando che non ho manchato dapoi che ebbi la comission di quella in qua di darli ogni sabato trenta scudi de oro.

Hum. ser. Ant. Delphinus

N°. CLXXII

Giulio Romano a Federigo Gonzaga duca di Mantova. Da Mantova 7 Ottobre 1531 (*Arch. segreto di Mantova*).

È autografa

E. Sre. e mio patrone observandissimo

Altro adviso non do a V. Extia. di esser finita cosa alcuna di più, ma molte ne son in procinto de essere finite al più longa la settimana sequente; et la Extia. di madama è stata da per tutto, et assai li è piaciuto, et ha ordinate alcune cosette et ornamenti di nuovo: et V. E. se riposi puro sopra di me in questo, che niente mancarà, puro che mess. carlo non manchi, come ò dubio perchè li son stato addimandare dinari * per li bisogni; quali per non esser tedioso non nomino. E' dimostra non havere il modo; però se paressi a V. E farli scrivere una buona lettera che proveda de li dinari a tempo, perchè al fine li dà, ma con tanti stenti che non son a tempo. E Notifico a V. E che la spesa serrà magior per rispetto de molte incomodità e di molte portature, alle quali li carretti del T non son bastanti. Nè dalli maestri dellentrate non si pono haver' carro alcuno per comuno per rispetto di non impedir il

* Il P. Pungileoni, pubblicando questa lettera per la prima volta nel Giornale Arcadico, Vol 47. p. 354 tralascia le parole: come — dinari; oltreacciò egli ci dà la data VII Dicembre, invece di Ottobre.

seminar. Non altro; a V. E. humilmente mi raccomando e li baso la mano. die 7 Ottob. 1531.

Di V. Ex.
humile e fedel servitor
Iulio Romano

(*Direzione come sopra*)

N.° CLXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 9 Ottobre 1531
(*l. c.*)
È autografa

Ilmo. e Exmo. Sr. e Patrone mio semper obsermo

Perchè sempre summamente ho desiderati di fare honore a V. E. , inperò mi bisogna star vigilante che de tutte le imprese chio ho da fare siano riuscibili. Ma perchè la Extia. di madama era di parere di fare un ponte dereto dal castello in sul laco coperto, acciò sua Extia. con le gentil donne di mantova possa star ad ricevere la Signora duchessa con la sua corte, inperò bisognava farlo spatioso e coperto, acciò sia atto a capire tutti signore e signori che ivi seranno. Ma perchè ho fatto tastar' nel lago e trovato lo fondo esser di longo da la rivia circa 400 in 500 braza, per la gran secca delle aque non mi pare riuscibile, nè selli poteria stare, sel piovesse, ad lovorar', perchè el tempo minaccia di rompersi: Donde mi è occorso un partito migliore allo animo mio, e molti altri ci hanno consentito e iudicato esser buono e più sentuoso di fare un ponte che si cali nel lago ad uso di scala, e farli in quel luoco di qua dal ponte della palata, dove era la beccaria, nel quale è un pezzo di circa a br. 60 di ponte coperto con suoi travi, e ben murato da ogni banda con suoi archi, nel quale non mancha altro che smaltar' e dipigner' in fresco in calzina; e serrà spesa non butta,* perchè restarà sempre così', e disopra là vanno circa

* Conte d' Arco *buttata*

a 70 asse nella soffitta, la quale presto e bene se depigneranno, che farà così bel vedere come li archi già fatti alla venuta dello imperator. Nel quale luoco più acconciamente si poterà stare piovendo e tonando e di notte, bisognando, ad depignere; è luoco amplissimo da stare la Extia. di madama con tutte le gentil donne di mantova, e lì son le finestroni belli e fatti verso il laco, che da la lunga si potranno veder' le vella da noi tanto desiderate.

E perchè serria longo il venire a piede tanto lontano, pensavamo che * tutte le carretti di mantova si farriano dal ponte levator' in là verso di S. Giorgio al coperto aspectar', e così di una in una si carigaranno de signore et altre donne smontate da le nave, e seralli un riposo fermarsi sotto quello arco triunfale. E serrà gran superbia di vedere tante carrette ivi distese et da ogni lato del ponte folti de gentildonne et homini della città. E perchè non pare molto conveniente nè buono augurio entrare per la prima volta alla signora Duchessa da riverso del castello così in carretta, si poteria passare per la piaza di S. Pietro: è forsi buono entrar' nel domo prima, e poi venire per la porta principale del castello proprio in carretta. e sel tutto o parte di quello chio ò scritto a V. Ex., o altro miglior parere li paressi, quella si degnerà farmi dare adviso, e io eseguirò ** con lo aiuto di mess. Carlo: altramente restarò inpaciato. Non altro; laltissimo idio sia sempre pregato che lo conservi, e lassi godere con logna *(sic)* felicità con tutto il suo stato, e con acrescimento di stato e di figlioli; alli quali mi con mei descendenti semper in sua servitù e fideltà vivano et mille ani siano *** etc. alli IX de Ottobr. 1531.

Iulio Romano

(Direzione come sopra. Il Duca è a Casale)

* " E perchè etc. " fino a " tutte " manca affatto nella detta copia, la quale più sopra ha *gentil dame* invece di gentil *donne.*

** *esegro* " ; più sopra ; *in quella si* invece : di *quella si.*

*** " *vivano et moiano siano* " pare che da prima stesse nell'originale *e moiano,* ma che Giulio poi scrivesse : *milleani,* soggiugnendovi il *siano.*

N.° CLXXIV

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 14 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Romano

Nobilis etc. Ne piace aver inteso il disegno vostro di adornar quel coperto della palata, e far quel ponte in foggia di scala che vaddi all' acqua per smontar di nave e venir suso, che ivi sotto quel coperto vi stia la Illma. Madama con le gentildonne per ricevere la Illma. Nostra Consorte, et che le carrette siano sotto il ponte, come divisate; ma non volemo che altramente soffitate quel coperto, nè depingiate tutti quelli muri: potrete ben farli bianchire et adornarli con festoni di verdura et con l' arme, et farli un cielo di panni azurini con qualche ornamento, perchè non è luogo di farli molta spesa; e saprete ben adornarlo per una giornata, che comparirà senza tanta spesa, come andaria a soffitarlo, et dipignere tutto quel loco: e questo è meglio, poichè non vi è aqua che vi si possi accostare al Castello, et difficilissimo ad fare un ponte, come se dicea; però farette, come dicemo di sopra, non mancando ad fare lavorare in Castello con ogni diligentia.

Da Casale alli 14 Ottob. 1531

Il Duca di Mantova

N.° CLXXV

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Mantova 14 Ottobre 1531 (*Arch. c.*).

È autografa

Illmo. e Exmo. Sor. e Patrone mio obsmo.

Significo a V. E. le cose di drento del castello son a tal termine che al tempo da V. E. comessomi seranno alordine. Ma quelle de la fabrica nova per non

havere haute le lastre, non posso promettere sia fornita; ma sel tenpo ne serve, penso serrà di bella pictura dintorno tutta ornata, et haveria finitolo e dipinto di drento, ma quel dipintore de mess. carlo non lo ho mai possuto havere, e quello aurelio, che dipigneva in sul T, subito la partita di V. S. senza dir cosa alcuna con molti disegni aparechiati si fugì via. * Nè restarò per fatica nè vigilantia fare ogni opera che tutto sia all'ordine il meglio che si potrà; ma per esser mantova vota di pictori e doratori, perchè molti ne son andati a trento e a bozolo e a luzara, e lavorano per questi convicini e Signori dintorno a Vra. Extia.: Puro penso V. Ex. trovarà il castello più in ordine che non extima, e alla sua buona gratia etc.

Alli XIIII de Oltob. 1531

Iulio Romano

(Direzione come sopra)

N.° CLXXVI

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 24 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Pipi Romano

Nobilis etc. Finito che abbiano li pictori di dipinger il Castello, non li mandáte altramente sul Te, ma metteteli tutti a lavorare alla fabrica nova, come vi avevo scritto per un'altra nostra; così fatte ancor fornir la via di muro per andar per la grotta alla dectà fabrica nova. e non mancate di sollecitudine a far fornire tutte le altre cose.

Casale 24 Ottobre 1531

Il Duca di Mantua

* Dopo la parola *via*, aggiunge il P. Pungileoni: " e Rinaldo trovasi sempre occupato in delle picture di S. Andrea per la S. Isabella Boschetta ". — passo, che non esiste nell' originale. —

Nota

Eidem 24 Octobr. 1531

Nobilis etc. Avemo inteso che nella camera dalle arme son fatte arme di tanti diversi Signori, el che ci spiace assai; però volemo che le faciate levare, et farli dipingere in una quadra l'arma del Signor Nostro Padre di bona memoria, con una impresa da ogni canto delle sue, in l'altra quadra l'arma di Madama nostra Madre in mezo a due delle sue imprese, in la terza quadra l'arma nostra con due delle nostre imprese, una da ogni canto, in l'ultima quadra l'arma della Signora Duchessa, nostra consorte, in mezzo a due delle Imprese della casa nostra; però fatile subito fornire. volemo ancora che fate fare la via per la grota di muro per andar alla fabrica nova; perchè non ne piace che si vaddi per quella scala di legni che vi è ora: et fornita la camera delle Arme, metete tutti li pictori ad lavorare essa fabrica nova, sicchè la si finisca ancor lei. e non mancate di ogni sollicitudine, chel Tesorero non vi mancherà al bisogno.

Di Casale alli 24 Ottob. 1531

Il Duca di Mantova

(l. c.)

N.° CLXXVII

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Mantova 31 Ottobre 1531 (*Arch. c.*).

È autografa

Exmo. Sr. e mio obsermo.

Per doi lettere e per altra del cavaleri, mandate per comissione di V. Ex., ho molto ben compreso quanto sia il suo volere, e ho cominzato ad esequire, benchè lo tempo ne sia contrario e le aque tanto grosse che minacciano venire a mantova per le rotte; e se non fussi vero che fossi rotto, son sì alte che passaranno di sopra da li argini, e con tucto ciò non manco del

poter mio, nè sto a guardare li spaventi che mi fa mess. carlo e con il suo tardo spendere; imperò V. Ex., senza chio altro scriva, sa il bisogno. Nè altro scrivo per non tediare V. Ex., ancora che ho gran bisogno * aprire lanimo mio a V. Ex., alla quale fino chio vivo son per metter la roba ella vita. se ben non facessi cosa grata ad ogni persona, mi bastaria assai rimanere in la sua bona gratia, alla quale etc. a dì ultimo Ottob. 1531.

di V. Extia.
humil e fedel servitor fino alla morte
Giulio Romano

(Direzione come sopra)

N.° CLXXVIII

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 1 Novembre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio romano

Nobilis etc. Avendo visto quanto ne scrivete per la via, che si à fare per la grotta alla fabrica nova, volendo intendere se la volemo coperta o scoperta; vi dicemo che la volemo coperta ad ogni modo: e se volete far un'altra via e scala del pozzo andar suso l' altana, fatte quella come vi pare, che quella da basso per la grotta la volemo coperta. però sollecitate che si lavora, e si finisca ogni cosa, come siamo certi non li mancate.

Da Casale 1 Novemb. 1531

Il Duca di Mantova

N°. CLXXIX

Il medesimo allo stesso. Da Casale 10 Novembre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Pipi Romano

Iulio. Con nostro grandissimo dispiacere avemo noticia

* Copia del conte d' Arco: *chio a gratia bisogna*

che ancora non sono fornite le stantie ed alloggiamenti che volevate * aver acconcio alla più longa alli tre del presente; nè è già che vi siano mancati denari, che sapemo bene ne sono spesi la metà ** più di quelli che dicevate essere di bisogno. e molto ci maravigliamo di voi che così lentamente se sii lavorato; et vi dicemo che se iovedì proximo, che quel giorno *** deliberamo essere in Mantova ad ogni modo, non ritroveremo tutte le stantie et alloggiamenti finiti et forniti del tutto, che si possino abitare, ne accorciaremo con voi di tal maniera che vi dispiacerà summamente. però non ne date **** causa di sdegno contra voi.

Da Casale 10 Novemb. 1531

Il Duca di Mantova

N.° CLXXX

Baldassarre Peruzzi alla Signoria di Siena. Da Siena 1531 (*Arch. delle Riformagioni di Siena Scritture concistoriali filza* 48).

È autografa

Magnifici et excelsi patri etc.

Ricordo ale Signorie vre. Magnifice: come Io so stato a porto Hercule, donde che quelle porrano per el disegno vedere che al presente facilmente si pò reparare, però non senza spesa di ▵ cc° al più; Il che nol facendo, per essere molto mal fondata e erecta malamente in più luoghi, in fra brevissimo tempo sene andarà tucta in mare, e già el basamento suo in parte è disciolto e rocto. Ancora ho visto le mura di thalamone, che in parte verso africo sonno tucte fondate,

* Pungileoni, Giornale Arcadico, Vol. 47: *et volevasi.*

** Pungileoni: *ne sono spesi più* etc. manca: *la metà.*

*** Pungileoni: — *Giovedì proximo giorno deliberato per essermi* etc.

****. Pungileoni: *però po non mi date.*

et sopra a terra alte circum circa de un braccio; è molto di bisogno el finirle per che è una facile scala in quella parte verso el mare a' turchi e mori per un furatoio, ancora chel sia acanto de la rocha li pucti spesso vi saglieno et discendono, nè vi andaranno a finirle più che canne CL di muro: sì che le Magnificenze vre. provveghino ad evitare el pericolo, che ogni dì porria incorrere per tale mancamento.

Le mura di grosseto anno ancora di bisogno in due luoghi di essere finite di alzare, perchè incorre el medesimo pericolo, nè in finirle andarà più che CXL canne di muro; e dala parte verso Monte peccali le mura pendeno molto in fuore, che averiano di bisogno de una bona scarpa.

Ho visto ancora li crecti de li magazini del Sale in grosseto, e hordinato a nicolo doti quello che abbi da fare asicurarli da la ruina. Ancora so' stato ala torre dele Saline di grosseto, dove ho veduto quanto sia grande el dano che fa el lago di Castiglioni de la peccaia: et prima ha impedito questo anno el non poter salinare le saline basse, per aver traboccato e inundato perfin nel fiume Umbrone. Et quanto per conto del salinare, si porria provedere chel non impedisse, con fare intorno a decte saline doppie fosse che ricevino le superflue acque e trabochino nel fiume, ma non si possano fare senza molta spesa e danno, che seguita poi dele campagne continuamente non piccola lexione.

Perchè nel ritorno che facemo a grosseto, facemmo la via continuamente intra li campi, che inunda et guasta decto lago, e li campi dove per ancora non è arrivato, che ancora quelli inundarà sel non si provede, per che inunda in longo circa a miglia VIII e in largo circha a miglia V, che impedisce la maggior parte deli boni campi da sementa, et quelli che restano per mezzo di tale trabocco si genera in quelle acque e paglieti una sorte di ucelli, chiamate folaghe, che si mangiano li grani per fine ale radici, per il che non se ardiscano li agricultori

di fare lavororecce a canto a' dicti paglieti: donde tu• cte quelle terre circustanti al dicto lago ne patiscano gran detrimento, e la nostra patria el simile, perchè dove soleva essere qua le gran munitioni deli grani e le gran tracte, bisogna hora mandare per epsi in Sicilia o in altre parti externe, non levandosi la causa.

Sichè le signorie vre. Magnifiche pensino alcun modo ad evitare un tanto danno; el modo secondo el parer mio siè chel si tengha continuamente le cateratte dela parata di decto laco aperte, altrimenti, nol facendo, infra cinque o sei anni al più sarà ripieno el tucto, nè si porria più pescare, nè seminare le campi; onde che dando la sua via ale acque, si porrà e pescare del pesce, e ricogliere del grano: et nol facendo, luno e l' altro perderassi; sichè exorto quello a farci bona provisione.

Ancora la torre delle saline de orbetello sopra la riva del fiume albenga è scalzata verso el fiume, tucta una faccia più che braccia due, a la qual non facendo provissione di ripararla, farà col tempo, non molto allomgo, una stechaia nel fiume medesimo, cola sua ruina in quello, che porria causare inundatione in li campi circumvicini.

per el servitore de le Signorie Vre. Magnifiche
Baldassarre perutio architecto

Nota

A tergo vi è notato: Ricordo ale Signorie Vre. Magnifiche circa a la reparatione de la Casamacta di porto Hercole e altre importanti cose in la Marittima di Siena.

N.° CLXXXI

Denunzia de' beni di Domenico Beccafumi. Da Siena 1531 (*l. c. Denunzie filza* 119 *c.* 827).
Sembra autografa

Magnifici e spettantissimi alliratori sopra alla nuova

lira, vi si notifica l' infrascritti beni di me domenico di pace bechafumi, pittore, abitante nel terzo di città e popolo dela abadia all' archo e champagna di santa aghata.

Item: una chasa posta nel terzo di cità e popolo dela abadia all' archo e champagna di santa aghata, dinanzi chonfina la via del chomuno, ditta de' maestri, dell' altro lato la via del chomuno, ditta dele cerchia; la quale è per mio abitare, e una parte napigione.

Item: una possissioncella, posta nel chomuno di santo polinare, dinanzi chonfina da uno lato l' erede di pietro naccio, manischalco, daltro lato matteo, ligrittiere, da piei le monache di santa boda; la quale parte è a vignata, parte lavorativa con chasaccia per mio abittare, e uno po di richovero per il mezaiuolo.

Item: una pressarella di chastagni, circha a due stara, posto nel chomuno di assomignano.

Item mitro' uno figliolo di età d' anni 8 e una femina di ettà danni nove. mi rachomando a vostre Signorie.

Città
Domenico ditto nel populo dela
abadia all' archo e champagna
di santa aghata *

Nota

Fra le Scritture concistoriali dell'Archivio di Siena vari documenti provano che la *Sala del Concistoro* fu dal Beccafumi cominciata nell' anno 1529, e terminata nel 1535. Parla il Vasari d' un " cavallo di tondo rilievo di braccia otto, tutto di carta pesta e voto dentro " fatto dal nostro pittore per l' ingresso di Carlo V. a Siena; ecco ciò che i Consigli della Campana N.° 249 (1535 — 1543) ne dicono: " Ma più superba vista di se dava dal fin dela Piazza delo spedale infino all' Aquila detta la *statua d' un Cavallo* di smisurata grandezza con tutte le sue parti ben proportionate, tutto

* La denunzia fu letta dì 11 Novembre 1531.

bianco, con fornimenti dorati, fermo tutto ne' piei dietro et li dinanzi in aria palleggianti, con l' Imperadore armato in sella, di grandezza a la proportione del Cavallo corrispondente, con ghirlanda di lavoro in testa, et sotto al corpo del Cavallo tre Prencipi teneva conculcati, et tre vasi piegati a terra che versavano acqua. Ne la base, la quale era spatiosa e alta e bella, erano scritti l' infrascritti versi, quali danno la dichiaratione di tal impresa:

Bagrada iam cessit!, cedent Euphratis et Istri
Flumina, iam extremus serviet oceanus
Qualibet auratas inflectat Cesar habenas:
Omnis cesareo nam patet orbis equo. "

N.° CLXXXII

Federigo Gonzaga a Alfonso Lombardi. Da Mantova 21 Febbraio 1532 (*Spogli c.*).

Messer Alfonso. Perchè io credo che ora mai le Teste che dovete finire, debbano essere finite, et che potrestine aspettare che le mandassi a pigliare, considerando che per le strate cative che sono, mandandole a levar sopra muli, alle volte per disgrazia, cascando qualche mullo, se potriano guastare, et che più securamente se potriano condurre per acqua; nè parso farvi intendere che, se sono finite integramente, vogliate pigliar cura di farli imbarcare a Corticella e farle condurre, accompagnandole voi in persona: et gionto a Ferrara facciate intendere allo Ill. Signor Duca o suoi offiziali le cose che sono, et volendovi lassar passar sotto vostra promessa che sarà satisfatto al dazio, ne verete di longo, caso che non, lo pagarete, che alla gionta Vostra qua vi farò satisfare di tutta la spesa, che avrete fatta per condurvi le predette teste, et delli dazi che avrete pagato. et in questo vi piacerà di non

mancare di sollecitudine, perchè quanto più presto venirete, tanto mi serà grato; et acciò che abiate più libero transito, qua alligata avrete una patente, della quale ve ne prevalerete secondo vi accaderà il bisogno. et a voi mi offero.

Mantue 21 Febbrii. 1532

Il Duca di Mantova

(Direzione) A Messer Alfonso Ferrarese Scultore

Nota

Sappiamo dal Signor Frediani e dal marchese Virgilio Davia, i quali recentemente scrissero intorno Alfonso Lombardi, che egli era di cognome Cittadella ed oriundo di Lucca; ma dei lavori mentovati in questa lettera ed in una delle seguenti, nessuno de' suoi biografi seppe dirci nulla. Curiosissimo è l' inventario de' mobili etc. di Alfonso, conservatoci nell'Archivio di S. Petronio a Bologna *(Lib. xxxii. 17. 2)*,

" 1537 die prima Decembris tempore D. Pauli pape. Inventarium bonorum ac rerum inventarum inventorum in domo domini Alphonsii, scultoris, in mansionibus infrascriptis, videlicet in primis: In prima ne le stanze del opera due para de lenzoli mezati picoli cum una tovagliola da quadro.

Item nela cusina due role da torta, una grande e una piccola, una gradella.

Dui paroletti, una padella, due parolette piccole di ramo, tutte quatro, due gratuse da frumazo, una spada, quatro candelieri d' ottone, uno mortario de marmora col pistone, uno catino di legno e una basia grande, una scaffa da scudelle cum trenta pezi fra piatelli, scutelle e gradelette, uno calzedro de ramo, uno scaldaletto, uno banco di legno cum cadini e pegnate grande di terra e certi cadene piccoli e pegnate, cioè simili cose, e uno bachalare di legno e una sessula da farina e uno orco grande da acqua e una padella da

maroni, e una zuccha, una forma da creta e una banzola e un paio de stivali sul urduro (?).

Item in una camera appresso l'Andanino uno paro de forcieri.

Item uno altro forciero ferrato, una letiera di nue (*sic*) a la cortegiana cum uno mattaraza de cavaghia, uno letto de pena meschia cum una coperta azura.

Uno sparaviero novò de tela a quadritti nova, uno cherdinzone di nuce, uno quadro di nuce, uno paro de trespidi da lavorare, una banzola da lavorare e uno trespido cum una banzola, tre teste cum tre peduzi, uno lauto cum la custa, venti sei scarpelli, uno paro di seste, tre maci di ferro, dui trapani, uno mortalo de marmor.

Item *in el studio quaranta nove disegni in carta.*

Item disciotto pezi di marmor, figure e teste lavorate; item 3 pezi di marmor lavorati.

Item in s'una scaffa dieci pezzi e quadri; item s'unaltra scaffa quatordici pezi di più sorte; item iu un' altra scaffa quatro torsi e alcuni pezzi spezati; item due teste grande di terra, item suso un'altra scaffa tri lavori.

Item in el camino una tavoletta cum una carpetta e una tovaia, dui forcieri, uno quadretto cum uno tappetto vechio. Dieci quadri depinti fra grandi e picoli, una testa di terra sul camino, una cadena cum uno paro di cavedoni, uno ferro da fuoco, una chariega col coro, dui scanni, una spaliera intorno al letto a verdura di lana, una letiera a quadro col letto e lenzola e coperta a lista, e uno sparaviero di tela a quadritti, una schratta d'uno necessario, una tovagliola da lavare le mane, una vesta de zabellotto a lionato fodrata di pelle, uno forciero ferrato cum una vesta di raso nero ad rata di martore, due forcieri, uno cum saio franza de tafetè, uno paio de bragoni bianchi, uno gipone de drapo tristo, e uno mazo de designi, uno paro de forcieri e una cassa, una leticola cum letto e tamarazo.

Item una spata, uno lenzolo, uno tabarro di rosato sul letto, una chredenza, otto taiole, una cassetta, in una camera sopra luscio dinanti molte forme di zesso et altre bagataze, dui cavaletti, due banzole.

Item in la bottega giù dui vasi di preda, una figura de marmo, una testa di marmor, in la caneva 4 nalseli de 7 corbe per uno, item 4 de una corba luno e uno de 2.

Dieci corbe di vino e una barille.

In la corte una meza figura de masegnio ini pillastrelli, e uno pezo di masegna grezo, dui putti di marmor baza, una caldaraia di roma.

Due menselolette di masegna, una tavola da camino de masegna, due sege, una grande e una picola da segar lá marmora, una cornice di masegna lavorata, due carra di prede comune. "

N.° CLXXXIII

Il medesimo a Tiziano. Da Mantova 7 Novembre 1532 (*Spogli. c.*).

Maestro Tiziano. Siate contento venendo voi in qua, come spero che per farmi piacer vi verrete, de farmi portar del pesce suola, che mi farete piacere grande; et che vi aspetto in breve. non dirò altro se non che me vi offero. Da Mantova 7 Novemb. 1532.

Il Duca di Mantova

(*Direzione*) a Messer Tiziano

N.° CLXXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 9 Maggio 1533 (*Spogli c.*).

Maestro Tiziano. Avendo veduto per la Vostra quanto mi ricercate a mandar homo mio al Capitolo di San Benedetto per disponere quelli Reverendissimi Padri ad

compiacere in vendita di alcuni campi di terra in Trivisara, rispondendovi che molto volentieri, sicome son sempre solito farvi cosa grata, ho ordinato Giacomo Malatesta, mio cancelliero, il quale secondo il ricordo Vostro tentò a mio nome quando faceva residentia in Venezia questo caso con il quondam Abbate di San Giorgio, che vi vadi et operi per voi, come sel fusse de mio particular interesse: et parmi che la elezione di esso Iacomo sii aproposito, per esser instrutto di quanto laltra volta cum detto Abbate fu ragionato; et promise il capitolo si deve cominciare dominica prossima. in questo meggio ho ordinato che seli facciano quelle lettere favorabili, che seranno necessarie a Vostro proposito; et marti se inviarà a farne l'effetto, et di quanto si sarà impetrato vene darò avviso. se in altro vi posso gratificare mi offero, a tutte li Vostri commodi et piaceri paratissimo.

Mantue 9 Maggio 1533

Il Duca di Mantua

(Direzione) Dno. Ticiano Pictori

Nota

Il Padre Pungileoni appoggiandosi ad altre due lettere, pubblicate da lui nel Giornale Arcadico Vol. 51 p. 354 e 355, e dirette anch'esse a Tiziano, s'immagina che Tiziano desiderava di fare non sa quale pittoresco lavoro per li monaci di S. Benedetto. Prova la nostra lettera, ignota al detto Padre, che tutte e tre si riferiscono ad una vendita di campi.

N.° CLXXXV

Il medesimo a Alfonso Lombardi. Da Mantova 18 Dicembre 1533 *(Spogli. c.)*.

Nobilis Amice carissime. Non mi può se non esser stato grato il diporto che vi avete preso, secondo il

scrivere che mi fatte per le due Vostre, una data a Carrara del mese di settembre, l'altra a Savona alli 25 del passato, conoscendo che per la varietà delle cose che vi seranno appresentate nel viaggio vostro, potrete aggionger qualche altra bella invenzione alla opera che avete a far da me, alla quale ancor che el desiderio mio saria che se li dasse expedizione, pur volendo che l'abbia dell' excellente et onorevole, non posso se non commendare anche l'andar Vostro al presente a Roma, sperando che abbiate a vedere cosa degna di addattare a questa impresa, la quale quando più presto condurette a fine mi serà tanto più di satisfazione et piacere, come anche mi è stato l'intendere le accoglienze e demostrazioni che vi sono state fatte e dal Christianissimo Re, e dal Rmo. Monsignor de' Medici per le virtù Vostre. mi serà acietto che frattanto che vi intratenerete in quella Città, che alle volte seguitate il scriver Vostro, che mi sarà sempre gratissimo. Non accadendo altro per ora a tutti li comodi Vostri mi offero.

Mantue 18 Decemb. 1533

P. S. vorrei però che vi expediste più presto che sia possibile per venir al lavoro della impresa che avete; onde sarete contento di satisfare a questo mio animo et venirvene in qua.

Il Duca di Mantua

(*Direzione*) A Messer Alfonso Sculptore

N.° CLXXXVI

Il medesimo a Tiziano. Da Mantova 7 Febbraio 1534 (*Spogli. c.*).

Messer Tiziano. Essendomi a cuore che li desiderii del Illmo. Signor D. Ferrando, mio fratello, siano adempiti quanto se fossero miei propri, non ho possuto mancare di scrivervi la presente, la quale, se mai alcuna mia lettera è per movervi a far cosa alcuna con

prestezza e con la solita Vra. diligenza, sia quella che summamente vi muova. esso Signor desidera molto di aver due quadri da camera di pittura di Vra. mano, quali vorria mandar a donare in Spagna, il che anche a Voi sarà d'accrescimento d'onore. Vi prego, quanto più posso, a servirlo et presto: in uno vorria che fosse il ratto di Proserpina, sopra in che non se vi dice altro, che voi ne siete instruttissimo, et sapete che figure vi bisognino. vogliate subito per amor mio dargli principio; . . . . . anche il suggetto dell'altro, al quale parimente darete spedizione lavorando di buon animo, che oltre il piacere che in ciò farette a me, potete essere certo che esso Signore non sarà per mancare di cortese ricognizione, et quanto più presto serà servita, et a Sua Signoria et a me sarà tanto più grato, et alli commodi etc.

Mantue 7 Febbr. 1534

Il Duca di Mantua

(*Direzione*) A Messer Tiziano

Nota

Abbiamo in questa lettera una prova autentica di più che Tiziano nella suaccennata epoca non dimorasse in Spagna.

N.° CLXXXVII

Il duca Alessandro de' Medici a Antonio da S. Gallo. Da Firenze 10 Marzo 1534 (*Arch. Med. Lettere del Principato, Minute del Duca Alessandro*).

A Maestro Antonio da Sanghallo dì x di marzo 1533

Perchè io desidero che voi veniate a firenze per valermi del consiglio et opra vostra circa a certo mio proposito, il quale a bocha vi dirò, però mi sarà grato quando prima possete non mancharete conferirvi in sin qui, e non mi occurrendo altro fo fine.

Nota

Nasconde il duca Alessandro sotto questa lettera misteriosa, per quanto sembra, la sua intenzione di fortificare Firenze. La prima pietra della fortezza da basso fu gettata ne' fondamenti dal duca medesimo il dì 15 Luglio 1534.

N.° CLXXXVIII

Denunzia de' beni di Michelagnolo Buonarroti del 1534 (*Arch. delle Decime Quartiere S. Croce Gonfalone Leon Nero*)

Senza indicazione di luogo ; le portate che si trovano negli Arroti di questa epoca non sono autografe.

Michelagnolo di Lodovico di Lionardo di Buonarota Simone

Sustanze:

Uno podere posto nel popolo di Sta. Maria nuova a settignano chon chasa da signore ellavoratore et ter ra lavorata etc. fior. 22.

Beni acquistati e achonci

Un podere chon chasa da lavoratore etterra lavorata, vite, frutti e boschi, posto nel popolo di St. Stefano a pozzolaticho, luocho detto chapiteto — f. 34. 8 (comprai 27 Gennaio 1505).

Una casa posta in via ghibellina, popolo S. Pier Maggiore, 1° via, 2° rede di ser alberto e più altri confini, per mio abitare.

Un'altra casetta allato alla detta conprai da benedetto dandrea bonsi — f. 2. 1. 6.

Un pezzo di terra lavorata di staiore 8 in circha, popolo di S. Stefano in pane, luocho detto stradello, chomprai 20 Giugno 1512, f. 3. 16.

Un podere posto popolo di S. Maria a settignano chasa da lavoratore (chonpr. 1515) f. 16. 8. 3.

Un podere chon chasa da Signore ellavoratore, posto

nel popolo di S. Stefano in pane luocho detto la loggia (chonpr. 28 maggio 1512) f. 42. 14.

Un pezzo di terra con un pocho di chasa da chontadino nel popolo di S. Maria da settignano: io medesimo chonprai 1520, f. 2. 8.

Un podere chon chasa dellavoratore chon terra lavorata, vite, popolo di S. Michelagnolo arrovezzano, luocho detto fitto, chonpr. 27 Ottobre 1519.

Una casa in via Ghibellina popolo di Pier Maggiore — f. 18 11.

Uno sito da fare casa, posto in via mozza popolo di S. Lorenzo, conpro dal chapitolo di S. Maria del fiore 14 Luglio 1518.

Somma — f. 216. 14. 3.

A dì 31 di maggio arrogiesi s. 7. 2. per una casa appigionata di nuovo — 7. 2.

2 Aprile 1541 arrogiesi s. 2. 17, levati da nicholò guicciardini.

16 Giugno 1548 arrogiesi s. 4. 4.

10 Luglio 1549 f. 6. 15. 8 levati da Giov. Francesco de' Nobili.

4 Settembre 1549 s. 9.

28 Gennaio 1556. f. 2. 12. 10

24 Novembre 1558 sol. 1. 10

D. D. sol. 1. 6

Beni alienati

30 Aprile 1539 abbattesi f. 4. 3. 1. per chase ridotte per uso degli uficiali del monte.

12 Maggiò 1539 — f. 2 17. 4. posti in conto di nicholò guicciardini.

6 Decembre 1542 posti a Lionardo suo nipote s. 7. 2.

27 d'Aprile 1564 f. 23. 16. 1 al simone.

Nota

" Lionardo et Michele di Buonarota di Simone, " così nella portata fatta da loro l'anno 1427 (*Gonfalone c.*) " una chasa posta nel popolo di S. iachopo tralle

fosse. Lionardo d'anni 35, Michele 36, Donna Alessandra *(di Lionardo)* 18, grossa, Lisa di Lionardo 4 "; seguono poi i possessi che io tralascio. Nell'anno 1480 tutta la famiglia è registrata in questo modo *(Gonf. c.)*:

" Francesco di Lionardo sopradetto detà danni 45, Lodovicho di Lionardo 34, Mona Lesandra nostra madre 71, Mona Chasandra donna di Francesco 25, Mona Francesca donna di Lodovicho 25, Lionardo figlio di Lodovico 7, *Michelagnolo figlio di Lodovicho* 5, Buonaroto, figlio di Lodovicho 3, Giovan Simone figlio di Lodovicho 1 $\frac{1}{2}$. "

Negli Arroti dell'anno 1564 N. 22 è notato il giorno della morte di Michelagnolo, 18 Febbraio 1564.

N.° CLXXXIX

Relazione di Giulio Romano sulla Sala de' Giganti a Mantova. Da Mantova 4 Agosto 1534 *(Archivio segreto di Mantova)*.

È originale

El Magnifico D. Texaurario Generale delo Illmo. S. Duca nostro facia pagamento a Rinaldo pictore per haver depinto un camarone sul The di comissione delo Illmo. Signor nostro, et anchora del Spetabil D. Iulio Romano, superior generale dele fabriche, di comissione dela Extia. del prefato * S. Duca, de darli scuti 8, videlicet △ 8 d'oro in oro di sua mercede al mexe, comenzando a dì primo de marzo 1532 persino a dì ultimo di Luyo 1534, ecceptuando tutto el mexe di Novembre 1532, fu per far aparato de la comedia de Castello per lo Imperatore. el ditto camarone siè largo braza vintuno per facciata, e alto la sua proporcione, et questo camarone è appresso al giocho della Balla; elle finestre del ditto Camarone guardano sopra la peschera, e li è depinto la *fabula de' Giganti*, quando

* Faccioli, qui ed in altri luoghi: *predetto*

volevano combattere cum li Dei, e Iove li fluminò. *

Primo per haver depinto nel mezo dela Cuba del camarone un tempio de Iove, qual tempio è in prospetiva, et è fatto cum una cuba tonda cum 10 colone, che sostiene questa cuba; et è lavorato ** apartimenti come cornice intaliate et altri varii ornamenti: et sotto a questo tempio li è la sedia di Iove cum laquila in cima, et ditto tempio possa sopra le nuvole.

Avenir più abasso del prefato Tempio, pur al circuito di questa Camara, eliè Iove sopra una Nuvola, qual fulmina li giganti, et lì apresso a Iove li è Iunone, la qual li porge li fulmini, cioè el fuocho *** per fulminar detti giganti, e Iove è acconpagnato cum gran quantità de dei, cioè homini e donne e putini e dogni sorte, et a quali sono per numero de figure da circha a sesanta, più grande del Naturale, tra quelle che sono integre e mezze figure, **** et questi dei stanno spaventosi per el fulminar de Iove che fa a quelli giganti; et fra queste figure li sono quatro cavalli sfrenati, quali sono quelli del Sole, et altri quattro cavalli che tirano Diana sopra un caro, qualli stano spaventosi per li fulmini de Iove che fa a quelli Giganti; et tutte queste figure et cavalli possano sopra le Nuvole.

In una facciata di questo camarone, quella chè sopra el camino., li è depinto un gran gigante, qual ha tre monti adosso, et getta focho per la bocha, et usisse fora per quelli sassi che ha adosso et li arde; pur in questa fazata li è dui giganti, quali stanno spaventosi per paura di Iove che fulmina, poi li è Plutone sopra un caro tirato da quattro cavalli, che vien corendo sopra quelli monti, che pare che voglia rapire le Anime a quelli giganti et fracassarli.

* Faccioli *fulminò*

** Faccioli *laurato a partimenti cum*

*** Faccioli *fodro*

**** " *Tra quelle — figure* " manca appresso il Faccioli

Seguita laltra facciata chè a muro cum el giocho dela balla, qual è depinto da vinti figure, cioè giganti grandissimi cum una gran montagna, la qual lor havean fabricata per voler combatere cum li dei, et Iove li fa cadere adosso quelli sassi et li fracassa; pur in questa facciata li è depinto un paese cum una saeta che vien dal ciello, et dà a certi Giganti, chè in quello paese et li amaza.

Resta due facciate del ditto camarone da depingere; finite che li sia da depingere, se porgerà el mandato de queste due che li resta.

Seguita per haver retrato uno cavallo dal naturale, colorito a olio, de comissione dela Extia. del Signor Duca, et per haver lavorato nel sopradetto Camarone per far nuvole et dui venti che sopia, per tirar via li ponti quando lo Imperatore vene a Mantua, per ornar el ditto Camarone. El qual non era fornito di depingere, e el ditto lavorero è sta guasto et fatto più bello; et anchora ha lavorato in alchuni altri lochi straordinarii di comissione di Mess. Iulio Romano, Superior general delle fabriche.

Monta a scuti otto al mexe, qualli mexi sono numero vintiotto, montano — — — Scuti 224
che fanno — — — — — — Lire 1176

Franciscus Notarius fabricarum vigore buleti etc. etc.
4 agosto 1534.

Fiat mandatum

(*firmata*) Iulio Romano

Nota

Per mezzo di questo prezioso documento il Signor Fr. Faccioli ha voluto provare che la sala de' Giganti nel palazzo del Te, creduta finora disegno di Giulio Romano, fosse invenzione ed opera di *Rinaldo Mantovano.* " L'espressione, dice egli, *de commissione dello Illustrisimo*

Signor nostro et Ancora dello spectabile D. Iulio Romano Superior Generale delle fabbriche, chiaro significa avere da Federico Gonzaga istesso proceduto l'incarico dato a Rinaldo di ornare quel camarone, dove a lui poscia è piaciuto dipingere la fabula de' Giganti, e solo per accessione esservi Giulio intervenuto ". Contra questo asserto si noti in primo luogo che il testo della nostra relazione parla non dell'ornare, ma bensì del *depignere;* e in secondo che chiaramente vien circostanziato: Rinaldo depinse de commissione dello Illmo. Signor *et ancora* dello spectabile D. Giulio Romano. La frase del Signor Faccioli " che a Rinaldo fosse *piaciuto* dipingervi la fabula de' giganti " , accorda al pittore un arbitrio, il quale secondo la natura di quei tempi doveva essere allora ignoto. " Differente, così segue poi il detto Signore, fu la mercede data a Rinaldo pe' suoi lavori nella sala de' Giganti da quella concedutagli nel mese di novembre 1532: *fu per far apparato della comedia de castello per lo Imperadore.* E nel vero era giusto che venisse con differente prezzo stimato il lavoro, a cui poneva mano e ingegno ed arte, da quello in cui l'arte sola avea forse operato, e che sarà stato certamente di assai più tenue merito e valore ". Il vedere registrati e pagati in diversi luoghi, separati uno dall'altro, i lavori fatti in diversi tempi, non sorprenderà punto chi abbia qualche conoscenza di libri d'uscita ed entrata; ma come da ciò si possa dedurre un argomento in favore della opinione del Signor Faccioli, difficile resta ad intendersi. " Delle opere d'ogni qualità, conclude poi, che s'intraprendevano allora in Mantova per servigio de' Gonzaghi, alcune erano di comando diretto del Principe, alcune d'ordine unito del Principe e di Giulio, alcune di Giulio soltanto, ed altre finalmente secondo i disegni e gli ordini suoi ". Niente prova che questo sistema fosse osservato con tanto rigore, e se un documento in data de' 17 Agosto 1546 c'insegna che nemmeno *un ornamento di fogli stampati di stucco*

sopra un camino si faceva senza il disegno di Giulio, chi mai potrà persuadersi che d' un lavoro così vasto, come lo era la sala de' Giganti, il disegno e l' invenzione fossero lasciati ad un altro?

A ciò che negli argomenti medesimi del Signor Faccioli sembra contrario alla di lui opinione, ora mi sia lecito di unire ancora questo. Da per tutto nel nostro documento troviamo sempre la formula precisa: " per aver depinto " una sola volta s' incontra l' espressione "per haver *lavorato* nel sopradetto camarone per far nuvole e dui venti ". Chi questa parola *lavorato* riferisce alla *invenzione* di dette cose, secondo le regole di buona critica non può far a meno d' intendere sotto il *depinto*, l' esecuzione. Di più ravviso nel termine fissato a Rinaldo e nella provvisione mensuale un indizio di lavori più che altro meccanici; se altri e più importanti fossero i suoi meriti rapporto a questa sala, un documento di tal estensione non ne avrebbe taciuto. Trovo in fine nei pagamenti fatti dall' "8 Maggio fino all' ultimo Settembre 1532" questo passo: " Fermo da Caravazo per haver depinto la mità de uno tonto in mezo ala volta de la camera de li giganti, nel quale liè facto el tempio di Iove in prospettiva con coloneli e balaustri e cornizamenti, monta lire 42 ".— Dunque o questo Fermo pure ha dritto di reclamare la invenzione, o, come credo di aver provato, tanto egli quanto Rinaldo hanno a rinunziare a tal onore, e cederlo a Giulio Romano. Ragione di vilipendere l' autorità del Vasari, il quale al tempo di Giulio osservò queste pitture, non vedo alcuna, ma confesso anch' io di essere del parere di quei che superiore di lungo ai detti affreschi stimano la sala di Troia.

A questi documenti che con colori sì vivaci dipingono l' attività sviluppata da Giulio Romano a Mantova, aggiungerò ancora una lettera di Ippolito Calandra al duca Federigo, scritta a Mantova 12 Ottobre 1531.

(Spogli c. È autografa)

Illmo. et Smo. Signor et Patrone mio singularissimo
Ho visto quanto me scrive V. Ex. per la sua lictera portata per il Pretino, che la porta, che Lei fa, che alli venti dì del presente mese il Castello sia al ordine, et visto quanto la scrive a mess. Iulio Romano: quanto serà dal canto mio non mancarò di solicitudine continuamente, perchè sia fornito; ma ben dice V. Ex. che a me pare impossibile che a dicto tempo sia fornito. a quello chio vedo che liè da fare assai, che pur anchora non viè loco che sia finito; benchè vi ne sono assai che sono in bon termine. Maestro Batista à finita la volta dela sala che più nonè saletta, quale starà molto bene, et hogi à comincio a levar via il muro di megio, la quale serà assai bella sala. il Camarino per dormire la Illma. Signora duchessa, non nè anchora finito di adorare, ma fra 3 giorni o quatro penso serà finito, et cusì la camara delle arme non nè anchora concia come ha da stare, che anche lì è da fare per sei dì e più. al castello da basso viè anchora tutta una logia da finire, le altre sono finite, la cosina et le credenze sono finiti; anchora non hanno misse mano nel tinelo per le donzelle, ma domatina cominciarano. la cosina si farà per la Signora Duchessa è megia fatta; non hanno anchora misse le mane di fora alle camere, drecto per la via coperta, per li servitori in le camere di V. E.: finito che habiano la sala, viè da fare sei anche otto dì a farle bianche, et far le vedreiati et usi e feniestre che li amancano. circa alla fabrica nova, hogi hanno comincio a depingere la facciata verso el lago, et quella che guarda verso il giardino. la scala che va giù al lago è finita et è molto comoda. cusì stanno le cose. hogi mess. Iulio Romano ha fatto uno gran sforzo di Maestri di ogni sorte. le lettere e cariole e banche e banzole ne sono fatte una gran parte. Circa la coperta di la Carretta serracama *

* La copia del Conte d' Arco: *serria ma.*

galiardamente; vi sono continuamente dreto dece lavoranti, che non fanno altro, et lavorano fino a tre hore di notte; ma ancora non nè venuto li dodeci braza di veluto carmesino che li manca, et laltri veluto per far li matarazi et piumazi per la caretta, benchè già quatro dì mess. Carlo lhe ha mandato a torre: et cussì per li fornimenti delli chavalli.

Sel paresse a V. S. volendo fare delle feste alla venuta sua suso lantana, quale maestro Batista dice è securissima, se V. Ex. vuole chio li faci fare li * gradi atorno da sedere, et farla aparare alto et aconciare che non manca senon di balare, V. Ex. volia farmi avisare quello ho da fare, che subito si farà. et anche venendo lo Illmo. Signor Duca di Milano a Mantua, V. Ex. dice di alogiare in le camere da basso apresso al Pozzo; seli pare che faccia fare quella sala che già soleva esser fatta, che andaseva suso al Camarino della Signora Duchessa, V. E. mi facia avisare quello debbo fare per la comodità di V. E., che si farà. non mancarò di solicitare ogni cosa.

Altro non vi scrivo, ma li baso le mani. Mantue xii Ottob. 1531

Di V. Illma. Signoria

Fidelissimo Servitor Hippolito Calandra

(*Direzione*) All' Illmo. et Exmo. Sre. et Patrone mio singolmo. il Sre. Duca di Mantua mio signore — a Casale

N.° CXC

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Ferrara 2 Febbraio 1535 (*Arch. c.*).

È autografa

Illmo. et Exmo. mio Sre. et Patrone obsermo

Per che la impresa che me ha data la Extia. del Duca

* Conte d' Arco *sia*: sopra: *quella starà* in vece di *quale starà.*

di ferrara è stata un poco difficile, perchè S. Extia. vuole rifare lo palazzo che già si bruscið, per la causa che male si può accordare il nuovo con il vecchio, però non si può conchiudere al primo, et accordare il didrento et la facciata di fuora che ben si rispondano. ma spero in dio per tutto mercore prossimo essermi de li disegni espedito. Resta chel Signor Duca mi vuol mandare in villa ad un suo luoco, circa x miglia lontano, solo per vedere il sito: tornato che sarò, torrò licentia da S. S., et al più longo a dio piacente voglio esser la domenica di Carnevale a mantova, con le piante da V. Ex. commessami, et bigo taffone le à cominciate a cavare. Circa alli ovi delli pavoni dindia; dice Mes. Quaglino che non cie ne sono, perchè non è il suo tempo da fetare fino a marzo; et quando serrà il tempo, pigliarà la impresa de mandarli a V. Extia. — ma non me ne voglio stare a lui, perchè in miglior modo lo voglio dire al Signor Duca proprio. e a V. Extia. humilmente mi ricomando, et li baso la mano. Di Ferrara nel secondo giorno di febraro del 1535.

Di V. Extia.

humile e fedel servo
Iulio Romano.

(*Direzione*) Allo Illmo. et Exmo. Principe il Sor. Duca di mantova patrone mio obsermo. in Mantova

N.° CXCI

Federigo Gonzaga a Tiziano. Da Mantova 27 Aprile 1536 (*Spogli c.*).

Messer Tiziano mio carissimo

Io avrei molto acaro che veneste in qua et con voi portaste quel quadro dell'Imperatore che mi avette fatto; però ho voluto scrivervene et mandare un cavallaro a posta, acciò abbiate da venire, et bisognandove per tale venuta o cochio o cavalcatura, me

ne darete avviso, et insieme scriverete che dove et quando s'avrà da mandare in caso che bisogni, che s'eseguirà quanto scriverete: et avendo da vedervi presto, non vi dirò altro, se non che molto me vi offro.

Da Mantua li 27 Aprile 1536

Il duca di Mantua

Nota

D'un ritratto di Carlo V, fatto intorno a questa epoca per il duca di Mantova, finora non si aveva notizia.

N.° CXCII

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 3 Agosto 1536. (*Spogli c.*).

Ex. amice carissime. Altre volte mi donasti un' immagine d' un Cristo, che mi piacque sopra modo, onde son venuto in desiderio de haverne un'altra simile; però vi priego siate contento di volerla fare con quel studio et diligentia, che solette fare nelle cose che desiderate averne onore, et nelle quali sapete di farci piacere et altro ch' io desidero, perchè questa figura non abbi da esser men bella et buona dell' altra, et che si possa chiamar delle eccellenti opere di Tiziano. vorrei anche vi pigliasti il tempo di fare che io l'avessi per il giorno della Madonna di Settembre ogni modo, che vi certifico che per un piacer non me potresti fare il maggiore, del quale tenerò memoria, offerendomi etc.

Da Mantua alli 3 di Agosto 1536

Il Duca di Mantua

Nota

È notabile il passo dove anche il duca, e ciò nel 1536,

distingue le opere *excellenti* di Tiziano dalle meno belle e buone.

N.° CXCIII

Il medesimo a Giulio Romano. Da Genova 9 Novembre 1536 (*Spogli c.*).

Messer Iulio carissimo. Noi siamo per far qui un camino di marmo de Carrara bianchissimo per il camerino bianco de castello; però volemo che subito ne mandiate un disegno col modello delli cornisamenti in carta, misurando tutto a palmi di Roma, perchè alla medesima misura vanno qui, et avvisarette quanto per il giudizio vostro se gli potrà spender. volemo anche facciate armar esso camerino tutto di spalere de asse, con biaca benissimo brunita sopra, e dipinta poi a grotesco, conforme a quello del cielo in esso camerino; et quanto più presto exeguirete l' uno et l' altro di questi nostri ordini, tanto più ci sarà grato. et bene valete.

Da Genova li 9 Novembre 1536

Il Duca di Mantua

(*Direzione*) a Messer Iulio Romano

N.° CXCIV

Il medesimo a Tiziano. Da Mantova 26 Marzo 1537 (*Spogli c.*).

Messer Tiziano mio amico carissimo. Perchè le stanzie che faccio far nove qui in castello sieno terminate, chè a questo maggio prossimo, nè altro vi potria mancar che li quadri che fatte per tali lochi, e desideroso di vederli di tutto ponto fornite et ornate de' detti quadri, ancor che me renda certo che vi sforzarete de far che li abbi, che in detto tempo puossino essere in opera, non dimeno mi è parso per la presente darvine avviso, acciochè conosciate la premura che ho de esse.

perchè vogliate esser contento di sforzarvi di farmeli aver quanto più presto potrete, che mi farete cosa de suprema satisfazione, et alli etc.

Mantue 26 Marzo 1537

Il Duca di antua

(Direzione) A Messer Tiziano

N.° CXCV

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 10 Aprile 1537 *(Spogli c.)*.

Messer Tiziano. Il quadro di Augusto Imperatore, quale mi avette mandato, mi è stato di tanto piacere et soddisfazione, quanto io possi immaginare, per essere in excellentia bello; però vine ringrazio di tutto cuore. li altri aspettarò quanto più presto si potrà; et però vi esorto et prego continuare in lavorargli dietro, nè dubito punto che non abbino a piacermi sommamente; ma perchè solo in la misura et non in altro potreste errare a fargli, ho ordinato che vi sia mandata: così se manderà in mano del mio Ambassator.

Circa il sgravarvi della pensione, dicovi chel ho molto a cuore, et vi prometto che quanto più presto verrà occasione di potervene sgravare, lo farò di bona voglia. nè ancor mancarò con Monsignor Rmo. et Illmo., mio fratello, qual si ritrova in camino per Mantova, di veder col mezzo suo, quando sarà qui, che, se è possibile, siate sgravato: che forse a Sua Signoria Rma. più presto che a me potria accadervi l'occasione; sichè non dubitate puncto, perchè desidero per le virtudi e meriti Vostri di farvi ogni piacere; e così me vi offero.

Mantua 10 Aprile 1537

Il Duca di Mantua

(Direzione) Messer Tiziano

Nota

" Per ornamento d'una stanza fra quelle di Giulio Romano fece (Tiziano) dodici teste dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle, sotto ciascuna delle quali fece poi Giulio detto una storia de' fatti loro. " L'epoca precisa di queste opere già stimate fra le migliori di Tiziano, ci è fissata dalla lettera da noi pubblicata.

N.° CXCVI

La Signoria di Siena a Giov. Antonio Razzi detto il Sodoma. Da Siena 16 Aprile 1537 (*Arch. di Rif. di Siena Copialettere filza* 194).

xvi Aprile 1537. A Maestro Giovannantonio Sodone pittor si scrisse:

Generoso Cavaliere. Sai che si conviene a buon pittore, a ciò che la virtù sua si manifesti parimente a ogniuno, non incominciar solo una bella opera, ma tirarla con tal prestezza e in tal modo a fine, che ciascuno habbi giusta cagione di maravigliarsi di questo. perchè addunque, come sai, desti principio a la capella nostra di Piazza , qual grandemente ci spiace vederla così imperfetta, poichè el tempo è commodo, non mancarai, vista la presente, di venir subbito a finir l'incomminciato lavoro; il che facendo farai il debito tuo, imperochè di tanto ubbligato ti sei, et fino a questa hora secondo le conventioni dovrebbe esare fornita: e a noi farai cosa grata, altrimenti procedaremo secondo ch' il giusto comportasse ec. cc.

Nota

Al Sodoma, il quale in questo momento si trovava al servizio del principe di Piombino, fu allogato l'affresco nella cappella della piazza pubblica di Siena l'anno 1536. "Per parte, così nelle Scritture del Concistoro,

deli spectabilissimi quattro cittadini operai e commessari dell' Illmo. concistoro de' Magnifici Signori e capitano del popolo etc. etc. a far dipingere l' altar della cappella della piazza pubblica deputati con ampla auttorità, voi Magnifico Crescentio Iurumini banchiere etc., depositario deli denari della detta pittura, date e pagate d'essi denari, che havete in deposito, al generoso cavaliere Mess. Giovani Antonio Soddoma, pittore, deputato a dipingere il dicto altare, scudi quindici, cioè scudi 15, quali seli danno a buon conto e per dar principio alla detta opera secondo le conventioni fatte con detti operai in una scritta, et che chosì facciate senza modo, preiuditio et danno, hanno li detti operai deliberato e ordinato. 14 Marzo 1536 " (*Arch. c.*).

N.° CXCVII

La medesima a Giacomo V principe di Piombino. Da Siena 11 Maggio 1537 (*Arch. c. filza c.*).

11 di Maggio 1537. Al Illmo. Signor di Piombino Iacomo Quinto etc. etc.

Non potiamo in alcun modo mancare al giusto desiderio dela S. V., non essendo men desiderosi del utile e del honor di quella che del nostro medesimo: servisi adunque comodamente L' ecc. V. del cavalier Sodone per il mese di Maggio, come ci ricercha, rimandandocelo infatto poichè costì haria finito l'incominciato lavoro, acciò che noi ancora restiamo in breve di quel, che già più mesi sono ci doveva, satisfatti; che mancando el sopradicto cavalier del debito suo, haremo giusta cagione di dolerci di quello, e procedargli contra, come il giusto et il ragionevole comportasse. Nè altro diremo ala S. V., a la quale ci offeriamo; che dio la contenti.

N.° CXCVIII

La medesima al Sodoma. Da Siena 17 Giugno 1537 (*Arch. c. filza c.*).

A M. Giovanni Antonio Sodone Pittore si scrisse: Noi non ci estendaremo in più parole a ricordarti l'obligo che hai con esso noi del opera dela Cappella, ch'hai lassata inperfetta; e come di già molti giorni sia passato il tempo, che per accommodare cotesto Signore ti demo licenza di restare con esso infino tutto il mese di Maggio, ti diremo solamente che senza farne altra giustificatione seguiremo quanto il giusto richiede secondo i patti che sono tra noi. Procura adunque il caso tuo, e vogli più presto che noi habbiamo a lodarci di te: che dolerà farne appresso dimostratione. Il che seguendo sarà solamente per colpa tua. Nè altro c' accadde.

N°. CXCIX

La medesima a Giacomo V principe di Piombino. Da Siena 17 Giugno 1537 (*Arch. c. filza c.*).

xvii Giugno 1537. Al Ill. Signore di Piombino si scrisse:

Ricordisi la S. V. che ricercandone già più giorni sono di volersi valere per qualche suo bisogno del opera del Cavalier Sodone, noi per farle cosa grata non dubbitammo scommodarci, e darli licentia che restasse infino tutto il mese di Maggio, come essa desiderava. doppo il qual tempo ci prometteva liberamente di rimandarlo, dove, essendo già di longo passato, e parendo pure conveniente di tirare a fine lopera che fu da esso incominciata, stavamo aspettando che la S. V. lo rimandasse. hora non venendo ad effetto, habbiamo pensato farle intendare intorno a questo lanimo nostro, e replicarle come saremo forzati a procedere contra di

lui secondo che richiede il dovere, per virtù dele conventioni fatte con esso. Ci rendiamo ben certi che dala S. V. non restarà rendarci il cambio di non fare manco suo commodo il nostro, che ci facessemo noi allhora il suo proprio, come ancora saremo per fare in ogni altra occorrenza. Et il N. Signore Dio la S. V. contenti.

Nota

" Et super pictura platee (così una Deliberazione del concistoro v Febbraio 1538) videlicet deliberaverunt, quod magnificus Capitaneus et D. Petrus habeant circa eam et cum Sodoma amplissimam auctoritatem concistorii terminandi et ultimandi ". Questo affresco, fra le tante opere del Sodoma una delle più trascurate ed almeno nella parte inferiore guasta da mano sacrilega, fu terminato nel 1538.

N.° CC

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Mantova 23 Maggio 1538 (*Arch. segreto di Mantova*). *È autografa*

Illmo. et Exmo. Signore e Patron mio obsermo.

Non prima che oggi alli XXIII de maggio ho possuto guastare il ponte della volta de la loggia, quale fin sopra alla cornice de la porta è finita, et nel medemo dì figurino ha finita la sua banda della volta del salotto, et fermo manca poco a finire la sua testata, e Rinaldo è a casa malato e fermo medesimamente. nel dì già detto et così per tutto domenica li ò detto se ne stiano in casa; et in questo mezzo finirò li disegni del resto de la volta, de li quali ne ho dato un altro pezzo al figurino, quale sè del tutto partito da me in modo chio non voglio mai più far allievo alcuno. lo giardino li ho messo a farli fare quelli quadri di stucco, ancor che poco vi sia depinto, per il respetto che maestro Anselmo à

forse 400 migliara de' cavalieri, che lì mette a lavoro in compagnia della Illma. madama, madre de V. Extia. El todesco è stato fino a questa ora malato ancor lui, pure ha comenzato a lavorare nel giardino del castello nella testata che V. S. comisse, et anselmo li ha messo un giovine suffitiente, che va facendo certi ornamenti e fogliametti in esso giardino: et a marmirolo lavora agostino da mozzaniga, et la settimana seguente li mandarò tutti, perchè non si può lavorare il resto de la loggia fin che non è fornita una cornice de stucco, e fatte mettere a opera le teste nelle colone, come V. Ex. ordinò, e ancora me bisogna nel medemo tempo mettere a opera doi figure di marmo in li nichi magiori et le ferriate. E farrò deligentia di cavare dinari da mess. carlo per possere fare li canceli delle fenestre e delli volte de detta loggia, e le cornice de li pedestalli delle colonne, quale, se non mi serrà mancato, V. S. la havrà presto finita, che una parte de questa state lei la goderà: e ancor che sia cresciuta laqua, si è pur lavorato in li piloni, quali sabato seranno * tutti palificati, et prima che laltra settimana serrano tutti pieni et del tutto finiti. maestro Anselmo muradore è stato parechi dì senza lavorare, ** per che non havemo possuto haver calzina; ma ora per gratia de dio havemo de ogni cosa, e con tutto il cuore mi sforzarò servirla fino all' mio fine: et desidero molto la tornata de V. Extia. per che mi dia una cavalla, per che sono appiede; lo muletto è storpiato et la cavalla lunatica, che molto mi ha contristato, perchè non penso mai havere una più al proposito mio. et de altro non mi occorre, salvo pregar dio chel sia a V. Extia. sempre propitio. et con tutto il cuore etc.

Di Mantova 23 di maggio 1538

Di Vostra Excellentia
fedel servitor Iulio Romano

* Dal Conte d' Arco è stato omesso il passo: *tutti palificati — tutti*

** Nella copia del medesimo mancano le parole: *che non havemo — de dio*

N.° CCI

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 13 Giugno 1538 (*l. c.*).

È autografa

Exmo. Signor e Patron mio observandissimo

Per infinito ringratio V. Ex. della confidenza, quale ha sempre mostrato verso di me, el quale oltra li altri benefitii reputo il maggiore: et però tanto più mi forzarò che V. E. si possa di me confidare: et mi ricrescie che lo intollerabil caldo ne habia sì tosto assaltati in modo, che per questo et altri incomodi siamo alquanto allentiti.

Ma la principale è che le aque mai non son calate tanto che sia possuto fondare il corridore verso la muraglia, nè si pò havere homini nè per comuno, nè per dinari da mover terreni. vero è che la fabrica presso a corte vechia è equali per tutto, et dicernesi benissimo, però non è ora da farli altro. Circa alla fabrichetta verso la strada, sabato serrà messo li legnami del coperto, et è murata e voltata et falti li cornisotti per tutto; non manca altro che le sellegate, et metterli le ferriate: in questo mezzo vederò de farla dipignere de fuori. Circa alla sala io ho fatti li cartoni, acciò li depintori non stiano in tempo á farli loro. Ma figurino è stato necessario lassarlo medicare, perchè dice el suo medico non serria più al tempo; et fra do dì cominzarà a ognersi et provare delli frutti de lo amore de tante belle donne.

In questo mezzo fermo et rinaldo vanno seguittando; in lo giardino la testata è finita del tutto et di pittura et di stucco; et penso serrà più vistoso che quello de te, ancor che non li sia tanta fattura, ha più presentia. in la loggia di sopra resta poco a finir di pittura, ma li stuchi mi tengono in drieto li cornisami et anco le figure, in modo che fra un mese penso serrà fatto più; ma mi è convenuto compartire li stuchieri

nel guardino (*sic*) da basso, acciò anselmo et maestro luca non stessino in darno, nè ponno in tre stucchier tenere tanto fatto che si possa lavorare per tutti; in modo che quando non hanno che fare, mando li depentori a marmirolo: et acciò che V. S. sappia chio son desideroso de servire, io ho lavorato tutte le feste di pasqua con la febre, acciò non si stia in darno. in questo mezzo serrò drieto a Mess. lampridio che mi dia il resto di sotto dal cornisotto; et spero di conferire cosa seco che serrà molto più superba che di sopra, et più breve. non altro; a V. Ex. etc. De Mantova alli XIII de Giugno 1538.

Iulio Romano

N.° CCII

Il medesimo allo stesso. Mantova 13 Luglio 1538 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. e Exmo. Signor e Patron mio observandissimo.

Non ho per ancora possuto accordarmi del mercato de la fabrica del castello, cioè quella che comfina con corte vecchia, perchè mi domandono troppo. diceno che lavorando con Signori son troppo subietti, et che mai se possono partire del lavoro, ancor che molte volte stiano indarno, perchè quando manca pietre et quando calzina, et a loro corre la spesa; perhò non vogliono manco de 500 scudi: io li ho voluto dare 350 scudi con quel poco de muro del giardino senza il corridore verso il laco. però non bisogna correre a furia, perchè importa assai, maximamente perchè non cè ancora nè pietre, nè calzina, nè munitione alcuna. prego V. Extia. che me mandi dinari per fermo, o vero coporti (*sic*) chio lo lassi in sua libertà, perchè non so che far più, nè che più dire. et a V. Exc. etc. etc.

Da Mantova XIII Luglio 1538

Iulio Romano

(*Direzione, come in altri luoghi. Il Duca è a Marmirolo*).

N.° CCIII

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 16 Luglio 1538 (*l. c.*).
È autografa

Exmo. Signor e patron mio observandissimo
Eri non potei portare et attaccare li paesi a madama Exma. sua Madre per causa de uno Gioillieri, quale portò una quantità de camei, delli quali sua Extia. tolse cinque, e in ciò fui operato io per mezzo, et la summa fu scuti 80. ogie subito poi desinare portai et destese tutti li quadri et paesi, et li presentai, pregandola da parte de V. E. li ritenessi tutti, sì come me impose Messer Ottaviano tritapalo per parte de V. E.; el che non ha voluto accettare il tutto, ma ha cavato il fiore de tutti. delli quadri a olio ha hauti 18, et 4 de tella, puro il fiore, cioè 22; de quelli di tela ha questi di sotto:
lo assalto de troia,
la torre de' nebrotto,
la morte de absalone col la sua battaglia, un altro paese con 4 figure in atti lascivi, ma onesti. — quelli da olio:
la testa del buffone,
2 teste de vechi colorite, grande,
2 limbi, un grande et un piccolo,
4 pezzi, tutti de una, ma li più belli lo battesimo, la madonna in egitto, un' altra madonna a sedere, et laltro non so che. doi quadri grandi di Maria madalena, S. Pauolo primo eremita, doi fatti in italia senza figure,
S. Heronimo grande,
uno brutto piccolo ne ha buto madonna isabella ballarina.
Un quadro del ferito, cioè il proximo dechiarato da lo Evangelio. nè altro mi ricordo, salvo uno de San antonio; de li altri non mi recordo, ma in mano di

sua Extia. si ponno vedere, perchè già li ha dati a ligare, et il resto ho recondotti in casa nelle sue casse; et in tal mostra se è inbattuta la Signora isabella boschetta et sua meda, la moglie de messer tomaso e de mess. lodovico Strozza. Altro non mi occorre se non etc.

Da Mantua a dì XVI de luglio 1538

Iulio Romano

N.° CCIV

Giacomo Quinto principe di Piombino alla Signoria di Siena. Da Piombino 13 Agosto 1539 (*Arch. d. Rif. di Siena Scritture Concistoriali* N.° 58).

È originale

Magnifici et eccelsi Signori Signori come patroni osservandissimi

Dubio non è ch'l molto desiderio del cavalier *Sogdona* nel far piacere a me, et la satisfactione mia vedendo tirare a perfettione la tavola nostra già di tanto tempo promessa, hanno causato che non tanto del cavaliero, ma di me, come prencipio del commesso fallo, V. eccellente S. han presa qualche ammiratione; dove io, insieme seco pensando et recognosciutomi dell'errore in qualche modo partecipare, massime che questa colpa sua della dilatione a tutto mio comodo fia redundata, confesso ingenuamente che di tal caso l'obligatione e carco debbi esser mio verso di quella, et tanto più lo confermo che dala banda del Cavaliere par che si defenda il fallo dalla professione del pittore, quale (sì come a poeti spesso avvenir suole) da furore è tirato e sforzato di modo, che volendo dalla presa opera desistere, facilmente non possi. Anchora io per la verità quasi allucinato et fatto vago nel operar suo, ho presa troppa confidenza di V. eccelse Signorie per non haverlo al venir sollecitato, come sarea stato bisogno. Ma ben

le fo certe che con tanto più fervore al servitio loro si presenta, che ogni tardità usata col valore et eccellenza dell'opera, ch'egli farà, fia compensata. Per tanto ed oltre per amor mio V. Signorie saran contente (Remosso qual vi fusse nato sdegno) con grata fronte riceverlo, del che degna è la sua virtù et servitù tiene con le medesime fidelissima. Sichè io meritamente et come persona da me molto diletta, di tutto buon cuore lo reccomando. Alle quali da buon figlio et servitore sempre m' offro e raccomando. Di Piombino a' XIII d'Agosto 1539.

Principe di Piombino

Nota

A Piombino ora non esiste traccia veruna di opere del Sodoma. I documenti Sanesi trasformano il soprannome di questo pittore in vario modo, chiamandolo Sobdoma, Soddoma, Sodoma, Sodone e Sogdona. Non tanto la iscrizione che egli mise sotto l'affresco della cappella della piazza, quanto queste parole d'una deliberazione della Bicherna del 1529: " similmente mandaverunt solvi D. Io. antonio *cognomine* Sobdoma pictori libr. 42 pro parte salari figure et picture S. Victori de Balestre " provano che *Sodoma* in verità non era altro che un soprannome. La mentovata iscrizione della piazza vi aggiunge, come nota il Romagnoli, *Senensis* (parola incomoda all' intento del Padre della Valle e perciò da lui omessa) significando con ciò che egli fosse o cittadino Sanese o del contado di Siena. Nato a Siena non lo crederei, l'espressione: *Abitator Senensis*, che si trova in un documento del 1509 (*Ducale Gabelle de' contratti p.* 103 *Arch. c.*) indica che egli non era propriamente figlio della città. Peraltro è da sapersi che nemmeno le tasse lo registrano come forestiere, cosa che in documenti di tal genere non si sarebbe tralasciata. Mancò il Sodoma cinque anni prima della epoca generalmente fissata, cioè il 14 Febbraio 1549, come costa da una lettera nell'Archivio delle Riformagioni, Scritture concistoriali filza 35.

N.° CCV

Benedetto Varchi a Carlo Strozzi. Da Padova 21 Ottobre 1539 (*Manoscritti dello Strozzi uniti all' Arch. Mediceo filza* 132).
È autografa

— Ricordate a Luca — che solleciti la cosa di Benvenuto, poichè pur troppo non so che mi dire: non andò a visitare il Rmo. Bembo, et ricordarlo a S. S. Rma., la quale certo non mancarà, benchè, come disse a noi, et come è il vero, non habbia cagion di farlo; s' io havessi saputo che devesse far la via di costì, non seguiva questo inconveniente: e mi pare di vedervi hora quando eravate con Luca, col Tribolo et col Bronzino a considerare gli occhi et gli atti del Rmo. Bembo, et non so mai come Luca si potè tenere, sappiendo quanto io l' adoro, et quanto Egli è cortese, d' andare a bacciargli la mano al meno in vece di me. sappiate che voi non havete poco obligo agli occhi vostri d' haver veduto un' huomo, il quale, se voi mi credete, penso non morrà mai, et sarà più vivo di qui a molti anni che hora, et lasciate dire chi dice altramente.

N°. CCVI

Baccio Bandinelli a Cosimo I. Da Roma Marzo 1540 (*Arch. Mediceo Carteggio del Duca Cosimo filza* 12).
È autografa

Ilustrisimo ducha. non tanto per vostra Eccellenza desidero ogni onore, ma anchora ogni utile: e però mi saria neciesario ora chi'sono in sul ferinare (*sic: terminare?*) e modeli de la vostra opera *, ch'io sapesi le misure di que'marmi che si sono tirati al opera, aciò chi'non vi portasi modeli in un modo che le misure

* Il monumento di Giovanni delle Bande nere.

di chotesti marmi non ci stesino bene, chi' arei a rifare altri modeli. e perchi' vo' vedere di fare i modo che non abiate a spendere più nula in marmi, suprichо a V. Signoria chometa mi sia mandato le misure di deti marmi, che sendo vostri, sanza vostra licenzia non saria fatto.

Anchora vi suprichо sia fatto quel mura de la stanza chomi' ordinai, aciò chi' lo trovi secho, che saria perichоlo a entrarci a lavorare chosì fresco; e perdere tenpo è gran pechato, e non posso, a rispetto del altre inprese chiò fra mano.

E richordo a V. Signoria la sua infinita chremenza, che mà promeso, de la diferenza chiò con pagolo daromena, che non ciè ordine che notai e lui, che s'intendano, si voglonò achordare, nè mi vole rendere un gravamento che parechi ani fa e chonsiglieri mi tolsono a sua istanza; e ò li voluto dare malevadore qua in bancho, e vole in merchato nuovo: e per lamore de dio et della vostra infinita benignità vi prego, chi' venga chostà per lavorare, e non più per litigare.

Al veschovo de'richasoli ò dato aviso (*sic*) diverse bele antichità, che si sono trovate, che narete dileto; el vostro Messer luigi non atende altro cha cierchar medaglie. e da umil servo a V. Signoria bascia la mano

Baccio Bandinelli ischultore

N.° CCVII

Baldassarre Turini al Cardinal Cibo. Da Roma 11 Maggio 1540 (*Arch. Mediceo Carteggio del Duca Cosimo filza* 15. *c.* 379).

È copia

Rmo. Monsignor mio Colmo. Commendatione humill. Circa duo mesi sono io scripsi a V. S. Rma. sopra la provisione della rata sua, che li tocca sopra la spesa

che occorre far nel Choro che si debbe far in la Minerva, per accompagnar le sepoltur delle Sante memorie di PP. Leone et Clemente, et da quella alhora non ne fu facta altra deliberatione, salvo che presto la provederebbe a quello che era lo honor suo; et parimente la ricercai che la dovesse ordinar a Pisa che quelli marmi neri, che la S. V. Rma. haveva facto portar lì per mandarli qui in servitio de decte sepoltur', la dovesse ordinar che fussino portati a Roma, perchè[1] si era dato principio al quadro, et era necessario haverli per metterli in opera in quelli nicchi dove hanno astar le figur', che ha lavorato el Cavaliere Bandinello; e così mi rispose che la farebbe: et perchè di poi nè delluna nè dellaltra cosa no ho saputo altro, per questa mia l' ho voluto di nuovo supplicar che la si degni volersi sforzar di dar di qua tale ordine che questi altri Signori Rmi. Salviati et Ridolphi, exemplo di V. Signoria Rma. siano sforzati anchora loro a far el debito loro: et la S. V. Rma., come più antiqua, no li ha a parer grave dar principio a questa degna opera in laude de quelle Sante memorie et sua, che tutto el mondo vederà et cognoscerà che la non è voluta esser ingrata a quelle sancte ossa, et achi là honorata in questo modo. Et circa li marmi neri, pensando che la S. V. Rma. ne habbi dato carigo a Chiarissimo de' Medici di mandarli di qua, io gliene ho scripto, et pregatolo che voglia far pigliar una barca, et quella far caricar delli magiori pezzi de' decti marmi che vi sono, et far el pretio del nolo col marmaro et indirizarmelo qui, che farò pagar quel tanto che lui le haverà promisso. Supplico a V. Signoria Rma. che anchora lei li voglia ordinare el medesimo, perchè una barchata ci basterà, et che non haverno danari da buttar via, che se ne haveremo abastante, non ne faremo pocho; perchè el cavalliere Bandinello ha saputo tanto ben far con tutti voi Signori Rmi., che si ha mangiato

quasi tutti li denari che ci erano per far queste sepolture; che è stata una vergogna haverli promesso scudi 600 per una historia, che con trecento si saria facta più bella di quella che ha facto lui, et parimente l'hanno promesso scudi 300 per una historia piccola, che con scudi 150 si saria facta più bella della sua; et delle figure di S. Pietro, S. Paolo e di S. Giovanni Baptista et di S. Ioanne Evangelista scudi 400 dell'una, che con 200 si sariano facti più belle delle sue, e per li duo Papi ne vuole scudi 500 dell'uno, che con 300 si sariano facti, et si farebbono più belli che non farà lui: perchè, Monsignor Rev. mio, se la S. V. Rma. havesse veduto et vedesse la avidità et il desiderio che lui ha di mangiare tutti questi denari, et lo affectar che lui ha facto di fornir queste figure et historie o belle o brutte che si siano, quella non lo potrebbe creder; et è stata et sarà una vergogna grande, si le Signorie Vostre Rme. sopporteranno che lui vi habbia trattato in questo modo. che al presente havendo lui domandato licenzia a Monsignor Rmo. del Ridolphi per venirsene di costà per dar principio alla sepoltura dello Illmo. Signor Giovanni, padre dello Illmo. Signor Duca Cosimo *, et staria questa estate, et a tempo nuovo tornarsene di qua; et dubitando Sua Signoria Rma. che non tornassi altramente, havendo gliela negata, il va lent'huomo insalutato hospite se ne è venuto di costà, senza haver havuto licentia, et senza haver lasciato la opera che l' huomo se ne possa servir, immo alla figura di S. Evangelista, perchè la non è da comparir, per dispecto vi ha dato su del martello, et li ha rotto certi panni, acciochè la si lasci star così imperfecta come è. et Monsignor Rmo. del Ridolphi rinega Dio che lo habbi trattato et piantato a questo modo, come

* Di Francesco da San Gallo è un disegno, fatto per il medesimo monumento, nella raccolta di desegni architettonici della Galleria degli Ufizi. Rappresenta una statua equestre; nel basamento sono indicati i bassorilievi.

lo ha, che certo è stato una brutta cosa; et se la Signoria V. Rma. con buone parole non lo fa avertire dello error suo, lui è tanto presunıptuoso et tanto bugiardo, che darà al intendere di costà ciochè lui vorrà, et di ogni cosa dirà la bugia et mentirà per la gola; che se havesse havuto a fare con me, so che non vi haverebbe rubato duo millia scuti, come ha in queste sepolture. et poichè la cosa è qui, è necessario che la Signoria V. Rma. lo faccia tornar a Roma a fornir tutte quelle figure et historie, che lui dice haver facto, acciò che in questa estate si possino metter in opera dove hanno a star; che in sul quadro si lavora a furia, et di già si è dato principio a cavar i fundamenti per metterlo su, et di quest' altra septimana spero in Dio li faremo fundar, et facto questo si comminicierà a metter su el lavoro del quadro, acciochè si cominci a veder qualche principio di queste sepolture: et se lui non ci sarà, non so come l' huomo potrà mettere in opera quella cosa che è imperfecta; et se la V. Signoria Rma. non lo potrà disporr ne dia adviso, perchè si provederà di qua di tal sorte che l' huomo si potrà valer del danno et interesse che ne havesse dato a questa opera, perchè ci ha tanti officii che con li fructi di epsi col tempo si potrà recuperar il suo. et perchè Monsignor mio Rmo. del ridolphi gli ne scrive più a lungo, non gline dirò altro, salvo che la prego che si ricordi V. Signoria Rma. che dove io sono è un servitore suo amorevole et fedele. et alla bona gratia sua co' tutto el cuor mi raccomando.

Di Roma alli XI di Maggio 1540

Baldassarre da Pescia

N.° CCVIII

Il medesimo a Cosimo I. Da Roma 22 Luglio 1540 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illmo. et Excello. Signor mio
Commendat. humill.

Per la di V. E. di xv da Poppi ho visto la buona mente sua sopra l'opera del Cavalieri Bandinello, che ha cominciato qui sopra le due sepolture delle Sante memorie di Papa Leone et di Papa Clemente, et parimente il desiderio che la ha che costui le conduca a perfectione. ma perchè ha dato ad intendere il prefato Cavalieri a V. Ex. che qui non può tornar, per le iniurie che li sono state facte, et però desiderebbe di fornir li dui Papi in quella Ciptà, et non qui, li fo intendere che il cavaliere, se volesse fornire e dui Papi con quella prestezza che ha fornite le altre figure, in quel tempo, che si consumasse in mandar e marmi di detti Papi a Firenze, se lui volesse lavorar, li haverebbe forniti; perchè se lui vuole dir el vero a V. Ex., quando lui venne in Roma per lavorar queste sepoltur', Monsignor Rmo. de' Ridolfi li prese una casa a electione sua, dove lui ha lavorato quattro figur' grandi più che naturale, et ha ritto li marmi per far questi dui Papi, et di già vi ha cominciato a dar su del martello, et sono di tale esser che se lui tornasse a Roma a septembre et volesse attender a lavorare, penso absolutamente che a Pasqua Di Resurrectio lui li harebbe forniti, et per tutto maggio queste sepolture sarebbono di tal sorte che se ne potrebbe venir a Firenze a servir V. Ex., la quale certifico che in questo negotio delle sepolture io non li posso promectere cosa certa, perchè in questo caso qui sono ministro et mero sollicitator del opera, et li Rmi. Cibo, Salviati et Ridolfi sono patroni, che hanno facto

scripta con lui, * et promissoli el pretio certo delle statue et delle hystorie, et lui obligatosi a fornirle in fra certo tempo, il quale benchè duri qualche anno, non di meno havendo epso anticipato di far le statue et le hystorie innanzi al tempo, et essendosi sollecitato l'opra del quadro, et trovandosi nel essere che si trova, che la certifico che per tutta questa estate sarà a tal termine che le figure, che lui ha facte, vi si potranno metter su et lui raconciarle, come si ricercha al honore di quelle Santissime ossa et suo; la supplico che sia contenta non voler manchar a rimandarci el detto Cavalieri, acciò che possa fornir questi papi et dar la sua perfectione alle hystorie et statue, che lui ha facte: che li promecto che se lui vorrà far il debito suo, per di qui a tutto Maggio credo che si expedirà di qua; et fornita questa opera, potrà venire a servire a V. Ex. in tutto quello che la vorrà. et perchè io credo che le memorie di questi santissimi papi non siano mancho a core a V. Ex. che a tutti noi altri servitori suoi, se il Cavalieri non si fiderà a voler venir a Roma, io li manderò uno salvoconducto del Governator o della Camera Apostolica, o una lettera di Monsignor Rmo. de' Ridolfi, come lui vorrà; acciò chel possa venir star et andarsene sicuramente come li piacerà. et Idio voglia che lui serva alla Ex. V. con quella fede et amore che la desidera, perchè è di tanto cattiva natura et tanto avaro che pensa più a quattro baiochi che possa haver d'una opera sua, che di cento Duchi: et se questa differentia, che è nata al presente fra lui et Monsignor Rmo. de' Ridolfi, fussi nata nel principio che lui cominciò a lavorar, credo certo che haverebbe trovato facilità in dargli licentia, perchè non li sarebbero manchato homini che l'havessino conducto come lui, o meglio. et se la Ex. V. desidera pur servirsi di lui, la supplico che non

* Sbaglia dunque il Vasari nominando Baldassare da Pescia fra quelli che allogarono detta opera a Baccio.

voglia mancar di mandarcelo a Septembre che viene, et pregarlo che con quella diligentia, che li si conviene, vogli fornir questa opera; acciò che dipoi con l'animo quieto possa venir a servir quella, alla quale non ha esser a core manco la perfectione di queste sepulture, che di quella del suo Illmo. patre, nella quale li ricordo che la stia sopra di se circa el pretio di epsa, perchè in questo caso haverà più consideratione alli denari che la possi pensare di cavar da lei, chè al honor suo. et se li parerà che io habbia detto troppo, la supplico che mi perdoni etc. etc.

Di Roma alli xxii di Luglio 1540

Di V. Ex.

humillissimo Servitore
Baldassare da Pescia

(*Direzione*) Allo Illmo. el exmo. Sor. Cosmo de' Medici Duca di Firenze mio Sre.

Nota alle lettere 207, 208

Due lettere che valgono una biografia. Queste due sepolture, come pressochè tutte le opere di Baccio Bandinelli, non smentiscono punto l'idea che i suoi contemporanei ci danno del di lui carattere come artista e come uomo. Sono esse assai ordinarie, e particolarmente quella di Leone X indegna della memoria d'uno dei più caldi protettori delle arti. Lavoro di Raffaello da Montelupo è la statua di Leone X, quella di Clemente VII di Giovanni di Baccio Bigio. Fra i disegni architettonici della Galleria di Firenze esiste ancora quello fatto da Giov. Antonio Dosi per il monumento di Clemente VII. Per supplire a ciò che queste due lettere ed il Vasari ci ragguagliano intorno a Baccio Bandinelli, trascrivo qui un documento importante tolto dall' Archivio dei conventi soppressi. (*SS. Annunziata Libro di Partiti* 1550—1562):

Adì 2 di magio 1559

Detto dì il Reverendo padre priore maestro Zacheria secondo il solito ragunò li padri del convento nostro

12, et propose alle loro p. R. etc. qualmente doppo assai parllamenti auti chon il S. chavalieri de'Bandinelli, quale cerchava per satisfazione sua et divotione, che Sua Signoria portava a questa chiesa, et per ornamento di questo luogho pore in detta chiesa due fighure, o vogliono dire statue di marmo, cioè una pietà et un sangiovanni, che sua Signoria si saria chontentato porlla nellaltare grande, dove oggi è il santissimo chorppo di nostro Signore Iesu Cristo, et di più fare il sepolcro dove è in choro il legio, bello et onorato. A questo tutti li padri per nulla mai acconsentire (*sic*) che el si muova uno ornamento tale, quale è ogi in su detto altare, nè che mai si abi ad alterare di quello che è, e di più nisuno si chontentò che il choro, quale è pocho, et tutto debba essere al servitio de iddio, vi si habi da fare sepulcri, perchè ci bisognia molte volte servire di 3 o 4 libri, a' quali bisogni paziamo che allora tanto più; ma conclusono per essere la Signoria del chavalieri persona rara, et chi chon sua satisfatione potrà un giorno per salute dellanima sua et sua passati fare qualche elemosine a questo convento, si chontentavono che li fusse dato laltare prima della nostra chupola, qual si chiama santa Anna, dallo schaglione in su, et qui dovessi porre la pietà, con pacto che ci dia ancho il Santo Giovanni, e noi li diamo iluogho che il ponglia nel pilastro che è in detta chupola infra la chapella di Giuliano Schali, domandata Santo chosimo e damiano, et infra la chapella de'bardi, domandata Santo ibo. E i detti padri li danno luogho che Sua Signoria faccia una sepoltura, et oblighansi chavare la terra alle loro spese, e non altro, et osservando quanto in questo è scritto, promettono di mantenere anchora li detti padri a Sua Signoria, chomandandomi a me fra anselmo ne faccia questo richordo a perpetua memoria di quanto è la mente di lor padri e la ultima loro determinatione, e tanto ho facto il sopradetto.

N.° CCIX

Luigi Martelli a Carlo Strozzi. Da Firenze 20 Novembre 1540 (*Manoscritti dello Strozzi uniti all' Archivio Mediceo filza* 133).
È originale

— Egli mi ha dato nuove et portato lettere, come Benvenuto orefice si trova alla corte del Re, et che sua Maestà gl' haveva ordinato per provisione l' anno 800 Scudi, et cento per uno a quelli due garzoni che menò seco; et buon per lui, dice, se egli vorrà lavorare e havere pazienza. ilchè al crederlo ne caco il sangue, forse per la voglia che io ho che egli avesse qualche bene. — La loro accademia comincia a crescere, che di nuovo vi haevano messo il Pilucca, che stava col Tribolo allo scultore. —

Nota

Conferma questa lettera l'opinione del Signor Tassi, che Benvenuto Cellini venisse in Francia al termine dell'Ottobre 1540. Benvenuto stesso parla di soli 700 scudi.

N.° CCX

La Signoria di Siena al Podestà di Grosseto. Da Siena 10 Dicembre 1540 (*Arch. di Rif. di Siena, Lettere della Signoria filza* 198).

1540. 10 Decbr. Grosseto al Potestà fu scritto:
Volendo noi che la fabbrica del Duomo di cotesta nostra città si tiri a fine con buono ordine et disegno del architettore nostro excellente maestro Antonio Maria Lari, come si è cominciato, et se tiri in tutta perfetione, e che il disegno et modo del fabbricare non

habbi d'andare per diverse Architetture per non confondare il buono principio dato; habbiamo deliberato, e così per le presenti t'imponiamo, che a la ricevuta di esse faccia commandamento a nome nostro a tutti li commissarii o vero operari, o savi, o altri proposti al governo e cura di cotesta opera et fabbrica, che per alcuno modo non ardischino di fare seguire la muraglia et fabbrica per altro modo et disegno, che per quello dato del prefato maestro Antonio Maria, nè manco condurre o mettarvi maestri a lavorare d'alcuna maniera, tanto a murare quanto a scarpellinare o altro essercitio, senza la volontà et contento del medesimo, per avere egli perfetta notitia deli maestri buoni, et acciochè l'opera si faccia in tutto a perfettione, sotto gravissima pena del nostro arbitrio e indegnatione. et deli comandamenti fattici, darai avviso subbito, per quanto stimi la nostra gratia.

Nota

È difficile a capire come la Signoria, non volendo " che si habbi d'andare per diverse architetture ", si contentasse di vedere unito ad una facciata di stile gotico un'interno con colonne doriche.

N.° CCXI

Baldassarre Turini a Cosimo I. Da Roma 6 Aprile 1541 (*Arch. Mediceo Carteggio c. filza* 20).
È autografa

Illmo. et Exmo. Signor mio
Poichè non mi è lecito con la presentia rallegrarmi con V. Ex. del figlio Maschio novamente havuto, non ho voluto manchare per questa mia fare il medesimo officio, et dirli che in questo tempo non potevo intendere cosa che più mi piacesse, et Dio sia quello che

gliene dia delli altri con quella satisfatione sua et di V. Ex., che ciaschuno di noi desidera. pregherrò adunque idio che la conservi lungho tenpo in felicità et del suo stato, con salute del'anima et del corpo.

Non voglio manchare di fare intendere a V. Exc. come il Cavalieri Bandinello a dì passati venne qui, et mi presentò una lettera sua per la quale me lo raccommandava; et li so dire che è bisogniato et bisogna ch'io habbia preso la persona di Iob a negociare con lui et con quel cervello più instabile che una foglia; che la sera rimangiamo in una conclusione, et la mattina tornava con nove inventioni. Non dimeno ho saputo tanto schernire con lui con le buone parole, che ho facto condurre queste sue fatiche, che erano dove lui l'haveva lavorate, dico le ho facto mettere in opera, che certo rispondano superbe et riche, così le figure delle statue che sono quattro, cioè S. Piero e S. Paulo, S. Ioanne Baptista et S. Ioanne Evangelista, come anchora due historie grande, in l'una delle quali è quando il Re di francia venne a Bologna a basciare lo piede alla Santa memoria di PP. Leone, et in l'altra quando lo Imperatore fù incoronato in Bologna dalla Santa memoria di papa Clemente, et le quattro historie piccole rispondano alle actioni delli quattro Sancti. et hieri le fu a vedere Monsignor Rmo. de'Ridolfi con molti homini da bene, et a tutti sono riuscite et ben satisfacte; et per consolatione di V. E. gliene ho voluto scrivere queste quattro parole. Ci resta che questi Signori Rmi. lo consolino et lo contentino di queste sue fatiche passate, che domanda loro, se vorranno che fornisca li dui papi, come lui è obbligato; et io non mancho di sgridarlo che non fa bene a volerli far fare per forza quello, che loro non sono obligati di fare a presente: et se paresse a V. Ex. di farli scrivere un verso dal vescovo di Cortona, che voglia fornire questi dui papi, et che gliene farà piacere, et ch' al ultimo sarà ricognosciuto delle fatiche sue, credo che

sarebbe apposito; non dimeno la rimecto in la exc. vostra, alla di cui bona gratia etc. etc.

Roma vi di Aprile 1541

Baldassarre da Pescia

N.° CCXII

La Signoria di Siena a Antonio Maria Lari. Da Siena 31 Maggio 1542 (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere della Signoria* N.° 202).

Ad Antonio Maria Lari, Architettore, fu scritto:

Siamo avvisati dala Comunità nostra di Sovana, come è ruinata certa parte dela Rocca di quella città, e volendo noi farla rassettare, desideriamo che infatto ala ricevuta di questa nostra vi conferiate in quella Città nostra, e insieme con il Gonfaloniere e Priori di quella, veduta la ruina, e visto e esaminato quello che fa di bisogno per provedere perfettamente, ci darete avviso del modo, tempo, de la spesa e di ogni altra cosa minutamente, acciochè per noi si possino far fare le provisioni opportune. etiam di questo non mancarete.

N.° CCXIII

Antonio Maria Lari alla Signoria di Siena. Da Sovana 6 Giugno 1542 (*l. c. Scritture Concistoriali del* 1542 *filza* LXIV).

È autografa

Illmi. Signori e Patroni miei osservandissimi

Ricevuto la lettera de' 30 di maggio delle S. V. Magnifiche, subito andai alla Città vostra di Sovana per vedere le ruine della Rocca, come quelle mavisano. E di più menai con me maestro Giomo muratore. E con gran diligentia ho veduto dalla somità infino ai fondamenti tutti e bisogni di quella, e per inventario notati. Dico, magnifici Signori miei, che la Rocca non

potrà stare al mondo peggio di quel che oggi si trova, esse le S. V. M. non riparano, ongni dì starà peggio, dico di tal sorte che non si potrà habitare. ora quelle sono prudentissime e sanno quanto importa una tal Rocca, che ha vederla è proprio una gran vergogna. El raguaglio della quale lo mando insieme con questa, esortando quelle che ci debin far qualche provisione, perchè in somma così non sta bene. Alle quali sempre inchinevolmente bacio le mani. di Sovana el dì 6 di Giugno del 42. Di V. S. Magnifiche

obligatissimo Servitore
Anton Maria Lari

N.° CCXIV

Il Duca d'Urbino a Michelagnolo Buonarroti 1542 (*Magliabechiana Cl. VIII.* 1392).

È copia, segnata 1542; *probabilmentè del* 6 *di Marzo, come indica la supplica di Michelagnolo che segue in appresso.*

Molto Eccellente Messer Michelangiolo

Essendosi degnata sua Santità farmi (*sic*) il molto desiderio che tiene di servirsi della persona vostra per qualche tempo in far dipingere et ornar la Capella da Lei novamente edificata in quel Palazzo Apostolico, et reputando io, sì come faccio, ogni servitio et satisfatione di Sua Santità mio proprio, nè daltra maniera havendolo a cuore, aciò con lanimo tanto più libero vi potiate attendere, son contentissimo facendo voi ponere le tre statue intieramente condotte e finite di man' vostra, comprendendovi in questo numero quella del Moyse, nela sepoltura della santa memoria di Papa Giulio mio zio, con satisfare appresso all'ultima perfettione dell' opera secondo gl' ultimi appuntamenti, come a me vien detto, che volentieri et prontamente vi siete offerto di voler fare; che laltre tre statue in

quel mezo potiate far lavorare per mano d'altro buono e lodato Maestro, con il disegno però et assistentia della persona vostra, confidando fermamente che per vostra bontà et amorevolezza con verso quella Santa Memoria, come tutta la Casa mia, riuscirete effettualmente, et vi diportarete in tutto di sorte che lopera in ogni sua parte non sarà se non molto lodata e giudicata ben degna di voi, et io ne starò benissimo satisfatto. di che anco molto ve ne prego, et vene voglio avere particulare obligo, offerendomi sempre a tutti comandi et piaceri vostri etc.

Nota

Così parlava il duca nel Marzo 1542, dopo che Ascanio Parisani, cardinale, gli aveva scritto il 23 di Novembre 1541 in questo modo:

Desiderando Nostro Signore ed essendo risoluto che Michelagnolo metta mano a dipignere la sua cappella nuova di Palazzo, e sapendo la obligazione tiene con V. E. de la sepoltura di papa Giulio e lo interesse che lei pretende in questo caso, me ne avea parlato ed impostomi ch'io le dovessi scrivere, esortandola a dar qualche assetto a questa causa, acciochè il detto Michelagnolo possa con l'animo tanto più scarico attendere al servizio di Sua Beatitudine, mostrando che avendo a dipignere la cappella, non si potrà per lui lavorare la sepoltura, per esser vechio e risoluto, finita detta cappella, (se tanto vivrà) non poter più lavorare, e vi correrà tre o quattro anni, e bisognerà che per altra via vi si provveda. Io non ho mancato replicare a Sua Santità che voglia aver considerazione e rispetto a' meriti e nome di quella santa memoria, ed all' onore di V. E., la quale tuttavia ero certo che, come devotissima sua, era per obbedirle in questa ed in ogni altra maggior cosa, e ch'io le ne scriverei. Ne ho parlato col signor ambasciador suo qua, e così dico a lei, che vista la resoluzione di N. S., e considerato anco che

per lei non fa stare in questa sospenzione, perchè si potria un dì trovar senza la sepoltura e senza li danari, la conforterei in un tempo medesimo farsi grado con Sua Santità, e per fornirla una volta, contentarsi che la detta sepoltura si potesse dar a fornire ad altri maestri, con l'assistenza però del detto Michelagnolo e suoi disegni, di sorte che la detta sepoltura si fornisca secondo l'ultimo disegno e contratto e obbligazione fra le parti, di che ne deve avere V. E. la copia. Io non ci cognosco altra differenza che questa, che le sei statue, quali si doveano fare di mano del predetto Michelagnolo, si faranno per mano di un altro maestro con il modello e disegno suo, benchè si farà diligenza per veder se di queste sei statue se ne potrà avere qualcuna o fatta o abozzata di sua mano. Di che ne fo dubbio, perchè Nostro Signore pare che se ne voglia valere a ornamento pubblico di detta cappella, asserendo che per lo nuovo disegno de la sepoltura non potriano servir quelle. Io vedo che se ora non si piglia questa risoluzione per la sepoltura di Papa Giulio nel modo detto, non la vedremo più fornita a li dì nostri; perchè nel contratto e convenzione fatta non ci manchano attacchi e sotterfugi di ritornare al primo disegno, con domandar deposito di altri ottomila scudi e luogo alla sepoltura in S. Pietro, fornita che sarà la fabrica. Inperò io conforto V. E. a mandare il mandato qui autentico, e contrattare e risolvere questa materia in persona di chi a lei parerà etc.

Di Roma li XXIII di novembre del XLI. *(Giornale Arcadico Tom. VI)*.

CCXV

Luigi del Riccio a Michelagnolo Buonarroti. Da Roma 11 Luglio 1542 *(Magliabechiana Cl. XXXVII 303)*. *È originale*

Magnifico et Exc. Messer Michelagnolo. Io ho fatto

conto con maestro Giovanni et Urbino delle spese fatte a Santo Pietro in vincola, come di là vedrete, et trovo che Maestro Giovanni à speso scudi 54 l. 95 ½ et urbino scudi 37 l. 5, che in tutto sono scudi 92, che resta loro in mano scudi 8, quali li ha Urbino, perchè Maestro Giovanni à speso scudi 54 l. 95 ½ et ha hauto scudi 50, che sono scudi 55, che viene il conto pari; Urbino ha hauto scudi 41, et che sono scudi 45 di moneta, et ne ha speso scudi 37 l. 5, li resta scudi 8 in mano, che sono della compagnia; ancora ci sono scudi 4 dimantici, che restando a lopera hanno a essere loro pagati, che voi li havete a pagar loro, che saranno scudi 12, quali si haranno a divider fra loro.

Restaci che Maestro Giovanni ha messo xx carretate di marmi per giuli 11, che con la spesa di cavatura et altro vengono circa giuli 20, che dice vagliono assai più, che non li harebbe dati se non che pensava avanzare in su lopera; ancora ciè che Urbino domanda le fatiche sue del tempo stato a S. Pietro in vincola, per ilchè voi ora, in chi la cosa è rimessa, giudicherete et aconcierete tutto; che Maestro Giovanni dice essere ancor lui stato alopera a lavorare. E a V. S. mi offero — in banchi addì 11 di Lul. 1542.

Al Comando di V. S.

Luigi del riccio

Maestro Giovanni offere che volendo voi che lui solo fornisca lopera, la farà per scudi cento manco di quello gnene allogaste la prima volta.

Nota

In fine di questa lettera si trova il conto, e la seguente dichiarazione di maestro Giovanni:

" Io Maestro Giovanni di Marchesi sono contento che lopera del quadro di S. Piero in vincola, allogatami Mess. Michelagnolo Buonarroti insieme con Francesco da Urbino, per diferentia nata fra noi sia fornita, et larinuntio a detto Mess. Michelagnolo, et sono contento

che detto Miss. Michele mi dia la parte delopera fatta, quello parrà a lui onesto, rimettendomi e per tutto in lui: et in fede mi sono soptoscripto questo dì 6 di luglio 1542 ".

Al lavoro mentovato nella nostra lettera si riferiscono ancora questi documenti:

" Havendo Mess. Michelagnolo Buonarroti sino addì 16 di maggio proxime passato alloghato et dato a fare il resto del quadro della sepoltura di Papa Iulio in S. Pietro in vincola a Maestro Giovanni di Marchesi, scarpellino habitante in piaza di Branca (*sic*), et a Francesco di Bernardino d' Amadore da Urbino *, com più patti et conventione, come per una scripta fatta fra loro sopto ditto dì larghamente appare, et essendo venuti detto Maestro Giovanni et Francesco a rottura et a più differentie insieme, per ilchè lopera ne pativa, et desiderando Mess. Michelagnolo porre fine a tali lite acciò che detta opera habbia più presto possibile la sua perfectione, di consenso di tutti a dua e sopradetti Maestro Giovanni et Francesco si ripiglia in se la detta opera, ciedendo ciascuno di loro per la presente a tutte le iurisdictioni et ragioni, che per righore della sopra alleghata scripta o in qualunque altro modo ci potessino haver sopra, prendendola in tutto et per tutto liberamente al detto Messer Michelagnolo, il quale, acciò che detta opera si fornisca, di nuovo la rialluogha come a piè:

In prima detto Mess. Michelagnolo alluogha la sopradetta opera a Francesco di Bernardino d'Amadore da Urbino et a maestro Giovanni Marchesi, scarpellino, per il medeximo prezo et a pagarsi ne' medesimi tempi et modi come nella altra conventione dichiarati, nella quale li habbino a fare buoni scudi 100, di giuli x per scudo, che hebbano in principio delopera, in diminutione della somma di scudi 700 simili, che hanno

* L' Urbino era dunque artista.

havere di tutta lopera, com patti che il detto Francesco da Urbino habbia ad attendere di continuo alla detta opera et esercitarsi in essa con ogni sua forza et ingegno, non attendendo ad altro, et habbia lui a provedere a tutti li garzoni bisognassino, et pagarli della compagnia, et a torre e marmi mancassino per fornire lopra, quali sieno buoni et recipienti per il lavoro secondo la forma dellaltra conventione, et habbia a sollecitar lopera in modo che sia fornita a natale proximo, insino al qual tempo duri la provisione et non più, et durando più che dettò tempo, in ogni modo sia tenuto a sollecitare come prima, senza provisione, et solo i marmi si habbino a comprare di comune consenso et della bontà secondo la forma della prima scritta a iuditio di detto Mess. Michelagnolo; ma possa detto Maestro Giovanni a suo piacere attendere alla sua bottegha et alli altri lavori che alla giornata li accadessino: et perchè detto Francesco da Urbino per seguitare questa opera ha lasciato altri lavori et facciende, per le quali haveva buona provisione, sono dacordo che durante lopra habbia scudi 6, di giuli x per scudo, il mese, cominciando addì 1° di Giugno presente et così successive, quali scudi sei si habbino a porre a conto della Compagnia; et il detto Maestro Giovanni per essere libero della persona sua, non habbia havere cosa alcuna, ma possa a suo piacer andare a veder lavorare, acciò che li ordini che darà detto Urbino sieno idonei per lopera.

Anchor vogliono che alla fine del presente mese di giugno detto Maestro Giovanni et Francesco da Urbino habbino a fare conto di tutti e marmi messi et lavorati, paghati per detta opera sino a quel dì, presente Michelagnolo, et che detto Maestro Giovanni habbia a produrre e conti fatti altra volta con detto Francesco, et habbino a saldare ogni cosa sino a quel giorno, et nasciendo fra loro diferentia alcuna ne sia iudice Mess. Michelagnolo, alla semplicie parola del quale ciascuno di essi ne habbi a star, sopto pena di scudi 100 di pagarsi per chi

contrafacessi subito al governatore et fiscale di Roma, et inoltre quello che reculcitrassi sintenda subito et sia fuori dell' opera, et non habbia più che fare in essa.

E di più sono daccordo che di poi ogni mese detto Francesco habbia a fare conto con Maestro Giovanni sopradetto, presente Mess. Michelagnolo, quale habbia a essere iudice di tutte le loro diferentie sotto le pene sopradette contro a chi non stessi a quanto lui dicessi.

Sono anchora daccordo che tutti i marmi di detta opera si habbino a lavorare secondo il disegno dato loro detto Mess. Michelagnolo, et nel modo che parrà a lui; et alla fine dellopra, la quale habbia a essere dallui aprovata se starà bene o no, et lui habbia a paghare loro quello restassino havere di scudi 700, di giuli x per scudo; et se lopra fussi costata più, loro habbino a rifare lui senza replicha alchuna.

Convenghono ancora che in fine di detta opera detto Maestro Giovanni et Francesco habbino a fare conto insieme di tutto quello sarà costa', et essendovi utile, participino per metà; et similmente essendovi danno, che ciascuno concorra per metà et rifaccia detto Mess. Michelagnolo della sua rata; et nascendo tanto ne' conti quanto in ogni altra cosa diferenzia fra li detti Francesco et maestro Giovanni, sene rimettino et ne voglino stare alla semplicie dichiaratione di detto Mess. Michelagnolo, sotto le pene che di sopra è detto senza alcuna replicha (*l. c. È la minuta, del Giugno* 1542).

Adì 8 Luio 1542

Facamo fede noi eletti camatti, cioè Io ministro Iuliano, camatto da Michelangello Bonarota, e maistro Bernardino da Marcho, camato da maistro Iovane da Saltri, el dito Iuliano e Bernardino ano camato per terso Andreia Bevelacqua scarpellino, a stimare e vedere uno lavoro che aveva a fare Lorbino e maistro Iovane da Saltre a conpania; li sopra scritti maistri ano visto e misurato dito lavoro, trovano che dal dito lavoro nè fato dali sete parte luna, stimato ditto lavoro con consintimento dali

sopra scrite parti, e noi dacordo avemo stimati insieme *(Seguono le firme. È originale l. c.)*.

" Sia noto a chi vedrà la presente come Francesco da Madore *(sic)* da Urbino à alogato et dato a fare a Batista da Pietra Santa una arme di papa Iulio II di marmo dun pezo, secondo il modello hauto da Messer Michelagnolo Buonarroti, a tutta sua spesa della fattura, solo detto Francesco da Urbino li ha a dare il marmo et fargnene portare a casa sua vicino a Camposanto, et dilì, fatta che la sarà, levarla et condurla a S. Pietro in vincola a spese sua per prezzo di scudi 36, di giuli x per scudo, di moneta vechia; detto Pietra Santa promette haverla di tutto finita per tutto marzo proximo 1543.

6 febbraio 1543 in Roma " *(È originale, firmato da Batista, l. c.)*.

Luigi del Riccio era ministro degli Strozzi a Roma, in casa di cui Michelagnolo stette ammalato nel Giugno 1544, " ove *(dicono le Memorie Fiorentine Inedite)* continuamente detto Infermo era visitato da tutti li principali signori e prelati di Roma, ed il Papa istesso ed i Farnesi mandavano ogni giorno a sentir nuove dello stato di sua salute"."Addì xxi Luglio 1544, così le dette Memorie, Luigi del Riccio scrisse al Signor Ruberto di Filippo Strozzi a Lione una lettera, parte della quale era la seguente: Messer Michelagnolo si raccomanda a Vostra Signoria, et ha avuto un piacere di quanto gli avete scritto e presone gran conforto; sono più giorni che non ha febbre, pure è molto debole, e si va passeggiando per casa, e presto sarà di tutto libero. Dice che ha obbligo con Vostra Signoria, che la casa l'ha mantenuto vivo; e vi prega a darli qualche nuova, ricordando al Re quanto gli mandò a dire per Scipione, e poi per Deo, corriere, *che se rimetteva Firenze in libertà, che gli voleva fare una statua di bronzo a cavallo in sulla Piazza de' Signori a sua spesa*. Però in questo mentre, dice, abbia cura al suo Stato. "

N.° CCXVI

Supplica di Michelagnolo Buonarroti a Papa Paolo III Da Roma Luglio 1542 (*Magliabechiana Cl. e N.° c.*) *È la minuta.*

Havendo Messer Michelagnolo Buonarroti tolto affare più fa la sepoltura di papa Iulio in S. Pietro in vincola con cierti patti et conventioni, come per uno contratto rogato per Mess. Bartolomeo Cappello sopto dì 18 * di aprile 1532 appare, et essendoli poi ricerco et astretto dalla Santità di Nostro Signore Paulo III di lavorare e dipignere la sua nuova cappella, non possendo attendere al fornire della sepoltura et a quella, per mezo di Sua Santità di nuovo riconvenne con lo Illmo. Signor Duca d'Urbino, al quale è rimasta a carica la prefata sepultura, come per una sua lettera de' dì 6 di marzo 1542 si vede, che di 6 statue, che vanno in detta sepultura, Mess. Michelagnolo ne potessi allogbare tre a buono et lodato maestro, il quale le fornissi et ponessi in detta opera, et le altre tre, tra le quali fussi il Moises, le havessi lui a fornire di sua mano, et così fussi tenuto fare fornire il quadro, cioè il resto dell'ornamento di detta sepoltura, secondo il principio fatto; onde per dare esequtione a detto acchordo il prefato Mess. Michelagnolo alloghò a fornire le dette tre statue, quali sono molto innanzi, cioè una nostra donna con il putto in braccio ritta, et un profeta et una sibilla a sedere, a Raffaello da Montelupo, fiorentino, aprovato fra e migliori maestri di questi tempi, per scudi 400, come per la scripta fra loro appare, et il resto del quadro et ornamento della sepoltura, exciepto lultimo frontispitio, alloghò a maestro Giovanni de' Marchesi et Francesco da Urbino, scarpellini et intagliatori di pietre, per scudi 700, come per

* Cioè 29

obrighi fra loro apare. Restavagli a fornire le tre statue di sua mano, cioè un Moises et dua prigioni, le quali tre statue sono quasi fornite; ma perchè li detti dua prigioni furono fatti quando lopra si era designato che fussi molto maggiore, dove andavano assai più statue, la quale poi nel sopradetto contratto fu risecata et ristretta, per ilchè non convenghono in questo disegno, nè a modo alcuno ci possono stare bene, però detto Mess. Michelagnolo per non mancare a lhonore suo dette cominciamento a dua altre statue, che vanno dalle bande del Moises, cioè la vita contemplativa et la vita activa, le quali sono assai bene avanti, di sorta che con facilità si possono da altri maestri fornire: et essendo di nuovo Mess. Michelagnolo ricerco et sollecitato dalla Sua Santità Papa Paulo III a lavorare et fornire la sua Cappella, come di sopra è detto, la quale opera è grande et ricierca la persona tutta intera et disbrighata da altre cure, essendo detto Mess. Michelagnolo vechio e desiderando servire Sua Santità con ogni suo potere, essendone da quella astretto et forzato, nè possendo farlo se prima non si libera in tutto da questa opera di Papa Iulio II, la quale lo tiene perplesso della mente et del corpo, suprica Sua Santità, poichè è resoluta che lui lavori per lei, che operi con lo Illmo. Signor Duca di Urbino che lo liberi in tutto da detta sepoltura, cassandoli et anulandoli ogni obrighatione fra loro con li soptoscripti onesti patti:

In prima detto Mess. Michelagnolo vuole licentia di possere alloghare le altre due statue, che restano a finire, al detto Raffaello o a qual si voglia altri a piacimento di Sua Excellentia per il prezo honesto, et che si troverrà, che pensa sarà scudi 200 in circa, et il Moises vuol dare finito da lui, et di più vuol depositare tutta la somma de' danari che andranno in fornire la detta opera, ancora che li sia scommodo, et che in la detta opera habbia messo in grosso, cioè il resto di quello che non havessi pagato a Raffaello per fornire le 3 statue

alloghatoli come di sopra, che sono circa scudi 300, et il resto di quello non havessi pagato della fattura del quadro et ornamento, che sono circa scudi 500, et li scudi 200, o quello bisognerà per fornire le dua statue ultime, e di più scudi che andranno in fornire lultimo frontispizio dell'ornamento di detta sepoltura, che in tutto sono scudi 1110 in 1200, o quello bisognerà, quali depositerà in Roma in sur un banco idoneo a nome del prefato Ill. Signor Duca, suo et del opra, com patti espressi che abbino a servire per fornire detta opera et non altro, nè si possino per altra causa toccare o rimuovere: et oltre a questo è contento, per quanto potrà, havere cura a detta opera di statue et ornamento, che sia fornita con quella diligentia che si ricierca. et a questo modo Sua Excellentia sarà sicura che lopera si fornirà, et saprà dove sono i danari per tale effetto, et potrà per sua ministri farla di continuo sollecitare et condurre a prefectione (*sic*), il che à a desiderare, essendo Mess. Michelagnolo molto vechio et occupato in opera da tenerlo tanto che a fatica arà tempo a fornirla, non che a fare altro; et Mess. Michelagnolo resterà in tutto libero, et potrà servire et sodisfare al desiderio di Sua Santità, la quale suprica che ne facci scrivere a sua Excellentia che ne dia qui ordine idoneo, et ne mandi procura suffitiente per liberarlo da ogni contratto et obrighatione che fussi fra loro.

Nota

A tergo vi è notato: 1542 Copia scripta data Ms. Michelagnolo Buonarroti a Mess. Piergiovanni guardaroba di Nostro Signore addì 20 di Luglio 1542.

N.° CCXVII

Michelagnolo Buonarroti a Silvestro da Montauto. Da Roma 3 Febbraio 1545 (*Magliabechiana Cl. e N.° c.*). *È la minuta*

Magnifico Ms. Salvestro da Montauto etc. di roma. per ladrieto, come vi è noto, essendo io occupato per servitio di nostro signor papa Paulo terzo in dipignere la sua nuova cappella, et non possendo dare perfectione alla sepoltura di papa Iulio in S. Piero in vincola, interponendosi la prefata Santità di N. S., di consenso et per conventione fatta col magnifico orator, alla quale conventione di poi sua excellentia retificò, depositai apresso di voi più somma di danari per fornire detta opera, delli quali Raffaello da Montelupo ne haveva haver scudi 445, di iuli x per scudo, per resto di scudi 550 simili, per fornire cinque statue di marmo, da me cominciate et sbozate, per il prefato ambasciadore del Duca durbino alloghateli, cioè una nostra Donna con il putto in braccio, una sibilla, un profeta, una virtù attiva et una virtù contemplativa, come di tutto appare contratto per mano di Ms. Bartolomeo Cappello, notaro di camera, sotto dì 21 dagosto * 1542. delle quale 5 statue havendo Nostro Signore a mia preghiera et per mia sodisfatione concessomi un poco di tempo, ne forni' dua di mia mano, coè la vita contemplativa et la attiva pel medeximo prezzo che haveva a fare il detto Raffaello, et delli medesimi danari che haveva havere lui; di poi il detto Raffaello ha fornito le altre tre et messe in opera, come in detta sepoltura si vede, per il che li pagherete a suo piacere scudi 170 di moneta, agli x per scudo, che vi restano in mano di detta somma, pigliando da lui quitanza finale etiam per mano di detto notaro, per la quale si

* Il contratto che daremo nella nota, porta la data xx Agosto 1542.

chiami di detta opera sodisfatto et interamente pagato, et poneteli a conto di detta somma che vi resta in mano. et bene valete. Da Roma alli 3 di febr. 1545 a not. *

Vostro Michelagnolo Buonarroti

Nota

Il contratto mentovato di sopra è questo (*l. c.*):

A dì xx d'Agosto 1542

In nomine domini amen. Conciosia cosa che havendo Mess. Michelagnolo Buonarroti più tempo fa preso a fabricare et construere la sepoltura della felice remembranza Iulio papa II con più et diversi patti et conventioni, come per diversi contratti sopra di ciò fatti appare, li quali furono cassati et annullati per uno contratto fatto dinanti alla bona memoria Clemente VII colo Illmo. Signor Duca d'Urbino sotto dì xxviii ** di Aprile mdxxxii con nove conventioni, li quali il prefato Mess. Michelagnolo per iusti et legitimi impedimenti fin qui non ha possuto adimpire, nè dar fine a detta sepoltura secondo detto ultimo contratto, presertim per esser stato occupato in dipingere la capella di Sixto inel palazzo apostolico; et non possendo il medesimo Mess. Michelagnolo ancho per lavenire attendere a detta opera della sepoltura per essere costretto dalla Santità di N. Signore Paulo Papa III, a dipingere la sua nuova capella, et per la ettà non potria resistere nella pittura et sculptura, desiderando levarsi et liberarsi in tutto dal carigo, obligo et conventione, che inel ditto contratto di xxviii d'Aprile 1532 si contengono, et per questo essendo ultimamente venuto a nuove conventioni con la Excellentia del prefato Signor Duca d'Urbino, come per una sua lettera dì vi di Marzo 1542 diretta al prefato Mess. Michelangelo, dove si vede,

* a notte ?

** Questo documento fu pubblicato dal Signor Betti nel Giornale Arcadico Tom. VI.

finalmente per mezanità di sua Beatitudine hoggi, questo giorno soprascritto, davanti a Sua Santità et di suo consenso et volontà il prefato Mess. Michelagnolo constituto in presentia etc. di nuovo è convenuto e conviene con il prenominato Ill. S. Duca, e per sua Eccellentia con il Magnifico Signor Girolamo Tiranno, suo oratore, presente, et per ditta sua Excellentia stipulante, alle infrascripte conventioni et patti:

Inprimis di comune consenso et voluntà li prefati Signori Sri. Ambasciatori et Mess. Michelagnolo cassorno, annullorno et invallidorno, et per cassi, annullati et invalidi hebbero et hanno il contratto sotto dì XXVIIII d'Aprile 1532, quanto ogni altro contratto et scripture per conto di detta sepultura fatte inanti et poi ditto contratto: et così il medesimo oratore Mess. Girolamo in nome di Sua Excellentia et per lei liberò et absolvì, et libera et absolve il medemo Mess. Michelagnolo, presente et acceptante per se et suoi heredi, da ogni obligo et promessa et ancho conventione, che il detto Mess. Michelagnolo per scripture publice et private, o in qualsivoglia altro modo, havesse fatto per conto di detta sepoltura fin'a questo dì, come mai sene fusse impacciato. Et questo ha fatto e fa detto oratore però che Mess. Michelagnolo predetto ha già depositato in sul banco di Messer Silvestro da Montauto et compagni di Roma, in nome et ad instantia di sua Eccellentia et per complemento et fine della sepoltura et opera, scudi 1400 di moneta, et ad commodo et pericolo di Sua Excellentia, talchè di detto deposito non habbia più a fare esso Mess. Michelagnolo; et detti scudi 1400 in modo alcuno non possino toccare o rimovere se non per spendere giornalmente per finire detta opera, cioè scudi 800 che ha de havere Francesco d' Urbino, che già si crede n' habbia hauuto 300; et questi scudi 800 sono per la monta del opera della parte di sopra del quadro, cioè ornamento, che ci resta a fare per detta sepoltura, allogatoli per prezzo di scudi 800, li quali pigliarà alla

giornata secondo che lavorerà, et scudi 550 che ha d'havere Raphaello da Montelupo, sculptore, de'quali già si dice ha.hauto 105. Quali 550 sono per fornitura di cinque statue, allogateli a finire per detto prezzo, le quali statue sono una Nostra Donna con il putto in braccio, quale di già in tutto è finita, una sibilla, uno profeta, una vita activa et una vita contemplativa bozzate et quasi finite di mano di detto Mess. Michelagnolo. Quali statue Maestro Raphaello andrà alla giornata forniendo, et di più scudi 50 che si haranno a dare a Francesco d'Urbino per condurre le dette statue a S. Pietro in vincula, dove è cominciata detta sepoltura, et metterle in opera; et la statua del Moises, che va in questa opera, detto Mess. Michelagnolo la darà finita et condutta a lòpera a sue spese et per detti scudi 1400, come di sopra depositati di ordine et consenso del prefato Signor Ambasciatore. Esso Signor Ambasciatore quieta, libera et absolve detto Mess. Michelagnolo presente etc. della opera predetta et sepoltura et di tutti li denari, che detto Mess. Michelagnolo havesse havuti da qual si voglia persona per conto di detta sepoltura fino al dì presente, lasciando libera et espedita al detto Messer Michelagnolo et per sua la casa, della quale si dice in ditto istrumento di 29 Aprile 1532, promettendo che mai per conto di detta opera et fabrica di sepoltura di Iulio papa II, nè per conto de' denari che Messer Michelagnolo habbia havuti, nè per conto di detta casa, per tempo alcuno dalla Excellentia del prefato Signor Duca, nè da altri in suo nome, o da altri sotto qual si voglia quesito, colore di heredità, parentado, amicitia, executione di testamento o scripture publice o private sopra ciò fatte, o protesti etiam secretamente fatti, il detto Mess. Michelagnolo, per quanto Sua Excellentia puotrà, non sarà molestato, dechiarando che per questo contratto si ponga silentio perpetuo a questo negocio di sepoltura per conto di detto Mess. Michelagnolo. Et per maggiore et più valida fermezza di tutte le soprascritte cose, il prefato Mess. Girolamo, oratore in

nome della Excellentia del Duca di Urbino prenominato, et per lui promettendo de rato in forma valida si obliga, videlicet che sua Excellentia ratificarà per publico instrumento questo contratto et tutto quello che in esso si contiene, et per lettera che sua Excellentia scriverà a Mess. Michelagnolo infra xv dì da hoggi, il quale contratto ed lettera Sua Excellentia, subito che saran qui venuti fra detto tempo, farà recognoscere fra xv dì da poi da tre persone degne di fede, et di presentia, consenso et volontà di Sua Beatitudine ambedui le parti, come di sopra, in detti nomi si obligorno in forma della Camera apostolica da extendersi a longo con le submissioni, renuntiationi et constitutioni de' procuratori et con tutte le altre clausule necessarie et consuete, non mutata la substantia delle cose predette, et giurorno etc. Quibus omnibus et singulis premissis coram Sua Santitate sic ut prefertur lectis et stipulatis, ac per Suam Beatitudinem ut apparuit intellectis, etiam de illis idem prelibatus S. S. D. N. plene informatus salva etiam latissima et amplissima confirmatione etc. etc.

Acta fuerunt hec Rome in palatio Sci. Marci in camera suae Sanctitatis, presentibus ibidem Reverendis prioribus Domino Alexandro episcopo Adiacen., Suae Sanctitatis magistro domus, et Nicolao Ardinghello episcopo forosemproniensi, eiusdem D. N. Pape datario, D. Bernardino Helvino, thesaurario generali sedis apostolice, ac domino Cortesio et aliis testibus etc.

(*firmato*) Bart. Cappellus Not. Rogat.

Vi esiste pure un conto di Raffaello da Montelupo del 1543. " Maestro Raffaello dicontro dare addì 2 Settembre scudi 25 pagatoli per poliza di Mess. Michelagnolo e dell' horatore durbino . . scudi 25

addì	30 Settembre	25
	24 Novembre	25
	26 Novembre	25
	22 Gennaio	25
		125

Mo. Raffaello da Montelupo havere alli 21 dagosto scudi 445, havuti da Mess. Hieronimo Tiranno, horatore del Signor Duca d' Urbino, per mano di Mess. Michelagnolo Buonarroti.

N.° CCXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 1545 *(l. c.)*
È autografa

Magnifico Messer Salvestro da monteauto e conpagnì di roma per ladrieto e per loro antonio Covoni e compagni del pagamento delle tre figure di marmo, che à facte over finite raffaello da montelupo scultore, vi resta in deposito scudi centosectanto di moneta, cioè di 10 iuli luno, et avendole decto raffaello, come è decto, finite et messe in opera a sanpiero in vincola nella sepoltura di papa iuli, sarete contenti per lultimo suo pagamento pagarli a suo piacere i sopra decti cento sectanto scudi, perchè à facto tucto quello a che sera obrigato delle tre figure decte, cioè una nostra donna col pucto in braccio, un profeta e una sibilla, tucte qual cosa più chel naturale.

Vostro michelagnolo buonarroti
in Roma

(Nota alle lettere 214, 215, 216, 217, 218.

Queste lettere, sebben contengano uno spazio di tre anni, si riferiscono tutte al monumento di Giulio II; però mi è sembrato meglio di non disgiugnere le une dalle altre. Unitamente a quelle comprese nella raccolta del Bottari, al contratto pubblicato dal Signor Betti nel Giornale Arcadico T. VI, ed insieme coi Brevi stampati dal Moreni nella prefazione alla traduzione Salviniana dell' opera di Rolando Fréart, formano esse le materie autentiche per quella epoca della vita di Michelagnolo, la quale è rimasta finora più delle altre oscura. Cercherò ora di stabilire ciò che intorno al

nominato *monumento di Giulio* II, ed intorno alla *pittura del Giudizio universale* se ne potrà dedurre.

Al contratto del 20 Aprile 1532 intervennero Michelagnolo stesso ed, in qualità di procuratori del duca d' Urbino, Giovanni Maria della Porta di Modena, ambasciatore del duca, e Girolamo Staccoli. Dice il contratto che Papa Giulio II allogò il monumento a Michelagnolo per la somma di 10000 ducati, la quale poi nel secondo contratto, fatto dopo la morte di Giulio II, fu dagli esecutori del testamento aumentato a 16000 ducati o circa (*seu verioribus summis*), de' quali Michelagnolo confessa d'avere avuti 8000 ducati d' oro. Ora si annullano tutti e due i contratti, e si libera Michelagnolo dal suo debito, con patto però che egli a sua voglia (*ad suum libitum*) faccia un *nuovo model lo*, finisca di sua mano le sei figure di marmo già cominciate, e dia tutto ciò che era preparato da lui per la detta opera. Di più Michelagnolo promette di sborsare nel termine de' futuri tre anni 2000 ducati, compresavi una casa situata e Roma " prope macellum Corvorum, " e di spendere più ove occorra il bisogno. Papa Clemente VII, col cui consenso si stipula questo contratto, per il futuro triennio dà il permesso a Michelagnolo di potere stare ogni anno due mesi a Roma, o più o meno a piacimento del Papa. Il posto da assegnarsi all' opera dev' essere fissato in termine di quattro mesi.

Con questo contratto dunque si rinunzia solennemente alla portentosa idea di fare il deposito isolato in forma quadra: da qui innanzi si parla di una faccia sola. * Nello spazio di circa trent'anni ** Michelagnolo

* Nè il contratto del 1532, nè il Breve di Paolo III indicano che il disegno fatto a tempo di Giulio II variasse da quello eseguito dopo per ordine degli esecutori del testamento. Vasari e Condivi significano che l' ultimo era minore; i documenti dicono che la somma fu cresciuta a ducati 16000. Del *nuovo modello e disegno* si parla per la prima volta nel 1532; il disegno pubblicato da Mariette va dunque secondo me riferito alla prima idea.

** Già il 12 Novembre 1505 Michelagnolo stipulò a Carrara il trasporto

non aveva potuto far altro se non abbozzare sei figure.

Dal Breve di Paolo III del 1537, il quale riporta il contenuto del mentovato accordo, si rileva poi che Clemente VII, poco dopo aver consigliato ed autorizzato il contratto, l'annullò, e ciò per far dipignere a Michelagnolo il Giudizio Universale. Contro sua voglia dunque egli si vede costretto a cedere alla istanza del Papa, e a cominciare un' opera, di cui Paolo III, appena promosso al papato, vuol ad ogni modo vedere l' avanzamento e la fine. Sotto pena di scomunica inibisce a Michelagnolo qualunque altro lavoro.

Dal 1537 fin'al 1541 i nostri documenti tacciono di questa sepoltura. Il 23 di Novembre di quest'anno consiglia il cardinale Ascanio Parisani al duca d' Urbino di far finire l'opera e le sei figure da altro maestro secondo il modello e disegno di Michelagnolo. Con lettera diretta a Michelagnolo il duca approva questa idea, con patto però che Michelagnolo finisca di propria mano tre figure, fra esse il Moisè; le altre tre possa lavorare un altro bravo maestro coll'assistenza e col disegno suo.

Nella supplica a Paolo III (Luglio 1542) parla Michelagnolo di questa lettera, e dice che sotto le tre figure, le quali vuole finite di sua mano, il duca intende, fuori del Moisè, i due prigionieri, i quali bensì al primo disegno, ma non più al presente s'adattano; per soddisfare al suo onore ha cominciato due altre figure, una vita attiva e una vita contemplativa, e allogato l'opera del quadro a Francesco d'Urbino e Giovanni Marchesi, e le altre tre figure (Madonna col bambino, un profeta e una sibilla) a Raffaello da Montelupo. Per condurre al suo termine, dal Papa tanto desiderato, l'Ultimo Giudizio, supplica ora il Papa, offerendosi di terminare il Moisè di propria mano e di depositare il denaro necessario, di procurargli dal duca il permesso di poter cedere le

del marmo per due figure. Abbiamo veduto che egli almeno fin al 28 Febbraio 1505 era occupato a Firenze col famoso cartone.

due statue cominciate (la vita attiva e la vita contemplativa) ad un abile maestro. Interponendosi il Papa si venne al quarto contratto il 20 Agosto 1542 *, per mezzo del quale si cassa l'accordo fatto nel 1532, e si allogano a Raffaello da Montelupo tutte le figure, eccettuato il Moisè; la sunnominata casa vien dichiarata proprietà di Michelagnolo, il quale è obbligato di provvedere alle spese occorrenti.

Mentre che questo contratto c'insegna che la Madonna sola era terminata, scorsi appena tre anni sentiamo da una lettera di Michelagnolo (1545, 3 Febbraio) che la sepoltura era messa al suo posto. Afferma Michelagnolo d'aver finito di propria mano la vita contemplativa e la vita attiva, delle quali vien fatta la prima menzione nella supplica del Luglio 1542; le altre figure erano state terminate da Raffaello da Montelupo.

La notizia del Vasari che l'*Ultimo Giudizio* fu ordinato a Michelagnolo da Clemente VII è confermata dal succitato Breve di Paolo III e da un altro del 1 Settembre 1535. Vi sono anzi in questi Brevi due passi **, ne' quali si potrebbe ravvisare un indizio che Michelagnolo già a tempo di Clemente VII avesse principiato a dipignere. Ma non di meno sembra che fino all'anno 1541 egli non facesse altro che occuparsi col cartone e colle altre preparazioni. Pare a me che la lettera, diretta sul finire di detto anno dal cardinale Ascanio Parisani al duca d'Urbino, intorno a ciò non lasci dubbio veruno. " Desiderando, scrive il Cardinale il 23 di Novembre,

* Il Professor Ciampi fu di parere che questo patto appartenesse al primo anno di Paolo III (1535). Con questa data combinò egli la lettera di Pietro Aretino del 15 Settembre 1537, la quale parla del *depignere il Fine Universale*. Ma è chiaro che l'Aretino, lontano da Roma, o non era troppo ben informato di ciò che là si passava (*io sento*, dice), o che non badava a fare distinzione fra cartone e pittura.

** " Nos indignum reputantes quod tam laudabile et singulare opus picturae huiusmodi in venustatem et maiestatem eiusdem capelle et totius dicti palatii cedens *imperfectum relinqueretur* " e " nos ut dictum opus a te *inchoari coeptum prosequaris et perficias.* "

Nostro Signore, ed essendo risoluto che Michelagnolo *metta mano a dipignere la sua capella nuova* di Palazzo " etc.; e poi " mostrando (Michelagnolo) che *avendo a dipingere la cappella* non si potrà " etc. Combina ancora con questa supposizione il principio della lettera del duca (6 Marzo 1542): " il molto desiderio che tiene di servirsi della persona vostra per qualche tempo *in far dipignere et ornare la Capella* etc. L'epoca precisa in cui fu scoperta questa pittura, non saprei indicare, ma certo si è che ciò seguì dopo il natale dell'anno 1541, come dubitando accenna il Vasari. Sebbene Michelagnolo nella sua lettera del 3 Febbraio 1545 parli di questo lavoro come di cosa già finita da un pezzo (" per ladrieto, come vi è noto essendo occupato per servitio " etc.), inclino non di meno a credere che un'opera, la quale non ancora cominciata a dipignere sul principio del 1542, fu poi interrotta per qualche tempo da un altro lavoro importante (" havendo Nostro Signore a mia preghiera et per mia sodisfatione concessomi un poco di tempo "), non potesse essere terminata prima dell'anno 1544. Può darsi che il troppo lavorare ed il desiderio di dar finita questa pittura diventassero cagione della malattia, che sofferse Michelagnolo nel Giugno 1544,

N.° CCXIX

Il Tribolo a Cosimo I. Da Pescia 27 Ottobre 1542 (*Arch. Mediceo Carteggio del Duca Cosimo filza* 28).

È autografa

Ilustrissimo signore. vostra Ecelenzia sapi chome ordinato di tanto quanto mi pareva avesi di besogno dasettare el fiume de la peca, e quo quelo più destro modo ò saputo

a benefizio universale loro masimo *, avendolo trovatolo i tale disordine; e no cho molta ispesa saseterà questa parte si chomincerà di sopra, respeto a levare laqua che bate ne la tera. ora vostra Ecelenzia volendo di questa opera abi quel utile al universale, bisognerebe ci desi chomesione potesimo oservare la largeza del fiume ordinario, chome mostrano e ponti, e quali furono fati per la largeza del fiume, e deti ponti sono lugi *(sic)* b. 154, e quela è la lagreza asere deto fiume; e per segno di deta largeza fu fato uno muro daluno ponte alatro, perchè non savesi a pasare quelo termine. ora chostoro, chome persone avare, ano inpedito tutta questa largeza deta del fiume, tanolo ridotto in tale termine che sono cho li orti e loro mori intalato a venti braciha a preso ale mura, e chosì ano ristrita laqua di tale sorta chè pericholosa chosa. desideremo ttale resolizione da vostra Ecelenzia: intanto si dà ordine a quela parte di sopra, chomo ò deto, ramemoriando alecelenza vostra che leti de' fiumi e le strade no si posano ochupare, perchè sono di quela. chosì mi chino e baco la mano di vostra ecelenzia. questo dì 27 dotobre 1542.

vostro servidore tribolo
in peca *(sic)*

N.° CCXX

Paolo Giovio a Mario Equicola. Da Venezia 28 Febbraio 1543 (*Spogli c.*).
È originale

Honorandissime Messer Mario. Perchè la liberalità non si conosce manco in richiedere che in dare, io ardirò

* " Il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si può dire con verità che fusse molto eccellente et faceva stupire ognuno, e datosi a volere dirizzare fiumi, l'una non seguitò con suo onore, e l'altra gli apportò anzi danno e biasimo, che onore ed utile; perciocchè non gli riuscì rassettare i fiumi e si fece molti nimici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisenzio, ed in Valdinievole in molti luoghi. " *Vasari*

de repetere la già donata a me da Vra. umanità, la effigie del poeta Carmelita; e perchè io richiesi la vostra per mano del Costa, non la voglio prima ch'io non vi mandi la mia, qual mi ricercaste in una vostra legiadra lettera. Imperò non voglio che pensiate di collocarla in publico Museo vostro avanti che la Istoria mia non esca; qual faccia testimonio che in tutto non sia poltrone nelle bone lettere. Adesso qua in Venezia assai ocioso acconcio el primo libro, ove si contengano le immortale prove del Vostro Re liberali e valenti, el Marchese Francesco, nel quale vedrete chiaramente quello che dirassi in breve del presente Federico, Patrone de' virtuosi, alla cui Excellentia dignativè di raccomandarmi.

Da Venezia all' ultimo Febbraio 1543

El Servitor Vostro
Paulo Iovio

N.° CCXXI

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 10 Aprile 1543 (*Arch. c. filza 30*).
È autografa

Signor mio

In oltre ogni uffitio di debito e de pietà, che la mia fedeltade usò inverso i meriti del vro. immortal Padre, subito che iddio lo volse per se lo feci formare, et havendo portato il cavo qui, Alfonso * scultore, che stava col Cardinale de i Medici laudabile memoria, me lo trasse de mano col promettermi di mandarlo fornito in un retratto. e perch'egli morì come si sa, non ho mai potuto rinvenirlo se non due mesi fa, per via d'uno, chi sapeva tal cosa essere tra le robbe lasciate dal detto Alfonso; e perchè me ne vedeva ansio disse che, se io gli facessi una lettera che ciò gli fusse dato, che andrebbe per esso a Bologna. scrissi, e egli andatosene

* Alfonso Lombardi

là rihebbe la forma chio dico, et havendosi pensato di ritrarne da V. Ecc. uno stato; secondo chio intendo, oltra il far la testa in christallo, fa conto di portarvela di rilievo anchora. onde suplico la giustitia e la bontà di V. S. Illma., caso che ciò se le porti, a torgliene, et cacciare tal mariuolo a le forche, perochè tal'effigie è mia, e perchè a me la consegni per vigore d'una mia carta gliè suta data; e quando sia che me la renda, come pure ha promesso a Ms. Titiano pittore, subito la mandarò a vostra Eccellenza, e se el Papa non havesse mandato per Titiano, di già quella, a la quale bascio la mano riverentemente, lhavrebbe hauta.

Di Venetia x di Aprile 1543

Umilissimo Servo Pietro Aretino

(*Direzione*) Magnanimo e Ottimo Duca di Fiorenza mio Padrone

N.° CCXXII

La Signoria di Siena a Antonio Lari. Da Siena 8 Settembre 1543 (*Arch. d. Riformagioni di Siena, Registro di Lettere N.* 206)

A Antonio Maria Lari. Si è ricevuta la lettera vostra, e si è havuto piacere d'intendere la circuspettione e diligentia vostra, cosa invero che speravamo; essortiamovi a seguitare con sollecitudine, che di qua non si mancarà provedervi le cose necessarie. Bene vi ricordiamo che la povertà di questi tempi non comporta che si piglino spese che possino fuggirsi, tanto che non si deve mancare a quel che importa la fortificatione, e avvertire di non spendervi più che la necessità comporti; e sarà sempre bene che sollecitiate il commissario, a fine che quanto più presto veniamo alla sicurtà di cotesto luogo.

N.° CCXXIII

Antonio Lari alla Balìa di Siena. Da Orbetello 26 Gennaio 1544 (*Arch. c. Scritture Concistoriali filza* 67).

È autografa

Illmi. Signri. Signri. e Patroni miei ossmi.

Questa sera ho ricevuta V. D. V. Illme. Srie. molto benigna e onorevole, a me molto cara, talchè io non debbo per debito mio senon ringratiar quelle con tutto el cuore della fede grande, che le mostra davere in me, e per quella haveré di continuo uno sperone, che oltre alla sollecitudine et diligentia ordinaria molto maggiormente con ugni sforzo mi facci sollecito e, come Quelle mi avertischáno, haver cura oltra la presteza per la brevità del tempo alla manco spesa, che sia possibile, et di tanto ancor che non bisogni sempre havertirene el Signor Comessario, come di già senè dato qualche saggio; perchè subito che arrivamo io gli ordinai che per el bastione dovesse far tagliare gran quantità di legni per stipiti et per traverse, e per brevità, non trovandosi altro senon con grande incomodità, si pigliasse del pino, che se bene non è molto durabile e'durerà pure uno anno o passerà. et così S. S. con gran sollecitudine et anco personalmente ci dè opera, et già senè condotta buona quantità, et se la malignità de'tempi non ci havesse impedito, che per le gran pioggie non sia possuti uscire di casa, già sariano condotti tutti con la stipa per ripieno, et ginestro puzole per mannochie; ma con tutto questo sieno sicure le S. V. Ill. che non sè mancato far quanto sè mai possuto. e perchè già prima che arrivassamo era stato fatto certo taglio di terreno intorno alla Rocca per potere cavare e fondamementi, conosciuto che per lo sgrotamento, che fa per essere indebilito el terreno, non era mai possibile piantarvi legni

che subito non fusseno insieme col monte ruinati, per essare la maggior parte rena, è stato necessario fondare di muro, per potere fare una basa stabile al bastione, et dare ritegno ai legni che si ànno a piantare, perchè non ruini tuto insieme. e mentre che i legnami si sono tagliati e che si conducevano, havendo e muratori chi si stavano pigliando ardire da i sassi cavati e la calcina speza in sul opera, lunedì, che fumo a' 21, a ore 22 col nome di dio con ceremonie della chiesa si piantò la prima pietra, e questa sera, che siamo a' 26, sè finito di rienpire et alzare fuore dal fondamento 1 braccio per tutto ugualmente mezo el pontone, che sono braccia 85 di longheza, con una rivolta dun circa 15 braccia, che fa la soma di cento in circa, grosso 8 braccia per tutto, servendoci in buona parte del fondamento fatto, e l'altro fondato da me con nuovo modo senza legnami, che à sparmiato gran cosa di tempo e di spesa, cosa utilissima e più che necessaria, e fatta con tanta prestezza, che ora che la vego fatta, mi pare cosa miracolosa. E io per me non durai mai la maggior fatiga, sempre con laqua a meza gamba, gettando con catamai, trombe, corbelli a due mani e gallatoni. Dove da quella mano si potrà fino al cantone con la rivolta fare el bastione sicuro; ma dico bene a Quelle per cosa certa che, se non si fa el medesimo dall'altro lato, che mai sarà possibile tenere el bastion su che non ruini, dico mentre che si fa, se già non si fondasse dove va fondato el muro fuor dela grotta, e fondando là, dove va el muro, non si potria fondare se non si mettesse in ruina, che saria spesa gittata: sichè volendo far bene, bisognaria, mentre che si fa el banno da quella mano che è fondato, fondare dall'altra, che alla fine si faria presto facendo; però facendoci si pigliarà quel parte che parrà migliore, più breve, più sicuro e di manco spese, e non si mancarà d'ogni diligentia e sollecitudine con quella fede et amore che saspetta a ogni buon servitore in verso el patrone, e

di questo Quelle ne sieno sicurissime. non accadendomi altro, bacciando sempre le Ill. mani, farò fine, umilmente raccomandomi a Ill. S. V. d'Orbetello 26 di Gennaio del 43.

Di V. Ill. S. umil Ser.

Ant. Maria Lari

O schritto al commessario delle provisioni, che à da fare per Grosseto et Monte Peschali, e quando l'abbi fatte mel facci intendare, perchè havendo li disegni apreso di me andarò subito e non si perdarà tempo.

(Direzione) Alli Illmi. Sri. li Sigri. di Balìa della Repca. di Siena miei ossermi.

N.° CCXXIV

Risposta della Signoria di Siena a Antonio Lari. Da Siena 4 Marzo 1544 (*Arch. c. Registro di Lettere N.* 208).

Il dì IIII di Marzo 1543

A M.° Antomaria Architettore così fu scritto:

Haviamo per due vostre, l'una deli 26, l'altra deli 28 del passato, conosciuto il vostro buono animo, la fede e la diligentia che havete nelle cose commissevi, dele quali vi commendiamo, sì come le opere vostre meritano, e vi esortiamo a non mancare per l'avvenire.

N.° CCXXV

La medesima allo stesso. Da Siena 17 Marzo 1544 (*l. c.*).

Il dì XVII di Marzo detto

A Maestro Antomaria architettore così fu scritto:

Ancorchè per un'altra nostra deli quattro del presente haviamo scrittovi che in modo alcuno non doviate partire di costì, per essarci di bisogno di valersi del disegno et opera vostra, particularmente in cotesta

terra d'Orbetello e per Portercole, per hora non dimeno ciè parso di nuovo per le presenti nostre replicarvelo, acciochè vedendo l'animo nostro qual sia, l'haviate da eseguire e non mancare per conto alcuno. Et noi in quello che ci si aspetta intorno alla vostra provisione non mancaremo, come per l'altra nostra vi siè scritto, havervi quella consideratione che le buone vostre opere meritano, e vene dovete promettare fermamente. Et perchè desideriamo che il cavaliere, che si ha da fare costì in Orbetello nela Rocca, si faccia con quella maggior prestezza che si può, provediate d'essere insieme col commissario nostro M. Giov. Batista Fantozi, et subbito ordinare che ci si dia principio, non essendo principiato a quest' hora, e ci usarete ogni maggiore vostro ingegno e sapere perchè stia bene e consideratamente. Et invero non possiamo se non maravigliarci di tanto indugio, che pensavamo hora mai che fusse non solamente cominciato, ma a buon porto; pertanto non mancarete, come siè detto, di diligentia e sollecitudine, come l' importantia dela cosa ricerca. Aggiognaremo ancora quel medesimo, che per altra nostra detta di sopra vi si scrisse, cioè che vi si era deliberato scudi quindici per la provisione di un altro mese, però vi diciamo come disopra, che non doviate partire per alcuno modo di costà.

N.° CCXXVI

Antonio Lari alla Balìa. Da Orbetello 28 Febbraio 1544 (*Arch. c. Scritture concistoriali filza c.*). *È autografa*

Illmi. Sri. Signori e Patroni miei ossermi.

Avendomi le Ill. S. V. mandato qua giù per le fortificationi di questi luoghi sotto la commessione del Cavalier Fantozo con salario di scudi 18, cioè scudi 15 contanti e scudi 3 ordinarii el mese, et non havendomi spedito per più che due mesi, havendo io all'arrivo

di qua finito el tempo, non sapendo qual sia la mente di Quelle, m'ero deliberato andando a Saturnia conferirmi in fino in Siena, per essar dinanzi allo Illo. Magistrato di V. S. per potere abbocca raguagliar Quelle di quanto nelle fortificationi sè fatto, e quanto anco sabbi da fare; perchè per essar le cose di gran momento, ancor che si sia atteso con ogni diligenza et presteza secondo le forze che sia stato possibile, non però sè pure anco venuto a fine pure del mezo del Bastione del pontone. vero è che sè fatto e di continuo si va facendo molto fondamento, cosa molto utile e molto necessaria rispetto oltra al poter seguire el muro, anco per il bastione, che altrimenti far non si potria. occorrerebbemi ancora trattar con quelle nel mio particulare, che havendo io servito lo Ill. Magistrato tanti anni con quella fede et amore, che s' aspetta a ogni buono servitore, con salario di 3 scudi el mese alle peste, che non son detti con fadiga 2, essendomi dato sempre buone parole et tenuto con buone speranze, havendo anco di questo finito el tempo, nè mi perendo *(sic)* lecito servir più per l' amor di dio, e essendo povero et non havendo altre entrate, vorrei ricorrer da quelle per poterle pregare che al caso mio, volendosi servir di me, Quelle ci avessen qualche consideratione. Et perchè ancora lo Ill. Sr. Sinolfo Otterio mi schrive che vorria che a mezo Marzo io mi conferisse fino a castello Ottieri per parechi giorni per le fortification di quei suoi luoghi, havendo io con S. Ill. Sre. molto obligo, e conoscendolo io amorevolissimo della Patria, non li vorria in modo nissuno mancare, et ne vorrei essar dinanzi da Quelle per impetrar le licentia, essendo a Quelle ubligato: et ancora mi occorre conferire pur col Magistrato di qualche carico, che mè stato fatto, per conosciar se io ò ragione o torto, e se quelle vogliano che io le servi onorato o disonorato. et di tutto questo conferendo col Sr. commessario, mostra poco contentarsi che io venga a Siena, ma sì bene,

come el tempo sacconcia, che io vadi sino a saturnia, e ritorni qua, allegandomi el gran bisogno che ci è di me; ora io conoscendo el vero, per non voler mancar della solita ubbidientia, e per intendar la mente di V. Ille. S., mi so' messo a schrivarle, per mostrare ancora a Quelle, che havendo finito el tempo e spesi li denari, quando le si risolvesseno che io stesse, le prego che non mi voglin mancar e mandarne deli altri, perchè non havendoci cosa alcuna e el viver carissimo, senza non mi bastaria l' animo di vivarci. or per conosciare io le S. V. Ill. prudentissime et dischrete, credo che non mancaranno con la solita benignità loro darmi qualche resolutione, et io come loro fidelissimo non mancarò con ogni sollecitudine et diligentia in questo mezo attendare a servire, pregando il nro. Sre. Dio che sempre le conservi in felicità e buono stato, bacciando a Quelle sempre le Ille. mani.

D' Orbetello 28 di ferraio 43

Ant. M. Lari

N.° CCXXVII

Il medesimo alla stessa. Da Orbetello 28 Marzo 1544 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illmi. Sri. Sigri. et Patroni miei osermi.

Prima de' quatro di Marzo e un altra deli XVII D V. Ille. Sre. ho inteso el comandamento, che quelle mi fanno, che io non debbi in alcun modo partire di qua respetto a questi negotii, al quale, come è dovere, so' stato ubidientissimo, e sempre mi sforzarò dessere, non che e' non mi dispiacci di non potere satisfare allo Illmo. Sre. Sinolfo, dal quale, come già per una altra mia dissi a quelle, et di poi per una altra so' stato ricerco per benefitio suo, che io debbi conferirmi fino a Castello ottieri, e per conosciare S. S. Ill. afetionato

alla patria, che tutto al fine è benefitio comune, et ancora per l'obligo a quella tengo; pure non contentandosene quelle, non ci farò altra reprica. Et se ben son stato negligente a rispondare alle di lor Srie. Ill. con lettere, mi sforzarò sempre con l'opera con quella diligentia, sollecitudine, fede et amore, che mi saspetta, farlo risposta: et sebene fusse accaduto che quelle havessino hauuto per qual si-vogli via di me altra informatione, come per la loro posso comprendare col dirmi che si maravigliano che si sia tanto indugiato a disegnarsi el cavaliere che guarda la Rocca; a questo dico che non mene maravigliarei rispetto alli altri favori molto maggiori, che ciò hauti, non però che in quel che io conoscha sia restato da me, ma el conosciare io non essare stato per anco necessario respetto a' pochi uomini, la mala qualità de' tempi, el mio male, qual forse è stato fatto di pocho momento, le faccende et della sicurtà la rocca e di alzare el bastione con non piccola consideratione, sono stati causa che forse a qualcuno è parso che io ci sia negligente. nè però con tutto questo è restato mai che io non habbi tirato misure intorno all' opera per terminare non tanto un Cavaliere solo, ma ell'altro con tutto el resto, e di casematte, corridori dentro con terra pieni, cortine e tutto ciò che fa di bisogno, in fino piantare termini alla porta, che damme fu disegnata cupertissima, in far conosciare a tutto el mondo quanto quella, che è stata fatta, sia et disutile et male intesa e con grande e superchio spendio fatta. che se a me fusse stato prestato da chi poteva più fede, ancor che l'error fusse cominciato, si saria ridotto con utilità della terra e manco spesa di V. Ill. Srie., come adesso, che gliè fatto, ognun confessa, come può far fede la Mtia. di Ms. Alix. Guglielini, che diligentissimamente ogni cosa ha esaminato e conosciuto. è ben vero che io dissi al fantozo, commissario, ch'io mi saria contentato inidisegni e opare mie poter dire so come è dovere, e non che altri senza impacciarsene non

che di farle ma di conosciarle, fatte che le so', con certa bautorità, con un sì o con un no, volendosi vestir de' panni d'altri dichin: noi; questo lo dico libarissimamente che amme par molto malagievole perchè non so'usò partire mai senza contracambio l' onor con persona, nè manco vorrei comminciare ora. però con tutto questo patientemente nò mancato mai a satisfare al debito mio, e se non fusse stato la fede, che ò sempre tenuto e tengo nelle Ille. Srie. V., che come Sri. prudentissimi conoschino la verità, mene farei molto più atristato; e dio vogli che io non avesse habandonato l' impresa, sperando che quelle ancora non mabbino a mancare di riconosciare chi le serve con fede et amore. Ora dico circa el Cavalier disegnato come nell' altre cose, come dissi a M. Alixandro, che io sarei di parere che si facesse murato et non più bastioni, perchè è drento alla terra, non può essar batuto e con manco spesa e più commodità si farà cosa perpetua; che dio volesse in servitio loro che così si fusse fatto in questo, come gl' era più speditivo e manco spesa, e fanno manco la medesima. pure le S. V. Ille. son patroni e san quel che le fanno. Ora, Illmi. Sri., circa el caso mio V. S. mi promissero quando venni qua, che oltra li 15 scudi per le spese, mi corrirebbe qualche provisione, e già mi corriva la ordinaria; ora che so' qui giù, io non ò ricavatò più che li 15 scudi, e d' altro non sento pigliarne resolutione: e pur celi spendo, che, come sa tutto el mondo, el più del tempo cio governo 5 et 6 boche, perchè ò auuto bisogno di governo per el mio male, e di poi m' amalò un servidore: e per non poter far di meno mi pesi (*sic*) un altro, e anco quello è amalato; tanto che tengo 2 amalati in letto et una serva : e bisognami mendicare chi mi governi el cavallo: et el vivar viè tanto caro quanto si sia oggi in italia. però prego le Ill. Srie. V. che per gratia loro non voglin mancare, oltra la consideratione, anco di resolutione. alle quali di continuo baciando le Ille. mani con tutto el

cuore mele raccomando. che nro. Sre. Iddio sempre le feliciti. d'Orbetello el xxviii° di Marzo del 44.

Di V. Ill. S.

Non ho mancato andare più volte a portercole.

umilissimo Servitore Ant. maria Lari

(Direzione) Alli Illmi. Sri. li Signori di Balìa e conservatori della Rpca. Patroni miei ossermi.

N.° CCXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Orbetello 29 Marzo 1544
(Arch. c. filza c.).
È autografa

Illmi. Sri. Signori e Patroni miei ossermi.

Se in questo tempo che io so' stato qua, nonò dato a V. Ill. Srie. delle cose di qua così minutamente quel raguaglio che io desiderava, e per debito mio dovevo fare, è stato perchè mi bisognato attendere alle cose necessarie, e perchè io sapevo che el Signor comissario non à con ogni diligentia mancato di continuo schrivare a quelle, sempre informandole d'ogni minima cosa. Ora parendomi che el caso el ricerchi, mi so' resoluto darle questa pocha informatione, e massime circa la Rocca. Havendo a' giorni passati creato el bastione in assai buona alteza da un lato, et in questo mezo facendo e fondamenti dell'altro, quando ci parve tempo, cominciamo a formare laltra parte del bastione per unirlo col primo, e facendo questo, vedendo che la Rocca, inella cantonata che viene svolta verso ponente, haveva per antico un gran Pilo, quale altre volte era stato restaurato, volendomi chiarire dachè fusse causato, et se allo modo nostro fusse per fare altro, feci fare, mentre che si faceva el muro, de' fondamenti una poca di forma tanto larga quanto un uomo vi si potesse manegiare, e così trovai che el cantone è fondato

sopra al fondamento, che ò fatto io, circa 5 braccia, però sopra certo bancone di rena e sasso a falde assai sodo; et pensando che così fusse per tutto, ne mettemo l'animo in pace: però per aiutarlo maggiormente feci tanto alzare el fondamento col mettervi drento 3 pontoni di bonissima quercia, che fusse serrato dove mancava, et di poi camminando e col bastione e col muro, comminciamo accorgiarci che quella faccia, che vien sopra al bastione volta a tramontana, faceva qualche dimostratione, dove che io per chiarirmene meglio e solo insieme con tutti e maestri mettemò diligentissimamente molti segni, et veduto pure che la faceva qualche dimostratione mi risolvei darle maggiore aiuto, parte con lo scharicare, col rifondare, apontellare, legare et alzare prestissimamente el bastion che la ricalzi et appoggi. E così di nuovo lò fatto fare un pilastro di muro altissimo e longo, e di tanta grosseza che la superficie sua si unischa col quella del bastione, talchè e' pare una medesima cosa, col mettarvi ancora 2 altre bonissime travi per quercia, talchè le son cinqe travi murale, et in qualche si metteva la quinta trave. facendo di bisogno schalzare un poco di terra, si scuperse un' altra magiore e piena di sassi mobili et a secho, talchè andando con diligentia speculando cognoscemo la Rocca esser fondata sopra un monte di sassi accumolati accaso e ricuperti da un poco di terreno, nè più nè manco come sopra un monte di noci cuperte dalla polvere. dichè io e tutti subito ne stemo di malissima voglia, tanto più quanto egliè più alto che el fondamento del cantone più che 6 braccia, e più del mio più che undici (e tanto maggiormente nà fatto stare di mala voglia quanto che prima più di 6 o 7 braccia e anco 8 più fotto sotto quel bancone, che ò ditto, dove volevon fondare e maestri el nostro fondamento, vi si trovò otto o dieci sepolture antiche, piene di vasi rustici toschane, che si non ero di continuo sul luogo i

maestri ci fondavan sopra, e cadevamo nel medesimo errore, dove che io sempre volsi fondare sotto questa innel lecto delo stagno) e così per sicurarci sempre ò fatto attendare a seguitare quel pilastro sempre maggiore sino allaltezza di braccia 12 sopra el nostro fondamento, et intanto fare quando scharicare, quando rivestire, coralzare el bastione, dando quando un colpo alla botte, e quando al cerchio. e già ci pareva sicurata, perchè non faceva altro, ma adesso per le gran pioggie, che spesso sonno state e sono ancora, va facendo qualche cosa, minacciandoci di ruina. però havendole dora inora e di continuo l' ochio adosso, non si manca di farci tutti questi rimedii che si può per aiutarla; vero è che d' una cosa mai mi so' potuto sodisfare, nè mai me so'stato compiaciuto, quale era di mettar 3 catene di travi per fuggire el ferro per manco spesa: non che per questo io havesse posto in quelle ogni mia speranza, ma effetto non piccolo faceva; pure, come ò detto, non si manca nè mancarà con tutti quei remedii, che ci parranno necessarii, darle ogni aiuto; pure gliè el diavolo pigliare a favorire un tristo. però, Illmi. S. miei, quando sopra acciò e anco sopra ongnaltra cosa, come potranno sempre far fede e due Magnifici Signori....., si sarà fatto per debito quanto saspetta a noi con ugni diligentia, fede e amore, ancor che ne seguisse qual si voglia cosa, non essendo ubligati ad altro. se al nostro Signore Dio piaccia che ne segui o ruina o altro, V. S. Ill. non potendosi rimediare, si doveranno alla fine contentare di quanto piace a dio, e lamentarsi di quelli, che si sono dilettati fondare in aria, o sopra noccioli. però io dico a quelle libaramente che, se i tempi maligni non ci impedischano, che non sarà forse otto giorni che ciene saren sicurati, perchè tutti insieme ci siam tanto intorno che nonè possibile farci più, e si scarica a gran furia. ora sopra ciò non occorrendomi altro, per non tediar più V. Ill. S., alle

Quali bacciando le mani di continuo con tutto el cuor mi raccomando.

D' Orbetello el 29 di Marzo 1544

Di V. Ill. S.

Umil. Servitore

Ant. Maria Lari

Nota

A questa lettera preziosa nota il Romagnoli (*Atti inediti della Società Colombaria*): Dietro questa scoperta (" *si trovò otto o dieci sepolture antiche* " etc.) arguisco che malgrado un avanzo di credute mura Ciclopee, esistenti in Orbetello dalla parte che guarda Monte Argentario, il terreno, ove ora è Orbetello, non poteva essere locale abitato nè circondato da padule, perchè i sepolcreti antichi si sono ritrovati tutti in locali sani e discosti alcun poco dalle popolazioni. Anni sono il Sig. Devit trovò vasi, urne e iscrizioni antiche in quella lingua di terra che unisce Orbetello al terreno Toscano. Probabilmente le Orbetellane camere sepolcrali o erano addette a qualche popolazione esistente lungo l' antica strada, che da Cosa portava a Talamone (ai tempi Romani via Aurelia), o Camere sepolcrali dell' antico Porto della Feniglia, nominato nella carta di donazione di Carlo Magno data in favore dell' Abadia delle tre Fontane (sia vera o apocrifa) e certamente notato nelle carte enfiteutiche degli Aldobrandeschi e dei Senesi riguardanti il Censo di S. Anastasio, come si leggono nel nostro Archivio nella Cassa detta di Sant' Anastasio.

Presentemente sulle rive del Tombolo della Feniglia non evvi posto capace di esser porto, perchè il mare ha interrato lungo quel Tombolo, per cui le sue rive non pescano più di due o tre braccia d' acqua. Essendo dunque il nominato porto più prossimo al moderno Orbetello, ne viene di conseguenza che lo stagno tra questo locale e porto Feniglia anticamente esservi

non potea. Quindi è che le celle sepolcrali, scoperte col riportato documento, appartenevano a qualche popolazione stanziata sulla via Aurelia, o a quella del Porto Feniglia, come sopra accennai.

Noto finalmente che le Tombe dell' antica Cosa si sono scoperte essere circa 4000 braccia al Nord - Est delle rovine di quella Città. Le camere sepolcrali d'Orbetello sarebbero alla medesima distanza del supposto locale, situato sulla via Aurelia, e dell' altro del Porto Feniglia, che anticamente ha esistito al certo, come chiaramente dimostrano le vestigie di edifizi rasati, osservabili nell' Istmo della Feniglia.

N.° CCXXIX

Michelagnolo d'Antonio Anselmi, detto Scalabrino, alla Signoria di Siena. Da Siena 1544 (*Arch. c. Scritture concistoriali N. 71*).

È autografa

Illmi. et Potenti Sigri.

Michelagelo alias scalabrino, servitor vostro, si retrova in prigione per ordine di uno figlio di Guido, horafo, per conto de' panni deli spaglioli, deli quali si porta la quitantia sottoscripta di mano del detto Guido; et per che si volevano meco valere con questo agravio che mi hanno fatto, dicano per conto delle spese per captura de le Sr. Vr. Mag., la quale non è rinovata, et doppo quella se nè fatta una altra per ordine del Magnifico Conte Massaini, di maniera che lagravio è infinito, et le spese secondo la fede son pagate. Ma perchè la parte desidera di vedermi stentare in prigione et dar parole fino che si liquidi, et simil facende, so' ricorso alle SS. mag., ateso che ne è liquidato, et che è pagato, et che io mi offerisco secondo il tenore delle vostre leggi di dar promessa a i suoi tempi di pagar tutto questo, che fusse di ragione et

iudicato. spero che le S. V. come giuste et per observantia delle loro leggi con permessa mi faranno scarcerare, acciò che le SS. VV. faccino quello si conviene al iusto et allo loro bontà et clementia, et li miei figli possino insieme con mia povera famiglia vivare in questi tempi pieni di carestia, et io pregare semper lo altissimo per il pacifico stato de lonorate persone di lor Signorie.

N.° CCXXX

Patente del Duca di Mantova. Da Mantova 15 Aprile 1545 (*Spogli c.*).

Omnibus potestatibus, commissariis et vicariis etc.

Magnifico carissimo. Avendo fatto esponere alli gentilhuomini et cittadini qua in Mantova per le parocchie il bisogno, in che è questa città, d' un bello et honorevole duomo ad honor prima di N. S. Dio et ad ornamento et utile della città, et insieme il desiderio, anzi ferma determinatione in che è monsignor illustrissimo el Cardinale, madama eccelentissima la Duchessa, et non meno noi, che si proveda, con proponere appresso il modo con che ciò si possi fare con qualche aiuto de' sudditi, senza dare però loro gravezza di che abino a sentire incomodo, il che è piaciuto universalmente a tutti, et di buon animo è stato accettato, vogliamo ch'el medemo sia esposto in ogni luogo dello stato; però vi mandiamo l' annessa, la quale, convocati quanto prima i deputati del comune et huomini, havrete da legger loro, così che l' intendano bene, et de la risposta, da' quali sapiamo di non dovere aspettare manco buona di quella, che abbiamo avuta universalmente della città, a la quale tocca la maggior parte di questa poca sovventione che si ricerca, farete che per vostre lettere siamo di subito avvisati.

Mantua il 15 di aprile 1545

Avendo discorso molte volte insieme monsignor Rmo. et illmo. signor Don Ferrante che a la grandezza de la città, capo et sicurezza di questo stato, manc'a punto quella parte che è necessaria, massimamente per essere quella che concerne l'honor di Dio, cioè havere un bello, grande et honorevole duomo, come hanno per la maggior parte le altre città d'Italia, che in vero non se può vedere il più picciolo et più brutto del nostro, et tanto mal fatto che, quando si celebrano li ufficii divini, specialmente ne li giorni santi, pochissime persone possono intendere, non che vedere, ne sono stati di nuovo a parlamento a la presentia di madama illustrissima, et risoluti insieme di fare che Mantua in questa parte non sia inferiore a le altre città d'Italia, sicome nel resto per grazia di Dio può star al pari. con esso loro monsignor Rmo., al quale per esser vescovo della città tocca principalmente la cura di tal impresa, ha commesso al magnifico messer Iulio Romano * che faccia un disegno, et insieme con maestro Battista da Covo veda diligentemente la spesa che v'andarebbe a far questa santa et lodevol opra. quali hanno riferto che con sedici mila scuti si acconciarebbe di modo il domo, che non solo starebbe bene, ma sarebbe anco bello et honorevole: et benchè questa spesa, se si volesse seguitare la consuetudine de le altre città del Cristianesimo, fosse per toccare a la città et ali sudditi del tuto, perchè per ornamento di essa si fa la fabrica et per comodo di noi, a'quali ha da star perpetuamente et a'nostri posteri, nè si può dir che sia perpetua de li vescovi, li quali si mutano di tempo in tempo, come si sa; non di manco il Signor Don Ferrante, la cui Excellenza ha preso questo carico sì per honor di Dio et de la città, come per far piacere al detto monsignor Rmo. suo fratello, ha ordinato di non voler addimandare a la città et sudditi se non una picciola parte di

* Dopo la morte di Giulio fu continuato il suo progetto da Gio. Battista Bertani.

detta spesa, cioè che insieme con tutto lo stato paghi quattro mila scuti, quali poi non si possono spendere tutti in un anno. per questo sua Excellentia mi ha scritto, che per parte sua ve voglia pregar che siate contenti per l' honor di Dio et per amor di tutti questi signori nostri di conferir volontieri a quanto essa ha ordinato; et acciò che ogn' uno sappia in che modo abbia da conferire, vorrebbe che ve contentaste di pagare un dinaro per libra del sale che levarete in questi quattro anni, che, secondo quello che si ha potuto cavare da li libri del salaro, farà la summa di mille scuti l'anno, di che la maggior parte toccarà a la città, quale, essendo il capo et facendo la maggior parte, è conveniente che sii aiutata da li membri in cosa tanto lodevole. onde potete vedere quanto è poca cosa questa che vi dimanda S. E; et certo ne toccarà così poco ad ogn' uno, et si pagarà con tanta comodità, che non sarà persona, la quale si accorga pur d' haver pagato: et pur tutti insieme con questa miseria sarete cagione che si facia questa opera tanto honorevole et necessaria a la nostra città, a la quale non si può dir che manchi alcuna di quelle grandezze, ch' hanno le altre, se non questa. et acciò sapiate che loro Rma. et illustrissima signorie vogliono pagare anch' essi la parte loro, l'illustrissimo signor Duca nostro paga tre mila scuti, el clero due mila, il signor Don Ferrante farà anch' esso la parte sua, et il resto monsignor Rmo., il quale per il grado spirituale che tiene nela città vorrebbe poter far tutta la spesa da se stesso, che molto volontieri la farebbe, quando non gli bisognasse spender l'entrate sue per mantener l'autorità di tutti a benefizio e comodo universale di questo stato.

Rispondete tutti adunque liberamente et di buon cuore, come universalmente hanno fatto i gentil huomini et cittadini nela città, che molto volontieri l' hanno accettato et sene contentano, acciò che io possa riferire l'animo bono che havete, et l' amor che portate a loro

Rma. et illustrissima signorie, et a tutta la casa de li nostri illustrissimi signori, che Dio felicemente conservi.

N.° CCXXXI

Pier Francesco Riccio a Cosimo I. Da Firenze 8 Maggio 1545 (*Arch. Med. Carteggio del D. Cosimo filza* 42).

È originale

— El Bronzino ha finito perfectamente il ritracto del S. Don Giovanni, et è veramente vivo: mi dica V. S. se detto Bronzino deve venire costà per far l'altra opera de' ritracti di Signori Illmi., com' s' è parlato, et è ordinata la tela.

Nota

In margine è notato: *no.*

N.° CCXXXII

Il Bronzino a Pier Francesco Riccio Maggiordomo di Cosimo I. Dal Poggio 9 Agosto 1545 (*Arch. c. Miscellanea*).

È autografa

Molto Reverendo Signor mio osservandissimo

Ho ricevuto l'Azurro mandato dalle S. V., il quale in vero non è tanto a un pezzo, et è tanto poco che non credo sia dua danari; per tanto V. S. sia contenta, non vi essendo più di quella sorte medesima, mene mandi di quello che può, tanto che sia almeno mez'oncia, perchè non credo poter fare con manco, perchè il campo è grande et ha ád essere securo, tal ch' io son certo che non ne bisogna manco. V. S. adunque si degni vedere tra quello che venne costì ultimamente di

qui del miglore, cioè del più bello, et mene mandi quel tanto, ch' io chieggo, perchè non s'ha adoperare per altri che per S. Ex.tia

I nostri Angeli stanno tutti benissimo, et gli adoriamo, parendoci che iddio ci dia più che humana gratia a poterlo fare, et chosì Iddio sempre a V. S. et a noi gli conservi felici, come speriamo, si Iddio ha cura de'buoni e giusti Signori, come si vede che ha.

Circa le Campane, vi confesso che m'hanno non manco infastidito scrivendone, che costì mi facessino udendole, tanto che non so quel che mi farò di loro, pure me le sono levate dinanzi.

Duolmi del nostro Barlacchi, iddio laiuti, che in verità ne sarebbe danno grandissimo, perchè oltre all'essere huomo facetissimo et amorevole, era buona persona et fedelissimo servitore della celeste Casa de' Medici, et certo non sarà un simile a fretta; pure iddio disponga il meglo.

Altro per hora non mi occorre, salvo ricordare a V. S. che io desidero che quella mi comandi, perchè mi parebbe, quando quella lo facessi, essere da qual cosa: et senza più dire bacio le mani alla V. S. Reverenda, pregando nostro S. Iddio che quella contenti et conservi.

Dal Poggio alli VIII d'Agosto del XLV per il di V. S. Rda.

Servitore il Bronzino pittore

(*Direzione*) Al molto Rdo. Sre. il Signior Maiordomo di sua Extia. in Firenze.

N.° CCXXXIII

Il medesimo allo stesso. Dal Poggio 22 Agosto 1545 (*l. c.*).

È autografa

Molto Reverendo Signor mio osservandissimo

Ieri, che fummo alli XXI del presente, fui con S. E. per cagione del Ritratto, dove dissi quanto per vostra

S. mi fu imposto circa la speditione della tavola in fiandra, et come, volendo sua E. che sene rifacessi un' altra, bisognava stare costì al manco otto o dieci giorni per farne un poco di disegno. dissemi che così voleva et era contento, ma mi pare che S. E. si contenti che prima si fornisca il ritratto; et di più dice Sua E. che si faccia in questo mezzo fare il legniame per dipingervi su detta tavola, et aggiunse sua prefata E. io la voglo in quel modo proprio come sta quella, et non la voglo più bella; quasi dicesse non m' entrare in altra inventione, perchè quella mi piace.

Per tanto V. S. Rda., quando li piacesse, potrebbe dire al Tasso, che dessi ordine, o per dir meglo facessi, perchè così è l'intenzione di S. E., che mi disse fa far la Tavola, et falla ingessare. so ch'il Tasso non mancherà della solita diligentia, che certo fece cotesta molto diligentemente, et così doverrà fare quest'altra. nè per ora mi occorre altro, salvo raccomandarmi a V. S. quanto posso, pregando quella che si degni alle volte comandarmi qualche cosa, et nostro Signore Iddio, che quella sempre in sua gratia et del nostro buon Patrone conservi: al quale sia per sempre contento et felicità. Dal Poggio alli XXII d'Agosto del XLV per il di V. S. Rda.

Servitore Il Bronzino Pittore

(Direzione) come sopra

N.° CCXXXIV

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 17 Ottobre 1545 *(Arch. c. Carteggio di Cosimo I. filza 44). È autografa*

Padron mio

La non poca quantità de' denari che Ms. Titiano si ritrova, et la pur assai avidità che tien di accrescerla, causa che egli non dando cura a obligo, che si habbia

con amico, nè a dovere, che si convenga a parente, solo a quello con istrana ansia atende che gli promette gran cose; onde non è maraviglio se dopo l' havermi intertenuto sei mesi con la speranza, tirato da la prodigalità di Papa Pauolo, essere andato a Roma senza altrimente farmi il ritratto de lo inmortalissimo padre vostro. la cui effigie placida e tremenda vi mandarò io et tosto, et forse conforme a la vera, come di mano del prefato pittore uscisse: intanto eccovi lo istesso exempio de la medesima sembianza mia, del di lui proprio pennello impressa. certo ella respira, batte polsi e muove lo spirito nel modo ch'io mi faccio in la vita; et si più fossero stati gli scudi, che gliene ho dati invero, e drappi sarieno lucidi, morbidi e rigidi, come il da senno raso velluto e broccato. de la catena non parlo, però che ella sola è depinta; che sic transit gloria mundi.

(*Direzione*) Al Gran Duca di Fiorenza

Nota

A parlare del Tiziano e d'un stupendo suo ritratto in questo modo ci voleva tutta la sfacciataggine dell' Aretino, della quale non mancheranno altri esempi in questa raccolta. Prima dunque che Tiziano andasse a Roma, fu finito il ritratto di Pietro Aretino, che ora conservasi nella Galleria del Palazzo Pitti.

N.° CCXXXV

Il medesimo a Michelagnolo Buonarroti a Roma. Da Venezia Novembre 1545 (*Arch. c. Strozziana filza* 133).

È originale; la firma e la poscritta sono di mano dell'Aretino.

Signor mio

Nel vedere lo schizzo intiero di tutto il vostro dì del

giudicio, ho fornito di conoscere la illustre gratia di Raf faello ne la grata bellezza de la inventione. Intanto io come battezzato mi vergogno de la licentia sì illecita a lo spirito, che havete preso ne lo esprimere i concetti, u' si risolve il fine, al quale aspira ogni senso de la veracissima credenza nostra. Adunque quel *Michelagnolo* stupendo in la fama, quel Michelagnolo notabile in la prudentia, quel Michelagnolo ammiranno *(sic)*, ha voluto mostrare a le genti non meno impietà di irreligione, che perfettion di pittura? È possibile che voi, che per essere divino non degnate il consortio degli huomini, haviate ciò fatto nel maggior tempio di dio? sopra il primo altare di giesù? ne la più gran capella del mondo? dove i gran Cardini dela Chiesa, dove i Sacerdoti riverendi, dove il Vicario di Cristo con ceremonie Cattoliche, con ordini sacri e con orationi divine confessano, contemplano et adorano il suo corpo, il suo sangue e la sua carne? Se non fusse cosa nefanda lo introdurre de la similitudine, mi vanterei di bontade nel trattato de la Nanna, preponendo il savio mio avedimento a la indiscreta vostra conscienza, avenga che io in materia lasciva et impudica non pure uso parole avertite e costumate, ma favello con detti irreprensibili e casti: et voi nel suggetto di sì alta historia mostrate gli angeli e i santi, questi senza veruna terrena honestà, e quegli privi d'ogni celeste ornamento. Ecco i gentili ne lo iscolpire non dico Diana vestita, ma nel formare Venere ignuda, le fanno ricoprire con la mano le parti, che non si scoprono: et chi pur è Christiano, per più stimare l'arte che la fede, tiene per reale ispettacolo tanto il decoro non osservato ne i martiri e ne le vergini, quanto il gesto del rapito per i membri genitali, che ancho serrarebbe gli occhi il postribolo per non mirarlo. In un bagno delitioso, non in un choro supremo si conveniva il far vostro. Onde saria men vitio che voi non credeste, che in tal modo credendo

iscemare la credenza in altrui. Ma sino a qui la eccellenza di sì temerarie maraviglie non rimane impunita, poichè il miracolo di loro istesse è morte dela vostra laude. Si che risuscitatele il nome col far de fiamme di fuoco le vergogne de i dannati, et quelle de' beati di raggi di sole, o imitate la modestia Fiorentina, la quale sotto alcune foglie auree sotterra quelle del suo bel colosso; et pure è posto in piazza publica et non in luogo sacrato. Hor così ve lo perdoni Iddio, come non ragiono ciò per isdegno, ch'io hebbi circa le cose desiderate; perchè il sodisfare al quanto vi obligaste mandarmi, doveva essere procurato da voi con ogni sollecitudine, da che in cotale atto acquetavate la invidia, che vuole che non vi possin disporre se non Gherardi et Tomai. Ma se il thesoro lasciatovi da Giulio, acciò si collocassero le sue reliquie nel vaso de i vostri intagli, non è stato bastante a far che gli osserviate la promessa, che posso però sperare io? Benchè non la ingratitudine, non l' avaritia di voi pittor magno, ma la gratia et il merito del Pastor massimo è di ciò cagione. Avenga che Iddio vuole che la eterna fama di lui viva in semplice fattura di deposito in l'essere di se stesso, et non in altiera machina di sepoltura in vertù del vostro stile. In questo mezzo il mancar voi del debito, vi si attribuisce per furto. Ma conciosiachè le vostre anime han più bisogno de lo affetto de la devotione, che de la vivacità del disegno, inspiri Iddio la Santità di Paolo, come inspirò la beatitudine di Gregorio, il quale volse inprima disornar Roma de le superbe statue degli Idoli, che torre bontà loro la riverentia a l'humili imagini de i santi. In ultimo, se vi fuste consigliato nell comporre e l'universo e l'abisso, e 'l paradiso con la gloria, con l'honore et con lo spavento abbozzatovi da la istrutione, da lo esempio e da la scienza de la lettera, che di mio legge il secolo, ardisco dire che non pure la natura e ciascuna benigna

influenza non si pentirieno del datovi intelletto sì chiaro, che hoggi in vertù suprema fanvi simolacro de la maraviglia, ma la Providentia, che vegge il tutto, terrebbe cura di opera cotale, sinchè si servasse il proprio ordine in governar gli emisperi. Di Novembre in Vinetia MDLXV.

Servitore l'Aretino

Hor chio mi sono un poco isfogato la colera contra la crudeltà vostra usa a la mia divotione, et che mi pare havervi fatto vedere che se voi siate divino, io non so' d'acqua, stracciate questa, che anchio lho fatta in pezzi, e risolvetevi pur, chio son tale che anco e'Re e gli imperadori respondan a le mie lettere.

(Direzione) Al gran Michelagnolo Buonarroti a Roma.

Nota

La data della lettera MDLXV è sbagliata, come io credo, in vece di MDXLV, col quale anno combina ciò che altrove ho detto del *Giudizio universale* di Michelagnolo. La lettera peraltro è stata piegata ed in conseguenza probabilmente consegnata. L'arroganza, alla quale va del pari l'assoluta incapacità di comprendere Michelagnolo, sorprende poco in bocca di Pietro Aretino; ma i sentimenti di una affettata divozione fanno veramente stomaco. Ed in fatti nell'oggetto stesso della pittura poco s'interessa l'Aretino, ma assai a lui importa di vedersi in possesso di ciò che Michelagnolo gli aveva promesso. Si lagna che l'artista non abbia badato al suo consiglio, e temendo forse una simile sorte per questa sua lettera, non tralascia di aggiugnere qualche parola ingiuriosa intorno al monumento di Giulio II. Sapeva quell'anima svergognata dove si potesse pungere Michelagnolo al vivo, il di cui carattere solo dovrebbe bastare contro qualunque sospetto.

A ciò che Pietro Aretino ardisce di pronunziare contro Michelagnolo, mi giova ora opporre la descrizione

certamente fedele de' costumi di Pietro medesimo fatta da un suo contemporaneo:

" Havendo, " scrive il Pero al Pagni da Venezia 8 Gennaio 1554, " quella fede alla bontà di V. S., che si può et si deve haver in un amico et patron di già molt'anni, ho eletto di scriver a lei più presto che ad alcun altro quello che m'è accaduto con Pietro Aretino, con quale ho fuggito di trovarmi da qualche mese in qua, non si riguardando egli in mia presentia di parlar poco honoratamente del patron nostro, nè posendo nè dovendo io tollerarlo. ma il diavol ordinò che hieri io lo trovassi in casa l'oratore Ces, (?) dove è stato escluso per i suoi ottimi portamenti circa dua mesi, et per la innata sua sfacciatezza hieri v'era andato, et appunto hiermattina m'era stato detto da uno, che frequenta la casa sua, che egli haveva in una buona compagnia usato dir che questa impresa di Siena sarebbe un'impresa d'un allevo di vedova e non dun figlio del Signor Giovanni, con aggiunta di mill'altre poltronerie. ma in tutto questo non li harei io detto cosa alcuna, se il monstro non fosse stato il primo a mordermi, con chiamarmi Signor Ambasciador della quaresima: ond' io pieno fino alla gola mi li volsi et dicendoli: Pietraccio, Pietraccio, tu vai cercando di trovar quello che tu hai meritato del dì che tu nasceste; con molte altre parole degne ben di lui, ma non forse di me: però questa cosa non fu presente l'Ambasciatore, ma di dua o tre altre. egli, come vilissimo, cagliò et s' andò con dio; poi disse a quelli che l'accompagnavano che voleva scriver a Sua Eccellenza in modo che in termine d'un mese io sarei rivocato di qua. ho voluto che V. S. lo sappia, rimettendo a lei quell' ufficio che le par da far; ma certa cosa è che questo monstro merita tante bastonate ogni dì quanti ducati S. Ecc. Ill. li dà l'anno, non cessando egli in ogni modo di latrar continuamente. so ben io che l'Ambasciatore dell' Imperatore, informato della sceleratissima vita che ei tiene, ha disegnato di far conscientia a Sua Maestà

della provisione che a stanza d'Antonio di Leua li ha data già molti anni. Loccasione che prese questo arcimonstro di sparlar del nostro patrone circa questa impresa, fu fondata sul'avviso che qua è divulgato, che i Senesi hanno ricuperato quello che io non credo che sia. " (*Carteggio di Venezia filza* 8. *l. c.*)

15 Settbr. 1554. — " Credo che le laude datemi da Pietro Aretino sono di poco momento appresso il patrone, et a me basta starne in capitoli, perchè l'essere lodato da un suo pari mi par che stia più tosto per nuocer che per giovar " *(l. c.)*.

24 Ottobre 1556 " Il mortal Pietro Aretino mercoledì a hore 3 di notte fu portato all'altra vita da una cannonata d'apoplexia, senza haver lassato desiderio nè dolor a nissuno huomo da bene. Dio li habbia perdonato. "

Aveva Pietro Aretino cinque ducati d'oro il mese da Cosimo I, come si vede da una lettera del 14 Marzo 1553, nella quale egli si duole che tal somma non gli sia pagata, e manda un sonetto a Cosimo I per la morte di D. Pietro di Toledo. Contra ciò rappresenta il Pero già a tal'epoca, che 160 ducati dati all'Aretino sono gettati, perchè sparla di Sua Excellenza, e dice che gli sono dati per viltà e per turargli la bocca, e che sono pochi e mal pagati *(l. c.)*.

N.° CCXXXVI

Supplica di Bartolomeo di Pietro Gallo alla Signoria di Siena 1545 (*Arch. di Rif. di Siena Scritture concistoriali del* 1545 *filza* 73).

È autografa

Illustrissimi Signori e patroni etc.

Bartolomeo di Pietro Gallo, scarpellino, ricercando già sei anni sono un Antonio Maria, scarpellino, condotto da lui a lavorar a prezzo certi lavori, li quali

haveva preso a far sopra di se, d'una pietra di marmo, che Ant. Maria havea venduta tra molte altre senza sua licentia, in cambio di haver il debito suo, fu da esso con molte villane parole ingiuriato presenti più testimoni, che sono ancor in essere. nè bastandoli questo fu dal medesimo fogato con un pugnale in mano due volte, e poco mancò che non restasse ferito e morto.
Ultimamente detto Bartolomeo non potendo più sopportare la ostinazione e troppa violentia d'Ant. Maria, per sua difesa e per tenerlo da se lontano lo ferì con poco suo piacere d'una stoccata, della quale il misero morì. Per il che gli è stato necessario d'andar peregrinando con molto suo danno e poca sua colpa fino a questo ponto. Al presente desiderando di potersi hora mai riposare, e per mezzo della clementia e misericordia dele S. V. ripatriare, Quelle, quanto più humilmente può, prega e supplica che veduta la humiltà e povertà sua et ancora la qualità del caso, in verità degno di molta compassione, si degnino di condonarli tal delitto, e rimesso in casa sua possi et in publico et in privato fin che vive render loro infinite et inmortal gratie. Haverebbe cercato e cercarebbe di far la pace con le genti di detto Antonio Maria, ma non avendo persona attinente, non sa che altro far che racomandarsi a quelle etc.

N.° CCXXXVII

Antonio Lari alla Signoria di Siena. Da Roma 8 Gennaio 1546 (*Arch. c. Lettere filza* 69).
È autografa

Illmi. Signori Signori et Patroni miei osservandissimi
Per una di lor Signorie Illme. del primo di questo ò inteso quanto quelle amorevolmente mi schrivano e per gratia loro avertendomi delle cose di Pitigliano. Cosa veramente che mi fa ogni dì più cognosciare quanto

quelle per mera bontà loro mi amino; et oltre allobrigo ordinario mi obligono tanto magiormente et in publico et in privato, e mi confermano nella fede che sempre ho havuto in ciaschun di lor Signori Ill. Mi dolgo bene non esser tale che gliene possi dare merito, ma non potendo altro, almeno non sarò ingrato a quelle con tutto il cuore ringratiarle, et in ogni lor bisognio per quanto posso offerirmele paratissimo a i lor servitii, e amarle cordialissimamente come sempre ò fatto. Ma sien sicure Quelle che se quelli omini mi voglion male, che questo è più presto per malignità loro, che per causa che nabino: conciosia che non si potrà mai trovare che io facesse in particulare dispiacere a persona, nè in detti nè in fatti, nè pur mai entrasse in casa di nissuno nè a mangiare, bere, nè per dormire, o cosa che le progiudichi o all' utile o all' onore. Ma sene trovarano bene assai che non potrianno negare chio non gli abbi fatto piacere, favori, prestato denari, fattoli careze in casa, in Siena e fuore dove so' stato: e se io ò servito il Signore Conte nelle fortificationi, lò servito con quella fede et amore che s'aspetta ad ogni onorata persona, non per farlo dispiacere. e tanto son sempre per fare, e con sua Signoria Illustrissima, e con qualunche altro o Signore o privato, che si degniarà volersi servire di me. Credo bene che questo iuditio dell'andare a monte auto, l'abino havuto di Roma, perchè l'animo mio era tale per satisfare a V. S. Ill., et occorrendomi lo diceva liberamente, et loro che vi ànno delli omini che con me fanno el domestico, ne deveno essere stati avisati. però questo inditio l'avevo havuto prima dal Signore Aschanio, dal Signore Bertoldo e da omini Illustrissimi del Conte: e anco Monsignor Rmo. di Carpi, presente Ms. Alixandro Sansedoni, un dì ne disse. quanto al provedere a' casi miei, non so che altra provisione farci che starne lontano quanto posso, e a questo fine so' qua: et ogni dì mi sapresentano partiti nuovi in italia e fuori. però per anco non

mi so' resoluto a niente, e quanto le Signorie V. Ill. mi volesse dare del pane commodamente, per l'amor che ò sempre portato alla patria, havendo in servitio loro speso i migliori anni della mia età, molto più voluntieri servirei loro che altri, perchè almeno ci sarebbe l'amore, et anco lor Signori sareber certi che qual che mangiasse io, non lo mangiarebbe forestieri: e se bene ad alcuni è parso alcune volte che li danari delli architetti sono spesa vana, però e' può accader de'casi che in un ponte sanno fare tanto, che fanno confessare a quei medesimi che lè utile et necessaria. Questo lo dico acciò che quelle conoschino el buono animo mio, alle quali come minimo servitor loro baccio le Ill. mani, et con tutto el cuore mi raccomando: et nostro Signore dio semper le mantenga felicissime.

Di Roma el VIII di Gennaio 46

Di V. I. S.

umil Servitore
Ant. Maria Lari

(*Direzione*) Alli Ill. Sri. li Sigri. Conservatori dello stato et di Siena patroni miei ossermi.

Nota

Licenziato dalla repubblica di Siena, e rimpiazzato da un forestiere, si trovava il Lari in Roma appresso il conte Giov. Francesco di Pitigliano, il quale era stato cacciato ad istanza del conte Niccola, suo figliuolo. In circostanze più prospere aveva conosciuto e servito il conte.

N.° CCXXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Roma 5 Marzo 1546 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimi Signori e Patroni miei osservandissimi
Per non mancare allobrigo che tengo con V. Ill. S.

e col Signor Conte, havendo per altra mia avvisato quelle come gli omini di Pitigliano e Soano erano stati chiamati da Sua Santità, per questa dico a quelle che son conparsi 14 omini di tutte due le terre, et hanno produtto uno imfamatorio di molte carte dinanzi al papa, dando molti carichi al Signore Conte, e tra li altri ancor, che qui fondano, gli dà carico nella Roba, nelle Donne e che glià . . . . ; dichè volendosi el conte alla presentia loro inanzi a Sua Santità iustificare, a quella non è parso in modo alcuno, dicendo, che non è onesto che Sua Signoria contenda del pari e con suoi vasalli, e che appresso à Sua Santità e iustificativi modi. e agli omini Sua Santità ha fatto un gran inbuffo, riprendendoli aspramente dello errore et excesso che hanno commesso, concludèndo finalmente che e' pensino in ogni modo havere adavere el conte Giovan Francesco per lor patrone, come è stato e come el dover vuole, e che a questo si risolvino a trovarci modo, perchè così è la mente sua. Et gl' uomini sbalorditi, non sapendo che altro dirsi, risposono che ogni cosa era per fare che piacesse a Sua Santità, escietto che questo. veduto il papa la loro ostinatione, lo repricò che non si partissano di Roma, e che ci pensassero bene, e si ridursero sinlo, perchè così era mente sua, e così voleva el dovere, e quando la intendesseno altrimenti, che sarebe la ruina di quei luoghi; e gli esortava a doverlo fare prima che si venisse allarme, perchè in tutti i modi vuol che el Signor conte sia padrone, e che la prima volta che li parlariano fusse resoluto. per anco non sono ricomparsi, nè S. Sre. ha mandato per loro, e non stanno di buona voglia, ma stanno bene ostinati. Vedesi che confidano assai nel cardinal farnese. però anco el conte ci confida grandemente; la Signora Duchessa di piageza lo à detto gran villania. però con tutto questo, ancorchè el munitorio andasse al Signor Niccola, Sua Signoria non comparisce, et ha schritto al

Cardinale che non può comparire, allegando le medesime ragioni di prima, cioè che comparendo sarebbe la sua ruina, e che non si vuol perdare quel stato. pure el Conte sta di buona voglia, perchè egli vede che el papa camina bene. Et io trovo el conte a ogni dì meglio disposto verso le Signorie V. Ill., et del medesimo parere che quelle sanno.

Quanto alle nuove, per quanto ho possuto penetrare di buon luogo, Sua Maestà sta molto in collera con Sua Santità; la causa non la potrei bene intendare, perchè questo l'intensi sentendo legiare una lettera da un gran segretario a un Signore in disparte, e quando fu alle cause lesse tanto piano che io non possei udire, mallè facile a inmaginarsela. Una sera a una tavola sentii che un Signore si lassò uscir di bocca queste parole: E' non sarà tutto maggio che voi vedrete in italia rimuovare stati di tal sorte che a ongniuno parrà un mondo nuovo. Io so' andato drieto a questa parola più che ò possuto, finchè ò preso ochasione, e ò ardito domandare el medesimo. finalmente ne ritrassi: non lò detto a caso, con qualche altra parola che mi pareva volesse inferire anco sopra le cose di Siena e masime di parte della maremma. ò sentito dire a un gentilomo che el Duca di fiorenza fa 8 Galee. Alcuni gentilomini fiorentini manno detto haverne viste 4 finite, cioè 2 galee e 2 galeotte: Ō sentito una sera a tavola dire a un Signore a questo proposito (parlando sopra le cose di piombino): queste galee hanno bisognio dun porto; e io per intendere dissi, che è S. Stefano; allora mi fu risposto ridendo, tu ai il diavolo adosso. Dicesi che el papa ha mandato segretamente un capitano a civita vechia con ordine di far 500 fanti. In Roma è Piero Strozzi, evi venuto un Monsior di Sottiglio. (?); so' ito domandando a molti gentilomini e Signori, non posso intendar niente, escietto che un Signor che mi dice per certo non farci niente. Circa le nuove altro per ora non mi soviene. Credo che non sia male star vigilante.

Quanto al caso mio, Ill. Signori miei, io ho aviso che le mie robe sono andate male in sovano, quali sono per più che 70, o 80 scudi di panni, drappi e altre cose buone, evi poi libri, disegni, con cierte belle cose e utilissime, che son li studi miei di qualche anno, che mi sono molto dannose; quali stimo senza quelle per più che 100 scudi. più ò parlato a questi omini e mi dan parole ò fede di testimoni, che le sanno assai bene quante e quali le erano. Ò ancora la risposta di chi laveva in mano, che fa fede grande, talchè io posso mettare in vero el tutto. prego le Ill. Signorie che con quela magior presteza, che si può, mi voglino far gratia d'una lettara calda et di buono inchiostro al Signor Niccola et alle due comunità in favor mio, che mele voglin rendare. Io non mi son levato allor fationi, e non maveva a torre el mio, non mavendo causa; e questo è uno assasinamento troppo grande. la lettera quelle potranno indirizzarla al Signor Sinolfo Otterio, e Sua Signoria la potrà mandare, o per via di Sovana: e harei caro saperne la risposta, perchè quando non mele voglin rendare, prego V. S. Ill. che non mi voglin mancar di iustitia, costà vè de loro omini e nel vostro dominio è del bestiame; qual per la fede che ò in quelle, e perchè el dovere el vuole, per esser quei Signori iusti e ragionevoli che ei sonno, sto sicuro che non mi mancaranno. Et io come minimo et umil servitor loro non mancarò oltra l'obligo ordinario essar sempre ubidientissimo a ogni V. comando. non occorrendo altro per ora, baciando le Illustrissime mani farò fine. di Roma 5 Marzo 46.

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

(Direzione) come sopra

N.° CCXXXIX

Antonio da S. Gallo a Cosimo I. Da Roma 22 Marzo 1546 (*Arch. Mediceo, Carteggio di Cosimo I. filza* 52). *È autografa*

Illustrissimo signore mio caro, salute

Havendo io inteso come V. Ex. fa fare certe fontane al locho di quella di Castello, e perchè qua se nè fatto di molte a similitudine di certe che sono attigoli a una villa anticha già di Vopischo, le quali sono adornate con certi tarteri come diaccioli, li quali si criano in le cadute delle aque et maximo al teverone, et più belle alla caduta dellaqua del lago Vellino, la quale aqua si è grossa quanto mezo arno, e cascha una altezza maggiore che non è la cupola de fiorenza, a uno luogo ditto le marmora o vero murmura, dal mormorio grande che fa ditta aqua, e in ditta aqua dove cascha si criano questi diaccioli di saxo, come ne vedrà questi che io mando a V. Ex., quali sono quelli che dice plinio che inello exito dal lago Vellino saxum crescere, non crescie, ma compone; essendo io stato là a fare sbassare ditto lago, quale inunda li campi Reatini e di Cantalicie et di Cutiliano e di Pie di luto, e trovando di queste materie, pensando fare cosa che sia grata a V. Ex., ne ò mandato una soma a quella, in oltra cestoni et uno paniero: che quando lo satisfaccino a quella, lo faccia intendere a questo mio, che fa mia faccindi costì in fiorentia, che si chiama Berto scultore, chi sta in casa francesco dassangallo, mio cugino, e ne potrò mandare quella quantità che quella vorrà, perchè presto ò io a tornare, perchè tuttavia si lavora a sbassare detto lago. et a V. Excell. di continovo mi rachomando. di roma di questo dì 22 di martio 1546.

Servitore di V. Ex. antonio Sangallo

N.° CCXL

Pietro Aretino al medesimo da Venezia 6 Aprile 1546 (*Arch. c. filza* 46).

È autografa

Io mi rallegro de la reputatione accresciutavi da la lettera scritta da V. Ecc. al collegio; si crede quel mariuolo del papa che il Duca Cosimo sia il signore ascanio alias meza candela? e che fiorenza non habbia altri denti che perugia? benchè il da dovero cane ribaldo non per altro si compiace nel caso de lo inguriar tutti i grandi, che per salvare la sua poltrona stirpe da le mani d' ognuno: imperochè gli offesi da lui, ch' è lo Iddio de l' offensioni, nelo spettare che questo o quel cominci a tirar giù, non ci si dia mai principio, ma faccia quanto sa che in ultime le chimere del vecchio traditore saranno i buffoni de la fortuna farnese. Hor s' egli istesse a me, farei vestire una frotta de' battilani da diavoli, et faccendo conto che quegli schiericati idoli dei piagnoni sieno santi antoni, gli conciarei in modo che la loro e stolta e presuntuosa e fratesca ostinatione imparerebbe che cosa sia el volere stare in paradiso contra la volontà di domenedio.

Io per me tremo solo a pensare che sì fatti isgiagurati habbino tanto bestialissimo animo.

In tanto vengo a dirvi che son sei mesi che vi mandai el mio ritratto, non perchè vedeste me, che non ne son degno, ma perchè la bontà vostra se delettasse de la virtù di Titiano che il merita. ma non havendo mai saputo altro, mi penso o che non l' haveate havuto, o che non vi sia stato caro. Se non l' havete havuto, consolatemene col farvelo portare inanzi; e se non vi è stato caro, isvergognatemi de la temerità mia coll'comandare che mi si renda: perochè teneva richeza de la povertà, in cui stento, un così fatto di pittura miracolo. et la risolvo che merita desser legato quel matto....,

che dona cosa veruna a un gran maestro: torre, e non dargli bisogna. a me parve di meritare al manco un luogo sul carro de i pazzi trionfanti acanto a Ravenna; ma nel recarmelo in patienza bascio etc. etc.

Nota

L'espulsione dei frati Domenicani aveva fatto nascere delle gravi discordie fra Papa Paolo III e Cosimo I. A cagione delle gabelle del sale si erano ribellati Perugia ed Ascanio Colonna. Perugia, costretta a cedere, perse de' suoi antichi dritti, ed Ascanio, non più felice di essa, si vidde spogliato de' suoi più forti castelli.

N.° CCXLI

Cosimo I a Pietro Aretino. Da Firenze 30 Aprile 1546 *(Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 9 *)*.

A Pietro Aretino a dì 30 d'aprile 1546

Il rimedio che voi mi scrivete che si deverebbe usare alla insolentia di quelli amici, è tanto bello et sarebbe ancor tanto proficuo, che non potrebbe essere senon una somma pietà metterlo in executione. ma è troppo cosa vile il pensare a' casi loro; però è bene metterli nel dementicatoio, e haverli come se proprio e' non fussino al mondo. Io non vi mando questi pochi denari, che vi darà lo inbasciadore a nome nostro, per ricognoscimento della fatica che havete fatto nelle lettere tanto belle, che mi havete mandate, perchè in fra noi non vanno quelle ricognitioni che si sogliono fare alli strani e a quelle persone con le quali non è altro interesse, ma perchè veli godiate per amor mio con quella buona voluntà et perfetto amore, che voi mi portate. e state sano.

N.° CCXLII

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 2 Maggio 1546 * (*Arch. c. Carteggio di Cosimo I. filza* 47). *È autografa*

— È forza dirvi che il Settembre passato Lorenzino corriere insieme con una mia lettera, stanpata con laltre, vi portò il mio ritratto, aciò che, secondo vi scrivevo, comandaste che fussi messo ne le cucine o ne le stalle, solo perchè anchio mi connumerassi fra i suoi servi. Ma perchè V. Ecc. era fuora, et el ritratto et la lettera diedi al Maggiordomo di quella, et perchè il pitore Salviati mi scrisse che sua Signoria nel veder la mia effigie disse che io non era punto invecchiato, anco a lui feci una lettera nel libro, onde meritavo che si degnasse presentarvela, almeno per honore de la virtù di Titiano.

N°. CCXLIII

La Signoria di Siena a Pietro Cataneo. Da Siena 7 Maggio 1546 (*Arch. di Riformagioni di Siena Lettere della Signoria filza* 216).

A Maestro Pietro Catanei Architettore e Commissario in Orbetello

L'Imbasciadori della terra nostra di Pereta ci dicano che per servitio di cotesta muraglia hai comandato 25 homini di quella terra, e forse sono tutti venuti; ci dicano di più che hanno le mura in parte ruinate, et voglino dar principio a ripararle e murare, e perciò hanno bisogno degl'homini loro, e così ci hanno domandato

* La lettera porta la data del 1545, ma il contenuto mostra ad evidenza che essa, come tutte le altre di questa filza, è del 1546. Abbiamo già notato un altro simile sbaglio nelle lettere precedenti dell'Aretino.

gratia. noi desideriamo che cotesta fabbrica si segua, e quella loro non si habbandoni, e per questa haviamo deliberato che solo ne ritenga otto di detti homini, e li altri rimandi a casa loro; con questo che detta comunità dia principio subbito a murare, come dice haver bisogno, e così segua, ilchè vedrai tu; e caso che non facci questo, ti servi di quella quantità d'huomini di quella terra di quanti harai di bisogno. Mandarai a Radicofani a far patto che ti mandino in fatto sei homini, quali sonno obligati per decreto et conventione mandare e ritenere costì per servitio della muraglia per certo tempo. e non havendo altro per hora, facciamo fine, ricordandoti che attenda con fede, cura et amore etc.

Nota

Pietro di Giacomo Cataneo, Sanese, architetto civile e militare, noto come autore Dell'architettura, è caro alla sua patria per servigi prestati dopo che dal Barbarossa furono devastati vari paesi del territorio sanese. Un documento interessante, che riguarda la di lui famiglia, si trova presso il Signor Gius. Porri a Siena, alla di cui gentilezza ne devo la copia seguente:

Cristo 1564

Conciosia che per gratia dell'Altissimo i Dio sia contratta nuova parentela et affinità infra le infrascripte parti, cioè che il provido homo Pietro di maestro Iacomo Catanei, architettore e cittadino senese, dà e concede per sua vera e legittima sposa la sua cara et honestissima figlia Augusta al nobile et honorato giovane Adriano di Francesco Giusi, con li infrascripti patti, modi, cápitoli e conventioni, cioè: In prima il dicto Pietro promette e si obliga che dicta Augusta ali debiti tempi riceverà dal dicto Adriano l'anello, e consumerà il sancto matrimonio, secondo che è ordinato per la santa Madre Ecclesia Romana.

E similmente dicto Adriano promette e si obliga dare l'anello, e consumarà il santo matrimonio, come di sopra.

E similmente il dicto Pietro si obliga e promette dare al dicto Adriano per dote e nome di dote fiorini mille cento, di lire quatro per fiorino di denari sanesi, in questo modo e forma, cioè dugento simili quando li toccarà la mano, fiorini cento in donamenta, quando la menarà, da stimarsi per due homini comuni sì come si costuma, e fiorini trecento per tenpo e termine di mesi dicotto dal dì si toccarà la mano, fiorini cento per tenpo e termine di anni quattro prosimi da oggi, e darli e conseguarli la chiusa e beni che dicto Pietro ha nel comuno di santa colomba, quali erano di Silvio Nerini, per la stima di due homini comunemente da eleggersi infra dicte parti, et ogni restante che mancasse, fatta dicta stima, pagarli e sodisfarli per tutta quadragesima prosima futura, e da inde in poi a suo piacere. E perchè li dicti primi fiorini dugento potrebbe essere non bastassero per vestirla, che dicto Pietro sia tenuto et obligato promettere e pagare al mercante da chi si levarono i drappi a conto della paga, che si ha da fare, per tutta quadragesima tutto quello che fusse di bisognio per dicti drappi. e di tanto infra dette parti convennero e restorno d'accordo, obligandosi dicto Adriano, quando la menarà, fare lo instrumento di dote in forma di ragion' valida con tutte le clausole solite e necessarie, e a senno del savio di dicto Pietro. e le cose predette le dette parti, e ciascuna di esse per loro, loro heredi e successori promessero attendere et observare etc. etc.

In Siena questo dì 9 di Novembre 1564. E tutto a laude, honore e gloria dello Altissimo i Dio e della santissima Trinità, quali per loro pietà concedino gratia che il presente parentado et affinità sia a lor' laude e reverentia, e a salute, quiete, pace et amore delli dicti sposi e di tutto il parentado, alli quali si degni prestare longa salutifera sanità e longa vita, e tutto per ogni miglior modo.

Io Pietro Cataneo sopradetto affermo e son contento a quanto di sopra si contiene. etc. etc.

N.° CCXLIV

La medesima a Antonio Lari. Da Siena 24 Maggio 1546 (*Arch. c. Lettere c. filza* 211).

A Maestro Antonio Maria Lari Architettore che si truova in Pitigliano

Desiderando noi che la muraglia d'Orbetello principiata si tiri avanti, e si conduca alla sua fine e conveniente perfettione quanto più presto, habbiamo risoluto scrivervi queste nostre, prendendo sicurtà del opera e virtù vostra. Però vi diciamo che subbito vi conferiate a Orbetello, e procuriate che decta muraglia si segua con quell'ordine che vi pare, acciò li maestri vi si trovano non habbino in ciò per se stessi a fare qualche errore, ma denno in tutto seguire quanto per voi le sarà ordinato. E perchè intendiamo che alcuni muratori, che si truovano costì in Pitigliano e in Sorano ala fabrica di quel Signore, si deveno partire, vi diciamo che vediate dinviarli a Orbetello a fabricare insieme con li altri, che vi sonno, detta muraglia, e non seli mancarà per i Commissario nostro, che ivi si truova, sodisfarlo la lor mercè. E dichiarandovi meglio la mente nostra vi commettiamo, come vogliamo che con detti maestri di muro si faccin compositione di lavorare a tanto la canna di muro, e non a opera, e però vedrete a che prezzo si possano tirare con più vantaggio pnbblico che si potrà, e ce ne darete avviso con vostre lettere, o vero a bocca qua nel ritorno vostro, che intendiamo dovere essere in breve.

Ultimamente se vi verrà bene nel ritorno vostro qua passare per montalcino, ci sarà piacere che vi facciate mostrare dal offitiale e priori di quella Città una certa parte delle mura dessa, che è assai debile e merita restauratione; però procurarete di vedere e considerare il tutto e la spesa necessaria che vi si potesse fare, e ce ne darete di poi ragguaglio, acciò ci risolviamo a quanto ci parrà opportuno.

N.° CCXLV

Cosimo I a Pietro Aretino. Da Firenze 4 Giugno 1546 (*Arch. Med. Minute di Cosimo I filza* 5).

A Pietro Aretino a dì 4 Giugno 1546

Ha potuto tanto in noi la affettuossissima lettera vostra acconpagniata con la medaglia, che voi ci havete mandata, della felice memoria del Padre nostro, che subito domandammo che Francesco Leoni fussi cavato di prigione; e volentieri lo haveremo fatto liberare del tutto, se noi non fussimo soliti per la iustitia e per non volere il preiuditio del terzo, contradire a noi stessi in quelle cose, che noi alcuna volta grandemente desideriamo: che potete star sicuro che, sicome noi haviamo amato, amiamo ancora Francesco Leoni; ma le legge e gli ordini de' magistrati di questa nostra città ricercano per giustificar simil querele, maggior rigorosità ancora di quella è stata usata a lui.

Chel ritratto sia simile al Signor nostro Padre, cene stiamo al iuditio del conte Pier Maria e vuostro, a' quali so che lamore ha tenuto e terrà sempre fresca la memoria di lui. state sano.

N.° CCXLVI

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 12 Giugno 1546 (*Arch. c. Carteggio di Cosimo I filza* 50).
È autografa

Suplico col core, con lo spirto et con lanimo che venendo Titiano o essendo venuto a basciarvi la mano, che al manco se gli dica che il mio ritratto sia stato visto da V. Ecc. intanto faccio fare di marmo la testa del Signor Padre (?) et la vedrete viva.

N.° CCXLVII

Il vescovo Tornabuoni a Giov. Francesco Lottini. Da Firenze 2 Ottobre 1546 (*Arch. c. filza* 50).
È originale

Magnifico Messer Gian Francesco
Questa mattina non finì' di dirvi tutto, dicolo hora. io domandai a S. Excellenza una lettera per Michelagnolo, divino scultore, che fossi di credenza, e pregalo che mi dessi authorità e comissione di prometterli gran cose per farlo tornar, sebben fossi il farlo de' 48 senatori, et poi che ufizio volesse. e perchè io non vi dissi nulla, voi non lo sapevi; et hora che velò scritto, e che lo sapete, operate anche voi, e fate quel che in questo caso vi detta l'animo e rimorde la coscienza.
Di Casa il 2 di Ottobre 1546
(*Direzione*) Al Mco. Ms. Gian franc. Lottini segret. di S. E.

N.° CCXLVIII

La Signoria di Siena a Antonio Lari. Da Siena 20 Ottobre 1546 (*Arch. c. di Siena Lettere c. filza* 214).

A Maestro Antomaria Architettore così fu scritto:
Confidandoci noi molto nel vostro sapere per haverlo altre volte sperimentato, e voi amorevolmente dimostrato, siamo forzati per la presente nostra ricercarvi che siate contento conferirvi quanto più presto fino a Orbetello, e mostrare al nostro commissario, deputato sopra a quella muraglia, et ancora a quelli maestri muratori, in che modo si habbi da tirare la scala secreta, la porticciuola del soccorso e le feritoie in quella parte dove viene la porta nuova, perchè siamo avvisati dal decto nostro commissario, come di già hanno

gittato li fondamenti in quel luogo, e che sarebbe bene, prima che si seguisse più avanti, voi vi ci conferisse un poco, e lo desse e lassasse un poco di disegno come si habbi da fare, acciochè la muraglia stia con la satisfattione e perfettione che conviene. che a noi sarà grato, e a voi ne tornerà onore e lode: sichè non mancarete sodisfarci di quanto desideriamo; che cene farete piacere assai, e cene mostraremo ricordevoli nell' occorrentie vostre. che Dio vi contenti.

N.° CCXLIX

Antonio Lari alla Signoria di Siena. Da Sorano 26 Ottobre 1546 (*Arch. c. Lettera alla Signoria filza* 69).

È autografa

Illustrissimi Signori Signori e Patroni miei osservandissimi.

Per via Dorbetello ho ricevuto una di lor Signorie Illustrissime de'20 di questo, con molto piacere per la fede che quelle per gratia loro mostrano havere in me. Di che non possa se non con tutto el cuore ringratiarle. Ma perchè quelle mi dicano che io devi andare quanto più presto a orbetello per dare ordine al commissario loro di quanto à da fare intorno a tal fabrica, in risposta dico a quelle che già ci so' stato più volte, e ho ordenato e messo in carta, e fatto mettere in opera ai maestri quanto sà da fare, e di tal fantasia ne fui inventore, come è cosa nota. e per ultimo questa state vi andai pure per lettare di lor Signorie Illustrissime, e mi vi fermai certi giorni, ordenando quanto mi pareva che in quella e anco in due altre stagioni si potesse fare, e informai benissimo e maestri e anco el commissario che ci aveva assistare, e in la propria opera disegniai la porta del soccorso over falsa, una sortita torniere (?), via cuperta per quelle in luogo di

contramine, finestre over feritoie allusanza come in tutte le altre bene intese forteze s'usa, e el cordone detti le alteze, e finalmente quanto per me fu conosciuto necessario, e in servitio e onor loro approposito, con quella fede e amore che saspetta a ogni buon figlio e servitor loro. di che mi dovarei maravigliare che o i maestri, o chi nà cura, non labbi tenuto a mente, quando io non provasse e sapesse che con la presentia mia continua apena dico i pratichi se ne fan capaci. non so adunque come si è possibile che quelle credino, mutando a ogni stagione maestri e nuovi, che le cose loro possino andar bene; io non dico questo per volere insegnare a quelle, perchè so' più che cierto che in ogni loro ationi son prudentissime. e di gratia quelle non la piglin per questa via, ma credin pure che la sperientia minsegna, e l'amore grande che io porto alla patria, allo illustrissimo magistrato vostro e particularmente a ciaschun di lor Signorie, mi stregnie a dir così. e se io fusse potente a poterlo fare, io le dico certissimo che col mio proprio, senza dare alcuna spesa al publico, vandarei e starevi, finchè io conosciese che vi fusse bisognio di me, come ognuno dovaria; ma io so che quelle sanno che io nol posso fare, per non havere, nè haver chi mi dia; però in quanto potrò, non mancarò mai servirle dovio sarò. E perchè al presente sto molto occupato in questi due luoghi con 24 maestri muratori intorno, e anco so' in procinto de cavalcare e ora per ora assai lontano, conosciendo non potere così ora essere là, non ò mancato mandare di nuovo el modano del cordone, e ricordare a lor commissario quanto gl'avevo già detto, e disegniato e dove e come, come anco avertirlo di quanto ha da fare per non perdar tempo inutilmente in la mia assentia e fino al mio ritorno o altro aviso. prego ben le Illustrissime S. V. che mi perdonino; perchè per adesso mè necessario far così per non poter fare altro. E voglin credare, perchè così èl

vero, che io so' volontaroso di servirle, come sempre che me ne sia dato occasione lo mostrarò. Alle quali umilmente mi raccomando, bacciandole le Illustrissime mani.

Di Sorano el 26 dottobre del 46

D. V. Illustrissime Signorie Umilissimo Servitore

Anton Maria Lari

Nota

(Arch. c. Registro di Lettere della Signoria N.° 214). A Antonio Lari (il dì XII di Novembre 1546) si scrisse che in fatto si conferisca a Orbetello, e dia ordine che giù . . . . *(vi manca ogni restante, essendovi uno spazio in bianco).*

N.° CCL

Denunzia de' beni di Domenico Beccafumi. Da Siena 1546 (*Arch. di Siena, Denunzie N* 116).

È originale

Dinanzi da voi e spetabili citadini, chiamati da' nostri Mangnifici Singnori, si dà per Maestro Domenico di Pace dipetore chome mi trovo li fra scritti beni, e prima

Una chasa per mio abitare cho la fameglia, posta ne la chotrada de' maestri, populo dela badia a l'archo; e trovomi:

2 chasette in detta chotrada e detto populo per apigionare, di pocho valore, una posiscoccla nel chomuno di sa pulinare di pocho frutto: una pocisconcela à uno bu cho pocho frutto, nel chomuno di munistero, detta le cerchiaia, in chapo a l'ano siamo giù e su, chosa magra. trovomi

2 e staia de chastangnietto in montangnia, in luocho detto simignano.

Da più persone mi trovo debitto scudi 25 d'oro. da una persona mi trovo da rischuotare — scudi 40 in circha. trovomi vechio cho la dona e 3 figlie femenine di

11 e 13 anni, e uno figlio mastio. a vostre Signorie mi rachomando.

Nota

" Letta a' dì IIII d' Aprile. "

N.° CCLI

Francesco da San Gallo a Lorenzo Pagni. Da Firenze 8 Gennaio 1547 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 51).
È autografa

Francesco Sto. Gallo

Al Magnifico Messer Lorenzo salute. fu qui lo scarpelino, ed ebbe tucti li modani e li disegni; e così si atende a solecitare, nè mancherà di nulla, così mi promete: ed io di quello che a me saparterà non mancherò, che sono desideroso servir V. S.

Apresso trovai Messer Domitiano, e mi lese quello che da S. Ex. aveva, e che in fiorenza segli ricordasi; et così aspettrò quel tempo.

Apresso e' potrebbe esere che V. S. avesi a fare una lettera al vece Re per conto di quel opra di monte casini della sepoltura del magnifico piero de medici; * et perchè V. S. sia informato avendo a scrivere, i frati di monte casini erano debitori della casa de' medici di sedici mila ducati, e convenano con papa cremente di fare la sepoltura al corpo del Magnifico piero, che è là su in diposito, ed in deta sepoltura dovere spendere 4000 milia ducati, ed erano cancelati li 16 mila; è fata tuta lopera, e mancha le statue, che è il morto ed dua altre. anno sborsato i frati una parte per dette statue, e ora non vogliono fare altro, ed così s' ànno dato parole già da la morte di cremente insino a ora. V. S.

* Della cappella dedicata alla memoria di Pietro de' Medici a Monte Cassino esiste la pianta collo spaccato fra i disegni architettonici nella Galleria degli Uffizi segnata: Antonio da Sangallo Architetto fiorent.

è informata di quello che ocorendo può iscrivere, ch'io ho fato buona parte delle statue; non le posso finire, non è finita l'opra, sio non mi vaglio di quello che potrei. altro non dirò, salvo che a quella mi racomando; che se quella à comisione di scrivere, vi prieg.ho che mel facia dare aviso: ed a quella mi hofero e racomando.

Bene valete. addì 8 Gennaio 1546

In fiorenza

(La direzione è lacera): Al Molto Magco. M. Lorenzo . . . . . sec°. del Sor. Duca di firenze.

N.° CCLII

Don Lorenzo abate di Monte Cassino a Cosimo I. Da Monte Cassino 1 Febbraio 1547 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 51).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Per litera di V. Ill. Eccellentia havemo inteso il desiderio la tiene che si fenischino quelle statue prenci-piate da Maestro Francesco Sangallo per la sepoltura del Magnifico Piero, alchè non solo semo obligati, ma obligatissimi, sì per la conventione, qual'è fra il ditto Maestro Francesco et noi, sì ancora et molto più per gli infeniti benefitii, quali la Religione nostra ha sempre continuo riceputi da questa casa Illustrissima de' Medici. Ma molto più assai ancora seli tenemo obligati, quando ben non vi fosse altra conventione, solamente per far cosa grata a V. Illustrissima Eccelentia, sichè lanimo nostro è deliberato totalmente di mandare a perfettione tale opera, quando ben ce andasse quanto havemo al mondo et la vita ancora. et per tal effetto havemo dato ordine al Abbate di Abbadia, già passato un mese, che pagasse al ditto Maestro Francesco scuti cento d' oro, quali noi havemo resposti in Roma per il monasterio

di la Badia; et a questa hora esso Maestro Francesco viene haver receputo da noi circa seicento scuti in tutto, et per l'avenir, secondo che andarà lavorando, non mancaremo in darli dinari, purchè presto finischi lopera, delchè ne semo desiderosissimi, et dal canto nostro non mancarà. altro non ce occorr' se non ec. del Sacro Monasterio di Monte Casino il primo di febraro 1547.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria minimo Servitore

Don Laurentio Abbate
Casinense

Nota

In margine è notato di mano di Cosimo I: *al pagni che ci parli.*

N.° CCLIII

Il Vignola agli Ufiziali di S. Petronio a Bologna. Da Bologna 1 Febbraio 1547 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. Fascicolo B*).

È autografa

I. H. S. in nomine Domini a questo dì primo di Febraio 1547

Molto Magnifici Signori et Patroni miei sempre osservandissimi. per haver Iacomo Ranuzzo scritto alcune cose contra il disegno fatto da me per la facciata di Sto. Petronio, gli accomodarò particolarmente le risposte, come qui di sotto quelle vederanno, acciò V. M. S. restino chiare del processo mio in tal disegno.

Io ponerò da banda la querella che fece, ch'io gli detti un disegno a misurare, quale non è quello istesso ch'io mostrai á V. S., imperò che da quelle in faccia fu chiarito in contrario. venendo al primo, egli dice esser nel mio disegno infiniti errori; et il primo essere che manca piedi quattro nella quantità della larghezza

de'piedi cento sessantacinque. li dico s'egli havesse con diligenza misurato la larghezza della chiesa a parte per parte, come ho fatto io, in tanta quantitade non haveria trovato difetto di misura.

Ma non volendo star su questo, vorrei che mi dicesse che quando questo difetto fosse, se questo si deve ascrivere a errore; imperochè non è consuetudine de' architetti dar un picol disegno talmente in proportione che s'habbia a riportare de piccolo in grande per vigor de una piccola misura, ma solamente si usa far li disegni per mostrar linventione; et quando sono approbati per boni, segli scriveno particularmente le proportioni et misure de' numeri, come esso puote vedere chio ho fatto nel profil della facciata.

Secondariamente egli dice ch'io voglia rimovere et guastare tutti li bassamenti dinanzi dalla chiesa; io gli rispondo che non voglio nè mover nè guastare cosa alcuna, eccetto se non bisognasse rimovere et conciare quella parte verso il salaro, altrimente non intendo quel che si voglia dire.

Terzo egli dice chio voglio guastar le pillastrate della porta grande; le *(sic)* rispondo ch'io non intendo guastar tal pillastrate, ma bisognava che egli aprisse gli occhi e considerasse ch'io gli ho disegnato in duoi modi, luno inel modo che stanno, laltro nel modo che a me pare dovessino stare, rimettendomi al iuditio delli periti. et più dice che io voglio alargare gli pillastri che sono tra le capelle et le nave piccole: in questo io gli rispondo ch'egli non intende il mio disegno, perchè io non voglio nè allargare nè movere detti pillastri, ma ben voglio o intendo ristrengere et mettere al luoco suo gli duoi pillastri che sono tra la nave grande et le piccole, perchè sono in piede di soperchio in larghezza, nè sono al luoco suo, com'io scrissi nelli miei primi discorsi fatti sopra detta fabrica, et approbati per lui dinanzi alli Signori Officiali di quel tempo.

Quarto io gli rispondo che delli cantoni angolari non

è errore a poner le colonne tonde sopra li piedestalli angolati. Perciochè gli è consuetudine fra tutti li architetti del mondo a poner le colone tonde a stilobati quadri, che sono pur angolati; et se lui havesse ben considerato la forma di detto cantone, ritroverebbe esser cavata di una forma quadra, et per più vaghezza esserli stato fatti li spigoli ad esser più somigliante al moderno.

Quinto ei dice chio pongo gli capitelli suli pillastri duoi terzi più piccoli della base: in questo puossi conoscere egli esser privo de ogni conditione di architettura. ei piglia uno stilobate over piedestallo con la sua base per simplice base, et dice, per quanto io posso intendere, chel sopradetto capitello vorebbe esser come tutto il bassamento, che è piedi dieci; e certamente sarrebbe un bel vedere un capitello sopra una colona di larghezza di piedi 3 et di altezza di piedi 30, che venirebbe a esser il terzo del altezza della colona. et questa foggia di architettura io non saprei giudicar dove esso l'havesse pescata, s'ella è antica over moderna, o se pur di sua pura inventione.

Sesto egli dice, ch' io pongo architrave, freggio e cornice doriche sopra li capitelli moderni; di questo ne lascierò far iuditio alle S. V., s'egli ha cognitione de ordine dorico, over moderno. et acciò che quelle possano meglio conoscere et iudicare, io ho disegnato qui sotto lordine dorico segnato A, et lordine moderno segnato B, che è rapportato da quel che è sul disegno ch' egli dice esser dorico, et dice esser contra ogni ragion di architettura, massime di vitruvio.

Quanto alla settima parte, ei dice ch'io muto occhi in finestre, e le finestre in occhio contro alla volontà et parer del primo fondatore; a questo io gli rispondo che a voler metter in proportione tutto lordine della facciata, come ricerca la bona architettura, non sono al luoco suo, perciochè gli occhi che rispondeno sotto alle nave piccole, rompeno il primo ordine della facciata, che va in altezza de piedi 46; similmente la

finestra sopra la porta grande nella nave di mezzo scavezza il secondo ordine, et più scaveza el frontespicio della chiesa. Per questo non mi pare esser errore d'accomodar dovè la finestra un occhio, et dove sono gl'occhi le finestre, per schifare il sopraditto interrompimento; pertanto io creddo s'esso primo fondatore fosse in vita, con manco fatica se li farebbe conoscer et confessar li errori, che per causa di quel tempo ha comesso, e non di lui, perciò che in quel tempo non era ancora riformata la buona architettura in luce come alli nostri secoli. et acciò V. S. posseno conoscer la verità, io ho fatto novamente il disegno del dentro della facciata con le sue mostre delli ornamenti et con l'occhio et finestre accennati dalla banda destra, com'io intendo di far, dalla sinistra come stanno, et messo al luoco suo, per il che si può conoscer lo antedetto rompimento delli ordini antedetti.

Alla ottava parte rispondo, che la finestra, ch'egli dice ch'io fo più alta sotto le volte piccole piedi 3 onze 6, io dico che a voler compassare e metter in bona forma et ragion di architettura tutta la facciata, come di sopra ho detto, non si può mettere altramente, et a questo provedo, come nel profil della facciata ho mostrato a V. M. S., et ancora in modello; et per questo non mi pare che si habbia da conquassare et difformare tutto lordine della facciata per sì piccol causa, massime potendoli provedere con sì bel modo, che serrà non manco iudicata fatta in arte che sforzatamente. in quanto alla larghezza sua, io intendo che habbia a essere di p. 9., come sono le porte piccole, che sono al dritto di dette finestre; et in questo io non so dove mi ritrovassi mai uno architetto che mi riprendesse ch'io facesse più piccola una finestra che una porta.

El simile rispondo alla nona parte, dell'occhio sopra la porta grande debbe esser della larghezza di essa porta, così haveranno tutti li lumi rispondentia et consonantia, come commanda la buona et ben intesa

architettura. In quanto ei dice che sarrà appresso al sottarco di p. 4, in questo gli rispondo che non debbe sapere o intendere quanto habia da andar alta la nave di mezzo, perciochè l'occhio, ch' io ho designato in detta facciata, è discosto dal sotto arco da p. 8, et non 4, com'egli dice, et questo si conosce nel profil della facciata che ho designato. In quanto ei dice che par un festone, io iudico che nel suo paese si debbono usar di gran santi, poichè vuol far le feste di tanta grandezza. — Alla decima parte non li rispondo altramente, perchè mi pare di superchio, perchè già è detto la causa perch'io rimovo occhi e finestre.

Similmente al'undecima parte gli rispondo, che non volendo far la finestra per la causa sua detta, non la vengo in occupar altramente con le pillastrate over ante, come ei dice, perciochè non vi hanno da essere; et in questo mi par che lui habbia messo di superchio, perchè egli à messo una cosa tre over quattro volte per far la cosa grande, et mostrar quella sua infinità che diceva.

Alla duodecima parte, nella parte di dentro dove egli dice ch' io voglio fare un corritore sopra gli archi grandi, che sono alti da p. 70, a questa parte non gli saprei rispondere, perchè malamente posso intendere quello che si voglia dire, perciò chel nomina in molti luochi una cosa per un' altra, com'è a nominar le navi piccole per le grande, et come è a dire chel corritore va alto p. 50 da terra, et che va sopra gli archi grandi antedetti di p. 70: et ancora dice se gli havesse havuto da andare, gli haverebbono lasciate le morse come nella facciata di fuori; et non ha tanto iudicio che conosca che non è anchora fatta la muraglia in quella altezza, perciochè al presente vi sono gli chiavoni che sostengono il coperto della nave grande. ma perchè non occorre al presente il parlar del di dentro di san Petronio, non dirò altro, se non che occorendo io sono huomo per renderne conto et non parlare a vento, ma con ragione.

Alla terza decima parte non gli rispondo' altro, se non quel che io ho decto alla decima parte per esser il medesimo soggetto.

In quanto al quartodecimo et ultimo suo capitolo, che egli dice che parerano le finestre, attaccate alli archi sotto le navi, piccole, io gli rispondo che gli occhi, ch' al presente sono nelle navi, piccole dalle bande, sono similmente sotto et appresso alli suoi sott' archi, et similmente si può conoscere ne' disegni di Messer Baldassar da Siena bona memoria; dirò però nel disegno di dentro di S. Petronio, fatto da esso, ha accennato le finestre nella nave grande, che vanno a toccar con li ornamenti i sottoarchi di detta nave. et pur era di altra intelligenza che non è il Ranuzzo: et similmente ne' suoi schizzi della facciata ha sempre accennato le finestre indritto le navi piccole, e gl' occhi nella nave grande, come quello che sapeva che solo è una via della verità, nè per altra si può caminar se non per quella una.

Inquanto alle tre cose ch' egli dice che restino a considerare, in questo ponno conoscer V. M. S. quanto sia la sua poca intelligentia; et mi meraglio (*sic*) ch' essendo stato tanto tempo in questa fabrica, sia stato a questa hora a considerar le più importanti cose della facciata, essendosi messo in detta facciata a lavorare; benchè questo non è il maggior error ch' egli habbia fatto: ma per più rispetti faccio fine.

Di quanto ho di sopra detto mi riporto al iuditio di più periti, supplicando V. M. S. vogliono conoscere la verità.

D. V. M. S. Humil servidor Iacomo barozo da Vignola

N.° CCLIV

Gian Paolo Poggini a Lorenzo Pagni. Da Firenze 20 Marzo 1547 (*Carteggio di Cosimo I. filza* 55).

È autografa

Magnifico Messer Lorenzo

I ò riscevuto una vostra lettera insieme con una

scatola di foglia di Rubini, la quale è molto male condizionata, chio non so chi vi si mettessi drento la banbagia, che là agravato di sorta che è tutta ripiegata, chechi là conco non sapeva che quanto più era sollevata, meglio stava, e pure la serviva. Intendo quanto m' avisate del Ducha nostro Signore; Delchè iò dato a Govanni di Goro 3 rubini el zaffino a fare ripulire, e restante si va finendo e icassando li altri, e come saranno forniti subito si manderanno: e tanto direte a sua Eccellentia, e di gratia avisate quello vi risponde. non altro; a' comandi di V. S.

Di Firenze alli 20 di marzo 1547

Di V. S. buon servitore
Gian paulo poggini
orefice in guardaroba di S. Eccellentia

Nota

Vi è notato in margine: " *Sua Eccellenza non ha detto altro.* " Ora mi giova qui avvisare che nel secolo xv molti lavori di orificeria furono ordinati dai Fiorentini a *Milano.* " Ho ricevuto " scrive Pigiello Portinari da Milano il 29 di Novembre 1459 ad uno della famiglia Medici " la vostra lettera de' dì vi di questo; et primo mi rallegro con voi della degnità dell' uficio, del quale dio vi concieda trovare quello frutto che voi desiderate. ho visto de' quadretti xii dariento, m' ordinate vi facci fare secondo il disegno mandatomi, i quali voriesti dariento a questa lega bassa, della quale qui si lavora. Sono stato per farli fare con il migliore maestro ci sia, dal quale son suto consigliato che non farete buona spesa di farli d'ariento basso, massime volendolo con tanto horo e con tanto lavoro, secondo che apare per il disegno vostro, prima perchè non si possono chosì bene saldare, poi la manifattura vi costa quello medesimo ho più che faciendoli dariento fino. Sarà molto meglio farli dariento fino. " *(Arch. Med. famiglia privata filza* 4 *).*

N.° CCLV

Giacomo Angelo scultore fiorentino a Cosimo I. Da Roma 17 Giugno 1547 (*Carteggio di Cosimo I filza* 53).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio sempre osservandissimo

Da poi che io ò dato fine all' opra del Signor principe d'oria in Genova, et lasciata sua Ecc. soddisfatta della mia servitù, come per una sua, che con questa mando alla S. V. Illustrissima, gne fa fede, mi sono trasferito á Roma per una mia facienda, et parte per rivedere le cose antiche et l'opre di Michelangelo. et di qui, sì come è mio debito, mi offerisco et prometto tutto al servitio di V. Ecc., piacendo a quella volersi servire di me; et perchè già mi scrisse Maestro Zacheria, frate de' Servi, L'Ecc. V. haverli detto che tornando io a fiorenza mi darebbe affare una statua, le dico che non solo è il mio desiderio servirla per una o due statue, ma per tutta la mia vita con fidelissima servitù, donandomi in tutto et per tutto al libero volere di quella. A V. Illma. Signoria sta adunque il comandare et farmi significare la sua volontà, et io a uno suo minimo cenno sarò prontissimo a ubidire, et di nuovo tutto donandomi a V. Ecc., et umilmente raccomandandomi a quella, meli inchino et prego nostro Signore Dio che sommamente la conservi felice.

Di Roma il dì XVII di Giugno 1547

Di V. Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Umile Servitore et vasallo

Iacomo Angelo fiorentino scultore in Roma

N.° CCLVI

Pietro Cataneo alla Signoria di Siena. Da Orbetello 24 Aprile 1548 (*Arch. c. di Siena Scritture concistoriali filza 78*).
È autografa

Cristo

Illustrissimi Signori e patroni miei

Ieri si misurò la muraglia fatta per Maestro Antonio Parmigiano a Talamone, e dassene conto alle Signorie V. Illustrissime, come di sotto.

L' aggionta sopra la cortina, che è tra la rocca et torrazzo tondo dei ripari, è Braccia 82 $\frac{1}{3}$ longa, grossa 2, alta 1 $\frac{1}{2}$, che riquadrate sono Bracia ducento quaranta sette . . . . Braccia 247

Il parapetto di detta cortina longo B.ª 80 $\frac{1}{3}$, allto 2 $\frac{1}{3}$ e grosso $\frac{5}{6}$, che riquadrato sono B.ª 156 $\frac{1}{5}$ . . . . B.ª 156 $\frac{1}{5}$

L'aggionta del torrazzo tondo è di giro B.ª 24, grosso tre et alto 2, che riquadrato è B.ª 144. . . . . B.ª 144

Il suo parapetto non finito gira B.ª 20, alto $\frac{5}{6}$ e grosso $\frac{5}{6}$, che riquad. sono B.ª 14 — B.ª 14

L'aggionta sopra i ripari longa B.ª 16 $\frac{1}{3}$, alta 1 $\frac{5}{6}$, grossa $\frac{5}{6}$, che riquadr. è B.ª 25 $\frac{1}{7}$ — B.ª 25 $\frac{1}{7}$

Un poca di tacca a canto ai ripari B.ª 2 longa, alta 2 $\frac{1}{2}$, grossa $\frac{5}{6}$, che riquadradrata è B.ª 4 $\frac{1}{6}$ . . . . B.ª 4 $\frac{1}{6}$

B.ª 590 $\frac{1}{2}$

Sono in tutto canne 36 B.ª 14 $\frac{1}{2}$ riquadrate, dico canne trentasei B.ª 14 $\frac{1}{2}$, che, a uno scudo d'oro la canna, montano scudi 36 d' oro l. 7. s. 5, e tutto si è misurato diligentemente. Dio le faccia contente.

D' Orbetello il dì xxiiii d'aprile nel x4viii

Il medesimo selè scritto per il detto Maestro Antonio muratore

Buon figlio e servitor di quelle
Pietro Cataneo

Poscritta. per il vetturale si è oggi ricevuto 50 corbelli e venti pale, et inteso per la loro come hanno consolato Ser Lattanzio: ai salinatori non se li darà noia, perchè così ne commettano, et al Signor Conte Camillo si pagaranno li vinti scudi, recordandole che ci rimane molti pochi denari i le mani, e desiderando che si lavori, bisognerà che di nuovo faccin provisioni.

N.° CCLVII

Gian Paolo Poggini a Cosimo I. Da Firenze 26 Aprile 1548 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 57).
È autografa

Illustrissimo Eccellentissimo Signore Duca

Abbiamo riscevuto la vostra de' dì 24 del presente, per la quale mavisate che io dia fine a' pezi della cintura; del che io nollo posso fare infino che io non ò e balusci, che ci manchono, et così laltre cose del bottone, che tutto e resto è fornito, e messo insieme il nome di Iesu di diamanti. iò a questi giorni fatto un pocho di modello e nonllò fornito, ma è tanto inanzi che piacendo a V. Ecc. in dua giorni lo fornischo, e subito si getterà sottilissimo quanto sarà possibile, e tutto el piano sarà pieno di foglie, come quella può vedere, che io vò accennato; ma saranno di più rilievo, una opera simile al ventaglio di V. Eccellentia. e detto modello con diamanti vi si manda, et non piacendo, quella lo rimandi insieme col disegnio di Maestro Benvenuto, che io liò parlato, e dice avere lassato costì a Ms. Sforzo detto disegnio, che lo dessi a V. Eccellentia. e parendoli grande questo modello, si può un pocho sminuire e adornarllo di più goie (*sic*) o perle, come

a quella più piacerà, benchè liè più corto che dua di que' pezi, che cannc a ire affare la lungeza gà stabilita. e tanto si farà quanto sareno avisati. ed io intanto ò lavorato e lavoro sulla medaglia per non perdere tenpo, che quando io volessi starmi, io non saprei; e con al cuole *(sic)* e colle forze desidero e bramo servire con fedeltà lungho tenpo quella, che così iddio con felice stato e lunga vita la conservi.

Di Firenze alli 26d'Aprile 1548

Di V. Eccellentia fidel Servitore

Gianpaulo orefice

N.° CCLVIII

Il Bronzino a Cosimo I. Da Firenze 30 Aprile 1548 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio unico et osservandissimo

Venerdì sera, che fummo alli xxvii d'Aprile, tornai di Roma, e se io sono forse tardato più chel dovuto, ne è stato causa il tristo tempo, che come sa V. E. è durato sempre da che ci partimmo. ma certo mi pare havere speso molto utilmente il tempo, et credo che molto mi doverà giovare; et perchè io spero qualche volta dovere havere gratia di parlare a V. E., mi riserberò allora a dare a quella alcuno ragguaglio di quello ch'io ho veduto. la qual cosa harei fatta subito venendo a visitare e baciare la santissima mano di V. Signoria Illustrissima, come invero fino di qua fo con tutto il cuor mio, ma per essermi d'attorno tutti questi maestri de' panni con pregarmi ch'io solleciti, non ho voluto indugiare pure un giorno a non mi porre all'opera incominciata: et perchè di già havevo havuta commessione, per potere sollecitare più questa impresa che da me stesso non potevo, ch'io toglessi alcuni maestri che mi aiutassino, scrissi avanti ch'io mi partissi di Firenze a

un Raffaello da Borgo, huomo da bene et valentissimo, col quale lavorai insieme già per il Duca d'Urbino, et egli mi promesse venire alla tornata mia da roma. hora mi trovo una sua, la quale mi dice che io glavvisi mia resolutione, perchè ha qualche altro partito per le mani, nè vorrebbe pigliare altra impresa senza mia licenzia: del che parlai col Signore Maiordomo, et egli mi disse che inanzi che si mandassi per lui, ne voleva commessione da V. Eccellenza. pertanto prego quella che si degni mandare sua resolutione, acciò che questo huomo dabene non si tenga uccellato da me, che certo lo stimo assai; et quando V. E. harà vedute le sue virtù, son certo che l'harà molto caro a' suoi servitii, et egli certo desidera servire V. Eccellentia, alla cui buona gratia humilmente baccio le mani. et fin di qua fo reverentia; che nostro Signore Iddio sempre la feliciti, come fa.

Di Firenze alli xxx d'Aprile del XLVIII

Di V. Signoria Illustrissima

humilissimo Servitore

Il Bronzino

N.° CCLIX

Patente di Carlo V. a Tiziano. Da Augusta 10 Maggio 1548.

È originale in pergamena, firmata di mano propria dell' Imperadore *

Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus ac Rex Germaniae, Hispaniarum, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatie etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae etc., Comes Habspurgi, Brabantiae etc. Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis: Quum superiore anno domini millesimo quingentesimo quadragesimo primo egregio nostro et Imperii sacri fideli dilecto Titiano Vecelio, pictori nostro, ob eius in nos et

* Unito ad una preziosa raccolta di quadri della scuola veneta si trova questo documento presso il Signor Abate Luigi Celotti a Firenze.

Imperium sacrum benemerita et obsequia pensionem annuam scutorum centum super redditibus Camerae Mediolanensis constituerimus et assignaverimus, prout in literis nostris superinde confectis latius continetur; et is Titianus post id tempus ita sit meritus, ut nostram in eum largitatem merito magis ostendere cupiamus: itaque motu proprio ex certa scientia et Imperiali auctoritate nostra eidem Titiano ultra pensionem supradictam, ei iam antea per nos concessam, dedimus, assignavimus et constituimus, ac tenore praesentium damus, constituimus et assignamus alteram annuam pensionem centum scutorum ex quibuscunque redditibus et intratis tam ordinariis quam extraordinariis Mediolanensis dominii ex nunc in antea, durante ipsius Titiani vita, una cum praefatis aliis centum scutis percipiendam, et per manus Thesaurarii generalis seu aliorum officialium status Mediolani, ad quos spectat et pro tempore spectabit, quotannis singulo trimestri ad ratam quartae portionis numerandam, omni exceptione remota: Mandantes Illustri Gubernatori nostro praesenti, et qui pro tempore futurus est, Praesidi et Quaestoribus reddituum ordinariorum et extraordinariorum, Thesaurario Generali et aliis Offitialibus status Mediolani aut eorum vicegerentium, aut eorum cuilibet, ad quem quosve spectat et spectabit in futurum, ut huic Titiano, pictori nostro, vel eius legitimo procuratori ipsius nomine, memoratam pensionem scutorum centum annue una cum ea, quam illi iam antea assignavimus, ut dictum est, portionibus et terminis supradictis, durante ipsius vita, integre numerent et persolvi curent: Receptis ab eo debitis quitantiis, quas perinde valere decernimus ac si a nobis ipsis traditae fuissent. Solutiones vero, harum nostrarum vigore faciendas, volumus et declaramus in calculis et rationibus Thesaurarii et Officialium praedictorum tam legitimas expensas recipi et admitti debere, absque omni impedimento et contradictione in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Harum testimonio

literarum, manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Dat. in Civitate nostra Imperiali Augusta Vindelicorum die decimo mensis Iunii Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo et Regnorum nostrorum trigesimo tertio.

Carolus

A Tergo : ad mandatum Caesareae et Catholicae maiestatis proprium

Bernburger

N.° CCLX

Il maggiordomo P. Francesco Riccio al Pagni. Da Firenze 6 Agosto 1548 (*Ar. Med. Cartegg. c. filza* 58).

È originale

Maestro Tribolo sarà costì domattina con un mastro murator per dar ordine di gittar quella volta che vuol S. Eccellentia.

Maestro Tasso ha messo mano al giove col fulgure e giganti per la galea venuta di Napoli, così dà ordine allo scudo col arme ducale.

N.° CCLXI

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo provveditore delle fortezze. Dal Poggio 13 Agosto 1548 (*Arch. Strozzi unito al Mediceo N.* 33).

È originale

Cosimo Medici duca di Firenze etc.

Carissimo. Come sarai ricerco da Benvenuto Cellini, ti commettiamo, che non manchi d'assettarli un coperto, dovi egli possa attendere a lavorare la base del suo Perseo con quella commodità che a tal'opera si con viene etc. etc.

Dal Poggio XIII Agosto 1548

N.° CCLXII

Giovanni Battista Cattani a Tiziano. Da Spira 30 Agosto 1548 (*L'originale esiste presso il Signor canonico Ramelli di Rovigo*).

È originale, e autografa dalle parole: Signor Ticiano mio etc.

Signor titiano,

Io vi priego che al consignar de'mei ritrati vogliati serrarli nelle casse con diligencia; questo lo dico perchè quel del Pirrovano è restato con un poco dun sfriseto in faccia, per esser stato mal accomodato: e prima che vi reusciscano de le mani, vorrei che vi recordasti de alongarli un poco più la barba, che sarà molto a proposito. De li negocii vostri, anchora che li soleciti il Baldo, non lasso perhò de racordar l'espeditione a monsignor darras, qual senza questo li tiene racomandati; e tra tutti farem di modo che siate espedito al primo logiamento ove si fermi sua Maestà partendo de qui, quando non habbi però a partirmi per italia, che al hora bisognaria lassarne il carico ad altri. con questo non dirò altro, salvo che atendiate a star alegro e conservarvi.

De Spira alli 30 de Agosto 1548

Signor Ticiano mio io ho martello troppo grande de voi, e credete che dopo la Signora Marina io non sento labsencia de augusta si non per voi. fate dare le lettere al bergamo, che li doni a la Signora; et si lui non vi fusse, per amor mio datelile voi.

vostro fratello Ioann. baptista Cattani

(*Direzione*) Al Magco. Sor. Titiano apelle

N.° CCLXIII

Pompeo Tardo a Cosimo I. Da Venezia 26 Settembre 1548 (*Arch. Mediceo Carteggio c. filza* 60).
È originale

Illustrissimo et Excellentissimo Signor
Se io non dubitassi che la prima et seconda effigie della gloriosa memoria et eterna del padre di V. Excellentia, mandate a quella, fossero andate a male per difetto dei latori, io giudicherei che quelle non fussino state grate alla Ill. S. V., maxime non havendo mai per via alcuna possuto haverne nuova. la qual cosa ha causato in me quasi che certa tristezza. Donde mi son messo in animo di nuovo visitar l' altezza di V. Illustrissima Signoria con il ritratto dello immortal Cesare, pregando quella si degni per sua solita benignità accettarlo, et far degno me, suo fedelissimo, almeno che io intenda et questo et l'altri essere pervenuti nelle cortesi mane di V. Excellentia. la qual cosa mi sarà dassai contento, et melo reputerò gratia spetiale dalla Illustrissima Excellentia V., alla quale humilmente mi racomando. che felice dio lungo tempo la conservi etc.
di Venetia a dì 26 Settb. 48

Pompeo Tardo gioelliere

N.° CCLXIV

Domenico orefice a Cosimo I. Da Firenze Ottobre 1548 (*Arch. c. filza c.*).
È originale

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Duca
Aviso a V. Ecc. chome sono circha a giorni 12 o 15, che noi qui finimo il pugniale, e di poi io ho lavorato il coltello della spada, che Francescho di Sando mi dette, e di poi sono stato quatro giorni per fare loro nero,

come Franceschо diceva che Exc. v. il voleva; del che non esendo potuto far nero loro, disse, che si facesse gallo, e così è fatto ora. detto Francesco portò via la spada chol detto coltello, e disse che voleva fare una cassa alli elsi, perchè andassino più securi, e che manderebe per il pugniale, o lo direbe al Signor Maiordomo, del che detto Francesco dette la spada al Signor Maiordomo, e non disse niente del pugniale: dove che adesso trovandomi inganato, scrivo questi versi in mia scusa, perchè sono stato più solecito a finire e a servire le Ex. V. che l'altri per la spada, ma se sarà più tardo il pugniale, non colpa mia, ma sol difetto d'arte.

Ancora prego le Ex. V. che sia contento mandarmi il riverso della medaglia, che desidero assai darli fine. a V. Ex. umilmente mi racomando chio non sia assassinato, enganato da questi tali, che vogiono esere ogni cosa loro. Iddio la conservi in sanità e in felicità.

Domenico orefice

N.° CCLXV

Cosimo I a Benvenuto Cellini. Da Firenze 19 Novembre 1548 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 15).

A dì 19 di Nov. 1548

A Benvenuto Cellini. In risposta della vostra lettera de'15, ci accade dirvi che a patto alcuno non vogliamo far gratia di Gabelle, perchè non intendiamo di inviluppare le cose pubbliche con le private, et sarebbe cosa di mala consequentia.

Se al ritorno nostro troveremo principiata qualche bella opera vostra, non ci sarà se non grato, et a voi honore. Bene valete.

Nota

Questa è la risposta alla lettera di Benvenuto del 15 Novembre, la quale ha il rescritto di mano di Cosimo I: *non pensi a gabella*; vedi l'edizione del Tassi Tom. 3. p. 326.

N.° CCLXVI

Argentina de' Pallavicini a Tiziano. Da Modena 26 Aprile 1549 *(L' originale si trova presso il Signor canonico Ramelli di Rovigo).*
È autografa

Magnifico Signor Compatre et come fratello honorandissimo.

Siando desiderosa che un fratello di una mia donzella stia qualche tempo sotto la disciplina di V. S., acià *(sic)* si facia da qualche cosa, il quale ha principio bono et hè volontarosa *(sic)* de inparar et hè zovene da bene, discretto, di ettà de anni 18, mi son mòsa a pregiar V. S. volia esser contenta per amor mio di acetarlo, che mazor apiacer non potrei aver da quella. et son certa li farà onor, et il Capitano Francesco Falopia ne parlarà con V. S., a la qualle mi raccomando. et la pergo *(sic)* a finir el quadro della lavini, * che non li mancarà il tribiano. et penso presto di venir in quelli paesi.

In modena a dì 26 aprille 1549

Comatre et come sorella
Argentina Rangona di Pallavicini

(Direzione) Al Mco. m. Tuciano Compatre et fratello honmo.

N.° CCLXVII

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo provveditore delle fortezze. Dal Poggio 8 Settembre 1549 *(Manoscritti della Strozziana uniti all'Arch. Medic. N. 33).*

Cosimo etc. etc. Carissimo nostro. Ci è stato grato il ragguaglio, che hái dato con la tua lettera del lavoro,

* Figlia di Tiziano.

che s' è fatto in questa settimana passata alla nuova fabbrica di Camaldoli. Dal Poggio 8 Settbr. 1549.

N.° CCLXVIII

Giorgio Vasari a Cosimo I. Da Roma 8 Marzo 1550 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 66). *È autografa*

Ottimo Duca

Quando io mi parti' dalla Eccellenzia V., Illmo. et Eccmo. Signore mio, diedi conmessione a Carlo Lenzoni, mio amicissimo et servitore di quella, che gli presentasse, quando era finita di stanpare, l'opera mia, et insieme la suplica che non si tiri quel podere, conpro da me in quel darezzo, dove paga et ha pagato continovamente le gravezze a fiorenze. Ora perchè Carlo mi scrive non poter far l'ufitio, perchè l'Eccellentia V. è ita a Pisa, et inoltre esser lui indisposto, miè parso, poichè non posso farlo nè per via di amici nè personalmente, sendo comella sa a' servitii di Nostro Signore, * che si convenga ora il mandarla a ogni modo, et aconpagniarla con questa mia, che farà forse migliore ufitio, che non arebbe fatto o io o altri se laverssi (*sic*) porto, et ancora che per essere io subietto basso e non meriti favor nessuno da quella, nè venire in consideratione di sì gran principe. sella riguarderà alla servitù di XXII anni, che ho fatto a la Illma. Casa Vostra, et con quanta devotione io abbi spettato che mi si comandi, ancorchè non sia stato messo da V. Eccellentia in opera, merciè forse d'un biasimo, che per canpar dallo stento mi è convenuto andar a trovar di luogho in luogho chi mi metta in opera, ò fatto per servire ogni utilissima cosa; che se forse io fussi stato dalla pietà di

* Giulio III, da cui, dice il Vasari in un altro luogo, si poteva poco sperare, ed in vano si faticava in servirlo; perciò egli si decise a volere per ogni modo venire a servire il duca di Firenze.

qualcuno, come soglion gl'altri che si mettono in opera, arei fatto forse frutti migliori. Ora, come io mi sia, non avendo altro obbietto nè altra speranza che inella bontà et benignità Vostra, liberalissimamente, oltra lo avervi fatto presente di me, vi porgho non le fatiche et lo stento di duo mesi, ma quella di dieci anni; et spero che cognoscierà, leggendole, l'amore, la cognitione et il giuditio, che ho di queste belle et virtuose arte, et quanta diligenza io abbi usato nel condurla, rubando il tenpo a me stesso per farle questo poco donore. Suplicola umilissimamente se mi trova degnio che io possa ricevere un minimo suo favore, oltra al passarmi la suplica, letta et considerata lopera, si degni farmi un piccol cenno daverla agrado; acciò che io, che spero far frutto come minimo servitore sotto l'ombra Vostra, non mi avilisca affatto, et sia cagione che precipiti et non finisca un maggior volume delle cose antiche, le quali potrieno esser cagione di dar non meno qualche perpetuità al nome mio, che utilità agli artefici et piacere allei, che si diletta di queste bellissime professioni. et a V. Ecc. illma. bascio le mani con l'umiltà chio debbo. *

di Roma alli VIII di Marzo MDL

Di V. Illma. et Eccma. Signoria
umilissimo Servitore Giorgio Vasari
pictor Aretino

Nota

" Per quel che ritragghο" scrive Pier Vettori da Roma 2 Maggio 1550" da Giorgio Vasari, che è spesso a gli orecchi di Sua Santità et molto dimestico di casa del Signor Baldovino. " (*Arch. c. filza* 67). Un anno prima il Vasari aveva fatto il quadro delle Nozze del re Assuero con Ester, il quale ora esiste nella sala dell'Accademia di Arezzo. Essendo quest'opera una delle meno trascurate del Vasari, darò qui appresso il contratto, per il quale fu a lui allogata.

* Vi è il rescritto di mano di Cosimo I: *al Pagni.*

" A vigore del presente Scritto si fa fede qualmente hoggi, che sono li XIII del mese di Luglio dell' Anno 1549, Messer Giorgio Vasari, Aretino, si è convenuto col Reverendo Padre D. Gio. Bernardo di Mantova, al presente abate del monasterio di S. Fiora, di dipingerli l'Historia d'Hester, secondo il suo primo disegno, in una tavola lunga braccia 12, alta 6, qual sia per ornamento del Refettorio del detto monasterio. Et debbe essere la pittura fatta a olio, di quella bontà, finezza et perfezione de'colori et arte che si conviene al detto Messer Giorgio Vasari, a tutte sue spese, dalli legnami et opere di legnaiuoli in fora, che di ciò el Monasterio haverà da provedere et satisfar; medesimamente farrà il detto Messer Giorgio la figura di Nostro Padre dal mezo in suso, qual con la mano destra tenga il mondo et con la sinistra una ghirlanda de vari fiori contesta. Et tal figurerà nel muro in mezzo sopra la tavola; et così dipingerà fingendo di marmo o di noçe, secondo più piacerà al detto Reverendo Padre Abate, la cornice ed ornamento che va alla detta tavola. et per pagamento di dette cose il prefato Padre Abate promette di pagarli effettualmente scudi 120, cioè cento et venti d'oro, a ragione di lire 7 s. 10 per scudo, in questo modo: 50 quandò piacerà a lui, il resto per tutto l'anno 1549. "

Seguono le firme di Don Salvador, monaco et celleraio del monastero, e di Don Giovanni abate, e poi: " Io Giorgio Vasari, pittore, confermo lavorare e finire detta opera come di sopra si contiene, salvo l' ornamento che resti nel petto al padre Abate et mio, et a sua venuta si acordi. Et per fede della verità ò fatta la presente scrittura di mia propria mano il dì sopradicto. Hanno hauto a' dì 24 di Gennaio 1549 quatrocento novantuno lire d'oro in oro, dicho lire 491 d'oro in oro, pagati contanti per detto Messer Giorgio et di sua commissione a detto Antonio Vasari, suo zio. Hanno hauto a' dì 29 quattrocento ventinove lire d'oro in orò, quali furono pagati al prefato Messer Giorgio in firenze (?)

in satisfactione della sopradetta somma per detta Opera."
(Documento inedito, di cui devo la copia al fu canonico Angelucci)

N°. CCLXIX

Il medesimo a Matteo Botti. Da Roma 25 Febbraio 1551 (*Arch. c. Miscellanea*).
È autografa

Magnifico Messer Matteo
Io me rallegrai pure assai quando togliesti donna, et molto mi son rallegrato in presente per la nuova compra, che avete fatta di sì onorata, bella et comoda casa che avete tolta, atto degnio non solo di Ms. Matteo Botti, ma dogni gran Principe. or date forma a far figure di rilievo, che labitino et che godino le facultà vostre, certo magnifiche et grandi, et lasciate in carne voi medesimo, che, se ciò sortiscie la buona Fortuna vostra, che chi sarà erede vostro abbi il bello animo et le rarissime qualità che la Natura et Iddio prima à messe in voi, passeran le richezze et la grandezza vostra ogni viva memoria, che abbi per ogni tempo fatto mercante et cittadino di Fiorenza. Dovete pensare adunque che Io, che so' cosa amata da voi et voi amato et adorato da me, sio gioischo et mene rallegro, parendomi essere aparte con la providentia che avete fatta, di poter, quando verrò a Fiorenza per starvi quindici dì, esser certo davere un cantuccio dun letto et una spanna di tavola. or Iddio vi alunghi la vita et vi faccia cresciere in famiglia, perchè so non farete almeno come fo io, che vo sconcacando le mura, le tavole, le tele et i fogli in far figure, et non ne fo vive che possino render testimonio chio dia perfectione allarte. ora come egli si sia, Io non ho mai satisfatto al debito che ho con voi per averlo vietato, che lopra di San Lorenzo non mè stata mai finita di paghare. Farò sì che se eglino indugerano al pagarmi, chio possa tornare ne' mia

bisogni per anche col farli venir di qua. Ora eccomi tutto Vostro con le mie grandezze e picholezze, che le si siano; pregandovi che mi teniate nel core, come io tengho semper in nel mio linmagine et le cortesie del mio honorato Ms. Matteo, quale si degnierà salutare per mia parte la consorte Vostra, et che presto farò segnio di ricordarmi et di voi et di lei. di Roma alli 25 di febraio 1551.

Di V. S. tutto Vostro
G. Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. Ms. Matteo Botti suo caro et honorando a fiorenza

N.° CCLXX

Cosimo I. a Francesco di Ser Iacopo provveditore delle fortezze. Da Pisa 28 Febbraio 1551 (*Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Mediceo filza* 33).

Cosimo ec. — Carissimo nostro. Della provisione, che haveva Niccolò detto il Tribolo, non occorre ordinartene altro, poichè è mancata per la morte sua. A Benvenuto Cellini non si dia più danari. Da Pisa 28 Feb. 50.

Nota

" xx Agosto 1550 morì il Tribolo, il quale circa l'anno 1529 misurò di notte tempo tutta la Città di Firenze, ne fece un Modello di legno, che tenne poi, mentre che visse, Papa Clemente VII sul tavolino: ed in questo tempo di sua morte faceva lo spartimento del Monte e Giardino di Boboli annesso " (*Memorie fiorentine inedite*). Secondo il Vasari morì il Tribolo a dì 7 di Settembre 1550.

N.° CCLXXI

Il medesimo a Giov. Paolo Poggini. Da Livorno 5 Marzo 1551 *(Arch. Med. Carteggio di Cosimo I Minute filza* 23).

A Giov. Paulo Poggini orefice v Marzo 1550
Habbiamo ricevuto la tua lettera con li dui pezzetti d' oro lavorati, et ti diciamo per risposta che a noi pare siano smaltati abastanza, et te li rimandiamo.
da Livorno

N.° CCLXXII

Il medesimo a Francesco di Ser Iacopo proveditore delle fortezze. Da Pietrasanta 6 Dicembre 1551 *(Manoscritti della Strozziana filza c)*.

Cosimo etc. etc. — Per obviare che il fuoco della fonderia non faccia danno a quelle pitture, che fa Giorgio Pittore, facciasi a quella Torre un vespaio di tegoli, in modo che vi si possa sotto gettare dell' acqua et sia mattonato di sopra; et così non farà danno. Pietrasanta 6 Decbr. 1551.

Nota

Eidem. Livorno 8 Novembre 1551. Carissimo nostro. De' lavori che fa Giorgio Pittore, et che fa fare, non habbiamo che dirvi altro, se non che tutto sta bene *(l. c.)*.

N.° CCLXXIII

La Signoria di Siena a Giorgio di Giovanni. Da Siena 20 Dicembre 1552 (*Arch. d. Rif. di Siena Registro di Lettere N.* 227).

A Maestro Giorgio ingegniere, che era in montalcino, si scrisse come s' era inteso con assai piacere che circa

la fortificazione da farsi in quella città sia concorde con il Signor Colonello Giovanni Saturnino; però segua quel modo con diligentia e prestezza, acciò che la fabbrica camini con buon ordine, e massime che la Comunità l' ha caro.

Nota

(L. c.) " A Maestro Giorgio, Dipentore, in Montalcino si scrisse che non partisse finchè la fortificatione cominciata non fusse finita; perchè si giudicava esser necessario ivi dela sua presentia. Il 22 di Dicembre. "

Questo Giorgio di Giovanni, pittore ed architetto militare, è la medesima persona, della quale parla Giulio Landi nella descrizione dell' Assedio di Montalcino: " Più tempo innanzi vi era stato un M. Giorgio, eccellentissimo pittore, mandato da' nostri Illustrissimi Signori per architettore delle nostre fortificazioni, le quali, per averle disegnate così grandi che in un anno con maggior potentia non si sarebbero finite, — si prolungorno tanto, e tanto si variorno queste fortificazioni, che fu per esser causa della nostra rovina. " — Sarebbe, nota il Padre della Valle a questo passo, questi mai figlio o scolaro del celebre Francesco (di Giorgio)? Il nostro artista dunque gli era affatto ignoto. Altri curiosissimi documenti, che noi daremo in seguito, suppliranno a ciò che finora si ignorava.

N.° CCLXXIV

Giorgio di Giovanni alla Signoria di Siena. Da Montalcino 22 Dicembre 1552 *(Arch. c. lettere alla Signoria filza 74).*

È autografa, poscritta d' una lettera di Alfonso Tolomei.

Signiori magnifici. fui presente al parlamento del Signior cholonelo giovan da turino, e li sentii giurare

molto fieramente che in questa facenda non voleva parole, che se le fortificazioni non si facevano, no voleva in modo nisuno guardare questa cità, anchora chel christianisimo lielo chomandasse, e se chriso lielo chomandase personalmente non lubidiria, perchè non voleva in questo intacare el onore suo, che 'l restarci vituperato delo onore e dela vita, che sapeva che li spagnioli no avevano voglia magiore che averlo ile mani: sì che, signiori, qua non si aspeta sino e vostro aiuto e quatrini, e fate presto, ora elavoro è incaminato. quanto ali omini di questa cità fano quello è posibile, e spendano e aiutano personalmente, e lavora le done povare ercè e bestie; et in efeto ugni chosa è soto sopra. ma la spesa è gagliarda, chome molto bene acenai a vostre signorie, che vi disi ascendereb'a due o tre milia eschudi, tanto che bisogniava laiuto di quele. prego vostre signorie si contentino io sia licenziato, e chio mene ritorni a siena, che non fa per me lo stare in montealcino, perchè ò dato el ordine, e lavoro è incaminato. e a vostre signorie mi racomando

vostro servitore giorgio
pitore in montealcino

N.° CCLXXV

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino * (*Arch. c. filza* 72 *segnata Lettere di Diversi dal Settembre* 1549 *al Luglio* 1552).
È autografa

Illustrissimi Signori
Arivai iarsera, esubito fui eschavalcato alo spedale, andai a trovare la signoria del chomisario, quale tro vai ala rocha intorno ai lavori faceva fare a esa. credo

* Non porta data, ma dev' essere una delle prime scritte da Giorgio nel 1552.

che riescirà lo spendere, perchè e lavori sono gagliardi, nè si può fare dimeno quanto a tale lavoro. credo serà fornito sabato prosimo; parlamo sopra la provisione ci conveniva fare quanto a' bastioni sano da fare, e prima sopra a' legniami. sua signoria aveva fato chondure circha 200 legni grandi, e tuta volta faceva chondure di questi. liò fati restare per adeso, perchè a volere lavorare ci bisognia e schope e fascine prima a ugni altra chosa. e infato siè dato ordine si tagli deto legniame, e si colto chonto dele bestie per fare chondure, e degli omini qali sono ati a lavorare. bisogniaria vostre signorie ilustrisime mandasino ordine al signior chomisario potese de' luogi chonvicini chomandare omini e bestie a volere espedire, e mandare denari, e fare chon presteza. questa matina, che siamo a' 19, si chomincia a lavorare. quanto mi pare el signiore chomisario sia persona molto ata a qesto negozio, e spero in dio sarà onore chome per el pasato. e a vostre signiorie per senpre mi rachomando. che dio le feliciti, e mandate denari.

Vostro fidele e innfimo servo
Giorgo pitore in monte alcino

N.° CCLXXVI

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino 1552
(Arch. c. Lettere alla Signoria filza 74).
È autografa

Magnifici eccelsi patroni miei, dio gazia *(sic)*

Tanto ò fato cheiò fato vedere al signior Cholonelo, che quelo si faeva per suo ordine era vano, perchè era senza fiancho nisuno; edesi chontentosi facia una rivestita al revelino dela rocha, quale fa fianco verso porta nova da una dele sue bande, e da laltra verso santo martino, e sta a fronte al monte, e fa eschudo. a una parte dela rocha a santo martino si fa el baluardo, che già sera incomincato; nè si può fare di mancho, perchè

questo guarda el sopra deto revelino, e guarda porta cerbaia, e fiancega el bastione faceva el colonelo, e si opone al monte, tanto che el signiore cholonelo si contenta e si rimete, e per quelo si vede vole fare tuto quelo per me sordina. ci fu insieme ali nostri ragionamenti el signior pagatore del christianisimo, e molto si achostò al parer mio chesi dovese fare e sopradeti fianchi prima a ugni altra chosa, per questa cagione che erano lavori di fuore de la tera, e per essere chosì potevano da' inimici esere facilmente inpediti; che le chose si lovoravano drento, si potevano lavorare anchora che inimici fusino dintorno, nè mai ci potevano impedire. e vostre signorie mi racomando e sopratuto mandate da spendere.

Giorgio pitore umil servo
di vostre Signorie
in Montalcino

(*Direzione*) All'Illo. capitano di populo e regimento dela republica in Siena

Nota

Deliberazioni della Balìa 9 Aprile 1553:

" A Maestro Giorgio, architettore, che se truova in Montalcino, e per lui qui ala sua donna deliberorno darsi scudi dieci d'oro a conto di sua mercè in servitio dele fortificationi di quella Città. "

N.° CCLXXVII

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino 1553 * (*Arch. c. filza* 75).

È autografa

Ilustrisimi Signor' qua ci è da spendere per tuto domane, che aviamo meglio che trecento cinquanta omini, e le chose si ridurieno a chomodo termine si ci fuse

* Le lettere di querta filza sono da Gennaio a tutto Marzo.

denari. però quelle provederano co qela presteza potrano. e da domane ilà no lavorando mi averò che fare, e mene verò. questi omini sia per qelo vole no ci dano aiuto alchuno di questa terra, nè giova persuasioni o minaci del comisario. io no vidi mai la più freda gente sopra a qesta inpresa, pare che aspetino li amici, e none li inimici. però le signiorie vostre provedino, a ciò no si esviino li lavoratori e li maestri. e ale signorie vostre mi rachomando.

Vostro servitore giorgio dipentore in monte alcino

N.° CCLXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino 1553 (*Arch. c. filza c*).

È autografa

Magnifici patroni. le signorie vostre si contentino farmi grazia che io sia licenziato da questo negozio di questa fortificazione, perchè darò luogo a qualche un altro, che possa onorarsi del principio dato per me, sicome altri si è investito del disegnio dato in chiuci, che in vero mi fu atacato uno piastrelo in sul viso, ma non ano potuto fucire qiele sera desegniato. Signiori miei siate certi che io so' povero, nè poso estare senza guadagniare, e ò servito da che si fece laquisto dela citadella fino a ogi, che siamo di genaro, e da quelle non ò auto oltre a' schudi dieci, e ò servito a ingeniere, a solecitatore e guastatore, tale che so' invechiato, eò logro e pani, tale che io mi risolvo a dire che tanto vole dire ingieniere, quanto furfante. tanto che io mi risolvo, avistomi del erore, a tornare a esere dipentore. e vi prego mi faciate grazia di mandare altri, perchè no mancano omini che ne sapino più di me, perchè io sol minimo, e chonfeso che ino ne so.

e dipoi so' resoluto a esere dipentore, e none ingeniere, perchè questo fumo senza arosto no fa per me; perchè quando mi sento dire signiore ingeniere, e mi guardo in borsa, e no vè uno quatrino, mi risolvo a pregarvi mi diate licenzia, e non altra grazia che questa. e a vostre signorie mi raccomando.

Vostro servitore giorgio
dipentore in monte alcino

N.° CCLXXIX

La Signoria di Siena a Giov. Pelori. Da Siena 11 Marzo * 1553 (*Biblioteca pubblica di Siena Codice segnato A. III. 22.*).
È copia.

Al Eccellente Ms. Giov. Pelori a Montichiello
La fede che per infiniti segni haviamo sempre havuta dall' affettion vostra verso la patria, si è non solamente confermata ma accresciuta maggiormente, havendo per una del commissario nostro, Iacomo Cinuzzi, inteso, che voi come buono et amorevol cittadino, postposto ogni particolare interesse al benefitio della Repubblica, vi sete fermato in Montichiello, e con la solita diligentia attendete alla fortificatione di cotesta terra: il che veramente ci ha dato non minor contento, che ci desse dispiacere la partita vostra di Lucignano, considerata la cagione di essa; perchè se bene ci deve esser grato ogni cittadino, voi non dimeno ci sete e grato e caro per le molte e rare virtù vostre, dalle quali questa città riceve giovamento et ornamento grandissimo. E perchè la speranza, creataci nell' animo dall' amor che portate alla patria, ci promette che non mancarete di seguitar l' offitio ad adoprare la virtù vostra in servitio suo, non ci estenderemo più a longo

* La notizia e la copia di questa lettera io la devo alla gentilezza del Signor Gaetano Milanesi.

per esortarvici, rendendovi certo che, se ben non potrà ella ristorarvi secondo i meriti, ne riceverete dal mondo gloria et honore, e grazia et premio da Dio, il quale preghiamo che vi contenti quanto desiderate.

Il dì xi di Marzo

Nota

Morì il vicerè Don Pedro di Toledo li 22 di Febbraio 1553 a Firenze, lasciando Don Garzia, suo figlio, luogotenente all' esercito. Questi proseguì la guerra, e coll' esercito Cesareo, dopo il ritorno dei suoi comandanti da Firenze ingrossatosi di nuove milizie, si mosse contro il dominio Senese nella Valdichiana, occupando tutte le terre e castelli abbandonati già dai Francesi. A misura, dice il Galluzzi, che l'esercito si avanzava, i Francesi abbandonavano la terra, e perciò Pienza, Asinalunga e Montefollonico furono facilmente occupati; a *Monte Occhiello*, luogo assai forte per natura e per arte, fu trovata tutta la resistenza, essendo alla guardia del medesimo Adriano Baglioni con sei cento soldati scelti, i quali dopo averlo difeso valorosamente, e resistito gagliardamente alla batteria, che gl'Imperiali aveano piantata da tre parti, si resero a discrezione a Don Garzia, che gli fece svaligiare, con obbligo di non servire più ai Francesi per un anno, ritenendo prigionieri di guerra il comandante con gli uffiziali.

Il primo di Febbraio del 1553, così nota il Romagnoli, Iacomo Cinuzzi, commissario a Montichiello scrive alla Balìa: ". ò condotto 150 opere, e cominciamo una fortificatione ala porta e certe cortine dal *Peloro* ordinate ". Da ciò si apprende che l'architetto era già stato un'altra volta a visitare quella piazza.

N.° CCLXXX

Cristofano dell' Altissimo a Cosimo I. Da Como 31 Maggio 1553 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 84).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca
Et essendo io mandato da Vra. Ecc. qua a como per il negozio di ritrarre de' ritratti che sono in casa di Monsignor Iovio, del che oggi son undici mesi, et in questo tempo non ò mai auto altro che 24 nomi, di modo che già un pezzo son finiti, et più assai sene sarebbon fatti se avessi auto de' nomi; per questo mio perder tempo penso sia causato per le grande occupazioni del Signor Maiordomo, quale non à potuto avere a memoria questo negozio, suplico a vostra Eccellenza me ne faci mandare, aciò possa satisfar del debito mio con vostra Eccellenza; et umilmente li baccio le mani. di como il dì ultimo Maggio 1553.

Servitor Tofano Pittor fiorentino

Nota

Vi è il rescritto di mano di Cosimo I: *veggasi di ritrovar la nota de' nomi, che la ha il maiordomo, per mandargliele.*

Ho anco trovato, scrive il vescovo di Nocera Giulio Giovio 21 Giugno 1553, ch' il Pittore ha menato ben le mani intorno quella copia de' Ritratti; il quale come allievo di Bronzino ha imitato con tanta diligenza che ci fa star dubbiosi in discernere questi primi qua dalli suoi. e presto sene invierà a Vostra Eccellenza una cassa de' fornitissimi alla perfettione. (*l. c. filza* 85)

N.° CCLXXXI

Il medesimo allo stesso. Da Como 8 Agosto 1553 *(l. c. filza 86)*.

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Hoggi ho inviato per Milano li xxiiii Ritratti, et ispero che doveranno venire ben conservati: et vostra Eccellenza mi perdonerà, se più presto no liò inviati; et la causa è stata non avere auto mai ferma chomissione di mandarli. et circa li ritratti ho cerco farli somigliare il più che ho potuto, et tutti somigliono et son lavorati con quella diligenza che ho saputo; et senon sono a sodisfazione del gusto di V. Ecc., quella mi perdoni, che in questi altri che già ho chominciati penso mi riusciran meglio, per ben chio abia a stare sotto posto a chome io li vego, non faciendo di quegli che sono Illustri, et mi paion degni di V. Eccellenza. la grandezza de' quadri liò tenuti più alti 3 dita che della chomissione ebbi. ringrazio V. Ecc. della cortesia degli 50 scudi hauti a milano, et bacio le mani di quella, pregando idio che lungo tempo la conservi in felice stato. dal Museo 8 Agosto 1553.

Tofano Pittore fiorentino

Nota

Il suo Pittore, scrive il vescovo di Nocera il medesimo dì, sta benissimo, et tuttavia seguita in copiar quelli Ritratti che li paiono più a proposito, secondo la comessione di Vostra Eccellenza *(l. c.)*.

N.° CCLXXXII

Cosimo I a Cristofano dell' Altissimo. Da Firenze 11 Sett. 1553 *(Arch. c. Minute di Cosimo I filza 39)*.

Á Tofano Pittore fiorentino a Como alli xi di Settbr. 1553.

Si sono hauuti li 24 ritratti che havete mandati per

via di Milano, li quali si sono ben conservati, et ci hanno assai ben sodisfatto. seguirete a far li altri, eleggendo, come vi fu scritto, de' più Illustri et famosi, et mandateci una nota delli altri che vi sono, mettendoci poeti et altre persone letterate et virtuose, acciò possiamo fare una altra cappata di quelle che vorremo facciate di più. et dio vi conservi. da Fiorenza.

N.° CCLXXXIII

Cristofano dell'Altissimo al Pagni. Da Como 28 Settembre 1553 (*Arch. c. Carteggio filza* 87).

È autografa.

Magnifico Signor mio

Mè stato gratissimo intendere che V. S. habi auto da Sua Eccellenza lassunto del mio negozio, che penso abia andar meglio che non à fatto in sino adesso: et perchè io non posso dimostrarvi lafezione che già vò posto, in altro che hoferirmini di quanto si può per me, et l'otterrò per favor grande se mi chomenderete qual chosa.

Ebbi il 24 del presente una lettera da sua Eccellenza, la quale chontiene chome si son ricevuti i ventiquattro ritratti ben chondizionati, e che io mandi i nomi di tutti i ritratti che ci sono, da' ventiquatro che avete auti in fuora, et chosì dica quali ho fra mano: et chosì ho fatto, et li mando chon questa, et queste che son drento alla lettera son quegli chiò fra mano, che quasi son finiti; et prego V. S. che presto mi mandi de' nomi, aciò non nabia astare. le linee, che sono fra i nomi, vol dire le divisione delle stanze, che tanti nè peristanza, et liò iscritti chome sono apichati alle mura et stanza per istanza. Voglio richordare a V. S. che di grazia faccia pagare il porto al Vetturale de' 24 ritratti, per che li agenti di qua manno fatto intendere che mi faran pigliare se nogli pago, che

mi sarebbe fatica grande. nè altro, bacio le mani di V. S. dal Museo il 28 Settbr. 53.

Tofano pittore

N.° CCLXXXIV

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo proveditore delle fortezze. Da Pisa 11 Dicembre 1553. *Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Med.* N. 33).

Restaci dirvi, che vorremo sapere in che termine si trovi quello pavimento della libreria di S. Lorenzo, e quanti quadri vi restino a fare, perchè ci pare che coloro indugino assai; et hora che s'è visto il modo del fare questi quadri, saria meglio dargli in somma col disegno innanti.

N.° CCLXXXV

Giovanni Batista Pelori alla Signoria di Siena. Da Lucignano 13 Dicembre 1553 (*Arch. d. Rif. di Siena Lettere filza* 77).
È autografa

Molto Magnifici Signori
Quando a me è imposto alcuna cosa, et maxime da chi m'è Patrone, io lo credo senza pigliarne memoriale nè ricordi, et perciò so'posto in ferma credenza d'havere il contracambio. Dico adunque che mi pare mi sia mancato di quanto domandai et lassai in memoriale in mano dele Illustrissime Signorie vostre: et molto meglio di me dovevano credere V. S. Mag.ce che qua saremo poveri di tutte sorti di strumenti da questi servitii solamente per li homini di questa terra, et molto più sopra venendo tanti forestieri. io mi detti a credere si fusse fatta grossa provisione di ferramenti convenienti per mille homini, et qua non sono stati abastanza per ottanta homini, che gliè bisognato adoperare

i picchoni nel terreno lavorato, dove sta seminato el grano; et nel vero gliè più la vergogna del danno assai. Il commissario ha scritto che si mandi zapponi in bona somma, et poi zapponi et zapponi da quattrocento, et se più sarà possibile, et boni che non sieno di dozina come li passati.

Palette, raddoppiare il numero dele mandateci, ne sene piglino maraviglia che così si domandi, perchè le sonno ribaldissime dozinalacca. Et poi che qua non c'è somma di tavole al nostro proposito, et così presto, sarà bene continuare mandare corbelli in grosso numero, più che li mandati, et advertiscasi sieno confitti i cerchi dentro et fore, perchè con i tormenti che li danno i guastatori indiscreti in mezza giornata si sfasciano; et molti di questi son confitti con una bulletta sola et altri senza. Dissi in un mio memoriale ultimo ale S. V. M. come sarebbe fatta bona opera a dare ordine che si racconciassero i brozzetti, che sono restati in S. Prospero, perchè fra otto o dieci giorni n'haremo bisogno exstremo. et lo fo sapere che le fanno lavoro per una dozina d'homini el dì, et perciò non si impaurischino dela spesa.

Haviamo considerato al commodo che ci dà in tenere aperta la porta di S. Giusto, e poi resoluto aprirla, et hoggi s'è messo mano a votar quella parte, dove starà ottimamente bene un corpo di guardia con suo camino et altre pertinenzie; et per più presto mandarla a fine ci è di bisogno i ferramenti, cioè bandelle lunge di una braccia l'una, perchè la porta è larga quattro, et con queste bandelle le sue chiavagioni grosse. ciè necessario d'un quattordici pennate et sei ronconi grandi. Scrissesi laltro hieri come ci sarà molto da proposito un maestro fabro darte grossa, sì per servircene a simili lavori sopradicti, come per acconcimenti di ferri di lavoro nostro. Le molli non sono venute, nè manco i correnti da gronde sfilati di quattro overo meglio di cinque braccia, et se di sei si potessero: per questo mancamento fino hora non s'è messo mano a bastionare,

però doman da mattina ad hora di terza a suon di campana col PROPOSTO ET CON I PRIORI et col il resto del Clero in processione si principiaranno tutti cinque i baluardi, de' quali interamente haviamo stabilito el fondamento: et per l' absentia de le Signorie Vre. Illustrissime et del Reverendissimo Cancelliere, ma prima dela Maestà del Christianissimo Re, del Signore Cornelio et dell' illustrissimo Monsignore di Termes haviamo proveduto ad convenienti compari, che per altra sene darà adviso: et così con la gratia di Nostro Signor Dio et dela gloriosissima madre Maria seguiremo, sperando per il commodo del bon terreno, che haviamo quasi per tutto in sullavoro, che in due mesi proximi da venire di giornate lavorative condurli in bonissima diffesa. et perciò quando et il Signore Commissario et io domandaremo alcuna cosa per questi servitii, credincelo al primo, per non fare aspettare il lavoro con tanti homini, chè non derrata. Inel resto procuramo con ogni diligentia non si perda tempo, nè si paghi in vano, pur che da mangiare ci sia. Le fascine si potrebbero causare perdere tempo o vero tenere illavoro a dietro, e perciò si potrebbe fare suspensione del portarsi i grani costà per le communità convicine, che supplisero a questo servitio, parendo però a le Signorie V. Illustrissime: io l' ho detto, perchè ci è chiara notitia che i ministri et Agenti del Duca con acuta diligentia minutamente cercano sapere ciò che qua si fa, con che somma d' homini si lavora, et sopra tutto se si piglia el monte, o se pure sene ragiona, et per quando si metierà mano; che pare, sicondo ci è riferito, che senza el monte fortificato questo procedere sia vaneggiare, et a me per quanto mene vengha d' honore, mi escia come di borsa, perchè ogni dì ci trovo partiti migliori et comodissimi. et si sarebbe scansato un baluardo, che si fa dinanzi a la rocha, et altre spese che saranno disutili quando s' entrarrà in quello, se Dio ne farà gratia a le Signorie V. Illustrissime, le quali per di più feliciti come le meritano et io vorrei,

Di Lucignano di Valdichiana el dì tredici di Dicembre MDLIII.

Questo mi crederanno le Signorie V. Illustrissime; che di già haviamo qua chi torrebbe a cottimo per mille scudi l'uno di questi baluardi; et per quello si cognosce, no ci è parso bene resolvarne cosa alcuna, nè manco a questi homini. et già sono cominciati ad intrare nel conto, et sperano di haverne bona derrata. Et perciò si sonno inanimiti, et vogliono fare bona prova di loro.

Di V. Illustrissime Signorie

Servitor fidelissimo

Giovani batista Pelori

(*Direzione*) All'Illmi. et Excelsi Sri. li S. et Capo. della Repub. di Siena.

Nota

Della fortificazione di Lucignano rimangono ancora gli avanzi; degli altri lavori, fatti dal Peloro a Monte Rotondo, Casole, Camullia, Ansidonia, si vedono appena le vestigia.

N.° CCLXXXVI

Risposta della Signoria di Siena a G. B. Pelori. Da Siena 15 Dicembre 1553 (*Arch. c. Copialettere N.* 230).

Molto eccellente cittadino nostro. Ala lettera vostra haviamo portato quella fede che si può maggiore, sendo scritta da persona, la quale per manifesti segni haviamo conosciuta e tutto il giorno conosciamo accendersi ne'servitii della Repubblica: donde vi commendiamo et lodiamo di tanta diligentia, quanto e leggendo la vostra et anco quelle del commissario nostro vediamo da voi usarsi: accertandovi che da noi et da tutta la città per le fede che ne faremo, ne sarà tenuto perpetua memoria. Quanto poi al provedere di quanto avvisate, state

sicuro, che noi non mancaremo di mandar tutto quello che si potrà, et ci sforzaremo non habbi da mancare nulla. Attendete intanto et fate sollecitare, come noi ci persuadiamo, e state sano. che dio vi guardi. Del Palazzo Pubblico

N.° CCLXXXVII

La medesima a Giorgio di Giovanni. Da Siena 28 Dicembre 1553 (*Arch. c. Registro c.*).

A Maestro Giorgio architettore in montalcino si scrisse:
Intendiamo come per fare coteste fortificationi a perfettione è di necessità ruinare alcuni casamenti, e perchè vorremo sapere particularmente l'importantia e qualità di tutti questi casamenti da ruinarsi, e li danni che possono arecarre a' padroni dessi, et anco chi sieno detti padroni, et ancora de' siti, che si disegnano darsi loro in recompensa; però ciè parso scrivarvene la presente, e commettarvi che quanto più presto potrete ci diate piena e distinta notitia e ragguaglio di quanto sopra vi diciamo; acciochè informati bene del tutto, sapiamo quanto ci pare che convenga di fare. però non mancarete, e dio vi guardi.

N.° CCLXXXVIII

Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini. Da Arezzo 4 Gennaio 1554 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magnifico et Reverendo Don Vincentio mio
Io ò tanto favor dal cielo che gli amici, che io amo, giornalmente ancora che la fortuna mi sbalestri di luogo in luogo per far le facende grandi per tormi dalla amorevolezza loro et dal diletto, che si trae da sì fatta amicitia, pur doppo il breve spatio di tenpo, ancor chelle facende fien lunghe, mi rende a essi con maggior-

comodità, aciò che meglio mi possino et praticare et comandare. Ecco, Sig. spedalingo mio, Giorgio Vostro tornato da Roma, libero dalle cure di IVLIO III, avendo spedito et Montorio et la Vignia, dove avendo deliberato vivere come Cristiano vo' fino che chiuderò questi ochi la mia consorte meco et la bontà di mia madre, le quali forse, se sarà dalla S. V. et da e vostri amici negotiato una facenda duna opera, che debbo far costì in fiorenza, avendone fatto un modello bellissimo et richissimo, quale è oggi in Fiorenza nelle mani del fratello di Benedetto Montaguto, nipote di Bastiano, qualè in Roma, o suo negotiato, ciò che tutto si rimetterà et allo spedalingho di S. Maria Nuova et a Don Illarione, suo fratello, i quali consigliando Matteo, fratello di Bastiano, a eseguire il modello, non solo eglino faranno opera onorata, ma eternamente inmortaleranno lossa et il nome di Bastiano, loro zio, il quale à lassato tante migliaia di scudi. io non dessidero di farmi più nome, nè meno più richezze, poichè non ò figlioli, ma sì per goder voi, cotesta patria, tanti amici, et potervi condurre la famiglia; questo mi sia come un trattenimento: la conclusione è che vediate il modello, et secondo la sua conditione date animo, et esortiate que'a dare animo a tutto che lo metti in opera, che da me arà tre cose, piacere, sarà presto servito, et decellentia non sarà inferiore a nessuno di cotesti eccellenti. ora se la S. V. à caro me, la mia famiglia, lonor di cotesta città, di cotesti V. amici, vi ho posto questa occasione: io non ò voluto scrivere nè allo spedalingo, nè a don Larione, perchè abozziate la cosa; poi per la prima vostra verò costì, porterò la lettera che fa Benedetto a Mattio, suo zio, perciò, et faremo il resto. questo basti, che io son vostro al solito; et perchè la capella va ine servi, et non vè lume vivo, vedrete nel modello una bizzarria di lumi non più usati, che Michelagniolo, vedendo il modello ne stupì. ora io son a Arezzo alli servitii Vostri: tutti e mia di casa vi salutano, simil fo io, che alla S. V.,

a Messer Agnolo et a Raffaello mi rachomanderete. Di Arezzo alli 4 di Gennaro MDLIIII.

Di V. S.

Servitore et amico

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini Digmo. spedalingo degli Inocenti in Firenze.

N.° CCLXXXIX

G. B. Pelori a Pietro Strozzi. Da Casole 1 Aprile 1554 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 69). *È autografa*

Eccellentissimo Signore Signor mio singularissimo

Io non ho prima dato notizia a Vra. Illma. Signoria per esere stato inresoluto sopra la pratica impostami, ne la quale per dirne il vero ci sono due partiti, luno è di ringrossar contiguo al muro in quella parte dove il nimico può nuocere, ma questo modo à poco utile et da essere biasimato, perchè oche la muraglia cascassi sopra, o vero che inforò, come quasi sempre suole intervenire, in ogni modo l'inimico può continuare di guastare questo riforzo, se già però non si dicessi questo bastare per avanzare tempo. Laltro è ritirarsi alquanto, et questo saria el meglio, però cè questo male che si dannificano molti particolari patroni di case, nè si ponno disporre, non vedendo necessità, e nell'aspettarla è cosa da Buoi. stiamo dunque in provedere a fascine et legnami, ma si fa a quattrinate, in mentre che Vra. Eccellenza mandi ordine preciso con patente spacificata di cotesti Signori otto, che di tali rovine io o altri non ne habbia da essere tenuto, et che liberamente possa.

Gliè cosa da figluoli dirsi che la fortificatione c'è maravigliosa et realissima, per chel tempo disturba: ma atteso a quello ch'importa questo luogo, che ha tante convicinità de' luoghi che sonno da farli scale, magazini

et freni guadagnandone, che nel vero si può perdonare. el male è stato che Vra. Eccellenza l'ha pretermesso, ma più li altri, che prima hebbero carico di ricognoscerlo tanto utile chiave per la maremma et per la città di Siena, hanno errato, perchè non manco che a Lucignano s'attendeva insicurarlo. per altra o forse a boccha et col disegno innanzi sene dirà più diffusamente; et fin qui basti. Quando venghino danari, si satisfaranno alcuni che sonno cominciati a intrare a rimettere cose ruinate; gli homini faranno qualche cosa et le donne al simile, però queste per causa dela lor inopia hanno bisogno di qualche merzede o carità, e qua ci è poca borsa, et quasi un zero.

Nuove qua non ci sono, et se pure, el Signore Marco le darà a Vra. Ill. Signoria, a la quale devoto più che mai con tutt'il core m'offero et raccomando. che Dio la feliciti come più desidera. Di Casole il dì primo d'April. 54.

Di Vostra Eccellenza
servitore fidelissimo
Giovanbattista Pelori

(*Direzione*) All. Illmo. et Eccmo. Pietro Strozzi Generale dela Mtà. Christianissima in Italia

N.° CCXC

Paolo Geri, detto il Pilucca, a Cosimo I. Da Venezia 7 Luglio 1554 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 100).
È originale

Signor Lusmo. Signor Duca

Veramente nè vaga, nè piacevole occasione dame si puote appellar questa che al presente mi sè offerta, dopo il mio haver con tanto desiderio aspettato per così lungho girar danni il poter vicitar leccellenza vostra con più felici agurii di quello, a che pur hora minvita, anzi mi astringe il debito mio a dever fare cosa

in vero del tutto lontana da ogni mia credenza, inperò che là ove io sperava con qualche dolce et amoroso fingimento cerchare in parte di satisfare a quella debita servitù, che come fedel subdito io debba a l'eccellenza vostra, al presente in lor vece mi sia stato forza rivolgere lanimo et la mente a larte militare, per ritrovar difensivi et bellici strumenti, sicome al presente potrà conprendere lalteza vostra per questo disegnio, che io le mando, suplicandola però humilmente al dovermi comandare, et dove le forze mia manchasero, in lor vece ricever la buona volontà. Anchora ò giudicato conveniente cosa il mandarle il modo del formar questo sicurissimo alloggiamento, quando che ne sia di bisongnio capace al grosso et al piccolo exercito, in però che secondo la quantità et il loco si può fare e più grande e più piccolo, perciò che ogni dua passa di terren per quadro son capacie di allogar quatro cavagli, sì come ogni passo di terreno pur per quadro è comodo da loggiar dieci fanti. et però sarà necessario che chi haverrà tal cura, prima sappia quanto exercito si ritrova, et poi pianti un palo in mezzo a dove vol che sia la loggiamento, et poi pigli una fune, et la leghi al ditto palo, et si allontani per quello spatio che lui giudica essergli necessario, et poi cominci a caminare in giro, faccendosi venir drietro gli carri, insino che ritorni donde si partì, che lì vi troverrà fermo lultimo carro. Et così potrà poi col medesimo modo partire il campo secondo il mio disegnio, il quale oltre alla facilità che si vede, chredo che renderà sicurissimo lexercito da tutte le offese notturne. et così con lhumilmente baciar di mano a Leccellenza vostra mi raccomando.

di Venetia agli 7 Luglio MDLIIII.

Di Vostra Eccellenza e per natura sudito e per volontà buon servitore

Paulo Geri, detto il Pilucca, sculptore

CCXCI

Cristofano dell' Altissimo a Cosimo I. Da Como 7 Luglio 1554 (*Arch. c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor
Trovandomi al Museo et avere finiti venti sei ritratti per Vostra Eccellenza, et quando quella si risolverà chio li mandi, subito li manderò, et del chontinovo atendo al lavorare per venire al fine di quelli che V. Ecc. mi à chomesso; et seio potessi finire senza infastidirvi del sochoremi alla mia necesità, lo farei volentieri. Ma la morte del mio Padre mà lascato in calamità troppo grande, havendo debito et mia madre vechia et una sorella et dua nipoti, et chonviene chio dia loro le spese; et per questo suplico a vostra Eccellenza che mi voglia sochorere di qual chosa, acciò possa dare del pane a mia madre: et di questo io vene prego per lamore di Dio, che hoggi fanno anno chio non ò hauto niente; e di nuovo prego quella che abbi misericordia di me. che a Dio etc.
Dal Museo il 7 Luglio 1554
Tofano pittore Fiorentino

N.° CCXCII

Il medesimo allo stesso. Da Como 16 Agosto 1554 (*Arch. c. filza* 103).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor
Il Pittor che si trova al Museo di Monsignor Iovio, servitor di Vostra eccellenza, suplica a quella che per l' amor di dio la voglia sochorrere, perchè si trova in gran calamità, et la sua povera madre et dua nipoti stanno per morirsi di fame, et non anno altra isperanza se non la Eccellenza Vostra: e del chontinovo si prega

il somo idio che metta in quore a V. Eccellenza daiutarci, et chosì sintende a lavorar per sodisfare a quelle. che idio lungo tempo la feliciti. dal Museo il 16 Agosto 1554

Tofano pittore

N. CCXCIII

Il medesimo al Pagni. Da Como 26 Settembre 1554 (*Arch. c. filza* 104).
È autografa

Molto Magnifico

Il presente datore, Agente di Stefano et Lorenzo del Pavone di milano, doverà havere chondotto le dua casse dentrovi i ritratti di Sua Eccell. ben condizionate, chome qua cià promisso: et prego V. S. che li facia pagare il porto, che chosì siamo rimasti, et chosì, chome V. S. sa, è il solito; et per questo so che quella non manchera, et aciò non mi abia a eser dato fastidio.

Ho inteso chome V. S. mà fatto pagare certi danari, et per lettera di cambio mi saranno pagati a uso in milano; et chome io harò rischossi ne aviserò V. S., ringraziando quella della chortesia usatami. et per non mi ochorere per adesso altro, baccio le mani a V. S., et quella mi scrivi se de'ritratti vene fusse qual uno fuor del buono, per non essersi potuto fare altro per aver auto cattivo originale —. nè altro. dal museo il dì 26 Settembre 1554

Tofano pittore fiorentino

N.° CCXCIV

Giulia della Rovere a Camillo Giordani. Da Ferrara 25 Maggio 1555 (*Oliveriana a Pesaro, Volume V, segnato " Illustri Stranieri "*).
È originale e probabilmente autografa

Magnifico et mio Carissimo. feci pregar, adesso è uno

anno et più, a maestro Giovan Battista Locarno de ivi, oreffice, scuti quaranta sei d'oro in oro per conto di una testa d'oro da Zebelino, che mi promesso far fare, che io haveria per tutto il mese de ottobre che veniva, di che mi mancò. poi dellì a dui overo tri mesi mi fece saper che volendo che facesse finir la testa, li mandassi certe gioie, che gli andavano; gli fece risponder, che havendomi mancato alla prima promessa, ch'io non intendeva che il contratto havesse haver loco, perchè, sì come havea mancato alla prima, feci giudicio che anco alla seconda faria il medemo, et che mi dovesse mandar li miei denari; il che mai non ha fatto. Perciò che la prego, comè cosa mia particolar, la voglia farlo chiamar nanti a lei, et astrengerlo di maniera che li dia gli mei denari, overo una cautione idonea che io sia sicura, come un termine convenevole; che de il tutto gline restarò molto hobligata, et me li raccomando. di ferrara alli xxv di maggio nel lv.

Ai comodi di Vostra Eccellenza Giulia della Rovere da Este

(Direzione) Al Molto Magco. Carmo. M. Camilo Giordani Auditor del torone Bologna

N.° CCXCV

Giorgio Vasari a Cosimo I. Da Firenze 23 Aprile 1556 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 123).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca

Io non ho scritto prima doppo ch'io ebbi la dolcissima lettera di V. E. I., perchè la inaspettata morte del nostro Cristofano dal Borgho, la quale non pur sen'à portata la mia contentezza, ma parte dell'anima ancora, àmmi factto conoscer di quanto danno sia stata la sua perdita nelle imprese del palazzo, avendo da quello sì honorato aiuto, oltre alla bontà del suo

virtuoso animo, che nelle aversità mi era conforto, et ne' perigli col consiglio et aiuto mi giovò senper nella pratica continua di XXIIII anni, che fecie di vita meco. Non ò di bene altro nella partita sua dappoi che mà lassato sotto la custodia di Vostra Eccellenza, et che è morto in casa sua, et in gratia di quella; avendo mostrato a V. E. I. quanto egli vi era servitore, e quanto le calunie lo avevano offeso nel cospetto di sì alto signiore. lò pianto, et ognior lo piango, quando veggo lopera mia non potere seguilla con quella prestezza ch'io mi era proposto, sendomi mancato la metà di me stesso per le sue continue fatiche; che mai di rarità et bontà d'opra si troverà più Cristofano. * Torno allopera di palazzo, dicendo a V. E. I. che il palco della sala a Ms. Baruccio si coperse di tavole, onde egli con comodità sua spesso lo veggo spicciolar rose, et distender erbe per quello; et già tutti e quadri che si ànno a dipigniere son fatti di legniame, et fra duo giorni li farò portare alla nuova casa, che io ò tolta spatiosa et grande per tale effetto, la quale è quella da Santa Felicita di Filippo Machiavelli, dove Messer Alfonso Quistegli auditor di V. E. I. stava già. sonci tornato volentieri per deviare alle girandole, ma per esser più vicino ai Pitti, et per venir coperto et dalaqua et dal sole, mentre caminando dal palazzo alla casa fo più di tre volte il giorno tal viaggio. Èssi fatto la finestra al riscontro di quelle porte, la quale à dato la vita a tutto quello apartamento; la sala, che io dipignevo le storie, ò vissuto pur tanto che Santi Buglioni la finì pur di mattonare, a tal che non resta altro che una storia sola, qual tuttavia si mette in ordine per farla, acciò che i poponi di S. Giovanni el pescie marinato si possa mangiare in quella. Siano intorno alla camera da basso, dove sono i fatti del gran Lorenzo vecchio, la quale infino ora sene depinta gran parte,

* Ciò che qui vien detto dal Vasari fa ricordare la bella lettera di Michelagnolo intorno alla morte dell'Urbino; il pittore è Cristofano Gherardi dal Borgo.

e si andrà seguitando, così come si seguita di finir di sopra il tutto, acciò ch'al ritorno di quella V. E. Signoria tornando e volendo abitar disopra, possa. Ò trovato l'ordine da fare il passo sopra la sala grande con tanta facilità che, se chi pose quel tetto o quei cavagli in quel luogo avessi saputo che V. E. I. avessi auto a far questa fabrica, non arebbe saputo nè potuto far altro di spatio, di misura et di canpo che quello che si vede al presente; ma il maggior miracolo, che io conosca di questa inpresa, è chel passo, che sà da fare in dogana, bisogniando farlo largo braccia sei, i beccategli sì gran larghezza non la posson ricevere, onde la larghezza della scala, che fecie il Tasso, et il principio di quella che saglie la scala principale, facendo un alia di muro sopra, acanto allo scrittoio da basso di V. E. I., viene a fare un arco per banda con la volta, et la volta in mezzo con l'altro arco fa tutto il passo, di maniera che fuggendo il far bechategli sà più spatio, fuggesi lo scarpello, conducesi più presto, et con pochissima spesa si fa. Così Confetto à già cominciato a lavorare i legnami per metter da canto, acciò in breve tenpo possiamo seguir l'ordine di tal cosa. Credo, Illustrissimo Signor mio, che Iddio, che vi à fatto nascier principe, procuri a ogni comodità sua. Et questo lo veggo giornalmente, che tutte le cose dificili le riduciano a gran facilità. Talchè innanimito di ciò ò preso tanto animo che ogni cosa ardua et difficile non la stimo (bontà del vostro fatal genio) niente. Udite questa, Signore. La scala, che aviano ordinata, anzi che tuttavia si mura, dico quella che risponde in sul terrazzo, nel cominciare a disfar le stanze, dove stava castra' verde, ò trovato tanti archi dove oggi poson le mura delle stanze di sopra, che mi risolvei, volendo far la scala, a fare nella stanza dabasso, dove stava lufitio de' contratti, un fondamento attraverso per reggimento di sei ordini di scale, che perfino al terrazino scoperto salirà più di 180 scaglioni; et inpaurito da' ricordi di V. E. I., che mà

più volte detto chel fondamento non se li trova fondo, e bisogniando pur fare, cominciai a cavar per il fondamento, nè son duo braccia sotto che avian trovato un muro grosso tre braccia d'una torre vecchia *, il quale non solo è come lo volevamo far noi, ma maggiore, a tal che tutta la fabricha di quel cantone ringagliardiscie et rilega, ma ci fa servitio segnialato apoggiandovisi su dua gran volte, che una tuttavia si arma: et di corto Maestro Bernardo la volterà, il quale lavora dalla stanza dovè il Carro di Cerere, che tuttavia si mette d'oro; laltre stanze son tutte intonachate di stucho fino al anticamerino, che risponde al terrazzo. La scala grande sè cominciata a dipigniere et lavorar di stucho, et caminiamo talmente con lopra, che compariscie assai, ancor che in molti luoghi si faccia. De' Pictti non dirò molto per essere un Caos, che à bisognio di tenpo et sonma di danari. Basta chel condotto è molti dì che fu finito; et l'aqua alza al pari del piano della sala dell' oriuolo, secondo la squadra mia. La tazza del porfido si puliscie, et l'altra di qui a x giorni si comincierà di scarpello. Mando le misure delle pietre de' cammini et porte, che sendo facili a condurre, V. E. I. ne faccia venir cinque camminі, duo grandi et tre piccoli, et così dua porte, per questo anno riusciendo belli. V. E. I. sarà senper a tempo farne venir più che ci bisognieranno. Quella mi perdoni se sì lungha storia ò fatto di tante cose, immaginandomi che vi sia grato il sentirle, come ò conosciuto l'amorevolezza di V. E. I. nel vederle. Intanto io con la solita diligentia seguiterò lopera; acciò la buona mente, che V. E. I. à verso di me di accomodarmi perchè continuo lo possa servire, gli acresca

* " Per le quali cagioni niuno maravigliare si dee, se il fondamento del palazzo è bieco e fuor di squadra, essendo stato forza, per accomodar la torre (*de' Foraboschi, chiamata la torre della Vacca*) nel mezzo a renderla più forte, fasciarla intorno colle mura del palazzo, le quali da Giorgio Vasari, pittore e architetto, essendo state scoperte l' anno 1561 per rassettare il detto palazzo al tempo del duca Cosimo, sono state trovate bonissime. " *Vasari*

ogniora più, sendo sicurissimo che benificherete uno che conoscie la grandezza et il valore della magnianima virtù di quella, alla quale con tutto il core, con l'umiltà chio debbo a V. E. I. et alla Signora Duchessa Illustrissima mi raccomando. alli XXIII di Aprile MDLVI

Di V. E. I.

servitor per fortuna e per istella

G. Vasari

N.° CCXCVI

G. B. Pelori a Girolamo da Pisa. Da Roma 29 Aprile 1556. (*Biblioteca pubblica di Siena Taccuino del Pelori segnato 37. L. 3*).

È autografa

Eccellente Signore mio

Non essendomi accaschato scrivere a Vostra Signoria ho pretermesso più volte il farlo per no essere stato notato di cirimonioso, nè questa volta anchora lo vorrei fare, se non fusse la grandissima cagione che di costà mi viene, conciò sia che la bicherna, che procura ritrovare i creditori della communità di Siena, hanno ritrovato acceso me d' una condennagione fattami al tempo dell'assedio, però tanto impropriamente et ingiustamente quanto di cosa che acascasse già mai: et perchè Vostra Signoria venga meglio informata dico sele, che havendo io el carico dele fortificationi di costà tutto sopra di me, sendo debito mio visitare e ricognoscere ogni luogho più volte il giorno et la notte, trovandomi a la porta di fonte blanda domandando io di certo vaso, dove era stato quasi una soma di gesso per murare, mi rispose un certo Claudio Bartolucci con tante contumeliose parole et ingiuriose, quanto mai persona insolente et furiosamente pazza potesse. io stupito, dicendo ch'io non parlavo seco, et ch' io non intendevo che far con seco, per bono spatio mene risi imparte del fatto suo; lui replicomi che voleva egli havere da trattare con me, nominandomi briccone,

gaglioffo, volte assai, et molto più altre parole tanto ingiuriose che non intendo scriverle, poichè Camillo Salvi et un certo genero di Messer Bartolomeo Petrucci, dicto Alexandro Tolomei, furno ottimi testimonii, concludendomi che mi voleva gastigare prima che facessi notte. seguirno accommodate risposte, però non di sorte che la corte ci havesse mai da potere procedere contra di me, togliendomi per bene di mostrare non fare stima di tal cosa, nè dal suo trarmi i sassi, correndomi dietro per molto spatio. fui compianto molto da infiniti amici et infino da quelli del governo, però non recuperorno el mio honore, perchè per havere a le mani facende importantissime la lassorno scorrere. di che Cesare, mio figlio, fore d'ogni mia saputa, di poi che furno passati più giorni trovatose li fece un fregio a traverso a la faccia fore d'ogni mia saputa, et nel vero a me dispiacque. hora sa come andò innanzi quel Capitano di Iustitia, et senza citationi et altri atti condennò me, la quale condennagione è impropria e ingiusta. questa ritrovata da' Signori di Bicherna m' han fatto precetto a casa mia, et sigillatomi tutto el mobile di mia casa, di che la mia povera moglie ansia non ha potuto impetrare gratia d'alcuna sorte, che ne vogliano fare vendeta per trarne la somma di secento lire o vero secento dieci. ma potentia di Dio benedetto quandò egli fusse il caso per sei milia scudi, dovrebbesi con me usare questa rigidità! io pure ho giovato a la patria, e le potrei essere utilissimo più là che in dare nome a lei di quello non ha giovato a me, et questo è notissimo. questa dunque è la ricompensa dell' haver lassato fore con Principi grandi tanti honorati et utili partiti per giovare al tempo, et hora havere a mendicar un boccone di pane da me solo soletto con grandissimi stenti? così si gratificano e buoni figlioli e servitori fedeli? et che cagione hanno ricevuta da me di farmi questo agravio? Diranno ch'io habbia parlato con questi Signori francesi; diranno il vero, questo l'ho fatto per

cobrare per un secento scudi d'oro da loro, et non per servirgli; et benchè le pratiche sieno state grandi con promissioni di maggior somma di quella che mi deveno, io pure non l'ho fatto di servirli, nè manco l'ho in animo volerlo fare: et che sia el vero, ho dato la fede mia d'andare ne' servigii del Re de' Romani, et ne darò testimonii che gliè così. nè altro aspetto che l'adviso del Reverendissimo d'Augusta, che m'ha ordinato il modo di punto in punto com'io debbia procedere, et presto seguirà l'effetto. Adunque non servo franzesi, nè andarò in francia chiamato dal contestabile, nè son stato a Mont-Alcino, nè in maremma a dar ordine a cose loro, nè mi condurranno già mai; et benchè io l'habbia detto ch'io lo voglia servire, l'ho fatto nel vero per fare il fatto mio, per vedere d'havere qualche cosa di quanto mi deveno. non si vede che di costà non ho mosso cosa alcuna, nè moglie, nè figlio, nè robba, nè altro ch'io ci havessi? immo dove in altri luoghi io n'habbia, sempre son stato resoluto condurla a casa mia. O bello cambio d'haversi a vendere all'incanto a chi peggio gitta! o quanto è bene far prova dela cortesia di chi predica da se dela generosità de tanti nobili, e quanto è più giusto abandonar simili luoghi, et fuggirli lontani come pistolentiosi per sempre! dico egli è forza mostrare con le persone ingrate i denti. al capo dela fine più può cotesta città valersi di me che de la robba mia. e che credono chio la stimi? farò conto che sia naufragata, et salvata solamente la vita, la quale darà vita ad altre vite. et se pure la ragione et l'honesto vorrà ch'io paghi, al nome sia di Dio a pagare per ogni modo, però non con tanta rigidità et stranezza, ma con uno honesto tempo, se non con gratia di diminutione di tanto quanto la legge vuole. e si suole pur far gratia in fino a li assassini; e perchè tanta rigidità? è perch'io habbia fatto tristi officii? no si dirà mai. si sospetta che io sto a roma, litigo quello pensavo litigare in ancona, che è noto a molti. Quando cotesto Reverendissimo partì

di qua per costà, io pure lo visitai, et meli obligai con dirgli che sempre, ch' io fussi ricerco, gli farei fede d'esser figlio d'obedientia. non aspettai el Duca Cosimo cinque mesi di sei in otto in dieci giorni? et a la fine mi licentiò. non mi sdegnai dare opera a fortificare sandomenico, et chiamare li homini et permetterlo el mio. el conte di Santa fiora, visto et cognosciuto volersi servire di me disarmato et da baccello, non conferendo con me cosa alcuna, ma con lingegneri nuovi del Duca, fu chiareza a potermi partir da esso, perchè io non haveva d' andare a cercare l' archibusate da vero per rendere honorati gl'ingegneri da ciancia; nè altra causa poteva essere, salvo el non haver fede in me. comportai come Dio volse da Morigho, camariere di Don Francesco di Tolledo, el burlarmi tappeti per somma di scudi settanta per non ricevere peggio, maxime dicendome lo esso che gli era derrata per me che me ne lassero qualchuni; adunque a non stare costà non per errore dal mio canto, ma di quelli che mi fanno essere ucello senza alie.

Raccolta la ragione mia et expressagliela per tanti capi, la Signoria Vostra si degnarà farmi cognoscere; perchè di qual si voglia cosa che Vostra eccellenza prometta per me, non ne restarà mai defraudata. et io come devo per tanti altri oblighi che li tengo, le sarò fedelissimo servitore, offerendomele da vero che di quanto la disegnarà servirsi di me, trovarà che con ogni realità complirò ad ogni suo commandamento. Degnisi adunque Vostra Signoria farmi gratia interporre un poco de la sua autorità con cotesti Cittadini, a intercedere per me qualche honesta gratia. che Dio Altissimo sempre feliciti, come la merita et io vorrei.

Di Roma el dì ventinove d'Aprile 1556

Di Vostra Signoria servitor sempre pronto e parato
Giovanbattista Pelori

(Direzione) Alo eccell. Sre. e Prone. suo honoratmo. el Sr. Girolamo da Pisa Colonello meritiss. et locumten. in Siena

Nota

Il Taccuino del Pelori contiene un abbozzo d' un trattato di architettura, nella quale secondo lo spirito del secolo XV e XVI le parti architettoniche vengono adattate alle proporzioni del corpo umano. Vi è la descrizione d'una piazza grande e d'una piazza per i mercanti, gioiellieri e per le arti minori; si parla del palazzo del podestà, della zecca, delle carceri, della dogana, del palazzo " dove s' ha tener la ragione del comune ", delle mura, d' un castello, delle strade, ma più a lungo delle chiese. Uniti a queste fabbriche sono vari disegni, o piuttosto schizzi, i quali mostrano più studio che talento artistico dell' autore. Cita il Pelori il Vitruvio e le fabbriche romane, dandoci un ristretto della sua maniera di vedere in queste parole: " Lodo ben quegli che seguitano la pratica et maniera antica. Et benedico l' Anima *di filippo di ser brunellesco*, Cittadino fiorentino, famoso et degnissimo architetto et sottilissimo imitator di dedalo, il quale risucitò nella Città nostra di Firenze questo modo antico dello edificare, per modo che oggidì in altra maniera non s'usa senon a l' antica, tanto in edifitii di chiese, quanto ne' publici et privati casamenti. et così anco il Duca per dilettarsi di tal' arte si vede haver invaghita la Città sua. "

N.° CCXCVII

Giorgio Vasari a Bartolomeo Concini. Da Arezzo 26 Luglio 1556 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 124).
È autografa

Molto Magnifico Signor mio

Se la Signoria Vostra, chè la cortesia che io soglio dipignier per ornamento della Virtù, mi vuol far gratia di dire a S. E. I. che i miei grani, che io ricolgo in Frassineto, non vole che si votino, mi facci gratia che senza pregiuditio suo et mio gliufossi per tenerli al

fresco un mese e mezzo nelle fosse lì i nella villa, mi sarà grato, perchè li farò al tenpo sudetto ricondurre a Arezzo. il sì ol no di quella innun po' di letterina Vostra mi darà la vita et loro conserverà; senon, senper mi contenterò d' ogni suo volere. et per non tor tenpo a i segretari, i quali tenghono lega con i picttori nel non aver tenpo da otio, farò fine etc. etc.

Arezzo alli XXVI di Luglio 1556

G. Vasari pictor Aretino

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio Ms. Bartolomeo Concini Segret. del Duca di Fior.

Nota

Vi è il rescritto: *Sua eccellenza è contentissima*

N.° CCXCVIII

Cristofano dell' Altissimo al Pagni. Da Como 23 Ottobre 1556 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 125).

È autografa

Molto magnifico Signor mio

Il settimo giorno di settembre mandai a Vostra Signoria una letera, la quale non penso abiate auta, per non avere sentito niente. Però renpricerò con questa.

Dico, Signor mio, che iò dua casse di ritratti a ordine, et nolli manderei senza vostra comissione, et così l' aspetterò; a me parebbe che non si indugasse molto, per amor delle pioggie che comincceranno, che li potrebono guastare. Però tutto rimetto in voi, che il tutto gudicherete benissimo. La bontà di Vostra Signoria colla vera virtù vostra mi danno animo a dire il bisognio mio, et brevemente vi dico che io sono a uno bisognio estremo, et poi che la febre mà consumato in sino all' ossa, et veduto che io non mi volevo morire, sen' andò in malora; ma pensate, Signore, che io sono al verde, io dico di buon cuore che io sono al fine d' ogni bene, et vi dico liberamente che se io

non avesse la speranza di Vostra Signoria, che io non saprei dove mi fichare. Però vi prego per l'amore di dio et di Signor Cosimo che vogliate colla vostra solita misericordia aiutare uno, chè nel fango insino ali ochi senza sua colpa, che in parte sapete le necesità che ànno quelle mie gente di costà; et perchè io so, Signore, che maiutarete, et farete come avete fatto delaltre volte, atenderò a lavorare alegramente et pregare idio che vi tenga sano. et con questo vi bacio le mani etc. etc.

Da Como il dì 23 Ottob. 1556

Di Vostra Signoria
umilissimo. Servitor
Tofano Pittor fiorentino

(*Direzione*) Al molto magco. Sre. il Sre. Christiano Pagni Segretario etc.

Nota

" Il suo Pittore, scrive Giulio Giovio, vescovo di Nocera, il 12 Aprile 1556 da Como, ha in ordine così bella rimessa de' Ritratti quanto mai habbia havuto, per la varietà delle nationi, degli habiti et qualità degli eroi ". (*l. c. filza* 123).

N.° CCXCIX

Risposta di Cosimo I a Cristofano dell' Altissimo. Da Pisa 18 Novembre 1556 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 60).

A Tofano pittor fiorentino a Como
li 18 di Novemb. 56

Per una vostra a Christiano, nostro segretario, habbiamo inteso li ritratti, che voi vi trovate havere forniti et in ordine da mandarci; et parendo ancora a noi che sia bene farli venire perchè li tempi doventino più cattivi, habbiamo scritto a Fabritio Ferrero, nostro Agente in Milano, che pigli ordine di inviarceli quanto prima.

però in ogni suo avviso li consegnerete, et ne seguirete quanto da lui vi sarà ordinato; al quale Fabritio habbiamo commesso che sieno remessi scudi cento per voi, acciò vene possiate servire per i bisogni vostri, come è honesto, et seguitar la fatica incominciata con la diligenza che havete usata sino a qui. Nostro Signore vi guardi. di Pisa.

N.° CCC

Francesco di Ser Iacopo a Cosimo I. Da Firenze 27 Ottobre 1556 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 125).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Patron unicho

Per ordine di Vostra Eccellente Signoria mando Michele scarpellino a Champiglia per contto della chava de' marmi; et è tornato, et ha portato secho 4 pezi di marmo di 4 varie chave, quale dicie lui esservi da cavare tantta quantità di marmi che servirà alle fabriche di tutta Italia per centinaia d' anni, et vi è quelle grosseze, lungeze, filari che verrà bene a chi caverà. Dicie che la spesa del cavare et condurre a marina sarà più presto mancho che quella di Charrara. Et Maestro Barttolomeo Ammanato ha veduto et tocchi collo scarpello e 4 pezi di marmo venuti, quali, dicie, li paiono mirach°losi, et ne ha eletta una chava, quale dicie sarà più dolcie assai che quella di Carrara, et quando sarà lavorato harà più bel lustro che quelli di Carrara. Dicie el prefato Barttolomeo che per di qui a carnovale harà finite le [statue [ha tra mano, che quando paressi a Vostra Eccellenza Illustrissima di presente farne cavare 4 pezi per 4 statue li manchano alla fontana, che con reverentia lo richorda: et havendo a chavare bisognierà mandare huomini di qua, che si troverebbono; mancharebbe feramenti, coè choni, maze e scarpelli et mazuoli,

quali parte ne porterebono con loro, et parte sene potrebbe far fare là. Dicie esso Michele che mancherebbe un carro per condurre a marina tali marmi da cavarsi etc. etc.*

El prefato Michele ha portato secho un sagio di miniera, quale si manda a Vostra Eccellenza Ill. in un rinvolto, drenttovi la poliza dove è chavato, che è cavato nella cava dreto alla torre a Santo Salvestro, nel pogio dove V.E. vidde principiato, che oggi sono più sotto 10 braccia in circha. et più si manda un'altro rinvolto drentovi uno altro sagio di miniera, che vè drentto scritto che dicie quello chè. et dicie esso Michele che, andando vegendo la cava de' marmi con Baldo et con un tedescho, che trovorno scoperto questo filone di questo saggio predetto. et in detto rinvolto vi è il saggio del marmo, di che tanto si sadisfa Maestro Barttolomeo Amanato; et è una chava che non vi si è mai chavato, in un fosato acantto la strada che va a Champiglia, in fra dua montti e presso a marina 3 miglia in circha.

Da Firenze 27 Ottobre 1556

Francesco di Iacopo proveditore di castello

Nota

Dopo aver somministrata già sino dal secolo xv una copia considerabile di marmo per la fabbrica del Duomo di Firenze, le cave di Campiglia rimasero per un pezzo si può dire ignote, fin che Cosimo I le fece riaprire. Intorno a queste cave mi giova riportare un documento importante, il quale, tolto dalle Deliberazioni dell'Opera del Duomo 1425 — 1436, offre la prova autentica che esse erano note ai Romani.

" 8 Iunii 1434. Camerarius opere solvere teneatur magistros qui iverunt Campigliam ad faciendum experimentum marmoris existentis in quibusdam cavis

* Rescritto in margine: *che si mettino in ordine i ferramenti, si faccia il carro, cavinsi le 4 statue, e si dia ordine a quanto si contiene nel capitolo.*

antiquis ibidem factis tempore status populi romani " È probabilissimo dunque che molti lavori di marmo così detto *Grechetto* siano di questo marmo toscano; in ogni caso convalida il nostro documento l'opinione del signor *Repetti* esposta nel Dizionario Geografico etc. di Toscana Tom. I p. 422.

N.° CCCI

Risposta di Cosimo I a Francesco di S. Iacopo. Da Firenze 29 Ottobre 1556 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 61).

A Francesco di Ser Iacopo 29 Ottob. 1556
Il ragguaglio che ci date con la vostra de' 27 ci è sommamente piaciuto. et in risposta vi diciamo che si mettino in ordine li conii, mazze, mazzuoli, scarpelli et il carro insieme con le ruote foggiate e uno carrettone, et si cavino li 4 pezzi del marmo, che dice l'Amannato, per far le 4 statue che gli mancano della fontana, conforme al contenuto ne vostro primo Capitolo.

N.° CCCII

Giorgio Vasari a Bartolomeo Concini. Da Firenze 8 Gennaio 1557 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 127). *È autografa*

Molto Magnifico Signore mio
Ebbi la lettera di Vostra Signoria che mi conmette per ordine di Sua Ecc. io lievi una pianta di Fiorenza in prospettiva, et che subito vi metta mano. Respondo che nessuna pianta si lieva in prospettiva, se già sopra la pianta non si lieva lo edifitio di tutto quel che contiene la pianta; inperò fatevi dichiarare se sà a levar la pianta di Fiorenza, o se a ritrar Fiorenza come ella sta, et se bisognia far el cerchio delle mura di fuori, o se e' sà a far dentro le strade con gli edifitii; che in ogni cosa

va tenpo a misuralla e farla che stia bene. et di tutto secondo che sarò avisato farò conseguire la volontà di quella.

Apresso la Signoria vostra li ricordi che io non posso con la fabrica del palazzo con molte cose andar più in là, o che quella mi ordini a quel che ò scritto risposta, o che pensando star assai fuori, che così zoppo et doglioso verrò fino al poggio; che a tutto mi rimetto allei.

Ringratiovi del buono animo che à la Signoria Vostra verso di me del farmi servitio, che senper nò visto la prova. et perchè quella questo anno intercesse gratia da Sua Eccellenza, quando ero arezzo, che io potessi tenere quel poco di grano che aveva in le fosse alla mia possessione di val di chiana, et per mio vitto lì ancora è da 160 staia di grano, che questi che cercano, ancora che i miei abbin detto che ò licentia, pur melo vorrebbano inpedire, la Signoria Vostra si degni mandarmi una fede, acciò la gratia ricevuta non mi diventassi disgratia: et con risposta di questa la Signoria Vostra si degni mandarmela. et perchè sto anchio in punto di servilla quando mi comanderà, resto etc. etc.

Di Fiorenza VIII di gennaio 1556

G. Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Sr. mio obsmo. Ms. Barto. Concini Segtio. di S. Ecc. Al Poggio

N.° CCCIII

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo. Da Firenze 6 Gennaio 1557 (*Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Med. filza* 33).

Cosimo Medici)
Duca di Fiorenza) etc.

Carissimo nostro. Con la vostra d' avanti hieri habbiamo hauto quel saggio di miniere indrizzatovi da Baldo

da Lutiano di Campiglia, et in resposta vi diciamo, che di quelli duoi marmi, capaci a farne due teste, ne diate uno al Cavaliere Bandinello et l'altro al Ammanato, perchè ciascuno di loro provi il suo, et ci avisi come riesca.

N.° CCCIV

Cosimo I a Michelagnolo Buonarroti. Da Firenze 8 Maggio 1557 (*Arch. c. Minute di Cosimo filza* 63).

A Messer Michelagnolo Buonarroti
VIII di Maggio 1557
Perchè la qualità de' tempi et la relatione delli amici vostri ci danno qualche speranza che voi non siate del tutto alieno dal volere dare una volta sino a Firenze per riveder un poco dopo tanti anni la patria et le cose vostre, quanto che a noi sarebbe di tanto piacere, quanto l'habbiamo sempre molto desiderato; Ci è parso con questa nostra dovervene eshortare et pregare, come ve ne eshortiamo et preghiamo con tutto il cuore, persuadendovi di havere a esser visto gratissimamente dá noi. nè vi ritenga dubio che noi siamo per gravarvi di alcuna sorte di fatica o fastidio, che bene sappiamo il rispetto che horamai si deve così alla età, come alla singularità della virtù vostra, ma venite pure liberamente, et promettetevi di haver a passare quel tempo, che vi tornerà bene di dimorarvi, a tutto vostro arbitrio et sodisfattione, perchè a noi basterà assai il vedervi di qua. et nel resto tanto piacere haremo, quanto ne senterite voi maggiore recreatione et quiete; nè pensaremo mai se non a farvi honore et commodo. Nostro Signore Dio vi conservi. Di Firenze.

Nota

Fra le maraviglie di Roma era il vecchio Michelagnolo per gli stranieri una delle prime. " Quanta differenzia

scrive Pier Vettori al Borghini 4 Gennaio 1557, è da un huomo a un altro! questi gentil huomini Todeschi haveano gran voglia di *veder* solo Michael Agnolo Buonarroti, et io gli faceva introdurre; il quale gl' accolse amorevolmente con sodisfation loro. " (*Riccardiana Manoscritti N.* 2133).

N.° CCCV

Giorgio Vasari a Cosimo I. * Da Firenze 12 Maggio 1557 (*Arch. c. Carteggio di Cosimo I filza* 131).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Egli è già dua settimane, e andian per la terza, che gli uomini che lavorono nelle stanze di sotto non ànno auto da Francesco di ser Iacopo la lor merciede; et da lui mi è stato acennato che non avendo mandato, sabbato prossimo sarà il medesimo: inperò V. E. I. mi facci intender per qualche via innantii che si licentino dalloro, sio gliò a trattenere, o quel che ho da fare; e perchè la pila della fonte del cortile, non ci essendo il modo, resterà anch'ella alogata senza farvi su altro, nè gitterà aqua questo S. Giovanni. et senper mi riporterò a tanto, quanto da quella mi sarà detto o fatto intendere. Fiorenza alli XII di Maggio 1557
G: Vasari

N°. CCCVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 30 Maggio 1557 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo Signor Eccellentissimo Signor mio.
Michlagniolo Buonarroti deve forse aver risposto a Vostra Eccellenza et così alla mia, che per ordine di

* Il duca era a Cafaggiolo.

quella scrissi; mà mandato un foglio scritto, che so che à fatto troppo, sendo le sue otto o nove versi: ma il premerli l'obligho che à con quella, el desiderio che à di riveder la patria et i parenti, la paura dellonor del mondo et timor di offendere Iddio, sta fra la speranza el timore *; onde mi par vederlo tremar di paura, arder di amore, et io che lo conosco gliò gran conpassione. Mando a quella per Monsignor di Cortona la lettera che mà scritta, che la leggiate, et letta con quella amorevolezza, che là fatto piagniere di tenerezza, si vegga di rallegrallo, perchè so che è risoluto una mattina esser qui, che non si sappi. et io a quel che sarò buono in questo, farò ogni amorevole ofitio.

Dovevo dirli che la fonte si solecita, acciò il giorno di San Giovanni rallegri il cortile et la città. ma perchè il fondo, dove posa la fonte di porfido, ** vole una pietra di marmo salda, perchè si vederia facendola di più pezzi molte comettiture, avian cercho Maestro Bartolomeo et io tutta fiorenza, nè avrian trovato marmi perciò. gli à don Luigi in sulla piazza di S. Lorenzo (senza farlo danno) un pezzo di marmo che ci serviria, et a lui in questo mezzo sene faria tirare da Carrara o da Canpiglia un altro, che senza ciò non butteria la fonte; non si piglierà senza lordine di quella, la quale a un cenno si farà che perciò si dia fine; et perchè mi rendo certo che lo aremo, seguiteremo il restante, spettando lo aviso.

* Il Vasari sembra alludere alla lettera che comincia: Dio il voglia, Vasari etc.

** " Avendo l' anno 1555 il sig. duca Cosimo condotto dal suo palazzo e giardino de' Pitti una bellissima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firenze per farvi una fonte di straordinaria bellezza, trovati fra i suoi rottami alcuni pezzi di porfido assai grandi, ordinò che di quelli si facesse una tazza col suo piede per la detta fonte; e, per agevolar al maestro il modo di lavorar il porfido, fece di non so che erba stillar un' acqua di tanta virtù, che spegnendovi dentro i ferri bollenti fa loro una tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo 'l disegno fatto da me, condusse Francesco del Tadda intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia e mezzo di diametro, ed insieme il suo piede. " *Vasari*.

L' altre cose vanno tutte bene. Io arei a far una grande storia di ringratiamento per esser oggi tornato con la famiglia nella casa nuova, la quale per essermi stata data da lei, mi par aver adir *(sic)* di dire che son più vostro che mai, poichè non abito in quel d'altri; ma perchè lopera mia à a ire in augmento con l'animo et con le forze in servilla, farò che l'opere parlerano per me, et a quella ec. ec.

Fior. xxx Maggio 1557

G. Vasari

N. CCCVII

Supplica di Benvenuto Cellini a Cosimo I. Da Firenze 18 Settembre 1557 *(Arch. c. Scritture diverse filza* 8 *N.* 68 *).*

È originale

Illustrissimo et excellentissimo Signore

Benvenuto Cellini, scultore et servitore di V. E. Illma., humilmente spone, chome nella casa, dovegli è abitato et abita al servitio di quella, furno fatti da principio più muramenti et achoncimi necesssari per lopera del Perseo e per l'esercitio d'esso Benvenuto, cioè una bottegha con fornello e fornace, et altra botteghina aessa appoggiata da lavorare opere pichole, et uno portichо da digrossarvi lopere, e farvi e modelli con loro appartenenze, che furono e sono cose senza le quali esso Benvenuto non potrebbe operare: et avendo egli di poi con buona gratia di V. E. I. convenuto di conperare da e rucellai a sua vita la detta casa, desidera potere dar perfettione a detta conpera per asicurarsi che quella sia la sua casa et bottegha per il servitio di V. E. I. mentre viva, vorrebbe non avere appaghare detti muramenti et achoncimi, che così sono e patti in fra V. E. et lui. Però humilmente supplica quella che gli voglia concedere che, conprando egli detta casa a sua vita come di sopra, non abbia appensare a' daltro che a

servilla. li detti muramenti furno fatti per il servitio di V. E. I., et toccano a quella sicondo e patti. Così la priegha che si degni spedirla, acciò che il detto Benvenuto possa vivere e morire al servitio di quella quietamente et cola sua buona gratia: ben la priegha che quella si ricordi come il detto Benvenuto tiene una supplica con uno rescritto di mano propria di V. E. I., per il quale quella gli compiace liberamente detta casa per sua, et questo fu quando quella vide il modellino del Perseo, et ci intervenne queste parole che V. E. I. disse: se e' ti dal cuore di condurmi grande questa opera a conrispondenza di questo bel modello, chiedemi tutto quello che tu vuoi. allora Benvenuto disse di farlo meglio, et così si vede cheglià fatto; et vi domandò questa Casa, e volse dare alcune gioie, chegli aveva, a V. E. I., e che quella gli dessi detta casa. a questo V. E. I. disse che voleva esso Benvenuto e non le sue gioie, et così gli risegniò detta supplica. con questa fede il detto sè stato et là servita da vantaggio della promessa fattagli, et così desidera di fare insino che idio gli presta vita.

(*A tergo di mano di Benvenuto*) A dì 18 di Settembre 1557 supplica per conto della casa.

Nota

Vi è il rescritto: *Mostri li patti a chi ha fatti li altri suoi conti, et facciasi il dovere.*

Lelio Torelli 18 Settembre 57

N.° CCCVIII

Fra Giovann'Agnolo Montorsoli a Cosimo I. Da Firenze (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illustrissimo S. ducha S. et patrone mio observandissimo

Suplico vostra Ecellentia che scusi in me la necessità, et si renda certa che io nonò altro assignamento

per vivere che quel solo mi dà vostra Ecelentia., e sopra a quello ò tante spese che il più delle volte son prima lovori li danari che il tempo: però son contentissimo di questa et rengratio Vostra Ecellentia; ma la pregho et suplico quando li sia piacere, che facci io no mi abi adisperare per haverla. so che la intentione di vostra Ecelentia è che io non perda tempo, anzi che io lavori e solleciti; di questo lopra da per se lo mostra, e vostra Ecellentia lo può vedere piacendoli: io desidero quella si trovi ben servita da me, et non manco di sollecitudine et diligentia. Così pregho quella si degni ordinare che io abbi ogni mese la provisione senza dare tanta noia a mess. Piero Francesco, et che io mene possi autare nelli mia bisogni. adesso la suplico mi faci dare la provisione delli dua mesi passati, cioè aprile et magio, che ne ò grandissima necessità, e prego vostra Ecellentia non mi manchi, alla quale umilmente mi racomando, et priegho il nostro Signor dio che la conservi et la filiciti lunghissimi secoli.

Di V. Eccellentia
sempre fidel Servitor frate Giovanni
Angelo de'Servi scultore

Nota

" Avendo — abozzato il marmo dell'Ercole (" che facesse scoppiare Anteo " *gruppo destinato per la fontana grande di Castello*) se ne venne con esso a Firenze, dove con molta prestezza e studio lo condusse a tal termine, che poco arebe penato a fornirlo del tutto, se avesse seguitato di lavorarvi; ma essendo uscita una voce che il marmo a gran pezza non riusciva opera perfetta come il modello, e che il frate era per averne difficultà a rimettere insieme le gambe dell'Ercole, che non riscontravano col torso, messer *Pier Francesco Riccio* maiordomo, che pagava la provvisione al frate, cominciò, lasciandosi troppo più volgere di quello che dovrebbe un uomo grave, ad andare molto rattenuto a

pagargliela, credendo troppo al *Bandinello*, che con ogni sforzo puntava contro a colui etc. Fu anco opinione che il favore del Tribolo, il quale faceva gli ornamenti di Castello, non fusse d'alcun giovamento al frate; il quale, comunque si fusse, vedendosi esser bistrattato dal Riccio, come collerico e sdegnoso, se ne andò a Genova ". Così il Vasari nella vita di Fra Giovann'Agnolo Montorsoli: nella vita di B. Bandinelli ne dà egli la colpa a Baccio solo: " Trovò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, dove Michelagnolo lavorava, due statue in un marmo d'un Ercole che strigneva Anteo etc; e dicendo Baccio al duca che il frate aveva guasto quel marmo, ne fece molti pezzi ". Nella vita del Montorsoli aggiunge poi a questo racconto che Baccio lo fece con licenza del maiordomo Riccio, e che egli " sene servì a far cornici per la sepoltura del sig. Giovanni ". Secondo quel che il Vasari dice nella vita di B. Bandinelli, parrebbe che questo sparlò del Montorsoli prima di aver cominciato il monumento di Giovanni delle Bande nere, cosa che fisserebbe l'epoca della nostra lettera qualche tempò prima del 1540.

N.° CCCIX

Michelagnolo Buonarroti a Giovanfrancesco prete. Da Roma (*Manoscritti della Palatina Lettere Vol.* 1).
È autografa

Messer Giovanfrancesco. perchè è assai tempo che io non v' ho scritto, ora per mostrarvi per questa che io son vivo, e per intendere per una vostra il medesimo di voi, vi fo questi pochi versi, e rachomandomi a voi, e priegovi che questa, che va a Messer Benedetto Varchi, luce e splendòr della Achademia fiorentina, che gniene diate, e ringratiatelo da mia parte quel più chio non fo, nè posso fare io. altro non mi acade; scrivetemi qualche cosa.

Standomi a questi dì in casa molto apassionato fra certe mie cose, trovai un numero grande di quelle cose, che già vi solevo mandare, delle quali vene mando quatro, forse mandate altre volte.

Vostro Michelagniolo Buonarroti
in Roma

(*Direzione*) Ser Giovanfrancesco prete di santa mária in firenze.

N.° CCCX

Bartolomeo Ammannato a Vincenzio Borghini (*Arch. Med. Strozziana N.* 127).
È autografa

Reverendo signor Mio osservandissimo
V. S. sarà contenta di mandarmi a dire quello che iò da fare, perchè trovando iarsera Mess. Benvenuto gli ragionai un pocho di quanto eravamo rimasti, e gli pareva che fussi da sapere, prima che si cominciassi, donde à da uscire la spesa, cioè danari. V. Signoria sarà contenta di farmi asapere quello ò da fare, che tanto farò. A me parebbe che noi avanzassimo tempo più che si può. altro non mi occorre: a V. S. mi raccomando.
di V. S. affezionato Bartolomeo Amannati
(*Direzione*) Al Molto Rdo. Signor mio sempre ossmo. e S. priore degli inocentti.

N.° CCCXI

Ventura di S. Giuliano di Tura alla Balìa di Siena (*Arch. di Rif. di Siena Scritture Concistoriali filza* 114).
È originale

Dinanzi da Voi Magnifici Signori officiali di Balìa
Ventura, Maestro di legname, expone ad V. S. humilmente come ha persa la gioventù et quasi tutti la

sua età in retrovare le cose et intagli antiqui, deli quali ha facta tanta copia ali artefici dela vostrà città, che si può dire che lo antico in decta vostra città si sia retrovato et si usi per mezo le fatiche sue. Dunde che per andare drieto ad fare questo beneficio ali artefici vostri, non ha atteso ad guadagnare per la vechiaia, benchè li habi data la fortuna adversità del male francioso già XVII anni, e similiter tenne la sua prima donna atracta deli anni XII, et chè più, che si trova vechio e con quatro figlioline, che l'una non pesa l'altra. Unde che per questo li vostri Cittadini si mossero ad pietà deli casi miei, et mi fecero obtenere una poca di provisioncella, quale mi pagava il Camarlengo di bicherna, di lire octo il mese, per mezo dela quale meglio che potevo substentavo me et la mia famegliola. Hora intendo essermi suspesa, ricorro ad V. S., pregandole humilmente mi voglino confirmare decta provisione, che saranno causa che io non sarò necessitato andare insieme con le decte quatro figlioline e la moglie alo spedale per il pane: e ad quelle humilmente si raccomanda.

APPENDICE

L' AFFRESCO DELLA SALA DEL CONSIGLIO A SIENA

MCCCXVI 28 Octobr.

Cum audiveritis legi in dicto presenti consilio per me Franciscum notarium prenotatam quandam petitionem etc. Tenor dicte petitionis talis est, videlicet: Coram vobis dominis novem, defensoribus et gubernatoribus comunis et populi Senarum, proponitur et dicitur quod presens dominus potestas comunis Senarum fecit mirabiliter et pulcre pingi salam sive curtem dom. comunis Senensis, in qua ipse moratur, et ubi potestates Senenses solent comedere, que primo propter ignem, qui per rectores comunis Senensis ibi factus est, adeo erat nigerima et turpis et visu hodibilis *(sic)*, quod nedum rectoribus talis civitatis, qualis Sene est, sed quibuslibet aliis singularibus fuisset hodiosa et indecens ad habitandum, nam visum erat ibi quasi fuisse arbanum, nunc autem oculo est delectabilis, cordi letabilis et singulis sensibus humanis amabilis, et magnus honor etiam cómunibus singulis ut eorum rectores et presides bene, pulcre et honorifice habitent, tum ratione eorumet ipsorum, tum nomine forensium, qui persepe ad domos rectorum accedunt ex civitatibus plurimis et diversis. Multo tamen costat comuni Senensi secundum qualitatem ipsius, verumtamen si ibi fieret item ignis in brevi in turpissimum et nigerrimum statum pristinum deveniret; quare placeat vobis ad conservationem et pro conservatione dicte picture ita pulcerrime pro honore comunis Senensis et rectorum ipsius vestro solenni stantiare decreto, et post modum in oportunis consiliis comunis Senensis et per oportuna consilia facere solenniter reformare, quod presens potestas comunis Senensis et quilibet alius, qui pro tempore fuerit, non possit vel debeat in dicta sala seu curte facere vel fieri facere aut pati vel consentire aliquem ignem de lignis vel palcis

vel aliis rebus, que fumum faciant, vel exinde fumus exeat, ad hoc ut dicta pictura propter fumum non nigrescat, ad penam et sub pena centum librar. denariorum Senensium.

Quae dicta petitio sit ferma et ante vadat in omnibus prout iacet etc. (*Arch. d. Riformagioni di Siena Consigli della Campana*).

Nota

Riguarda questo prezioso documento la vasta pittura esistente a Siena nella Sala del Consiglio. Due iscrizioni, importanti sì per l'epoca sì per l'artista, si trovano sotto di essa, delle quali riporto qui la copia fedele finora desiderata. La prima sul fondo ancor dipinto è questa :

MILLE TRECENTO QUINDICI VOL.....

ET DELIA AVIA OGNI BEL FIORE SPINTO...

ET IUNO GIA GRIDAVA I MI RIVOLLO.....

la seconda sulla calce nuda è la seguente:

⋮ S . . . . A . . MAN DI SYMONE . . . .

Di quest'ultima iscrizione e del nostro documento si è valso il de Angelis per provare che la nominata pittura fosse opera di *Simone Martini* (detto Memmi), non ostante che il detto documento chiaramente accenni un restauro (si ibi fieret item ignis, *in brevi in turpissimum et nigerrimum statum pristinum deveniret*). Ed infatti ancor oggi, dopo che un'altra mano in tempi più a noi vicini vi ha cagionato un danno per così dire erostratico, si distingue la mano di Simone dalla parte più antica, la quale viene attribuita, e sembrami con ragione, a maestro Mino. " Nel 1289 si pagano a Maestro Mino lire 19 per che pinse la Vergine Maria e altri Santi nel Palazzo del comune nella Sala del Consiglio etc. " Che poi questo Mino fosse Giacomo

da Torrita è privo di ogni fondamento; nemmeno saprei convenire col Romagnoli che egli fosse lo stesso Mino che nel 1292 " andò a fortificare il palazzo e torri di Roccalbegna. " Il nome di *Mino* si trova di frequente a Siena nelle carte del secolo XIII, ma un *Mino di Simone pittore* non mi si è affacciato in detta epoca. Sembra, come già dissi, che la seconda iscrizione si riferisca a *Simone Martini*, a cui forse di questo affresco appartiene molto più che un semplice restauro. A chi conosca le opere del secolo XIII sembrerà, se non impossibile, almeno dubbio che una composizione sì vasta e nel medesimo tempo sì ben ragionata, come questa, potesse riescire ad una epoca sì antica (1289). Aggiungo a ciò che un altro affresco, esistente nella Sala del Palazzo Pubblico a San Gimignano, coll'iscrizione: *Lippus Memi de Senis me pinsit*, conserva tutta la composizione della pittura di Siena, benchè il lavoro sia più rozzo ed inferiore di gran lunga a questo, e sebbene le figure rappresentate in esso sieno variate secondo il bisogno del paese. Questa somiglianza l'attribuirei non tanto all'ordine che il pittore ebbe da' suoi superiori, quanto alla stretta amicizia de' due cognati, la quale indusse Lippo Memmi a riprodurre un'opera, che se non tutta, certo per la maggior parte apparteneva a Simone. Ragione di copiare un lavoro di *Mino*, non vi era per Lippo, del quale sappiamo pure che condusse delle altre opere con Simone.

Non so come il P. della Valle, il Romagnoli ed altri, battendo le loro orme, abbiano potuto ravvisare il restauro, che secondo il nostro documento cade al più tardi nel 1315, nelle seguenti parole: " 1321 si pagano a Maestro Simone di Martino, che doveva avere per se e per li suoi scolari et per oro et colori per *aggiustare* la Madonna che era dipenta nella sala del Palazzo. " Qui è chiaro che si parla d' un lavoro, il quale si sta facendo (*per aggiustare*), cosicchè o questo è un

secondo restauro, o la Madonna, qui nominata senz'altri santi, è diversa da quella suaccennata.

L' artista, a cui riuscisse d' incidere questo affresco, quelli di Ambrogio Lorenzetti nella sala delle Balestre, la maravigliosa tavola di Duccio nel Duomo, e la pittura di Lippo Memmi a San Gimignano, in modo che dello *stile* di dette opere si potesse formarsi una giusta idea, renderebbe un gran servizio allo studio delle belle arti, e segnerebbe un' epoca nella storia del suo mestiere. Stampe, sulla cui fede il vero conoscitore possa azzardare un giudizio intorno allo *stile di pitture antiche*, mancano tutt'ora all' Italia.

LA TAVOLA DELLA ZECCA DI FIRENZE

MCCCLXXIII

Iacobo Cini, pictori, pro eius pretio et labore pro conplemento picture gloriose virginis Marie, matris Christi, et aliorum sanctorum dei, quae tabula posita est in domibus dicti offitii zeche comunis florentini, floreni auri quadraginti, reducti ad monetam valent libre 138, ultra summam libr. 134 olim solutam *Simoni* et *Nicholao* pictoribus, civibus florentinis, pro parte solutionis picture dicte tabule (*Libri della Zecca dell' anno citato*).

Nota

Non so se questa tavola, rappresentante la coronazione della Madonna e vari Santi in fondo d' oro, intatta e ben conservata, sia molto conosciuta; ben può stare in confronto di tante altre opere della seconda metà del secolo XIV, alle quali non può dirsi nè superiore nè inferiore. In molte teste ravviso lo stile di *Niccolò di*

*Pietro** (*Nicholao*), pittore più noto ai Tedeschi che agli Italiani. Intorno ad esso gli Spogli del Migliore mi offrono le seguenti notizie: " 1380 Nicolaus olim Pieri *Gerini* pop. S. Petri maioris — Iohanna Agnoli Bindi cardaiuoli: 1383 Nicolaus Pieri Gerini pictor pop. S. Petri emit; 1389 Masa uxor olim Pieri Gerini ". Perchè la sua maniera si assomigli tanto al fare di Spinello, lo spiega questo documento : " fu ordinato nel 1395 che la tavola della cappella maggiore (*in Sta. Felicita*) fosse dipinta da Niccolò di Piero e da Spinello d' Arezzo e da Lorenzo di Niccolò dipintori ; nella quale tavola oggi (1622) nel monastero si legge: Questa fece fare el convento — anno MCCCCI. " E quì parlando di pitture ignote mi giova avvertire che una delle più belle opere, atte a caratterizare il principio del secolo XV, fu trovata da me nella chiesa *di Cerreto*, distante circa un miglio e mezzo da Certaldo. È questa tavola stupenda un lavoro di *Lorenzo Monaco*, intatta e, tranne un angelo messovi di recente, perfettamente conservata. Rappresenta il campo d'oro nel mezzo la coronazione della Madonna, cui nove Santi rimangono a destra, e nove altri a mano sinistra; fra quattro storie della vita di S. Benedetto stanno sul gradino in mezzo il presepio e l'adorazione de' tre Magi, tutte bellissime e quest' ultima simile affatto alla medesima rappresentazione sul quadro dello stesso pittore in Sta. Trinita. È questa, se non sbaglio, la tavola che ornava già l'altar maggiore della chiesa degli Angeli; comunque sia, di certo non era destinata per la piccola chiesa di Cerreto. Vi si legge questa iscrizione: " Hec tabula facta est pro anima Zenobii Cecchi Frasche et suorum in recompensationem unius

* Di lui sono gli affreschi nel capitolo di S. Francesco a Pisa, pubblicati dal Lasinio: meno noti sono quei nel capitolo di S. Francesco a Prato, ove parimente segnò il suo nome. Combina con questi lavori lo stile di due altri affreschi nella sagrestia di Sta. Croce a Firenze, rappresentanti la Resurrezione di Cristo, e Cristo che porta la croce, i quali si attribuiscono, senza fondamento veruno, a Taddeo Gaddi.

alterius tabule per eum in hoc. . . . . * (*La*)urentii Iohannis et suorum, monaci huius ordinis, qui eam depinxit anno domini MCCCCXIII mense februarii tempore domini Mathei, prioris huius monasterii " .

Un'altra pittura, anch'essa si può dire ignota, conservasi nella chiesa di Monteoliveto presso S. Gimignano. Rappresenta l'Assunzione della Madonna con due Santi inginocchioni, voltati verso di essa e di grandezza naturale. Opera stupenda, fatta con una facilità straordinaria, ma sentita in tutte le sue parti e tutt'altro che tirata via di pratica. So che un Oltramontano vi ha voluto riconoscere la mano del Pacchiarotto; per me non rimane dubbio alcuno che sia una delle migliori opere del *Pinturicchio*. È dipinta a tempera e da paragonarsi alla tavola, che già si trovava sull'altar maggiore di Sta. Anna a Perugia (1495, ora nella Accademia), ed a un'altra sua opera nel Duomo di S. Severino, della di cui originalità non si doveva mai dubitare.

TADDEO DI BARTOLO

MCCCCVI. 25 Augusti

Deliberaverunt supradicti Magnifici Domini et capitaneus populi, simul convocati in consistorio, quod totum residuum denariorum, qui superaverunt eisdem de eorum expensis, convertatur per operarium cam. in ornatione capelle palatii quod fiat per manus magistri Tadddey Bartoli cum illis figuris, ornationibus et auro et modis et formis, de quibus eidem videbitur pro ornatione dicte cappellae et honore nostri comunis: et facto laborerio predicto pro parte ipsius Magistri Taddey debeat eligi et vocari unus magister, et alter debeat eligi

* La lacuna si trova sotto l'angelo sunnominato.

et vocari per consistorium dominorum, qui tunc tempore residebunt, qui habeant tassare laborerium predictum, tassatione cuius solvatur per dictum operarium cam. sine aliquo suo preiudicio aut danno (*Arch. d. Riformag. di Siena Deliber. Concistor. N.* 232).

Die 29 - 30 Augusti

Prefati magnifici domini et capitaneus populi una cum vexillifero etc. eorum bona concordia et vigore ipsorum balie decreverunt, quod omnia residua, quae superarent in futuris singulis duobus mensibus camerario consistorii et etiam expensori dominorum de expensis ipsorum dominorum, et etiam omnes quantitates pecuniarum, quae solverentur per illos qui renuntiarent officiis comunis Senensis, pervenire debeant ad operarium cam., qui pro tempore fuerit, qui teneatur dictam pecuniam convertere in pictura et ornatione capelle palatii, non obstante reformatione, quo et qua cavetur quod deberent solvi et dari expensori dominorum. quae quantitates ex nunc intelligantur et sint obligatae dicta de causa, declarantes etiam quod, completa capella et pictura et ornatione ipsius, converti similiter debeant in ornatione et pictura salette nuove usque ad perfectionem ipsius simul cum denariis cassettini, qui iam obligati sunt pro pictura et ornatione dicte salette (*l. c.*).

MCCCCVII. 30 Iunii

Concorditer ipsi domini et capitaneus populi deliberaverunt quod Magister Taddeus pictor possit in cappella super altare destruere picturas Coronate ibi existentes, et ibi novas pingere picturas, ut sibi melius videbitur convenire (*Arch. c. Vol.* 237).

19 Octobr.

Deliberaverunt domini et capitaneus populi supradicti quod in consistorio pingatur per magistrum Taddeum figura domini nostri Iesu Cristi et sancti Thome, pro quibus solvatur eidem pro extimatione, prout fieri debet de capella, quam pingit etc. (*l. c. Vol.* 239).

DOMENICO DI NICCOLÒ

DETTO DEL CORO

MCCCCXV. 26 Augusti

Fuit in dicto consilio solenniter provisum et ordinatum, uno ex dictis consiliariis in dicto consilio consulente. Cum fuerit locatus corus capelle palatii quibusdam magistris, qui ipsum facerent pulcrum et decoratum, prout decet in illo loco, cum dicti magistri, quibus locatus fuerit, ipsum non faciant ita et taliter quod satisfaciat dicto comuni de dicto coro, prout opporteret, et quod ex omnibus concivibus placeat oculis et mentibus eorum ad pulcritudinem dicti palatii; quod sit plene remissum in magnificos dominos etc., qui simul conservent et debeant dictos magistros, quibus primo locatus fuit dictus corus, de factis sedibus presentis dicti cori per ipsos facti conservare indennes. Et tandem provideant quod dicti magistri in dicto coro amplius in antea nil faciant, sed tollatur per dictos dominos etc. a dictis magistris, et illum locent magistro Domenico Iohannis *, intalliatori de Senis, ad faciendum eo

* Come già notai nel primo volume p. 158, mi pare strano che questo documento lo chiami *Domenico di Giovanni*. Se il Romagnoli non attribuisse gli stalli intarsiati della suunominata cappella a *Domenico di Niccolò*, e se

modo et forma, quibus eis videbitur convenire. Et quicquid in predictis fuerit factum per eosdem valeat et teneat pleno iure, prout si factum esset per totum comune Senarum (*Arch. d. Rif. di Siena Consigli della Campana T.* 212).

LOGGIA DEGLI UFFIZIALI A SIENA

ORA CASINO DE'NOBILI

MCCCCXVII. 19 Februar.

In nomine domini amen. Anno domini 1416 indictione decima, die vero XVIII presentis mensis februarii in consilio populi et popularium Civitatis Senarum, in sala magna palatii comunis Senarum solenniter congregato, facta proposita super materia loggie fiende in Reducto Saracenorum seu apud ecclesiam Sci. Pauli de Senis *, redditis consiliis et datis petitis fuit sollenniter victum et obtentum, quod in ecclesia Sci. Pauli predicta apud Redductos Saracenorum pro honore civitatis Senarum, ne locus sit tam turpis, fiat et fieri debeat una pulcra et honorabilis et ornata capella, in qua quolibet mane ad laudem omnipotentis dei et Beati Pauli Apostoli, et ad devotionem et commodum mercatorum celebretur missa per unum capellanum. Ac etiam quod ibidem fiat et fieri debeat una loggia honorata et pulcra, in qua mercatores et alii cives honorabiles possint se reducere et colloquia super mercantiis simul habere, et aliis suis negotiis ad invicem convenire. Quae omnia fiant et fieri debeant et

la Guida di Siena dell' anno 1822 non aggiungesse a tal asserto " lavori eseguiti nel 1429 per lire 3494 e soldi 16", crederei che questo Domenico di Giovanni fosse un altro artista.

* Vedi Carteggio Tom. I. p. 103.

executioni mandari per egregium militem dominum Caterinum Corsini, operarium ecclesie catedralis et dictae Ecclesiae, una cum consiliariis suis vel aliis sibi dandis per consistorium. Cum hoc tamen, quod in materia altaris vel ecclesie mutande et ordinande capelle, cum sit res sacra et ecclesiastica, ne incurratur iuris, habeatur consensus in mutando et edificando reverendi in Cristo patris et domini domini Antonii dei gratia episcopi Senensis (*Arch. d. Riformag. di Siena Consigli della Campana T.* ccxii).

FONTE GAIA DI SIENA

MCCCCXVII. 11 Octobr.

Fuit in dicto consilio provisum et reformatum in dicta proposita generali quod magnifici domini priores et capitaneus populi eligant et eligere teneantur et debeant, quanto citius fieri potest, tres bonos et ydoneos cives civitatis Senensis, qui sic electi sint et esse intelligantur operarii ad faciendum perfici et compleri fontem campi fori civitatis Senensis, quem fontem et laborerium ipsius teneantur et debeant perfici facere et compleri et deduci ad debitum finem infra sex menses proxime secuturos, incipiendos die qua electi fuerint, et ut sequitur terminandos, sub pena florenorum c auri pro quolibet ipsorum, eis auferenda de facto per dominum executorem iustitie civitatis Senensis, salvo se haberent iustum et evidens impedimentum, de quo publice et notorie appareant, et habeant illam auctoritatem, officium, arbitrium et baliam, qualem et quantam habent presentes operarii dicti fontis, et quod operarii, qui ad presens sunt, a dicto officio sint remoti, aliquo in contrarium non obstante.

Quae propositio hodie fuit obtenta in presenti consilio generali pro CLXXVIIII lupinos albos datos per sic, non obstantibus VII aliis nigris redditis pro non in contrarium predictorum (*Arch. d. Riformag. di Siena Consigli della Campana Tom.* 213).

GIACOMO DELLA QUERCIA

MCCCCXXXV. 11 Februar.

Dicti magnifici domini et capitaneus populi, habita inter eos diligenti et matura examinatione, et cognoscentes quod capella palatii eorum est satis bene honorata et perpulchre edificata et ornata, sed quod deficit perfectioni suae quaedam *craticula ferrea* in introytu suo cum ianua eiusdem craticule cum bona decentia, sicut requirit et exigit locus ille, iam solemniter et concorditer deliberaverunt et decreverunt quod dicta graticula ferrea cum hostio suo seu ianua expedienti fieri et apponi debeat ad dictam capellam expensis comunis Senensis, perpulcra et decens, sicut requiritur. Et remiserunt in Magistrum Iacobum Magistri Petri de la fonte eorum collegham, qui dictam craticulam locare debeat per illum modum et formam, de quibus sibi videbitur decentius et honorabilius, et etiam cum quanto minori expensa fieri poterit. Et quicquid per eum factum fuit etc., nunc approbaverunt ac si factum erat per totum eorum collegium et offitium (*Arch. c. Lupinario del Concistoro* 1434).

GIACOMO DELLA QUERCIA

MCCCCXXXV. 16 Februarii

Proposuit et dixit: Cum etiam Magister Iacobus magistri Petri de la fonte, electus per consilium populi in nomine operarii opere Sce. Marie, interrogatus utrum velit acceptare an non, asserat se obligatum esse Bononiae pro quodam laborerio magne sue fame et maximi pretii *, in quo intra sex vel septem menses expediri posset quicquid pro nunc fieri potest in illo, et propter hoc ipse vellet differre honorari militia dictos sex vel septem menses, quo tempore vellet se exercere posse partim in Bononia et partim in Senis, prout utilius et commodius fieri posset pro utriusque ecclesie bonificatione, dicatque etiam priusquam acceptare deliberet, se certificare velle si de bonis suis committere debet aliquid in dictam operam et quantum, ut deliberare possit super dictam acceptationem, cum fuerit electus secundum certas provisiones, quae lecte fuerunt in consilio, ex quarum tenore non specificatur quid committi debeat per operarium, nisi quod solum dicitur: Quod operarius habeat florenos c anni de salario donec vixerit, et non transeat ad vitam uxoris, quod uxor solum habeat usufructum de illis M florenis vel plures, quos committeret, et sic tante videtur quod debeat committere flor. M. Sed cum postea ad declarandum super dictam commissionem fuerit ordinata quaedam provisio, qua specifice declarabatur de flor. M, et fuit perdita, unde dicta materia remanet confusa, et ipse Magister Iacobus cupiat clare vivere et unumquemque clarum facere, et nollet cogi ad committendum de bonis suis plus quam sibi placeret, cum nullum bonum sit bonum nisi sit voluntarium; sed per verba sua multum

* Le porte di S. Petronio.

clare cognosci potest quanta est eius bona affectio erga dictam operam, unde sperari posset persona sua futura multum utilis ipsi opere. Igitur etc. super dictis materibus seu petitionibus, et etiam super portatione birreti, quod nollet cogi ad portandum plus quam de suo processerit beneplacito, similiter in dei nomine generaliter et specialiter consulatur (*Arch. d. Riformag. di Siena Lupinario c.*).

FRANCESCO DI DOMENICO LIVI DA GAMBASSI

MAESTRO DI VETRI DIPINTI

MCCCCXXXVI. 15. Octbr.

In dei nomine amen. anno domini ab eius incarnatione 1436 indictione quartadecima et die quinta decima mensis Octobris actum in civitate flor. in opera S. Marie del Fiore, presentibus testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis, Gualterotto Iacobi de Riccialbanis et Ser Filippo Niccolai Naccii, civibus florentinis.

Nobiles ac prudentes viri Niccolaus Ughonis de Alexandris, Donatus Michaelis de Vellutis, Francischus Benedicti Caroccii de Strozis, Benedictus Iohannis de Cicciaporcis et Niccolaus Caruli de Macignis, operarii opere S. Marie del Fiore de florentia existentes etc., considerantes equidem prefati operarii novum edifitium cathedralis ecclesie florentine ad optatum finem sue habitationis fore deductum, et ob id fore necessarium oculos et fenestras ipsius ecclesie decorari vitreis variis storiis pitturarum, ut decet tam inclite matrici ecclesie, ob quam rem prefatam magnificam ecclesiam indigere maxima ac infinita copiâ ipsorum vitreorum, quae sine

longevo tempore ac innumerabili sumptu pecunie vix haberi posset, et actendentes quod eorum in officio precessores iam sunt tres anni et ultra scripsisse in partibus Alamannie basse, in civitate nominata *Lubichi*, cuidam famosissimo viro, nomine *Francischo Dominici Livi de Ghanbasso* comitatus flor., magistro in omni et quocunque genere vitreorum de musayco et de quodam alio colore vitreorum, qui in dicta civitate a tempore sue pueritie citra familiariter habitavit ac habitat, *et in dicto loco dictam artem addidicit*, exercuit et exercet, eundem Francischum deprecando ad civitatem florent. accedere deberet ad habitandum familiariter, et in ea artem prefatam faciendo, eidem pollicendo quod sibi expensas ytineris per eum fiendas resarcirent, et in dicta civitate flor. in laboreriis predicte opere toto tempore sue vite eidem continuum ac firmum inviamentum exhiberent ita et taliter, quod ipse una cum sua familia victum et vestitum in prefata civitate erogare posset: et intellecto quod dictus Francischus talibus promissionibus motus accessit ad civitatem flor. ad intendendum et examinandum cum eorum offitio predictas promissiones et ad alia faciendum in predictis oportuna pro mandando executioni intentionem eorum offitii: ac etiam fide habita a quampluribus personis fide dignis prefatum Francischum in predictis artibus fore peritissimum, et examinato quod predicta omnia non solum resultant dicte opere, sed etiam toti civitati flor. honorem, utile ac famam perpetuam, volentesque igitur predicti operarii ut predicta omnia sortiantur effectum pro evidenti utilitate et honore dicte opere et totius civitatis Flor., servatis in predictis omnibus hiis, quae requiruntur secundum formam statutorum et ordinum comunis Flor. et dicte opere, dato, misso, facto et celebrato inter ipsos omnes solenpni et secreto scruptinio ab fabas nigras et albas, et obtento partito, nemine eorum discrepante, de consensu et voluntate dicti Francisci, presentis ac in terminis omnibus suum

consensum dantis et prestantis, deliberaverunt — infrascripta pacta et capitula cum condictionibus et modificationibus infiascriptis, videlicet:

Imprimis advertentes dicti operarii dictum Franciscum in ytinere, per eum facto de civitate Lubichi ad civitatem flor. pro tractando cum eorum offitio predicta omnia supra narrata, a latronibus et ructoribus (*sic*) stratarum fuisse omnibus suis bonis spoliatum ac privatum, quae secum ferebat pro demostrando suam artem dicto eorum offitio, quod prefati operarii teneantur et obligati sint de pecunia dicte opere pro omni danpno eidem illato et pro quibuscunque expensis per eum factis et fiendis in dicto ytinere, et pro conducendo Florentiam suam familiam et omnia suo bona, in dicta civitate Lubichi ad presens existentia, dare, solvere ac enumerare eidem Francischo in totum florenos auri centum, infrascriptis terminis, videlicet ad presens florenos auri viginti, et residuum usqne in dictam quantitatem florenor. auri centum statim postquam dictus Francischus cum tota sua familia et omnibus suis bonis fuerit Florentiam reversus, et dederit principium in dicta civitate florent. dicte sue arti; de qua quidem quantitate florenorum viginti primo et ante omnia quam fiat solutio, dictus Francischus teneatur et debeat dare et prestare dicte opere ydoneum fideiussorem de redeundo Florentiam cum tota sua familia et cum omnibus suis bonis, et dare principium dicte sue arti, salvo et excepto quod si causa mortis eidem accideret, quod absit, dicta opera amictat et perdat et perdere teneatur et debeat dictam quantitatem florenor. viginti, et eius fideiussor a dicta fideiussione florenor. viginti sit liberatus.

Item teneantur et debeant et obligati sint prefati operarii expensis dicte opere toto tempore sue vite et suorum filiorum dare et consignare eidem Francischo in dicta civitate flor. in loco ydoneo pro exercendo dictam suam artem unam domum, in qua dictus Francischus possit, ipse cum tota sua familia, ydonee, ut

decet simili magistro, habitare et stare, et in ea facere duas fornaces actas et decentes sue arti.

Item teneantur et debeant et obligati sint predicti operarii de pecunia dicte opere pro provisione ipsius Francisci dare et solvere eidem Francischo decem annis continuis, initiandis die qua fuerit Florentiam cum tota sua familia et omnibus suis bonis reversus, et inceperit in dicta civitate flor. laborare, facere et exercere in exercitio dicte sue artis, et ad instantiam prefatae opere anno quolibet, durante tempore dictorum decem annorum, florenos auri 40, faciendo eidem solutionem pro rata dicte quntitatis florenorum 40 de quadrimestri in quadrimestre.

Item teneantur et obligati sint dicti operarii expensis dicte opere in futurum se facturos et curaturos et facere et curare ita et taliter cum effectu quod per consilia oportuna populi et comunis florent. dictus Franciscbus et eius filii et eorum bona toto tempore eorum vite impetraverint a populo et communi florent. exemptionem et immunitatem ab omnibus et singulis oneribus et factionibus comunis flor. tam realibus quam personalibus et mistis, et tam ordinariis quam extraordinariis, et tam in civitate quam in comitatu et destrictu florent., excepto quam a gabellis ordinariis comunis florent., ac etiam impetraverint quod dictus Franciscbus et eius familia habebit civitatem et immunitatem faciendi unam et plures fornaces sue artis.

Item teneantur et debeant et obligati sint dicti operarii se facturos et curaturos et facere et curare ita et taliter quod nulla ars ex viginti una artibus civitatis flor. infestabit et dabit eidem Francischo aliquam noxiam vel molestiam pro faciendo et exercendo in dicta civitate florentina dictam artem.

Que omnia et singula suprascripta fecerunt, firmaverunt, deliberaverunt et promiserunt et obligaverunt prefati operarii, cum hac exceptione et modificatione, videlicet quod dictus Franciscbus et eius filii et omnes

sui discipuli et omnes cum eius industria laborantes, teneantur et debeant et obligati sint laborare et laborari facere ad requisitionem et instantiam dicte opere et eorum offitii, pro tempore existentis in dicta civitate florentina, omne genus musayce et vitreorum coloratorum, quo et quibus opera et eius operarii indigerent pro edifitiis cathedralis ecclesie florentine, ita et taliter quod opera predicta primo et ante omnia sortiatur effectum, et pro eo pretio quod costabit et veniet dictis Francischo et suis laborantibus, in eo conputando industriam ipsorum, et pro illo pluri et maiori pretio declarabitur per offitium ipsorum operariorum pro tempore existentium (*Arch. dell'opera Deliberazioni* 1436 — 1442).

MCCCCXXXIV. 26 Agosto

Lettera si scriva a un maestro di finestre di vetro da Gambassi, che si ritrovava in *Scozia* e che faceva vetri di più sorte, et era tenuto il migliore maestro del mondo, che voglia venire a Firenze, che gli daranno a fare molti lavori e sarà bene trattato. " Et hoc fecerunt visa quadam lettera per dictum magistrum directa S. Filippo Naccii de Gambasso, suo compatriote " (*l. c.* 1425—1436).

MCCCCXXXV. 10 Maii.

" Scribatur eidem qui est Lubecchi " (*l. c.*).

MCCCCXXXVI. 23 April.

" Scribatur eidem de eius accessu Florentiam " (*l. c.*).

VETRI DIPINTI DEL DUOMO D'AREZZO

MCCCCLXXVII. 15 Marzo

Ricordo come oggi questo dì detto di sopra e prefati hoperari del opera del veschovado ano alogato a fare la finestra di vetro, posta in vescovado, nella capella del corpo di cristo, al convento di frati deglinsuati di firenze, e per lo dicto convento venero loro mandatarii, frate Cristophano e frate Bernardo, e fecero gl' operai colloro concorda et patto in questo modo, cioè :

Che dicti frati sieno tenuti e debano fare in dicta finestra due figure, disegniate per buono e diligente maestro, e bene ornate e con buoni e perfetti colori, cioè uno corpo di Cristo ignudo e uno sco. Donato: e detti colori debano *essere cotte al fuoco*, e non *messi a olio;* e detti operari gli ano promesso per loro fatighe e mercie lire quatordici del braccio quadro, a tutte spese del opera, cioè di chabelle e di viture e di rete e di ferramenti e a loro manifatture d'ogni aconcime, che s'avessi a fare per fortezza e mantenimento di detta finestra.

Finirono di porre su la ditta finestra a'dì 14 di gennaro 1478, e fu braccia undici e quarti tre quadri, che monta in tutto, per lire 14 il braccio quadro, — lire 164 s. 10 *(Arch. d'Arezzo, Debitori e Creditori dell' Opera del Duomo).*

MDXIII. 23 Augusti

In dei nomine amen. anno incarnationis dominice 1513 die 23 Augusti etc.

Pateat omnibus evidenter qualiter spectabiles viri, cives Aretini, operarii opere episcopalis Arretii, videlicet Gregorius Iohannis de Berghignis, Antonius Augustini de Bonucciis et Christophorus Checchi del Guazza, vigore

eorum auctoritatis et offitii et omni modo locaverunt Dominicho Petri Vannis de Pechoris et Stasgio Fabiani Stagii, civibus aretinis presentibus et conducentibus etc., ad fiendum et faciendum et in opere et in perfectione ponendum omnes et singulas figuras vitreas cum ornamentis suis ad id opportunis et necessariis, quae venirent faciende in fenestra media et in fenestrato ecclesie aretine, cum pactis, conventionibus ut infra ponendis et declarandis etc., in vulgari sermone expositis:

Et primo: che per la presente logasgione se intenda essere et sia revocata, cassa et nulla ogni altra logasgione per fino a oggi facta circa a dicta opera et magisterio.

Secundo: che le prime due figure, poste su in dicte finestre, si debbano levare a tucte spese di decti conductori, et in luogo di quello farete due altre di migliore perfectione, ornamento, colori et fabbricha et altri artificii.

Item che tucte le figure de' Sancti, che s'aranno a mettere in dicto magisterio, si debbano dichiarare prima per li operarii per li tempi existenti, stante ferme la nunptiata et langelo inprima; et successive le due figure poste alli giorni passati, cioè Sco. Stefano et Sco. Lorentino, e decti conductori sieno obligati a fare decte figure secondo la loro perfectione et qualità.

Item che li pagamenti di tali figure debbano essere lire 14 per ciascheduno braccio, a braccio quadro il braccio, a canna... di finestra di vetro messa in opera et artificio.

Item che tucte le spese di ferramenti, armadure et vetri debbano fare li operarii et li scharpellini.

Item che le due figure di Sco. Stephano et Sco. Laurentino già facte s'intendano essere et sieno approbate pro buone et sufficienti, et de la figura della nunptiata et de la vergine Maria, poste di suso a quella, s'intendono essere et sieno reprobate, et debbansi levare

via per li conductori alloro spese, et farne due a migliore proportione et fongia et colori et ornamenti et altre qualità et prospettive di vetri et altre cose, acciò apartenenti, di boni vetri et colori et altre; et così successive le altre figure debbano essere proportionate et bene composte et facte di buoni vetri, colori et altri ornamenti, che si richiedesse a tal magisterio, più presto meglio che peggio de le due figure di Sco. Stephano et Lorentino, et ala bontà et qualità di quelle del corpo di Cristo quivi vicina, et che tucta decta opera debba andare a paragone di bontà, qualità, perspectiva et colori, artificio et altri magisterii secundo lo exemplo delle due figure ultimamente poste, et più presto meglio che peggio, et con vetro cotto *a fuocho* et *non con olio.*

Et che tucta dicta opera di dette finestre debba essere finita per tucto il mese di Luglio px. futuro senza alchuna exceptione; et così promissono observare, sotto pena di fior. xx larghi, applicati ipso facto alla decta opera per la fabbricha di decte finestre.

Item decti operai promissono a' decti conductori presenti et acceptanti pagare per tucto mese di Septembre lire 400 di danari piccholi, et per tucto il mese di Novembre altre lire 400 in contanti o altri beni, o grano o altre cose acciò opportune, et conputando in ciò le infrascripte lire 226 in la secunda paga.

Item che decto Domenicho et Stasgio sia obligato, et ciascheduno di loro in solidum, a uno pagamento bastando a rifare a decta opera ogni suo dampno, spesa et dissagio o interesse, in caso che li sopra nominati conductori non observassino in tucto et per tucto, come ditto di sopra.

Et oltre di questo li sopranominati Domenicho et Stasgio confessorrono per fino a questi dì havere hauto et recevuto lire 226 di danari piccholi, et finito dicto lavoro, et poste su dicte finestre, decti operarii sieno obligati, et così promissono, pagare ogni restante, facto

buono conto et facta la mesura di decte finestre (*Arch. c. E. Debitori e Creditori del Duomo* 1521-1542).

MDXV. 25 April.

Allogarono a Domenicho di Pietro di Vanni Pecori, cittadino aretino, presente e conducente a fabricare, fare e finire le due restanti finestre drento al altare grande dela chiesa chatedrale aretina, videlicet una a mano dritta e l'altra a mano mancha, con figure di vetro et altri ornamenti et con li infrascripti pacti, capitoli etc.

Et primo che ditto Domenico debba fare tale opera di boni vetri *venetiani* o *tedeschi* di optima perfectione a quelle figure, che saranno deputate e ordinate per operarii.

Item che ditto maestro Domenico sia tenuto in tale magisterio, fabrica et opera in tucto et per tucto—superare in bonità, in bellezza, in fòrma, in ingenio, industria sua la finestra già per lui facta intermedia in ditta chiesa, et dare finita tale opera infra XXX mesi pxe. futuri. Prezzo 14 lire piccole per il braccio (*l. c.*).

Nota

" MDXIX. 31 Ottobr. I signori operai al veschovado ano alogato a fare tre finestre di vetro in veschovado a maestro Guglielmo di Pietro, * francese, maestro a far finestre di vetro, cioè una finestra sopra la capella di S. Francesco, una finestra sopra la capella di S. Matio, una finestra sopra la capella di S. Niccolò, per prezzo di lire 15 per ciascheduno braccio, — cotti a fuoco, non a olio. — e debale avere finite per tutto Giugno prosimo

* Questo è il *Guglielmo da Marcilla* del Vasari, nominato in un documento del citato Archivio " Messer Guillelmo de Piero, Francese, Priore di S. Tibaldo di Sto. Michele, Diogesi di Verduno in Francia," Egli medesimo si sottoscrive: *Io Guilielmo de Piero de Marcillat.*

1520. " Ebbe per ogni finestra ducati 180, come appare da un ricordo del 31 Dicembre 1520 *(l. c.)*.

Due altre finestre si allogano al medesimo 1 Giugno 1522 " una sopra l'altare di S. Francesco, l'altra sopra al batesimo "; deve levare quelle che vi erano, e finire l'opera fino al Novembre prossimo. Il 3 di Marzo 1524 riceve per una rappresentazione dell'adultera e per un'altra d'una flagellazione lire 660. Nel Maggio del medesimo anno aveva dipinte due volte nel Duomo, le quali furono stimate da *Ridolfo Ghirlandaio* ducati 400. Il 10 d'Ottobre 1526 si allogano a lui " sei volte, cioè quelle pichole che al presente non sono dipinte, col campo d'oro fino e colori fini e altri ornamenti, per prezo di ducati 70, a lire 7 per ciascheduno ducato " etc. *(l. c.)*.

S. SPIRITO A FIRENZE

MCCCCLXXXVI. 11 Maggio

Raghunoronsi gli spettabili operai Bertoldo di Giovanni Corsini, Nicchol̀o di Giovanni Chaponi, Piero di Lutozo Nasi, Ugeri Chorbinelli, per Iacomo Chuicardini *(sic)* Piero, suo figliuolo.

Raghunati insieme nel chapitolo di Santo Spirito, e detto ch'ebbe Bertoldo Chorsini il perchè loro gli avevano afatichati, chiamarono e maestri architettori, che parlassino ogniuno e dicesse eloro parere di fare o tre porti o 4, e parlato ch'ebono gli architettori, aveduto che lopenioni degli architetori erano vari, che chi diceva di 4 porti in variati modi, e che quegli che dicevano di 3 sachordavano a uno modo medesimo, e furono più gli architetti che disono di 3, che quegli delle 4, dipoi ch'ebono parlato gli architetti sudetti, fu detto a'cittadini che ciascheduno dicesse loro parere, se

volevano etc. Parlorno tutti, e chi diceva di 3, e chi di 4, e chi di fare modelli, eccetto che Maestro Lodovicho, che disse che Maestro Pagholo aveva detto che aveva sentito da *Pippo di Ser Brunellesco, che le porti avevano a esser* 4, ma che modo avesino a stare, che nol sapeva.

Di poi ch'ebono parlati tutti, gli operai propuosono che metterebono questi 3 modi:

In primo di fare 3 porti, el secondo di fare 4 porti, el terzo di fare e modelli, e quello ch'avessi più fave nere, quello si pigliasse. E primo messono al partito di fare 3 porti, ed ebbe 30 fave nere e 17 bianche, e poi misono che se ne facci 4, ed ebbe 9 fave nere e 38 bianche, di poi misono di fare e modegli ed ebbe fave 27 bianche e 20 nere, dove veduto che le 3 porti avanzarono l'altri, rimasono che le 3 porti si facessino (*Arch. de' Conventi soppressi, S. Spirito, Libri dell'opera* 1477 — 1496).

FRANCESCO DI GIORGIO

MCCCCLXXXVI. 29 Ottobre

Providdero et ordinaro che Maestro Franceschо di Giorgio sia condocto ali servitii del commune di Siena, ciò è dela camera della Città di Siena, per li bisogni di quella et ali bisogni dele terre et roche et altre occorrentie pubbliche dela città, contado et iurisdictione di Siena, mentre che vive, secundo che per li Magnifici Signori o officiali di Balìa o officiali de la guardia, che per li tempi saranno, li sarà ordenato. Et sia obligato a andare per lo contado et iurisdictione di Siena, dove et quante volte per alchuno de'dicti magistrali li fusse ordinato, senza alchuno paghamento. Et

per substentatione sua et de la sua fameglia, et per provisione di dicta obligatione a lui si intende ex nunc dato et attribuito possessioni et beni stabili incamerati, o che si incamerassero per lo comune di Siena di valuta di fiorini 800 in mila, di lire 4 fiorino, non obstante qualunque cosa.

Deli quali el prezzo habbi a dichiarare la balìa, non passando dicta somma, et quali possessioni et beni habbino a essere habbino a dichiarare tre del collegio da eleggersi per lo priore et capitano: et dicto franceschо debbi tornare a stare a Siena familiarmente in tempo di mesi sei proximi (*Arch. delle Riformag. di Siena Deliberaz. d. Balìa Tom. xxxi. c.* 37).

FRANCESCO DI GIORGIO

MCCCCXCVII. 5 Augusti

Audito magistro Francisco Georgii pro causa et solutione angelorum datorum opere Sce. Marie, deliberaverunt quod infrascripti tres debeant videre qualitatem Angelorum dictorum, et habeant plenam auctoritatem faciendi pretium, et curandi cum effectu solvatur pretium dicto Magistro Francisci cunctis remediis et hoc in octo dies, audiendo prius partes et alligationes ipsarum, et procurent ne angeli dicti extrahantur de ecclesia cathedrali.

Dominus Iacobus Piccolhomineus
D. Antonius Bichus
Pandolfus Petruccius.

(*Arch. d. Riformagioni di Siena Delib. d. Balìa Tom.* 38).

MCCCCXCVII. 21 Augusti

Spectabilissimi viri Dominus Iacobus Piccholhomineus et Pandolfus Petruccius, duo de collegio Balie, vigore eorum auctoritatis electi deputati super causa angelorum magistri Francisci Georgii, laudaverunt et iudicaverunt quod operarius ecclesie Cathedralis sive Camerarius operae teneantur et debeant ac obligati sint solvere eidem Magistro Francisco Georgii libras mille trecentas sexaginta quattuor s. 10 ultra bona et alias expensas in eis factas per dictos operarium et Camerarium opere. quas libras 1364 s. 10 teneantur iidem solvere pro residuo solutionis magisterii dictorum angelorum eidem magistro Francisco, omni exceptione remota, et quod fiat apotissa nomine Balie directa operario sive Camerario, quod solvant etc. *(l. c.)*.

MCCCCXCVIII. 7 Ianuar.

Nec non deliberaverunt quod prior eligat tres, qui sint cum domino Alberto Arringherio operario, et habeant liberam auctoritatem et potestatem locandi ipsum Franciscum Georgii in operibus dicte opere, et quod per ipsam operam detur ei provisio conveniens: et dicti tres una cum operario ordinent eidem quod sit facturus in dicta opera et ecclesia, non obstantibus quibuscunque (*l. c. Tom.* 39).

MCCCCXCIX. 23 Septbr.

Pandolfus Petruccius) Deliberaverunt quod camerarius
Angelus Palmerius) opere solvat et solvere teneatur lire 594 s. 8. d. 8 — pro salario angelorum locatorum dicto magistro Francisco (*l. c Tom. XL*) *.

* Tutti questi documenti si riferiscono ai due angeli di bronzo fatti da Francesco di Giorgio per il Duomo di Siena, ove ora si trovano sull' altar maggiore. La somma per detto lavoro montò secondo il Landi a lire 3298. 10.

II. DAVIDDE DI MICHELAGNOLO

MDI. 16 Augusti

Spectabiles viri consulus artis lane simul cum dictis operariis radunati in audientia dicte opere etc., attendentes ad utilitatem et honorem dicte opere elegerunt in scultorem dicte opere dignum magistrum:

Michelangelum Lodovici Bonarroti, civem florentinum, ad faciendum et perficiendum et perfecte finiendum quendam hominem, vocatum gigantem, abozatum, brachiorum novem ex marmore, existentem in dicta opera, olim abozatum per magistrum Augustinum * . . . . . de florentia, et male abozatum, pro tempore et termino annorum duorum proxime futurorum, incipiendorum Kal. Settembris proxime futuri, et cum salario et mercede quolibet mense florenorum sex auri, et quicquid opus esset eidem circa — perfici faciendum, operarios etc. eidem prestare et commodare, et homines dicte opere et lignamina et omnia quaecunque alia, quibus indigeret. et finito dicto opere, — tunc consules et operarii qui tunc erunt, indicabunt an mereatur maius pretium, et remictatur hoc eorum conscientiis.

Vi è notato in margine: incepit dictus Michelangelus laborare et sculpire dictum gigantem die 13 Settembris 1501 die lune de mane, quamquam prius alio die eiusdem uno vel duobus ictibus compulisset, quoddam nodum quod habent (?) pictores: dicto die incepit firmiter — laborare (*Arch. dell' Opera Deliberazioni* 1496 — 1507).

MDI. Die 28 mensis Februarii

Audita - petitione facta per dictum Michelangelum,

* In questa filza, di carattere cattivo e danneggiata dell' umido, mancano ora delle righe intere; intorno al nominato *Agostino* vedi la nota.

cum voluntate dictorum consulum vigore auctoritatis declaraverunt dictum pretium et mercedem dicti Michelangeli in faciendo et conficiendo — dictum gigantem seu Davit, existentem in dicta opera et iam semifactum per dictum Michelangelum fuisse et esse florenorum 400 l. de auro in auro —, eidem dictam summam persolvendam finito dicto gigante —, cum salario quolibet mense, prout alias deliberatum fuit, florenorum 6 auri, usque ad dictum tempus perfectionis dicti gigantis, et computato in dicta summa 400 florenorum id quod tunc habuisset vel habuerit etc. (*l. c.*).

MDIII. Die 25 mensis Ianuarii

Viso qualiter statua seu David est quasi finita, et desiderantes eam locare et eidem dare locum conmodum et congruum, et tale (*sic*) locum tempore, quo debet micti et mictenda est in tali loco, esse debere locum solidum et resolidatum ex relatu Michelangeli, magistri dicti gigantis, et consulum artis lane, et desiderantes tale consilium mitti ad effectum et modum predictum etc., deliberaverunt convocari et coadunari ad hoc eligendum magistros, homines et architectores, quorum nomina sunt vulgariter notata, et eorum dicta adnotari de verbo ad verbum:

Andrea della Robbia
Giovanni Cornuola
Vante miniatore *
Laraldo di palazzo
Giovanni piffero
Lorenzo dalla Golpaia
Salvestro gioiellieri
Michelangelo orafo **
Cosimo Roselli
Chimenti del Tasso

* " Vante di Gabriello, miniatore, lire 70 per dua principi di mini facti a uno antifonaio per la sagrestia, stimati per Stephano, miniatore, et Giovanni d' Antoniò, miniatore. 22 Decbr. 1508. " (*l. c.*).

** Viviani, a cui " il 30 Giugno 1519 si pagano lire 11 s. 16 al conto suo corrente ha del fare la ✠ grande dargento, " (*l. c.* 1514 — 1522); *vedi lettera* 124.

Francesco d' Andrea Granacci
Biagio pittore
Piero di Cosimo pittore
Guasparre orafo
Ludovico orafo e maestro di gietti
El Riccio orafo
Gallieno richiamatore
Davit dipintore
Simone del Pollaiuolo
Philippo di Philippo dipintore
Sandro di Botticello pittore
Giovanni alias vero Giuliano
et Antonio da Sco. Gallo
Andrea da Monte a Sco. Savino pittore (in margine *è a Genova*).
Lionardo da Vinci
Pietro Perugino in pinti pittore
Lorenzo di Credi pittore
Bernardo della Ciecha legnaiuolo

Comparuerunt dicti omnes supra nominati in residentia dicte opere, et tanquam moniti et advocati a duobus operariis ad perhibendum et deponendum eorum dictum etc., et locum dandum ubi et in quo ponenda est dicta statua, et a primo narrando de verbo ad verbum prout retulerunt ex ore proprio vulgariter:

I. *Messer Francesco Araldo della Signoria*

Io ò rivolto per lanimo quello che mi possa dare el iuditio. havete dua luoghi dove può sopportare tale statua, el primo dove è la Iuditta, el secondo el mezzo della corte del palazzo, dove è el Davit: primo perchè la Iuditta è segno mortifero, e' non sta bene, havendo noi la + per insegnia et el giglio, non sta bene che la donna uccida lhomo, et maxime essendo stata posta chon chattiva chonstellatione, perchè da poi in qua siate iti de male in peggio: perdessi poi Pisa. El Davit della corte è una figura et non è perfecta, perchè la gamba sua di drieto è schiocha *; per tanto Io consiglierei che

* Parla del Davidde di Donatello, ora nella Galleria degli Uffizi, stanza de' bronzi moderni. Vedendo accennata la casa *de' Medici*, come cedente un Davidde alla repubblica, supposi nel Tom. I p. 572 che il documento ivi

si ponesse questa statua in una de' dua luoghi, ma più tosto dove è la Iuditta.

II. *Francesco Monciatto legnaiuolo*

rispose e dixe: Io credo che tutte le cose che si fanno, si fanno per qualche fine, et così credo, perchè fu facta per mettere in su e pilastri di fuori o sproni intorno alla chiesa: la causa di non vele *(sic)* mettere, non so, et quivi a me pareva stessi bene in ornamento della chiesa et de' consoli, et mutato loco. Io consiglio che stia bene, poichè vi siate levato dal primo obiecto, o in palazzo o intorno alla chiesa: et non bene resoluto referirommi al decto daltri, come quello che non ò bene pensato per la extremità del tempo del luogo più congruo.

III. *Cosimo Roselli* *

Et per Messer Francesco et per Francesco sè detto

citato del 10 Maggio 1476 si riferisse a questo Davidde di Donatello. Secondo quel che il Vasari dice del Davidde di *Andrea Verrocchio* (" ritornato poi a Firenze — gli fu fatto fare di bronzo un David di Braccia due e mezzo, *il quale finito fu posto in palazzo* ") parrebbe che la *repubblica* gli allogasse detta statua senza che essa venisse in casa *de' Medici;* ma ciò che il Vasari ivi poi aggiunge: (fu posto in palazzo) " *al sommo della scala, dove stava la catena* ", sembrami combinare perfettamente con le parole del suaccennato documento: *positi penes et apud hostium catene,* così che ora in esso crederei significato il Davidde di *A. Verrocchio.* — Intorno a Francesco Araldo vedi Tom. I p. 227.

* Contro l'asserto del Vasari che Cosimo Rosselli morisse nel 1484, sta il suo testamento del 25 Novembre 1506, rogato da Francesco di Bartolomeo Muzi, e da me trovato nell' Archivio Generale. " Quum nihil, " così comincia questo, " certius est morte nihilque incertius hora eius, hinc est quod providus vir *Cosimus olim Laurentii de Rossellis*, pictor et civis florentinus, populi Sci. Ambroxii de florentia, sanus — mente, sensu, visu et intellectu, sed corpore languens, volens circha omnes substantias — providere, etc. "; vuol essere sepolto nella chiesa della *Sma. Annunziata.* Nacque nel 1439, e non nel 1416, come afferma il Vasari; lo provano le due denunzie della sua famiglia esistenti nell' *Archivio delle Decime, Quartiere*

bene, che credo che stia bene intorno a quello palazzo. Et avevo pensato di metterlo dalle schalee della chiesa dalla mano ritta, chon uno basamento in sul chanto detto di decte schalee, chon uno inbasamento et ornamento alto, et quivi la metterei secondo me.

IV. *Sandro Botticello*

Cosimo à detto apunto dove a me pare per esser veduto da' viandanti et dall'altro canto con una iuditta, o inella loggia de' Signori, ma più tosto in sul chanto della chiesa; et quivi iudico stia bene et essere el miglior luogo dalorini.

V. *Giuliano Da Sangallo*

Lanimo mio era molto in sul chanto della chiesa, dove à detto Chosimo, et .è veduta da' viandanti: ma poi che è cosa pubblica, veduta la imperfectione del marmo per essere tenero et chotto, et essendo stato allaria, non mi pare fussi durabile: per tanto per questa causa ò pensato che stia bene nell'archo di mezo della loggia de' Signori, o inel mezzo dell'archo che si potessi andarle intorno, o dallato drento presso al muro nel mezo, chon un nichio nero di drieto in modo di cappelluza; che se la mettono all'aria, verrà mancho presto, et vuole stare coperta.

S. Giovanni, Gonfalone Drago: " 1457 Iachopo, *Chosimo*, Lorenzo, Francesco, frategli e figlioli di Lorenzo di Filipo di Roseli, maestro di murare. Una chasa per nostro abitare per noi e per la nostra famiglia, posta nella via del cochomero etc. (*seguono i possessi*). Iachopo di anni 32, *Chosimo* 18, Lorenzo 12, Francescho 9, la Santa sirochia 16, Mona Nanna, nostra matrigna, 38. "Nell' anno 1469 il Campione registra la denunzia di Giacomo, fratello maggiore, ed assegna a Cosimo l' età di anni 30. Dice il barone di Rumohr nelle sue *Ricerche Italiane* Tom. 1. p. 265 d' aver veduto sull' affresco di Cosimo, esistente nella chiesa di S. Ambrogio, questaiscrizione: Cosimo Roselli f. l'an. 1456; ma dubito assai che questo millesimo, (ora non più visible) sia stato letto bene. Questa opera, la migliore che Cosimo mai facesse, non può dirsi lavoro di un giovane di 17 anni.

VI. *El sichondo Araldo* (in margine: *el nipote di mess. Francesco, primo dicitore*)

Vegho el detto di tutti, et tutti a buono senso intendono per varii modi. Et ricerchando e luoghi rispetto a'diacci e freddi, ò examinato volere stare al coperto, et elluogho suo essere nella loggia detta e nell'archo presso al palazzo, et quivi stare coperta et essere honorata per chonto del palazzo; et se nell'archo di mezo si mettessi, si romperebbe lordine delle ceremonie, che si fanno ivi per e Signori e li altri magistrati, * et avanti che si disponghino le magnificentie V. dove à a stare, lo conferiate chon li Signori, perchè vi à di buoni ingiegni.

VII. *Andrea vocato El Riccio Orafo*

Io mi achordo dove dicie Messer Francesco Araldo, et quivi stare bene coperta, et essere qui più stimata et più riguardata quando fussi per essere guasta, et stare meglio al coperto, et e viandanti andare a vedere, et non tal cosa andare incontro a' viandanti, et che noi et e viandanti landiamo a vedere, et non che la figura venghi a vedere noi.

VIII. *Lorenzo Dalla Golpaia*

Io mi achordo al detto dell'Araldo di sopra vocato, del Riccio et di Giuliano da S. Ghallo.

IX. *Biagio dipintore*

Io credo che saviamente sia detto, et Io sono di questo parere, che meglio sia dove à detto Iuliano, mettendola tanto drento non guasti le ceremonie delli ufficii si fanno in nella loggia, o veramente in su le schalee.

* in margine: *questo aggiunse poi dopo el detto dogniuno all' ultimo.*

X. *Bernardo di Marcho*

Io mi appicho a Giuliano da S. Gallo, et a me pare buona ragione, et vome chon detto Giuliano per le ragioni dallui dette.

XI. *Lionardo di S. Piero da Vinci*

Io confermo che stia nella loggia, dove à detto Giuliano, in su el muricciuolo, dove sappichano le spalliere allato al muro, chon ornamento decente et in modo non guasti le ceremonie delli ufficii.

XII. *Salvestro*

E sè parlato et preso tutti e luoghi, et che le siano tal cose vedute et dette, credo che quello che là facta sia per darle miglior luogo; et io per me stimo intorno al palazzo star meglio, et che quello che là facta non di mancho, come ho detto, sappia meglio el luogo che nissuno, per laria et modo della figura.

XIII. *Philippo di Philippo*

Io (*sic*) per tutti è stato detto benissimo, et credo che el maestro habia meglio et più lungamente pensato el luogo, et da lui s'intenda, et confirmando el detto tutto di chi à parlato, che saviamente si è detto.

XIV. *Gallieno richamatore*

A me secondo mio ingegnio, e veduta la qualità della statua, disegnio stia bene dove è ellione di piazza, chon uno inbasamento in ornamento, el quale luogo a tal statua è conveniente, et ellione mettendo allato alla porta del palazzo in sul chanto del muricciuolo.

XV. *Davit dipintore*

A me pare che Gallieno habia detto el luogo tanto degnio quanto altro luogo, et quello sia el luogo congruo et commodo, et porre ellione altrove dove è detto, o in altro luogo, dove meglio fussi iudicato.

XVI. *Antonio legnaiuolo da S. Gallo*

Se el marmo non fusse tenero, elluogo dellione è buono luogo; ma non credo fusse sopportato, essendo stato quivi lungo tempo; per tanto essendo el marmo tenero, mi pare di darli luogo alla loggia, et se non fusse così in sulla strada, e viandanti durino faticha a vederla insino quivi.

XVII. *Michelagnolo orafo*

Questi savi hano bene detto, et maxime Giuliano da S. Gallo; a me pare che el luogo della loggia sia buono, et se quello non piacesse, nel mezzo della sala del consiglio.

XVIII. *Giovanni Piffero*

Poi che vegho la existimatione vostra, Io confermerei il detto di Giuliano se si vedesse tutta, ma non si vede tutta; ma e' s' à pensare alla ragione, all'aria, alla apertura, alla pariete et al tecto, per tanto bisognia andarle intorno, et dall'altro lato potrebbe uno tristo darle chon uno stangone: mi pare sia bene nella corte del Palazzo, dove dixe mess. Francesco Araldo, et sarà grande conforto allo auctore, essendo in tale luogo degnio di tale statua.

XIX. *Giovanni Cornuola*

Io ero volto a metterla dove è el lione, ma non haveo pensato el marmo essere tenero et havere a essere guasto dall'acqua et freddi; per tanto Io iudico che stia bene nella loggia, dove Giuliano da S. Gallo à detto.

XX. *Guasparre di Simone*

A me pareva metterla in sulla piaza di S. Giovanni, ma a me pare la loggia più commodo luogo, poi che è tenero.

XXI. *Piero di Cosimo dipintore*

Io confirmo el decto di Giuliano da S. Gallo, et più che sene achordi quello che là facto, che lui sa meglio come vuole stare.

Li altri Signori nominati et richiesti chol detto loro, per più brevità qui non si scripsono. Ma el detto loro fu che si riferirono al detto di quelli di sopra, et a chi uno, et chi a un altro di sopra detti sanza discrepanza (*l. c.*).

MDIV. 1 April.

Deliberaverunt et locaverunt Simoni del Pollaiuolo, presenti et acceptanti in presentia Michelangeli Buonarroti, sculptoris, ad conducendum statuam marmoream in palatium dominorum, quam conduxisse debere per totum diem 25 presentis mensis (*l. c.*).

MDIV. 30 April.

Per parte de' magnifici et excelsi Signori Signori priori etc. si comanda a voi

Spectabili Operai di Santa Maria del Fiore di Firenze, che ad ogni chiesta di Simone del Pollaiuolo, di Antonio da Sangallo, di Bartolomeo legnaiuolo et di Bernardo della Ciecha architectori, deputati da' prefati magnifici Signori a condurre el Gigante, che è nell'Opera vostra, alla loggia di decti magnifici Signori perinsino a tutto maggio px. futuro, Vostre Spectabilità diano et commodino a' detti architectori ogni et qualunque cosa necessaria et opportuna al condurre detto Gigante, et le quali saranno chieste da' decti architectori. Et ancora aoperino V. Sp. in modo che tal Gigante si conduca alluogo predecto come disopra, et inel tempo detto, sotto pena della loro indignatione. (*l. c.*)

MDIV. 29 Maii

Per parte etc. si comanda a voi

Spectabili Operai etc., che, quanto più presto fare si può, a spesa di dicta opera ordiniate et proveggiate maestri et manovali et ogni altra cosa opportuna ad conducere et chollocare la statua di marmore del Gigante, che al presente è in piaza loro, et in quello luogo nel quale si debba collocare (*l. c.*).

MDIV. 11 Iunii

Magnifici et excelsi domini etc. scribunt et mandant vobis Spectabilibus Operariis etc., quatenus sumptibus et expensis dicte opere, quam citius fieri potest, facere faciatis basam marmoream subtus et circum circa pedes Gigantis, existentis ad presens ante portam eorum palatii, modo et formá prout destinabitur per Simonem del Pollaiuolo et Antonium da Sangallo architectores * (*l. c.*).

* " Spese del Gigante per mandarlo in piazza dall' Opera lire 76. 1. in più legnaiuoli, manovali, come appare a' dì 24 Maggio 1504. Spese del Gigante lir. 12. s. 4. per murar et smurar la porta dell' Opera. Spese del Gigante quando fu in piazza per metterlo etc. " (*l. c.*)

MDIV. 5. Settembre

Michelangniolo Buonaroti, sculptore, lir. 720 per suo resto li tocha per la absolutione del Davit di piaza a ragione di fiorini 400 (*l. c.*).

" 14 Maggio MDIV, così gli Spogli dello Strozzi d' un *libro di Memorie e Ricordi*, si trasse dall'Opera il Gigante di marmo, uscì fuori alle 24 hore, e ruppono il muro sopra la porta tanto che ne potesse uscire, e in questa notte fu gittato certi sassi al Gigante per far male; bisognò fare la guardia la notte, e andava molto adagio e così ritto legato, che ispenzolava che non toccava co' piedi, con fortissimi legni e con grande ingegno, e penò quattro dì a giungere in piazza: giunse a' dì 18 in su la Piazza a hore 12, haveva più di 40 huomini a farlo andare, haveva sotto quattro legni unti, e quali si mutavano di mano in mano, e penossi sino a' dì 8 Giugno 1504 a posarlo in su la ringhiera, dov' era la Giudit, la quale s' hebbe a levare e porre in palagio in terra. El Gigante haveva fatto Michelagnolo Bonaruoti. "

" 20 Luglio MDXXV il Comune di Firenze fece venire da Carrara un pezzo di marmo di br. $8\frac{1}{2}$ lungo et alto br. $2\frac{1}{2}$, che era quasi quadro, per fare una figura per metter poi in Piazza, e venne per iscafa *: — et avevamo allora in Firenze un Michel Agnolo scultore e dipintore, cittadino fiorentino, et il miglior maestro che si trovasse ne' tempi suoi di che se n' avesse notizia. Di che il Populo desiderando lo lavorasse lui, perchè aveva

* Vedi p. 98 di questo Tomo; le parole della deliberazione ivi pubblicata (XXII Aug. 1528): *certo marmo — facto venire circa tre anni sono da Carara* etc. combinano precisamente colla data del 20 *Luglio* 1525. Dimostrano le lettere 42 e 51 che il marmo era stato cavato prima del tempo di Leone X (epoca assegnatagli dal Vasari, come provano pure che Michelagnolo non ebbe tempo di andare a Carrara su i primi del 1508, cosa che il Sig. Frediani ha voluto dedurre da una lettera di Pier Soderini del 21 Agosto 1507; vedi la nota a pag. 108 di questo Tomo.

fatto il *Gigante*, il *(sic)* quale il marmo non era grande a suo modo, perchè, quando venne a Firenze per fare un Davitte, Donatello non lo volle lavorare, per modo che egli stetti più di 40 anni nell'Opera, che non vi fu maestro nessuno che lo volesse lavorare, o gli bastasse l'animo a lavorarlo. Ora questo Michel Agnolo Simoni lo tolse a cavarnelo lui, essendo giovane di circa anni 21, e però desideravano che lo facesse lui *(cioè la statua dell' Ercole)*, perchè speravano fusse per fare grande cosa, degna d' un Ercole che scopiasse Anteo Gigante: e perchè lavorava le sepolture de' Medici, che faceva fare Clemente VII, disegnava detto Papa che lo facesse un'altro scultore fiorentino, acciò i suoi sepolcri non rimanessero imperfetti." *(Vari Ricordi di Firenze sino al Dominio de' Medici, Riccardiana N.°* 1854*)*.

Nota

" Era questo marmo, *così il Vasari parlando del Davidde di Michelagnolo*, di braccia nove, nel quale per mala sorte un *maestro Simone da Fiesole* aveva cominciato un gigante, e sì mal concia era quella opera, che lo aveva bucato fra le gambe, e tutto mal condotto e storpiato, di modo, che gli operai di S. Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finirlo, l' avevano posto in abbandono, e già molti anni era così stato ed era tuttavia per istare." Contro questo asserto del Vasari il nostro documento nomina il maestro *Agostino* come quello che mal trattato e pressochè guastato aveva il pezzo di marmo; e benchè non vi si legga chiaramente il nome che segue, il quale probabilmente sarà quello del padre, non di meno i documenti, che ora sono per pubblicare, dimostrano ad evidenza che questo Agostino era figlio di *Antonio di Guccio*, e quel medesimo, che in una lettera della Signoria di Firenze *(Tom.* 1. *p.* 196*)* vien mentovato in

modo sì onorevole. Dissi nella nota a quella lettera che il nome *Guccii*, aggiunto ivi per la prima volta, rendeva inutile il voler combinare lo stile di questo artista con quello di *Luca della Robbia* e della sua scuola; il lavoro da lui lasciato a Perugia si assomiglia piuttosto al fare di Donatello.

" 16 Aprile 1463 alloghorno (gli Operai) a *Aghostino d'Antonio di Ducco* di Firenze, scultore, uno *Gughante* in quella forma et maniera, chè quello, el quale è sopra alla porta che va a'Servi, o migliore, e questo fecono pro pregio di lir. cccxxi p.; e detto maestro Aghostino promesse dare fatto detto gughante per tutto el mese daghosto, — e chonducello a ogni sua spesa. * " (*Stanziamenti dell' Opera* 1462-1463).

Di una statua colossale, che in quel tempo era " sopra alla porta che va a'Servi ", o del luogo, che fosse destinato alla figura di Agostino, non ho trovato altri più precisi particolari; ma vedo che il 23 Novembre 1463 gli Operai " intexo una alloghagione facta a Aghostino di Ducco dun gughante più tempo fa (*in margine*: 16 April. 1463), et intexo detto gughante essere fatto nella perfectione ", gli pagano per ogni suo resto lire 265 den. 13. Sembra che gli Operai, di lui sodisfatti, gli dessero a fare un altro gigante per il seguente contratto del dì 18 Agosto 1464:

Locaverunt Aghostino Ghucci, scultori, cittadino florent., unam fighuram di marmo biancho a chavare a Charara di *braccia nove*, a ghuisa di gughante, in vece e nome di .... profeta, per porre in sunono degli sproni di Scá. Maria del Fiore datorno alla.... di detta chiesa **,

* Il Barone di Rumohr (*Ricerche Italiane T. II p.* 374) cita questo documento come tratto dal *Libro Alloghagioni*, con questa aggiunta: - scultore in suo nome proprio a fare uno gughante *overo Ercole per porre in sollo edifitio et chiesa di sancta Maria del Fiore di quella grandezza et altezza etc.; et questo s'è convenuto per pregio et nome di pregio di lib. trecento trentuna.*

** Con ciò che qui vien detto combinano tanto la grandezza del marmo, quanto le suaccennate parole di *Francesco Monciatto*: *perchè fu facta per mettere in su e pilastri di fuori o sproni intorno alla chiesa.*

dove parrà agli operai, la quale fighura promette fare di pezzi quattro, cioè un pezzo il chapo ella ghola, 2 pezzi le braccia, e resto in pezzi *(sic)* luno, la quale debbe fare in modo responda al modello fatto per detto Aghostino, el quale era nell' audienza di detti operai etc; della quale debbe avere, fornita etc. et condotta a questo detto sprone a ogni sue spese, fior. 300 di suggello: de' quali fiorini 300 ne debba avere a presente fior. 65 per andare a Charara abozzare detta fighura etc. La quale fighura debba avere facta per termine di mesi dicotto, chomincati a dì primo di septembr. 1464" *(Stanziamenti di detto anno)*.

È questo, se non isbaglio, il pezzo di marmo *(di braccia* 9) che poi servì per il Davidde, dopo che l'ebbe Agostino sì mal ridotto ch' era forza lasciarlo imperfetto. La divisione in quattro pezzi non ebbe luogo, come appare dal seguente documento: "20 Decbr. 1466. Prefati operarii simul congreghati in loco eorum solite residentie, servatis servandis, intellecto qualiter—fuit locatum *Aghostino Antonii Ghuccii*, scultori, et fuit de anno 1463 *(cioè* 1464) et mense aghusti unum gighantem *(sic)* illis — modis, prout in dicta locatione continetur, et intellecto quod — dicta fighura fuit locata dicto Aghostino in quatuor petiis etc., et intellecto quod dictus Aghostinus fecit dictam fighuram marmoream unius petii cum magno spendio et expensa, et intellecto quod pro labore et maesterio dicte fighure habere debeat florenos trecentos larghos —, et intellecto quod dicta fighura pro faciendo unius petii est maioris valoris et pretii quam quatuor petiorum, et intellecto quod dictus Aghostinus — nichil habuit nec habet pro labore et magisterio, quod habet in dicta fighura, et intellecto quod dicti lapides et fighura fuit locata dicto Aghostino per flor. 300 — pro faciendo pro dictis quatuor petiis, et intellecto quod dicta fighura est maioris maesterii unius petii quam quatuor, et intellecto quod dicta fighura per dictum magistrum Aghostinum fuit locata Bacellino de

Septignano, et quod dictus Bacellinus (*Bartolomeo di Piero, chiamato Bacellino*) nihil habuit pro suo labore etc. etc., quia dictus Aghostinus locavit dicto Bacellino dictam fighuram conducendi — usque ad operam per florenos 100 de dictis quatuor petiis, et postea conduxit dictam fighuram etc. etc., deliberaverunt quod pro omni eo et toto, quod dictus magister Aghostinus habet et habere potest, habeat libr. 224, et facta dicta solutione nunquam posset petere aliquid a dicta opera pro suo labore dicte fighure, et dicta fighura sit et remaneat in manibus dicte opere"(*Deliberazioni* 1462-1472).

Fino a qual punto fosse giunta la figura, non ce lo dice questo documento, ma non trovandosi neppur mentovato il posto, in cui aveva ad esser collocata, se ne può inferire che assai mancava ch'essa fosse per essere terminata. Sembra che le parole della Deliberazione: *et dicta figura remaneat in manibus dicte opere*, senza biasimare troppo l'Agostino, lo escludano da tal lavoro. Otto giorni dopo se gli pagano ancora lire cento *, senza notarvi che ciò fosse per il resto (*l. c.*).

Nel novero degli artisti, riportato di sopra, s'incontrano ancora i nomi di *Filippino* e del *Granacci*, per far parola dei quali mi ho questo luogo riserbato. Secondo la portata della *Lena*, madre del Granacci, esistente nell'Archivio delle Decime, Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, contava Francesco nel 1480 anni undici, di modo che non già nel 1477, come dice il Vasari, ma bensì nel 1469 egli sarebbe nato. Il 24 Agosto 1533 fu rogato il suo testamento da Pier Francesco Maccari, nel quale dicendosi " corpore infirmus, " desidera essere sepolto nella chiesa di S. Ambrogio.

" Reliquit dominam Felicem, uxorem suam, filiam olim Santi Angeli de Lapinis, dominam, massariam et usufruttuariam omnium suorum bonorum tempore ipsius vite, ea vidua stante cum filiis suis etc.

* Così pare almeno; nel principio vi era scritto: *quinquaginta septem*, cosa che poi è stata cancellata fino a (quinqua)*ginta*.

Item considerans quod habet unam filiam feminam nomine Constantia *(sic)*, fere nubilem, vult quod eo defunto vendantur de suis bonis mobilibus ea, quae videbuntur supradicte filie et eius uxori, et sue *pitture*, — et bonum retractum — assignetur — pro dote Constantie.

In omnibus suis bonis — heredes universales instituit *Andream* et *Nicholaum*, filios suos maschulos." (*Arch. Generale*).

Credo che nel Tom. I p. 581 mi sia riuscito di restituire a *Filippino* un quadro, che finora si stimava opera di Domenico Ghirlandaio; cercherò adesso di rendere al suo vero autore, cioè al medesimo *Filippino*, un lavoro di molto maggior importanza ed estensione, il quale da Tom. Patch, dal d'Agincourt, dalla Etruria Pittrice, dal Lasinio ed ultimamente dal prof. Rosini * è stato attribuito al *Masaccio*. È questo nella celebre cappella *Brancacci* quel maraviglioso affresco, a parer mio il più bello che vi sia in Firenze, rappresentante S. Pietro e S. Paolo dinanzi al proconsole (Nerone). Nella parte inferiore della parete, che resta a man destra di chi entra, è esso preso in mezzo dall' Angelo che libera S. Pietro dalla carcere e dal martirio del medesimo Santo. Per dimostrare che detta storia sia opera di Filippino, ora non mi gioverò della ben manifesta diversità di stile, che passa fra questo lavoro e fra le opere autentiche del Masaccio ivi esistenti, nemmeno addurrò in favore della mia opinione le parole del Vasari, il quale diventa un po'confuso nel suo racconto, benchè dia nel segno; mi ristringo ai fatti soli somministratimi dalla stessa pittura.

Io credo che Francesco Bocchi e Tom. Patch, specialmente quest' ultimo che pubblicò la testa d' un giovane per il vero ritratto del Masaccio, siano stati i primi ad attribuire l'anzidetta storia a questo pittore. Or basti sapere che l' unico autentico ritratto che ci rimane del

* Tav. 35 fra le stampe alla storia della Pittura Italiana.

Masaccio, quello stesso descritto e dato dal Vasari nella vita del detto pittore, è quell'uomo col mantello rosso, in età virile, colla barba e con la testa scoperta, in tre quarti di proffilo (*fatto allo specchio*), il quale è l'ultimo a man destra di chi guarda la storia dell'altra parete, *ove S. Pietro per pagare il tributo cava i danari dal ventre del pesce.* Stabilito ciò, il giovane pubblicato da Patch, non può essere il Masaccio, è egli anzi *Filippino* medesimo, quegli appunto che ci dà la stampa del Vasari. * Anch'esso fatto alla spera, forma nell'angolo destro insieme col suo maestro Botticelli, rappresentato in profilo e con berretta in testa, in modo sì modesto e pure sì convenevole quel bel gruppo, il quale non solo da Raffaello nelle Stanze del Vaticano, ma pure da Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, e da altri ancora, è stato imitato. Di più riconosco in quell'uomo a sinistra del proconsole, voltato colla sua testa, coperta d'una berretta rossa e sì espressiva, verso i due Santi, il ritratto di *Antonio Pollaiuolo*, quello stesso che fu copiato e pubblicato dal Vasari. Il Masaccio, nato nel 1402 (*vedi Tom. I p.* 115) morì secondo il Vasari nel 1443, quando Antonio Pollaiuolo, nato o nel 1431, o nel 1433 (vedi ivi p. 265), contava appena 10 anni; ritratto d'un uomo di cinquant'anni e più è quello, di cui ora si parla. Quest'età del Pollaiuolo ci porta verso l'anno 1481, e ci fissa così l'epoca dell'affresco, la quale da un'altro indizio ancora credo di poter inferire.

* " Ritrasse se stesso così giovane come era, il che non fece altrimenti nel resto della sua vita, onde non si è potuto avere il ritratto di lui di età migliore. " Parla il Vasari in questo passo già dell'altra storia da me accennata (S. Pietro e S. Paolo dinanzi al proconsole), benchè sembri alludere al risuscitamento del ragazzo; il nome di *Ant. Pollaiuolo*, che precede, non ne lascia dubbio alcuno. La descrizione del Vasari è, come già dissi, confusa e fatta non dalle pitture medesime, ma di memoria e a tavolino. Ciò che gli accadde nella descrizione della prima Stanza di Raffaello, cioè di nominare persone come esistenti in un affresco mentre che si trovano in un altro, gli avvenne anche questa volta: secondo lui si dovrebbe trovare il *Botticelli* nella storia del martirio di S. Pietro, benchè ivi non sia alcuna testa che rassomigli a quella pubblicata da lui medesimo sotto questo nome.

Sappiamo dal Vasari che il ragazzo ignudo, risuscitato da S. Pietro e S. Paolo, (storia che si vede nella parte inferiore della parete dirimpetto) è il ritratto di *Francesco Granacci* pittore, il quale, per quanto si vede, era allora giovanetto di circa undici anni. Nato nel 1469, come abbiamo rilevato dalla denunzia della sua madre, dovette egli entrare nell' anno undecimo della sua vita nel 1480, epoca che segna il principio di questo lavoro di Filippino, dal quale il Masaccio viene in conseguenza escluso. Ed infatti non vi è luogo ove la diversità dello stile, che separa l'un dall'altro questi due pittori, sia tanto manifesta ed evidente quanto a Firenze in questa storia, di cui la metà fu dal Masaccio eseguita, ed il resto, il ragazzo e le dieci figure che lo circondano, da Filippino.

Riconosciute queste due opere per lavori di *Filippino*, non può rimanere dubbio veruno che anche il martirio di S. Pietro, e l'Angelo che lo libera dalla carcere siano della stessa mano. La ravviso nello stile più largo di quello del Masaccio, nella maniera di dipingere a buon fresco, nelle forme con più franchezza e maggior verità modellate, nel panneggiare, ed anche nel modo di trattare quel piccolo paese, che si vede nella storia della crocifissione.

Di *Masaccio* poi sono in questa cappella dalla metà del già nominato affresco infuori, a man sinistra di chi guarda questa parete, S. Pietro nella carcere visitato da S. Paolo, a man destra della metà finita da Filippino, S. Pietro in cattedra, nella parte superiore Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, la vocazione di S. Pietro all'Apostolato, * e le tre storie sul muro della finestra, S. Pietro che battezza gl' idolatri, il medesimo che insieme con S. Giovanni risana gl'infermi coll'ombra e distribuisce elemosine ai poveri. La quarta storia di questa parete, S. Pietro che predica, nella parte superiore e

* " Il cavare il danaro dal pesce per pagare il tributo e l'atto stesso del pagamento. " Questa storia è stata attribuita a Masolino da d'Agincourt!

a man sinistra di chi guarda, è opera di *Masolino*. Non so come queste quattro storie, una delle quali (S. Pietro che battezza) è stata descritta dal Vasari, non so come, dico, esse mai attribuirsi potessero a *Fra Filippo Lippi*.

Il resto di questa cappella, tutto ciò che rimane al di sopra delle pitture già nominate di Filippino, (sulla parete a destra di chi entra) S. Pietro che risana lo storpio davanti la porta del tempio, il medesimo che risuscita la Petronilla, e Adamo ed Eva sotto l'albero del Paradiso, è opera del medesimo *Masolino*.

Raffaello, è cosa notissima, studiò queste pitture di Masaccio, e si servì di esse nelle Loggie del Vaticano e negli Arazzi: l'Angelo di Raffaello, che caccia i primi Padri dal Paradiso, manifesta un sentimento di rispetto e di compassione, come forse conveniva ad un'anima qual era Raffaello, ma quello di Masaccio, concepito in modo più grandioso, si mostra più severo e più terribile, come lo vuole il Dio del Vecchio Testamento.

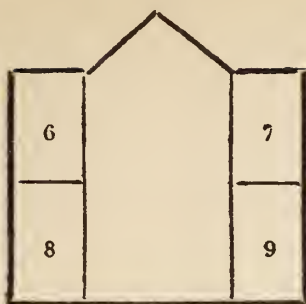
1	2		
3	a 4 b 5		

10	11	12
13	14	15

PARETE A SINISTRA

1. Adamo ed Eva cacciati dal paradiso (*Masaccio*)
2. Vocazione di S. Pietro all'Apostolato (*Masaccio*)
3. S Pietro nella carcere visitato da S Paolo (*Masaccio*)
4. Il ragazzo risuscitato da S. Pietro e S. Paolo (*a Masaccio*) (*b Filippino*)
5. S. Pietro in cattedra (*Masaccio*)

PARETE A DESTRA

10. S. Pietro che risana lo storpio davanti la porta del tempio (*Masolino*)
11. S. Pietro che risuscita la Petronilla (*Masolino*)
12. Adamo ed Eva sotto l' albero del Paradiso (*Masolino*)
13. Crocifissione di S. Pietro (*Filippino*)
14. S. Pietro e S. Paolo dinanzi al proconsole (*Filippino*)
15 S. Pietro liberato dalla carcere (*Filippino*)

PARETE DELLA FINESTRA

6 S. Pietro che predica (*Masolino*)
7. S. Pietro che battezza (*Masaccio*)
8. S. Pietro insieme con S. Giovanni risana gl' infermi coll' ombra (*Masaccio*)
9. S. Pietro distribuisce elemosine ai poveri (*Masaccio*)

I DODICI APOSTOLI DI MICHELAGNOLO

MDIII. 24 Aprilis

Die 24 mensis eiusdem presentibus Iuliano Francisci de S. Gallo, vocato Francione, legnaiuolo, et Simone Tommasii del Pollaiuolo, caputmagistro, in dicta opera et actum in opera predicta, et etiam presente Ser Niccolo Michelozii Michelozzis, chancellario dicte artis lane.

Spectabiles viri consules artis lane, absentibus Iacob (*sic*) de Pandolfinis, Ioanne Pagni de Albizis, eorum collegis, operarii opere S. Marie del Fiore, absente tamen Paolo Simeonis de Charnesechis, uno ex dictis operariis, servatis servandis et omni modo — locaverunt etc. *Michelangelo Lodovici de Bonarrotis*, sculptori et civi florentino, presenti et acceptanti, statuas

duodecim apostolorum fiendorum de marmore charrariensi albo, altitudinis brachiorum quatuor et unius quarti quelibet statua dictorum duodecim apostolorum, per dictum Michelangelum in honorem dei, famam totius civitatis et in ornamentum dicte civitatis et dicte ecclesie Sancte Marie del Fiore, et ponendorum in dicta ecclesia in loco picturarum, que in presenti sunt in dicta ecclesia, vel alibi ubi videbitur et placebit et expediens et commodius prefatis consulibus et operariis pro tempore existentibus: quas statuas dictus Michelangelus debeat sculpere et laborare, et illas sculpsisse et laborasse, et perfecte absolutas et completas dare et consignare dictis consulibus et operariis et eorum successoribus tam presentibus quam futuris, in tempus et terminum annorum duodecim, hodie initiatorum, videlicet quolibet anno unam absolutam et perfectam ad minus. Et predicta omnia et singula suprascripta promisit dictus Michelangelus facere et observare diligenter et absolute ex parte sua, remota omni cavillatione et seu contradictione, secundum consuetudinem et usum boni et perfecti sculptoris et artificis et eius industriam et magisterium et ingenium. Et versa vice dicti spectabiles viri, consules et operarii, ut supra servandis servandis et omni modo etc. promiserunt dare et tradere dicto Michelangelo ab eo die, quo dictus Michelangelus missus fuerit vel ibit Carrariam pro faciendo et procurando marmor seu bozas marmoreas duodecim, et pro pretio dictarum duodecim statuarum, et pro eis et eas chavando et illas ad operam conducendo ad omnes expensas dicte opere, adeo quod per dictum Michelangelum nichil aliud mittatur nisi eius industriam, (*sic*) — che non ne abbia mettere se non la sua faticha et industria, e ogni altra cosa lopera — pro dictis XII apostolis solvatur dicto Michelangelo expensas et victus sibi et suo . . . , non ascendendo plus quam uno eius socio, in casu quo vellet se conferre ad chavandum dictas statuas usque Charraram, et insuper et ultra predicta solvere dicto Michelangelo

florenos duos auri largos in auro in quolibet mense durantibus duodecim annis, libere et absque aliqua retentione, * . . . . solvere eidem Michelangelo pro dicta gita Charrariam et pro eius labore id totum et quicquid dictis spectabilibus operariis videbitur et placebit, quorum discretioni dictus Michelangelus libere et absolute se sommisit et commisit, promictens pro tali eius mercede recipere et acceptare quicquid prefatis operariis ultra dictos florenos duos largos auri quolibet mense videbitur et placebit, et etiam nichil recipere se ita dictis operariis videbitur. Et item promiserunt, ut supra, dare, tradere et consignare Michelangelo predicto situm unum, per eos hodie emptum, in angulo vie pinti, in conspectu monastertii castelli, a Bernardo Bonaventure Ser Zelli, longitudinis brachiorum viginti quatuor per viam pinti versus angelum montis lori, et br. . . . . in via, quae vadit ad monasterium Servorum, et sita quinque et loca quinque situum domorum designatorum cum hostiis per dictam viam, quae vadit ad dictum monasterium Servorum, prout constat manu Ser Stephani Antonii Pacis Bambelli, notarii dicte opere. Super quo prefati consules et operarii predicti teneantur murare unam domum pro habitatione dicti Michelangeli, in qua domo intra solum predictum et edifitium domus fiende expendant — dictam emptionem factam dictarum librarum noningentarum quadragintaotto et soldorum decem, expensarum in duabus vicibus et solutarum dicto Bernardo, prout in margine e contra apparet; et in edificio et muramento, ut supra, expendatur et expendant prefati operarii pro tempore ad minus florenos 600 largos de auro in aurum. Que quidem domus fieri debeat et fiat iuxta et ad similitudinem et secundum modellum factum vel fiendum per Simonem del Pollaiuolo, caputmagistrum dicte opere, et dictum Michelangelum simul concordes. Et si in dicta domo, fienda secundum

* Qui manca un verso nell' originale.

dictum modellum, expendatur vel expendetur maior summa quam predicta dictorum florenorum 600, id totum reliquum expendi et exbursari debeat per dictum Michelangelum, et non per dictam operam. Et cum pacto in predictis expresso et declarato, quod dictus Michelangelus non acquirat vel intelligatur acquirere ius vel dominium quoad dictam summam florenor. 600, expendendam per dictos operarios et operam predictam, in, de vel super dicta domo, nisi de tempore in tempus, secundum promisit, sculpserit et seu laboraverit dictas statuas, videlicet quotiescunque dictus Michelangelus consignaverit vel dederit unam ex dictis statuis absolutam, — intelligatur acquirere et acquisisse ius et dominium super dicta domo de duodecima parte dictorum florenorum, — et si consignaverit duas statuas perfectas, ut supra, intelligatur — acquisisse et acquirere ius et dominium super sexta parte dicte domus etc; et dictum salarium florenorum duorum quolibet mense dicti Michelangeli incipiat et incipere intelligatur die quo ibit Charrariam pro chavando dictas bozas, vel quum non iret, et huc ad operam essent apportate, die quo incipiet laborare super statua in dicta opera (*Deliberazioni dell' Opera del Duomo* 1496 — 1507).

Nota

Sono questi dodici Apostoli *l'opera egregia ed admiranda*, della quale parla la lettera di Pier Soderini del 27 Novembre 1506 (vedi N. 37). Le parole del nostro documento: *ponendorum in dicta ecclesia in loco picturarum, que in presenti sunt in dicta ecclesia*, corrispondono precisamente a ciò che ne dice il Vasari, benchè egli accenni una sola statua come allogata a Michelagnolo, quella cioè di S. Matteo abbozzata e nel 1834 collocata nell'Accademia delle belle arti *.

* Credo che il terzo documento pubblicato dal Signor Frediani nel suo *Ragionamento Storico su le diverse gite fatte a Carrara da Michelangelo Buonarroti* (Massa 1837), alluda a questo lavoro ove parla *de' marmi destinati pel lavorio di Firenze*.

" Le quali statue, così egli nella vita di Andrea da Fiesole, avevano a essere insino al numero di dodici, e *doveano porsi dove i detti apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci.* Questa idea portentosa, concepita forse da Pier Soderini, andò presto a voto, come ne fanno fede i documenti che ora aggiungeremo.

" 27 Febb. 1503. Simon del Pollaiuolo erigat — partem disunitam domus Michelangeli Bonarroti et posteriorem partem dicte dominus iuxta modellum vel designum per eos factum vel fiendum, et prout erunt in concordia dicti Simon et Michelangelus *(l. c.).*

18 Decbr. 1505. Deliberaverunt domum olim concessam Michelangelo Bonarroti pro faciendis et fiendis apostolis, et prout in locatione constat, — absolvi et finiri in modo et forma prout dictis operariis videbitur, et eam locare etc. absque eorum preiudicio; et hoc adeo fecerunt postquam dicti apostoli non sculpti sunt, nec videtur vel apparet qualiter sculpantur vel sculpiri possint *(l. c.).*

18 Mart. 1507. Locatio domus facta contemplatione Michelangeli ipsi Michelangelo.

Supradicti domini etc., salvis in omnibus pactis et condictionibus alias initis et factis inter operarios opere predicte ex una et Michelangelum ex alia, occasione locationis apostolorum facte ipsi Michelangelo manu Ser Stefani Bambelli etc. etc., quibus in presenti locatione modo aliquo preiudicare — non intendunt, et cum dicta potestate locaverunt et concesserunt dicto Michelangelo Lodovici de Bonarrotis, sculptori et civi florentino, ibidem presenti, * et per se et eius heredes conducenti:

Unam domum — positam florentie in populo S. Petri maioris de florentia, cui a 1.° e 2.° via, a 3.° Iacobi Antonii fabrilignarii, infra predictos confines, pro tempore et termino anni unius, incepti die xv presentis

* Prima dunque di andare a Roma capitò a Firenze, dopo aver messa la statua di Giulio II al suo posto a Bologna nel Febbraio 1508.

mensis martii 1507, et ut sequitur finiendi die xv martii 1508, pro pensione florenor. decem larghorum de grossis, solvendorum de sex mensibus in sex menses etc. (*Deliberazioni c.* 1507 — 1515).

5 April. 1508. Applicetur scripta terreno, quod fuit emptum pro opera vestra iusta domum factam per operarios ad instantiam Michelangeli de Bonārrotis sculptori, quod quidem positum est iusta dicta domum et prope ecclesiam Cestelli, ad hoc ut vendatur (*l. c.*)

9 Iunii 1508. Fiat preceptum occupantibus domum factam contemplatione Michelangeli de Bonarrotis prope ecclesiam Cisterciensem, quatenus ipsam debeant disgombrare infra viii dies sub pena floren. 50 (*l. c.*)

15 Iunii 1508. Ipsam domum ad operam reduxerunt, et declaraverunt locationem predictam (15 Martii) esse finitam, et locaverunt et concesserunt ad pensionem Sigismondo Ser Iohannis Ser Martelli " (*l. c.*).

FRANCESCO DI GIORGIO

MDV 24 Iulii

Deliberaverunt quod in ecclesia cathedrali non possit fieri nullum aliud ornamentum denuo, quin prius fiant et perficiantur apostoli enei ad columnas secundum designum Francisci Georgii, et tres eligantur per priores qui habeant auctoritatem, quantam habet collegium Balie, in prohibendo quod non fiat contra predictum: et sint cum Cozarello aut cum aliis simillibus, et faciant pretium dictorum apostolorum, quod pretium approbetur per collegium, et procuretur saluti opere (*Arch. d. Riformag. di Siena. Delib. della Balìa T.* 47).

xi Octobr.

Spectabilissimi viri tres de collegio Balie super opera ecclesie cathedralis electi et deputati vigore eorum auctoritatis, de qua supra sub die 24 Iulii, locaverunt magistro Iacomo Cozarello ad fabricandum Apostolos eneos pro scultura in ecclesia cathedrali, secundum designum unius fabricati per Franciscum Georgii, pro pretio florenorum octingentorum, de libris 4 pro quolibet floreno, a apostolo quolibet; et de pretio basis et positionis et locationis in columnis sit plene remissum in dictos tres, et de basamentis, presente dicto Magistro Iacomo et acceptante.

Actum in domo et camera Magnifici Pandolfi de Petrucciis Senis coram Antonio Barileo et Ventura Ser Iuliani, testibus (*l. c.*).

mdvi. 23 Iunii.

Deliberaverunt, attenta remotione chori ecclesie cathedralis, quod est necessarium ad maiorem ornatum dicte ecclesie et commoditatem cleri pro divinis, quod fiat capella post altare maius secundum modellum magistri Francisci Georgii, addendo et minuendo prout eis videbitur conveniens, quod dicti tres faciant et construent et edificent et ornent convenienter, et in predictis habeant auctoritatem (*l. c. Tom.* 48).

Nota

Il secolo XVI, non vedendo altro in questi cori, i quali generalmente occupavano il mezzo delle chiese, che un semplice imbarazzo, non tardò a distruggerne i più belli. " Intorno al 1566 ", così raccontano le Memorie Fiorentine Inedite, " fu levato, di mezzo la chiesa di Sta. Croce il Coro, che era collocato fra i quattro

pilastri più vicini all'altar grande, e stato già fatto fare dalla famiglia degli Alberti, e per conseguenza furono levate le Cappelle che appoggiavano esteriormente al muro, che circondava detto Coro, e furono cominciate a farle di nuovo, giù per le navate col disegno di G. Vasari per ordine del Duca Cosimo. "

" Il xxii Ottobre 1565, martedì, i frati di S. Domenico, che stanno nel convento di Sta. Maria Novella, cominciano a disfare e mandare giù il ponte antichissimo che era a traverso nel mezzo di detta chiesa; qual ponte guastava tutta la bellezza della medesima. Il simile fecero in questo tempo altre chiese di Firenze, che parimente avevano nel mezzo o il ponte o il coro, e tutte divennero molto abbellite per la demolizione di detti ponti e cori. *Non ostante ciò dispiacque a molti vecchi, perchè dividevano la chiesa, ove molte persone divote si ritiravano ad orare, ed erano secondo l'uso degli antichi Christiani* ". *(l. c.)*.

TESTAMENTO DI SIMONE DEL POLLAIUOLO

DETTO IL CRONACA

mdviii. 16 Septbr. Presentibus Iohanne Laurentii, intagliatore corniuol. de florentia, Laurentio Andree Credi, pictore de florentia etc. etc.

Cum nihil sit morte certius et eius hora nil incertius, hinc est quod providus vir Simon Masi, architector ac sculptor excellentissimus de florentia, sanus dei gratia visu, sensu, auditu et intellectu, licet corpore languidus, nolens intestatus decedere etc.

Inprimis — corporis sui sepulchrum in ecclesia S. Ambrosii de florentia in tumulo suorum predecessorum etc.

Item reliquit — opere S. Marie floris, sacristie et construendis muris — in totum libr. 3. s. 4.

Item reliquit — domine Tite, eius uxori dilecte, filie Iacomi Rosselli de florentia, florenos 230 de sugg.

In omnibus suis bonis suas heredes instituit Magdalenam . . . . (*sic*) eiusdem testatoris et dicte Tite filias — legitimas (*Rogiti di S. Philippo Cione Arch. Generale*).

Nota

" E così vivendo, dice il Vasari, finalmente d'anni cinquantacinque d'una infermità assai lunga si morì, e fu onoratamente sepolto nella chiesa di S. Ambruogio di Fiorenza nel 1500. " Contra tal asserto parla chiaramente l'epoca del testamento, e più di tutto il seguente passo d'un documento dell'Opera, del 31 Marzo 1513: " *del mese di septembre di decto anno* (1508) *Simone del Pollaiuolo morì* ".

Contengono le filze della detta Opera una prova bellissima della delicatezza del Cronaca, la quale merita di essere conosciuta. " Attenta petitione, " così comincia questo documento del 14 Aprile 1502 " facta per Simonem del Pollaiuolo, primum caputmagistrum dicte opere, qualiter asseruit et dixit salarium eidem datum usque in hodiernum diem florenorum 25 largorum a die eius electionis, et qualiter eidem non videtur tale salarium revera lucrari, et eidem esse et habere supra conscientiam, ex eo maxime quod in dicta opera non muratur ut solitum erat antiquitus, et multis aliis de causis narratis per dictum Simonem dictis consulibus et operariis etc., dictum Simonem elegerunt de novo in dictum et pro dicto caput magistro dicte opere cum auctoritate et aliis consuetis et cum salario solummodo quolibet anno floren. 12 largorum de auro in auro, cum hac conditione quod dictus Simon possit et eidem liceat quotiescunque eidem expediens erit et voluerit, — se absentare a dicta

opera, et ire et stare ad eius libitum et voluntatem, dummodo talis mora, stantia et ritardatio et discessio vel seu absentatio non transeat tres dies continuos a die discessus, et intra decem miliaria solummodo, absque alia licentia etc. obtenta a dictis operariis. Ultra decem miliaria non possit se absentare a dicta civitate, non obtenta primum venia etc.

PORTICO DELLA PIAZZA
DI SIENA

MDVIII

Considerantes et bene advertentes ad maximum honorem et decus civitatis Senensis in ornamentis fiendis et maxime in porticu faciendo circum plateam in campo fori civitatis Senarum pro constructione et hedificio huiusmodi porticus, deliberaverunt quod sal solitum dari vexillifero, magistris, centurionibus et balistariis civitatis Senensis sit suspensum, incipiendo Calendis Ianuarii proxime futuri et inde ut sequitur, donec dictum hedificium — non fuerit completum, pro costructione cuius sit assignamentum: et appaltatores montis et salis tam presentes quam futuri teneantur et debeant quolibet anno dare comuni Senensi per fideiussorem idoneum bancum de solvendo de anno in annum florenos noningentos, de libris quatuor pro quolibet floreno, quam summam denariorum importat summam salis solitam dari ut supra. qui quidem denarii non possint in aliud expendi nec tangi, nisi pro ornamento et edificatione predicti porticus, nisi per collegium balie fuerit

aliter expresse deliberatum, et quod prior eligat tres de Collegio, qui super constructione et ornamento predicto habeant tantam auctoritatem, quantam collegium balìe. et predictum decreverunt non obstante etc.

Qui prior elegit pro dictis tribus operarios electos et deputatos super Opera ecclesie cathedralis * (*Arch. delle Rif. di Siena, Delib. della Balìa*).

BACCIO D'AGNOLO

MDXII. 31 Martii

1512 die 31 mensis martii supradicti domini operarii omnes in concordia et servatis servandis etc.

Considerando come dall'anno 1495 indietro semper in dicta opera è stato uno capomaestro et architectore, al quale senpre è stata concessa la cura e il governo universale della fabrica della chiesa cathedrale, con salario di fiorini 50 larghi doro in oro vel circa, et ateso

* Questo progetto andò a vuoto; il portico, se fosse stato eseguito, avrebbe probabilmente deturpato una delle più belle piazze d'Italia. Quelli che attribuiscono questo disegno a Pandolfo Petrucci, vi aggiungono *che le colonne già preparate all'opera grandiosa, furono concedute all'abbellimento della chiesa de' Servi*. Ma non saprei combinare con ciò il dubbio, che ebbe la Balìa ancora nel 1547 (*l. c. T.* 190): " *si porticus lapidibus an lateribus sit construendus* ", dubbio che sembra significare un lavoro ancora da farsi. Il Romagnoli crede che una petizione di B. Peruzzi cagionasse la riduzione della chiesa de' Servi allo stato presente; è vero che le Deliberazioni del Concistoro del 10 Settembre 1528 nominano *cinque operai per la chiesa de' Servi*, è vero pure che B. Peruzzi secondo i Bilanci Concist. del detto anno paga nel Settembre XXII soldi per una petizione, ma mai mi fu dato di ritrovare che questa petizione, di cui manca peraltro il giorno preciso, si riferisse alla mentovata chiesa.

come dello anno 1495 e a' dì xxiii di Giugno il Spectabili signori Consoli et Operai allora presidenti elessono per Capomaestro di decta Opera Simone di Tommaso del Pollaiuolo con salario di fiorini 25 doro lanno, et veduto come di poi dello anno 1506 li Signori Consoli et Operai allora presidenti volendo dare lultima perfectione al *ballatoio* di fuora della Cupola, elessono insieme con decto Simone, Bartolomeo d'Agnolo et Giuliano et Antonio frategli, et figli di Francesco da Sangallo, per capimaestri di decto edificio con salario di fiorini dodici larghi doro in oro per ciascuno, et veduto come dipoi *l'anno* MDVIII *et del mese Septembre di decto anno Simon del Pollaiuolo morì*, et rimasono a tale exercitio li prenominati altri tre capimaestri, et ateso come di poi et del mese di Dicembre di decto anno 1508 innella raferma ordinaria, che si fa ogni anno per li Signori Consoli et Operai, si rimasono indietro e decti Giuliano et Antonio da Sangallo, et solo obtenne et rimase per capomaestro di decta opera Bartholomeo d'Agnolo, et visto come da poi in qua a epso Bartolomeo solo è restato il pondo di decta opera con salario di fiorini dodici d'oro lanno, et considerando di quanta importantia et utilità sia a decta opera lo havere uno capomaestro che con ogni industria et sollecitudine giorno per giorno procuri le cose, che sono expedienti et necessarie alla perfectione et mantenimento di tale edificio, et veduto come decto Bartolomeo con sì poco salario male può contribuire ad tale opera la sua industria et sollecitudine, et considerando fare al decto Bartolomeo qualche augumento, et epso Bartolomeo più particularmente obligare alla cura et governo di tale edificio, a causa che havendo competente remuneratione sia obbligato ad actendere con più cura et sollecitudine a dicto edificio; pertanto, havuta sopra di ciò matura deliberatione et examine con li Signori Consoli dell'arte della lana, per ogni miglior modo che più et meglio poterno et possono, per vigore

di qualunque actorità loro atribuita per li ordinamenti di decta arte, servatis servandis ut supra, accrebbano a decto Bartolomeo fiorini tredici larghi doro in oro lanno oltre a' decti fiorini dodici doro in oro, che lui era consueto di havere come di sopra. Sichè lo effetto sia che decto Bartolomeo per ogni futuro tempo, cominciato a dì primo di Gennaio proxime passato, et seguendo ogni anno per lo advenire, epso Bartolomeo habbia di sua provisione et salario fiorini 25 larghi doro in oro, con li pacti etc. che decto Bartolomeo sia tenuto et debba ogni dì lavorativo una volta almeno da mactina a venire alla decta Opera, et ordinare et deputare a tucti li maestri di scarpello quelli tali et tanti marmi, che tempo per tempo lui giudicherà essere utili et expedienti alli lavori di decta cupola et chiesa, et che decti maestri non possino nè debbino taglare o lavorare nè alterare alcuna misura di marmi, che per lui sarà alloro consegnata, socto pena di essere cassi et privi dalli loro exercitii et luochi. Et per decte cagioni epso Bartolomeo habbia auctorità sopra tucti li scarpellini et manovali di poterli absentare da decta opera almeno per uno mese ad ogni suo beneplacito, quando alcuno vene fussi che a pieno non exeguisse quel tanto che dallui fusse ordinato, o qualunque altra causa secondo la sua discretione et coscientia, con questo salvo però che a tal così absentato et rimosso sia sempre lecito ricorrere a' decti operai, per il tempo existenti, per tale absentatione, et se dalloro per 3 fave nere non sarà revocata tale absentia, che tanto stieno rimossi da'decti lavori quanto per decto Bartolomeo sarà stato facto et dichiarato; della quale absentatione decto Bartolomeo ne debba far far nota per le mani del cancelliere di decta opera, et con condictione, et salvo però ogni iusto et legittimo impedimento, che decto Bartolomeo sia obligato ogni dì una volta almanco da mactina o da sera o daltro tempo conveniente, o più, quando si murerà in cupola al decto ballatoio o altrove

cosa dimportanza, andare in su' decti lavori a vedere et procurare tucte quelle cose, che saranno utili et a benefitio de' decti lavori. Et inoltre ogni volta che predecti operai si faranno le condocte de' marmi, epso sia obligato a dare le misure et li modelli et grossezza et lunghezza de' marmi alli conductori secondo la qualità de' lavori, et con tucte le utilità et rispiarmi allui possibili per conservatione et utilità di decta opera. Et inoltre sia obligato a turare, difectare et porre da parte tucti quelli marmi, che per tempo saranno condocti all' opera, che non fussino di quelle misura, qualità o bontà che si richiede a tale opera, et per preservatione di decta opera et secondo la sua conscientia et discretione. Et inoltre che decto Bartolomeo non si possa absentare dalla ciptà, per andare a dimorare fuori di quella, per più tempo che uno giorno lavorativo per volta, senza expressa licentia di decti operai in concordia: et contrafacendo, ogni giorni che lui stesse così absente caggi in pena di soldi 20 piccoli, et così ogni giorno non si rapresentassi, et debbingli essere ritenuti dal suo salario del Camarlengo, per il tempo existente, senza altra solennità o dichiaratione da farsi; la quale rapresentatione di decto Bartolomeo debba fare a Macteo del Maza, o a uno delli cancellieri di decta opera, et che cagia in decta pena per ogni volta etc. Et insuper che decto Bartolomeo sia tenuto et obligato ogni dua mesi almanco una volta visitare et rivedere tucto ledificio di decta chiesa cathedrale, acciochè tempo per tempo si possa provedere alla preservatione et mantenimento di tucto lo edifitio, a ragione non segua qualche disordine in quello in iactura grande della decta opera et disonore di questa casa. Quae omnia faciant dicti operarii, cum condictione quod approbetur per dominos consules artis lane, et hoc omni modo.

Fuit approbatum per consules et operarios die XXII Aprilis MDXII.

(*Deliberazioni dell' Opera* 1507—1515)

Nota

Baccio d'Agnolo era della famiglia *Baglioni*, come appare dal seguente documento: " Anno 1554 a'dì 25 Maggio gli Operai del Vescovado allogano a maestro *Giuliano di Baccio d'Agnolo Baglioni*, architecto fiorentino, il coro della cattedrale (*di Arezzo*) di legname di noce, secondo il disegno fatto da Mess. Giorgio Vasari, da compirsi infra due anni " (*Ex Arch. Operae cathedr. Arret. ex libro F. Debit. e Credit. p.* 148). Nel 1534 lo trovo registrato nel Campione di detto anno, Quartiere S. Giovanni Gonfalone Leon d'oro (*Arch. d. Decime*): " Bartolomeo d'Angniolo di Donato, legnaiuolo, abita nel popolo di S. Lorenzo e nella via di Santa Chaterina etc. " Del *ballatoio* suaccennato fu fatto soltanto un lato, quello cioè che si vede verso la via de' Balestrieri; è noto che il biasimo di Michelagnolo interruppe questo lavoro, il quale poi non fu proseguito altrimenti.

GIULIO II, RAFFAELLO, MICHELAGNOLO

Sebastiano del Piombo a Michelagnolo Buonarroti. Da Roma 15 Ottobre 1512.
È autografa *

Compare mio carissimo. Non ve maravegliate se zà molti zorni non vi ho scripto nè risposto a la vostra ultima littera, perchè Io son statto di molti zorni a

* L'originale si trova presso il Signor Presidente C. Buonarroti, il quale gentilmente mi ha voluto permettere la pubblicazione di questo documento

palazo per parlar con la santità del nostro Signore, et mai hó potúto haver quella audienza dessideravo; ultimamente Io li ho parlato, et sua Santità mi ha prestato gratta audientia di sorta che mandò via tutti che erano in chamera, e restai sollo con nro. Signore et uno cameriero, chi me posso fidar, et io, di sorte che io li dissi el facto mio: et mi ascoltò molto volentiera: perchè Io me oferi' a Sua Santità insiemi con vui a ogni sorta di servitù come a lui pareva, et li domandai le storie et le mesure el tutto. Sua Santità mi respose queste formal parolle: Bastiano, Zuan Batista da laquila me ha decto che nela salla dabasso non si pol far cossa bona respecto a la volta che anno facta, che nel finir de la volta fa certe lunette, che vengano in sino quasi amezo el campo, che si ha daffar le storie, et poi cè le porte che vanno nele stanzie di monsignor de' Medici, che per far unna estoria per ogni fazata, come se doveria far, non si polle, ma per far una estoria per ogni luneta se potria, perchè sonno larga 18 e vinti palmi luna, et se li pol dar quella alteza che si convene, ma in una stanza tanto grande quelle figure parerano piccole. Et ancora sua santità mi disse che quella salla era troppo pubblica. Et tutte queste parole vengano da Zuan Batista dalaquila et altre persone, che non me voria veder in quel palazo. ma, compar mio, per la fede è tra nui, come Io son visto da certe persone in palazo, paiano io sia el gran diavolo, o veramente chio vogli tranguiar tutto quel pallazo. ma sia rengratiato dio ancora io ho qualche amico, et pur ne vollesse; et ultimamente se chiariranno del tutto.

Apreso, nostro Signore mi disse: " Bastiano, in consientia mia a me non piace quello fano costoro, nè piace a persona che habbi visto tal'opera: io in termine di 4 o 5 zorni Io voglio veder quella opera, et se non fanno meglio di quello hanno principiato, non voglio che facino altro. Io li farò far qualche altra cossa, et farò tirar zozo quello hanno facto, et ve darò tutta

questa salla a vui, perchè io dessidero far fare una bella cossa, overo la farò depinger a damaschi. " Et io li risposi che con laiuto vostro a me basteria lanimo di far miracoli, et lui me rispose: non dubito di questo perchè tutti voi havete imparato da lui. Et per la fede è tra nui, Sua Santità me disse più: *guarda lopere di Rafaelo, che come vide le opere di Michelagnolo subito lassò la maniera del Perosino, et quanto più poteva si acostava a quella di Michelagnolo; ma è terribile, come tu vedi, non si pol pratichar con lui.* Et io resposi a sua santità che la terribilità vra. non noceva a persona, et che vui parete terribile per amor del importantia del opera grande havete, et altri rasonamenti che non accade scrivere, che non importa.

Io ho aspetato questi 4 zorni, et son stato a intender se sua santità ha visto; Io ho inteso de sì, et che colloro li ha'decto che non si pol veder nè far iudicio se non fornite certe figure principiate, che sono facte meze, et che più che vanno avanti, tanto più li dispiace. Et ancora per satisfaccio (*sic*) di quelli zoveni lui vol aspetar 15 o 20 urni in sino ànno fornite quelle figure. Et questo è quanto è sucesso da poi che non ve ho scritto, et non vi ho possuto mandar le mesure, perchè el papa ancora non è delliberato, et colloro continuamente lavora'. Non altro: Cristo sano vi conservi. addì 15 Octobr. 1512

Vostro Compar
Bastiano in roma

(*Direzione*) Ro. Michelagniolo sculptori in firenze dd. firenze.

Nota

" Mentre che lavorava costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito *Raffaello da Urbino* nella pittura, che gli amici ed aderenti suoi dicevano che le pitture di lui erano secondo l'ordine della pittura più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'invenzioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente

disegno; e che quelle del Buonarroti non avevano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti: e per queste cagioni giudicavano questi cotali Raffaello essere nella pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari, ma nel colorito volevano che ad ogni modo lo passasse. Questi umori seminati per molti artefici, che più aderivano alla grazia di Raffaello che alla profondità di Michelagnolo, erano divenuti per diversi interessi più favorevoli nel giudizio a Raffaello, che a Michelagnolo. Ma non già era de' seguaci di costoro *Sebastiano*, perchè essendo di squisito giudizio, conosceva appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perchè molto gli piaceva il colorito e la grazia di lui, lo prese in protezione, pensando che se egli usasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza che egli operasse, battere coloro che avevano sì fatta opinione, ed egli sotto ombra di terzo, giudicare quale di loro fusse meglio. " Così il Vasari; ciò che Sebastiano del piombo ci svela in questa lettera, mostra il zelo, col quale egli secondò le mire del Buonarroti. Ma questi raggiri, che minacciavano Raffaello ed i suoi scolari, fallirono il colpo; benchè forse il fare di Michelagnolo corrispondesse più alla vera indole di Giulio II, seppe egli non di meno nel medesimo tempo comprendere l' immenso genio di Raffaello, colla di cui immortalità anderà per sempre unito il nome di Giulio II. Le parole del papa: *guarda lopere di Raffaello, che come vide etc.* hanno soltanto una piena verità, se esse al soggiorno alludono che Raffaello per quasi quattro anni fece a Firenze. Ivi vidde e studiò il cartone di Michelagnolo, ivi si discostò dalla maniera di Pietro Perugino, benchè anche le prime opere fatte da lui, giovanetto allora timido, sotto gli occhi del maestro annunzino un sentimento suo proprio, del quale il Perugino soltanto nelle più belle ore della sua vita era stato capace. Ciò che il papa poi aggiunge: " ma è terribile *(Michelagnolo)* come tu vedi

non si pol pratichar con lui ", sembra indicare un disgusto recentemente provato. Può darsi che la sepoltura del papa ne fosse la cagione; tengo per certo che le parole di Sebastiano: " voi parete terribile per amor del importantia del opera *grande che avete* ", ad essa si riferiscono. È chiaro che Giulio II non avrebbe lasciato partire Michelagnolo per Firenze senza aver egli finito la volta della cappella Sistina. Il Vasari, non volendo confessare uno sbaglio preso nella prima edizione della sua opera, si vidde costretto a ripetere l'istesso racconto della fuga di Michelagnolo nella seconda, ove per altro non nasconde all'accorto lettore che il caso fosse dubbio. Prova il nostro documento che le parole della lettera N. 127: *la deliberatione che avete fatta da transferirvi a Roma*, non alludono al *primo* viaggio di Sebastiano a Roma.

ANDREA FERRUCCI

MDXII. 16 Dicb.

Ateso li Signori Consoli prenominati per ricordo maxime delle prudentie delli presenti Operai dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze, li quali con ogni diligente cura sono sempre intenti alla preservatione et utilità di quella, come di presente alla edificatione et reparatione della chiesa cathedrale si truovano XVIII Maestri de scalpello, li quali circa li loro lavori ordinarii sono quasi indifferenti, nè si vede che infra quelli sia alcuno di tale superiorità, al quale come a capo principale di tucti li altri si possa connectere tucto il pondo, cura et governo, che richiederebbe certa fabrica *, nè che sappia discernere o distribuire infra decti scalpellini quelli tanti et tali lavori, che giornalmente occorrono in epsa fabrica, secondo la particulare industria et sufficientia di ciaschuno, in modo tale che le

* Probabilmente *il ballatoio*

cose da farsi in quella procedono il più delle volte con poco ordine, et spesso spesso con stratii assai di marmi et perdimento di tempo in non poca iactura o danno di decta opera: et havendo notitia di certo Maestro *Andrea Ferrucci* da Fiesole, maestro excellentissimo et experimentato non solo di lavori d' intaglio, ma etiam di figure e di quello si ricerca in simil exercitio, quanto epso sia ydoneo et sufficiente non solo ad exequire quanto di sopra si narra, ma etiam di tale virtù et industria di poter dare perfectione alle figure delli appostoli et altri lavori, che di già grande tempo sono stati ordinati per la perfectione della vostra chiesa cathedrale. Et però desiderando di obviare alli sopradecti disordini, et provedere che in decta opera sia uno capomaestro principale, che sappia fare, ordinare et comandare a tucti li altri, come di sopra, a causa che per lo advenire la pecunia di decta opera si spenda con più utilità sia possibile, servate le cose da observarsi etc., per ogni miglior modo — et per vigore di qualunque auctorità, a' decti Signori Consoli et Operai atribuita, elessono et deputorno in capomaestro et per capomaestro principale sopra tucti li lavori, che in epsa tempo per tempo saranno expedienti, il prenominato Maestro Andrea Ferrucci, per tempo et termine d' anni tre proxime futuri, da cominciarsi a dì primo di Gennaio proximo, et come segue da finire, con pacto niente di manco et conditione che epso Maestro Andrea ogni anno, durante decta sua condocta, debba andare alla raferma ordinaria con tucti li altri scalpellini d'opera, et con pacto ancora che lui sia tenuto et obligato a lavorare et exercitarsi in benefitio di decta opera in tucti quelli lavori, che in decta opera saranno necessarii, o che per li operai per il tempo existenti gli saranno ordinati. Et inoltre che ogni volta si faranno le condocte de'marmi, che epso sia obligato insieme con Bartolomeo d' Agnòlo, architettore principale di decta opera, a dare le misure et li modelli et grossezza et lunghezza delli

marmi alli conductori, secondo le qualità et occorrentie de' lavori, che tempo per tempo si haranno a fare, et con tucte le utilità et rispiarmi alloro possibili per preservatione et utilità di quella, et con obbligo ancora che decto Maestro Andrea ad ogni requisitione delli Operai dell'Opera, che per tempo saranno, sia tenuto andare a Pisa per ricevere consegne di marmi, o a Carrara per haver que'tali marmi che fussino di bisogno alla decta fabrica, et procurare che in su decte cave di Carrara sieno scoctolati et abozati, a causa si conduchino di qua con manco spesa di noli et carreggi, et di poi nella Opera si lavorino con meno stratico sia possibile. Et che per decte gite epso habbia havere una cavalcatura et le spese per se et per quelle (*sic*), nè gli debbono essere messe in conto di suo salario, ma che lui a spese dopera semper vada et torni franco, senza alcuno suo costo. Et inoltre sia obligato insieme con decto Bartolommeo d'Agnolo porre da parte quelli marmi — non fussino di quelle misure, qualità et bontà si richiede a tale edificio. Et con obligo ancora di tener diligente cura sopra tucti li scalpellini, et ordinare et deputare a tucti loro quelli tanti et tali lavori, che giornalmente occorreranno, nè debbino tagliare etc. etc. (*segue come nel documento del 31 Marzo* 1512), con pacto che decto Maestro Andra ciascuno di decti 3 anni per suo salario et provvisione debba havere a ragione di fiorini sexanta larghi d'oro in oro, e quali gli debbino essere pagati dal camarlengo d'Opera tempo per tempo necti, et senza retentione, et questo per ogni miglior modo etc.

Item postea dicto anno die vero XVII dicti mensis Decembris actum in Opera, presentibus Macteo Ioannis della Porta et Macteo Andree del Maza testibus etc. prefatus Magister Andreas — ratificavit et approbavit, et promisit mihi notario, pro dicta opera recipienti, observationem omnium singulorum etc. (*Deliberazioni dell'Opera* 1507—1515).

ANDREA FERRUCCI

MDXVII. 26 Maii

Supradicti domini operarii, absente tamen Nicolao de Capponibus, eorum collega, servatis servandis etc., advertentes ad quandam petitionem coram eorum officio exhibitam per Magistrum Andream Petri de Ferruccis de Fesulis, caputmagistrum dicte opere et prepositum scalpellinis dicte opere et laboreriis, quae de tempore in tempus fiunt in ipsa opera, cum salario florenorum sexaginta auri largorum in auro anno quolibet, qua contenetur qualiter ob suis occurrentibus et necessitatibus conduxit ad faciendum a Rege Ungarie quoddam laborerium de marmore, * in cuius perfectione iudicio dicti magistri Andree erit occupatus circiter annos duos: et volens ipse magister Andreas cum maiori commoditate eidem possibili perficere dictum opus, et preservare sibi locum in dicta opera, et contribuere eius industriam partim in dicto laborerio, et partim in necessitatibus et occurrentiis ipsius fabrice, ut inferius declarabitur; et cum prelibati domini desiderent etiam gratiam facere ipsi magistro Andree, dummodo ex prefatis effectibus et causa per omne tempus, quo durabit tale laborerium regis predicti, ipsa fabrica, cuius cure ipse est prepositus, ut supra nullum patiatur detrimentum: et habito super predictis omnibus maturo examine, et maxime cum Bartolomeo Angeli et Bartolomeo Iohannis, ** caputmagistris ipsius, hac presente deliberatione et servatis servandis deliberaverunt et deliberando declaraverunt et dederunt facultatem ipsi magistro Andree, qualiter pendente dicto tempore ipse

* " Fece anco una fonte di marmo che fu mandata al re d' Ungheria, la quale gli acquistò grande onore ". *Vasari*

** da Montelupo

possit et eidem liceat sine aliquo eius preiudicio (verum quo (*sic*) ipse servet omnia antedicta) laborare hic in opera et in eius solita mansione solum et dumtaxat figuras, quae sint necessarie in ipso laborerio, sed non possit ipse nec alius pro eo in ipsa opera laborare ut vulgo dicitur, de quadro, pro sua propria utilitate, cum hoc tamen pacto quod ipse sit obligatus qualibet die laborativa veniendi ad operam, et ibidem persistendi et ire in testudinem dicte ecclesie, quando in ea edificabitur, et revisere omnia laboreria, quae in ea de tempore in tempus fient, et per tot vices quot fuerit expediens et opportunum secundum accidentia dicte edificationis, et etiam providere et ordinare scalpellinis dicte opere illa laboreria, quae erunt expedientia pro opportunitate ipsius fabrice; et etiam revisere omnia loca dictae ecclesie pro manutenctione eorundem, eo modo et forma prout in prima conventione, inita inter dictam operam et dictum magistrum Andream, latius continetur etc., cum pacto quod pro eius provisione cuiuslibet anni, quibus fuerit occupatus circa dicta laboreria, habere debeat ab ipsa opera florenos vigintiquinque auri largos in auro, non obstante quod in sua conducta ordinaria ipse habere deberet ad rationem florenorum 60 auri larghorum in auro anno quolibet, quod salarium totum durante ipso tempore per eos, ad quos pertinet, poni et micti debeat ad computum et ad rationem cuiusdam debiti, quod ipse magister Andreas habet cum dicta opera ratione quorundam bonorum, per eum emptorum ab ipsa opera, et quod dicta eius provisio eidem sic debita de tempore in tempus ponatur ad computum predictum, et non aliter vel alio modo: et ad hoc ut magister Andreas predictus cum maiori solertia et cura servire teneatur et debeat opere predicte, quod ipse quolibet quadrimestri habere debeat approbationem a dominis operariis, pro tempore existentibus, utrum ipse fecerit et observaverit id et totum illud, ad quod ipse teneatur et obligatus sit vigore contentorum in

presenti deliberatione; quo partito obtento ipse de tempore in tempus se exercere possit in predictis et circa predicta, et non aliter vel alio modo. Quae conventio etc. incipere debeat die prima mensis Iunii proxime futuri 1517 (*Deliberazioni dell'Opera* 1515 — 1519).

BALDASSARRE PERUZZI

MDXXVII. Octobr.

Viso decreto facto per magnificos et excellentes dominos et Capitaneum populi magistro Baldassari Iohannis Silvestri, architectori, sub die IIII Octobr. directo camerario Bichernae, quod solvat eidem magistro Baldassari singulo mense scutos quinque, videlicet ▵ quinque pro quolibet mense, secundum tenorem dicti decreti, quale decretum aprobaverunt et mandaverunt exigi, prout in eo, cuius tenor est infrascriptus, videlicet:

Per parte del Concistorio pagate Voi Camerlengo di Bicherna a maestro Baldassare di Giovanni di Selvestri, architectore, pro sua provisione, obtenta in nel consiglio di popolo et generale sotto lo dì x di luglio proxime passato di mano di Ser Marcello della Gramatica, notaro alora di Consistoro, a ragione di ▵ 5 el mese, incominciando a'dì x di Luglio sopradicto, facendolo creditore a libro delle.... per sua condocta; et che così facciate senza nostro pregiudizio o danno, è stato per lor collegio solennemente deliberato. Datum in consistorio die IIII Octobr. 1527 (*Arch. d. Rif. di Siena Deliberazioni della Balìa Tom.* 90).

VII Decembr.

Item deliberaverunt mutuari Romam scutos centum auri etc. Hieronimo Massaino, oratori, de quibus scutis 100, scuti 50 vadant ad computum eius, et Δ 50 solvat pro magro. Baldassarre, et illi Δ 50 vadant ad computum dicti Baldassaris; pro quibus habendis mandaverunt fieri decretum, directum camerario zecchae, quod solvat camerario bichernae scutos 50 super salario Baldassaris magistri, et dicto camerario bichernae etc., quod solvat et mandet solvi etc. Hieronimo Massaino, oratori Romae, de quibus ponat scutos 50 ad computum magistri Baldassaris, in computando de eius stipendio ad rationem * *(l. c.)*.

Nota

Per decreto della Balìa del 17 Ottobre 1532 furono assegnate a Baldassarre Peruzzi per undici anni le rendite della Marsiliana, le quali secondo il Romagnoli montavano a 240 scudi.

PALAZZO STROZZI A FIRENZE **

MDXXXIII. Luglio

Filippo Strozzi cominciò a fare terminare di murare

* Aggiungo a questi documenti una notizia interessante, che trovo nelle Scritture concistoriali del citato Archivio N.° 46 dell' anno 1531 " Avvertano le S. V. che già sè trovato modo di battere a ottima lega con quasi il medesimo guadagno per vostra Republica: et del modo ne saranno informate apieno le S. V. dalo exccellentissimo *Maestro Baldassarre* vostro, che tal presta maniera di srozzare ha egli trovata ".

** Vedi Tom. I. p. 354 sqq.

il suo palazzo, che era mezzo fabbricato, mancando dalla parte verso i Ferravecchi due filari di bozze e tutto il cornicione. Questo palazzo era stato principiato a murare da Filippo di Matteo Strozzi, il quale lo lasciò mezzo ad Alfonso Strozzi, suo figliuolo, nato della sua prima donna che fu degli Adimari, e l'altra metà lasciò a Lorenzo et al sopradetto Filippo, pure suoi figliuoli, nati di madonna Selvaggia Gianfigliazzi, sua seconda donna, con condizione a tutti e tre detti suoi figliuoli, che lo dovessero finire di murare, e nollo facendo, fusse detto palazzo dello Spedale di S. Maria Nuova. Onde detto Filippo, ultimo figliuolo di Filippo testatore, perchè detto palazzo non ricadesse a quello Spedale, si accordò con Alfonso, suo maggior fratello, la parte del quale non era finita di fabbricare, che concorresse al terzo della spesa con gli altri due suoi fratelli, come fece, e così Filippo sudetto cominciò in detto tempo a fargli dar perfezione, come si vede a'tempi presenti (*Memorie inedite Fiorentine*).

BACCIO BANDINELLI

MDXL. 24 Novembr.

Illustrissimus, excellentissimus Dux Cosmus de Medicis, attento qualiter in edificio et fabricha S. Marie floris de Florentia — apparet et est aliquis disordo, et non operando cum oportunis remediis quod provideatur talis disordo, posset devenire in maximum detrimentum talis edificii, hinc est quod sua Excellentia deliberavit, vult, ut ait reverendissimus epischopus de Marziis, quod operarii dicte fabrice tam presentes quam futuri non possint modo aliquo disponere neque ordinare aliquid novi

circa dictam fabricham, nisi prius fuerit data bona notitia Sue Illme. Dominationi, et cura, notitia et scientia magistri Baccii Bandinelli, scultoris florentini et equitis S. Iacobi. Hunde — deliberaverunt — quod in futurum in dicta opera non possit per eos neque per eorum subcessores disponere *(sic)*, neque facere aut fieri facere aliquid novi circa tale edificium, nisi eo modo et forma prout supra dictum (*Deliberazioni dell' Opera* 1529 — 1542).

6 Decbr.

Auctoritas concessa per operarios magistro Baccio Bandinello, scultori, equiti S. Iacobi.

Concedunt plenissimam auctoritatem dicto equiti S. Iacobi, magistro Baccio Bandinelli, scultori florentino, quantam habent dicti domini operari super dictis scarpellinis, muratoribus, fabro, magistris lignaminum et famulis opere *(l. c.)*.

MDXLI. 14 Ianuar.

Attento qualiter hodie hac presenti die in dicta opera sunt 25, vel circa, inter scarpellinos, manovales et fabrum, nomina quorum inferius scripta sunt, qui omnes hodie laborant pro Sua Excellentia; ad causam ut celerius possint servire, considerato dictos scarpellinos habuisse in preteritum quali *(sic)* die dimidiam horam quietis in hieme, et in estate horam integram, et sic de sero discessisse ab opera hora 23, ex nunc dictus dominus eques, magister Baccius Bandinellus, propter auctoritatem sibi concessam a sua Excellentia, ut supra, vult quod dicti scarpellini etc. non habeant nec habere debeant amplius talem dictam $\frac{1}{2}$ horam in hieme, sed debeant eam habere in estate solum, incipiendo die prima maii cuiuslibet anni et finiendi per totum mensem septembris, et quod in ultimo diei debeant

discedere ab opera et lavoro *(sic)* ora 23 ½, non aliter, causis soprascriptis; et volentes eos remunerare, et quum plus assidue debeant laborare pro Sua Excellentia, ex nunc supradicti domini consules una simul cum dominis operariis dicte opere etc. deliberaverunt, quod omnibus scarpellinis etc. solvatur qualibet die laborabunt etc., in tempore hiemis scalpellinis etc. lir. 1, et in estate lib. 1. s. 3. pro quolibet eorum (*l. c.*).

Nota

Dopo aver per quasi due secoli e mezzo procurato in modo sì grandioso il bene della fabbrica, le deliberazioni degli Operai ora non erano che un debole eco de' comandi di Cosimo I. — Abbiamo già dato un esempio come i contemporanei sparlavano di Baccio Bandinelli: ecco quel che un uomo, per quanto sembra, zelante della religione cattolica dice di lui:

"19 di Marzo 1549 si scoprì le lorde et sporche figure di marmo in S. Maria del fiore di mano di Baccio Bandinello, che furono un Adamo et un' Eva, della qual cosa ne fu da tutta la città biasimato grandemente, et con seco il Duca comportassi una simil cosa in un Duomo dinanzi al altare, e dove si posa il Santissimo Sacramento. —. Nel medesimo mese si scoperse in Sto. Spirito una Pietà, la quale la mandò un fiorentino a detta chiesa, et si diceva che lorigine veniva dallo inventor delle porcherie, salvandogli larte ma non devotione, Michelangelo Buonarruoto. Che tutti i moderni pittori et scultori per imitare simili caprici luterani, altro oggi per le sante chiese non si dipigne o scarpella altro che figure da sotterrar la fede et la devotione; ma spero che un giorno Iddio manderà e sua santi a buttare per terra simile idolatre come queste" (*Magliabechiana cl. xxv.* 274).

LA MORTE DI GIVLIO ROMANO

Lettera del cardinale Ercole Gonzaga a Don Ferrante suo fratello. Da Mantova 7 Novembre 1546 (*Biblioteca pubblica a Montova*).
È copia, tratta da alcuni registri originali che si conservano nella Barberina a Roma

— Perdesimo il nostro Giulio Romano con tanto mio dispiacere che in vero mi pare d'haver perduta la man destra. Non mi curai di darne subito avviso a V. Ex., giudicando che quanto più tardi intendesse una perdita tale, tanto manco fosse per sentirla, massimamente sendo nella sua purgation dell'acqua. Come quelli che dal male cercano cavar semper qualche bene, mi vo fingendo che la morte di questo raro homo mi haverà almeno giovato a spogliarmi dell'appetito del fabbricar, degli argenti, pitture etc; perchè in fatti non mi basteria più lanimo di far alcuna cosa di queste senza il disegno di quel bello ingegno; onde finiti questi pochi, i disegni de' quali sono appresso di me, penso di sepellir con lui tutti i miei desiderii, come ho detto. Dio gli dia pace, che lo spero bene del certo, perchè l'ho conosciuto huomo da bene et molto puro quanto al mondo, et spero anco quanto a Dio. Non mi posso satiar con le lachrime agli occhi di parlar de' fatti suoi, et pur bisogna finir, essendo piaciuto a chi tutto governa di finir la vita sua. Di Mantova il 7 di Novemb. 1546.

Nota

Giulio Romano era morto il 5 di Novembre. Una delle sue ultime opere fu il disegno per la facciata di San Petronio a Bologna, esistente ancora nella fabbrica di detta chiesa. Lo fece insieme coll'architetto del Duomo

di Milano Giovanni Cristoforo, e vi segnò le seguenti parole:

" Questo fu il primo schizzo in facciata, nel quale parve a noi de levare via il mezzo pilastro scuro, segnato *a*, acciò la facciata et il campanile restassero a va *(sic)* deritto, et che il canpanile non sporti più fuori de la chiesa.

a'dì XXIII de Ienaro MDXLVI. "

A questo lavoro di Giulio si riferiscono ancora queste notizie, le quali traggo dall'Archivio di detta Fabbrica, Giornale 1545 — 1547: " 15 Novembr. 1545 lire 100 per mandar a Milan per un Ingegniero per la fabrica: 16 Ianuar. 1546 a Pieriacomo Caldarino per spendere in far le spese alli architetti: 23 Ienaro 1546 cento scudi d'oro in oro a mess. Iulio Romano architetto, d°. 100 scudi d'oro a Cristoforo da Milano architetto, lire 80 a Alexandro sotto Architetto de quel da Milano. "

TESTAMENTO DI GIORGIO VASARI.
(Arch. Generale). È autografo

YHS.

In dei nomine Ammen. Anno Domini Nostri Iesu Cristi ab salutifera incarnatione MDLXVIII die vero XXV Maii.

Io Giorgio di Antonio di Giorgio Vasarii, cittadino Aretino, et al presente Pictore et Architectore dello Eccellentissimo Signor Cosimo de' Medici, secondo Duca di Firenze et Siena etc.

1. Considerando che non aviano cosa più certa della

morte, et come quello che ò ricevuto dal grande Iddio tanti doni, et particolarmente quello dello aver cognosciuto quanto son vane le speranze di coloro che credono perpetuarsi in questo mondo, et avendo più volte fatto dal 1558 in qua deliberatione delle cose mie per doppo la morte, et avendo lassato per iscritti autentichi che molte cose si facessino, è piaciuto alla bontà di Iddio tenermi vivo, che a tutto ò quasi dato perfectione: e da che ò poi veduto cresciere le mie facultà, ò mutato volere, come appare ancora un testamento fatto da me sotto 18 di Aprile 1558, et un altro sotto 17 di Marzo 1560 negli Innocenti di Firenza, e quali, insieme con altri che si trovassino, tutti anullo, et voglio che questo fatto questo giorno soprascritto sia quello che sia il vero et legittimo, per avere io molto meglio considerato a molte cose per salute et comodo et perpetuità della casa de' Vasarii, pregando il Signore Dio che mi illumini la mente, mentre che distendo il presente scritto per mia ultima volontà, acciò possa usare quella carità verso il prossimo mio, che à usato la Maestà divina verso di me con tanti benifici, pregando in però gli esecutori di questo testamento, che in vita anno mostro dessermi fideli amici, che anche doppo la morte sieno observatori et conservatori di questa mia volontà, et che inviolabilmente non manchino a fare osservare quanto qui sotto dirò et scriverò di mia man propria.

2. In prima raccomando al grande Iddio l'anima mia, che per sua pietà et meriti della passione di Gesù Cristo, suo figliolo, la collochi in paradiso fra lanime beate, degnie della gratia sua.

3. Lasso per mia eredi i miei figlioli legittimi et naturali, sostituendoli per fideiconmisso in infinito, et essendo femmine ne disponghino della dote con rispetto della facoltà, col consiglio degli Esecutori del presente testamento, e se fussino femmine sole nate di me, le

instituisco alla metà di tutte le mie facultà, e se fussino più duna femmina, le instituisco ne'tre quarti.

4. Et se io lassassi dopo di me figlioli maschi et femine, voglio che sieno governati dalla madre, volendo star con loro, et che si tenghi conto delle facoltà, et sene disponga sempre col consiglio degli Esecutori del testamento, massime nelle cose dinportanza, fino che anno anni tredici: nè possino mai cacciar la madre di casa, nè da nessuno rivedegli conto delle cose passate innanzi alla mia morte, e mentre vedovarà o starà con loro, o a chi si apartenessi questa eredità gli possa dimandar delle cose passate cosa alcuna.

5. E caso che io non avessi figlioli maschi nè femine legittimi, instituisco e figlioli di Ser Pietro, mio fratello, legittimi et non legittimati, nati e da nascere, così maschi come femine, in fideiconmisso, con questi carichi che diremo di sotto; et caso che i figlioli di Ser Piero morissino, et vivessino le femine sole, in questo caso voglio che a ciascuno sia dato per dota fiorini mile, et da mille in su tutto quello, che piacerà alla discretione degli esecutori di questo testamento, non passando fiorini quatrocento; e se fussi una femina sola, in questo caso faccino la volontà loro sin che eglino giudicheranno il bene di quella fanciulla.

6. Et caso che mancassi la linea de'figlioli di Ser Piero, et in questo caso instituisco per mia eredi la pia casa della Fraternità di Santa Maria della Misericordia della Città di Arezzo, con questi carichi et legati che a suo luogo si diranno, et che non * di quanto io ordino per questo presente testamento, obligandogli alla conservatione di tutto quello che si lassa de'beni et case, che sarà in custodia loro, per acrescer le facultà et augumentalle et non le diminuire, lassandogli esequtori di tutti questi legati, et che effettualmente veghino ogni anno i miei figlioli, se io ne avessi, et non avendo,

* *Sic; manchino?*

quegli di Ser Piero eseguiscano i legati che io lasso, e quali vivendo loro sieno obligati, et non li facendo possino detti Rettori eseguigli loro, dichiarando però che detta Fraternità abbia avere ogni anno, dal dì della mia morte, staia 25 di grano ogni anno, posto nella città d'Arezzo: et caso chella eredità vengha in lei, staia cinquanta, de' quali ne possa disporre al beneplacito de' Signori Rettori in quelle elemosine a' poveri, che più piacerà loro, stanziandoli la mattina di S. Giorgio per memoria mia.

7. Et in caso che la Niccolosa, figliola di Francesco Bacci, mia moglie, non avessi figlioli, et volessi rimaritarsi, possa, fin chella piglia marito, per ispatio di 18 mesi stare in casa mia, nè possa eser mai cacciata, nè rivedutogli conti delle cose che à ministrate mentre è stata in mia conpagnia vivente io: et volendo vedovare, passato e 18 mesi, dichiari che non volendo più marito: e facendo vita vedovile et onesta, in questo caso voglio che in casa mia segli consegni la metà della casa et dell'orto, con quelle masseritie oportune al suo bisognio a suo piacimento, e queste labbi per inventario, per lassarle doppo la morte sua alla eredità, con intervento degli esecutori del testamento, e se li dieno con quella discretione che sia giusta et degnia del loro giuditio et della coscientia loro per istare onoratamente, come si conviene al grado suo et mio.

8. Et in caso chella avessi figlioli, per non aver a ritochar più questo testamento, et che piacessi a Dio dagli questa gratia che fussino nati di me, voglio chellabia a godere la metà delle mie entrate vivente lei liberamente, laltra metà goda e figlioli, et doppo la morte di lei tornino a sua et miei figliuoli con fideicomisso come di sopra, et in caso che morendo io senza figlioli, voglio che tutte le cose che si trovano fatte per uso di detta Niccolosa, così veste di panno, drappo, pelliccie, fodere, panni lini et cose sottili per suo dosso, et similmente perle, gioie, anella, catene, maniglie,

sien sue libere, così uno sparavier di panno, uno di drappo, et dua lini con dua letti forniti del tutto, et un quadro di Nostra Donna, a suo piacimento, così duo letti per la villa, et così ogni anno staia cento di grano et un porco, et così la possessione di Capucciolo, posta a san Polo, con tutta la tenuta delle selve, vignie et quanto fu conpero da Giovannagniolo, calzolaio, della quale ella ne sia, mentre chella viverà, padrona assoluta, et dopo la morte sua torni alla eredità mia, nè possa dimandar niente, se ella vi facessi bonificamenti, alla eredità.

9. Et in caso che detta Niccolosa si volessi rimaritare, abbia avere per lusufrutto della sua dota, confessata da me, doppo uno anno o diciotto mesi, che vedoverà in casa mia, per lusufrutto dico et panni neri o altra cosa, che detta Niccolosa potessi dimandare alla mia eredità, voglio chellabbia fiorini cinquecento, di lire 4 s. 5 per fiorino, da pagarsegli per gli mia eredi in danari contanti, o di quello che parrà agli esecutori del testamento, non toccando però nè le case nè beni: et non ci essendo il modo, si paghi tenpo per tenpo delle entrate in que' tenpi che si può, et senza guastar gli ordini degli altri legati, et inoltre perchè la dote di detta Niccolosa fu fiorini 800, di lire 4 s. 5 per fiorino, e non si esendosi riscossa tutta, come si vedrà a' pagamenti, nè meno auto mai e frutti, voglio che detta Niccolosa non possa adimandare altro, nè stringniere detta eredità se non per quella quantità che io ò auta, nè possa dimandar altro: et caso che quella parte di sua dote la volessi in beni, non ci essendo danari contanti, segli consegni in beni dove più gli piacerà, ma essendoci danari segli paghino contanti, et in questo caso, come di sopra, non possi adimandar altro; et contrafacendo a questo chio ordino, s'intenda priva di poi che arà auto la dota et contra dota, dogni lascio o dono che io gli facessi per questo testamento, et in caso chella non si voglia rimaritare, rimanendo in casa mia

voglio, come si dirà nel capitolo de' tutori et curatori del testamento, ella sia con esso loro esecutrice di questa mia volontà.

10. Et in caso che morissi innanzi che da me fussi posto in sullo spedale degli Innocenti di Fiorenza scudi cinque cento, di lire 7 per iscudo, sia obligato la mia eredità a mettervegli subito, i quali voglio che i frutti di detti ∆ 500 servino per elementare Anton Francesco, nato di Isabella mora, serva già di casa mia, allevato da quella casa: e infino che arà 18 anni, stia a obedientia del priore, et da 18 anni in su segli abino i detti scudi 500 a consegniare, col rispendergli in tanti beni, de' quali non ne possa disporre fino alla età di 30 anni. Et morendo detto Anton Francesco in questo mezzo, restino al detto spedale degli Innocenti di Fiorenza.

11. Item che la capella dello altar magior, intitolata in San Giorgio, della Pieve d'Arezzo, eretta et fatta da me, voglio che gli esecutori con Ser Pietro, mio fratello, e gli eredi in perpetuo faccino eseguire ogni obbligo, come sta la bolla fatta da Papa Pio V circa alobligo del Decano, et caso che alla mia morte non fussi conpero tanti beni e chonsegniati al capitolo et canonici della Pieve d'Arezzo per la distributione del Decanato delle staia cento di grano, obligati oggi in su' poderi di Frassineto, si abbiano in termine del tenpo, concessoci da papa Pio V, a conperar tanti beni che faccino ogni anno le dette staia 100 di grano, o de' danari, che si troveranno alla morte mia, o ogni anno delle entrate di detta eredità: e questo si facci con lintervento di Mess. Cosimo Pistrini, al presente Decano di detta pieve et curatore et capellano di detta capella, acciò i beni di Frassineto venghino liberi da questo carico.

12. Item voglio che a detta capella si celebri ogni anno in perpetuo il giorno della festività di san Giorgio xv messe piane con la messa grande a detto altare: nella qual festa debbino intervenire i Signori Rettori della Fraternita come esecutori di questo testamento, insieme

con tutti e ministri loro, et gli esecutori del testamento che saranno in Arezzo, e gli atenenti di casa mia, e si dia à detti Rettori un pinochiato per uno con cialdoncini et trebbiano, nella qual refectione si spenda scudi dua d'oro, et si dia al sagrestano di detta pieve un pinochiato et lire una, et a' cherici di detta sagrestia un giulio per uno et fiaschi quatro di vino, aciò parino la chiesa come fanno per le pasqne, et aconcino la capella et lo altare secondo laltre volte, et quel più che parrà al Decano. Et il giorno seguente si celebri a detta capella in detta pieve messe cinquanta per rinovale della mia morte con dua orationi, una per me, laltra per gli altri defunti della casa de' Vasari, per e quali io voglio che, quando la eredità verrà nella Fraternita, sieno messe cento con il medesimo obligo, et a ciaschuno si dia de' preti, che cellebrerano, o un carlino o un torchietto di cera gialla, che sia della medesima valuta, et a detto ufitio si trovino i Signori Rettori personalmente come esecutori di detto testamento, insieme co' i parenti di casa Vasari: et le messe 50 non si potendo celebare in un giorno, possino, secondo che parrà agli esecutori, farle dire in dua doppo il primo giorno, nel secondo con cera condecente secondo che parrà loro, et nella festa di cera biancha, rimettendo tutto a lordine che ne daranno detti esecutori et ser Piero, mio fratello, et il Decano di detta pieve et capellano di detta capella.

13. Item voglio chel corpo mio si conduca doppo la morte in Arezzo, et sia sepellito a'piedi di detta capella o nelle scale dinanzi, dovè disegnato il sepolcro, dove sia scritto il nome mio, overo nella cassa di mischio sotto laltare di dreto col medesimo nome. Et volendo fare gli esecutori del testamento altri ornamenti, abbino in questo caso a mia spesa far tanto quanto e' disegnieranno. Et perchè detta capella è padronato, come dichiara la bolla, di casa Vasarii, prima ne' maschi poi nelle femmine, a'quali tocha a far la eletione del Decano, a' quali si ricorda loro che la volontà mia è che

sì faccia electione di persone buone, dotte, o se massime sene sarà in casa e Vasari, che lo meritassino, si dia loro, et finita la linea succede questo carico, come scritto nella Bolla, a farne electione alli Signori Rettori della Fraternita, a equali si dichiara che, se non li eleghino di buon costumi et di lettere et virtù, caschi la electione a chi sarà allora Vescovo d'Arezzo. Voglio ancora che quando l'eredità abbia il modo, non avendogli fatti io, che detta capella et altare sia fornita di paramenti, come pianete, camisci, tovaglie, paliotti, e in spatio di x anni, col farci ancora una pianeta con le sue tonicelle, piviale et vesticiole da leggio et paliotto dinanzi da velluto rosso, a spese della eredità, così un calice grande, et quando bisogniassi per servitio di detto altare et capella et sua conservatione spendere alcun cosa lanno, voglio che la mia eredità sia obligato a farlo, e tute queste spese si faccino di mano in mano le più necessarie: et i detti Signori Rettori possino vedere le dette entrate col tener conto di queste spese, acciò non gravassino però tanto la eredità, ma si facci con consiglio del Decano, che nà aver cura et salvar lui queste cose, et non i tutori di detto testamento; che tutto à a tornare in onor di dio et utile della chiesa.

14. Item lascio che si dia ogni anno a suor Caterina, mia nipote, monaca in san Marcho di Arezzo, figliola della Lucretia mia sorella, staia dieci ogni anno di grano, et morta lei finisca: et si dia poi staia cinque ogni anno a detto monasterio ogni volta che detta eredità viene nella casa della Fraternita, con carico di 4 messe ogni anno per l'anima de' defunti di casa Vasari.

15. Il medesimo si lascia a suor Verginia, suor Diodata et suor Theodosia, mie nipoti, monache nel monasterio di san Benedetto d'Arezzo, figliole della Rosa mia sorella, a ciascuna le medesime staia dieci di grano, 30 in tutto, e che ciascuna delle sua x ne possa far la volontà sua, et sien tenute ogni anno far dire

12 messe con ufitio de' Morti per lanima de' defunti di casa Vasari, et morte loro finisca, et venendo nella Fraternita la eredità, abbi il monasterio di Sto. Benedetto staia quindici di grano col medesimo obligo delle messe, come di sopra. E perchè sè auto a queste fanciulle et al fratello oggi morto doppo la morte di Andrea Sabatini, lor padre, a sovenille, et dar loro la dote per farle monache, che tutto è uscito da me, et avendo Ser Piero, mio fratello, venduto loro un canpo a Mess. Iacopo Rasi, cittadino Aretino, voglio in queste caso che dette fanciulle monache non possino dimandare nè a Ser Piero nè alla eredità niente, così della casa, che fu già loro nel borgho di san Benedetto, quale ò data al decanato della pieve in dota, per essere tutto entrato in parte delle spese fatte et per loro et per il fratello; et semai per tempo nessuno o loro o le monache di san Benedetto dimandassino niente al monasterio, s'intenda tutto questo essere ito in conto della dote, data a loro, et altre spese fatte da me: et non s'intenda che io abbi dato loro niente, et perdino le 30 staia di grano et in vita et doppo la morte.

16. Item caso che la Rosa mia sorella, doppo la morte di Grigorio Pecori suo marito, non volessi star con Vanni suo figliolo, nè rimaritarsi, voglio in questo caso che abbi il ritorno di casa mia, et gli sia dato una camera, et datogli da vivere mentre arà vita condecentemente, et tutto dalla mia eredità, et sia fatto tutto discretamente da e tutori di questo testamento, et caso che fussino in disparere sia dichiarato da' Sigri. Rettori della Fraternita d'Arezzo.

17. Item che avendo io donato alla Verginia, figliola della Lucretia mia sorella, la dote per maritarsi, et alla Victtoria, sua sorella et mia nipote, la dote per farsi monacha in nel monasterio di Santa Crocie d'Arezzo, et avendo avere scudi 80, prestati da Guaspari Punini, lor padre et mio cogniato oggi morto, i quali

danari voglio che della eredità sua Lutio, suo figliolo et mio nipote, gli abbia a dare alla . . . . . . sua minore sorella, oggi in serbo in San Marco apresso alla suor Caterina sua sorella, volendosi far monacha o maritata, se già Iddio non mi desse tanta vita che io potessi provedegli (*sic*): et questo sintenda oltre a quello che gli darà lui per sua dota, et facendosi detta. . . . . monacha, voglio che lei mentre viverà abbi avere staia dieci di grano ogni anno, et parimente suor Vittoria, sua sorella, in santa Croce monacha, dieci altre con i medesimi carichi delle 4 messe ogni anno per ciascuna per l'anima de' defunti de' Vasari. Et caso che morendo io et questa fanciulla cresciessi et si volessi maritare et non far monacha, si pigli scudi dugento della eredità, et si mettino in sugli Innocenti di Fiorenza a sei per cento fino che arà anni 17, che faranno la somma di più di fiorini 500, tanto che con quello li darà Lutio et questi si potrà maritare.

18. Item che se figlioli di Vanni Pecori et Lutio Punini, mia nipoti, che allora la eredità arà levatosi molti carichi datorno, avessino dalla natura ingegnio da potere far frutto o negli studii delle lettere o nella picttura et architettura, et volessino atendere a queste virtù, voglio che per potere star fuori della città in luogo da inparare segli dia per ciascuno staia quaranta di grano, et questo di mano in mano vada ne' figlioli di figlioli in stirpe, ogni volta che sia dichiarato da i tutori o da'Rettori della Fraternita, i quali lo eseguischino quando viene la eredità in loro nella distributione de' primi legati, perchè intendo detto legato aver luogo quando la eredità vengha nella Fraternita, et non altrimenti.

19. Et a cagione che questi legati possino avere l'intera perfectione, avendo sostituito per non aver io figlioli maschi et femine, ne' figlioli di Ser Piero, mio fratello, et poi esecutori di questo testamento gli Signori Rettori come di sopra, dico che quando ogni anno aran finito di satisfare delle entrati (*sic*) i presenti

legati, voglio per mantenimento de' beni, che questa facultà sieno unite, nè mai si possino dividere, vendere nè inpegniare o barattare, ma ordino che Signori Rettori della Fraternita faccino per loro proveditore tre volte ogni 4 mesi vedere tutti e beni con lor fiumi et fossati, fosse, argini et altre cose che possano danneggiare dette possessioni, et vedute, detto proveditore referire a' Sigri. Rettori, e quali ordinino che si ripari coll' entrate di detta eredità a quanto fa di bisognio, et abbi andare con detto priore uno degli atenenti di detta eredità, et per detto effetto debia avere la Fraternita scudi tre per distribuirli per questo efetto, come piacerà loro, acciò detti beni non declinino nè patischino, anzi vadino in augumento.

20.. Item che la casa di san Viti, posta nel detto borgo de' Vasarii, murata da me, voglio che detti Signori Rettori la faccino per loro proveditore ogni anno vedere, et bisogniando spendervi niente per rissettalla, non lo facendo chi labita, et tutto de' frutti della eredità, spendendovi ogni anno scudi quatro e se più bisogniassi, et non spendendo quell' anno, si serbino per quegli anni che narà di bisognio successivamente, per poterne fare altri bonificamenti secondo che sarà dichiarato da loro.

21. Item che i bestiami che si troveranno di tutte le sorte, così in Frassineto come altrove dove ne fussi della eredità, così cavallini, mulini, vache, buoi, pecore, capre, porci, asini, che si troverrano alla mia morte in mano de' lavoratori o altri, si mantenghino da mano in mano nelle mani di chi vi starà per la stima, et degli utili sene serva la eredità, nè si scemi il numero, ma più tosto si augumenti, perchè intendo che detti bestiami stieno per utilità de' poderi et non per commodità daltri, et ogni volta che nentervenisse disgratie, come suole acadere, si riprovegga con utile delle possesioni, perchè non voglio che diminuischino per vendita o per farne comodità daltro, ma solo per

utile della eredità, il quale avanzo serva et sene di- sponghа come diremo di sotto.

22. Considerato chel sesso feminile è il più debole et nà minore aiuto, et à bisogno per condurlo a perfettione di maggior governo, però quando di queste entrate di bestiami con staia cento di grano, che ogni anno si potessi cavare, finito i legati et venduto il grano, si possino porre detti danari nel cassone della Fraternita, i quali stessino lì in nome delle dote prima chelle figliole di Ser Piero se navessi, o di quelle de' figlioli suoi se naveranno, et ciò vadia in infinito per istirpe: et non cene essendo in casa de' Vasari si possa benificare le figliole di Vanni Pecori et di Lutio Punini, se naveranno per darle, secondo che sarà dichiarato da'esecutori per aiutare chi navessi magior bisognio; et non sendo daccordo e Signori Rettori, a queste di Vanni et Lutio ci abbino a por mano o per maritarle o farle monache, et la minor somma sia fiorini dugento, di lire 4 s. 5 per fiorino: et caso che non cene fussi inella linea loro femine, ciè la Verginia Punini et laltra, sella si maritassi, figliole della Lucretia, mia sorella, vadino successivamente a loro, et in caso che manchi queste linee de' Vasari e delle nipote, allora i Sgri. Rettori della Fraternita possino di mano in mano maritarne povere fanciulle, buone ma miserabili, secondo che parrà loro, et si paghi lor detta dote la mattina di san Giorgio.

23. Apresso voglio che de' figlioli di Ser Piero et suoi discendenti per linea legittima, quello che sarà dottore, o in qualche virtù di lettere o di disegnio, abbi nella casa mia il primo luogo, cioè uno apartamento a sua scelta, ma che per pari portione ogniuno de' figliuoli di Ser Piero sintenda avere la sua parte, con questo che la casa non si divide mai con mura nè mattoni sopra mattoni o daltro. Et senon possono reggiere insiemi, faccino con tavolati, per non guastar detta casa.

24. Item lascio alla Gherarda dal Monte San Savino,

mia serva, fiorini venticinque, et alla Madalena, fanciulla negli abandonati, altri fiorini venticinque, di lire 4 s. 5 per fiorino, quando si mariterà o farà monacha, et alaltre serve, purchè ci sieno state uno anno, fiorini cinque simili, et ai servidori, che ci saranno, se aranno passato 3 anni, scudi otto per ciascuno, da pagarsegli come piacerà agli Esecutori del testamento.

25. Item voglio che della villa di Montui et o daltra villa, senon fussi mia libera, quando sarò morto si conduchino tutte le masseritie nella casa di Fiorenza di (*sic* *) quella in Arezzo nella casa di san Viti, le quali restino per fornilla et fornire le ville d'Arezzo, nè se ne possa vendere nè farne alcuno contratto senza linterveuto et licentia de' tutori et esecutori: e chi contrafarà a questo sintenda privo di dette masseritie.

26. Item essendoci debiti, e quali o per iscritti di mia mano o per richordi mia aparischino, si paghino, altrimenti no, per avere sodisfatto, et di tutti quegli che aranno avere ce ne sarà ricordi di mia mano, e si faccia de' danari che resteranno della mia eredità, enon non cenessendo, si veghino di paghare con più comodità della eredità che possibile sia e de' frutti, senza tochare cosa inmobile etc. E quanto a' danari rimanendone nella mia eredità in contanti doppo la satisfattione de' debiti, si rispendino in beni inmobili, et mentre non si rispendino, si dipositino in luogo sicuro per fare questo effetto; e quali beni da conperarsi sieno sottoposti al medesimo fideicomisso et obligatione del non si potere alienare, et nel medesimo modo che degli altri ò disposto.

27. Item che venendo la eredità mia nella Fraternita, delle entrate, satisfatti che saranno e legati particolarmente in questo testamento ordinati, sene faccia duo parti eguali, una delle quali serva per far dote per maritar fanciulle, secondo che disporanno i Signior' Rettori. Et questo intendo e stante fermo quel che è ordinato de' figlioli e discendenti delle mie sorelle et daltri. Laltra

* La copia: *o di* etc.

parte si distribuisca a'Scolari, che stieno a studio fino che sieno dottorati, intendendo che sieno Aretini et poveri et ben nati, essendoci de' parenti o della linea delle sorelle i primi ricognosciuti, come ò detto di sopra.

28. Con proibitione tanto agli instituti quanto a' sostituti eredi, che nè per loro nè per altri in alcuno modo possino vendere o alienare, inpegnare, premutare o per alcun tenpo lungho adlogare, dichiarando in lungho tenpo lo spatio da cinque anni in su, di tutti e beni istabili presenti et futuri et aquistati da me quanto da aquistarsi. Et caso che figlioli miei o quegli degli eredi sostituti contrafacessino a questa parte, in tal caso voglio che quella portione alienata ricaschi a quella parte di loro, che non arà alienato, et caso che tutti fra loro convenissino o sacordassino o dessino licentia, in tal caso ricaschi subito alla Fraternita d'Arezzo coi carichi sopradetti: et caso che detti beni si vendessino per i Rettori di detta Fraternita, overo che consentissero alla aliniatione come di sopra, ricaschino subito allo spedale degli Innocenti di Firenze, co' medesimi carichi et con la medesima pena. Et caso che detto spedale contrafacessi, ricaschino subito alla fabrica di san Piero di Roma nel medesimo modo e coi medesimi oblighi.

29. Tutori et curatori et ssecutori (*sic*) del presente testamento et de' miei figlioli et di detta eredità costituisco et fo la Niccolosa Baci, mia consorte, fino che non si rimarita, el Rdo. Signor Don Vincentio Borghini, Spedalingho de' Nocenti, et successivamente che sarà nel suo luogo, Ser Piero Vasari mio fratello, il Signor Bernardetto et Messer Alessandro di Messer Ottaviano de' Medici, Stefano Veltroni dal Monte Sansavino mio cugino, Mess. Nerozzo Albergotti, Mess. Piero Bacci, et quatro di loro basti, con lintervento però del Signor spedalingho degli Innocenti senpre: et resti di mano in mano chi sopravive, et mancando

tutti sieno i Rettori della Fraternita di Arezzo; nè voglio che questo testamento si .... o vegga fino che sarò morto, ma stia in mano del Signor spedalingho degli Innocenti sigillato con questo segnio ⌛, per aprirsi doppo la morte mĩa et eseguirsi quanto contiene.

Et questo dico et affermo esser la mia ultima volontà et testamento, e vaglia per testamento, e se non per via di testamento, vaglia per via di codicilli, et senon per via di codicilli, vaglia per via di donatione per causa di morte overo per qualunque altro miglior modo, via, ragione o forma, per la quale et per le quali di ragione et sosistere, perchè questa è la mia pura et mera volontà, et per fede io lò scritto tutto di mia propria mano, agiugniendo, se di sopra non fussi bene espresso, replico di nuovo che tutti quelli oblighi et legati lasciati di sopra, che fussino da qui innanzi da me satisfatti o adenpiuti, sintendino essere finiti alla eredità, ne resti libera osia dote o sia qualunque altra cosa; et oltre averlo io scritto di mia propria mano et sottoscritto, ò voluto sia ancora cautelato da pubblico notaio et da sette testimoni, particolarmente pregati da me a volere essere testimoni a questa mia ultima volontà, cassando particolarmente ogni altro testamento fatto da me et in spetie uno sotto dì 25 di Marzo 1566, che fu confirmato et stabilito da me nello spedale degli Innocenti in presenza di sette testimoni et sottoscritto da Ser Raffaello di Santi da Palazzuolo, notaro pubblico fiorentino: et io Giorgio Vasari ò scritto questo di mia propria mano, et medesimamente ò sottoscritto in fede di quanto ò detto di sopra.

Et notisi che il cancellato et rimesso di sopra nel capitolo diciotto et *(sic)* fatto da me et di mia mano; il che sia detto qui per levar via ogni dubbio, et voglio che detto Ser Raffaello sia rogato di detto mio testamento et ultima volontà. fatto e scritto oggi 25 dì di Maggio 1568 nello spedale degli Innocenti detto, in

camera del Rdo. Signor spedalingho, in presentia di Signori Rdi. et degli infrascritti testimoni, presenti et audienti et intelligenti a tutte le sopradette cose, ciè li venerabili:

S. Gostantino D'Alessandro Antinori
S. Francesco di Giovanni Gelli
S. Giovanni di Lorenzo Lavoratori
S. Niccolò di Chimenti Pauolozzi
S. Pasquale di Alessandro Anbrogii
Francesco di Alessandro Ticii
Francesco di S. Stefano Morandino da Poppi.

Preti fiorentini numero sei et dua frattesclii laici. Testimonii come di sopra, chiamati da me a questa mia ultima dispositione et volontà, et di detto S. Raffaello serve per Notaio fiorentino, qual voglio che sia rogato di questo mio ultimo testamento, come di sopra, qual voglio che resti sigillato et secreto appresso el detto Rdo. Signor priore fino alla morte mia inclusive.

Nota

Unito a questo testamento, a cui il Vasari fece ancora qualche aggiunta il dì 15 Novembre 1570, si trova una nota del notaio del 28 Giugno 1574 con queste parole: " cum sit quod *hei vesperi* dominus Georgius mortuus sit " etc.

Nell'inventario sono notate le cose seguenti (28 Giugno 1574):

" In camera terrena in sulla via:

Un quadro di nostra donna intiera

In camera sulla sala:

Dua quadri di Nostra Donna grandi.
Nove quadretti di ritratti della famiglia e casa serenissima de'Medici.
Una testa del cardinal Buonconpagni in un quadretto.
Un ritratto della Signora Maria Medicis.

In nel scrittoio alato a dicta camera:

Una cassetta, drentovi di molte medaglie di bronzo e ritratti di diverse teste in scattolini di legno.
Un crucifisso di bronzo di getto.

Nel salotto:

Un quadro di baccho in sul camino con più fighure.

Nel anticamera:

Tre ritratti, uno di papa Clemente, uno della Signora Maria de' Medici, e uno di S. Girolamo.

In camera degli armari:

Un quadro di nostra donna et tre ritratti di diversa persona " etc. etc.

Notano le *Memorie della Città d'Arezzo*, esistenti ivi in casa Albergotti, che il dì 7 Marzo 1686 la Fraternita entrò in possesso de' sunnominati beni, e che la famiglia Vasari si estinse nel secolo XVII.

Fine del Tomo II.

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

APPENDICE

AGGIUNTE E CORREZIONI AL PRIMO VOLUME

	ERRORI	CORREZIONI
Pag.	77. v. 26. del 21 ottobre (*così il Romagnoli*)	del 20 Novembre
«	83. v. 27. 1390	$13\frac{90}{91}$
«	ivi v. 35. 1407	$140\frac{7}{8}$ (*è il dì 5 di Maggio*)
«	84. v. 27. amori nr. . . .	amore nostri
«	87. v. 8. da	di (*sono parole del Manni*)
«	89. v. 19. usque ad . . .	usque max. ad
«	92. v. 20. quantus . . .	quatenus (*così sembra; la carta è lacera in questo punto*).
«	ivi v. 23. facientes . . .	faciatis
«	93. v. 24. vn	un
«	123. v. 24. scripta . . .	scripti
«	134. v. 19. con (*sic*) . . .	cè
«	135 v. 7. facto	facta
«	ivi v. 32. usifructum . . .	usufructum
«	138. v. 28. donationum . . .	dominationum
«	151. v. 24. libri	libr.
«	165. v. 31. villana . . .	villania
«	169. v. 30. *Antonio Manetti*, dal Manni in qua più conosciuto sotto il soprannome del *grasso legnaiuolo* . . .	Altre più recenti ricerche e nuove scoperte mi inducono a credere che *Antonio Manetti Ciacheri* (a cui dunque si riferisce la nota) fosse diverso da *Manetto Ammannatini*, detto *il grasso legnaiuolo*.
«	183. v. 7. o.	ò
«	191. v. 32. Ellavora . . .	Ellavoro
«	198. v. 13. fuerat	fuerit
«	209. v. 16. de	de'
«	210. v. 16. incolpata . . .	incolpato
«	219. v. 12. desidera . . .	desiderosi
«	ivi v. 14. parti. Ricordano . .	parti, ricordano
«	243. v. 4. redditos per . .	redditos pro
«	ivi v. 5. negris	nigris
«	ivi « « per	pro
«	256. v. 2. $14\frac{77}{78}$	1477 (*così pure p.* 258 v. 1 *e p.* 259. *v.* 1 : *i Pistoiesi contavano a nativitate*).
«	263. v. 29. Questa cappella, creduta generalmente, e con molta probabilità, opera di Leonbattista Alberti etc. . .	Si rileva da Andrea Schivenoglia, il quale scrisse le memorie del suo tempo dal 1445-1490, che la cappella fu fatta dopo il 1477; in conseguenza di ciò non può essere di L. B. Alberti.
«	279. v. 14. molti	per multi
«	286. v. 6. vi	ci

Pag. 286. v. 14 fossa	fosso
« 305. v. 22. vogliono . . .	vogliano
« 321. v. 20. N. 122 . . .	(*si aggiunga*) XIII Martii 1492
« 352. v. 30 Domenico Gasparo de' Tubaldini	Questo nome è dubbio: sembra che si debba leggere: Don Gasparo deli Ubaldini.
« 469. v. 19. habentur . . .	tenentur
« 562. v. 12. MCCCCLV. 17 Februar. .	Qui è uno sbaglio del millesimo presso lo Strozzi; il Marsuppini era morto a quell'epoca.

AGGIUNTE E CORREZIONI AL SECONDO VOLUME

	ERRORI	CORREZIONI
«	15. v. 20. conversone . . .	conversione
«	44. v. 21. guberandam. . .	gubernandam
«	54. v. 21. N. VII	Il vero posto di questa lettera sarebbe dopo il N. V.
«	57. v. 20. Signora . . .	Signoria
«	62. v. 22. 1503	1504
«	71. v. 23. 1 Gennaio . . .	11 Gennaio *(e così p.* 73. *v.* 32)
«	76. v. 20. disparti . . .	disparti'
«	78. v. 18. hauuto, al . . .	hauuto al
«	80. v. 8. duca	marchese
«	81. v. 7. Io	Io.
«	93. v. 32. faretutti . . .	fare tutti
«	101. v. 9. mich. lagnolo . .	michelagnolo
«	103. v. 24. Sembra un sbaglio di numero etc.	L' essere ripetuto il medesimo numero nella lettera del 22 Settembre, manifesta che non vi è sbaglio di numero. L' espressione del Soderini: *la figura del pontefice* etc., si deve riferire al valore intrinseco della statua.
«	114. v. 28. 1510	1509 (*e così pag.* 115 *v.* 14.)
«	117. v. 13. securatamente . .	securamente
«	126. v. 8. dì	di'
«	133. v. 5. nostri. Exc. . .	nostri Exc.
«	143. v. 6. due.	duc.
«	162. v. 16. S., et	S. et
«	ivi v. 22. lì	li
«	169. v. 11. necessaria da . .	necessaria, da
«	176. v. 1. hila	hilà
«	ivi v. 29. il Settembre . .	il 1 di Settembre
»	182. v. 12. meregiate . . .	maregiate
«	183. v. 33. questo, altri chavalieri che	questo: altri chavalieri, che
«	200. v. 20. 43	48
«	209. v. 19. alla medesima . .	alla Balìa
«	227. v. 34. 35. Può darsi anche che Michelagnolo parli del cartone dell' ultimo Giudizio già da qualche tempo incominciato.	Sembra che il cartone dell' ultimo Giudizio fosse incominciato l' anno 1533 circa. Il contratto del 29 Aprile 1532 non ne parla ancora, ed il Breve di Paolo III. del 1537 (vedi p. 307) dice chiaramente che *dopo il nominato contratto (successive)* Clemente VII concepì l' idea di far dipignere il Giudizio universale. Clemente VII morì nel Settembre 1534, cosicchè ogni probabilità ci porta verso l' anno 1533.
«	243. v. 3. furatoio . , .	fureccio
«	245. v. 15. po	po'
«	252. v. 7. in	il

Pag. 252. v. 10 . . . . Per i puntini indico la lacuna; ma l' originale sta così.

« 267. v. 5. Iurumini . . . Turamini

« 287. v. 11. rimangiamo. . . rimagniamo

« 288. v. 19. Signoria . . . Balìa

« 306. v. 2. 20 29

« 309. v. 29. chome . . . chomè

« 310. v. 5. di . . . . . che

« ivi v. 25. 1543 . . . . 1523. *(e così pag.* 311. *v.* 15; *il vero posto di questa lettera sarebbe dunque dopo N. XCIX)*

« 311. v. 10. Re liberali . . . Re de' liberali

« 313. v. 6. ricevuta v. . . . ricevuta una

« ivi v. 9. mostra. . . . mostrano

« 317. v. 31. le . . . . la

« 318. v. 21. filza c. . . . filza 71

« 320. v. 20. fanno mancò . . se non manco,

« 322. v. 20. per . . . . . pur

« ivi v. 21. cinqe travi murale . cinque travi murate

« 336. v. 19. in . . . . con

« ivi. v. 24. del . . . . dal

« 341. v. 2. Soano . . . . Sorano

« ivi v. 8. glià . . . . . ; . . gliè luterano;

« 343. v. 2. sovano . . . sorano

« 354 v. 2. cordone . . . cordone:

« 376. v. 23. principe. . . . principe,

« 389. v. 4. ignor . . . . Signor

« 394. v. 32. escia . . . . escie

« ivi v. 34. scansato . . . scusato

« 401. v. 17. fanno . . . . fauno *(fa uno)*

« 408. v. 17. sa come . . . la causa

« 410. v. 18. lassero . . . lassassero

« ivi « « non per . . . non è per

« ivi v. 32. sempre . . . sempre la

« 411. v. 1. Il Taccuino del Pelori, etc. Questo Taccuino fu finora creduto del Pelori; ma confrontato con documenti autografi del *Cataneo*, sembra piuttosto di questo.

« 413. v. 29. perchè . . . . primachè

« 414. v. 1. in . . . . . a

« ivi v. 13. Signoria . . . Signoria si

« 439. v. 2. pro . . . . . per

ivi « « per . . . . . pro

« 442. v. 35. ab . . . . . ad

« 444. v. 12. quntitatis . . . quantitatis

« 447. v. 34. de . . . . . che

« 464. v. 33 Vasari, . . . Vasari)

« 475. v. 14. monastertii. . . monasterii

« 483. v. 11. semper . . . sempre

« 485. v. 1. actorità . . . auctorità

« 493. v. 12. stratico . . . stratio

« 497. v. 25. srozzare . . . stozzare

« 504. v. 8. anno . . . . ànno

« ivi v. 29. et che non . . . et che inviolabilmente per ogni tempo non

« 517. v. 16. *hei* . . . . *heri*

46.

LEONE X.

47.

COSIMO I.

48.

BALDASSARRE CASTIGLIONE

Baldesar Castiglione

49.

PIETRO ARETINO

Le non poca quantità di denari chi M. Titiano si ritrova et la pur assai audita chi tien di acrescerla,

Pietro Aretino

52.

GIROLAMO DAI LIBRI

Jo hieronimo dai libri

51.

GIULIO ROMANO

humile et fedel servo Julio romano

50.

LUCA SIGNORELLI

Io luca signorelli pitore da cortona questo dì sopradetto [illegible]
[illegible] presso [illegible] e cosi so contento
e pagato [illegible] adì XXIIII di giunio
M CCCCC
XXIII

53.

GIORGIO VASARI

Andaj inmedjate a trouare il mjo Gran
Michelagniolo il quale nō sapendo la mja venuta cō quella tenerezza che sole
ai vecchj . ritrouando i figliolj inaspettatamente smarritj: mi si auentò al collo
co mille basci lacrimando p dolcezza

Giorgio vasarj

54.

BACCIO BANDINELLI

perche ledifitio nō è altro che una bellissima proportione du corpo
humano. per cio li prudentj principi sempre si son sforzatj dhauere il migliore et piu
valente, nelle belle inuentione del disegnio.

baccio bandinellj

55.

BARTOLOMMEO AMMANNATO

Prego V. e. J. Ill.ma mi
perdoni s'io ho errato à lasciare ritrarre a un giouane di 19
anni il quadro di pittura d'Andrea del Sarto quale è à Pitti

Bartolomeo Amannato

56.

TIZIANO

Io so.

Et V. Ecc.ᵗⁱᵃ Ill.ᵐᵃ occupata da i suoi alti affari non puo haver la mente impedita in simili bagatelle; pero pensso esser ufficio mio il venir riverentem.ᵗᵉ à farle sa... per il mio incomodo : Et supplicandola á conservarmi nella sua solita gratia, le bacio hum.ᵗᵉ le ill.ᵐᵉ mani. —
Di venetia alli 27. di ottobre M. D. LXVij.
Di V. Ecc. Ill.ᵐᵃ

hum.ᵐᵒ ser.

Titiano Vecellio

57.

BALDASSARRE PERUZZI

Et a fede del uero jo baldassarre peruzio de siena e archi tectore dj vre S.ᵉ Magn.ᶜᵉ o facta la psente dj mja pa mano qz dj xxiij. dj nouemb M-D-xxviij-

Idem baldassar manu ppa

58.

IL TRIBOLO

nostro · servidore · tribolo · inpeca ·

59.

AMADIO D'ALBERTO

per uitor Amadio dalberto ·

66.

CRISTOFANO DELL'ALTISSIMO

Xofano Pittor fioren

67.

IL BRONZINO

scrissi avanti ch'io mi partissi di Firenze a un Raffaello dal Borgo huomo da bene et valentiss.o

Il Bronzino

68.

GIORGIO DI GIOVANNI

edipoi sono resoluto a essere dipentore e nono ingegniero perchè questo fumo senza arosto nonfa per me perchè quando mi sento dire signiore ingeniere o mi guardo in borsa e nove uno qatrino mi risolva a progarvi mi diate licenzia

nostro servitore giorgio dipentore in monte alcino

69.

ANTONIO LARI

E agliuomini S.S.ria ha fatto u gra rabuffo riprendendoli aspramente dello errore e excesso che hano comesso concludendo finalmente che esperavano in ogni modo havere a dare a V.S. conte giova fra.co per lor patrone. — la posta mandare oggi via di Sovana. Anto maria Lari

70.

GIOVANNI BATTISTA PELORI

di mattina ad hora di terza si suon di campane col PROPOSTO ET CON I PRIORI *et con il resto del Clero in processione si principiaranno tutti e cinque i baluardi de quali in forma haviamo stabilito el fondamento. Giovambattista pelori.*

71.

PIETRO CATANEO

Jeri si misuro la muraglia fatta p. m° Ant° Carmigiano a Talamone, et dassene conto alle S.rie V. Ill.me come disotto

Pietro Cataneo

72.

VANNOCCIO BIRINGUCCI

Fon parere deli prezzi di quanto forner ... affarre bom atrotti del faro di tutti le altre spese in sieme

Io Vannoccio biringucci

73.

ARDUINO ARRIGUZZI

Jo arduino de domenego de harzugi o scritto di mia mano

75.

ERCOLE SECCADENARI

hercule sechadinar

74.

DELA FONTANLEDIERE

dela fontanlediere

76.

MICHELAGNOLO BUONARROTI

D. nostri amo in questo caso assai esser fine chuo e simarsi da cordo co la vita che so poco posso promectere di me per decta fabrica pure mi sforzero stando mi in casa di fare cio che mi sara domandato da parte di nostra S.ria che io vogha che possa non mancar di mecter a quella. Adi primo novebre 1559

di nostra e cell.ma servitore

michelagniolo buonarroti in Roma